

Anno I. Vol. I. Fasc. 1.

# ARCHIVIO

# STORICO ARTISTICO ARCHEOLOGICO E LETTERARIO

## DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI ROMA

FONDATO E DIRETTO

DA FABIO GORI

CONSIGLIERE PROVINCIALE, MEMBRO DELLA COMMISSIONE CONSERVATRICE
DE' MONUMENTI E DELLE OPERE DI ARTE
E DELLA COMMISSIONE DI VIGILANZA SUI MONUMENTI E SUGLI ARCHIVÎ
DELLA PROVINCIA ROMANA



ROMA
COI TIPI DEL SALVIUCCI
1875

# ARCHIVIO

# STORICO ARTISTICO ARCHEOLOGICO E LETTERARIO

## DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI ROMA

FONDATO E DIRETTO

DA FABIO GORI

CONSIGLIERE PROVINCIALE, MEMBRO DELLA COMMISSIONE CONSERVATRICE
DE' MONUMENTI E DELLE OPERE DI ARTE
E DELLA COMMISSIONE DI VIGILANZA SUI MONUMENTI E SUGLI ARCHIVÌ
DELLA PROVINCIA ROMANA

Vol. I.

ROMA
COI TIPI DEL SALVIUCCI
1875

Anno I. Vol. I. Fasc. 1.

# ARCHIVIO
## STORICO ARTISTICO ARCHEOLOGICO E LETTERARIO
DELLA
## CITTÀ E PROVINCIA DI ROMA

In un balen feconde
Venner le carte: alla stagion presente
I polverosi chiostri
Serbaro occulti i generosi e santi
Detti degli avi.
LEOPARDI, *Canto ad Angelo Mai.*

### PROGRAMMA

Da gran tempo si lamenta la mancanza di una raccolta de' documenti inediti ed interessanti per la letteratura, per le belle arti e per la storia d'Italia e delle altre nazioni in copia straordinaria accumulati, quasi tesori nascosti, negli archivi della capitale e sua Provincia. A ricolmare questo vuoto saranno principalmente dirette le pubblicazioni che ci accingiamo a fare con tutta l'attenzione possibile. Onde rendere poi il lavoro più variato e più gradito ad ogni classe del colto pubblico, tratteremo poco per volta de' monumenti romani, greci ed etruschi sparsi per la nostra Provincia, e daremo la relazione degli scavi di antichità quivi eseguiti dal 1872 in poi, analizzando le opinioni degli esimii scrittori del *Bullettino Archeologico Municipale* e di altre Riviste di Archeologia. Nè mancheremo di descrivere le principali opere di scultura, pittura ed architettura appena saranno sottoposte all'imparziale giudizio de' critici. E finalmente annunzieremo i più

importanti articoli o libri relativi alla letteratura ed all'arte italiana che in qualunque parte della nostra penisola ed all'estero vedranno la luce.

Sperando di adempiere fedelmente alle promesse e dichiarando che eviteremo scrupolosamente d' ingolfarci nelle questioni politiche, invitiamo i Corpi morali, le Autorità, i Circoli, i Gabinetti di lettura, le Biblioteche nazionali e comunali, le persone doviziose, gli artisti ed i letterati ad associarsi a cotesta pubblicazione di lieve costo e che per voto unanime degli intelligenti si ritiene indispensabile.

*Condizioni dell' associazione*

La Direzione dell'Archivio promette di pubblicare ogni anno non meno di 24 fogli di stampa.

L'associazione obbligatoria per un anno costa *Lire dieci* da pagarsi nel ricevere il primo fascicolo. Chi dimora all'estero pagherà *Franchi Dieci* in argento oltre le spese postali.

Le sottoscrizioni si ricevono in Roma nelle librerie Spithöver, *Piazza di Spagna* 85, Bocca, *Via del Corso* 217, Loescher, *Via del Corso* 346, e Capaccini, *Montecitorio* 57.

Chi vorrà associarsi nelle provincie invii un *vaglia postale* di *Lire Dieci* al Direttore sig. *Fabio Gori - Roma, Via Banchi Nuovi N.* 7, indicando il suo nome, cognome e domicilio.

**NB.** S'invia il primo fascicolo dell'*Archivio* a quei signori che per la loro posizione sociale si ritiene che non mancheranno di associarsi.

LA DIREZIONE



# ANEDDOTI E LAVORI DI MICHELANGELO BUONARROTI

## IGNOTI AI BIOGRAFI



*Roma 12 settembre 1875.*

Oggi che Firenze festeggia la quarta secolare ricorrenza della nascita del sommo scultore. architetto e pittore cui fu cuna Caprese nel Casentino, Roma dovrebbe con più forte ragione solennizzare questo giorno, perchè quel grande se la elesse per sua seconda patria, vi acquistò la casa in *Via de' Fornari* N.° 212 dove morì [1], al clima dolce e temperato della stessa città si professava debitore della sua robustezza e fiorente salute conservata sino al novantesimo anno di età [2], e ad essa lasciò le venerande sue ossa ed i capolavori del suo genio. Ma giacchè il Municipio Romano non ha creduto di ricordare con pompa il detto centenario, cerchiamo noi di non passarlo inosservato, rammentando qualche fatto e qualche opera trasandata dagli scrittori della vita del Buonarroti e che si riferisce al lungo soggiorno fatto nella nostra Provincia.

Lo scultore Flaminio Vacca il quale scriveva nel 1594, al N.° 7 delle sue *Memorie* narra che « Al tempo di

1 V. nel *Buonarroti (Quad. VIII settembre e ottobre* 1866 *p.* 158 - *Quad. IX novembre* 1866 *p.* 177 *e Quad. X dicembre* 1866 *p.* 204*)* la scoperta di questa casa ora spettante al principe D. Alessandro Torlonia, avvalorata con documenti inediti da Benvenuto Gasparoni. Non so perchè il nostro Municipio non ha cambiata la denominazione di *Via de' Fornari* in quella di *Via Buonarroti!*

2 V. *Esequie del divino Michelangnolo Buonarroti celebrate in Firenze dall' Accademia de' Pittori, Scultori et Architettori nella Chiesa di S. Lorenzo il dì* 28 *Giugno MDLXIIII* - Firenze, Appresso i Giunti, 1564.

« Paolo IV appresso S. Vitale fu trouato un Tesoro nella
« Vigna del sig. Oratio Muti, e lo trouò un suo Vigna-
« rolo, di gran quantità di Medaglie d' oro, e gioie di
« valore, e si fuggì. Il detto sig. Oratio andando alla
« Vigna, e non trouando il Vignarolo , cercando per la
« Vigna ritrouò doue il Tesoro era stato cauato, trouan-
« doui alcuni Vasi di Rame, e Caldarozze rotte, cercando
« in quella terra vi trouò delle medaglie d'oro, e accor-
« tosi dell' inganno, auuisò tutti li Banchieri, et Orefici
« di Roma, se alcuno vi capitasse con monete d' oro, o
« gioie, lo dessero in mano della Corte; occorse, che in
« quel tempo Michel' Angelo Buonarota mandò un suo
« chiamato Urbino a cambiare alcune monete, che a quel
« tempo non s' usauano più; rimasto merauigliato il Ban-
« chiere, e ricordandosi del successo, fece opera, che di
« fatto andasse priggione, et essendo esaminato disse
« hauer hauute quelle monete da Michel' Angelo; ordinò
« il Giudice che fusse carcerato Michel' Angelo, e così
« fù fatto; giunto lo esaminorono, e prima li fù doman-
« dato come si chiamaua; rispose, mi fù detto, che mi
« chiamauo Michel' Angelo delli Buonaroti; di che paese
« sete voi; dicono che sono Fiorentino, conoscete voi li
« Muti? come uolete voi, che io conosca li Muti, se non
« conosco quelli che sanno fauellare? In tanto certi Car-
« dinali hauendo inteso il fatto, subito mandorono alcuni
« Gentilhuomini al Giudice, che lo douesse lasciare, e
« lo rimenorono a casa sua, e l'Urbino rimase priggione
« per alcuni giorni, et il sig. Oratio Muti hebbe sentore,
« che il Vignarolo era stato uisto in Venetia. Il pouero
« Gentilhuomo andò à Venetia, e trouò, che il Vignarolo
« haueua date le gioie, e medaglie alla Signoria, quale
« lo haueua fatto Cittadino con una buona entrata, et il
« sig. Oratio dette querela alla Signoria: non ne cauò

« altro, che gli donarono tanto quanto poteua hauer speso « nell'andare e tornare a Roma. Se questo ragionamento « non concerne antichità, piglitelo per intermedio; e miri « V. S. di gratia, che burla fece la fortuna al fortunato « Michel' Angelo nel fine della sua uita ».

Nel palazzo baronale del principe Barberini in *Palestrina* nella camera sepolcrale contigua alla ricchissima cappella di S. Rosalia, si osserva con ammirazione l'abbozzo di un gruppo colossale della *Deposizione dalla Croce,* gruppo ricavato dal vivo masso del vicino monte, attribuito al Buonarroti da tutti, eccetto il Nibby che lo crede opera del Bernini. Ma avendo il Bernini scolpito in marmo nella vicina cappella 4 statue di angeli, salta agli occhi di chiunque la differenza dello stile tra questi ed il gruppo. L'abbandono delle mani, de'piedi e di tutte le membra del corpo del Salvatore fra le braccia delle desolate due Marie è così naturale e perfetto, che il riguardante crede di essere alla presenza di un vero cadavere e teme che alle dolenti donne non riesca di sorreggere il grave peso. Io sono anzi di parere che se questo gruppo fosse stato compiuto, non ostante la difficoltà e durezza dell'alpestre sasso dovuta vincere dallo scalpello, sarebbe riuscito molto superiore alla *Pietà,* esistente in S. Pietro, scolpita da Michelangelo in età troppo giovanile.

Altre opere dello stesso artista possono visitarsi nel castello di *Capranica*, lontano tre ore di viaggio da Palestrina.

Il Piazza [1] nota « La Chiesa Parrochiale, dedicata già « dalla generosa pietà della medesima illustre famiglia « Capranica a Santa Maria Maddalena; il cui nobilissimo « dissegno, ed a meraviglia vago è di Michele Angelo

[1] *La Gerarchia Cardinalizia* - Roma, 1703, p. 233.

« Bonaruoti, degno parto di così celebre Architetto, Scul-
« tore, e Pittore; del cui famoso scalpello è pure un
« Leone di marmo dentro la porta della Chiesa ancor
« rozzo, nel cui embrione toccato da quella mano così
« ingegnosamente maestra, vi si scorge ancora la ferocità
« dell' animale; ma più in quel duro marmo la vivezza,
« e lo spirito dell'industrioso, e segnalato Artefice. Egli
« fece queste due nobilissime memorie per incivilire
« questo Castello in occasione di sottraersi dallo sdegno
« di Papa Leone X; che punire il voleva per fare una
« prova della sua Arte, o modello di una sua figura,
« poco degna della giustizia, pietà e compassione Cristiana,
« e molto meno del Venerabile Prototipo, che si era preso
« a formare. Fù quì splendidamente accolto, e ricovera-
« to dal celebre Card. Domenico Capranica [1] fino che
« potè conseguire la grazia del ritorno dallo sdegnato
« Pontefice, lasciando un gran testimonio della sua pe-
« nitenza per onorare la memoria, ed il nome della glo-
« riosa penitente Santa Maria Maddalena Avvocata de'
« Peccatori ».

Tutto ciò è così confermato da Leonardo Cecconi [2]:
« Giuliano (Capranica) pronipote di si degni Porporati,
« eresse dalle fondamenta nel detto castello di Capranica
« loro Patria una vaghissima Chiesa dedicata a Santa Maria
« Maddalena, come si ricava dall'Iscrizione registrata in-
« torno al cornicione dell'anzidetta Chiesa. Ed è qui rifles-
« sibile che tale fabbrica fu disegnata, e fatta sotto la
« direzione del celebre Michelangelo Buonarota, che in
« occasione di fermarsi quivi più lungo tempo vi lasciò

[1] Il card. Domenico Capranica era già morto fin dai 14 agosto 1458 assai prima del pontificato di Leone X. V. Coronelli, *Tav. Sinottica de' Cardinali* - Venezia, 1701, t. 14.

[2] *Storia di Palestrina* - Ascoli, 1756, p. 309.

« diversi altri illustri monimenti, in ispecie l' abozzo di « un Leone ed il profilo di un maraviglioso vento ».

Recatomi il giorno 2 corr. settembre in Capranica ho osservato l'elegante disegno della Chiesa Parrocchiale ad una sola navata, e colla seguente iscrizione sul cornicione che ricorre sopra i pilastri di ordine ionico:

M . D . XX
IVLIANVS CAPRANICA DVOR . CARDINALIV . EX HOC . OPPIDO . ORIVNDOR . PRONEPOS . QVOR . ALTER . IN . PAPAM . ELECTVM . INPORTVNA MORS . PRAERIPVIT . NE . TANTOR . VIRORVM . VIRTVTIS . AC . RELIGIONIS . LVMINVM . PARENS . TELLVS . INHONORATA . IACERET . TEMPLVM . DIVAE . MAGDALENE . A . FVNDAMENT . EREXIT.

In un fianco della navata esiste una curiosa acquasantiera. Giace appoggiato sulle zampe posteriori un leone scolpito magistralmente nel duro masso del monte e che abbrancata colle due zampe anteriori l' arma Capranica, attortiglia la coda intorno al collo e rivolto a sinistra rugge spalancando smisuratamente la bocca, nella quale si è tralasciato di mettere l'acquasanta perchè i fanciulli aveano paura d' introdurvi le mani!

Sulla cappella in fondo s' innalza la cupola che all'esterno l'architetto incominciò a munire di una ringhiera o balaustrata con colonne di travertino che doveva girare tutta intorno e che al presente non si vede compiuta per un malaugurato restauro a cui fu sottoposta tutta la pianta di questa Chiesa nel 1750.

Nella sagrestia si ammira il profilo del giovane Eolo che gonfiando le gote soffia. Al di sopra si legge a lettere dorate:

MICHAEL . A . FECIT

Mi assicura il sig. dott. Tuccimei che fino a pochi anni fà si conservava in questa chiesa un quadretto in cui era dipinta la Maddalena, reputato anch' esso di Michelangelo e che deve essere stato alienato perchè non si è più veduto appeso sulla porta della chiesa stessa nel giorno della festa della santa titolare come si usava.

Esaurita la descrizione di queste opere che il più antico Inventario della chiesa di Capranica attribuisce al Buonarroti, passiamo a ragionare del fatto criminoso che si dice commesso da Michelangelo per un entusiasmo artistico. È popolare tradizione in Palestrina ed in Capranica che dovendo il Buonarroti modellare un Crocifisso inducesse un uomo o *modello* per un dato prezzo a farsi ritrarre legato in croce. Dopo che l'artista ebbe preso il disegno delle varie parti del corpo, pensò che un effetto maggiore avrebbe ottenuto se potesse ritrarre lo zampillo del sangue e la mossa paurosa e ripulsiva che l' istinto imprimere doveva alle membra del Redentore nel momento in cui il soldato romano gli scagliava un colpo di lancia. Balenargli alla mente un tal pensiero, cavare il pugnale e configgerlo nel costato dell' infelice che inutilmente gridava e si dibatteva fra gli artigli della morte, prendere il disegno ed accorgersi dell'errore commesso, fu un

punto solo. Udito il caso spietato, papa Leone X ordinò che si giudicasse e condannasse l'artista, il quale fuggendo dagli sbirri trovò ricetto prima nel feudo de' Colonna in Palestrina e quindi nel feudo de' Capranica finchè non ottenne la grazia dal pontefice dopo aver fatta la pianta della chiesa di una santa penitente e scolpito l'emblema di Leone X.

Questo racconto volgare può trovare un appoggio riguardo all'indole fiera dell' artefice il quale « *scorticava corpi morti per studiare le cose di notomia* [1] » e in due sonetti chiedeva perdono delle sue colpe al Crocifisso [2]. I suoi scolari però che ne descrissero minutamente la vita, il Condivi cioè ed il Vasari non ne fanno motto. Sarà dunque un tal racconto da rilegarsi tra le leggende o dirsi copiato da un simile atto che si narra perpetrato da Guido Reni mentre dipingeva il famoso Crocifisso di S. Lorenzo in Lucina?

Se l'Archivio della Congregazione di S. Girolamo della Carità, acquistato dal nostro Governo al prezzo di L. 20,000 e riunito all' Archivio di Stato, non fosse rimasto per lungo tempo in sito umido, e non si fosse rinvenuto mancante di molti processi (come quello della famiglia Cenci) e di altre carte importanti, agevolmente si sarebbe scoperta la verità. Imperocchè spettava a quella Congregazione di fare da notaro nelle cause criminali. Sebbene dunque sia molto difficile che si possa da detto archivio ricavare qualche lume; pur nondimeno ha promesso di eseguirvi accurate ricerche il sig. cav. Bertolotti che tra le carte di esso

[1] Vasari.

[2] *De le Rime di diuersi Nobili Poeti Toscani raccolte da M. Dionigi Atanagi* - Libro secondo. Venetia - 1565, p. 38.

gittate alla rinfusa ha scoperto il prezioso *Inventario* [1]. Altre ricerche si faranno negli Archivi Capranica, Barberini e Colonna. In ogni modo però, sia falso o vero il fatto criminoso ascritto al nostro artista, nessun intelligente potrà affermare che non sieno suoi i descritti lavori.

FABIO GORI.

[1] Quantunque l' *Inventario* sia riportato nel vol. II. N.° XL della *Vita di Michelangelo* scritta dal comm. Gotti; nondimeno sarà da noi pubblicato nuovamente con altri atti inediti, e si spiegheranno le lacune.

# DOCUMENTI INTORNO A MICHELANGELO BUONARROTI

## TROVATI ED ESISTENTI IN ROMA

### I.

*Inventario delle masserizie, e statue, del denaro, dei disegni e cartoni, esistenti nelle casa di Michelangiolo dopo la sua morte.*

Bona et pecuniae q. D. Michaelis angeli Bonarotae

In Dei nomine, amen. Die sabbati, XIX mensis Februarij 1564. Hoc est Inuentarium bonorum mobilium repertorum in domo solite habitationis olim bone memorie Domini Michaelis Angeli bonerotae florentini, sculptoris excellentissimi dum uixit; factum de mandato reuerendissimi domini Gubernatoris assistente d. Angelo Ant.° de Amatis sub^to^ fiscali et primo

In la camera doue soleua dormire:

Una lettiera ferrata con pagliariccio, tre matarazzi, due coperte di lana bianca et una di pelle bianche di agnello

Uno padiglione di tela bianca sutile con il suo pomo

Uno credenzone grando di tauole, dentro il quale sono:

Una peliccia longa uecchia di pelle di uolpe coperta di saglia leonata frusta

Un'altra peliccia longa amezza gamba, di pelle di uolpe coperta di panno negro

Una cappa di panno negro fino fiorentino con fasce di raso negro dentro, quasi noua

Una sottanella di panno negro con fascia di raso dentro frusta

Una cappa di rascia negra con fascia di raso dentro frusta

Una camisciuola di rosato con fettuccie di seta roscia

Dui cappelli d'ermesino negro

Una zimarra longa bertina listata attorno del medesmo frusta

Uno gippone di tela frusta

Un pajo di calze bianche uecchie
Una sotanella di rascia negra frusta
Lenzola bianchi numero sette
Una touaglia granda da tauola longa di misura di canne dui et palmi sei
Un'altra touaglia simile longa di misura canne tre
Un'altra touaglia simile longa di misura di canne due et palmi sei.
Un'altra touaglia di renso longa una canna et mezza scarsa
Un'altra touaglia grossa di una canna
Un'altra touaglia da tauola quadra. uecchia
Un'altra simile uecchia
Un'altra simile sutile
Due canne di tela sutile
Camisce usate n° dieci noue 19
Camisce noue in una fodretta di cusino n° cinque
Uno busto di tela bianca con bambacio
Una camisciola di bambace. Fazzoletti n° quindici 15
Un par di scarpini
Asciucatori da mano n° cinq. vecchi
Asciucatori da uiso n° tre 3
In una stantia di sopra uno letto con banchetti tauole et pagliariccio [1] ...... di bombacio rigato
Nella ...... [2] digliono uecchio bianco di tela
Lenzola usati distesi al sole n° 3. Item un'altro lenzolo
In una camera contigua a quella doue dormiua esso Michelangiolo:
Un letto con pagliariccio dui matharazzi et due coperte di lana bianca et sui lenzola grossi usati
Un par di capi fuochi di ferro semplici paletta et molette
Una credenzetta doue sono bicchieri caraffe etc.
Sei saluiette uno asciugatore et una touaglia
Una cassa uecchia, dentro sono uno specchio grando di acciaro et uno asciugatore

[1] Manca il pezzo nella carta originale: forse stava scritto *fatto* oppure *coperto*.

[2] *Alcova un pa* (?)

In una stantia a basso coperta a tetto doue sono:

Una statua principiata per uno santo Pietro, sbozzata et non finito

Un'altra statua principiata per uno Xpo con altra figura di sopra attaccate insieme, sbozzate et non finite

Un'altra statua piccolina per un Xpo con la croce in spalla et non finita

In una cassa chiusa a chiaue et uno materazzo in uolto in una stora che se dice essere di uno nepote del quondam messer Nicolo Santi si come in un altra stanzia ve è uno studiolo amagliato con una corda medesimamente delli heredi di detto M. nicolò, si come disse Ant.° del Francioso da casteldurante seruitore già di detto messer Michelangelo et medio juramento tactis scripturis.

In la stalla: uno ronzinetto piccolo di pelo castagnaccio con sella briglia etc.

In tinello: certi pochi di marmi o sponge da fontana una botte, una mezza botte, tre caratelli et sei barili uoti.

In cantina: una mezza botte con aceto dentro et uno caratello et cinque uettine grande d'acqua, et dui schiumarelli et uno imbottatore.

Nella camera di detto M. Michelangelo: una cassa di noce grossa serrata à chiaue et sigillata

Item un cartone di più pezzi incollati insieme doue è designato la pianta della fabrica di San Pietro

Un'altro cartone piccolotto con disegno di una facciata di un palazzo

Un' altro cartone, doue sta designato una finestra della chiesa di San Pietro

Un'altro cartone di pezzi in collati insieme doue sta designata la pianta uecchia di detta chiesa di San Pietro, che dicono essere secondo il modello di Sangallo

Un'altro cartone con tre schizzi di figure pico'..... [1] segni

Un'altro cartone con disegni di una fenestra et di altre architetture

[1] *piccole et altri disegni* (?)

Uno cartone grando doue è designata una pietà con noue figure non finite

Un'altro cartone grando doue sono designate et schizzate tre figure grande e dui putti

Un'altro cartone grando e designato et schizzato una figura grande sola

Un'altro cartone grando doue sono designate et schizzate la figura di N. S.re Jesu Xpto et quella della gloriosa uergine maria sua madre (*Fuit consignatum Domino Thomeo de caualeriis romano 7 ap*lis *64 ut infra* ).

Nella loggia a pianoterra: La fucina con dui manici piccoli [1]

Una ualige grando di curamo negro

Due banconi grandi. Una segha grandotta

Una botte da tener biada, certa quantità di legne grosse di circa duj passi

Una tauolozza con li piedi

La cassa di noce existente in camera doue dormiua detto M. Michelangelo prima che se aprisse fu ben uista et considerata et ritrouata sigillata prima con il segno di dui sigilli diuersi impressi con carta in cinque luoghi cioè con cinque carte bianche longhe con impronta di detti sigilli in ogni capo di dette carte et per quanto si uedeua erano illesi intatti et immaculati l'uno de'quali è sigillo di Messer Thomao de Caualleri gentillhuomo romano (presente et medio juramento tactis scripturis ita recognoscente et asserente) et altro è di M. Diomede Leoni senese habitante in Roma ( presente ita recognoscente et attestante medio ect tactis ect) et perche si conosceua che per prima ui era stato ataccato un' altro sigello appresso la serratura ciò è impresso in triangole et era stata leuata la carta che pigliaua il corpo et lo coperchio di detta cassa, esso M. Thomeo disse essere impronta del suo medemo sigillo che ad instantia di Ant.° sopranominato, uedendo il peggioramento di M. Michelangelo, gli lo fece ataccare da M. Camillo d'Arpino maestro di scola di esso M. Thomeo et ci fù presente Bonifazio del'Aquila seruitore di esso M. Thomeo martedì proximo

[1] *Mantici piccoli (?)*

passato principio del male di esso M. Michelangelo. Et essendo poi successa la morte di esso M. Michelangelo esso M. Thomeo disse hauerlo stracciato con sua mano alla presentia di detto M. Diomede et de M. Daniele Ricciarelli da Volterra et M. Mario figliuolo di esso M. Thomeo et Antonio sopradetto con animo di uolere aprire detta cassa per uedere quanto ui staua dentro però risolutosi poi tutti giudicorno esser meglio nol'aprire anzi sigillarla come fecero et aspettare la uenuta del nipote di detto M. Michelangelo essendoseli già scritto che douesse venire, et la chiaue di essa resto in mano di esso M. Thomeo, chiusa et sigillato la cassa come di sopra et ad effetto ........ [1] detta cassa esso M. Thomeo presentò et exhibitte detta chiaue con l...... [2] sopradetto leuato detti sigilli et in presentia di essi M. Thomeo .......... Danie ........... [3] et M. Thiberio Calcagni fiorentino ........... [4] Dacis sicolo habitatori in roma testimoni chiamati à questo effetto et con la presentia et assistenza del sopradetto M. Angelo Ant.° De Amatis substituto fiscale et de me notaro etc. fu aperta detta cassa Et postquam aperta fuit dicta capsa in presentia supradictorum per dictum Antonium et dictus dominus Diomedes de leonibus senensis , asserens aliis implicitum se esse negotiis recessit et abiit ibidem relictis omnibus suprascriptis

In quaquidem capsa fuerunt reperte infrascripte quantitates pecuniarum uidelicet

| | | |
|---|---|---|
| In un certo uasetto bianco di terra sono fra paoli et testoni da tre paoli in tutto scudi di moneta n.° cento quattro et julii dui. . . . . . . . . sc. | 104 | 20 |
| It.em in un altro uasetto simile ma più piccolo julii sessanta noue . . . . . . . . . . . » | — | 69 |
| It. in uno sacchettino di tela uerde grossa fatto ad uso di borsa in uno fazoletto sono ducati d' oro in oro dal giglio in tutto n.° ducento uenti quattro d. | 224 | — |
| It. in altro fazoletto fra ducati et doppie d'oro di spagna sono in tutto n.° centodiecinoue 119 d. | 119 | — |

[1] *d'aprire* (?)

[2] *la presentia et assistentia del* (?)

[3] *di Messer Diomede, di Messer Daniele Ricciarelli* (?)

[4] *et di Messer Jacomo* (?)

It. in uno sachettino piccolo di tela bianca sono ducati ungari et tedeschi in tutto n.° duicento d. 200 —

It. in un fazoletto sono ducati uenetiani d'oro in oro n.° centouentisei . . . . . . . . . . d. 126 —

It. in un fazoletto sono ducati d'oro in oro di uarii cunei n.° 208 . . . . . . . . . . . . d. 208 —

It. nel sop.$^{to}$ sacchettino uerde sono ducati di camera d'oro in oro dui millia cento et dieci sette 2117 d. 2,117 — nella quale sacchettina nerde sono tutti li fazoletti con li ducati sopradetti

It. in uno uasetto di ramo sono ducati d'oro in oro di uarii cunei n.° ducento sessantaquattro . . d. 264 —

It. scudi d'oro in oro scudi centonouantaquattro d. 194 —

It. in un uasetto di ramo sotto col manico ad uso di buttiglia scudi d'oro in oro sette cento quaranta et ducati di camera d'oro in oro sei . . d. 746 —

It. nel fondo di detta cassa paoli 16 sedici

It. in un altro uasetto bianco di terra inuolti in una carta scudi nouanta sette d'oro in oro, con memoria, che dice scudi cento per conto de senesi s. 97 —

It. in un' altro uasetto di ramo amaccato sono ducati d'oro in oro di uarii cunei n.° tre millia nouecento nouanta quattro . . . . . . . . . . d. 3,994 —

Que omnia et singula bona supradicta mobilia exceptis pecuniis sup$^{tis}$ fuerunt depositata ad instantiam heredum supradicti Michael d.is angeli seu quorum prout de iure ect. dictus Antonius quondam Joannis Marie del Francese de terra castri durantis olim familiaris dicti quondam Michaelis Angeli ....... uocau ....... depositum ect. ut in forma ect. pro quibus ect. se et eius bona etc. obligauit ....... Camere apostolice cum clausulis solitis ect. jurauit etc. renuntiauit ect. rogauit ect. super quibus ect. in domo olim dicti d. Michaelis angeli sita in urbe iuxta sua latera etc. presentibus ibidem supradicto d. Thomeo de caualeriis nobili romano et d. petro Alouisio gajta romano testibus.

Quo ad capsam supradictam et pecunias in ea existentes Reuerendiss. D. Gubernator existens in eius camera cubiculari et

certioratus per me notarium etc. de omnibus et singulis premissis prouidendo securitati et indemnitati heredum dicti q. Michaelis angeli et ad omnem alium meliorem finem et effectum etc. eamdem capsam et omnes et singulas pecunias in ea existentes et numero et qualitatibus contentis in supradicto inuentario mandauit deponi penes d. Robertum Ubaldinum florentinum numularium in banchis urbis S.[mi] D. N. Thesaurarium secretum et in eius manibus et posse effectualiter tradi et consignari ad instantiam dictorum heredum nunc absentium et cartonos designatos et bischizatos contentos in sup[to] inuentario huc ad se defferri et mihi notario custodiendos consignari ect; excepto uno ex eis in quo interesse pretendit d. Thomeus de Caualeriis ut omne melius in dicto. Qui mag.[cus] d. Robertus Ubaldinus ad effectum premissorum coram eodem R[mo] acersitus die martis 22 hujus et de premisso decreto certioratus etc. eamdem capsam et pecunias predictas ullo pacto ut supra acceptare noluit nisi prius ad ipsius securitatem et cautelam iterum factam numerationem earumdem pecuniarum prout omnes et singule in eius presentia in camera mei notarii ect. Numerate fuerunt et comperte totidem esse et numero et qualitatibus prout in inuentario per Franciscum Resitium florentinum eius campsorem et Robertum Brunum florentinum eius famulum in banco cum presentia etc. et continua assistentia supradictorum D. Thomei de Equitibus nobilis romani Ant.[i] Jo. Marie Francesii de castro Durantis status Urbini olim famuli dicti quondam d. Michaelis angeli, Jacobi Ducis siculi et d. Thiberii calcanei florentini et successiue facta dicta numeratione et eisdem etiam pecuniis in eamdem capsam in supradictis uasibus et sacculo respectiue existentibus repositis prout in antea permanebant.

Idem R.[mus] D. Gubernator prouidendo ut supra etc. eamdem capsam ipsius claue solita claudi et tribus impressionibus sigilli eiusdem D. Thomei imprimi mandauit, ita et taliter ut clandestine et ipso d. Thomeo inscio aperiri non possit, et relictis penes eumdem d. Thomeum claue et sigillo predictis prout traditi et in eius manibus per me notarium consignati fuerunt eidem d. Thomeo presenti eamdem capsam sic clausam et sigillatam et pecunias prefatas in se continentes consignari

mandauit eidem d. Roberto Ubaldino ut supra pro ut etc. — In mei notarii etc personaliter constitutus idem d. Robertus Ubaldinus sponte etc. eamdem capsam et pecunias ut supra recepit a me notario etc. et effectualiter ...... et per quatuor fachinos secum asportari fecit et mandauit ........ supra dictis ac nominatis aliis testibus habuisse et reci....... ac penes se ut supra retinere et conseruare et eamdem et pecunias alias in ea existentes ut supra semper et quandocumque ad omne mandatum eiusdem R$^{mi}$ et illi uel illis pro ut idem R$^{mus}$ mandabit restituere promisit etc. et ad omne simplex mandatum ect. et de illa ac illis quietauit ect. mihi not.° ect. in forma ect pro quibus omnibus ect. se et eius bona etc. obligaui ect. in ampliori forma camerae apostolice cum clausulis solitis etc. jurauit etc. renuziauit etc. super quibus ect. presentibus Domino Jo. bap$^{ta}$ Nucetto et jo. bap$^{ta}$ Franco bononiensi et D. Bernaba faentio sub$^{tis}$ testibus

*Ita est Rub. Ubaldinus*
*qui supra*

Die sabbati 26 Februarii 1564.

Protestante D. Leonardo bonaroto ciue florentino nepote sup$^{li}$ q. d. Michaelis angeli bonaroti contra quoscumque, comparuit idem coram R$^{mo}$ D. Guber$^{re}$ in eius camera cubiculari existente et petiit et obtinuit sibi tamquam nepoti et haeredi dicti q. d. Michaelis angeli ejus patrui restitui capsam et pecunias supradictas repertas inuentariatas et depositatas, ut supra ad effectum de illis disponendi ad eius libitum, sup. quibus etc. omni meliori modo etc.; presentibus sotiis subscriptis testibus.

Die Dominico 27 Februarii 1564.

In mei notarii personaliter constitutus supradictus d. Leonardus nepos et heres supradicti q. d. Michaelis Angeli, effectualiter recepit capsam supradictam una cum omnibus et singulis pecuniis sup$^{tis}$ nec non quandam scatolam magnam plenam quam pluribus diuersis scripturis ad dictum q. d. Michaelem angelum spectantem in dicta capsa existentem à supradicto d. Roberto Ubaldino depositario presenti danti et restituenti uigore supradicti decreti, etiam non aliter facta numeratione

dictarum pecuniarum, quia asseruit confidere in eodem domino Roberto depositario; et pro ut idem dominus Leonardus habuit recepit et confessus fuit ect. et ideo de omnibus singulis predictis capsa scripturis et pecuniis eidem d. Roberto presenti ect. et omnibus et singulis quorum interest ect, licet absentibus meque notario presente quietauit ect cum pacto ect et promisit ect. in forma ect. Pro quibus ect se et eius bona obligauit ect.etiam in ampliori forma Camerae ect. cum clausulis solitis ect. jurauit ect renutiauit ect. rogauit ect. Actum Romae in domo sup^ti d. Roberti in banchis iuxta ect.

Presentibus d. Thiberio Calcagni florentino et d. Petro alouisio gaita romano testibus etc.

Io Lionardo bonaroti sopradetto ( *ho ricevuto quanto?* ) di sopra si contiene et in fede mi sono sotto scritto (*di mia propria mano detto dì in Roma?*).

Die 7 Aprilis 1564.

Constitutus in officio mei notarii mag^cus d. Thomeus de Caualeriis nobilis romanus de mandato R.^mi D. Gubernatoris habuit a me notario quodam magnum cartonum plures simul sutos in se continentem in quo apparent imperfecte depincte siue designate imagines Dni. nri. Jesu Xpi et Gloriose uirginis eius matris superius inter alios In preinserto inuentario annotatos tanquam ut asseruit ad eum spectantem de quo uocauit ect. quietantiam fecit ut per eius cedulam In filo jurium diuersorum existentem (A).

Presentibus in off.° meo D. Ascanio Caracciolo et D. Jo. bapta Nucetto sub^tis testibus etc.

Die ueneris XXI Aprilis 1564

Comparuit coram R^mo D. Gubernatore suprascriptus D. Leonardus nepos et heres prefati quondam D. Michaelis Angeli et petiit et obtinuit mandari sibi consignari omnes cartonos designatos seu figuratos et alios depictos ut supra descriptos in preinserto inuentario numero decem inter magnos et paruos exceptis tamen duobus ex eis uidelicet suprascriptis nuper consignatis D. Thomeo de caualeriis et altero magno in quo sunt designate tres figure magne et duo pueri nuncupato Epi-

fania dimisso penes me notarium de mandato eiusdem R^mi cuius decreti uigore in officio mei notarii Idem D. Leonardus habuit a me notario dictos octo cartonos superius designatos de quibus uocauit quietauit et in pedem se subscripsit presentibus in officio Andrea Braclio de aspra D. Joanne de tinzolis clerico cremonensi et D. Horfeo Malisia cancellario bariselli testibus

Io Lionardo buonaroti fiorentino ho riceuuto ogi questo di xxj d'aprile li sopra descripti otto cartoni senza pregiudizio di mie ragioni etc.

(A) In bonis quondam Domini Michaelis Angeli Bonarothae. Cedula receptionis Cartoni de qua in Inuentario dictorum bonorum sub die 7 aprilis 1564.

A di 7 d'Aprile 1564.

Io Thomao de Caualieri per la presente confesso hauer riceuto da Monsignore R^mo Gouernatore di Roma per mano de Messer Loisi de la Torre suo notario criminale un cartone grande doue stanno disegnati un Cristo et una madonna già di mano di Messer Michelangiolo quale io hebbi già in uita dal detto Messer Michelangelo et in fè del uero ho fatta la presente di mia propria mano.

Io Thomao de Caualieri
manu propria

## PAPA PAOLO IV ED I CARAFA SUOI NEPOTI

## GIUDICATI CON NUOVI DOCUMENTI



Uno de' periodi che maggiormente richiamano l' attenzione degli studiosi e le ricerche degli storici, è senza dubbio quello che scorse dal 1555 al 1561. In quel tempo l' Europa trasecolò vedendo il canuto pontefice Paolo IV tentare di eliminar dall' Italia il dominio spagnuolo di Carlo V e di Filippo II alleandosi con un altro potentato straniero, Enrico II re di Francia. Riusciti infruttuosi questi conati, l' animo vendicativo di Filippo II ne fè pagare la pena a chi li aveva consigliati vale a dire al cardinal segretario di Stato, D. Carlo Carafa, nipote del detto papa, ed il quale fu strangolato, dopo la morte dello zio, in Castel Sant'Angelo pochi istanti prima che il di lui fratello D. Giovanni, duca di Paliano, subisse con due complici la decapitazione nelle carceri di Tordinona per avere ucciso la propria moglie e Marcello Capece, suo parente, per gelosia. Non fa pertanto meraviglia se una turba di scrittori ha cercato di tramandare ai posteri quante notizie potè raccogliere sui detti tragici avvenimenti [1]. Ma siccome gli storici coevi o quasi

1 V. il Pallavicino, *Storia del Concilio di Trento;* il Nores *Storia della guerra di Paolo IV Sommo Pontefice contro gli spagnuoli* (Archivio Storico Italiano - Tomo XII - Firenze - Gio. Pietro Viesseux, 1847); le relazioni degli ambasciadori veneti Navagero ed Amulio; Gregorio Leti, *Vita del catolico Re Filippo II Monarca delle Spagne;* Natale Conti *Storia Latina lib.* 9; Carlo Bromato di Erano (cioè il P. Bartolomeo Carrara Teatino) ed altri scrittori della vita di Paolo IV come il Velli, il Castaldo, il Silos ed il Caracciolo, non che l'anonimo autore della vita del duca d'Alva e la *Nuova Antologia di Firenze, Vol. IX*, 1872.

coevi parlavano con idee preconcette e secondo le voci popolari, e nessuno di essi ebbe sott'occhio il processo originale del cardinal Carafa ed altri processi contemporanei, dove si contengono molti documenti diplomatici e si raccontano gli eventi occorsi; quindi è che tutti incorsero in molti errori di fatto ed in giudizi avventati.

Trattandosi di atti politici ed avendo noi dichiarato di non esternare opinioni politiche, lascieremo piena libertà ai lettori di giudicare i fatti, i quali si anderanno appurando per mezzo di documenti originali ed inediti che abbiamo potuto copiare specialmente negli Archivi di Stato Romani col grazioso permesso del soprintendente commendatore Miraglia. Noi li presenteremo secondo il loro ordine cronologico.

*Trattato di alleanza fra la Santa Sede e la Francia nel 1555 per la libertà d'Italia.*

Nella biblioteca Casanatense o della Minerva in Roma esiste un codice (E. III. 30) attribuito erroneamente a monsignor Giovanni della Casa [1]. Sono in esso ripor-

[1] In questo codice leggesi la relazione del supplizio de'Carafa avvenuto nel 1561, relazione identica a quella edita nella Terza Parte del *Tesoro Politico* p. 282 e segg. Or bene il della Casa era morto fin dal 14 novembre 1556 (Ghilini).

D'altronde in una biografia del duca di Paliano lo scrivente dichiara che quando era alla Corte fu invitato al battesimo di una delle figliuole del duca, *come Ambasciatore di Vostra Serenità*, indizio chiaro che questo codice appartenne ad uno degli ambasciadori veneti che usavano di acquistare a qualunque prezzo le copie ed anche le minute degli atti diplomatici e che tanto s' interessarono del processo de'Carafa, come risulta dalle lettere pubblicate nello *Spettatore* di Firenze (24 e 31 maggio 1857) ed anche dal trovarsi dentro un altro codice della Minerva (E. IV. 13) contenente l'estratto del processo del cardinale Carafa *pro Fisco*, una relazione del cav. Nicolò Erizzo Ambasciadore di Venezia alla Santa Sede ne' pontificati d' Innocenzo XII e Clemente XI.

tati gli articoli della Lega tra Paolo IV ed Enrico II re di Francia con alcune varianti da quelli pubblicati nel tomo V delle opere del suddetto monsignore stampate in Napoli nel 1733 pag. 73 - 83. Ma la copia del trattato che noi pubblichiamo desumendola dal processo de' Carafa a c. 1124 - 1132, è la sola completa ed esatta, giacchè è desunta dall' originale che dopo il conclave fu restituito al cardinal Carafa dal card. camerlengo. L'originale venne scritto su carta pergamena in nove fogli e firmato dal re Enrico e munito del grande sigillo regio. Il tenore era il seguente:

Henry Par la grace de Dieu Roy de france A tous ceulx qui ces presentes lettres Verront salut Notre Ame et feal Conseiller et president en notre grand Conseil le Signeur dauanson aut present notre Ambassadeur, aupres de notre tressainct pere le pape Paule quatr.me se retrouuant auec sa sainctete pour selon ce que nous luy auions escript et mande par noz lettres closes faire et proposer de notre part à sa sainctete toutes les honnestes offres quel pourroit de luy ayder en ses affaires et à la conseruacion de son Estat, et de ses droicts et arretez ensemble du sainctt siege Apostolique contre tous ceulx qui uouldroient presumer dy entreprendre comme avoient Ja commence à faire aucuns de ses subgects auec l'intelligence des Imperiaulx il eust este aduise par notre dit sainct pere auec le d. signeur Dauanson notre ambassadeur de mectre et arrester par escript certains articles dune ligue et confederacion, entre sa sainctete le sainct siege apostolique et nous desquelz articles à nous enuoyez signez et approuez de la main de notre d. sainct pere et le notre d. ambassadeur ayant este par nous Veu considere et entendu le contenu nous aurions mande a noz treschiers et à mes cousins charles Cardinal de lorraine arceuesque et Duc de Reims premier pair de france et francois Cardinal de Tournon, arceuesque et Conte de lyon primat des Gaulles estans desia en chemin par nous depeschez pour aller deuers notre d. sainct pere que sur heulx articles et suyuantle pouoir quilz auoient de nous à ceste fin ilz eussent à traicter passer et acorder, auec

sa sainctete les capitulations de la d. ligue et confederacion soubz celles restrictions et modificacions quilz aduiseroient comme Ilz onct de puis fait et nous enont enuoye le traicte Dont les articles sont cy aprez de mot à mot inserez auec ceulx qui ont este premierement passez par le d. Signeur Dauanson notre Ambassadeur lesquelz doiuent avoir lieu en ce quil na este Immue ne cange du contenu par le d. dernier traicte et capitulacion de la d. ligue Il est expresement dit que nous de nous fournir dedans certain temps sur ce prefix de bonne et ample ratification sur les promesses acceptacions conuencions et obligacions faictes pour nous et en notre nom per les d. Sig.$^{rs}$ Cardinaulx noz deputez à quoy nous uoulons bien satisfair par ces presentes Sensuit la teneur des d. articles passez et accordez par le d. S.$^{or}$ Dauanson auec notre d. S. Pere.

Il Santissimo in christo padre et signor nostro Paulo per la diuina prouidentia papa di questo nome quarto costretto da molte iustissime cause le quali si dichiararanno à lor tempo dechiara per la presente scrittura come sua Beatitudine et Mons$^{r}$. de Auanzone Ambasciatore del Re christianissimo Henrico Re di Francia hanno trattata et conclusa lega et confefederatione tra sua Santità et Il sede apostolico el detto Re con le infrascritte capitulationi delle quali si farà instrumento publico et il detto Mons.$^{r}$ de Auanzone ex aduerso dechiara similmente hauere trattata et conclusa la detta lega con le dette capitulationi per il detto Re in uirtù de suoi mandati et di facultà promettendo che Sua Maestà christianissima le sara rate et grate in termine de quaranta giorni et che se in questo termine sarà dibisogno à N. S.$^{re}$ delle forze del Rè, usarà tutta la sua auttorità in soccorrere Sua B.$^{ne}$ de dennari et de ogni altra cosa et per fede del uero la detta capitulatione sarà sottoscritta de mano di S. Santità et di esso Mons. de Auanzone questo di xiiij de ottobre 1555 in Roma nel palazzo di s. Marco Che Il Re christianissimo spontaneamente oblighi la sua fè di difendere con le sue forze nostro Signore et Santa chiesa da ciascuno di qual si uoglia conditione ò grado etiam suppremo che la uolessse offendere pigliando questa per principale sua impresa et obligandose de non lo abbandonare ne lasciare per qualsiuoglia accidente ò sinistro come si conuiene de fare à uero et pio

figliuolo della difesa de carissima et santissima madre la qual fede se intenda data per la reggia bontà et christianissimo animo suo fora de ogni conuentione reciproca perche ueramente N. S.re hà tutta la sua speranza nella uirtù et lealtà di sua Maestà christianissima sopra la quale si riposa piu che quale se sia patto ò lega massimamente mossa dalle molte efficaci offerte et affettuose che sua Maestà christianissima gli hà fatte per lettere sue et per ambasciate de diuersi signori suoi Ministri delle quali sua Maestà sia contenta de chiamare Dio benedetto nostro Signore in suo Testimonio si come lo chiama sua Beatitudine et supplicare diuotamente sua maestà diuina come similmente la supplica sua Beatitudine che si degni de hauere quella custodia di sua Maestà christianissima et de suoi ser.mi Figliuoli che esso Re hauerà di N. S.re et di questa santa Sede. Che il Re et la christianissima corona si degni pigliare perpetua protetione come di supra dell'Illustrissimo et Reuerendissimo Cardinal caraffa, et delli Illustrissimi signor Conte di Montorio et signor don Antonio caraffa, et loro descendenti et di rimunerare loro Signorie Illustrissime et ricompensarle delle loro terre et bene che potessero hauer perduti nel Regno dando loro altre Terre et beni in Italia ò in francia conuenienti à le lor nobiltà et alla regale magnanimità sua 3.° Che oltre alla sopradetta promessa libera de sua Maestà christianissima se faccia lega perpettua defensiua et offensiua frà nostro Signore et la sede apostolica da una parte et dall'altra Il Re christianissimo in Italia solamente non compreso Il piemonte. 4.° Che si faccia un deposito de cinquecento millia scudi doue Il Re metta tre cento cinquanta millia scudi et N. S.re metta cento cinquanta millia scudi Il qual deposito sia fatto a Roma ò in Venetia frà termine de tre mesi promettendo di rinouarlo quante uolte sarà necessario et in tanto non si riguardi il cominciare la guerra se così parerà opportuno. 5.° Che Il Re faccia uenire un Principe il quale è necessario per molte cause che si sono dette à bocca. 7.° *(sic)* Che N. S. dia dello stato della chiesa o d'altri luoghi diecimillia Fanti con li loro capitanij et Collonnelli et generali à ellettione di sua Beatitudine à spese del sopradetto deposito et similmente mille caualli. 8.° Che N. S. dia passo et uettouaglia et altre commo-

dità che si potranno hauere ne lo stato della chiesa alle genti del Re per li loro dennari. 9.° Che nostro sig.re presti quelle artiglierie che saranno necessarie et che sua Beatitudine potrà. x. Che nostro sig.re dia similmente a spese della lega monitioni et altre simile cose. xj. Che la guerra se incominci nel Regno ò in Toscana come più piacerà à N. S.re perchè facendosi la guerra in Lombardia sarebbe necessario hauere un' altro esercito per diffendere Roma et lo stato Ecclesiastico (*da*) questi uicini imperiali xij Che mutandosi i tempi se sarrà opportuno fare la guerra in lombardia Nostro Signore sia tenuto contribuire come di sopra. 13 Che repigliandosi Siena quella città et suo stato sia della chiesa ò se quel populo si contentarà così sia dell' Illmo sig.re Conte di Montorio ò di chi piacerà à sua B.ne 14. Che racquistandosi lo stato di milano Nostro Signore et la sede apostolica ne habbia le Terre et iurisd.e che se li appartengono. xv. Che si habia à fare la guerra al duca di Fiorenza per restituire quello stato nella sua libertà [1]. xvi. Che Il Re prometta de sgrauare i populi

1 La seguente lettera scoperta fra le carte sciolte dell' Archivio Criminale di Roma dal sig. cav. Bertolotti , merita di essere qui riprodotta perchè spande molta luce su questo articolo:

« Cher et bon amy, vous auez peu entendre comme du couste de Sienne nous auons grandement augmente noz forces Ezt ce que nous enuoyons par mer taut de francoys que Lansqueneetz sur nos galaires et uaisseaulx a notre cousin Le Sieur Pierre strozzi notre Lieutenant general en Italie pour essayer da faire quelque bon effect auec lequel nous aurions a tressingulier plaisir que dieu nous feists ceste grace de pouuoir remectre et restituer en sa premiere et ancienne Liberte La seigneurie et reppublicque de florence Qui de tout temps a este si deuotte et affectionnee a la couronne de france a ceste cause et q' une telle entreprinse doit toucher si pres au cueur de tous ceulx de votre Nation quilz ne deussent riens espargner pour redimer eulx et les leur de Lintollerable servitude ou ilz se treuuent au Jourdhui Reduictz Nous auons donne charge au Sieur Stanchin present porteur de vous en proposer quelque chose affin que vous en puissiez communicquer auec ceulx de votre dicte Nation Que vous pourrez assembler pour scauoire deulx en quelle deliberation ilz sont d' ayder e fauoriser de Leurs facultez l'execution de Ladittc entreprinse ou chacun se doit esuertuer comme pour regaigner sa Liberte qui sur toutes aultres choses doit estre plus Recommandable vous priant surce croire se que vous

delle angarie insupportabile nello stato de milano. xvij. Che il Re dichiari et prometta de sgrauare il regno de Napoli et di cicilia da ogni grauezza dazio imposti et altre angarie postoli dall Imperiali ò spagnoli et ridurli in pristino. xviij Che prometta similmente di rendere li loro priuileggi alle città Baroni et luoghi che li hanno perduti per hauer seguito le parte di sua Maestà christianissima. xix. Che di quello che si acquistarà nel regno sia dato all' Illustrissimo Signor Conte di Montorio uno stato libero et pleno iure de xxv. millia scudi de rendita et similmente al Signor Don Antonio caraffa un'altro stato simile al modo de xv millia scudi. xx. Che niuno de confederati possa fare pace con alcuno de nimici de l' altro, o, de nimici communi se non con saputa et consenso dell'altro. xxj Che li confini della chiesa si stendino come fù capitulato nella lega fatta con Leone X. xxij Che Il Re prometta de dare al regno de napoli à uno de suoi serenissimi Figliuoli che non sia primogenito et nostro signore ne lo riuesta con le clausule che sonno nella lega predetta o altre che pareranno conuenienti et similmente prometta de dare el ducato de milano à un'altro de suoi Figliuoli non primogenito. xxiii. Che si lassi luogo nella lega à Venetiani promettendo loro la sicilia se cosi pare. xxiiij Similmente al duca di Ferrara. xxv. Similmente alli Signori Suizzeri come è fatta mentione nella sopradetta lega di Leone. xxvi. Che si accresca il censo à quaranta millia scudi d'orò di camara noui. xxvij. Che Il Re dia uno stato in Sicilia per la sede apostolica come nella detta capitulatione. xxviij. Che il Re non possa impacciarsi in quelli regni in cose spirituali ò benefitiali

en dira le dit Stanchin de notre part et vous ne ferez moings pour vous aultres que pour nous en cest endroit Priant dieu cher et bon amy quel soit garde de vous. Escript a Fere en Tertenois le IIIJ^me^ Jour de Juing 1854 ».

**Henry**

**Duthier** S.

au Consul de la Nation florentine a Rome.

Fuori dove si riconosce il buco fatto nella carta dal filo da cui pendeva il sigillo di piombo:

A Notre chere et bon amy le Consul de la Nation florentine a Romme.

et non possa fare pregamatica ò decreto alcuno contro la iurisditione ecclesiastica. xxviiij. Che Il Re debbia essere sempre obediente et Fidele al papa, et darli quattrocento lance et due galee armate à ogni impresa et requisitione di Sua Santità. xxx. Che Il Re non possa accettare nemici o rebelli di Santa chiesa. xxxi. Che il Re non possa soldare gente della chiesa senza licentia del papa. xxxij. Che il Re debbia mandare il detto suo Figliuolo più presto che si possa ad habitare uno de detti doi regni et che li gouernatori di esso sieno eletti da nostro Signore sino che peruenga alla età conueniente. xxxiij Che nel tempo che Il prefatto Figliuolo per la tenera età non potesse uenire i detti regni si debiano administrare per commune conseglio et uolontà del papa et del Re per persona eletta de commune uolere et che presti iuramenti à l' uno et l'altro insieme xxxiiij. Che Il Re Henrico presti il giuramento per il Figliuolo sino che sia di età di potere prestare per se medesimo.

(*Continua*)

F. Gori.

# BENVENUTO CELLINI A ROMA
# E GLI OREFICI, CHE LAVORARONO PEI PAPI
## NELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO XVI.



### I.

Chi legge la vita di Benvenuto Cellini spesso non sa se debba credere alla verità di quelle strane avventure, all'equità di giudizii molto avventati sovra persone state con lui in relazione, e talvolta dubita perfino dell'esistenza d'individui, che trova quà e là accennati con nomi e soprannomi soltanto senza riscontro nelle opere degli scrittori coevi.

È vero che il Cellini, meglio di Rousseau, espone il bene ed il male suo, ma appunto perchè si viene a conoscere che era oltremodo spavaldo, bizzarro, superstizioso e vanaglorioso, il lettore teme di esser traviato.

Alcuni non peritarono di tacciare il Cellini di frottolante, di romanziere, ma altri per rispetto ad un tanto artista procurarono di trovare documenti intorno a quanto egli ci narrò, corredando degli stessi e di molteplici note le numerose edizioni della sua vita.

È ben noto quanto Cellini stesse in Roma: tale periodo di sua vita, uno de'più belli, trattandosi della sua gioventù feconda di tante avventure, io procurerò di corredare con documenti autentici.

Raccolsi il tutto nell'archivio di stato romano, ove si sarebbe potuto trovare di più, se chi ebbe le carte del medesimo in custodia, prima che venissero al governo italiano, avesse avuto cura d' impedire lo sperdimento di molti registri. Si tratta di una congerie di volumi di Te-

soreria segreta, Depositeria generale, e Camerlengato del cessato governo Pontificio, nei quali sono segnati tutti i pagamenti fatti per conto dello stesso. Se ne traggono notizie assai stringate, ma per compenso sono sincrone e d'incontestabile autenticità, bastanti sovente a dar molto lume per istudii importantissimi.

L'archivio criminale e quello notarile mi fornirono altre notizie più sviluppate e di non minor interesse, sapendosi quanto il Cellini sia stato mischiato cogli agenti della giustizia, a cagione della sua indole irosa ed irrequieta.

Io ebbi già a far pubblici alcuni cenni su Benvenuto Cellini nell'*Archivio storico lombardo,* diretto dal chiarissimo Cesare Cantù, rendendo il lavoro confacente allo scopo di quella rivista di storia locale. Avendo dopo trovato qualche altra notizia e documento, ho creduto bene non soltanto d'incorporarli in nuova pubblicazione ma ancora di sviluppar maggiormente il soggetto per riguardo ad artisti ed a cose di Roma.

Seguirò pertanto il racconto celliniano, tenendomi conciso il più che potrò nel riportarne quanto mi sarà necessario, poichè prima le sue avventure sono notissime, poi perchè in certo modo la vita, dettata dal Cellini, dovrebbe esser l'illustrazione dei documenti da me citati od esposti.

## II.

Correva l' anno 1519 allorchè Benvenuto venne la prima volta nell'alma città, ove presso la corte di Leone X fiorivano molti grandi artisti e non pochi orafi, giojellieri, intagliatori, fra cui il Caradosso e Francesco Nardini, i quali, come giojellieri ed orefici del Papa, ricevevano men-

silmente dieci ducati, cioè sei pella prima qualità e quattro pella seconda.

Santo di Cola, cittadino romano, era soltanto orefice papale, mentre Bernardo di Ser Silvano e Lorenzo Grosso genovese, quali orefici e pesatori alla zecca romana, avevano per salario mensile ducati sei per ciascuno (1). I due ultimi fino dal 1507 erano in carica, nel qual anno erano orefici di Sua Santità Domenico da Sutrio e Mastro Agnolo.

Del Caradosso, cioè di Ambrogio Foppa lombardo, discorre più volte il Cellini nella *Vita* e nel *Trattato* dell'oreficeria, mostrandosene alquanto geloso. Ci fa conoscere l'origine del soprannome, notando come fosse sgradito al valente artista. Esso doveva esser tanto comune che nei conti papali si trova sempre segnato Caradosso e non mai col nome e cognome. In una revoca di procura specialmente, pella quale l'orefice Gajo sceglievasi altro procuratore in affari, che aveva a Milano, trovai segnato Lucio Caradosso de Foppa (1539). In due altri atti notarili ed in un Decreto Camerale mi si presentarono pure gli stessi nomi da farmi sospettare che il vero nome del celebre Caradosso fosse Lucio invece di Ambrogio, che del resto avrebbe anche potuto esser il secondo nome.

Avendosi poche notizie di questo valentissimo artista, aggiugnerò che nel 1523 aveva per garzone un Marcantonio, cioè allorquando fece varii ornamenti, i quali dal Papa erano regalati ad Alessandro Pucci, Ippolito ed Alessandro Medici, il quale ultimo fu poi Duca di Firenze (II).

Il Cellini, quando capitò a Roma, aveva 19 anni e poco vi si fermava. Si mise a bottega con un maestro Giovanni da Firenzuola, poi col milanese Paolo Arsago del quale trovo notizie in carte giudiziarie del 1521; e da un atto notarile del 1563 risulta morto in Roma da

qualche anno. Del Giovanni da Firenzuola non trovai traccia; mi si presentarono invece un Giovanni Pietro Carpani ed un Giovanni Francesco milanese: il primo pagato negli anni 1526 e 1527 per due spillette e per la rosa aurea, che in ogni anno il papa regalava ai principi od a sodalizi, ed il secondo per aver fatto la spada, che pure i pontefici benedivano alla festa di Natale [1].

Narra il Cellini che a garzone con Giovanni da Firenzuola era un Giannotto Giannotti, del quale trovo varii atti notarili ed in uno del 1539 è detto *Jannottus de Jannottis quondam Leonardi aurifex;* e forse della famiglia sarà stato Giacomo Giannotti orefice, che dal 1551 e seguente anno aveva fatto la rosa d' oro e due saliere d' argento [2].

Per chi non sapesse in che consisteva questa rosa aurea dirò che era un donativo simbolico sacro, benedetto solennemente dai Papi nella quarta domenica di quaresima, il quale mandavano poi ai Principi od a sodalizî. Anticamente la rosa d'oro aveva la forma di un semplice fiore d'oro tinto in rosso; ma a poco a poco diventò lavoro assai complicato per gli accessorî, cioè rami, fronde, vaso, piedestallo, tempestato il tutto di gemme. Ve ne furono delle valutate oltre sc. 2000. Il Cartari ed il Baldassari diedero l'elenco delle rose e di coloro che l'ebbero in dono. Clemente VII nel 1524 mandava la rosa al re d'Inghilterra, nel 1525 a Carlo III di Savoja, nel 1526 all'archiconfraternita del Gonfalone.

Si troverà in questo mio scritto degli orefici che ne fecero, e sono ben degni di essere conosciuti, trattandosi di lavori pella cui fattura erano scelti sempre i

[1] Registri mandati pegli anni 1526 a 1530.
[2] Tesoreria segreta 1551-52.

migliori artisti. In qualche anno per economia i Papi non facevano regalo della rosa aurea, benedendo di nuovo la stessa.

## III.

La seconda venuta di Benvenuto a Roma, la quale fu verso il 1523, presenta maggior campo a far verificazioni intorno a quanto egli ci narrò.

Si pose a lavorare nella bottega del figlio di maestro Santo, defunto, di cui già fu fatto cenno qual orefice del Papa. Passò presto in quella di Giovanni Piero della Tacca milanese, del quale, se il suo cognome non era De Carpanis, già menzionato, o se non si tratta di un Giovanni Pietro, soltanto così segnato in un conto per gioie fornite al Papa nel 1526, non troverei traccia nei citati registri del Tesoro pontificio.

Di Gian Giacomo da Cesena mirabile sonatore, che trasse Cellini a sonar pel ferragosto del Papa, abbiamo varii pagamenti fattigli; da cui si viene a conoscere il suo cognome De Berardini, e sembrerebbe anche intarsiatore, avendo avuto un mandato di saldo per una tavola intarsiata. Ricevendo egli il salario complessivo per tutta la banda dei pifferi di castello, non comparisce individualmente il Cellini, il quale si sa che per compiacere a suo padre erasi lasciato aggregare alla stessa (III).

Fra i suoi compagni, Benvenuto ricorda più volte uno detto Piloto « ualentissimo uomo, orefice » e soltanto con tale soprannome comparisce in registro di spese per la venuta a Roma dell' imperatore nel 1536. Egli e Francesco Maso fecero statue imperiali, che mastro Antonio da San Gallò e Giovanni Mangone da Caravagio architetto giudicavano valere sc. 250 e mezzo. A quei tempi

il passo dall' oreficeria alla scultura essendo brevissimo, non avrei dubbi nel ravvisarlo quale scultore e modellatore per gli ornamenti di quella occasione (IV).

Ora vedremo il nostro Cellini bombardiere; una delle fasi di sua vita, a cui poco si crede in generale.

Comparso l'esercito del Borbone alle mura di Roma, Alessandro del Bene pregò Benvenuto che gli facesse compagnia, e sparando insieme i loro archibugi toccarono mortalmente Carlo di Borbone. Così scrisse Cellini.

Più notizie riscontrai dell'Alessandro, che dal 1540 risulta ricco mercante, depositario della curia romana, provveditore di tele e banchiere facoltoso [1].

Requisito in certo modo, qual sonatore, ascritto alla banda di Castel Sant'Angelo, il nostro orefice fu costretto di prender parte alla difesa. Chi lo arrolò, secondo le edizioni, che esaminai della vita celliniana, sarebbe stato il capitano Pallone de'Medici. Quantunque un annotatore faccia conoscere che un Pallone de' Medici vivesse dal 1555 al 1572, qual uomo d'arme a servigio di Casa Medici, io crederei piuttosto che per cattiva interpretazione od erronea scritturazione, si tratti invece di un capitano Marcello Pallone romano, il quale mi risulta veramente chiuso fra gli assediati.

Visto che un bombardiere, per nome Giuliano Fiorentino non ardiva sparare le artiglierie, di cui stava a guardia, temendo di rovinare la propria famiglia, che dall' alto del Castello scorgevasi, Benvenuto ne prese il posto e cominciò un furioso bombardamento.

Nei salarii dei bombardieri dell'anno 1527 vi è veramente un Giuliano, il quale era anche, come si direbbe

[1] Registro Mandati 1540.

oggidì, ingegnere militare, incaricato poi di più di lavori speciali, ad esempio del ristauro di Ponte Molle.

A cagione del ben critico frangente i conti furono tenuti con molta irregolarità e col giorno 4 maggio 1527, antecedente all'entrata in Roma, cessarono affatto: così se pel Giuliano non v'è dubbio, trovandosi prima e dopo il sacco sempre fra i bombardieri, non posso assicurare che sia il nostro Benvenuto un bombardiere così nominato, il quale apparisce percepire la sua retribuzione fin dal 17 gennaio, benchè nè prima nè dopo il 1527 egli figuri come tale.

Gl' interrotti conti mostrano i grandi preparativi per la difesa e vi troviamo segnato più volte Antonio Santa Croce, gran Gentiluomo romano, come scrive Cellini, fatto da Clemente VII capo de'bombardieri, Orazio Baglione e i suoi capitani Febo Perugino, Costantino Baglione, Girolamo genovese, Bulgarini da Siena, Vincenzo Ubaldino da Urbino, Marcello Pallone romano, Lucca Antonio, Teobaldo da Fabriano, Giulio da Ferrara, Millo Brutto, ed altri.

Ambrogio Giovardo Genovese fabbricava la polvere e Gian Battista d'Auvergne assisteva alle munizioni. Antonio San Gallo Architetto aveva disegnato delle riparazioni (V).

Un registro per spese di cibarie, fatte in Castel Sant'Angelo [1] per uso di S. S. ci fa conoscere che il Papa stette in Castello fino al giorno 8 Decembre 1527 e ci dà certezza che sia fuggito nel giorno prima della pace, trovandosi i conti del giorno 8 fatti a Bracciano, quelli del seguente a Capranica poi ad Orvieto ed in Viterbo (VI.).

1 Registro, tenuto da Monsignor Vasion, mastro di Casa di Sua Santità, 1527.

# DOCUMENTI

## I.

*Orefici, giojellieri e pesatori nella zecca romana al tempo di Leone X.* 1513-14.

Prouisiones personarum infrascriptarum soluend. singulorum mensium per depositarios generales pecuniarum camere apostolice.

M$^{ro}$ Bernardo ser Siluani ponderatori zeche ducat. sex auri de camera preteriti mensis . . . . . . . . . . . D. 6

M$^{ro}$ Laurentio Grosso ponderatori zeche duc. sex auri de camera . . . . . . . . . . . . . . . . . . D. 6

Caradosso et Michaeli Francisci Nardini joglieriis et aurificibus S. D. N. Duc. X uidelicet sex auri de camera pro officio joglierii et Ducat. quattuor de cam. pro officio aurificis D. 10

Sancte Cole Sabe ciui romani aurifici S. D. N. quatuor duc. auri de camera pro ejus prouisione mensis Maj 1514. D. 4

(Registro di Mandati 1513-19).

## II.

*Caradosso,* 1523.

Et a di 27 febbrajo 1523 dati a Caradosso oreffice per fare una catenna e un gioiello quale si donò a Messer Alessandro Puccio. Et detta catenna e gioiello furno di peso once uinti una e denari noui d'oro per costo di manifatura della catenna e gioiello duchatti otto e per ualuta de l'oro computato il callo duchatti cento ottanta sei e mezzo d'oro di camera, che in tutto summa duchatti cento nouanta quattro e mezzo porto Marcantonio suo lauorento contanti 194. j. 5. b. j.

Et a dì detto pagato al sopra detto per ligatura di dua smiraldo che si donono al signor Ipolito de Medici e il signor Alessandro per mancia duchati uno di camera . . . . . . D. 1

(Reg. Tesoreria segreta 1523-4)

*Frammento di revoca di procura* — 18 *Martii* 1539.

Nobilis uir dominus Johannes Petrus de Marliano dictus Gaius mediolanensis Rome residens sponte certa sua scientia certis de causis animum suum mouent. D. Lucium Caradossum de Foppa et quoscumque alios per ipsum Jo. Petrum in ciuitate Mediolani siue illius dominio quomodolibet constitutos procuratores . . . reuocauit . . . (Omissis).

(Jo. Nicea sec. cam. Instrum. 1537-42).

## III.

*Gian Giacomo Berardini musico da Cesena.* 1523-1524.

Et a dì 23 febrajo 1523 dati a Giouan Giacomo De Beraldinis pisfaro per conto di una tauola intarsiata ducati 35 di camera porto il detto contanti . . . . . . . . . . . D. 35

Et a dì 30 9bre 1524 alli piffari di Castello duchatti uinti di camera porto Giou. Giacomo contanti . . . . . . D. 20

(Reg. *Tesoreria segret.* 1523-7)

## IV.

*Francesco Maso e il Piloto scultori.*

M^ro^ Francesco Maso e Piloto scoltori, li quali hanno fatto dui imperatori sopra la porta del palazzo et dui in palazzo et uno cristo et uno S^to^ Pietro per alla porta de S^to^ Sebastiano instimate per li mastro Antonio da San Gallo e Giouanni Mangone stimatori deputati tanto per questo lauoro quanto per altri sc. 250 e mezzo.

Ita est ego Jo. Mangonus.

(Registro di spese per la uenuta de l'imperatore 1536 tenuto da Giouanni Gaddis decano della Camera apostolica)

## V.

*Assedio di Roma*, 1527.

Giuliano e Benvenuto Bombardieri

Pro Juliano bombarderio eiusdem castri mandatur Aloysio Gaddi ut soluat eidem ducatus sex auri de Camera pro eius prouisione mensis februarii presentis

Idem pro prouisione mensis martii
» . . . . . . . . aprilis
» . . . . . . . . maij

Pro Benuenuto bombarderio Castri S. Angeli de Urbe mandatur Dominico Bonnissignio ut soluat eidem ducatus sex auri de juliis X pro ducato pro eius salario et mercede duorum mensium Martii proxime decursi et aprilis presentis ad rationem trium ducatorum pro quolibet mense Datum XIV aprilis 1527.

Pro Benuenuto bombarderio mandatur Dominico Bonnissignio ut soluat eidem ducatos sex pro sua prouisione sub data xvij januarii

(Estrat. registro mandati 1527)

*Capitani*

Pro capitaneis sub oratio boliono militantibus mandatur D. Dominico bonnissignio ut soluat eisdem ducatos infrascriptos Capitano phebo perusino pro peditibus tercentum septuaginta sex Ducat. de juliis X produc. mille centum uiginti octo. Item pro augmento centum octuaginta unum ect. Item pro capitaneo Joanne Antonio de Canaia pro 127 peditibus ducat. similes 378 et pro aliis ect. Item pro capitaneo Costantino Baliono pro 170 peditibus ducatos similes 510 in totum ducat. similes 636. Item cap° Hieronimo Januensi pro peditibus 144 ducatos similes pro augmento millis militibus in totum ducatos 542. Item Capitaneo Bulgarino Senensi pro 174 peditibus ducatos similes in totum 678. Item pro capitaneo Vincentio Ubaldini de Urbino pro 473 militibus ducatos in totum 1849 et octo etiam ducatos. Que summa in totum sunt . . . . Duc. 5737

*Antonio San Gallo.*

Sub Dat. 8 febbruarii 1527.

Pro M$^{ro}$ Antonio de sancto Gallo mandatur Dominico Bonnisegni ut pro eo soluat baccio uidelicet Bartholomeo Marinario ducat. 50 de Juliis X pro ducat pro fabrica Castri S$^{ti}$ Angeli ad bonum computum sub Dat. 12. Martii 1527.

*Distribuzione delle polveri*, 1527.

Pro M.° Ambrosio Jouardo (Januensi) pulnerum munitionis S. D. N. fabricatori mandatur Dominico bonnisegnio ut ei soluat ducat. mille de juliis X pro ducato ad bonum computum sub dat 26 aprilis 1527.

Pro Antonio de S$^{ta}$ Cruce mandatur Magistro Domus S. D.N. ut per manus Jo. bapte de Auernia superstanti munitionum ei det lib 800 plumbi portand. ad castra sub dat. 20 aprilis 1527.

Pro Antonio de S$^{ta}$ Cruce mandatur Ambrosio Jouardo ut ei det per manus Joa. Baptiste de Auernia lib. 2500 pulueris fini in 12 barilis sub dat. 30 aprilis 1527.

Pro Antonio S$^{ta}$ Cruce mandatur Castellano S$^{ti}$ Angeli ut per manus dicti Jo. Bap$^{te}$ ei det lib. 2400 pulveris comunis.

Pro infrascriptis capitaneis etc. Capitaneo Marcello Palonio romano lib. 180 plumbi, cap. Lucantonio lib. 170, cap.° Teobaldo de Fabriano lib. 177, capit.° Julio de Ferrara lib. 99, cap.° Millo Brutto lib. 160 plumbi in totum libras 786 distribuendas eorum militibus ad stipendia S. D. N. militantibus sub dat. 30 aprilis 1527.

Mandat. ect. ut det capitaneo romano Corso capitaneo comiti Nicolao, Cap.° Jo. bapt. Borgesio, Cap° Jo. bapt. de Bononia in totum libras quattuorcentum quatraginta octo plumbi sub dat. primi maij 1527.

Pro castellano arcis S$^{ti}$ angeli mandatur D. Hieronimo episcopo Vasionen. ut consignet lib. 3,000 plumbi sub dat 3 maij 1527.

Mandatur Castellano $S^{ti}$ Angeli consignet D. Jo. baptiste de Auernia libras sex mille pulueris comunis in triginta barilis pro usu Palatii montis $S^{ti}$ Spiritus et portarum et pontium et aliorum locorum necessariorum sub dat 4 maij 1527.

($R^{to}$ Mandat. 1527)

## VI.

### *Il Papa in Castel S. Angelo,* 1527.

L'archivio di stato romano possiede un registro intitolato - *Registro delle spese fatte in Castello de Santo Angelo per uso de N. S. et sua famiglia per mano del R Monsignor Vasionense mastro de Casa de Sua S.tà incominciando dal primo de Ottobre* 1527 -, da cui si vengono a conoscere giorno per giorno le spese per la cibaria del Papa e della corte sua, ricoverati nel castello di sant'Angelo.

La spesa giornaliera in media sarebbe di otto ducati. Salì al massimo di ducati 23 e si abbassò fino a ducati 4. Il totale di dette spese pel mese di ottobre fu di ducati 283, e quello di novembre di ducati 359. Ottima è la scelta dei cibi: vitella, pollastri, prosciutti, tarantello, lumache, tordi, animelle, cefali, lamprede, cocuzze, fragoline, melangole ecc. molti aromi. Del vino non si trova nota da far supporre che se ne avesse buona provvisione in Castello.

La spesa giornaliera in Dicembre prende maggiori proporzioni, poichè nel primo giorno fu di ducati 23, nel giorno 4 di duc. 27, nel seguente duc. 26, in quello appresso duc. 36. L'aumento era prodotto specialmente per provvista di candele olio e pesci salati. Nel giorno sette si spesero ducati 9 non più in cibi bensì in oggetti portatili ad uso cucinario come *tre cazole de rame nuouo, due spedi mezzani,* ecc.

Le provviste del giorno otto erano fatte in Bracciano, ove si spendevano duc. 5 per orzo e ducati 4 per carne di porco. Quelle del giorno appresso erano fatte metà a Bracciano, e per altra metà a Capranica. Si spendevano in tutto duc. 40, secondo questa distinta.

Brazano die nona decembre 1527.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Per lib. 250 de carne de porcho | . D. | 2 | baj. 50 |
| » uno fidego de porcho . . . . . | | » | 10 |
| » Barilli 5 de uino . . . . . . | | 5 | » |
| » dare a soldati per mandato de messer Gregorio . . . . . . . | | 1 | 55 |
| » ferratura de mulo . . . . . . | | » | 10 |
| » un cauallo per Pauolo . . . . | | 9 | 45 |
| In Capranicha | | | |
| Per 4 barili de uino . . . . . . | | 3 | » |
| » 159 pize de pane . . . . . . | | 8 | 95 |
| » 8 rede de feno . . . . . . | | 4 | » |
| » 8 Quartale d'orzo grano e semola. | | 6 | » |
| Sm̃a | D. | 40 | baj. 65 |

Oltre esser curiose tali notizie servono a confutare chi scrisse che il Papa a cagione della peste era uscito da Castel S.Angelo per ripararsi coi Cardinali in Belvedere. Resta poi accertata la sua fuga nel giorno prima della pace.

Della peste è documento questo mandato

« Pro deputatis super epidemia urbis mandatur Antonio de Ubertinis et sociis pecuniarum decimarum abbreuiatorum de palco maiori et minori receptoribus ut de dictis pecuniis soluant eisdem ducat. 75 auri de jul. X pro ducato pro expensis per eos factis in dies pro sanitate sub dat. 20 Martii 1527. »

(Reg. Mandat. 1527).

*(Continua)*

A. Bertolotti.

## CONGRESSO SCIENTIFICO IN PALERMO
## CLASSE VII.
## FILOLOGIA, STORIA ED ARCHEOLOGIA.



Crediamo far cosa grata ai nostri lettori con loro esporre una relazione intorno ai lavori di quella Classe del Congresso degli scienziati, che dovette occuparsi di studii analoghi alla nostra *rivista*. In fatto oltre che i diarii dei Congressi portano esami troppo succinti e sono stampati in numero limitatissimo, gli atti si dovranno aspettare per molto tempo, adesso soltanto essendo distribuiti quelli del Congresso scientifico di Roma.

Per altra parte in questa relazione si farà cenno di cose, le quali difficilmente verranno pubblicate in detti atti, nulla lasciando a parte di quanto ebbe luogo nella classe VII.

Cominciamo a presentare l'elenco degli inscritti a detta classe quale dalla segreteria generale fu passato alla presidenza di ogni classe. Dobbiamo però notare che non mai tali elenchi potranno essere esatti fino a quando si permetterà che uno scienziato si inscriva in più classi. Infatti vi sono certuni che compaiono in cinqne o sei classi, mentre poi non mai vi comparvero. Sarebbe a desiderarsi che il comitato, il quale prepara i Congressi, lasciando libero ciascuno di prender parte ai lavori anche di tutte le classi, tenesse fermo che l' inscrizione fosse ad una classe soltanto, a quella cui maggiormente propende lo studioso, che vuole far parte del Congresso.

Ecco intanto gl'inscritti, secondo l'ordine d'iscrizione: 1. Prof. Giuseppe Meli. — 2. Prof. Ugdulena Francesco. — 3. Conte Ferdinando Monroy. — 4. La Mantia

Vito. — 5. Prof. Nicolò Camarda. — 6. Carlo Crispi-Moncada. — 7. Cav. Policastrelli Francesco. — 8. Deputato Vincenzo Pugliesi Giannone. — 9. Prof. Vincenzo Petrini-Piraino. — 10. Pier Luigi Laporta. — 11. Prof. Romano Salvatore. — 12. Alcide Oliari. — 13. Don Domenico Patella. — 14. Volpes Giuseppe. — 15. Prof. G. B. Garofalo. — 16. Gaetano di Giovanni. — 17. Provveditore Ciro Goiorani. — 18. Prof. Pietro Franciosi. — 19. Prof. Girolamo Di Majo. — 20. Prof. Girolamo Ragusa. — 21. Dott. Giuseppe Lodi. — 22. Fran. Paolo Allegra. — 23. Todaro Antonio della Galea. — 24. Salvatore Di Giovanni. — 25. Prof. Attanasio Pretrelli. — 26. Gnoli Domenico. — 27. Cav. Prof. Oreste Raggi. — 28. Prof. Saverio Cavallari. — 29. Prof. Enrico Salemi. — 30. Prof. Pio Raina. — 31. Conte Giovanni Lo Bue. — 32. Francesco Gambino. — 33. Prof. Guido Andrea Pintacuda. — 34. Don Gioacchino Di Mario. — 35. Prof. Mondini Salvatore. — 36. Giuseppe Silvestri. — 37. Giuseppe Di Salvo. — 38. Prof. Giovanni Zvetaeff. — 39. Elesse Gaetano. — 40. Prof. Michele Messina Faulisi. — 41. Attanasio Sputa. — 42. Giulio Bucca-Favre. — 43. Conte Giulio Carlo Conestabile. — 44. Prof. Zambaldi Francesco. — 45. Multedo C. F. P. — 46. Prof. Giacolone Pietro. — 47. Di Marco Prof. Enrico. — 48. Accurso Prof. Alfonso. — 49. Loforte Prof. Andrea. — 50. Cattabene Prof. Guglielmo. — 51. Salinas Prof. Antonino. — 52. Landolina Prof. Francesco. — 53. Principe di Scalea. — 54. Prof. Ettore Dolfi. — 55. Prof. Dindo Giovanni. — 56. Prof. Labriola Antonio. — 57. Infantini Michele. — 58. Prof. Vincenzo Martorana. — 59. Sig.ª Correnti Maria. — 60. Prof. Leonardo Ruggieri. — 61. Garoso Domenico Ing. — 62. Feresi Armando. — 63. Deputato Salemi Oddo Giuseppe. — 64. Francesco

Castronovi Direttore. — 65. Palmieri Leonardo. — 66. Commendatore Silvestri Michele — 67. Principe di Galati. — 68. Prof. Giuseppe Bozzo. — 69. Prof. Pelliccioni Gaetano. — 70. Prof. Renan Ernesto 71. Prof. Gaston Paris. — 72. Senatore Fiorelli Giuseppe. — 73. Carlo Conte del Casato. — 74. Senatore Amari Michele. — 75. Abate Isidoro Fiorini. — 76. Francesco Orlando di Emanuele. — 77. A. Bertolotti. — 78. Cav. Lionardo Vigo. — 79. Prof. Vincenzo di Giovanni. — 80. Salvatore Salomone Marino Dottore. — 81. Luigi Tirrito. — 82. Prof. V. Militello. — 83. Dott. Pitré. — 84. Avv. Virzi.

Settanta quattro furono soltanto i dati in nota; degli altri dieci alcuni erano stati dimenticati, ed altri lasciarono la classe, in cui si erano inscritti prima, per far parte della VII.

La prima seduta ebbe luogo nel giorno 30 agosto, (ore 10 ant.) alla sala del circolo giuridico nell'Università. Qual membro del Comitato, stato eletto nel precedente Congresso, il Senatore Amari Prof. Michele presiedè la detta adunanza, alla quale convennero quaranta degl' inscritti.

Il Presidente aprì la seduta con un brevissimo cenno intorno ai lavori della classe di Filologia, Storia, Archeologia e Linguistica del precedente Congresso, fermandosi sulle proposte Archeologiche del Prof. Gori Fabio e su quelle intorno agli Archivi del Signor A. Bertolotti, come quelle precipue. Conchiuse con l' invito di passare alle elezioni del Presidente, di due vice-presidenti e di due segretari per singole schede. Intanto sceglieva a scrutatori il Signor A. Bertolotti ed il Prof. Ugdulena.

L'esito della votazione per l'elezione del Presidente fu come segue:

Votanti 27: pel Senatore Amari 20 e gli altri voti per Renan e Fiorelli.

Per l'elezione dei vice-presidenti si dovette procedere due volte, poichè dalla prima votazione risultò che il Senatore Fiorelli, il conte Conestabile ed il Prof. Gaston Paris avevan avuto undici voti per ciascuno, mentre altri si erano sparsi sul Sig. La Mantia Vito, Prof. Pelliccioni, Ernesto Renan e su altri.

Restarono eletti alla seconda il Senatore Fiorelli con voti 22 ed il Prof. Gaston Paris con 15, ed altri si sparsero fra il conte Conestabile, La Mantia, Renan ed altri.

In quanto ai segretari ecco il risultato: votanti 25: per A. Bertolotti 23, pel Prof. Pio Rayna 13. e gli altri si sparsero sui Prof. Zambaldi, Prof. Ugdulena ed altri.

Per render valida l' elezione del secondo segretario Rayna l'adunanza l'approvò per votazione di alzata e seduta.

Stabilitosi che le sedute avrebbero luogo sempre alle ore 10 ant, il Presidente sciolse l'adunanza. A. B.

(*Continua*)

===

## ISCRIZIONE CAPITOLINA A CARLO D'ANGIÒ

### RE DI SICILIA E SENATORE DI ROMA



ILLE EGO PRECLARI TVLERAM QVI SCEPTRA SENATVS
REX SICVLIS CAROLVS IVRA DEDI POPVLIS
OBRVTVS HEV IACVI SAXIS FVMOQVE DEDERVNT
HVNC TVA CONSPICVVM TEMPORA SIXTE LOCVM
HAC ME MATHEVS POSVIT TVSCHANVS IN AVLA
ET PATRIAE ET GENTIS GLORIA MAGNA SVAE
IS DEDIT ET POPVLO POST ME BONA IVRA SENATOR
INSIGNIS TITVLIS DOTIBVS ATQVE ANIMI
ANNO DOMINI MCCCCLXXXI III SEMESTRI

Questa marmorea iscrizione fu con poca accuratezza copiata dal Vitale [1] « *In Campidoglio nella sala del Senatore sotto la statua del Re di Napoli Carlo d'Angiò,* » e dal Galletti *(T. II. Cl. VII. n. 16. p. IX).* Il sig. Forcella [2] dice che ogni indagine per invenirla gli è riuscita vana. Io l'ho ritrovata giacente in un cortile del Campidoglio: e così ho potuto correggere al 3° verso la parola IACVLIS in IACVI. Parlasi in essa della statua di Carlo d'Angiò re di Provenza fratello di s. Luigi re di Francia , ed il quale nel 1266 conquistò la Sicilia. Fu egli Senatore di Roma negli anni 1263-64-65-66-68-81-82-83 e 84 [3]. Avendo ricusato di sposare la ni-

[1] *Storia diplomatica de' Senatori di Roma* - Par. 2 - R. 1791 p. 467.

[2] *Iscrizioni delle chiese e d'altri edificii di Roma* - Vol. 1. p. 28 n. 20 - R. 1869.

[3] Pompilj Olivieri, *Il Senato Romano* - R. 1840 p. 218 e 303.

pote di papa Niccolò III, costui lo costrinse a rifiutare dopo il 1284 la carica di Senatore [1] e pubblicò una Costituzione, registrata nel libro sesto delle Decretali [2], colla quale proibiva d'ora innanzi di eleggere Senatore di Roma qualsiasi re o imperatore.

Matteo Toscano che, rinvenuta la statua del re Carlo coperta di sassi e di fumo, la collocò nella grande aula del palazzo senatorio, fu un celebre giureconsulto, nativo di Milano [3], creato Senatore per la sua scienza da Sisto IV nel 1480 e confermato nel 1481.

È singolare l'espressione al v. 9 del III SEMESTRI in vece del 3 giugno 1481.

Ora per completare l'opera manca solo di ritrovare la disgraziata statua del Re Carlo.

[1] Antonio Pucci *Il Centiloquio*.
[2] *Cap. Fundam. de Elect.*
[3] Morigia, *Nobiltà di Milano*, p. 153.

# ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

---

**Comm. Aurelio Gotti** — *Vita di Michelangelo Buonarroti narrata con l'aiuto di nuovi documenti* — Due volumi con disegni — Firenze, Tip. Editrice della Gazzetta d'Italia, 1875 — Prezzo Lire 15.

**Ermanne Grimm** — *Michelangelo, traduzione dal tedesco di Augusto di Cossilla* — Due volumi — Milano, Stab. Tip. Libr. Ditta Editrice F. Manini, 1875. — Prezzo L. 7.

**G. Margherini** — *Michelangelo Buonarroti* — Firenze, Tip. di G. Barbera, 1875. — Prezzo L. 5.

**L. Passerini** — *La Bibliografia di Michelangiolo Buonarroti e gli incisori delle sue opere* — Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana, 1875.

**G. Milanesi** — *Le lettere di Michelangelo Buonarroti pubblicate coi Ricordi ed i Contratti Artistici* — Firenze coi tipi de'successori Le Monnier, 1875.

*Michelangelo Buonarroti, Ricordo al Popolo Italiano* — Firenze, G. C. Sansoni Editore, 1875. — Prezzo L. 2.

**T. Mommsen** — *Handbuch der Römischen Alterthümer-Römisches Staatsrecht* — Leipzig-Verlag Von S. Hirzel. 1874-75. Due volumi.

**P. L. Bruzza** — *Iscrizioni Antiche Vercellesi* — Torino, Fratelli Bocca, 1875. — Prezzo Lire 20.

*Studj Bibliografici e Biografici sulla Storia della Geografia in Italia pubblicati per cura della Deputazione Ministeriale istituita presso la Società Geografica Italiana* — Roma, Tip. Elzeviriana, Via della Mercede 35-36, 1875.

*L' Illustrazione Universale — Rivista Italiana* — Fratelli Treves Editori in Milano, Via Solferino 11.

**W. Corssen** — *Ueber die Sprache der Etrusker* — Leipzig-Druck Und Verlag Von B. G. Teubner, 1875.

**Barone Gaudenzio Claretta** — *Cronistoria del Municipio di Giaveno dal secolo VIII al XIX con*

*molte notizie relative alla storia generale del Piemonte* — Torino, Stabilimento Giuseppe Civelli, 1875. — Prezzo Lire 10.

**Commendatore Domenico Carutti** — *Storia della diplomazia della Corte di Savoia* — Vol. I° Primo periodo, 1494-1601 — Roma, Fratelli Bocca, 1875. — Prezzo L. 8.

**Cav. A. Bertolotti** — *Emanuele Filiberto Duca di Savoja e Marc' Antonio Colonna* — Rocca S. Casciano, Tipografia Cappelli, 1875.

**id.** *Passeggiate nel Canavese* — Vol. Sette, — Torino, L. Reycend libraio, 1867-75. — Prezzo L. 22.

**id.** *Baronino Bartolomeo da Casale Monferrato Architetto in Roma nel secolo XVI* (In corso di pubblicazione a Casale).

**id.** *Guglielmo della Porta Scultore Milanese* — Milano, Tip. Bernardone, 1875.

**Abate Pietro Pressutti** — *I Registri dei Romani Pontefici dall' anno* 1198 *all' anno* 1304 *per Augusto Potthast opera premiata dall' Accademia Letteraria di Berlino — Osservazioni Storico-Critiche* — Roma, Tip. Cattolica di F. Chiapperini 1874.

**G. Cesare Carraresi** — *Cronografia Generale dell'Era Volgare dall'Anno I° all'Anno* 2000. — Firenze, Sansoni Editore — Prezzo L. 3.

**Prof. Francesco Oberholtzer**, romano — *Le Foci del Tevere* — Roma, Tip. Paravia, 1875.

**Fabio Gori** — *Le Memorie Storiche del Colosseo, colla pianta degli ultimi Scavi* — Roma, Libreria Capaccini, Montecitorio N 57, 1875. — Prezzo L. 5.

**id.** *Studi Topografico-Storici sugli Edifizi Palatini colla Relazione degli Scavi eseguiti nel Palazzo dei Cesari* — Roma, Tip. delle Belle Arti, 1867. — Opera premiata con medaglia d'oro nel detto anno dal Ministero pontificio delle Belle Arti del Commercio e de'Lavori Pubblici.

**id.** *Charta Topographica Cursus Aquaeductuum a capite usque ad Urbem Romam* — Roma, Fotografia Parker, 1870. — Prezzo L. 20.

**Paul Pierret** — *Vocabolaire Hiéroglyphique contenant les mots de la langue, les noms géographiques, divins, ro-*

*yaux et historiques, classés alphabétiquement* — 1. Fascicule — Paris, T. Wieweg, 64, Rue Richelieu, 1875.

**Cav. E. Narducci** — *Il Buonarroti* — Serie 2ª Vol. X. — Roma, Tip. delle Scienze Matematiche e Fisiche.

*Annali e Bullettino dell'Instituto di corrispondenza Archeologica* — Roma, Tip. Salviucci.

*Bollettino Archeologico Municipale di Roma* — Ibid.

**Comm. G. B. De Rossi** — *Bullettino di Archeologia Cristiana* — Ibid.

**D. Bartolini** — *Roma Antologia Illustrata* — Roma, Tip. della Pace.

*Il Corriere di Roma* — Ibid.

*Nuova Antologia* — Rivista mensuale — Firenze — Fasc. X.— Ottobre, 1875.

*Archivio Storico Italiano* — T. XXII. — Firenze, Tip. Cellini.

**Pietro Calvi** — *Arminio, Bozzetto Storico, con una prefazione sul monumento di Teutberg* — Boma, *F.* Capaccini Editore, Montecitorio N. 57, 1775. Prezzo — Una Lira.

**Raffaello Giovagnoli** — *Spartaco* — Seconda Edizione — Roma, F. Capaccini Editore, Montecitorio N. 57, 1875 Due volumi — Prezzo L. 5.

**id.** *Opimia* — Ibid. — Prezzo L. 4.

**Curzio Sparta** — *La Schiava Ebrea, Scene di Roma Antica* — Ibid. — Lire 2.

**Principe Baldassare Odescalchi** — *Gli Studi di Roma - Ricordi Artistici* — Ibid. — Lire 2.

**A. Pestrini** — *Paolino o Roma nel* 1527. — Ibid. — Lire 2.

**Iordan** — *Forma Urbis Romae Regionum XIIII* — Berolini, Apud Weidmannos — MDCCCLXXIIII.

**La Lumia** — *Palermo, il suo passato, il suo presente, i suoi monumenti* — Palermo, Pedone Lauriel, Editore, 1875.

**Ceretti** — *Notizie biografiche sul Conte Annibale Maffei della Mirandola tenente Maresciallo Subalpino Viceré di Sicilia per Vittorio Amedeo di Savoia* — Mirandola, Tip. Cagarelli, 1875.

*Dalle Alpi all'Etna* — Milano, Fratelli Treves - Fasc. X.

*Roma Artistica* — Roma, Tip. Artero e C.º Montecitorio.

**Prof. Quirico Filopanti** — *Il Tevere e la Cam-*

*pagna di Roma, Conferenza tenuta nel teatro dal Verme, a Milano, il 4 Luglio* 1875. — Milano, Frat. Treves Editori, 1875.

**Cesare Cantù** — *Archivio Storico Lombardo, Giornale della Società Storica Lombarda, e Bollettino della Consulta Archeologica del Museo Storico-Artistico di Milano* — Milano, Libreria Editrice G. Brigola, 30 Giugno 1875.

**Suardi Bartolomeo** detto **il Bramantino** — *Le rovine di Roma al principio del secolo XVI, Studi da un ms. dell'Ambrosiana di 80 tavole fotolitografate da Angelo della Croce con prefazione e note di Giuseppe Mongeri* — Milano, Ulrico Hoepli Libr. Edit. 1875.

**J. de Sèranon** — *La Campanie — Pompeï-Herculanum - Etude des Moeurs Romaines* — Paris, Michel Lévy Frères, Editeurs, Rue Auber. 3, 1875. — Prezzo 3 franchi 50 c.

**P. Raffaele Garrucci** — *Storia dell'Arte Cristiana nei primi otto secoli della Chiesa, corredata della Collezione di tutti i monumenti di Pittura e Scultura, incisi in rame su cinquecento tavole ed illustrate* — Prato, Fratelli Sacchetti, Editori, 1875.

**id.** *Sylloge Inscriptionum Latinarum Aevi Romani* Rei *Publicae Usque ad C. Julium Caesarem Plenissima* — Fasc. I. Augustae Taurinorum Ex R. Officina J. B. Paraviae et Societatis MDCCCLXXV.

*Curiosità e ricerche di Storia Subalpina pubblicate da una Società di studiosi di patrie memorie* — Vol. 1°, Fratelli Bocca - Roma, Torino, Firenze, 1875.

*Giornale Ligustico di Archeologia Storia e Belle Arti fondato e diretto da L. T. Belgrano ed A. Neri* — Genova, Tip. del Regio Istituto Sordo-Muti, 1874.

*Nuove Effemeridi Siciliane* — Palermo, Luigi Pedone Lauriel, Editore. 1875.

*Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino* — Roma, Torino, Firenze, 1875.

*Bullettino della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia* - N. 8. - *Solunto* - Agosto, 1875.

**G. Silvestri** — *Sul Grande Archivio di Palermo e sui lavori in esso eseguiti* — Palermo, Tip. B. Virzì-Puleo, 1875.

**A. De Gubernatis** — *La Rivista Europea* —

Anno VI, vol. II, Fasc I, Marzo, 1875. — Firenze, Tip. dell'Associazione, via Valfonda, Num. 79.

**J. H. Parker** — *The Archaeology of Rome* — Oxford, James Parker and Co.-London, John Murray, Albemarle Street, 1874. Due volumi con molte foto-incisioni e fototipie — Prezzo L. 25.

**F. Gregorovius** — *Storia della Città di Roma nel Medio Evo dal secolo V al XVI.* — Venezia, G. Antonelli, 1875.

**Forcella** — *Iscrizioni delle Chiese e di altri edifici di Roma* — Roma, Loescher Editore.

*Archivio Veneto, pubblicazione Periodica* — Venezia T. IX. p. II.

**Giovanni Spano** — *La Rivista Sarda* — Cagliari, Tip. A. Timon, 1875. Vol. II.

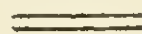
*Il Propugnatore, Studi Filologici, storici e bibliografici,* anno VIII, disp. 1-3 — Bologna.

*L'Illustration, Journal Universel* — 33. Année, Vol. LXVI. N. 1703, 16 Oct. 1875 — Paris, Rue de Verneuil. 22.

*Le Cosmopolite, Journal Anglais, Français, Allemand et Italien* — Vol. III. N. 20 — Rome, Via Sistina 114.

*Gazette des Beaux-Arts* — Paris, 2 Oct. 1875. Impr. F. Debons, rue du Croissant, 16.

**Prof. G. Calderini** — *Michelangelo Buonarroti e l'Architettura Moderna* — Perugia, tip. Boncompagni, 1875.



# PITTURE ED ISCRIZIONI
# SCOPERTE PRESSO LA PORTA MAGGIORE DI ROMA.

## FRAMMENTO DI ELOGIO DEL CONSOLE MESSALLA CORVINO.

Negli scavi eseguiti nel 1871 tra il Ninfeo appellato volgarmente *Tempio di Minerva Medica* e *Porta Maggiore* in vicinanza del noto *Colombario degli Arrunzii* si rinvenne un gruppo di Colombarii colle loro lapidi al posto, e di queste 178 furono da noi pubblicate per la prima volta nel giornale *Il Buonarroti* (serie II, vol. VII. Quad. IV. Aprile 1872). In quella occasione prevedemmo che molti altri sepolcri doveano trovarsi intatti nella stessa località. Ora la *Compagnia Fondiaria Italiana*, proseguendo in questi ultimi giorni le indicate escavazioni, ha avuta la fortuna di raccogliere in 13 colombari altre 150 iscrizioni; una quantità di lucerne, alcune delle quali coi simboli cristiani; un crocifissetto di bronzo; una bellissima testa marmorea di un giovanetto; una biga dipinta che ha fatto già distaccare dal muro; una cassa laterizia lunga due metri con entro lo scheletro di un uomo colossale; molti stili; alcuni vasetti fittili così leggeri e di forma così elegante che sembrano di fabbrica etrusca; e dentro un pozzo due orecchini d'oro e tre idrie di terracotta annerite dal fuoco insieme a diversi oggetti di bronzo. Ma ciò che ha maggiormente attratto l'attenzione degli artisti e degli archeologi, è stato la scoperta di un colombario che all'esterno è ricoperto di opera reticolata de'primi tempi dell'impero, e nell'interno presenta due serie di pitture di due epoche ben differenti.

Intorno alle quattro pareti interne gira un fregio mirabilmente dipinto coi fatti che illustrarono le origini della gente romana.

Incominciando nella parete a sud-ovest che si fa incontro a chi vi scende dall'antica scala, si scorge *Lavinia* raffigurata in una giovane signora con aureo diadema in testa e che seduta assiste alla costruzione della città a cui il duce de' profughi

troiani suo sposo diede il nome di lei. Si vede quindi un guerriero che stende la destra verso un altro, del quale manca disgraziatamente la testa ma che ha al di sotto in rosso la lettera E, iniziale di *Æneas* a forma della pronunzia dell' Æ dittongo, mentre ai piedi del primo guerriero si legge

LATINI *i*MPLO*r*ANT PA*ce*M

Queste iscrizioni dimostrano che il primo guerriero è un messo del re Latino il quale implora pace da Enea.

Siegue l' effigie di una divinità seduta sul suolo con una canna in mano, e colle spalle rivolte ad Enea. Questa io credo che rappresenti il fiume *Numico* oggi *Rio Torto* il quale scorre in vicinanza di Lavinio (Pratica), fiume che portando un piccolo volume d' acqua non è ritratto come il Tebro colle alghe in testa ma solo con in mano una delle molte canne che al presente ancora ornano le sue ripe [1]. E quì si noti come l'artista abbia giudiziosamente ritratto questo fiume col tergo rivolto ad Enea, essendogli stato infausto coll' annegarlo in un suo stagno nell' ultima battaglia che sostenne contro gli Etruschi ed i Rutuli collegati. Quì però è rappresentata la prima battaglia da Enea combattuta sulle ripe del Numico contro i Rutuli condotti da Turno. I troiani sono muniti di elmo, corazza, tunica e scudo mentre nudi combattono i Rutuli. Dopo diversi gruppi di combattenti vedesi la *Vittoria* apprestarsi a deporre un serto sul cimiero di Enea a' cui piedi è caduto moribondo un nemico. Nella parete seguente vi è una zuffa di 3 Rutuli con 3 Troiani. Di quelli due sono già spenti ed il terzo è in atto di volgere le spalle vedendo Enea immergere la sua spada nel petto del cadente Turno. Questa rappresentazione storica è terminata fra due colonne dalla visuale di una città che si sta costruendo alla presenza di una donna. Evidentemente qui si esprime che dopo la morte di Turno i Troiani si occuparono a proseguire ed a completare la fabbrica di Lavinio [2]. Coloro che descrivendo

[1] Nibby *Dintorni di Roma* art. *Numicus.*

[2] V. Dionigi d'Alicarnasso *Ant. Rom. lib.* 1. e Livio *Hist. lib.* 1.

queste pitture prima di me hanno creduto di vedere in questo quadro rappresentata la costruzione della *Roma quadrata,* non so come potranno conciliare colla presenza di una donna la edificazione di una città nella quale Romolo per avere donne fu costretto a rubarle ai Sabini!

Nella parete dove incomincia la storia di Enea, dietro una colonna si vedono 5 giovani donne, una delle quali sta in piedi colla corona in testa. Mentre esse stanno sollazzandosi nell'aperta campagna in geniale convito, un uomo si presenta a loro inviato manifestamente dal tiranno che seduto nella prossima parete (la quale è moltissima danneggiata) volge indietro il capo a riguardarle con fiero sogghigno. A me pare certo che qui si tratti di Rea Ilia o Rea Silvia figlia di Numitore sbalzato dal trono di Alba Longa dal suo fratello minore Amulio. Volendo costui spegnere tutta la discendenza di Numitore, a cui ha fatto uccidere da compri sicarii il giovane figlio, manda ad avvertire Rea Silvia come sia stata scelta a sacerdotessa di Vesta, officio onorevolissimo che durava 5 anni, nello spazio de'quali dovea la Vestale conservare la castità. Si vede quindi Rea Silvia consecrata Vestale in candide vesti e col velo sul capo. In appresso la medesima nell'andare ad attingere acqua nel vicino luco di Marte si fa sfuggire l'idria dalle mani allorchè vede Marte che si accinge ad abbracciarla. Il candido Genio che la siegue, a quest'atto volge indietro inorridito il capo e si allontana col volo. Dall'altro lato alcune persone vanno a riferire il misfatto al tiranno che assiso in trono si fa venire avanti la Vestale per condannarla. Nell'ultima parete Numitore piange avendo perorato invano la causa della figlia e de'nipoti. Dopo una scena mancante dove forse vedevasi Rea Silvia costretta ad annegarsi nel fiume Aniene [1], due uomini portano i neonati gemelli Romolo e Remo in una culla verso il Tevere che è personificato seduto in terra, colla corona di alghe sulla testa e stendente

[1] Ovidio *Amor. lib. III. el. VI* dice che Anio si fece consorte Rea Silvia. In un bassorilievo del Museo Pio Clementino (Tom. V. tav. XXV) illustrato da Ennio Quirino Visconti si vede Rea Silvia velata e condotta da un soldato di Amulio a precipitarsi dall'alto di un monte nell'Aniene che schiude il manto per accoglierla.

la destra verso i bambini per accoglierli nel suo seno. Sopra uno scoglio si travedono due figure che forse saranno Amulio e Numitore assistenti a tale spettacolo piacevole per uno di loro e straziante per l'altro. Finalmente nell'ultimo quadro ma nella stessa parete è raffigurata presso due pecore la nutrice di Romolo e Remo Acca Laurenzia col suo marito Faustolo e poco più lontano un bellissimo giovanetto addetto alla custodia di tre pecorelle. D'appresso doveva esserci un altro simile giovanetto di cui è rimasta l'estremità di una mano. I due pastorelli erano senza dubbio Romolo e Remo. In questa parete e nell' altra seguente il muro è stato rotto dove probabilmente era rappresentata la punizione di Amulio, la morte di Remo, e la fondazione della *Roma quadrata* accanto alla costruzione di Lavinio.

Tutte le 92 figure che nel fregio si ravvisano hanno i contorni mirabilmente disegnati, le teste espressive e le mosse naturali; i colori poi quantunque vivaci e variati non stonano nell'insieme.

Nelle rappresentanze di Enea che ci ha trasmesso l' antichità (*Ann. dell'Inst. di corrisp. Archeol.* 1862 *p.* 57 *e* 1863 *p.* 204 *e Bullett.* 1857 *p.* 111, 1862, 98 *e* 1863, 136) non avevamo finora la costruzione di Lavinio, la pace coi Latini e la guerra coi Rutuli. E quantunque il Bartoli (*Admir. art. tab.* 5. *n.* 4) il Venuti (*Collect. Ant. Rom. tab. XLVII),* la collezione di pietre dello Stosch, il gabinetto di Firenze (*Mus. Fir. tom. II. t. XIX. n.* 1) ed il Museo Pio Clementino (E. Q. Visconti *loc. cit.)* ci offrano esempi che rappresentano Rea Silvia, Romolo, Remo e Faustolo; nondimeno mancavamo di una composizione artistica, nella quale fossero espresse tutte le fasi storiche dell' origine del fondatore di Roma. Considerato adunque che all'aureo secolo di Augusto manifestamente si debbano ascrivere queste pitture delle quali gli storici soggetti formano l'eco della Eneide di Virgilio e de' poemi di Ovidio; a noi sembra che il Governo ed il Municipio farebbero cosa ottima se acquistassero l'area di questi colombarii, per l'utilità degli studiosi conservando i monumenti e proseguendo fino alla Porta Maggiore uno scavo regolare.

Le altre pitture che decorano l' interno del colombario

rappresentano un Convito di un uomo e di una donna incoronati ed assisi nel triclinio avanti alla tavola su cui un servo va a deporre una coppa; un genio con un remo in mano; e nella vôlta Cerere intorno alla quale sono dipinti Apollo, Pallade, Ercole, due Pegasi ed una colomba. Ma questi affreschi sono di un secolo e mezzo almeno più recenti di quelli del fregio e di un merito artistico inferiore d' assai a quelli del fregio.

Aggiungiamo qui la copia di alcune iscrizioni trovate in questi colombarii, notando che le prime cinque furono rinvenute nel descritto colombario dipinto.

1

OSSA
C. . CORNELI.
C. L.
ABASCANTI

2

ENNIA . PRIMA . V . A.....
C . ENNIVS . OPTATVS . PATER
FILIAE . FECIT

3

LACVTVLANIA
Ͻ . L . PROTHESIS
VIXIT ANN XII

4

HELAS . VIX . ANN . III.

5

QVINTIA
NEB RIS

6

ANCHARENAE
PHAEDRAE
CELER . LIBERTVS

7

D . M.
SCRIBONIA . Ɔ . L.
TERTIA . FECIT . SIBI . ET.
TERTIO . FILKARI . ET FL
CARPO CONIVGI ET
LIBERTIS . LIBERTABVS
POSTERISQ . EORVM . ET
C . SCRIBONIO . CARPO
VIXIT . ANNIS
XXVIIII . DIEB . XIX

8

D . M.
L . VISELLIVS . L . L
SVCCESSVS . FECIT . SIBI
ET . T . FL . ATHENAEO . FRA TR
ET . LIBERTIS . LIBERTABVS
POSTERISQ . EORVM

Le iscrizioni 7 ed 8 sono scolpite nella stessa tavola marmorea.

9

D . M.
M . VLPIO . FELICI
MINICIA . ASTERIS . E
M . VLPIVS . EVANGE
LVS . PATRONO
B . M . FEC . ET . SIBI

10

GAVIENA
Q . L . PARHESIA

11

VIPSANIA
AGRIPPAE . L
MARTHA

12

PRIMIGENIVS

13

VOLVMNIAE
OMPHALE ⊘
CONIVGI ⊘
C . CESTIVS
ONESIMVS ⊘
ET . SIBI

14

D . M.
C . GABINIVS
DAPHNVS . PATER
ET . SCANTIA . NE
REIS ⁝ C . GABINIO
EVTYCHO...
SVO...

15

DIS . MANIB
SACRVM
C . TERENTIO PISTO
MEDICO OCVLARIO
PATRONO OPT BENEMER
ET IVLIAE SECVNDAE CONIV
EIVS C TERENTIVS HELIVS
ET TERENTIA IANVARIA LIB
FECERVNT ET SIBI POSTERYSQ
EORVM VIX ANN . L . XXXVII MEN
V . DIES . XX IIII HORAS

Di medici oculisti sono riportate varie iscrizioni dal Grutero, dal Muratori e da altri; anzi il d. C. L. Grotefend ha pubblicato una collezione di 113 bolli di oculisti romani [1].

16

D M
IVLIAE CAPRIOLAE
V A XXXV M III D XXVI
T FLAVIVS
CHRYSIPPVS
CONIVG CARISSIMÆ
ET SANCTISSIMAE
FECIT ET SIBI . ET
LIBERIS . POSTERISQ
EORVM

Nella parte inferiore del cippo è scolpita assisa sul letto la defunta Giulia Capriola.

17

In un piccolo sarcofago di marmo fra quattro pilastri si legge:

| | | |
|---|---|---|
| TERPVSA<br>ATLANS | ATLANTI | ISIAS . ET<br>HELPIS<br>SOROR<br>ISIA DIS |

18

OCTAVIAE
THEOGENIDI
L OCTAVIVS
PRIMIGENIVS
CONIVGI
BONAE

19

DIS MAN
C . IVNIO IANVARIO
IVNIA . THALLIS
PATRONO
BENEME RENTI
FE CIT

20

D M
C . VIPSIANO THALAMO
VIPSIANA TROPHIME
ET . Q . VIPSIANVS
AGATHANGELVS
PATRONO . B . M . FEC

[1] *Die Stempel der römischen Augenärzte gesammelt und erklän.* — Hannover, Hahnsche Hofbuchhandlung. 1867.

21

D . M
T . FLAVIO . AVG . L.
ALCIMO . CVBIC.
FECIT . ET AVIA . IRIS
PATRONO . INDVL
GENTISSIMO.
ET . PIENTISSIMO
CVM . QVO . VIXIT.
ANN . XXIIII FIDE
LISSIME . ET . SIBI
ET . SVIS

22

Stela di travertino :
Q . MINVCIVS
⊳ . L . DEMETRIVS
ALBIAE . ⊳ . L . RITODAE
MATRI . SVAE
MINVCIAE . Q . L . DORCA
MINVCIAE . Q . L . ARETE
POSIDONIVS . LIB.
DE . SVO . FECIT
INFRPXII . IN . AG . PXII

23

DIS . M
LAFINIO . FELICI
VIXIT . ANN . LX...
AFINIA . TYCHE
FECIT . PATRONO
ET . T . FLAVIO . NICOMEDE
CONIVGI . CARISSIMO
SVO . B . M R FECIT

24

D . M.
FABIAE
SYNE . ROSAE
L . CLAVDIVS
HARMONIVS
AVIAE . SVAE
B . M . F

25

TI . CLAVDIVS
PHOEBUS
ET

26

PLOTIA
VENVSTA
FILIS FECIT

Le iscrizioni 25 e 26 stanno in due stele di travertino i cui vertici sono collegati con due perni di ferro e sono messi *a capanna*.

Nel passato mese di settembre costruendosi la nuova chiavica in *Via del tempio della Pace* si è scoperta dietro la Basilica di Costantino una mensola di travertino, lunga m. 1. 52 ed alta cent. 44. Vedesi in essa in parte cas-

sata la seguente interessantissima iscrizione che per la prima volta pubblichiamo:

....M · N[...]M · VALERIVS · M · F · N..
*corv*INVS [...] MESSALLA · PONTIFE..
TR · MIL · II · Q · PR · VRB · CO..
V · VIR · A · D · A · I · INTER..
III CENSOR..

Marco Valerio Messalla Corvino fu, secondo Tacito [1], un oratore superiore per dolcezza ed eleganza del dire a Cicerone stesso. Sostenne il consolato con L. Lentulo nell'anno di Roma 751, 3 avanti l'E. V. [2]. Augusto, a cui era carissimo, lo decorò di varie dignità che quì sono enumerate, dicendosi pontefice, tribuno militare per la seconda volta, questore, pretore urbano, o piuttosto prefetto della città? [3], console, quinqueviro per dare, attribuire ed aggiudicare le terre [4], e censore.

Con questa iscrizione chiudiamo il primo fascicolo dell'*Archivio,* godendo di averlo principiato e terminato con due de' più insigni personaggi che furono in diverse epoche l'onore e l'orgoglio di Roma.

Fabio Gori.

[1] In dialogo, *De oratoribus*, 18: *Cicerone milior Corvinus et dulcior et in verbis magis elaboratus.*

[2] Orelli-Henzen n. 7300.

[3] Dione 54, 6 tralascia di menzionare Messalla tra i prefetti di Roma benchè fosse il primo prefetto creato da Augusto nell' anno 725 di R. av. Cr. 25 - (Corsini *Series praefector. urbis* - Pisis 1773 p. 22). Ciò avvenne per avere Messalla dopo pochi giorni rinunziato alla prefettura credendola incivile ed indecorosa perchè doveva dirimere le controversie servili *(Tacito, Ann. lib. VI. c. II).*

[4] La spiegazione delle sigle V . VIR . A . D . A . I è data dalla lapide *Gruter* 421. 5 e 3138 (*Orelli-Henzen*), nella quale si parla di un edile curule X VIR || AGR . DAND . ADTR . IVD. cioè *decemvir agris dandis adtribuendis iudicandis.*

# INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO







# ARCHIVIO
## STORICO ARTISTICO ARCHEOLOGICO E LETTERARIO
DELLA
## CITTÀ E PROVINCIA DI ROMA

---

### AI NOSTRI LETTORI

Con fermo proponimento di giovare agli studiosi coraggiosamente ci siamo messi nell' impresa di dare a Roma una pubblicazione, di cui sono dotate le principali città d' Italia benchè meno ricche della capitale in documenti storici. Non ci siamo fatto illusioni ponendoci nell' agone, poichè per nulla vi entrava qual fomite l'interesse, soltanto ci sorrideva la speranza di trovar buona accoglienza fra i cultori degli studî serî e l'appoggio di amministrazioni, i cui lavori non sono affatto estranei alla scienza, e quello di grandi personaggi, ai quali sapevamo star molto a cuore il progresso degli studî di storia patria ed il decoro della nostra città.

Le speranze non furono defraudate, tenuto conto dell'esito che ebbe il primo fascicolo pubblicato soltanto in novembre p. p., poichè fummo onorati in primo luogo dalle sottoscrizioni di S. M. il Re e di S. A. R. il Principe Ereditario. Sapendo quindi che alcuni consigli provinciali, ad esempio quello di Torino, favoreggiano pubblicazioni consimili alla nostra, speravamo di aver l'aiuto di quello romano, e l'abbiamo avuto molto generoso.

Quasi tutti i Ministeri presero sottoscrizioni; parecchi municipî, oltre quello della Capitale, fecero altrettanto e da questi crediamo di aver a suo tempo ancora molte adesioni, essendo nostra intenzione di occuparci in modo speciale dei loro antichi statuti e delle loro vetuste vicende storiche. Diverse biblioteche e non pochi studiosi d'ogni parte d' Italia ci domandarono od accettarono la spedizione del periodico iniziato ; così che con piacere vediamo che dalle Alpi alle estreme provincie della Sicilia abbiamo associati.

E con molta soddisfazione facciam pure conoscere che l'*Archivio* ha valicato le Alpi ed i mari, mercè il concorso degli amici all'estero e la solerzia di riputati librai.

Abbiamo creduto bene di manifestare l'esposto non certamente per vanità, ma per confutare le dicerie , che vanno in giro al sorgere di ogni nuovo periodico, sulla effimera esistenza di esso; le quali dicerie pur troppo sovente si avverano per le meschine condizioni in cui si trovano i pubblicisti da noi. La vita del nostro *Archivio,* grazie ai generosi sottoscrittori, è assicurata; la medesima d'altronde per tutto questo anno, anche senza la generosità altrui, sarebbe stata sicura; poichè mettendoci nell'impresa avevamo stabilito di sottostare a qualunque sacrifizio onde mostrarci degni della fiducia che avesse posto in noi qualche sottoscrittore.

Venendo ora alla collaborazione, ci è grato di cogliere tale occasione per disingannare anche coloro i quali credono *l'Archivio storico, artistico, archeologico e letterario della Città e Provincia di Roma,* non poter avere altro interesse che quello locale, stando al suo titolo. Il nostro periodico avvertiamo subito che non si occuperà soltanto di cose interessanti la provincia romana ; queste avranno soltanto la preferenza in parte speciale, ma oltre che

negli archivi nostri provinciali vi sono documenti riguardanti tutto il mondo, a tutti gli archeologi interessa il conoscere gli oggetti d'arte antichi i quali vengono disseppelliti dal nostro classico suolo, come agli artisti di ogni nazione importa di essere al corrente de' progressi che si fanno in cotesta sede delle belle arti. Non siamo alieni per altra parte di introdurre nella nostra rivista scritti estranei alla provincia, anzi già ce ne furono offerti da studiosi noti per altre pubblicazioni.

Intanto annunziamo fin d'ora che col prossimo numero cominceremo la pubblicazione degli elenchi di oggetti di belle arti, che da Roma col permesso del Governo furono mandati in varie città italiane ed all' estero nei secoli XVI, XVII e XVIII. Sarà un lavoro molto interessante per l' Europa intiera, poichè, essendo diviso per nazione e regione, per esso l'origine, la provenienza, il tempo dell'arrivo, il soggetto, l' artista, il possessore ed il compratore di statue e di pitture verranno facilmente in luce.

Con questo numero ha fine lo studio sovra Benvenuto Cellini ed altri orefici, nel qual lavoro parecchi documenti, non mai stati pubblicati, vengono esibiti, correggendosi in tal modo varie inesattezze nelle edizioni della vita di quell' insigne artista, e porgendosi non poche notizie ben curiose. Studi consimili sui nostri grandi artisti intendiamo far seguire all' accennato.

Continueremo a porre una cura particolare nel dar gli avvisi di pubblicazioni relative ai soggetti da noi trattati, le quali vedono la luce nelle diverse lingue di Europa. Siffatti annunzi sono di una grande utilità non solo ai librai di tutte le nazioni ma ancora agli studiosi ed agli artisti.

Altri scritti non meno importanti abbiamo per le mani,

e se il favor del pubblico si accrescerà in proporzione, renderemo sempre più proficuo il nostro periodico, poichè se l'abbiamo fondato umile fu colla intenzione che dovesse seguire il progresso a seconda delle nostre forze.

Intanto riconoscenti ringraziamo coloro che ci hanno incoraggiato col loro appoggio materiale e diamo pure un saluto di riconoscenza a tutti quei confratelli nella stampa che fecero conoscere in Italia ed all'estero la nostra iniziata impresa, augurando a tutti felicissimo il nuovo anno.

Roma 1.° del 1876.

La Direzione



## DOCUMENTI INTORNO A MICHELANGELO BUONARROTI

### TROVATI ED ESISTENTI IN ROMA

*(Continuazione. Vedi fasc. precedente, pag. 13).*

---

### II.

### *Furto di un blocco di marmo operato a danno di Michelangiolo* [1]

Pro domino Michaele Angelo Buonarroti et Francisco de Urbino contra Franciscum de Carraria Lunensi 5 Julii 1535.

Positiones et articulos infrascriptos ac contenta et descripta in eisdem facit exibet procurator et eo nomine nomini MICHAELLIS BONARROTI, scultoris seu Francisci de Urbino contra et aduersus Franciscum Baldassaris Cagionis de Carraria, omnesque alios etc. quibus ex.° medio juramenti per uerbum, uel non credit singule singulis responderi, que si negabuntur et opus fuerit, se dictum eius principalem ad illa probandum admitti petit, citra tamen onus superflue probationis, de qua protestatur expresse etc.

In primis repetit hic et pro repetitis haberi uult et intendit procurator quo supra loco articulorum, omnia et singula acta, actitata, jura, scripturas, instrumenta ac documenta quecumque ac probationes hinc inde factas in parte tantum a partibus facientibus pro se, et partibus, seu et contra partem aduersam et non aliter, nec alio modo, de quo protestatur expresse.

Ex quibus clare constat et quatenus non constet, probare intendit procurator quo supra nomine quod alias de anno 1533 et dudum antea, prefatus dominus MICHAELANGELUS, inter alia bona ad ipsum spectantia et pertinentia, habuit et habebat duos

[1] Questo documento fu già pubblicato nella *Vita di Michelangiolo* narrata dal Gotti. Lo ripubblichiamo per fargliene seguire altri, fin ora inediti, che costituiscono la risposta all' accusa del Buonarroti.

lapides marmoreos sexdecim carratarum incirca in ripa fluminis Tiberis, loco qui dicitur « la marmorata » quos transduci fecit a castro Carrarie et lapidicinia marmorea ad Urbem et ad dictam ripam fluminis suis sumptibus etc.

Item ponit quod dicti lapides marmorei fuerunt et erant ualoris et comunis extimationis, quilibet eorum magis centum scutorum auri largorum et ultra qua propter quilibet diligens et praticus in arte sculturis eosdem et quemlibet eorum pro tali et tanto pretio emisset et emeret palam publice.

Item ponit quod dictus Franciscus Baldassaris diabolico spiritu instigatus, de dicto tempore et anno unum ex dictis lapidibus ex dicta ripa fluminis Tiberis furto subtraxit, illumque quo uoluit transportauit et transportare fecit contra uoluntatem prefati domini Michaelis Angeli, palam publice.

Item ponit quod premissa omnia et singula fuerunt et sunt uera et de illis fuit et est publica uox et fama.

Et premissa ponit dicit et petit protestatur tam conjunctim quam diuisim etc.

Quare etc. hos autem etc. saluo jure etc. et protestatur etc.

*Esame di Francesco di Baldassare di Cagione da Carrara*
30 *maggio* 1538

Constitutus personaliter rome in curia de sabellis et coram magnifico et egregio uiro et iuris utriusque doctore Domino Petro Antonio de Angelinis de Cesena iudice et auditore R$^{mi}$ Gubernatoris in criminalibus et coram me notario, Franciscus Baltassaris de Cagione cui delatum fuit iuramentum de ueritate dicenda super quibus interrogabitur et primo

Interrogatus an sciat causam sue detentionis et captionis?

R. Negatiue

Int. Si habeat aliquam litem cum aliqua persona in urbe?

R. Io ne ho una con *Michelagnolo* alla corte del Gouernatore per causa de certo marmore, quale detto Michelangnolo pretende che io abbia rubato a rippa, della quale dico ho data la sicurtà là all'officio del governatore, al ciuile a Messer Jo. Nichalchino

Int. an portauerit ex ripa Tiberis neapolim aliqua marmora?

R. Io portai dui carrate di marmore che io haueua a S^ta^ Maria del populo a Napoli quali ne detti ad uno che se chiama Nicholo Fiorentino e tre altre carrate ne carrichai a S^ta^ Seuera presso a Ciuitauecchia et fu del 32

Int. An a Ponte Sixti uersus hostia ex ripa marmora aliqua portauerit?

R. Io non ho portato altri marmori se non li mei che io feci condurre da Santa Maria del Populo a Marmorata

Int. An marmora que adduxit Neapolim essent signata aliquo signo et signater signo Michaelis Angeli?

R. Io non ho portato marmori con segni d'altri che di mio

Int. Quod dicet si probabitur ipsum conduxisse neapolim marmora cum signo Michaellis angeli et uendidisse dicto Nicholo?

R. Se proueranno che sia la uerità io el uoglio pagare

Int. An habeat aliquos inimicos in urbe

R. Io non ce ho altro inimico se non uno senese che ha litigato con me a Carrara et certi altri fiorentini

Int. An cognoscat Matheum de quaranto et cuius conditionis.

R. Io lo cognosco et con lui non ho che partire ne ho mai hauuto a fare con lui

Int. An cognoscat Laurentium Ludouici florentinum sculptorem

R. Io lo cognosco e non ho che fare con lui

Int. An cognoscat Antonium Jo. Antonii . . . . sculptorem apud duanam et an sit amicus . . . .

R. Non lo conosco

Quibus auditis Procurator fiscalis prefixit terminum trium dierum ad facendum suas defensiones . . . .

## III.

*Difesa di Francesco Baldassare Cagione da Carrara scalpellino accusato di aver rubato un blocco di marmo a Michelangiolo Buonarroti* [1].

Coram uobis etc.

Comparet supradictus Joseph Casonus procurator et eo nomine supradicti Francisci Baldassaris de Carraria, et petit dictum Franciscum principalem suum a supradictis inuestigatione et querela absolui et liberari cum de assertis delictis nullo modo curia habeat intentionem suam fundatam non solum ad comdemnationem eius, neque etiam possit se fundari ad procedendum contra ipsum ad aliquod rigorosum examen cum nullo modo ex testibus examinatis pro parte curie aliquod legiptimum inditium contra ipsum elici possit tanto magis quam si aliquod leue inditium ex dictis assertorum testium diceretur subesse illud intelligeretur purgatum per probationem bone fame, prout est probata de dicto Francisco

[1] Questo documento, essendo una difesa all' accusa emessa nel precedente documento, non può a meno di aver qualche importanza, quantunque non si abbia la sentenza definitiva per tale lite. Si hanno invece vari documenti intorno ad una lunga contesa, che ebbe il Cagione con Mastro Pier Antonio Cecchino scultore fiorentino. Questi avendo avuto commissione dal cardinale Ridolfi e dai Salviati esecutori testamentari del cardinale d'Aragona di fare il monumento funerario con la statua del detto cardinale, si aggiustò col Cagione per aver i marmi fin dal luglio 1533. Invece di averli a Roma pel gennajo 1534 non li ebbe che nell'aprile 1535, per lo che reclamò i danni. Sicurtà del Cagione era il cognato Gian De Rossi da Carrara cappellano dei cubiculari in Roma, che fu carcerato col Baldassare. Nello esame si trovano mischiati il cardinale Ridolfi, il cardinale Cibo, residente a Massa, Baldassare Peruzzi da Siena architetto di San Pietro, Gian Battista da Siena scalpellino, maestro Bernardino da Urbino. Si venne finalmente a transazione, ed una sentenza del 27 gennajo 1537 conferma la stessa. Risulta dalle investigazioni contro il Cagione che già antecedentemente aveva ingannato in affare consimile chi presiedeva ai lavori della Cattedrale di Siena, cui doveva fornire marmi. Tutti questi documenti fanno parte dell' archivio criminale del Governo di Roma. A. B.

Et clarum est in curia quod inditium quod alias contra aliquem faceret aliquam prosumptionem et specifice in materia furti, illud elliditur per probationem bone fame persone de qua suspicatur. Addito etiam quod ex dicto unius testis etiam de uisu (nisi sit omni exceptione maior) non resultat inditium sufficiens ad torturam. Et in casu nostro nullus est testis qui contra ipsum immediate deponat de uisu asserti furti marmorum, et minus de eorum ualore

Et quando inditia sunt remota ab ipso maleficio; si essent mille testes singulares probantes a remotis de diuersis inditiis nunquam coniungerentur ad faciendum inditium ad torturam; quia unum quodque inditium a remotis saltem debet probari per duos testes; Nec unum inditium sic probatum a remotis sufficeret ad torturam et plura requiruntur: Et licet inditia sint arbitraria tamen Judicis arbitrium debet regulari arbitrio boni uiri et secundum regulas traditas in matera a doctoribus. Et profecto in casu nostro nullus prudens iudex procedendo arbitrio regulato stante probatione bone fame inquisiti ex unico inditio a remotis deberet procedere ad torturam, tanto magis in casu nostro, in quo contra Franciscum ex dictis testium examinatorum pro parte curie clare constat inditia esse remota: et illa tantummodo probari per singulos testes: ultra quod (ut licet ex dictis ipsorum uidere) omnes loquuntur de auditu, et de juditio ipsorum circa signa: quod inditium signorum non potest facere inditium sufficiens ad torturam: quoniam in signis de jure presumitur pluralitas et extante equivoca probatione non infertur necessario in alterum ex probatis

Accedat quod in testibus licet singularibus non deest timor suburnationis: ex quo uidentur per consertatum sermonem inter eos in fauorem Magistri Michaellis Angeli deponere

Ultimo pro manifesta innocentia inquisiti illud iuridice adduci potest quod inuestigatio seu inquisitio de marmore, nullo modo de jure procedere potest ex quo in ea non est datum (pro ut de jure ad substantiam inquisitionis requiritur) quod asserta marmora furto subtracta, spectarent et pertinerent iure dominii uel quasi ad dictum Magistrum Michaellem Angelum et minime deinde probatum; quo casu inuestigatio, seu inquisitio corruit: et reus uenit totaliter absoluendus. Et ita per uos et

curiam uestram fieri petit, ut supra dictus procurator dicto nomine dictum reum principalem suum absolui et liberari a dictis inuestigatione et querela, et omnibus contentis in eis non sint eo modo quo supra et etiam omni meliori modo etc

## IV.

### *Convenzioni per la fabbrica di Porta Pia* [1]

Indictione quarta, die secunda julii, anni millesimi quingentesimi sexagesimi primi, pontificatus santissimi domini nostri Domini Pii pape quarti anno secundo

Pacta super confectione Porte Pie

Pro reuerendo patre domino Julio de Saulis, Camere Apostolice decano et uiarum presidente et magnificis dominis Marcello Nigro et Angelo Albertonio, magistris stratarum alme Urbis

In mei etc. presentes et personaliter constituti reuerendus pater dominus Julius Saulis Camere Apostolice decanus et uiarum presidens ac magnifici domini Marcellus Niger et Angelus Albertonius, magistri stratarum Urbis ex una; et magister Legrantes quondam magistri Joannis Fontana de Cadme uallis Lugani et Albertus quondam Raimondus de Lucarno de Lacu maiori ex altera; qui sponte et per sese etc. seu per confectione Porte Pie inter sese conuenerunt, prout in capitulis tenoris uidelicet

La prima, che la reuerenda camera o i signori Deputati di detta fabrica diino tutta l'opera da farsi a detta porta, a detti maestri quanto si aspetterà, a opra di muro, liberamente senza darli alcun compagno, ogni uolta che per loro si osseruerà tutti i patti contenuti di sotto. Di più pagarà a detti maestri julii noue et mezzo la canna, a misura de Roma, il muro di

[1] Anche questo documento, che fa parte del protocollo di Ser Ottavio Gracco notaio dei maestri di strade di Roma, fu mandato dall'archivio di Stato romano al Comm. Gotti, che lo pubblicò nella *Vita di Michelangiolo.* Lo ripubblichiamo per fargli seguire un elenco dei principali artisti che lavorarono alla costruzione di Porta Pia, la quale, come ben si sà, oggidì ha raddoppiata la sua fama.

pietra et similmente il muro di mattoni, seruendo per fodera de muro de pietra, grossa de palmi quattro in sei, et fare le uolte bisognerà, et misurarle al usanza di Roma, pagandole detto prezzo del muro. Di più detti maestri possano cauare pietra et pozzolana nel pubblico non facendo danno a nissuno; et trouandosi tufo et trauertino, sia loro reseruato l'arbitrio dei signori mastri di strada hauendo licenza dei mastri di strada. Di più che mancando l'acqua nel pozzo siano tenuti i signori maestri di strada predetti prouedere de l'aqua bisogniosa subito, altramenti detti mastri possino comprare detta aqua a spesa de la Camera; fatto però intendere prima ai signori deputati. Di più che si debba misurare dallo Architetto della fabrica ogni mese il lauoro fatto; acciò i detti mastri possino hauere ogni mese i loro mandati espediti per la quantità importerà il lauoro fatto a judicio dei signori Deputati. Di più che i detti Deputati diano a detti mastri, per principio et parte di pagamento de l'opra da farsi per detti mastri, scudi doicento; dandoli de tal quantità idonea sicurtà; de quali si debba scontare ogni mese scudi uenticinque et finiti li scudi doicento de scontare, la Camera sia obligata dargline altri tanti, a modo di sopra. De più, detti mastri si obligano porre li conci per uso della fabrica per baiocchi uenti la carrettata, misurate in opra et il massiccio di detti conci posti si debba poi misurare come muro di pietra; ma che detti mastri siano obligati obedire l'Architetto in porre detti conci. De più che detti mastri se oblighino lauorare et non lassare l'opera sotto pena de scudi cinquecento dummodo non resti per la Cammera in non darli denari; secondo la conuentione sopradicta, cioè mese per mese. Di più che in ogni cosa et al fundare et al fabricare et altro detti mastri siano tenuti obedire all'Architetto. Di più i detti mastri si obligano et promettano far boni lauori con bona pozzolana et pietra et che bagnino detti muri a requisitione di chi sarà sopra. Di più non piacendo la mistura et robba da mettersi in opera per detti mastri, il detto soprastante o chi harà cura a detti lauori possa refutare et proibire non si metta in opra. Di più accadendo facessino cosa inlicita cioè mettendo terra per pozolana, calcinazzi per pietra o in qualche altro modo i detti mastri caschino in pena di scudi 100 et siano priuati de l'opra. Di più, che detti

mastri se oblighino bagnare tutta la calce da doprarsi in detta fabrica a loro spese, cauandola dal pozzo di detta porta. Di più, che hauendo li predetti mastri fatto alcuna munitione de qualsiuoglia cosa appartenente alla fabrica, et in euento che la Cammera non uolesse seguitare, o per lei in qualche modo se impedisse il fabricare, uogliono detti mastri li sia pagato fra giorni quindici, la ualuta sarà costa detta munitione. Et ogni uolta che detti mastri contrauenissero ad una di queste tale conuentione caschino in pena, totiens quotiens de scudi 100. Di più, che si doni a detti mastri scudi 15 e la calze necessaria per acconciarsi una di quelle torre per stañtia; et che finita la fabrica la Cammera li debba pagare quello che ualeranno le tauole et legniami et altre spese de legniami necessarie, uolendo detta camera seruirsi de detta torre. Di più, che detti mastri dieno securta di scudi 500 per osseruatione di tutte le cose et conuentione contenuti di sopra; la quale securtà duri per un anno et mezzo, cominciando hoggi, et questo fra quindici giorni prossimi. Di più, che finita l'opra se parrà a Mastro Michelangnilo donare a detti mastri sino alla somma de quaranta o cinquanta scudi la Cammera se obliga pagarglieli. Et ita dicti muratores sese in solidum suosque etc. ac bona omnia iura etc. in ampliori forma Camere Apostolice obligauerunt etc. procuratores constituti etc. iurauerunt tactis etc. super quibus etc. Actum Rome, in palatio solite habitationis eiusdem reuerendi domini presidentis Regionis Pinie; presentibus dominis Joanne de Lippis alias Nanni, architectore florentino et Hieronimo Valpergha casalense testibus etc.

## V.

### *Spese pella fabbrica di Porta Pia* (1560-1565)

Entrata per uersamenti diuersi dalla Tesoreria segreta di Sua Santità scudi 8525. 37

Uscita per pagamenti dei lauoratori e per altre spese scudi 8578. 36

Fra detti pagamenti sono a notarsi i seguenti

1561 28 aprile scudi 50 a M^ro^ Paulo dal Borgo scarpellino e sotto architetto per comprar monitioni de scarpellino

1561 10 maggio scudi 33, 37 ½ a M$^{ro}$ Matteo da Castello per più opere a leuare li teuertini della porta uecchia e cominciar li fondamenti di detta porta

» 22 » scudi 38, 38 a M$^{ro}$ Alberto da Morco capo mastro di detta fabrica per conto di detta porta

» 24 » scudi 9 a Pietro Luigi Gaita per la sua paga di mezzo maggio a tutto giugno, come soprastante a detta Porta

» 7 giugno scudi 20 a Gio. Federigo da Parma (Bonzagni) scultore per 72 medaglie di metallo nelle quali ce n'è 12 coperte d'oro per mettere nel fondamento di detta porta

» . . . . per 50 altre di metallo per lo stesso uso

» Et a dì 23 giugno scudi 9 b. 97 a Pier Luigi Gaita soprastante per pagare l'hoste per dua barili de uino pane oua et prouature quando si messe la prima pietra per allegrezze date a diuersi

» Et a dì 21 giugno scudi 9 b. 20 a Gio. Pietro da Pauia fornaciaro per rub. 23 de calce

» Et a dì 26 agosto scudi 50 a M$^{ro}$ Girolamo Altieri a conto de Teuertini si pigliano da lui dalla caua di Porta Maggiore

1562 15 maggio scudi 20 a Jacomo di Duca Siciliano e Luca scultori a conto dell'arme di marmo da fuori per detta porta

» » » scudi 5 a Tommaso Sorice soprastante

» 24 Xbre scudi 8 a mastro Girolamo Valperga per sue fatiche de misure [1]

1565 Et 27 7bre scudi 80 a M$^{ro}$ Allegrante Fontana a bon conto dell'opera sua di mura fatta et da farsi

» Et a dì 29 Xbre a M$^{ro}$ Nardo de Rosci scarpellino a conto degli angioli de teuertino

» 30 » scudi sei a Bartolomeo del Verme soprastante a bon conto del suo seruitio

[1] Era di Casale Monferrato compatriotta dell'architetto Bartolomeo Baronino sotto mastro di strada, la qual carica passò poi a detto Valperga; e più tardi troviamo Bernardino Valperga pure di Casale misuratore della Camera Apostolica (Libri dei mastri di strada). A. B.

## BENVENUTO CELLINI A ROMA E GLI OREFICI CHE LAVORARONO PEI PAPI

### NELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO XVI.

(*Continuaz. e fine. Vedi Fasc. precedente pag. 31*).

---

### IV.

Come Benvenuto uscisse dal Castello e dove volgesse e si fermasse è conosciuto: attendiamolo in Roma, ove, secondo gli annotatori della sua vita, sarebbe giunto in sul principio del 1530, ma vedremo a suo tempo che nella metà del 1529 era già a servizio di Papa Clemente VII.

Raffaello del Moro fiorentino «vecchione orefice, uomo di molta riputazione nell'arte e nel resto molto dabbene» lo pregò di lavorare in sua bottega, al che acconsentiva Cellini. Di questo orefice riscontrai varie partite per zaffiri, diamanti, corone di lapislazzoli, da lui forniti al papa, che li regalava poi nel 1525 alla consorte di Zanobi de' Medici, al cardinale Trivulzio ed al Duca di Atri [1].

Nella visita al Pontefice questi disse a Benvenuto: «Se tu venivi un poco prima a Roma io ti faceva rifare quelli mia dua regni, che noi guastammo in castello». Egli nota che tale lavoro fu allogato a certo Micheletto, valente intagliatore ed intelligentissimo gioielliere, ma se questi ne avrà rifatto uno, l'altro risulterebbe invece, da un pagamento molto arretrato, per seguito litigio, che fu ricomposto dall' orefice Gaspare Gallo romano, il quale si ebbe scudi 400 nell'agosto 1548, e fu poi nominato giojelliere papale e morì nel maggio 1549 (VII).

Di lui fa cenno il Cellini nel *Trattato dell'oreficeria* come uno dei principali orefici di Roma.

[1] *Tesoreria segreta* 1525-7.

Presentato al Papa il memoriale, Benvenuto otteneva il domandato uffizio di mastro delle stampe nella zecca romana. Questa concessione vedo portata dagli editori nell'anno 1530; ma quantunque all'archivio di stato romano manchino i registri della tesoreria e depositeria per l'anno 1528 e parte del 1529, tuttavia si ha di già per primo pagamento in ducati 6 d'oro la retribuzione di un mese che finiva col 17 luglio 1529 (VIII).

Le paghe sue mensili si seguono con molta regolarità fino al 2 gennaio 1534. Nei documenti troveransi integralmente il primo e l'ultimo mandato di pagamento. Quello del 3 febbraio 1532 era pagato ad un Bastiano; del marzo a Gian Maria Palliario; di aprile ad uno Strozzi, e del giugno al suo garzone Felice, di cui così ripetutamente fa parola il Cellini [1]. Il Bastiano doveva esser un orefice di vaglia, giacchè nel 1532 riscoteva per proprio conto ducati 300 per aver fatto al Papa la spada e mitra nel Natale [2].

Benvenuto era succeduto nella zecca romana a Girolamo del Borgo, di cui come scultore dei conî abbiamo un pagamento pei primi mesi del 1527.

Oltre l'incisore vi era il pesatore di zecca, ambidue pagati direttamente dalla Tesoreria, mentre gli altri addetti eran salariati dallo zecchiere od intraprenditore dell'esercizio monetario.

Il pesatore aveva eguale stipendio dell'incisore; collega pertanto del Cellini era certo Pompeo, gioielliere milanese, come trovasi scritto nella vita celliniana. Di questo abbiamo il moto-proprio di nomina fin dal 7 gennajo 1527, da cui apprendiamo il casato suo essere De Capitaneis ed

[1] *Tesoreria segreta e registro mandati*, 1548-49.

[2] *Registro mandati*, 1531-34.

esser stato successore a Girolamo di Giovanni Benintendi laico fiorentino ed al già menzionato Bernardo di ser Silvano. Ebbe per qualche mese ancora a compagno Lorenzo Grosso genovese, di cui si liberò pagandogli uno pensione annua, restando in tal modo unico pesatore (IX).

Cellini nota che il Pompeo era molto favorito dal Papa perchè aveva parentela con Trajano Alicorno, primo cameriere di lui, del quale abbiamo pure più cenni nei citati registri, donde si conosce esser stato chierico, milanese, notaro, segretario, cubiculario segreto e famigliare e commensale del Papa, da cui ebbe moltissimi benefizi e commende.

Rivale nel presentar il modello al Papa pel famoso bottone del piviale, Benvenuto discorre di Pompeo con palese invidia, da lasciare arguire che non fosse poi un tanto meschino artista. Costui in fatto più volte fornì al Papa arredi sacri da lui lavorati e sembrerebbe che avesse per di più un negozio di telerie, di cui forniva la guardaroba di Sua Santità [1].

Vedremo a suo luogo in qual modo egli sia poi stato vittima dell'animo vendicativo del Cellini; perchè per ora dobbiamo seguire questo cronologicamente, come sta scritta la vita sua.

Fra i lavori del Cellini si pongono anche alcuni ferri chirugici per maestro Jacomo perugino «uomo molto eccellente». Che questi fosse Giacomo Rastelli da Rimini abbiamo certezza, e da suoi pagamenti si vien a conoscere che soltanto dopo varii anni dalla morte di Papa Clemente VII, cui avea curato nell' ultima malattia, potè esser soddisfatto di 600 ducati.

Più notizie mi si presentarono di Giovanni Gaddi chie-

[1] *Idem.* 1530-4.

rico della Camera apostolica, con cui Cellini fu in grande amicizia. Era uomo molto attivo, e qual decano della camera apostolica dell'anno 1536 aveva incarico delle spese pell' arrivo dell' imperatore, tacendo per brevità di molte altre missioni avute (X).

Benvenuto nel vendicar il fratello poco mancò che ammazzasse il bargello Maffio: ed io trovo che proprio negli anni 1529 e 30 tale carica era tenuta da Maffeo di Giovanni, il cui corteo era di 25 fanti e 10 cavalli [1].

Fu sospettato di battere moneta falsa e nomina fra coloro che insinuarono al papa tale sospetto Jacopo Balducci zecchiere, come di fatto fino dal 1529 risulta in carica.

I rei erano certo Cesare Maccheroni stampatore alla zecca ed altro che era *ovolatore* pure alla stessa. Qui gli editori fiorentini notano che fecero molte ricerche a Roma per conoscere chi e che cosa era questo ovolatore e che non trovarono documenti al proposito.

L' archivio di stato ha i *costituti* del Maccheroni e de' compagni, i cui esami cominciano all'11 aprile 1532 e finiscono al 2 maggio. Cesare Maccaroni romano fa conoscere esser entrato a servizio nella zecca dal tempo del sacco. Ebbe due volte la tortura e confessò tutto. Il suo complice era un coniatore nominato Raffaele di Domenico romano. Furono pure esaminati Adriano Tedallini romano, anche coniatore, ed un Terenzio Campana in relazione col Maccheroni [2].

Tralasciando sempre per brevità di comprovare l'esistenza di persone più o meno conosciute, di cui faccia menzione il Cellini; noterò soltanto che del citato Bartolomeo Valori commissario generale si hanno le esazioni che

[1] *Registro mandati*, 1529-30.
[2] *Lib. costitutorum*, 1532.

fece dal tesoro pontificio per sottomettere Firenze ai Medici, le quali ascendono ad oltre 100,000 ducati d'oro[1].

Cellini segue a narrare che in Parma fu preso un orefice milanese falsatore di monete per nome Tobbia, il quale essendo aggiudicato alla forca ed al fuoco venne graziato dal papa pella sua valentia.

Chi legge con attenzione gli scritti del Cellini viene ad accorgersi che ha in uggia gli orefici milanesi, forse perchè primieramente il suo principal rivale Pompeo era di Milano e poi perchè allora gli orefici lombardi erano molto in fiore e sembra che avessero il primato nell'arte dell'orefice in Roma. E del Caradosso taluno discorrendo non peritò di metterlo al di sopra del Cellini per certi lavori speciali di oreficeria.

Cellini se è costretto a lodarne qualcuno vi aggiugne tosto delle osservazioni maligne. Per tali sentimenti crederei che abbia errato nel dar per patria Milano al Tobia, poichè questo monetario falso dai pagamenti consta esser di Camerino. Questi negli anni 1537-8 faceva la rosa d' oro, nel 1541 acconciava una tavoletta di corallo da attaccarsi ad una collana per uso di Sua Santità. Nel 1542 aveva fatto venire due cristalli tondi da Milano per fare un tabernacolo, che doveva servire pella processione del *Corpus Domini*, e finalmente nel 1546 fece un apostolo d'argento[2].

Sono lavori che provano la sua perizia e come abbia avuto la preferenza nel disegno di ornamento ad un corno di liocorno che doveva esser regalato a Francesco I. di Francia dal Papa.

Ed anche per questo torto fattogli Benvenuto dà la

[1] *Idem*, 1529-31.

[2] *Registro mandati - Depositeria generale - Tesoreria segreta*, 1537-46.

cagione a certi milanesi di grandissima autorità, che avevano consigliato il papa a scegliere il modello di Tobia invece del suo.

Aggiugne poco dopo che Pompeo il pesatore e gioielliere ed il suo parente Trajano insinuarono al pontefice di togliergli anche l'ufficio di incisore alla zecca affinchè potesse darsi tutto a finire il ben noto calice come difatti Sua Santità fece.

La maggior parte degli annotatori delle edizioni celliniane pongono il licenziamento di Benvenuto all'anno 1532, qualcuno lo porta al 1533, mentre il suo ultimo pagamento fu addì 2 gennajo 1534 pel mese principiato al 17 dicembre dell'anno antecedente (VIII).

Dice egli che il suo posto fu dato ad un giovane perugino per soprannome Fagiuolo, il quale gli annotatori non seppero chiarire chi fosse, e taluno lo scambiò con un Girolamo Fagiuoli bolognese, citato dal Vasari. Ho trovato il *moto proprio* con cui si nomina all'ufficio tenuto dal Cellini Giovanni Bernardi da Castel-Bolognese ed un Tommaso Perugino, il quale dovrebbe aver avuto il soprannome di Fagiuolo, secondo l'asserto del Benvenuto (XI). Insieme addì 3 marzo 1534 prendevano la prima paga di fiorini 6 da dividersi fra loro, ed in seguito le esazioni si fecero sempre dal Tommaso. Da questi documenti si viene a conoscere il nome di suo padre esser Antonio. L'ultimo pagamento fu dell'ottobre 1538.

Nel 1541 ricomparisce mastro Giovanni da Castel Bolognese, pagato regolarmente fino al decembre 1545[1]. Di lui fa cenno il Cellini come valente nel coniare medaglie; ma tace affatto che abbia avuto il suo posto alla zecca.

Per la tardanza nel finire il calice ordinatogli da Sua

[1] *Registro Mandati.*

Santità, Benvenuto fu tratto avanti al governatore, cioè Gregorio Magalotti protonotario apostolico e vescovo liparense, ed al procuratore fiscale Benedetto Valenti da Trevi: accenna qual cameriere del Papa Baccino della Croce, ma doveva dire Bernardino; de' quali tutti si hanno autografi nell'archivio di stato romano.

Nella lepida scena di negromanzia al Colosseo ebbe a compagno il suo amicissimo Vincenzo Romoli, di cui gli annotatori seppero dirci nulla. Questi da carte dell'archivio criminale si conosce esser un sensale di zecca, fiorentino fratello di Alamanno banchiere della zecca.

V.

Per una delle tante risse che gli procurava la focosa indole, il Cellini dovette lasciare Roma e ripararsi a Napoli. Moriva intanto Clemente VII il 25 settembre 1534, e mentre Benvenuto già di bel nuovo nell'alma città ritornava dall' aver baciato i piedi al cadavere, s'incontrò nel rivale e nemico Pompeo De Capitaneis. L'odio che nutriva per costui, al quale attribuiva dispiaceri e danni non pochi avuti, era giunto agli estremi, e perciò non sarebbe a meravigliarsi, che gli sia sembrato di veder sulle labbra di lui errar un beffardo sogghigno direttogli, oppure veramente sia stato così.

Non ci voleva di più: lo seguì e l'ammazzò proditoriamente, benchè confessi di non aver avuto intenzione di freddarlo (VIII).

Il Pilota orefice, Luigi Rucellai e molti altri amici gli facilitarono il nascondersi per isfuggire all'ira di messer Traiano, parente dell'ucciso, e di altri milanesi.

Paolo III Farnese concedeva un salvacondotto a Benvenuto affinchè potesse fargli delle medaglie, promettendo

graziarlo interamente alla festa della Madonna di Agosto in una funzione speciale: ma nè allora nè dopo riebbe l'uffizio di incisore alla zecca.

Benvenuto ci dipinge il Pompeo come un accattabrighe: l'archivio criminale presenta soltanto una fidejussione del 3 marzo 1532 pella quale il Pompeo prometteva di non offendere, nè far offendere certo Gaspare da Modena, presenti Pietro Antonio De Joachinis, alias il Corsetto, maziere alla zecca.

Successore di Pompeo come pesatore fu il fratello Lodovico, non accennato da Benvenuto, benchè, come vedremo, abbia dovuto venir con esso ad una carta di pace. L'uccisione di Pompeo accadde nel giorno 26 settembre 1534 e a dì 8 del seguente mese il fisco promoveva le investigazioni, le quali non poteva proseguire pell'accennato salvacondotto. Dalla carta di pace che per la prima volta viene in luce si conosce che Giovanni Gaddi, l'amico del Cellini, si era affrettato a comporla. Al 17 ottobre 1534 portava Ludovico De Capitaneis avanti il notaio camerale Pietro Paolo De Attavante affinchè attestasse il perdono a Benvenuto, rappresentato dal Gaddi, come fecesi (VIII).

A richiesta forse del Cellini il notaio addì 1. novembre gliene faceva un estratto.

È lecito supporre che il Gaddi procurasse a Ludovico il posto dell'ucciso fratello per disporlo a perdonare, e risulta che gli fu fatto un imprestito di sc. 600 per porlo in grado di mettersi in esercizio. Egli addì 13 gennaio 1535 prendeva la prima paga mensile. Non risulta che abbia avuto, come il Pompeo, lavori qual gioielliere; anzi talvolta dovette farsi aiutare da altri orefici; p. es. da un Andrea, da un Raffaello e da Gio. Pietro Crivelli milanese. Questi nel 1537 essendo sovrastante alla zecca

e decano mosse litigio a Lodovico; e nel 1541 Lorenzo Grosso o Groppo Genovese a mezzo di Giovanni Cimino gioielliere pure di Genova, gli sequestrò lo stipendio per non avergli più pagata la pensione accennata. Nel 1546 il De Capitaneis domandò un aumento di salario e non gli fu accordato. Dal 1545 al 1549 frequenti furono i suoi litigi [1].

Il Crivelli era un ricco ed ottimo orefice, che forniva spesso vari oggetti alla corte papale, benemerito dei luoghi pii, sepolto nella chiesa dell'archiconfraternita del Gonfalone con una onorifica lapide e con busto.

Fino dal 1523 aveva tenuto società con Gian Maria da Camerino orefice, ma dopo il sacco di Roma si sciolsero per lite insorta nella quale sono nominati Francesco Crivelli allievo orefice e Andrea di Giorgio da Novara pure orefice.

## VI.

Ritorniamo a Cellini, che non sicuro in Roma, non ostante il salvacondotto, erasi portato a Venezia ed a Firenze per ritornarvi poi all'epoca della funzione religiosa, nella quale doveva esser graziato.

Nel suo arrivo fa menzione di aver preso per garzoni due fanciulletti, di cui uno dice aver nome Cencio. L'ultimo editore italiano della vita Celliniana annota che questo era Vincenzo Romoli, mentre parlandone il Cellini nella scena di negromanzia al Colosseo lo nomina distintamente, qualificandolo per suo amicissimo, e più sopra io feci conoscere che il Romoli era sensale di zecca. Dall'esposto mi sembrerebbe non poter questi assolutamente esser il fanciulletto Cencio, che ravviserei piuttosto in un Vincenzo

[1] *Decreta Cameralia* 1547-9.

mantovano, il quale nel 1551 era diventato buon orefice, qual allievo del Cellini, e vendeva allora al Papa una testa di Ottaviano cavata dall'antico [1].

Era appena Benvenuto installato in sua casa, quando i nemici suoi lo denunziarono al bargello affinchè fosse arrestato. Questi secondo il Cellini aveva nome Vittorio; ma egli avendo avuto sovente relazioni con bargelli non è a stupirsi che confonda l'uno per l'altro. In fatto negli anni 1534-5 Nardo Castaldo, e Pietro Francesco il *Riccio* de'nobili di Baro erano i bargelli di Roma e soltanto nel maggio 1539 trovasi in carica Vittorio Politti romano [2].

Queste piccole osservazioni credo utili per istabilire date, di cui raramente fa uso Cellini nella sua vita, compito fatto in sua vece dagli annotatori , ma per lo più erroneamente.

Intanto alle feste della Madonna di agosto del 1535 ottenne il moto proprio papale , con cui veniva graziato del commesso omicidio (VIII).

Questo documento, come si vedrà al suo luogo, viene a darci cognizioni intorno ad una usanza sovra cui credo bene dar qualche schiarimento.

È noto come moltissimi sodalizi avessero fra i varii privilegi quello di liberare un condannato a morte. Fra i medesimi v' era la Confraternita de' Macellari, sorta nel secolo XVI per concessione di Papa Adriano, e fu essa che reclamò il Cellini, benchè egli non abbia fatto conoscere la stessa.

Nella vigilia dell'Assunzione da remotissimo tempo facevasi una molto solenne processione notturna, che fu per varii secoli un misto di paganesimo e di cattolicismo.

1 *Tesoreria segreta*, 1551.
2 *Registri mandati* 1530-9.

Si univa il simulacro del Salvatore, preso a S. Giovanni in Laterano, ad altro della Madonna in Santa Maria Maggiore con sfarzo di lumi. Dieci confratelli macellari, volgarmente appellati gli *stizzi*, armati di corazze e celate, portando in mano fiaccole e tizzoni di legno accesi, attorniavano l'immagine del Salvatore per impedire che la sterminata calca l'urtasse. La compagnia de' macellai o degli *stizzi* per disordini commessi fu poi abolita da Giulio II, sostituendo nel 1552 ai detti accompagnatori del simulacro 39 nobili, compagnia più decorosa. Pei molti inconvenienti che accadevano in quella processione, Pio V finì di proibirla, e Pio VII abolì interamente il privilegio alle confraternite di graziare i rei [1].

Per tale mezzo Benvenuto uscì impunito dell'uccisione di Pompeo De Capitaneis. Poco dopo cadeva malato e fu curato attentamente da Francesco da Norcia, da cui forse fu consigliato a cambiar aria per qualche tempo. Si portò pertanto a Firenze sul finir del 1535, ove trovò che Giorgio Vasari gli aveva fatto cattivo uffizio presso il Duca, del che si vendicava ponendolo in ridicolo col narrare che aveva una malattia cutanea, della quale infettò un buon garzone detto Manno, che Cellini aveva in Roma. Di questo eccellente allievo nei più volte citati registri dal 1547 al 1553 si vedono partite per molti piattelli d'argento dorato e per aver fatto un apostolo d'argento alla Corte papale.

## VII.

Pel gennaio 1537 Benvenuto era di bel nuovo in Roma, risultando che nell'ultimo giorno del mese alla Camera Apostolica si faceva esamina del moto proprio che

[2] Piazza, *Opere pie*. Piazza, *Emerologia di Roma*. Marangoni, *Storia dell'Oratorio di S. Lorenzo*, ecc.

aveva avuto pel noto omicidio [1]. Trattandosi di legare un preziosissimo diamante, il Papa volle che egli si consigliasse con i quattro principali gioiellieri di Roma. Di essi nomina soltanto Raffaello del Moro suo compaesano, Gaspare Gallo romano ed un milanese, detto Gajo, il quale ben inteso qualifica a torto «per la più prosuntuosa bestia del mondo». Soltanto con tale soprannome ne fa cenno nel *Trattato dell' oreficeria* sparlandone sempre, mentre dallo stesso racconto apparisce il Gajo esser un ottimo orefice, e dalle varie notizie che ricavai risultami espertissimo giojelliere, impiegato dai pontefici nelle stime di gioielli. Fin dal 1523 insieme col Caradosso faceva il prezzo delle gioie, che il Papa dava in pegno a Jacopo Fuccaro (Fugger) e nipoti mercanti tedeschi [2]. Egli aveva nome Giovanni Pietro de Marliano Milanese e fu gioielliere secreto di S. S. dall'anno 1528 al 1548. Ebbe anche l'ufficio di sollecitatore delle lettere apostoliche. Fra i suoi lavori è ricordato aver acconciata una cassettina, regalata dal Papa alla vice-regina di Napoli e provvisti rubini, zaffiri, anelli alla corte papale. Per sue benemerenze nell'ottobre 1538 gli si accordava una pensione di duc. 10 mensili per tutta sua vita che finì nel 1548, stando all'ultimo pagamento trovato [3].

Se per gli altri orefici posso dar i conti, per quelli di Benvenuto mi è impossibile, essendo essi stati involati all'archivio di stato romano, in cui restano soltanto le provvisioni ordinarie qual incisore alla zecca.

[1] *Decreta Cameralia* 1537.

[2] Registro di Conti di Jacopo Fuccari e nipoti nell'anno 1523-7.

[3] Die xxiij octobris ducat. x de jul. x de mandati dicti xxj hujus D. Jo. Pietro, alias Gaio de Marliano mediolanensi gioielliero secreto D. N. S., quos sua salaria sibi solui ordinauit singulis mensibus sua uita durante pro suis benemeritis (Estratto dal registro della Depositeria Gen. degli anni 1537-8).

Mentre egli preparavasi ad un viaggio ebbe una briga con mastro Francesco Spagnolo orefice di cui fra i varii nominati *Francesco* nei registri di Tesoreria ve ne ha uno di Valenza, che può esser il citato, il quale appunto in quel turno aveva fatto lo stocco da benedirsi pel Natale. Degli altri, uno veneziano ed altro romano dal 1524 al 1545 lavorarono al taglio di diamanti, ed alla fabbricazione di bacili, smalti, *borniture*, e l'ultimo per tre anni consecutivi fece la spada natalizia. Un quarto da Faenza nell'ultimo anno accennato faceva un apostolo d' argento per la cappella di S. S.

Benvenuto cominciò a portarsi in Padova per trovar Pietro Bembo, che poi ritrasse in una medaglia. Da lettere di lui e del Varchi si conosce che già Valerio de Belli Vicentino intagliatore aveva fatto consimile medaglia del Bembo. Di questo celebre artista si occupò il Vasari, lodandolo assai per i suoi lavori in cristallo. Del 1545 abbiamo un pagamento fattogli di 1,200 scudi d'oro per prezzo di una croce e due candelieri e due paia di cristalli intagliati, venduti al Papa.

## VIII.

Sfortunato nel suo viaggio in Francia, nel gennaio 1538 era il Cellini già di ritorno in Roma, ove maggior disgrazia l' attendeva, cioè la prigionia per opera de' suoi nemici, che lo fecero accusare di aver sottratto gioie al Papa Clemente nel tempo del sacco di Roma. L' accusatore fu un Girolamo Pascucci, suo garzone orefice, col quale fin dall'aprile 1538 aveva fatto promessa di non fargli offesa dando fidejussore Felice Guadagni, rinnovatagli nel luglio alla presenza degli orefici Paolo romano ed Antonio Fiorentino (VIII).

Vincenzo Romolo stava a mallevadore del Guadagni, quando non fosse stato tenuto per idoneo. Per quest'ultimo atto notarile risulta che nel mese di luglio era ancora Cellini libero.

Crespino de Boni bargello, con tutta la sua compagnia composta di 50 fanti e 20 cavalli, arrestava il Cellini e lo conduceva in Castel S. Angelo, ove era esaminato dal governatore Benedetto Conversino, dal procuratore fiscale Benedetto Valenti da Trevi e dal giudice de' malefizi Benedetto da Cagli.

Nella parlatina che Benvenuto narra aver fatta a' suoi giudici in propria difesa, riepilogando quanto avesse fatto pel governo pontificio, accenna l' aver animato un suo « compagnuzzo Raffaello da Montelupo scultore » da poter poi ammazzare molti nemici nell'assedio di Roma.

Di questo scultore abbiamo notizia nel 1545 per aver fatto i modelli di quegli apostoli d' argento, i quali notammo come varii orefici eseguissero. Nel 1552 lo troviamo architetto di Castel S. Angelo [1]. Allievo del Buonarroti, scrittore di proprie vicende, è piuttosto ben noto.

Fermiamoci ora un momento a stabilire il tempo, non mai stato determinato, in cui Benvenuto fu messo in prigione. L'archivio di stato romano possiede il costituto di lui, in data 24 ottobre 1538; ma sfortunatamente lo scritto pell' umidità è diventato così sbiadito da non render possibile l' intiera pubblicazione. Comunque si legge benissimo a senso.

Benvenuto narra che fu esaminato otto giorni dopo il suo arresto; così veniamo a conoscere che questo fu al 16 ottobre. L' esame ebbe luogo in *arce s. Angeli* precisamente per opera di coloro che egli ricorda.

[1] *Tesoreria Segreta*, 1545-8.

Alla prima domanda se conosceva per qual cagione era stato arrestato, rispose di *non saperla nè presupporla, se poi lo sàpessi pigliaria manco dolore.*

La seconda domanda con la risposta non puo' esser letta, si vedono però in quest' ultima i nomi di Pascuccio che fu come sappiamo il denunziatore, e di mastro Jacomo Cerusico, da farci credere che fu interrogato se sapeva chi l'aveva denunziato o querelato.

Alla terza domanda se abbia nemici risponde:

*Io non so di hauer altri nemici, nè accusatori eccepto che il dicto hieromino et Leone scultore, quale so che mi uogliono male, il quale Leone mi ha smentito per la gola in camera apostolica in presenza di messer Bernardo da Todi già substituto di messer Paulo Attauanti, di.... Altouiti et multi altri uidelicet Bartolomeo capp.... notaio di camera Aloysio di Riccio capsiere dell' Altouiti, Bartolomeo Bettini compagno al banco di Caualcanti e Giraldi et le parole furono fra di noi.......*

Alla insistenza se vi potevano essere ancora altre persone che avessero interesse ad accusarlo, osservava - *Questo nol so, non nego perchè se dicessi diria la bugia.* Pare che incitasse il giudice a domandar informazione a varî maestri e di questi si può leggere i nomi di *m^ro^ Firenzuola, m^ro^ Francesco da...... m^o^ Mario Ferretti, m^r^ Gironimo da..... et altri che tutti examinati diranno ben di me. ...*

Interrogato se non fu altre volte accusato o condannato, risponde negativamente, e così sulla domanda di aver offeso alcuno. Allora gli ricordarono il Pompeo, e Benvenuto confessa di averlo ammazzato.

Essendogli domandato se non fu condannato a morte con confisca dei beni per tale omicidio, narra quanto già sappiamo per riguardo al salvacondotto ed alla funzione nella quale fu concesso alla compagnia de'macellari.

Interrogato se ebbe però l' opportuna pace con gli eredi dell'ucciso, disse: *L'hebbi dal fratello, ch'era anche herede.*

Interpellato se allora si munì di avvocati per difesa e per aver l'assoluzione, risponde che non essendo stato esaminato non aveva bisogno di avvocati; *parlarono in mio fauore messer Carlo Pallone, Monsignor decano della Camera e Messer Latino Juuenale a N. S.*

E per allora il procuratore fiscale n'ebbe abbastanza, riservandosi a nuovo esame se l'avrebbe creduto necessario.

Benvenuto parla di un solo interrogatorio e per ciò sarebbe l' esposto in cui non vediamo tutta quella difesa ch'egli ci narra aver fatta, se pur la fece.

Ognuno ricorda il monomaniaco castellano di sant'Angelo, che si credeva di esser un pipistrello, e troviamo che egli fu veramente Giorgio Ugolino frate gerosolimitano.

Abbiamo anche memoria del compagno di prigionia del Benvenuto, cioè quel frate di casa Pallavicino, grandissimo predicatore, catturato per luteranismo, essendovi una ricevuta di detto castellano per pagamento di spese fatte a cagione della prigionia di lui, che durò 7 mesi e giorni 18.

Egli ricorda un savoino, guardiano delle botti e cisterne del castello, che gli fu amico e d'aiuto nella fuga, ed io posso trarlo dall'obblìo in premio di quanto fece per lui, notando che dai mandati di pagamento risulta anche giardiniere ed aver nome Enrico de Oziaco, soprannominato il Savoia dal suo paese nativo.

L' evasione dal mastio così straordinaria poco gli giovò, poichè di bel nuovo fu ricondotto al primitivo carcere.

Credo che riguardino questo tempo le proteste o citazioni, che fa contro il fisco, poichè come si vedrà dai documenti annessi, portano la data del 12, 13 e 15 di

marzo 1539. Siccome sette giorni dopo la sua prima prigionia gli era stato fatta chiudere la bottega, egli a mezzo del suo fattore G. B. di Baccio Lomi, a dì 31 maggio 1539, insistette per aver le chiavi, come le ebbe di fatto (VIII).

A mezzo poi del suo procuratore Giacomo Bonatti dimostrava aver fatto pace col fratello dell' ucciso Pompeo e di esser stato graziato producendo i relativi documenti; ma il procuratore fiscale si contentava di scrivere dietro alle citazioni: *Procurator fiscalis opponit generalia, saluis aliis etc.* senza curarsi di altro. E mentre ad ogni scritto riguardante rei si trova a lato la qualifica del reato, per gli atti di Benvenuto non vi è specificazione alcuna, da lasciar conoscere che fosse tenuto in carcere, proprio per mene de' suoi nemici capitanati da Pier Luigi Farnese [1].

Fra i documenti si leggerà l'inventario di quanto fu trovato nella bottega e casa di Benvenuto, prezioso documento scoperto soltanto in questi ultimi giorni. Per esso veniamo a conoscere varie medaglie ed oggetti di oreficeria, suoi lavori, di cui non si aveva sin'ora notizia. Vediamo che veramente quando fu carcerato stava allestendo il corredo di nozze per la sposa di Girolamo Orsini. Gli schioppi, gli strumenti musicali ed altre cose, segnate in detto inventario, ci provano asserzioni che il Cellini fa nella sua vita (VIII).

Segue egli a raccontare che si tentò avvelenarlo con un diamante pesto, e sarebbero i suoi nemici riusciti, se l'orefice Lione Aretino, che doveva ridurlo in polvere, essendo poverissimo non l'avesse tenuto per sè, sostituendovi un berillo. Di questo Lione Aretino, qualificato per nemicissimo suo, il Vasari diede la vita, da cui apparisce famoso scultore di getto, morto a Milano, ove aveva preso

[1] *Registrum actorum* 1538-9.

domicilio. Nè il Vasari, nè gli annotatori delle edizioni celliniane seppero che era stato incisore alla zecca romana, successo nel novembre 1538 a Tommaso Perugino, che aveva avuto l'uffizio già tenuto da Benvenuto. Lione Aretino vi restò fino al marzo 1540, sempre con la solita retribuzione di ducati 6, e da pretesa mancia domandata ed avuta per certi conî sembrerebbe non ricco.

Dopo di lui riprendeva il posto il Bernardi da Castel Bolognese fino al decembre 1545, in cui subentrava Giovan Giacomo Bongiovanni o Bonzagni da Parma, e poi il fratello Gian Federico e finalmente Lorenzo Fragno pure di Parma. Nel marzo 1547 fu dato per compagno al Gian Giacomo suddetto Alessandro Cesati milanese altro celebre incisore, cui Vasari ed altri diedero il cognome di Cesari [1].

E basti per riguardo ai successori del Cellini. In quanto ai pesatori è a sapersi che il Lodovico de Capitaneis lasciava nel 1551 l'officio a Gio. Cimino o Semino, chierico genovese, già gioielliere di S. S. e che fin dal 1545 era stato mandato a Venezia ad acconciare le gioie comprate per la principessa di Salerno [2].

Ma ritorniamo al nostro prigioniero; egli parla della morte del monomaniaco castellano, a cui succedeva il fratello Antonio. Dai registri soliti risulta che questi entrò in funzione al 1 decembre 1539 non però come effettivo castellano. Da ciò e da una lettera di altri si verrebbe a conoscere che la libertà di Benvenuto ebbe luogo nei primi giorni di decembre 1539 (VIII).

Uscito di carcere riprese a lavorare per qualche tempo, quindi avendo risolto di portarsi in Francia, volle prima rivedere la patria. Strada facendo si accompagnò con un

[1] *Registro mandati* 1548.
[2] *Registro mandati* 1548.

Cherubino, maestro di oriuoli eccellentissimo, molto suo amico, come scrive il Cellini. Di lui non fanno parola gli annotatori, ed io vi rimedio con far conoscere, sempre con la scorta dei conti di tesoreria, che egli era di casato Sforzani, nativo di Reggio e chierico modenese. Aveva una provvisione fissa mensile di ducati quattro, e gli si pagavano gli orologi che costruiva. Di uno destinato al papa aveva ducati 50 nel maggio 1524. Egli era soprannominato il *Parolaro* forse dalla sua loquacità.

Con costui dovrebbe aver fine il mio scritto, poichè Benvenuto lasciò Roma per sempre, e soltanto vari anni dopo vi fece una rapida gita senza lasciarvi traccia; ma non credo tuttavia fuori luogo l'aggiungere alcuni rapidi cenni sui zecchieri, orefici e gioiellieri coevi al Cellini, benchè non da lui accennati. Porterò il mio lavoro fino alla metà del secolo XVI, in cui tanto fiorì l'oreficeria, unita si può dire strettamente col disegno, scultura ed architettura.

## IX.

Al zecchiere Balducci accennato tennero dietro Tommaso Cavalcanti e Giovanni Giraldi nel 1541; poi Lorenzo degli Albizzi e Vincenzo di Castello. Pare che per breve tempo vi sia stato Giovanni Guerrino; ma dal giugno 1549 si ha già notizia di Girolamo Ceuli pisano, cui succedeva Bartolomeo Canobio accennato nel maggio 1551.

Domenico da Zagarola, detto il Guarinaccio, orefice ed assaggiatore della zecca, era nominato riveditore delle zecche nel 1540, delle cui angherie ebbero a lagnarsi al Papa i seguenti orefici:

Mastro Giacomo Rossino milanese, detto il *Gonfaloniere*, gioielliere di S. S., Vincenzo di Giovanni, orefice

al Pellegrino, Ottaviano da Gallese orefice, Francesco Fracasso in piazza Giudea, Francesco Colonnella Veneziano, Felice da Gallese, Giacomo da Antino, detto il *Passeri*, mastro Silvio Senese, Panfilo de' Marchesi orefice ed altri banchieri. E già cinque anni prima il Guarinaccio per usure aveva dovuto rimettersi al giudizio del governatore. Il Rossino nel 1553 lavorava pel Duca di Urbino, quando prese il bastone del capitanato. Dell'ottobre detto aveva pagamenti qual creditore di Paolo III per avergli fatto un *regno* senza gioie, leggero, ed una crocetta d'oro piena di diamanti, mandata in dono alla regina di Polonia.

Benvenuto nel *Trattato dell' orificeria* fa cenno di Zanobi e Silvestro de Lavacchio orefici, che portarono lustro all'arte; forse della famiglia sarà stato un Pietro de Lavaccio orefice, che lavorava per Vittoria Farnese nel 1545.

Pietro Giacomo perugino orefice dell' ottobre 1530 aveva in saldo il pagamento di ducati 1529 per una lucerna *Corporis Christi*, fatta per S. S. Mastro Peregrino sul finir del 1552 fece due figurine di bronzo. Egli deve esser stato quello che Leone Aretino feriva talmente da esser questi costretto ad andar in esilio per sfuggire il taglio della mano. Dalla loro carta di pace fatta in febbraio 1547 risulta che mastro Peregrino Veldenero, laico bolognese, gioielliere di S. S., sei anni prima aveva avuto un pugno in faccia da maestro Leone *quondam* Battista Aretino, pel quale colpo restò gravemente ferito. La cagione della rissa furono contumelie ed ingiurie, e forse questo Peregrino potrà aver avuto il soprannome di *de Leuti*, stando a qualche annotatore.

Un Bartolomeo da Como ed Alfonso spagnuolo orefici nel 1545 fornivano a S. S. varii lavori che dovevano poi esser regalati dal Papa specialmente ad un ambasciadore dei Grigioni.

Ottaviano da Orvieto era di quelli salariati mensilmente per lavorare gli apostoli disegnati da Raffaello di Montelupo.

Mastro Giacomo romano, Battista Mussi da Como prepararono i regali fatti dal Papa nel 1547 a Vittoria duchessa di Urbino.

Gismondo gioielliere milanese faceva gli orecchini per Ersilia Monti, e Girolamo orefice ferrarese metteva i bottoni d'oro ad un'urna da profumi, che doveva esser donata al cardinale Monti (1550).

Pompeo Ferretti orefice attaccava una collana al cammeo di Augusto per la duchessa di Firenze.

Ottaviano del Tignoso Pisano provvedeva un rubino in anello, regalato poscia al gran maresciallo di Francia, e nel 1538 fu chiamato dal governo pontificio per dar informazioni sul valore e sulla bontà dell'oro battuto in Mirandola.

Morizio Grana faceva l' anello pel cardinale Reghino (1552).

Mantovano orefice al Peregrino donava al Papa un satiro di marmo (1553).

Non la finirei più se volessi pescare oltre la meta prefissami, o comprendere i negozianti di gioie, di cui accennerò soltanto Vittorio Landi fiorentino, che nel 1543 vendeva per scudi 3000 d'oro al papa un diamante legato in anello, il quale fu donato all'imperatore.

Queste notizie, quasi tutte disseppellite dopo quasi tre secoli e mezzo, vengono a rivendicare dall' obblio vari orefici primarii, se si tiene conto che i pontefici naturalmente si rivolgevano ai migliori artisti per provvedersi di gioie, destinate a regali.

A. Bertolotti

# DOCUMENTI

## VII.

## GASPARE GALLO OREFICE ROMANO.

*Lavori e pagamenti.*

A dì 10 Xbre 1541 scudi tre pagati a M^ro^ Gaspare orefice per mercede di hauer busato la perla a pero, che fu donata a S. S^ta^ dal R.° Protonotario Syluerio.

(Tesoreria secreta 1548).

(Omissis etc.) soluas et numeres magistro Gaspari Gallo aurifici romano scuta quadrîgenta auri in auro sibi per eamdem cameram debita ratione mercedis fabricationis regni prelibati S^mi^ D. N. per eum tempore fe. re. Clementis pp. Vij fabricati pro quibus quidem scutis 400 in camera apostolica coram R. P. D. Petro episcopo ueronensi tunc dicte camere clerico contra fiscum litigando sub die decima maii anni 1547 deffinitivam sententiam pro se et contra dictum fiscum reportauit. Nos enim illa in soluto in tres dicte exactionis computis acceptabimus etc. etc.

Datum Rome etc. die XXVij augusti 1548.

*G. As. Cardinalis Camerarius.*

*Hier. de Tarano.*

(Registro Mandati 1548 9 fol. 34)

(Omissis) numerari faciatis heredibus quondam magistri Gasparis Galli joellarii ducat. auri de camera pro dicti q. magistri Gasparis ordinaria prouisione duorum mensium die uigesima quinta februarii proxime preteriti inceptorum et uigesima quinta aprilis subsequentis finitorum ac decem nouem dierum a dicta die XXV aprilis usque ad diem sui obitus qui fuit quarta decima maij proxime preteriti decursorum quam quidem prouisionem uidelicet quinque ducatorum similium pro

quolibet mense. Idem S^mus D. N. uigesima quinta junii proxime preteriti 1548 in camera admissum dicto Gaspari solui mandavit. etc. etc.

Rome 6 junii 1549.

(Reg.^re Mandat. 1548-52.)

## VIII.

## BENVENUTO CELLINI

## 1529-1538.

*Mandato di primo pagamento a favore di B. Cellini.*

A. Spinula tituli S. Ciriaci in Thermis Presbiter Cardinalis Perusinus D. N. Papae Camerarius.

Magnifico Domino Francisco del Nero S.^mi D. N.^ri Papae Generali Thesaurario salutem in Domino. De mandato domini N.^ri Papae uiuae vocis oraculo super hoc nobis facto et auctoritate nostri Cameriatus officii tenore presentium M. V. committimus, quatenus per manus D. Bernardi de Braciis mercatoris florentini et sociorum ro. cu. sequentium de quibuscumque camerae apostolicae pecuniis penes illos nunc et pro tempore existentibus solui et numerari faciatis Benuenuto Johannis Cellini stamparum Zecchae almae urbis magistro duc. sex auri de camera de Juliis X pro quolibet ducato pro sua prouisione unius mensis xvij praesentis mensis finiendi; quos sic solutos in uestris et illorum computis admitti faciemus. Dat. Romae in Camera apostolica die viij iulii 1529, Pont. S.^mi D.^ni N.^ri D. Clementis papae vij anno sexto. A. Car.^lis Camerarius.

Verisius

(Registro di mandati dal 1.° luglio 1529 all' 8 novembre 1531, fog. 5.)

*Mandato di ultimo pagamento.*

A. Spinola etc.

Spectabili uiro d. Bartholomeo Lamfredino pecuniarum camerae apostolicae generali depositario salutem uobis. Tenore praesentium committimus et mandamus, quatenus ex dictis pe-

cuniis soluatis D. Benuenuto impressori zecchae almae urbis scut. sex de Juliis X pro scuto pro ejus prouisione unius mensis incepti die xvij mensis decembris proxime decursi 1533, et ut sequitur finiendi. Quos sic solutos in computis uestris admitti faciemus. Datum Romae in camera apostolica die ij mensis januarii MDXXXIIij, Pont. etc. anno XI.

Do. de Iuuenibus.

(Registro mandati 1530-4 fog. 200.)

*Investigazioni contro B. Cellini*

*Die jovis Viij octobris* 1534.

Inuestigetur ex officio curie et ad inuestigationem Fisci contra Benuenutum aurificem (habet salvaconductum camerarii et domini gubernatoris).

Super eo quod dictus inuestigatus die 26 mensis septembris proxime preteriti, nescitur quo spiritu ductus nisi diabolico, temerarie et appensate armatus giaccho mallearum et pugione apud clauicam sancte Lucie siue alio loco ueriori adortus est magistrum Pompeum aurificem S.$^{mi}$ D. N., eumque pluribus pugnalatis affecit, ex quibus quidem uulneribus hinc ad horam uel circa ab hac luce migrauit et mortuus est contra bonos et laudabiles mores, penas juris et ultimi supplicii irremissibiliter incurrendo. Ideo etc.

(Liber Inuestigationum ann. 1534, fol. 197.)

*Instrumentum Pacis pro D. Benuenuto Joannis Cellini aurifici contra fiscum.*

*In nomine Domini. Amen.* Anno a natiuitate Domini millesimo quingentesimo trigesimo quarto, indictione septima, die uero decima septima mensis octobris. Tempore assumpti ad summi apostolatus apicem S. Domini nostri Domini Pauli diuina prouidentia pape tertii. In mei notarii publici testiumque infrascriptorum ad hec specialiter uocatorum et rogatorum presentia personaliter constitutus dominus Ludouicus de Capitaneis ciuis mediolauensis ut frater quondam Pompei de Capitaneis

alias interfecti a Benuenuto magistri Ioannis Cellini de florentia in urbe, sponte, gratis et amore Dei, nec non intuitu reuerendi presbiteri domini Ioannis de Gaddis camere apostolice clerici dedit ac fecit pacem et generalem remissionem dicti homicidii et omnium iniuriarum inde contractarum dicto Benuenuto licet absenti, et prefato reuerendo domino Joanni de Gaddis presenti ac promittenti, quod idem Benuenutus habebit ratam predictam pacem ac omnia et singula supra et infra scripta, ac pro dicto Benuenuto et me notario publico infrascripto uti publica persona pro eodem legitime stipulante ef recipiente. Quam pacem promisere semper et omni tempore attendere et obseruare et non contrauenire sub obligatione omnium et singulorum bonorum suorum mobilium et immobilium presentium et futurorum in ampliore forma camere apostolice, cum submissionibus, renuntiationibus procuratoris constituti, et aliis clausulis necessariis et opportunis, pro ut tactis scripturis sacrosantis in manibus mei notarii infrascripti juraverunt. Actum Rome in domo prefati R.[di] domini Joannis, presentibus ibidem domino Georgio de Raphaelis de Ferraria et Carolo de Palonibus ciue romano, testibus ad permissa uocatis et rogatis.

Et ego Petrus Paulus de Attauantis Camerae apostolicae notarius, quia de premissis omnibus rogatus extiti ac in notam sumpsi, ideo hoc presens publicum instrumentum manu aliena fideliter scriptum inde confeci, signoque et nomine meis consuetis signaui in fidem omnium et singulorum premissorum rogatus et requisitus.

*Salvacondotto a favore del Cellini.*
1535.

*Saluisconductus ad sex menses.*

Pro benuenuto cellino aurifabro cum disdicta tamen decem dierum tibi de dicto homicidio et aliis premissis inhibendum omnibus et singulis eiusdem alme urbis dominis iudicibus barisello et aliis officialibus quibuscumque ne uisis presentibus sub excomunicationis late sententiae ac ducentorum ducatorum auri camere apostolice aplicandorum censuris et penis te premisso-

rum occatione quomodolibet capere carcerare molestare aut inquietare audeant neque presumant nec aliquis ipsorum audeat neque presumat attentoque de premissis ab intimis doluisti et pacem a propinquioribus eiusdem Pompei ut asseris obtinuisti. Ideo hunc presentem nostrum saluis conductum ad tempus de quo supra tibi gratiose concessimus et concedimus per presentes. In quorum etc. Datum die XX martii 1535.

Ugo Episcopus Regiensis gubernator

P. D. Philippo Bonagra notario

Stefanus pasqueri s.

*Moto proprio a favore di B. Cellini*

Paulus PP. iij.

Scimus predecessores nostros summos pontifices consueuisse in uigilia assumptionis diue uirginum maxime uirginis de mense augusti ad honorem celebritatis tante festiuitatis uni homicide seu alias capitis reo indulsisse, et illum sodalitati laniorum de listizi nuncupatae, qui eo die sacro sanctum simulachrum seruatoris nostri, cuius nos uices in terris gerimus, dum ex laterano ad edem diue Marie maioris effertur, stipant ac undique lignis, facibus et armis, ut facilius propter hominum multitudinem copiosam deuotionem gratiam ad illam confluentium offeriri possit circumdant, ac de nocte in ipsa ede diue Marie Virginis custodiunt, et die sequenti dum reducitur, sic stipatores comitantur, donauisse. Ut igitur mos huius antique consuetudinis seruetur, motu proprio ex harum serie Benuenutum Joannis Cellini florentinum aurifabrum, qui ut dicitur Pompeum de Capitaneis gioillerium interfecit, tante uirginis reverentia more maiorum indulgentes et a reatu dicti homicidij absoluimus et liberamus, ac illum dicte sodalitati laniorum damus, concedimus, ac pie, benigne, gratiose et liberaliter sine aliqua penae solutione elargimur. Itaque quocumque tempore contra eumdem Benuenutum realiter aut personaliter procedi non posse nec in iudicio aut extra quomodolibet molestari, et ita etiam ubi forsan contra eum processus aliquis formatus esset et sententia forsan secuta, cassari mandamus, dummodo

crimen lese maiestatis non commiserit, habita tamen pace ab heredibus siue proximioribus occisi uel alias in defectum ut moris est et hactenus extitit consuetum, eumdem illum ad famam, patriam, munera et honores restituentes, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, statutis reformationibus et constitutionîbus urbis ac ceteris contrariis quibuscumque pro hac uice derogamus, dicti homicidii siue maleficii qualitatis et aliorum hic non expressorum, que forsan exprimi debuissent, tenores pro sufficienter expressis habentes.

Placet et ita mandamus A.

V. Gubernator.

*Fideiussio pro domino Benuenuto Jo. Cellini aurifice in urbe de non offendendo Hyeronimum Perusinum aurificem.*

22 aprilis 1538.

In mei etc. personaliter constitutus idem dominus Benuenutus principalis sponte etc. promisit non offendere nec offendi facere per se, alium seu alios perpetuo in persona nec in bonis dictum Hieronimum sub pena et ad penam ducentorum ducat. partim parti et partim camere apostolice aplicandorum, et pro eo accessit sponte dictae obligationi ut principalis principaliter et in solidum se principalem constituendo magister Felix Tomasii Guadagni aurifex ad cancellariam etc. pro quibus etc. se et omnia eorum bona in forma camere apostolice obligauerunt etc. jurauerunt etc. presentibus Paulo romano aurifice et Antonio Baptista aurifice florentino testibus etc.

*Approbatio fideiussionis pro domino Benuenuto aurifice.*

24 aprilis 1538.

In mei etc. personaliter constitutus dominus Vincentius Romuli florentinus sensalis cambiorum, qui sponte etc. aprobavit Felicem aurificem fidejussorem d. Benuenuti aurificis, et in cunctis in quibus dictus Felix non esset idoneus, uult te-

nere ut principalis principalem et in solidum se principalem constituendo. Quibus dictus d. Benuenutus indepnem relevari promisit pro quibus etc. se et omnia eorum bona in forma camere apostolice obligauerunt, jurauerunt etc., presentibus sociis testibus etc.

Die 3 julii 1538 comparuerunt in officio mei etc. dominus Hieronimus perusinus et Benuenutus aurifex, sponte consentierunt ad invicem cassationem fideiussionis que cumque hinc hinde prestite de non offendendo sponte etc., et remiserunt sibi omnes injurias, dampna, expensas et interecia passas et pas. presentibus sociis testibusque.

*La bottega di Benvenuto Cellini.*

23 octobris 1538.

Inuentarium rerum et bonorum domini Benuenuti Johannis Cellini florentini aurificis factum per me notarium etc. de mandato D. Gubernatoris presentibus Luca Campserio et D. Petro Tagnerii et Anthonio de Gauignano ac Anthonio Bapt. Bicci florentino factore dicti Benuenuti et primo

In apotheca

Una capsetta con una medaglia de uno marte de oro — Una testa de Re di Francia de piombo — Tre smalti d'argento — Una figurina de piombo — Uno anello senza pietra d'oro — Uno specchio d'aciaro — Certi scatulini con medaglie dentro di cera et piombo et certe altre fraschárie — Certe scripture — Due libri de conti.

Una capsetta con varij ferramenti da lauorare ad uso de aurefice — Due pietre da ollio — Un altra Capsetta con simili ferramenti — Due altre capsette quale sonno con certi ferramenti como dicemo appartenere a li guarzoni de boutecha.

Un paro di mantici da aurefice — Due pare di molle a la fucina — Martelli tra piccoli et grandi 20 — Enchudine grandi de diuerse sorte 6 — Una quantità di altri ferri da aurefice — Un paro de bilance grande — Uno cassone con molte fature dentro — Un sacho de grano e due sachi de farina — Due banche — Uno soffieto — Uno tornitore de panni listati —

Un armarietto intersiato chiauato con molte figure sopra — Una sedia con bancheti da sedere — In numero sei de diuerse altre — Tatere di uarie sorte.

In Salla

Una tauola — Una capsa da fare panne — Un bancho et certe altre tatere.

In Camera

Un letto fornito con sua coperte et lenzolla — Quattro schioppi — Una tauola quadra — Uno Leuto — Una capsa de flauti — Una capsa de Corneti — Una pertisanella — Due Jachi de meaglia — Una cappa da caualcare — Due gipponi — Un paro di calse — Uno sayo de Razo — Uno gippone di Razo biancho — Una Camisolla roscia — Uno paro de maniche et guanti de maglia — Una meza testa sigillata in una capsa — Una capsa da dextro — Una sedia — Un altra capsa serrata et sigillata — Una jalosia — Una capsa de panni bianchi sugellata — Una brancha de Corallo — Una spera.

In Cucina

Un caldaro — Uno tripiede — Un paro di capofocho — Certe piatti et bochalli et cose de cucina.

Dissopra

Uno letto de la fantescha de tauole et banchi — Dui materazi — Lenzolli et coperte — Uno Lenzollo brutto — Una touallia grande et certi seruicti brutti — Uno barille d'aceto.

In la Camera

Uno leto de guarzoni con bancha tauole coperta et lenzolla — Un paro de bisaccie.

Dicta die

De mandato R$^{mi}$ D. Gubernatoris accessimus ad domum dicti Benuenuti ad effectum inspiciendi res et jocalia eidem data per Ill$^{um}$ D. Hieronimum Orsinum et illa sibi et suis restituenda prout aperta capsa reperimus de eiusdem bonis primo

Uno pezo d'oro ponderis pro ut in duobus peziis plumbi quos de facto exhibuerunt Laurentius et alii actores dicti Ill$^{mi}$ D. uidelicet D. Luca, Johannes Ungalittus et D. Benedictus eiusdem D. familiares qui mediis eorum juramentis affirmarunt et dixerunt recognoscere diamantes tres, rubinos sex, duas smeralgdes pro ut in quadam podiza quam facto exhibuerunt.

Item uno cameo parui momenti. — Item dictam quantitatem auri ponderatam pro ut in duabus petiis plombi exhibitis ut super demptis tamen in ponderatione denariis tresdecim facient. scuta quatuor et unum tertium.

Item in quadam capsa clauata, que fuit aperta intus erant infrascripta bona uidelicet.

Uno scatoletto che c'era dentro un uasitto de plasma — Uno robbino in uno scatolitto — Doi corone una di lapis et l'altra de agathe dentro in uno scatolino — Una manilgia d'oro con octo gemme — Uno pognale con manicha di lapis et d' oro — Doi catenette de oro — Una catenetta ad mattoni d'oro — Item in pontali d'oro di peso de once doi et uno denaro et mezzo — Quaranta ad cinque anelle d'oro con uarie pietre in sei detali messe — Uno anello de acciaro messo ad oro — Uno agnus Dei d'oro smaltato — Dece medalge de argento de Papa Clemente — Una medalgia d'argento de papa julio — Una de oro di Papa Paulo — Tridici scudi d'oro — Una medalgia di cristaldo con adornamento de oro — Una medalgia con una testa d'oro in uitro — Una medalgia, con un toro d'oro — Una medalgia de cristaldo con adornamento di oro — Uno bossulito pieno di rubbini uermigi — Uno bussolino dentro con uno crisopalio et uno hiacyntho — Uno scatolino dentro con parecchie pietre uermiglie — Una medalgia d'oro dentro con una testa di plasma — Più cartuccie et una lettera dentro ce erano in tutte turchine numero quaranta tre — Cinquanta pietre di più colori e più sorte in doi fondi de scatolini — In uno fundo de scatulino tra birilli et doppie in tutto numero undici — Doi perle — Una manica de diaspro — Uno hiacynto intagliato in una cartuccia — Uno pezzo de lapis tondo — Uno anello de cristaldo — Tre iulii d'argento — Quale robbe sono tutte nella mostra dentro in la cassa — Uno bacile d'argento con una figura de argento dentro — Doi bocali d' argento de octo pezi tutti d'argento — Quattro candellieri d'argento in dodici pezzi fra tutti — Argento in più pezzi in una tazza pur d'argento in tutto con dicta tazza pesano libre undeci et mezzo — Septanta octo scudi d'oro dentro in uno scatolino serrato pure in dicta cassa.

Que quidem bona omnia supradicta D. Bernardus Gallucius Laycus florentinus sponte etc. uocauit penes se habere et tenere in depositum ad instanciam curie etc. ea nemini consignare sine expressa licentia domini gubernatoris sub poena dupli ualoris dictorum bonorum et pro quibus se se in pleniori forma camere obligauit etc. iurauit etc. super quibus etc. presentibus domino petro Tangnio uisitatore carcerum, Antonio Pauli de Gauignano Sabinensis diocesis et Paulo Joannis romano regionis Pontis Testibus etc.

Die uero xxviij octob. fuit restituta clauis dictae capse dicto D. Bernardo Galuttio depositario suo de manibus domini Firmi, Renuante dicta obligatione presentibus sociis.

Die uero decima mensis decembris 1538 R^us D. Gubernator facto uerbo ut ass. cum D. fiscal. predicto et pro D. Bertucio substituto restituit capsam hujusmodi ......

B. Gubernator

*Protesta di Benvenuto Cellini contro il Fisco per esser stato nuovamente carcerato.*

Pro domino Benuenuto aurifice carcerato in arce sancti Angeli contra fiscum. Eadem die Matheus mandauit in judicio etc. die xij martii 1539 personaliter citasse D. Benedictum de Valentibus procuratorem fiscalem ex° principalem ad dicendum contra jura producta et repetita quorum copia sibi transmittitur ad id et uidendum mandari illa restitui dimissa copia auscultata et collationata cum originali ad hodie per totam instantiam eodem domino Benuenuto aurifice pincipali siue ejus procuratore. In fine uero dicte citationis scripta erant hec uerba uidelicet; procurator opponit generalia contra pro nunc saluis aliis etc. R. Comparuit in eodem iudicio etc. D. Jacobus Bonatus, procurator eiusdem et facto produxit instrumentum juris in papiro . . . scriptum rogatum per D. Petrum Paulum de Attauantis die 17 octobris , . . et quendam motum proprium manu sanctissimi domini nostri pape signatum tenoris etc. et accusatus petiit et obtinuit sibi mandari restitui dimissa copia auscultata et collationata cum originali pro ut ego notarius eidem restitui dimissa copia collationata infrascripti tenoris

Summisse uero Idem dictus procurator petiit et obtinuit prorogari terminum ad alias tres dies supra quibus etc. presentibus sotiis testibusque.

Tenor uero dicti motus proprii sequitur et est talis uidelicet (omissis).

*Seconda protesta consimile alla precedente*

13 martii 1539.

*Terza protesta di Benvenuto Cellini sempre consimile*

15 martii 1539.

*Restituzione delle chiavi della Bottega di B. Cellini.*

31 Maij 1539.

Pro Benuenuto aurifici contra fiscum. Eadem die comparuit Jo. baptista Bacij Lomi aurificis. Reuerendus D. Gubernator mandauit restitui claues domus ipsius benuenuti pro ut sibi tres restitute fuerunt de quibus quietauit etc. presentibus sotiis testibusque. (Liber actorum 1538-9).

*Carcere di Benvenuto Cellini*
*in*
*Castel Sant' Angelo.*

A chi visita il Castel Sant'Angelo soglionsi far vedere le prigioni segrete di Cagliostro, di Beatrice Cenci, di Lucrezia Petroni, e finalmente quella di Benvenuto Cellini. Da poco tempo in quest' ultima si mostrano tracce di figure che sono attribuite al Cellini stesso, e si indica anche il luogo da cui sarebbe sceso fuori della mole di Adriano.

Mi portai a bella posta per accertarmi dell'esposto e fui condotto in una cella, molto oscura, lunga sei passi, larga cinque ed altrettanto alta, con volta semicircolare di travertini, che lascia vedere un otturato buco, il quale dovette servire di finestra. Dalla sua prima entrata, ora chiusa, si scendono cinque gra-

dini, dopo aver sceso altra scala. Non è certamente da questa prigione che egli fuggì.

In fatto Benvenuto racconta che il suo primo carcere fu una camera di sopra, nel mastio, ove poteva lavorare, da cui esso evase nel modo ben conosciuto. Dunque non può la cella, che ora si mostra, benchè in alto nel mastio e poco lungi dai cessi, esser quella, da cui fuggì, perchè, oltre esser molto tenebrosa, non fu nel primo carcere che sulle pareti col carbone disegnò delle figure. In quanto al secondo carcere, Benvenuto narra che fu pure portato nell' alto del mastio, dov' è un cortiletto, e che da quivi per ordine del castellano fu portato sotto un giardino, in una stanza oscurissima, con dell'acqua assai, piena di tarantole e di molti vermi velenosi e serrato a quattro porte. Quivi aveva un' ora e mezzo del dì un po' di riflesso di lume, che entrava in quella caverna per una piccolissima buca: ne approfittava per leggere, scrivere con mattone e per disegnare con carbone un Dio Padre adorno di Angeli ed un Cristo risuscitante.

Da questa prigione fu poi messo in altra più sotterranea, dove era stato barbaramente ucciso Benedetto da Foiano. La descrizione, che il Cellini fa del secondo carcere, concorderebbe benissimo con la cella, la quale oggidì si fa vedere in Castello Sant'Angelo, indicata dalla tradizione per prigione di Benvenuto Cellini.

## IX.

## POMPEO DE CAPITANEIS

*Gioielliere e Pesatore alla Zecca di Roma.*

— 1527 —

Breuis super officio ponderatoris zecche alme urbis.

(*A tergo.*) Dilecto filio Pompeio de Capitaneis laico mediolanensi zecche alme urbis ponderatori.

(*Intus*) Clemens PP. vij.

Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Laudabilia tue probitatis et uirtutum merita, super quibus apud

nos fide digno commendaris testimonio, nos inducunt ut te specialibus fauoribus et gratiis prosequamur. Cum itaque officium ponderatoris zecche alme urbis nostre per liberam resignationem dilecti filii Hieronimi Joannis de Bennitendis laici florentini, quo cum quodam Bernardus ser Sylvanus ad dictum officium per cameram apostolicam deputatus officium ipsum in manibus fel. re. Leonis pp. X predecessoris nostri sponte et libere resignasset per eundem fideiussorem, et deinde per nos in ponderatorem zecche hujusmodi ad ejus uitam cum facultate dictum officium per substitutum deseruiendi deputatus fuerit, in manibus nostris sponte factam et per nos admissam uacauerit et uacet ad presens, Nos uolentes te meritorum tuorum intuitu fauore prosequi gratioso, officium predictum sic uacans in omnibus et singulis illius honoribus, oneribus, salario, facultatibus et emolumentis suetis, nec non facultate officii hujusmodi per aliquem idoneum substitutum ad deputandum extraneum auctoritate apostolica tenore presentium ad uitam tuam tibi concedimus et assignamus, teque ad officium ipsum et eius liberum exercitium, nec non honores, onera, salaria, emolumenta et facultatem hujusmodi in locum dicti Hieronimi substituimus et surrogamus. Mandamus nihilominus dilectis filiis F. Armellinio camerario nostro et Camere apostolice presidentibus ac dicte zecche officialibus et aliis quibuscumque, ad quos id quomodolibet spectat et pertinet, siue spectare et pertinere poterit in futurum, quatenus te ad officium et exercitium nec non honores, onera, facultates, salarium et emolumenta predicta quam primum pro parte tua desuper fuerint requisiti admitti, tibique de salario et emolumentis predictis integre respondeant et responderi faciant, non obstante constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac dicte cecche et juramento, confirmatione apostolica uidelicet quauis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, priuilegiis quoque, indultis et literis ac decisionibus apostolicis de dicto officio quibusuis aliis personis quomodolibet factis, quibus illorum omnium tenores ac si de uerbo ad uerbum insererent presentibus pro sufficienter expressis habentes, quoad hoc harum serie derogamus ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem quod antequam dicti officii exercitium incipias, de eo bene et

fideliter exercendum in manibus dicti F. Cardinalis et camerarii nostri debitum in forma solita prestes juramentum. Datum Romae apud S. Petrum sub anulo piscatoris vij januarii 1527, pont. nostri anno quarto. Euangelista.

Die 25 januarii 1527, retroscriptus D. Pompeius in manibus p. R. in Christo patris et domini F. Armellinii medices presbiteri Cardinalis S. D. N. et S. R. E. camerarii in forma solita prestitit juramentum.

(Registro di mandati 1527. fog. 21 e 22.)

## X,

### *Arrivo di Carlo V imperatore a Roma.*

Da un registro intitolato « *Conti delle spese fatte pell'arco de St. Marco, porte di St. Pietro e di Palazzo et sopra il Ponte Sant'Angelo et per la porta di St. Sebastiano et altri luoghi, tenuto da Messer Giovanni Gaddi nel* 1536 veniamo a conoscere quanto segue.

La spesa totale fu di ducati 33,113.

Fra le altre imposte messe per sopperire alla medesima ve ne fu una sui consolati delle arti; che fruttò ducati 2,270. Li consolati erano 54 e pagavano variamente, secondo la loro importanza. Il massimo fu di Ducati 200 per gli speziali, il minimo di scudi 10, per gli orefici 100, pei pittori 20 ecc.

Fra gli scultori che lavorarono per l'arco ed attorno i detti edifizi vi sono i M^ri^ Francesco Maso, il Pilotto, Vittorio Alessandro, Sandrino, Lorenzo, Raffaello, Domenico Rossello, Francesco.

Fra i pittori l'Indaco, Pietro da Siena, Pietro Calabrese, Ermanno Battista, che stava in casa del R^mo^ Cornaro.

Degli architetti Antonio e Battista da San Gallo.

L' Indaco è menzionato come segue :

« M^ro^ Indaco pittore e scultore de'auere di detto arco et per hauer fatto due Rome, otto trofei con loro armature e quattro armi pell'arco et borchie et legature per le porte de S^to^ Sebastiano scudi 600. »

« M$^{ro}$ Ermanno e compagni pittori fecero due istorie a fresco nella faccia delle due torri di porta S. Sebastiano.

M$^{ro}$ Francesco pittore, che sta in casa del R$^{mo}$ Saluiati scudi 200 per l' istoria grande dell'Arco e sei istoriette.

## XI.

## GIOVANNI BERNARDI DA CASTELBOLOGNESE E TOMMASO PERUGINO

*Intagliatori di gemme ed incisori alla zecca romana.*

— 1534 —

Deputatio stampatorum zecche urbis.

Motu proprio etc. Cupientes dilectos filios Joannem Bernardum de Castro bononiensi et Thomam perusinum lapidum preciosorum et stamparum sculptores specialibus fauoribus et gratiis prosequi, ipsos, de quorum fide, probitate, diligentia ac in premissis experientia plurimum in Domino confidimus, sculptores siue fabricatores stamparum siue cudium pro cudendis monetis zeche alme urbis nostre cum salariis et emolumentis solitis et consuetis ad nostrum et sedis apostolicae beneplacitum facimus et deputamus. Mandamus uenerabili fratri Augustino tituli S. Cyriaci in Thermis presbitero Cardinali S.R.E. camerario, ac dilectis filiis presidentibus et clericis camerae apostolicae, ut dictum Joannem et Thomam ad hujusmodi sculptoriae et fabricaturae officii siue illorum libera exercitia excipiant et admictant, ac ab aliis ad quos spectat et pertinet recipi et admicti, nec non de salariis et emolumentis predictis integre responderi faciant, inibentes et contradictores et suis mandatis non parendis censuris ecclesiasticis et aliis remediis oportunis appellatione postposita firmiter compescendo , inuocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachji secularis. Ac presentium solam signaturam sufficere uolumus, tamen forsan contraria, nec non constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque non obstantibus, cum clausulis necessariis.

Placet motu proprio.

(Registro mandati 1530-4, fog. 212.)

## CONGRESSO SCIENTIFICO IN PALERMO
## CLASSE VII.
## FILOLOGIA, STORIA ED ARCHEOLOGIA (1).

(*Continuazione Vedi Fascicolo precedente pag.* 44)

### *Seduta del* 1.° *Settembre*

I presenti furono 46. Presiedeva il senatore Amari, avendo a destra il primo vice-presidente Senatore Fiorelli ed a sinistra il secondo Gaston Pâris, avanti i due segretari.

Il Presidente dà la parola al segretario A. Bertolotti per la lettura di una sua particolare relazione sui lavori della classe di Archeologia, Storia, Filologia e Linguistica del precedente congresso tenuto in Roma.

Fa egli conoscere prima di tutto che, non essendo stati distribuiti gli atti del precedente Congresso, ha creduto bene, quale segretario di detta classe, di riassumerne i lavori affinchè i membri della novella classe non avessero a ritornare sulle questioni già esaurite e potessero proseguire quelle non state allora risolte.

Passate in rassegna quelle discussioni, che si aggirarono soltanto nei campi dell'Archeologia e della storia e nei quali furono principali oratori il prof. Fabio Gori ed

(1) All'elenco degli ascritti alla classe VII, pubblicato nel precedente fascicolo sulla scorta stessa di quello mandato alla classe dalla segreteria generale del Congresso, ci furono proposte le seguenti correzioni.

1.° Sono stati ommessi il signor V. Palizzolo Gravina Barone di Ramione, ed il prof. Cesare Bay.

2.° Si devono leggere così i seguenti nomi e cognomi : 25 Atanasio Petrelli, 34 Abate Gioachino Di Marzo, 37 Giuseppe Salvo-Cozzo, 46 Pietro Giacalone, 75 Abate Isidoro Carini.

il Bertolotti stesso, fa emergere come le proposte allora fatte ed i voti espressi per il riordinamento degli Archivi di Stato, ebbero il loro pieno effetto. Gli Archivi di Stato furono finalmente riuniti sotto un solo dicastero, e mediante un consiglio composto di personaggi competenti vennero stabilite le precipue norme per rendere gli Archivi vere fonti storiche.

Nota poi come sia stata creata una Direzione Generale d'Archeologia, la quale non mancherà di tradurre in effetto quanto in quel Congresso si desiderava a vantaggio della scienza, secondo le proposte del prof. Fabio Gori [1].

Conchiude che essendo stati ben coronati i lavori di allora, la novella classe deve esser incoraggiata nel far altre buone proposte al Governo, affinchè la scienza ne abbia sempre più utilità.

Il Presidente Amari, preso atto della lettura fatta, nella quale crede che la classe nulla abbia ad osservare, dà la parola al prof. F. Ugdulena. Questi presenta una *tessera greca d'argento trovata in Termine Imerese,* sulla quale legge una sua corta dissertazione, conchiudendo che la tessera possa aver fatto parte di uno di quei tesori, depositati nei tempi antichi, i cui oggetti non si alienavano che nei massimi bisogni della patria.

Il Presidente interroga l'assemblea se abbia osservazioni a fare sull' esposto dal prof. Ugdulena. Nessuno presentandone, dà la parola al signor Giovanni Zvetaeff

[1] Come risulta dagli *Atti della Undecima Riunione degli Scienziati Italiani tenuta in Roma dal* 20 *al* 29 *Ottobre* 1873, *p.* 375 le proposte del prof. Gori, accolte dalla Classe, furono le seguenti:

1° *Il Congresso....... fa voti al Governo perchè siano continuati ed ampliati gli scavi nelle Catacombe ed ordinati al maggior profitto della scienza.*

2° *Proibire ogni restauro non necessario alla conservazione dei monumenti antichi.*

3° *Fondare una Reale Accademia Italiana di Archeologia in Roma.*

professore nell'Università di Varsavia per leggere una sua dissertazione sopra varie iscrizioni osche del Museo Campano di Capua. Egli presenta i calchi, facsimili, le fotografie di dette iscrizioni, da lui fatte eseguire. Nota come le iscrizioni sieno state rinvenute ora sono pochi anni nel terreno di S. Maria Capua Vetere e che già furono pubblicate in Italia ed in Germania da Giulio Minervini, Ariodante Fabretti, Wolfango Helbig, Guglielmo Corsenn e Francesco Bücheler; ma perchè forse eglino non poterono aver gli originali sott' occhio a loro comodità, vi trova varie correzioni a farsi.

L'assemblea plaudì al giovane professore, che mostrò tanto amore alla nostra nazione, venendovi dalle nordiche regioni per studiarne la lingua ed i vetusti monumenti.

Esaurito l'ordine del giorno, il Presidente sciolse la seduta, invitando i membri della classe per la gita archeologica alle rovine di Solunto.

## *Seduta del 3. Settembre.*

Se pella gita non si tenne seduta nel giorno due, nel seguente il signor vice-presidente Gaston Pâris, veduto che gli intervenuti erano pochi, a cagione dell'arrivo di S. A. R. il Principe Umberto di Savoja, interrogò la classe se intendeva tener seduta o portar la medesima in altr' ora o giorno. Si prese la determinazione di radunarsi il giorno quattro settembre, alle ore dieci, restando fermo il precedente ordine del giorno, stabilito in seduta privata, cioè il seguente :

1.° *Quesito del Presidente alla classe sulla domanda del conte del Casato per avere un giudizio intorno ad una sua questione letteraria.*

2.° *Lezione ed interpretazione di varie iscrizioni cristiane trovate in Siracusa dal prof. Camarda Nicolò.*

3.° *Proposte per una raccolta di piante d'antiche città e sepolcri della Sicilia.*

4.° *Lettura sovra Nicolò Machiavelli del prof. Bay Don Cesare.*

*Seduta del 4. Settembre.*

Presidenza : Senatore Amari, e Gaston Pâris vice-presidente.

Presenti 33.

Il presidente Senatore Amari comunicò un cortese invito alla classe per parte del club Alpino di Catania per una salita all'Etna, e lesse dopo una lettera di Cesare Cantù, il quale, dolente di non aver potuto venire al Congresso, presentava alcuni cenni su quanto si opera a Milano in fatto di scienze, con delle considerazioni sulla desiderabile unità dei lavori di erudizione storica per ciascuna regione.

Il segretario legge un elenco di varî libri presentati in omaggio alla classe dai signori Silvestri Giuseppe, Avv. Aguglia, D. F. Ceretti, Cav. Nicandro Panizzi, dal Dottor Molinari presidente del Commissione municipale di storia patria e di arti belle della Mirandola, e dal rappresentante dell'Accademia Araldica genealogica in Pisa. Fa notare come la Commissione municipale della Mirandola meriti esser presa ad esempio da varie città ben più importanti, che mancano sin' ora di società di storia patria, poichè da più anni pubblica a sue spese utilissime memorie storiche.

Il presidente Senatore Amari interroga la classe se intenda dare un giudizio, domandato dal conte di Casato, sovra una sua questione letteraria intorno alla parola

*preistorico,* la quale sarebbe stata dal signor De Mattias giudicata per assurda nel senso che le viene dato. Il conte di Casato sostenne al tal riguardo una lunga polemica, difendendo detta parola, come si poteva vedere in un opuscolo nel quale ha riassunto le considerazioni sue e quelle dell'avversario, del qual scritto vennero distribuite varie copie alla classe. Per sua parte il Presidente non credeva che la classe avesse ad occuparsene, tanto più che tale parola è oramai accettata in generale, e per varie altre ragioni, che espose, e qui per brevità si omettono.

La classe gli diede ragione, e per ciò la parola fu data al sig. Camarda, professore nell'Università di Palermo.

Egli presentò molti calchi d' iscrizioni sepolcrali cristiane, di cui fatta la lettura e data l' interpretazione, entrò in considerazioni filologiche sovra un verso della Iliade. Rimise il manoscritto delle sue dissertazioni al segretario affinchè fosse annesso al verbale, lasciando il posto al prof. Zaverio Cavallari, direttore delle antichità Siciliane. Questi svolse la sua proposta per un Atlante archeologico d' Italia, restringendo per ora lo stesso alla Sicilia, nello scopo di raccogliere una serie di piante delle città con i tipi variatissimi dei sepolcri, a cominciar dalle epoche le più remote sino alle catacombe cristiane. Ricordò come il senatore Torelli abbia iniziato una consimile opera; ma egli crede che non possa riuscire per varie ragioni, e specialmente pella mancanza di materiale; mentre pella Sicilia sarebbe ben possibile la riuscita. Passò a dimostrare come varie carte topografiche Siciliane non sieno esatte, dimostrando come dovrebbe esser fatto il proposto Atlante. Entrò quindi a ragionare dei vasi sepolcrali, facendone risaltare le forme diverse e dando norme pella raccolta. Concluse che, non potendo un semplice corpo morale scientifico sobbarcarsi a tale lavoro, invitava la

classe a fare un voto al Governo per l'effettuazione della proposta.

Il Presidente Amari, ritenuta l'utilità della proposta, crede che la classe possa benissimo approvare quanto fu proposto dal Cavallari.

Il conte Conestabile professore di Archeologia nell'Università di Perugia, non opponendosi alla detta proposta, cui anzi si è sottoscritto, fa però osservare che con qualche lieve modificazione il Manuale Geografico Archeologico, iniziato dal Torelli, potesse compiersi e con buona utilità. Sa per altra parte che una carta topografica archeologica è nella mente del Ministero dell' Istruzione pubblica, e crede che non possa mancare il materiale per un Atlante generale. Entra quindi in dotte osservazioni intorno ai vasi sepolcrali, ritenendo per fermo che non soltanto della forma debbasi tener conto pella collezione ma ancora della cronologia.

Il Cavallari ringrazia il conte Conestabile delle osservazioni, dando degli schiarimenti in proposito di quanto aveva detto prima sui vasi.

La proposta Cavallari viene quindi approvata ad unanimità, e così pure un ringraziamento al prof. Cavallari, proposto dal conte Conestabile, per aver fatto gentilmente da *cicerone* nella gita alle rovine di Solunto.

Secondo l' ordine del giorno, il prof. Cesare Bay sacerdote si presenta a leggere delle sue considerazioni sulle idee teologiche e politiche di Niccolò Machiavelli. Pel modo con cui si espresse, parlando dell' illustre segretario fiorentino, e per aver sollevato delle questioni non risolte definitivamente, nacquero degli equivoci in varî ascoltatori, i quali mentre si apprestavano a protestare contro l'espositore, egli conchiuse in modo contrario alla loro aspettativa, facendo cioè ben meritati encomî a

Machiavelli, che riputava degno di riverenza, qual illustre italiano.

Di fatto il Senatore Amari faceva conoscere che, prendendo atto della conclusione, più non protestava, come n'era stata sua intenzione fin da quando gli parve che il prof. Bay attaccasse violentemente il grande filosofo.

Il conte del Casato, il dottor Salomone-Marino, il signor Silvestri fecero varie osservazioni sulla lettura del Bay, il quale non mancò di far la propria difesa.

Sciolta la seduta, in altra privata la presidenza approvò il seguente ordine del giorno pella seguente seduta.

1.° Renan - *Sopra un' importante iscrizione fenicia di Erici, della quale si è perduto l'originale e si sono date non rette interpretazioni.*

2.° Raina - *Sulle fonti della novella di Giocondo dell'* Orlando Furioso.

3.° Paris - *La Sicilia nella letteratura francese del Medio evo.*

A. B.

*(Continua)*

# ARCHEOLOGIA.

*Foro Esquilino. Iscrizione arcaica. Fotografie (colla luce del magnesio) delle pitture storiche scoperte presso Porta Maggiore. Altre* 146 *lapidi quivi trovate. Nuovi studii sulla topografia antica del Quirinale. La Porta Fontinalis. Scavi per la via Nazionale.*

Nell'*Opinione* dell' 8 Marzo 1874 e nella *Gazzetta d'Italia* de' 14 aprile dello stesso anno abbiamo esposte le prove che gli edifizi scoperti sull'Esquilino ed al presente vandalicamente distrutti presso l' ex-convento di s. Antonio formavano il celebre *Macello Liviano.* Abbiamo in quella occasione congetturato che al Macello fosse contiguo il *Foro Esquilino* accennato in una lapide copiata sulla via Labicana dal Ciampini [1] ed in un' altra iscrizione che fu copiata dallo Smezio in s. Vito *ad Arcum Gallieni.... in basi,* e che indicava il prefetto di Roma dell'anno 243 Flavio Euricle Epitincano quale costruttore del Foro medesimo [2]. Ed infatti la stessa iscrizione con diversa disposizione di linee ripetuta in un'altra base marmorea alta m. 1.20, e larga 0.60, è stata trovata a pochi passi di distanza dall'Arco di Gallieno e dalla chiesa di s. Vito:

FL . EVRYCLES
EPITYNCANVS
V C . PRAEF . VRB
CONDITOR . HV
IVS FORI CVRAVIT

[1] *Vet. Monum. tom. I. p.* 245 : ARGENTARIVS DE FORO — ESQUILINO —

[2] Boissar. *T. IV.* 135. Gruter. *Inscript. p. CCXVIII.* 7. e Corsini, *Series praeff. Urbis p.* 129.

Nè molto distante da questa base ed in vicinanza delle mura di Servio Tullio è tornato alla luce un cippo di travertino opistografo simile alla iscrizione arcaica lucerina riprodotta dal sig. Mommsen nel Vol. II. fasc. 3. della *Ephemeris epigraphica* p. 205. Nella sommità di esso leggesi in lettere e linee irregolari:

*ar*BITRATV . AEDILIVM PLEIBEIvm
...OMO . QVE . ESSENT . NEIVE VSTRINAEIN
EIS . LOCEIS . REGIONIBVSVE . NIVE FOCIVSTRI
NAEVE . CAVSSA . FIERINT . NIVE . STERCVS . TERRA
VE . INTRA . EA . LOCA . FECISSE . CONIECISSEVEVELI
QVEI . HAEC . LOCA . AB . PAGO . MONIANO

È un provvedimento degli edili plebei, i quali proibiscono di gittare immondezze ed accendere fuochi per gli ustrini, dove si bruciavano i cadaveri, nei luoghi compresi fra questo cippo ed il *Pago Moniano* che doveva sortire la sua denominazione dalla vicinanza alle *Moenia* o mura di Servio Tullio. Nella parte opposta éra ripetuta la proibizione come indicano due linee di scrittura quasi del tutto corrose che terminano coll'HONORISQ. CA*ussa*.

E che realmente vi fosse bisogno di emanare una siffatta igienica disposizione, si vede dalla vicinanza de' colombari al recinto Serviano, alcuni de' quali ed una galleria sotterranea molto pittoresca sono stati ora completamente sterrati dalla *Compagnia Fondiaria Italiana* tra il Ninfeo detto *Tempio di Minerva Medica* e la *Porta Maggiore*.

Narrando la scoperta di questi sepolcri abbiamo descritto nel primo fascicolo p. 55-59 le pitture storiche relative ad. Enea ed alla nascita di Romolo. Per timore che tali pitture non deperissero sotto l'azione dell'aria,

della luce e del salnitro, previo il permesso del sig. avvocato Ladmiralt direttore della *Compagnia Fondiaria Italiana,* abbiamo indotto il sig. I. H. Parker vice-presidente della Società Archeologica Britannica ed Americana a farle ritrarre in fotografia colla luce del magnesio dal suo valente fotografo sig. G. B. Colamedici, l'unico che sia riuscito a fotografare gli affreschi delle Catacombe di Roma e di Napoli. Il lavoro è riuscito perfetto, non ostante l'angustia del luogo ed il colorito che ogni giorno si rende più smorto; ciascuno dunque può ora acquistare dal sullodato sig. Parker l'esatta riproduzione di queste pitture in *via della Panetteria n.* 15.

Essendo singolare la copia degli oggetti d'arte e delle iscrizioni proveniente dagli scavi di questi sepolcri e degli altri limitrofi scoperti nel 1872, si è radunato un pregevole *Museo* nelle camere di un casino in vicinanza del *Tempio di Minerva Medica.* La varietà delle forme, la leggerezza e la moltiplicità delle rappresentazioni nelle lucerne, nei vasi e nelle tazze, e la grandezza de' balsamarii intatti di vetro colorato destano la meraviglia del riguardante. Rarissima è una tavola di lavagna, in cui veggonsi graffiti festoni di edera e bacche di quercia con un genio, che probabilmente adornava il sepolcro di un *topiarius.* Le iscrizioni poi essendo state composte in gran parte sul fine della Repubblica e nel primo secolo dell' impero risentono dell'aurea latinità e semplicità propria di quel tempo. Proseguiamo perciò volentieri la pubblicazione delle indicate lapidi che sono state tutte trascritte dal sig. Giovanni Panini ingegnere della Compagnia e da noi riscontrate sui marmi. Siffatta pubblicazione ha un interesse grandissimo, non solo per l'archeologo ed il filologo, ma ancora per lo storico, il quale vi scorge ripe-

tuti i nomi delle più celebri famiglie di Roma, e vi apprende gli usi ed i costumi della prisca civiltà.

1. GEMELLA . SALVE — SALVETE . MEI . PARENTES — ET TV SALVE . QVIS . QVIS . ES
2. MENANDER . L. — OSTIARIVS. — AB . AMPHITHEATR

Questo titolo di marmo pario, alto m. 0.10, largo 0,25 essendo dell'età di Augusto, si riferisce ad un Menandro liberto addetto alla custodia degli accessi o *vomitoria* dell'anfiteatro edificato nel Campo Marzo da Statilio Tauro [1], anfiteatro, sulla cui ubicazione si questiona da tanto tempo.

In varie delle seguenti lapidi si parla di altri membri della famiglia degli Statilii Tauri, uno de' quali vale a dire Tauro Statilio Corvino fu console nell'anno 45 dell'e. v. [2].

3. Cippo di bigio con buco in fondo, alto m. 0.31, largo 0.30: FAMILIA . T . STATILI . TAVRI — PATRIS . EX . D. D. — ANTONIAE . M . L . CHRYSE . IN — HONORE . STATILI . STORACIS — OLLAM . DEDERVNT
4. STATILIA . SVRA
5. STATILIA — ATHENAIS — MATER . CAMPANI
6. STATILIA — RVFILLA — T . STATILII — HERACLAE . VIAT — VXOR
7. STATILIA — HELLADIS . L. — EVCVMENE
8. T . STATILIVS (sic)
T . L IVCVNVS
OPTATVS DISP
A . MANV CORVINI
V . A . XXXVI

[1] Sveton. *in Aug. c.* 29. Dione *lib. LI. c.* 23.
[2] Borghesi, *Oevres t.* 5, *p.* 529.

9. T . STATILIVS . TAVRI . L — SPINTHER . SVPRA . LEC [1] — T . STATILIVS . CRESCENS . F
10. T . STATILIVS — T . L . HILARVS — COR . VEST [2]
11. T . STATILIVS — ZABDA — PAEDAG . STATILIAE
12. T . STATILIVS . NICEPOR — FABER . STRVCT . PARIETAR
13. T . STATILIVS — LVCRIO
14. T . STATILIVS T . STATI — MALCHIO MELI CRH — AD VESTE
15. D . M — CLAVDIAE — CAENIDI — T . STATILIVS — PHARNACES — CONIVGI — B . M . P.
16. T . STATILIVS — FELIX — VIXIT ANNIS XXV — STATILIA NICE — FILIO SVO CARISSIMO — BENE . MERENTI . FECIT
17. PHYLLIS STATILIAE — SARCINATR [3] — SOPHIO . CONIVGI SVAE . MERENTI
18. T . STATILIVS — CELADVS
19. ONESIMVS — POSIDIPPI — T . STATILI . SER — VIXIT. AN. VII
20. T . STATILIVS . TAVRI . L . DÆNIS
21. In un coperchio di cinerario in due pezzi di cipollino: CLARVS CVBICVLAR — TAVRI ADVLESCENTIS
22. Edicola di bigio alta m. 0.41, larga 0.33, avente un piccolo foro per olla:

    ESYCHVS . TAVRI . SER
23. Titolo di giallo venato alto m. 0.16, largo 0.28: STATILIAE . T . L . HILARAE — AMARANTVS . COLORÁT — PHILOLOGVS . ATRIESIS . CONIVGI . POSVER — BENE . ADQVIESCAS . HILARA . SIQVID . SAPIVNT . INFERI —

[1] *Supra lectores:* invigilava cioè sui servi addetti alla lettura; o piuttosto SVPRA LECTICARIOS, capo de' portatori di lettiga, come è scritto distesamente al n. 6323 (Orelli-Henzen).

[2] *Corvini Vestiarius*, custode delle vesti di Corvino.

[3] *Sarcinatrix* dicevasi la rammendatrice o rappezzatrice di panni strappati.

TV . NOSTRI . MEMENTO . NOS . NVMQVAM . OBLIVISCEMVR . TVI . Si può dare una iscrizione più semplice ed affettuosa?

24. STATILIA . T . F. — AGAPHIMA

25. Ossuario rotondo di pario ripieno di ceneri e di resti d'amaranto. È alto m. 0.30 compreso il coperchio ed ha il diametro di 0.30: ECHONIS . STATILIAE —

(*sic*)

MINORIS . FILI — NVTRX

26. Titolo di marmo pentelico alto cent. 14, largo c. 30:

DONATVS . TAVRI GERMAN — HIC . SITVS . EST . SODALES . EIFVNVS — FECERVNT . HOM . CXXX . ✕ CCXXV — CVRATORIBVS . MAXIMO HELICONE . DAPNO

27. Ossuario ovoidale tronco di palombino con coperchio alto m. 0.29 col diametro di 0.20: ZMYRNA . POS — TVMIANA

28. ALEXANDER. — STRVCTOR.

29. Lapide di bigio con 4 rosoni e borchie con in mezzo un condotto di piombo per infondere le libazioni, alta m. 0.50, larga 0.40:

VIVA . VIRO . PLACVT . PRIMA . ET . CARISSVM . CONIÝNX.
QVOIVS . INÓRE . ANIMAM . FRIGIDA . DEPOSVÌ .
ILLE . MIHI . LACHRIMANS . MORIENTIA . LÝMIN . PRESSIT .
POST . OBITVM . SATIS . HÁC . FÉMINA . LÁVDE . NITET .

30. Parte di sepolcro di pario con foro per olla, largo m. 0.26, alto 0.41: OSSA . SITA . SVNT . CLEMENT —

(*sic*)

HILARIONIS . FILI . NATO — ATHENAINE . VIKIT . ANNOS — III . MENSES . VII . QVEI — ⌓ SPIRITVM . EXSOLVIT — HORA . QVA . NATVS . EST

31 ANTEROS — FABER . TIG [1].

[1] *Faber tignarius*, falegname di grosso.

32. OSSA — NICENIS . HIC . SITA . SVNT — SVPERI . VIVTE . VALETE — INFRI . HAVETE . RECIPITE . NICENEM

33. SASA . EX — HORTIS — TOPIARIVS [1]

34. HIC . SITVS . EST — MILANIO COMOEDVS — CALLISTE FECIT

35. DIOMEDES — SVTOR

36. MVSA — SARCINATRIX — HIC . SITA . EST

37. CHIVS . L . SISENNAE — SILENTIARIVS — EX CONLEGIO . HIC . SITVS . EST — CVRATORES — MVSAEVS . OSTIAR . DEC — AMARANTHVS . COLORAT . L — EROS . INSVLAR . DEC — DE . SVO . DANT

38. Frammento di lapide di marmo bianco rotta in due pezzi, lunga m. 0.22, larga 0.375 e grossa 0.025:

IMMERITO . ABDVCTAS . PHOEBI . L
NICEN . ET . PHOEBEN . ARCVLA . ACB
VNA . ANNOS . SEPTEM . COMPLEVIT . ET . ALTER
AD . SPEM [2] . NON . PATRIA . SVPPLICE . VOCE . IACENT
T . CLAVDIVS . AVG . L . PHOEBVS . PATER
PLOTIA VENVST MATER . FECERVNT
FI . SVIS

[1] *Ex hortis topiarius*, giardiniere che sapeva comporre in varie forme le aiuole de' fiori e rivestire di edera e di altra verdura gli alberi ed i portici. Jul. Firmia. *l.* 8. *c.* 10 Cic. *Q. Fr. l.* 3. *ep.* 1. *c.* 2. Quanto i romani coltivassero l'arte topiaria, rilevasi dalle pitture scoperte nel 1863 nella villa di Livia Augusta a Prima Porta, e nel monumento di Via Merulana.

[2] Negli scavi praticati nel 1871 in un colombario qui prossimo fu trovato un vaso aretino, sotto il cui fondo esterno era graffita l'iscrizione: TYCHICI — SVTORIS — À . SPEMVE — TERE —. Notai in quella occasione che tale iscrizione era interessantissima perchè additava il nome della contrada detta *Spes Vetus* dal tempio della *Speranza Vecchia* che altre notizie ci additano situato precisamente non lungi da Porta Maggiore (V. Livio *Histor. lib. II., c.* 51. Dionisio Alic. *lib. IX*, 24, Frontino *De aquis I*, 5, 19, 20 *e* 21; *II*, 65, 76 *e* 87; e Lampridio *in Antonino Heliog. c.* 13). La presente iscrizione poi dimostra che questi sepolcri esistono nella menzionata contrada della *Speranza Vecchia, Ad Spem.*

39. Cippo di travertino lungo m. 1.40, largo 0.40; grosso 0.10. Si legge nella parte superiore

*ti* . CLAVDIVS
*ti* . LIB . CERDO
HIC . S . E.
V . A . LII

40. Cippo di marmo bianco con cimasa avente nel mezzo un'aquila con ali aperte e negli angoli 4 antefisse. Al lato sinistro è scolpito un prefericolo e a destra un disco. È lungo m. 0.64, largo 0.38, grosso 0.29: D . M — M . VLPIO AVG . LIB. — LA CE TO — A CODICILLIS — M . VLPIVS . CALVINVS — PATRI B . M. F . ET SIBI — POSTERISQVE . SVIS

41. D . M — VESTAE IVCVNDAE — T . CLAVDIVS VICToR — MIL . COH . II VIG — 7 VALERI ET C IVLIVS — ABASCANTVS FILI — MATRI DVLCISSI — MAE . B . M . F.

42. D . M. — CALPVRNI — AEPSYKENI — VIX AN L I — GN CLAVDIVS — SAGARIS . MARI — TA E B . MER FECIT

43. Urna cineraria di marmo greco bianco venato, del tempo della Repubblica, lunga m. 0.36, larga 0.27 con 0.29 di spessore. Ha in fronte due genii muniti di ale da farfalla e portanti la scritta P ROTAR — CHI. Dal lato destro il Tempo alato legge una pergamena innanzi all' ipogeo; dal lato sinistro un genio con berretto frigio appoggiato alla face rovesciata piange. Il coperchio è adorno di foglie, squamme e volute.

44. Cippo di marmo bianco anch' esso del tempo della Repubblica. Ha un buco frontale nella parte inferiore, una cimasa con corona e due antefisse nella sommità. Misura la lunghezza di m. 0.34, e l'altezza di 0.60 collo spessore di 0.06: D . M — DELIDE DOMITIAE — LBFECIT BLASIVS — CONIVGI BENEMER.

45. M. ANTONIVS . M . L — PHILOMVSVS — POMPEIA . CN . L . ZOSIMA — SIBI ET SVIS OLLARV*m* — DECEM SEPVLCRVM — PARTEM TERTIAM . DECV — MAM EMIT A SOCIEIS — XII
46. A . FVLVIVS — HYGINVS — VIXIT — A . XIIX
47. HANNIBALIS — OSSA — HIC
48. EROS . LIBERTVS — AD . AEDIFICIA
49. EROTIS . ACTARI . HIC . OSSA — SITA . SVNT — VRBANA . SOSICRATIS . VICAR — POSVIT . TITVLVM
50. HERMEROS — NICEROTI — FRATRI . V . A . XXX
51. TYRANNI . SALAR — OSSA . HIC . SITA . SVNT — CLYMENE . VXOR — TIT . FEC
52. SCIRTVS — SYPHONIACVS — CORNELIANVS
53. SECVNDA — TYRSO . MEDICO — MERENTI
54. LACHES — MENSOR — VIXSIT ANO . XVII
55. ANTIGONVS — ATRIENSIS — CANDINV
56. ATTICVS . F. — STACTES . NVTRICIS . — SISENNAE . F. CONLACTEVS — V . A . IV
57. TRVCVNDAE — LECTICARI — OSSA
58. DEMOSTENES — INSVLARIVS
59. NICEPOR — MARMORARIVS
60. Lapide rettangolare di bianco marmo greco, lunga m. 0.43, larga 0.28 con 0.03 di spessore:

7 D 7 M 7

C . VETTIOCAPITOLINOFILIOPIENTIS
SIMOPLOTIACAPITOLINAMATERIN
FELICISSIMAFECITVIXANNIS7XIII7
QVIDIENATALISVOHORAQVANATVS
ESTOBIIT7

TANCITOPICTORACVSTY
GIADELATVSADVMBRASQVAMPVERINGENIONOTVS
INARTESVAQVOTSIFATAVELINTALIAPROSPIRITO
VITAMHOCMATERTITVLOMALVITANTELEGI7
SIBIETSVIS 7 POSTERIS . QVE . EORVM 7

È singolare questa iscrizione non solo perchè Caio Vettio Capitolino giovinetto di 13 anni morì nello stesso giorno e nella ora stessa in cui nacque, ma ancora perchè era in sì tenera età un famoso *pictor acu* o ricamatore; onde si deve il suo nome aggiungere alla nota de' giovanetti precoci che abbiamo data nel *Buonarroti, Serie seconda, Vol. VI, Nov. Dic.* 1871.

61. In un frontone di marmo bigio venato alto m. 0.44, largo 0.75:

HIC . SVNT . OSSA
SITA . SPVDENIS
LYSAE . MEDICI . FILIAE
IMMATVRA . SINV' . TELLV'S . LEVIS . ACCIPE . GRATI
OSSA . ET . LEGITIMO . MORE . SEPVLTA . FOVÉ
QVATTVOR . HVIC . CVRSV'S . PHOEBÉOS . FATA . NEGARVNT
ÉREPTVM . SIBI . QVEM . LV'GET . VTERQVE . PARENS
QVID . PRODEST . VIXISSE . IN . AMABILITATE . FACETVM
CVNCTAQVE . BLANDITIIS . ÉMERVISSE . SVIS



NVM . POTVIT . DILECTVS . OB . HAEC . PERDVCERE . LVCEM
LONGIVS ' HEV . DITIS . FOEDA . RAPINA . FERI

62. ZENA — COCVS

63. MODESTO — L . NORBANI . QVADRATI . L — VIX . A . XXX — AMERIMNVS . NORBANI — AMICO . SVO . CARISSIMO

64. D. M. — M VLPIVS EVTYCHVS VLP CALLITYCHE — CON B M FECIT — MANC ACT [1] OLLARVM II ...

65. Cippo di travertino lungo m. 1.00 e largo 0.40, grosso 0.07: Q . MINVCIVS — DEMETRIVS — ABIAE RODAE — MATRI SVAE ET — SIPHONI — IN FR . P . XII — INAG . P . XIII

[1] *Mancipationibus actis ollarum* II... *fatte le compre di* II...*olle.*

66. Fronte di sepolcro di marmo pario con attico e cornici in rilievo, del tempo de' Flavii, lungo m. 0.81, alto 0.35 : D . M . FL . SATVRNINAE FECERVNT . T . FLAVIVS . ASYLVS CONIVGI — ET . CASCELLIA . ASYLA . ET . FL . VITALIS . MATRI . ET . SIBI . POST . EORVM

67. D . M . SVLPICIO . PROCVLO — LICINIA . HELENA . CONIVGI . ❦ . — KARISSIMO . FECIT . ET . SIBI — POSTERISQVE . SVIS — INF . P . III IN AG . P . III

68. Frammento di targa con cornice del tempo di Traiano, di marmo pentelico, con cartella a coda di rondine squammata e con rosette, lungo m. 0.60, largo 0.20 : DIS MANIBVS — VLPIAE VITALI . V . A . LII — ANTHVS . CAESARIS . AB . ARC — ORIO CONIVGI OPTV — ET . SIBI

69. Cippo di marmo pentelico con cerchio e prefericolo ai lati, alto m. 0.25, largo 0.95, profondo 0,106 : D . M — SEMPTV — MIAE — COSMI — ADI . HVN — L . H . N . S

70. Iscrizione in un cippo rotto in 5 pezzi di marmo pentelico, largo m. 0.29, alto 0.50. Vi è il ritratto della defonta scolpito da mano inesperta: D . M — PARTHENOPE — VIXIT . ANNIS . III — MENSIBVS VII — DIEBVS . XII — TERENTIA . TYCHE — FECIT — VAERNAE SVAE — DVLCISSIMAE

71. Cippetto di pentelico alto m. 0.41, largo 0.125, grosso 0.03 : ❦ D . M . ❦ — Q . VOLVSIO — PALLANTI — DOMITIA — SPES . CON — VGI . BENE — MER . FEC.

72. EROS . AVTRONI . PAE T — PISTOR — FELIX . AVTRONI . PAE T — PISTOR

73. D M — CRESC . CRES — CENTINO . FILIO — BENEME RENTI — FECIT . QVI VIXIT — AN . II . MES . VI . D . XI

74. Urna cineraria di marmo pentelico con 4 pilastrini compositi scanellati, vuoti nel mezzo e pieni per

un terzo di ogni pilastrino, con capitelli ornati di delfini ed una conchiglia per fiori. In fronte nella parte superiore sono due genietti marini con coda di delfino, uno de' quali porta un timone. Il coperchio ha due gufi alle antefisse, e nel centro due chimere di profilo divise da una face ardente. È alta col coperchio m. 0.85, larga 0.46, prof. 0.31: D . M — VITALIS . VIX . AN. XVIII — M . IIII . D . XV . MEMMIA — FLORA . FILIASTRO . B . M — FECIT . SIBI . ET . CONIVGI

75. Marmo di pentelico, in cui sono graffiti un montone sopra un cuore, un uomo che tiene un braccio alzato, ed un cane. È largo m. 0.37, alto 0.45: DIS . MANIBVS . SACRV — TI . CLAVDIO . NEOTHYRSO — QVI . VIX . ANNIS . XXIIII . DIES . XI — TI . CLAVDIVS . STEPHANVS — PATRONO . BENE . MERITO . DE — SE . ET . SIBI . ET . SVIS . POSTERISQ — EORV . ITA VTI CIPPI . FINE — FECIT . LIBES . ANIMO

76. Cippetto di pentelico: D . M — GLYCERAE FILI—AE BENEMEREN—TI QVAE VIXIT — ANNVM ET MEN—SES VIII DIES XXVII — FECIT FEROX PATER

77. MARCIAE — NOME — ADSIGNAVIT — A . TEDIO . TERTIO . IS — INTVLIT . SILLIAM . FAVSTAM — HEIC . REQVIESCIT

78. Cippo di marmo pentelico, nella cui cimasa sono scolpiti alcuni rami ed una casa. È alto m. 0.59, largo 0.30: D . M — P . STATIVS . ABAS — CANTVS . SE — VERE COLLIBER — TE . BENE . MEREN — TI . ET . SIBI . ET . SV

79. ROSAE — LIBERTAE.

80. APOLLINARIS — CHRESTI . AVCTIANI — VICARIVS . V . A . XXV

81. Edicoletta con cornice e buco, in pezzi di breccia co-

rallina, alta m. 0.43, larga 0.37: DAPNIS . SVRA — VIXIT . ANN . XXVII

82. ZETHVS AMARANTHI — VICARIVS . OSSA . HIC . SITA

83. C . OLIVS . ANTEROS — SE . VIVO — OLLAM . DONAVIT — METHE . LIBERTAE . SVAE

84. Lapide di marmo pario, alta m. 0.36, larga 0.55, rinvenuta nella galleria sopra un sarcofago di terracotta: HOC . MONIMENTVM — SIVE . SEPVLCHRVM — EST . COMPARAVIT — N . PATLACIVS . MAXIMVS — SIBI . ET . SVIS . LIBERTIS — LIBERTABVSQ . POSTERISQ — EORVM

85. D . M — L . ANTISTI — VS . CARPHO — FORVS . ET . AN — TISTIA . FELI — CVLA . ANTIS — TIAE . FILIAE — DVLCISSIME — VIXIT . ANN . VI — MENS XI

86. D . M — MVSCVLEIAE — SEVERAE

87. D . M — VALERIA AEPITEVXIS DOMINO — SVO COIVGI KARISSIMO — FECIT ET SIBI

88. Ossuario rotondo di marmo pario, mancante della parte posteriore, alto m. 0.30. Nella fronte un genietto alato sta coricato sotto la cartella e tiene in una mano un grappolo d'uva investito da un gallo. Lateralmente due genî tengono con una mano appoggiata alla spalla un'anfora e coll'altra mano un grappolo d'uva. Nella cartella si legge a stento l' iscrizione rasata: D . M — SERINAE — HYGIAE — MATRI

89. In travertino RHEMB — MAR — CIAE

90. Frammento di fronte di sepolcro di marmo pario della lunghezza di metri 0.40 e 0.23 di larghezza: D ❦ M — TETTIAE . TELETENI — CONIVGI . BENEME.....

91. D M — AEMILIAE . M . L — CALLISTE HEREDES — EIVS . B . M . ❦ FECERVNT — HOC . . M . HEREDEM — EX . NOMINE — AEMILIORVM — SEQVETVR . ALIO —

NOMINE . HEREDEM — NON . SEQVETVR — IN . FR . P . V — IN . AGRO P . V — C . AEMILIVS . EVARISTVS — C . AEMILIVS . EXTRICATVS — PATRONAE . FECERVNT.

92. In una edicola di marmo pentelico: PHILARGYRIVS — LIBRARIVS — CATVL LIANVS

93. FELIX . GERMAN — ARMIGER . TAVRI . F — HIC . SITVS . EST

94. In un titolo di alabastro: IVCVNDVS . TAVRI — LECTICARIVS . QVANDI — VS . VIXIT . VIR . FVIT . ET . SE . ET — ALIOS . VINDICAVI . QVAN — DIVS . VIXIT . HONESTE . VIXIT — CALLISTA . ET . PHILOLOGVS . DANT

95. NEO . T . STATILI. — TAVRI . SER. — BALNEATOR

96. POTHVS — GERMANVS — HIC . SITVS . EST

97. EVENVS . CHRESTI — AVCTIANI . VICAR — DEAMPHITEATRO — V A XXV

98. T . STATILIVS — ANOPTES — PISTOR . DE . CONLEG

99. STATILIA . LYCHORIS — HIC . SITA . EST — T . STATILIV . CARVS — V . A . VIIII — CVMMAMMA . SVA

100. STATILIA . AMMIA . HIC — SEPVLTA . EST . QVOIVS . SEPVLT . — CVRAM . EGERVNT . CONLEG — COMMORIENT . CERDO . INS — VIR . EIVS . BATHYLLVS . ATRIENS — MVSAEVS . OST . EROS . INS . PHILOCAL*us* — VNCTOR

101. HYMEN . CORVIN . — V . A . XX.

102. D . M . C . PANTVLEIVS — SOTERICVS . L . FILIO SVO — PIENTISSIMO . VICTORINO — Q . VIXIT . ANNIS . II . D . Q

103. EROS . COCVS — POSIDIPPI . SER — HIC . SITVS . EST

104. Θ ♡ K — ΚΑΙΦΛΑΟΥ ΙΑΤΗΙ — ΙΔΙΑϹΥΜΒΙΩ ΕΥΦΗ — ΡΟϹΜΝЄΙΑΚΚΑ — ♡ ΡΙ Ν Φ ♡

105. hIc . est . ille . siTvs — qvi . qvalis . amicvs — amico . qvaqve . fide — fverit . mors fvit . indicio — f — ⊕ — ⊕ — f — favstvs . erotis — dispensatoris . vicarivs

106. bithvs — tavrI . lect — v . a . xl

107. Rvfionis sicvli — ossa — heic svnt sita

108. Nella sala di mezzo della galleria sotterranea è stata rinvenuta una piccola cassa laterizia adorna di pilastri e fogliami. Al di sotto in un breve marmo si legge: epaphra — pver — capsa

109. zena . svTorianvs — mag qvaest — ad . locationes — In mezzo sono scolpiti due cantari e 4 colombe intorno alla porta sepolcrale.

110. t . statilivs — dasivs . tavrh — ad . vestem . avi

111. felix . ex — albano — diogae s . f

112.

NOTHI . LIBRARI . AMANV

Ω

NÓNOPTATA . TIBI . CONIVNX . MONIMENTALOCÁVIT

VLTIMAINAETERNIS . SEDIBVSVT . MANEANT

SPEFRVSTRA . GAVISA . NOTHI . QVEM . PRIMA . FERENTEM

AETÁTIS . PLÝTON . INVIDVS . ÉRIPVIT

HVNC . ETIAM . FLEVIT . QVAEQVÁLIS . TVRBA . ET . HONOREM

SVPREMVM . DIGNE . FVNERIS . INPOSVIT

113. eros . attico . svo — ominvs . calamitosvs . fecit — qvantvm . fvit . carvs — *d*eclaravit . svpremvs . dIes — ossa . hic . sita . svnt — *e*ros . philerotianvs . aTico . feciT

114.

DESINITE . AEQVALES . PLOCAMI . LVGERE . SEPVLTI
FATA . FREQVENTATIS . FVNERIS . EXSEQVIIS
INREQVIEM . EXCESSI . QVOD . QVAERTIS . ID . REPETITVM
APSTVLIT . INIVSTVS . CREDITOR . ANTE . DIEM
COMPOSITÓS . TANTVM . CINERES . HVMVS . INTEGAT . ÓRO
INQVE . VICEM . PIETAS . VESTRA . PARENTIS . EAT
ANTHVS . PLOCAMO
COAEQVALI

115. DIOMEDI . TABEL — CONTVBERNALES — DANT

116. ITALIA . QVASILLARIA — VIXIT . ANN . XX — SCAEVA . TABELLARIVS . TAVRI — CONIVGI . SVAE . FECIT

117. PHILOCALVS — PAEDAGOGVS

118. FELIX . HORREARIVS — HIPPARCHI . VICARIVS

119. GRAPHIS . SVARILLA

120. HVREICVS — VIXIT . A . VIII

121. HERACLA . CATVLLI . — TAVRI . L . SERVOS — QVOD . QVISQVE . VESTRVM . MORTVO . OPTARIT — MIHI . ID . IIII . DI . FACIANT . SEMPER . VIVO . ET — MORTVO

122. T . STATILI — MÀMAE

123. FAVSTIO . VERN — DEVCALIONIS — VIXIT . AN . V . OSSA . TIBI — BENE . QVIESCANT . ET . MATRI

124. CIRRATVS — GERMANVS — HIC . SITVS . EST

125. GEMELLVS . MESSALINAE — TAVRI . F . PAEDAGOGVS

126. HILARA . IASONIS . VICARIA — CLEMENS . VNCTOR . FECIT

127. T . STATILIVS — ROMANVS

128. EVTYCHVS — CVBICVLARIVS — APHRODISIO . FRATRI — SVO . FECIT — VELARIÓ

129.

T. STATILIVS. TAVRI. L
DIODOTVS
MAG. Q. INFAMILIA
vIVOS SIBI. ET. AVGENI
CONIVGI. SVAE. FECIT

VEDVSIA. TAVRI
SORORIS. L.
AVGE. vIXIT. ANNOS. L
BONITATEM. SVAM. ET
FIDEM BONAM. SECVM. APSTVLIT

HAVE. ET TV. MEMINERIS

130. Nello spurgo del colombario degli Arrunzi, che quantunque devastato conserva ancora qualche superbo stucco, si è trovato il seguente frammento d'iscrizione: D. *m* — L. ARRV... — DION... — SIMILISC*ontu* — BERNAL... — SEVERV... — SERVO...

131. Sotto le protomi di due uomini e di una donna si è trovato in altro colombario questo frammento: ...O. PRIMO. ET. CN. FVLV... — *im*AGINES. POSVIT. ET. COLE...

132. SECVNDA — OPSTETRIX — StatIliae. MAIORIS

133. HER MO — PELORIS — Veicarivs

134. FAVSTILII. DAPHNINIS. HIC — OSSVA. SITA. SVNT. ANNCRVM — NATVS. FVIT. VII. FECIT — ILLI. SVOS. TATA P

135. EVPE MVS — BA SSI. SER — VIX. AN. II. MEN. V

136. HELLAS. EPINICI — VICARIA

137. CHRYSER OS — DOR CADIS. LIBERT — HIC. INSITVS EST — Annorvm. VIIII.
(sic

138. EROS. ISVLARIVS — EX. HORTEIS POMPEIA

139. LENTISCVS. EX. HORTEIS — ATRIENSIS

140. ANTHRAX — SOSIAN HIC

141. Clemens. GERMANVS — HIC. SITVS. EST

142. ZETHVS. AMARANTHI — VICARIVS. OSSA. HIC. SITA

143. Sophro . sisennae — Statili . ser . tabvl — Psyche . soror . et — optata . conivnx . fecer

144. t . statilivs — eros — vix . an . lx

145. Gymnasionis — statilI . chaereae — Posit . t . statilivs — hilarvs

146. d . m — salvTarI . vern — svo — carissimo — vix . a . ii . m . vi . — d . xxv . fecer — C . caeci — livs . atimetvs . eT . manlia — terpne . sibi . svis . posTerisq . eorvm

Nel trascorso mese di decembre demolendosi una parte della casa Antonelli in *Via del Quirinale,* per lo sbocco della nuova *Via Nazionale,* ne' sotterranei della casa stessa all'angolo prospiciente la *Via delle Tre Cannelle* si è scoperta una piccola area lastricata con poligoni di lava basaltica innanzi ad un resto delle solite mura di tufa del Recinto Serviano che ivi si è trovato aperto da due fornici, non più larghi di m. 2, 36. E siccome quivi dal piede del monte sgorgavano acque; perciò fu giuocoforza piantare gli archi sopra una platea di scaglie di selce e travertino. È questa manifestamente una delle antiche porte di Roma, non ostante la sua piccolezza di poco inferiore all' apertura della Porta Capena che da noi scavata nell' orto dei monaci di s. Gregorio nel 1868 fu rinvenuta larga tre soli metri come la *Porta della Marina a Pompei* [1]. Vediamo pertanto qual nome le spetti.

Quattro soli accessi ad altrettanti ripiani dello stesso monte e ad altrettante porte del Quirinale si notano dagli antichi scrittori.

I. Il colle detto propriamente *Quirinalis,* su cui

[1] V. Gori e Parker, *The antient Streets of Rome and Roads in the Suburbs* — Oxford, 1869, p. 18 et 19. Parker, *The Archaeology of Rome - Part IV,* Plate X - Oxford, 1876.

sorgeva il tempio di Quirino [1]. A questo colle introduceva la *Porta Collina* che secondo Paolo Diacono (p. 10 255. Ed. Müller) chiamavasi ancora *Quirinalis* ed *Agonensis* o meglio *Aegonensis* [2].

II. Il colle *Salutaris* [3] e la *porta Salutaris* così appellata dal tempio della Salute [4].

III. Il colle *Mutialis* col delubro o sacello del dio sabino de'giuramenti Fidio, Semone o Sanco [5]. Questo sacello rimanea verso il tempio di Quirino [6], e da esso prese nome la *Porta Sanqualis*.

IV. Il colle *Latiaris* [7] posto incontro al Campidoglio ed ornato di un oracolo o tempio sacro a Giove Laziare [8] Nessuna autorità ci dà il nome della porta che ascendeva sul detto colle.

Sulla posizione della *Porta Collina*, da cui uscivano le vie Salaria e Nomentana [9], non vi è alcun dubbio dopo la scoperta (fatta nel 1872) de' pilastri di travertino della porta colla strada che v'introduceva, ed il doppio mura-

[1] Varrone *De Lingua Latina lib. V. c.* 51 *et* 52: *Collis Quirinalis ob Quirini fanum.......Collis Quirinalis terticps cis aedem Quirini.*

[2] Festo v. *Agonium: Agonium......hinc Romae mons Quirinalis Aegonis, et Collina porta Aegonensis.*

[3] Varrone loc. cit. lib. V. c. 52: *Collis Salutaris, quarticeps, adversum est Apollinar, eis aedem Salutis.*

[4] Paolo Diacono p. 327: *Salutaris Porta appellata est ab aede Salutis quae ei proxima fuit.*

[5] Varrone l. c. IV 8: *Coltis Mutialis quinticepsos, apud aedem dei Fidii in delubro ubi aeditumus haberi solet.*

[6] Livio Hist. VIII. 20: *quodque aeris ex iis redactum est, ex eo aenei orbes facti positi in sacello Sanci versus aedem Quirini.*

[7] Varrone *loc. cit. lib. V c.* 52: *Collis Latiaris, sexticeps in vico Instelano summo apud auraculum: aedificium solum est.*

[8] Plinio: 57. *N. H. lib. XXXIV. c. VII.* 42. Ed. Sillig: *Fecit et Sp. Carvilius Jovem qui est in Capitolio, victis Samnitibus sacrata lege pugnantibus e pectoralibus eorum ocreisque et galeis: amplitudo tanta est ut conspiciatur a Latiari Jove.*

[9] Strabone *V.* 3 *p.* 228.

glione o Aggere di Servio o di Tarquinio che la fiancheggiava a destra, mentre a sinistra un semplice muro di tufa ed una torre quadrata che sono stati scavati dal sig. Spithöver nella sua vigna, impedivano ad una certa distanza l'accesso alla detta porta che non fu schiusa in mezzo alle due ale di fortificazione ma bensì in un muro di fianco per non essere esposta al bersaglio delle macchine da guerra. Nel detto anno 1872 si scoprì ancora poco lontano dall'Aggere e dalla Porta una base quadrangolare di travertino colla seguente iscrizione anteriore all'anno 520 di Roma e che indica il tempio dell'Onore situato al dire di Cicerone fuor della Porta Collina [1]. Negli stessi scavi si rinvenne una iscrizione di un dio *Eroe* (DEVS HEROS), ed una testa colossalè dell'imperadore Tito. Questa scultura scoperta nell'interno dell'antica città dimostra il *Templum Gentis Flaviae* notato da Svetonio *in Domit. c.* 17. e posto nella VI Regione dalla *Notitia* e dal *Curiosum*. È noto che tanto la porta quanto la strada antica e l'Aggere decantato da Plinio come una meraviglia dell' arte militare de' suoi tempi, non ostante i miei reclami, sono stati vandalicamente demoliti per fornire il materiale all'intraprendente della fabbrica del nuovo *Ministero delle Finanze*! È noto pure che per area del tempio di Quirino è stata sempre ritenuta la località occupata dal Noviziato de' gesuiti e dalla chiesa di s. Andrea a Monte Cavallo, imminente alla valle di Quirino ora di s. Vitale, narrandosi pure dal Fulvio come si togliessero i marmi della gradinata di *Aracoeli* alle sostruzioni tuttora visibili che dal podio del tempio di Qui-

[1] Cicerone *De legg.* 2.23, 58: *nostis extra Portam Collinam aedem Honoris.*

M . BICOLEIO . V . L . HONORE

DONOM . DEDET . MERETO

rino immettevano nella sottoposta valle [1]. Secondo l'iscrizione gotica della facciata di *Aracoeli* ciò avvenne l'anno 1348.

Per trovare gli altri accessi e le altre lacinie del Quirinale, non bisogna guardare alle attuali strade e prominenze del terreno; ma piuttosto è necessario di seguitare il giro delle mura di Servio che fasciavano le colline, e non situare le porte (come hanno fatto sinora i topografi italiani e tedeschi) agli sbocchi delle attuali strade che si sono trovate intersecate e chiuse dalle mura antiche e ad una grande elevazione sull'antico livello del suolo.

Continuando il giro delle mura serviane a traverso la villa Spithöver [2] e l'orto dell'ex-convento della Vittoria [3], si

[1] Narra il Venuti *Ant. di Roma par l. c. V. p.* 155. (R. 1824)*: A' nostri giorni scavando nel Giardino del Noviziato si trovò un gran vaso di basalte, esistente al Museo Pio Clementino, ornato di maschere e tirsi, con vaghi rabeschi. Nel vicino monistero delle Barberine fu rinvenuta una scrofa coi porcelli al naturale in marmo bianco, ed il bel daino d' alabastro fiorito, che esistono nella numerosa raccolta di animali di detto Museo.* « Il Vacca al n. 38 delle sue *Memorie* scrive: *Mi ricordo presso detta strada* (che parte da Monte Cavallo, e và a Porta Pia) *vi fu trovato un Tempietto con colonne di marmo bigio Africano di venti palmi l' una, non sovvenendomi fosse di pianta tonda, o vero ovale.*

[2] In questa ville esistono i ruderi di opera reticolata e laterizia degli *Orti Sallustiani.* Ad essa probabilmente o a quella Bonaparte accenna il Sante Bartoli al n. 33: *Più avanti* (dell'Orto de' Frati della Vittoria) *verso Porta Pia, non mi ricordo in qual vigna, mi raccontò l' ẽmo Massimi, che vidde cavare le vestigia di un bellissimo tempio, la metà del quale era sopra terra: e nel suo tempo fu disfatto, ove vi furono trovate colonne, e marmi nobilissimi.* » Delle scoperte di statue e marmi fatte negli *Orti Sallustiani* parla il Vacca ai nn. 58 e 59 delle sue *Memorie*, ed il Ficoroni *Vestig. di R.* Qui noi dobbiamo avvertire che il Sig. Spithöver ha scavato una traccia del *Recinto Serviano* dalla torre angolare presso la *Via Venti Settembre* al *Portico Milliariense*, dietro cui si nasconde per ricomparire nuovamente al di sotto del *Casino* dove lo ha sterrato maggiormente.

[3] Riferisce il Sante Bartoli al n. 32: *Nell' orto de' frati della Vittoria, nel piantarsi una spalliera, vi fu trovato il bellissimo Ermafrodito di Borghese, che per averlo il card. Scipione fece la facciata della detta chiesa. Vi furono cavati ultimamente diversi marmi, e teste, ma quello che si rese più cospicuo, fu un bellissimo cameo di Claudio, e la moglie* ».

ravvisano abbastanza elevate sulla valle sottoposta e sulla fossa primitiva. A sinistra però della via di s. Nicolò da Tolentino, presso il vicolo omonimo sterrato, fino all'anno 1870 è stato visibile un pezzo dello stesso muraglione a poca distanza dal palazzo Barberini in un luogo tanto depresso da dovere ritenere che in quelle vicinanze l'arte militare nascondesse una porta, tanto più perchè da quel punto le mura risalivano per attraversare il luogo occupato dal palazzo Barberini, come narra il Bartoli *Mem. n.* 31: *sfogandosi il terreno attorno al primo piano del palazzo de' signori Barberini, fu questa parte delle mura fatte dal re... le quali appoggiavano il piano del colle: ed alli piedi di esse mura... v' era un grande stanzone contiguo agli altri di altezza più di trenta palmi: sicchè altri trenta essendo sino alla sommità del terreno vergine, dinotava essere oltre modo precipitoso anche da questa parte... Nel detto stanzone vi fu trovata quantità grandissima di ossa umane* —. E lo stesso ripete al n. 98.

La scoperta di due iscrizioni scolpite *in tabula magna lapidis tiburtini* avvenuta secondo l' Olstenio (in Steph. Byz. p. 187) *hoc anno* 1637 *in palatio Barberino ad montem Quirinalem,* ci assicura del nome della porta che sotto il detto palazzo si doveva schiudere. La prima delle iscrizioni è dedicata dai Laodiceni di Siria al popolo romano QVEI SIBEI SALVTEI FVIT. La seconda fu posta dal popolo efesino al romano SALVTIS ERGO [1]. Essendo troppo

[1] V. *Corpus Inscript. Latin. n.* 587-88. L' Olstenio (*Graev. Thes. Ant. Rom. T. IV. p.* 1799) descrive una pittura rappresentante un Ninfeo trovata accanto al palazzo Barberini. Il Venuti *loc. cit. Par. I. c.* 5 *p.* 156 dice che: *Nel fabbricarsi il cortile del palazzo Barberini fu trovato un pavimento grandissimo, come di una piazza. o gran cortile, fatto di minuto mosaico bianco e nero, con bellissimi ripartimenti di vasi, e fiori... Ai nostri giorni cavandosi dalla parte del bosco, si sono scoperte delle camere, che pare che formino degli appartamenti, e ne hanno cavato pezzi di colonne,*

manifesta l'allusione al tempio della Salute che si fa in queste iscrizioni collocate nel detto tempio espressamente per salutare il popolo romano; e per la grandezza delle lapidi non potendosi congetturare col sig. Mommsen che vi fossero trasportate dal luogo occupato dal palazzo reale [1]; noi riteniamo che prossimo al palazzo Barberini in vicinanza del tempio della Salute ed appiè del *Collis Salutaris* si aprisse la *Porta Salutaris* del Recinto di Servio.

Aveva già notato il Bartoli *Mem. n.* 98 che il descritto muraglione — *rivoltava verso le Quattro Fontane, se non seguiva di cingere anche tutto il Quirinale* —. Or bene una iscrizione apposta fra i num. 27 e 28 della *via delle Quattro Fontane* dimostra che vi fu trovato il detto muro intersecante la strada e diretto ai *Giardini Reali*, dove non essendo stato più trovato, si stima che fasciasse il piede di questa parte del Quirinale e fosse ricoperto dai nicchioni di opera reticolata su cui poggiano le *scuderie reali.* [2] Infatti allorchè queste sono state costruite nel 1874 si è veduto che il piano antico era molto più basso dell' attuale e che dolcemente scendeva verso la *Piazza del Lavatore* dov' è l' accesso più comodo al Quirinale. Fra i muri antichi dissepolti in quella occasione sono state scoperte coricate sui detti muri due colonne di bianco marmo greco piene per un terzo e nel resto scanellate e due bel-

*e marmi preziosi, frammenti di statue, e un bustino d' argento* ». Dalle lapidi rinvenute nel palazzo si può congetturare che il pavimento di mosaico spettasse alla cella del tempio della Salute.

[1] *Annali dell' Instit.* 1858 *p.* 205-6.

[2] Il muro di Servio non doveva abbassarsi troppo fino alla *Piazza del Lavatore*, perchè il Sante Bartoli ai *nn.* 36 *e* 37 delle *Memorie* descrive la scoperta di sepolture in alcuni corridori sotterranei che seguivano il declivio della *strada Rasella* e di *Via in Arcioni,* andando sotto il giardino di Monte Cavallo. Vi furono trovati *alcuni vasi con ceneri,* alcune figurine di metallo, ed una statua, *la quale era sopra una cassa di materia, ove vi era un morto.*

lissimi capitelli ionici di quella forma bizzarra, la cui invenzione si attribuisce a Michelangelo. Essendo queste due colonne adatte per ornare la fronte di un sacello ed essendosi rinvenute a poca distanza dal tempio di Quirino *versus aedem Quirini* dove sul *Collis Mutialis* sorgeva il sacello o delubro del dio Fidio o Sanco; noi dobbiamo ritenere che il colle occupato dal palazzo e dal giardino reale fosse il *Collis Mutialis* ed appiè di esso la *Porta Sanqualis* prendesse nome dal prossimo tempietto del dio Sanco.

Dopo la Porta Sanquale il muro di Servio risaliva in alto per seguitare a fasciare il colle, essendosi ritrovato nel 1866 dietro il muro che al presente sostiene la ringhiera della piazza di Monte Cavallo [1]. E siccome la strada antica, sul margine della quale si osserva il sepolcro della famiglia Sempronia presso il cortile di s. Felice, si ritrova ad una considerabile bassezza di livello dal detto muraglione, perciò noi stimiamo che nessun accesso anticamente poteva esistere al Quirinale dalla parte dell' attuale via o ripida salita della Dataria.

Nel detto anno 1866 si scoprì ancora il muraglione di scaglie di selce, per demolire il quale s' impiegarono le mine, e che fu costrutto per formare la platea del magnifico tempio, di cui rimangono ne' giardini Colonna gli avanzi dell'intavolatura e del timpano di marmo pario, del quale attesta il Venuti che ne furono *segati molti pezzi*. Il tempio si appellava all'età del Vacca *Frontespizio di Nerone* ed era adorno di un portico di grandissime colonne anche di marmo pario [2] e dei gruppi delle 4 statue co-

[1] V. *Monum. dell' Instit.* 1871, *XXVII. I.*

[2] Vacca Mem. n. 78: *Mi ricordo che appresso il frontespizio di Nerone fu trovato un gran colonnato di marmi salini, il maggior de' membri, ch'io abbia ancor visto. Colonne grosse nove palmi meravigliose, delle quali ne*

lossali, opere di Fidia e Prassitele, che già prima di essere da Sisto V trasferite alla fontana [1] incontro al Palazzo Regio, avevano fatto sin dal IX secolo cambiare la denominazione del Quirinale in quella di *Monte Cavallo* [2].

Sotto la platea di questo tempio rivolta al palazzo Colonna fin dal 1852 osservò il D^r^. Braun un avanzo delle mura di Servio [3], il seguito delle quali colla porta è stato scoperto come si è detto nel fine del passato anno.

Gli scavi che si stanno facendo ed altri praticati nei passati anni in via Magnanapoli dimostrano che questa via e l'ex monastero di s. Caterina da Siena sono costituite o da terra trasportatavi o da ruderi di antiche fabbriche. Sembra adunque che alla porta testè scoperta terminasse il Monte Quirinale e che da Traiano per uso della sua basilica e colonna fosse tagliata una lacinia del Campidoglio più vicino e non una lacinia del Quirinale più distante.

È facilissimo dopo le dimostrazioni sinora fatte di rintracciare la primitiva denominazione di questo sesto ed ultimo capostrada del Quirinale. Come si trae da Varrone *locc. citt.* incominciando dalla Porta Collina veniva prima il terzo capostrada detto *Quirinalis;* quindi a destra an-

*furono fatti varii lavori, tra' quali la facciata della Cappella del Cardinale Cesii a Santa Maria Maggiore: d' una base si fece la Tazza della fonte del Popolo, e d' un' altra quella di Piazza Giudia* ».

[1] Riferisce il Vacca ai *nn.* 40 e 41 delle *Mem: Mi ricordo, che dove al presente si sono collocati li Cavalli di Monte Cavallo da Sisto V. vi era una gran massa di selci con scaglia di Travertino mescolata... e fu spianata come hoggi si vede. Appresso il suddetto luogo sò, che vi fu trovata una Roma a sedere di marmo salino grande quattro volte il naturale, lavorata da prattico Maestro.*

[2] V. Anonym. Einsiedlen. Vacca *Mem. n.* 10. e Fea. I resti del tempio e del frontespizio furono disegnati dal Palladio *lib. IV. c. XII. p.* 41 dove lo dice *Tempio di Giove,* dal Serlio *Arch. lib. III. p. LXXX.* e dal Desgodetz *cap. XIII p.* 747.

[3] Annali dell' Instit. 1852 p. 324.

cora si traccia nel palazzo e giardino Barberini il quarto capostrada appellato *Salutaris;* nel palazzo e giardino reale abbiamo trovato il quinto capostrada detto *Sanqualis.* La Piazza dunque del Quirinale, il palazzo della Consulta, il palazzo già Mazzarini ora Rospigliosi, gli Orti ed il palazzo Aldobrandini la chiesa di Sant'Agata de'Goti [1], i giardini Colonna, la casa Antonelli e l' ex-monastero de' ss. Domenico e Sisto, formavano l' ultima divisione del Quirinale appellata *Collis Latiaris.*

Gli scavi che si stanno facendo pel proseguimento della *Via Nazionale* hanno posto a nudo dietro le mura di Servio l' argilla biancastra, da cui è formato l'ultimo lembo del Quirinale. Dalla direzione delle mura si vede che andavano a congiungersi coi due muraglioni paralleli osservati dal D r. Brunn sotto il giardino de' ss. Domenico e Sisto dove fu scoperto un bassorilievo mitriaco [2], e con quelle molto elevate che formavano il Recinto del Foro di Augusto, e quindi ritornavano verso il luogo su cui in appresso Traiano costrusse il suo Foro colla colonna, per continuare il giro intorno al Campidoglio. In questo modo anche l' ultima porta del Quirinale era protetta dal tortuoso circuito delle mura.

Abbiamo già riportata l' autorità di Plinio, il quale racconta che Spurio Carvilio cogli usberghi, gambali ed elmi de' vinti Sanniti fece una statua di Giove così grande che dal Campidoglio si vedeva dal Giove Laziare. E siccome in quel tempo non si conoscevano i canocchiali; quindi è che il Donati ed il Nardini escludono che si tratti del tempio di Giove Laziale sul monte Albano, ma

[1] Da un frammento d' iscrizione dedicata da Caracalla a Serapide (SERAPIDI DEO), copiata in Sant' Agata dal Merula e dal Nardini, si rileva che in quella parte sorgeva il *Templum Serapidis* della *Notitia.*

[2] V. il *Bullett. di corrisp. archeol.* 1862.

ritengono che s' intenda del sacrario di Giove posto nel *Capitolium Vetus* sul Quirinale [1]. I topografi sinora hanno folleggiato sull' età del tempio collocato nel giardino Colonna riputandolo eretto al Sole da Aureliano, e sulla vera posizione del tempio di Flora. Ma io credo che nessun artista e nessun archeologo coscienzioso potrà stimare opera degl' infelici tempi di Aureliano il magnifico cornicione che quivi si ammira, tanto più che la *Notitia* registra il *Templum Solis* nella sottoposta VII Regione detta *Via Lata* e non già nella VI *Alta Semita* in cui è posto il Quirinale. All' incontro ritenendo pel famoso sacrario di Giove, Giunone e Minerva quel tempio, che si vede ricostruito nel primo secolo dell' Impero, si avrà ancora una plausibile ragione del perchè innanzi ad esso fossero collocate le 4 statue gigantesche, le quali rappresentano i *due figliuoli di Giove* Castore e Polluce nel solito atteggiamento di reggere i destrieri.

È ridicolo poi il situare il tempio di Flora verso Piazza Barberini, perchè in questa piazza era il *Circo di Flora* e perchè alle Quattro Fontane scoprironsi le botteghe in cui si faceva il minio, poste fra il tempio di Flora e quello di Quirino [2]. Ha infatti già dimostrato il Preller [3] che non ha mai esistito in Roma un *Circus Florae,* e che i giuochi *Floralia* si celebravano in un teatro [4] e nel Circo Massimo [5]. Basta quindi leggere il racconto che fa il Vacca

[1] Varrone De L. L. lib. 1. c. 158: *Clivus proximus a Flora susus versus Capitolium Vetus, quod ibi sacellum Iovis, Iunonis, Minervae et id antiquius quam aedes quae in Capitolio facta.* — Marziale lib. V. Epigr. 22. v. 4.

Sed Tiburtinae sum proximus accola pilae
Qua videt antiquum rustica Flora Jovem.

[2] Vitruvio *lib. VII c.* 9.

[3] *Die Regionen der Stadt Rom*-Iena 1846.

[4] Val Max. *lib. I. c.* 10. 8; Martial. *lib. I. ep. I.*

[5] Calend. Venusin. *ad IV et V Calend. Maii.*

(Mem. n. 37) delle scoperte avvenute alle Quattro Fontane per convincersi che non vi furono trovate botteghe di compositori di minio ma — *si sono scoperte molte fabriche povere, tenendo fossero stufe plebee, più che altro*[1].

Da queste prove emerge che il Tempio di Flora e la *Pila Tiburtina* rimanevano presso il *Palazzo della Consulta* dalla parte del monte dove a poca distanza erano le dette botteghe e quindi il tempio di Quirino.

Ora non ci resta che indovinare il nome della porta testè scoperta appiè del *Collis Latiaris*. Il romano archeologo Stefano Piale[2] fu il primo a rivendicare al Quirinale la *Porta Fontinalis* (erroneamente attribuita al Celio) menzionata in una lapide sepolcrale della via Appia[3]. La medesima trovavasi non lungi dall'Ara di Marte[4] posta nel Campo Marzio che dicevasi ancora semplicemente *Campus*[5]: ed era appellata *Fontinalis* perchè prossima ad una o più sorgenti d'acqua, delle quali si celebrava la fe-

[1] Vacca *Mem. n.* 37: *Mi ricordo, che nella via, che parte da Monte Cavallo, e và a Porta Pia, al tempo di Sisto V. vi furono fatte quattro fontane; di una delle quali è padrone Mutio Mattei, che fabricando in quel luogo vi trovò un Sacrificio con il Vitello, et alcuni Leviti, un Bacco due volte maggior del naturale, con un Fauno, che lo sostenta, et una Tigre a piedi, che mangia dell'uve, una Venere, et altre statue di buoni Maestri: E perchè detto luogo fa capocroce alla strada, che và a S. Maria Maggiore, volendo la gente fabricar case, si sono scoperte molte fabriche povere, tenendo fossero stufe plebee, più che altro* ». Il Venuti *loc. cit.* dice che « *Nel fabbricarsi il palazzo Albani fu trovato un bellissimo tempio con le nicchie per le statue che più non v'erano, e bellissimi pavimenti di musaico* ». Dice ancora che in quella occasione fu verificato come da quel lato il colle Quirinale fosse molto scosceso e diviso dal Viminalo.

[2] Dissertazione *delle Porte Meridionali.* — Roma, Tip. Puccinelli, 1834, p. 9 e 10.

[3] Gruter *DCXXIV*, 11.

[4] Livio XXXV, 10: *a Porta Fontinali ad Martis aram, qua in Campum iter esset.*

[5] Livio, XL; 45.

sta[1]. Osservando adunque il Piale che il Campo Marzio antico è sottoposto e quasi limitrofo al Quirinale e che appiè del monte stesso nelle vie delle *Tre Cannelle* e del *Grillo* sgorgano due abbondantissime e celeberrime sorgenti di acqua, non esitò a porre la *Porta Fontinale* sull'*altura imminente alle tre cannelle* ossia precisamente dove è stata testè rinvenuta.

Le escavazioni della *Via Nazionale* hanno restituito per qualche giorno alla luce negli Orti Aldobrandini una bellissima casa laterizia del primo secolo prossima alle *Terme di Costantino*. Lungo la *Via Mazzarini* da una camera delle Terme è stato estratto e trasferito al Campidoglio un pavimento di fini marmi[2]. Tutti gl' intelligenti hanno lamentato l'atterramento di quelle superbe reliquie!

Di molte altre scoperte fatte in Roma e nella Provincia tratterò nel prossimo fascicolo, non volendo con troppo lunghi articoli annoiare qualche delicato lettore.

[1] Paolo Diacono p. 85; *Fontinalia, fontium sacra. Unde et Romae Fontinalis Porta.* V. anche i Fasti Maffei ed i Fasti Amiternini in cui è scritto: FERIAE FONTI.

[2] Nel palazzo Mazzarini, oggi Rospigliosi, furono trovate le 3 statue di Costantino e de' suoi figli Costantino e Costanzo con una iscrizione di Petronio Perpenna Quadraziano che ristaurò CONSTANTINIANAS THERMAS. Nel detto palazzo si conservano alcune pitture trovate allorchè venne ingrandito. Il Vacca *Mem. n.* 112 ricorda che nelle *Terme di Costantino sopra Monte Cavallo innanzi a S. Silvestro* si trovarono in alcune volte sfondate piene di terra *molti pezzi di colonne statuali da* 30 *palmi longhe, e alcuni capitelli e base.* Si rinvenne pure chiuso una specie di criptoportico pieno di ossa umane gittatevi alla rinfusa in qualche guerra o pestilenza. Il Palladio alle tavv. 14 e 15 dà la pianta di queste Terme.

# NOTIZIE VARIE

*Statua di Carlo I° d'Angiò re di Sicilia. Inaugurazione del Collegio-Convitto e della nuova Aula del Consiglio Provinciale di Roma. Lega Romana per la Istruzione Popolare. R. Accademia de' Lincei. Instituto Prussiano di corrispondenza Archeologica. Società Archeologica Britannica ed Americana. Scuola Francese di Archeologia in Roma. Movimento artistico. Due quadri di Bartolomeo Pinelli. Necrologio. Scavi del Foro Romano.*

A pag. 49 abbiamo promesso di occuparci in altra occasione della statua di Carlo I° d'Angiò re di Sicilia, alla quale si riferisce l'iscrizione ritrovata. La statua è ancora visibile nell'aula massima del Consiglio Comunale in Campidoglio, ed è un raro e storico monumento del secolo XIII. Abbiamo pregato il sig. comm. Venturi sindaco, affinchè ordinasse di riporre nella base della statua l'iscrizione del famoso senatore Matteo Toscano; ed egli gentilmente ci ha promesso che ben presto l'avrebbe fatta collocare all'antico posto.

Nel giorno 28 novembre pross. pass. è stato inaugurato solennemente il *Collegio-convitto provinciale di Roma* coll'intervento del comm. Finali, ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, e del senatore comm. Gadda, prefetto della Provincia. L'Avv. *Giuseppe Cencelli,* presidente del Consiglio Provinciale e del Consiglio direttivo del Collegio, lesse un erudito discorso, inculcando ai giovani alunni di calcare le orme dei grandi uomini di tutte le nazioni, i quali colla *Virtù* e colla *Scienza* hanno eretto l'edifizio della civile società ed hanno pre-

stato il loro concorso alla prosperità della patria. Rispose al discorso del presidente il Rettore prof. *Francesco Masi* spiegando come egli ponesse per base del suo programma educativo il triplice dovere, *disciplina, moralità, studio.* [1] Quindi gl'invitati passarono ad osservare le ampie sale, dalle cui finestre si gode dalla parte del Tevere uno de' più ameni panorami che dopo un'ondulata e verdeggiante pianura ha per limite le azzurre montagne della Sabina ed il Soratte. Nè mancarono di tributare le dovute lodi al cav. Luigi Gabet, ingegnere capo della Provincia che colla sola spesa di Lire 62, 183, 25 [2]. è riuscito in breve spazio di tempo a ridurre in buonissimo stato il vecchio fabbricato del *Collegio Clementino.* Dal canto loro poi i 67 Alunni, primi ammessi a fruire del generoso beneficio di essere istrutti nel Collegio-Convitto con una spesa assai tenue, si sono recati addì 7 dicembre al palazzo provinciale per offrire al Consiglio un *Indirizzo* (nel quale promettono di giungere alla meta della *Sciènza* e della *Virtù* per la via della *Moralità,* della *Disciplina* e del *Lavoro*) ed una *Pergamena,* in cui l'egregio artista romano sig. Costantino Persiani ha raffigurate le 4 divinità allegoriche *Virtù, Scienza, Ingegno,* ed *Arte,* l' *Italia,* ed il *Tevere* colla *Lupa* che allatta i gemelli *Romolo* e *Remo.*

Convocato il Consiglio Provinciale addì 31 gennaio in sessione straordinaria, ha inaugurato solennemente la magnifica nuova aula per le sedute architettata dal sullodato cav. Gabet. Gli on. prefetto Gadda e presidente Cencelli pronunziarono due applauditi discorsi sui grandi

[1] Questi due discorsi sono stati pubblicati dalla *Tipografia Romana,* Piazza S. Silvestro N. 75.

[2] *Relaz. del Consiglio direttivo del Collegio-convitto Provinciale.* Tip. Romana, 1876 p. 10.

lavori fatti dal Governo in Roma, sullo stato soddisfacente della pubblica istruzione e sicurezza nella Provincia, e sulla necessità di riunire con ferrovie alla metropoli le città provinciali più lontane come Viterbo e Subiaco. Nella sera l'on. Prefetto offrì uno splendido banchetto ai signori Consiglieri, al ministro Finali, al conte Codronchi e ad altri illustri personaggi. In questa occasione il prof. Gori propinando alla salute del ministro Finali, augurò alla nostra Provincia un maggiore sviluppo di tutte le risorse che si contengono nel titolo di quel ministero, dovendo essere l' Agricoltura, l' Industria ed il Commercio le tre fonti principali della nostra futura prosperità. Altri brindisi furono proposti dal comm. Gadda in onore de' Consiglieri, dal presidente Cencelli in ringraziamento al Prefetto ed alla sua gentile Signora, dal comm. Venturi Sindaco sull' aiuto materiale che la Capitale si ripromette dalla Provincia, e dal deputato Bencivenga pel modo conciliativo del comm. Gadda nelle questioni che si sono agitate fra il Governo e la Provincia.

In altro fascicolo tessendo la storia del palazzo già Valentini ed ora Provinciale, daremo la descrizione della nuova Aula.

Il Comm. Biagio Placidi, tanto benemerito della istruzione comunale, ebbe la felicissima idea di formare una *Lega romana per l'istruzione popolare,* diretta cioè al nobile scopo d'indurre tutti i padri di famiglia a mandare i loro figliuoli alle scuole, onde si diminuisca il numero prodigioso degli analfabeti della nostra penisola. Questo progetto ha ottenuto uno splendido successo, essendosi organizzate per le diverse Regioni Commissioni e Sotto-Commissioni, ed avendo raccolte circa 2000 firme di Socii. Nel mattino poi del 5 dicembre riunitisi i membri delle varie Commissioni nell'aula massima capitolina in

solenne adunanza, hanno avuto un pubblico elogio dal Sindaco il quale ha promesso per parte del Municipio il più forte appoggio; quindi è stato votato ad unanimità dall'Assemblea un ordine del giorno per passare dal periodo di studio a quello dei fatti o di azione.

Nella tornata de' 19 dicembre la *Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche* della *R. Accademia de' Lincei* ebbe notizia del R. Decreto de' 9 dicembre, col quale è rimasta approvata la nomina del comm. Quintino Sella a presidente e del conte Terenzio Mamiani a vice-presidente. Quindi il comm. Giuseppe Fiorelli, direttore generale degli scavi, avendo promessò di dar conto alla classe delle scoperte più importanti di Archeologia che avvengono in Italia, cominciò col descrivere le particolarità che hanno accompagnata la scoperta delle tavolette cerate avvenuta in Pompei il 3 dello scorso luglio nella casa dell'argentario Lucio Cecilio Giocondo. Le medesime eransi conservate sotterra nella primitiva loro forma mantenendosi compatte per l'umidità imbevuta, ma passando istantaneamente in una caldissima temperatura, si screpolarono quasi tutte e si ridussero in minutissimi pezzi, che però sono stati riuniti con un lavoro difficilissimo di 4 mesi. Il direttore del museo di Napoli prof. Giulio De Petra ha trascritto ed illustrato i testi, dai quali si rileva che sono 1° chirografi o quietanze, rilasciate dagli esattori del comune pompejano per tasse, per il pascolo sulle terre comunali, per la pesca de' pesci del Sarno, per la caccia ed altri appalti municipali; 2° titoli ereditari che Cecilio Giocondo aveva contro i suoi debitori, e che sono importantissimi per le finora ignote formole giuridiche e per le doppie date consolari e duumvirali.

Fin dal 1829 si costituì in Roma sotto la protezione del principe ereditario di Prussia l'*Instituto di corrispon-*

*denza archeologica* presieduto dal Duca di Blacas d'Aulps pari di Francia. Al *Bullettino* ed agli *Annali* di cotesto Instituto, pubblicati in italiano dal detto anno in poi, hanno collaborato sommi archeologi italiani, come il Fea, il Nibby, il Borghesi, il Canina, il Cavedoni ec. La Prussia però ha sostenuto le spese della fabbrica di due palazzi eretti sull'Arce Capitolina e forniti di una scelta e copiosa libreria, ha assunto a suo carico le spese delle pubblicazioni cogli onorarî della Segreteria, ed ogni anno ha sussidiato e spedito a risiedere sul Campidoglio un numero di letterati tedeschi per istudiare i monumenti romani e le opere degli archeologi italiani; anzi ultimamente S. M. l'imperatore Guglielmo ha dichiarato *Imperiale* e *Reale* l'Instituto medesimo.

Una particolarità del suddetto Istituto consiste nelle *Adunanze* che dal primo venerdì di decembre, sacro al natale di Winckelmann, al 21 aprile, giorno del natale di Roma, sogliono tenersi pubblicamente nella sala della Biblioteca alle ore 3 pom. In esse si espongono le scoperte degli scavi e gli studî che i socii credono di sottoporre alla critica de' convenuti. E siccome la lingua che in tali adunanze usano i dotti appartenenti a diverse nazionalità è l' italiana; perciò noi dobbiamo esser grati a siffatta instituzione che tende a diffondere nella Germania ed in altre contrade straniere lo studio della nostra lingua e letteratura. Ultimamente il comm. *Rosa* ha trattato degli scavi del *Foro Romano;* il prof. *Helbig* dell' *indole primitiva ed orientale delle decorazioni geometriche sui vasi fittili;* il sig. *Lanciani* sulla *ubicazione del Tempio di Giove Capitolino* ch' egli sostiene essersi elevato presso l' Instituto e non già sull' Aracoeli [1]; il sig. *Brizio* sulle

[1] Quando il sig. Lanciani produrrà le sue prove, le accompagneremo di varie osservazioni topografiche. F. G.

*pitture* scoperte presso il *Tempio di Minerva Medica;* il prof. *Pigorini* sulle *Terremare* dell' Alta Italia; il prof. *Bernabei* sugli *scavi di Pompei;* il comm. *G. B. De Rossi* sulle antichità sacre e profane del *Monte Solenne;* ed i proff. *Lignana* e *Gamurrini* intorno alla *lapide sabellica di Bellante.*

Il sig. *J. H. Parker* fin dal 1868 ha fondata in Roma una *società Britannica ed Americana Archeologica (British and American Archaeological Society)* per lo studio delle Antichità Romane. A questo effetto ha fatto eseguire più di 3,000 fotografie de' più celebri nostri monumenti, ed ogni anno consacra una certa somma di danaro proveniente da private offerte per scavare in alcuni punti dove si possono schiarire le questioni topografiche. La Società fa le sue letture ogni venerdì in una sala nel Vicolo Alibert, e ne' giorni susseguenti si porta sul luogo a visitare i monumenti descritti.

La Francia che da vario tempo manteneva una *Scuola di Archeologia* in Atene, si è anch' essa accorta dell' utilità di aprire nel magnifico *Palazzo Farnese* un' altra *Scuola Archeologica* in Roma, affidandola alla savia direzione del sig. *Geffroy.* Noi abbiamo la ventura di conoscere due allievi di cotesta scuola, che frequentano l' Archivio di Stato, cioè il sig. *Eugenio Müntz,* autore di pregiate monografie artistiche, ed il sig. *Clédat,* il quale sta classificando e trascrivendo codici di trovadori provenzali del medio evo. Nè ci ha recato meraviglia l' apprendere che nella seduta del 7 gennaio il signor Heuzey ha presentato all' Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere un rapporto favorevole sugli studi che nello scorso anno sono stati fatti specialmente dai sullodati due sigg. Müntz e Clédat [1].

[1] V. *Journal des Débats.*

Raccogliendo le notizie sul *movimento artistico* in Roma date dai giornali cittadini cioè dal *Liuto,* dal *Cosmopolita,* dall' *Araldo,* dalla *Roma Artistica* ec., potremmo qui descrivere le opere di scultura architettura e pittura che nello scorso anno riscossero maggiori applausi. Ma per non ripetere troppo tardi descrizioni ed apprezzamenti cogniti ai lettori, ce ne passiamo di leggieri, promettendo di fare una visita alla *Esposizione* aperta domenica 6 febbraio in Piazza del Popolo, all'*Istituto di Belle Arti* in Via di Ripetta, dove sono esposti 5 quadri del prof. Mussini, al *Campo Verano* ed agli *Studî* de' più accreditati architetti, scultori e pittori della Capitale affinchè il pubblico giudichi se ancora la nostra città meriti di ritenere il titolo di *Sede delle belle arti.*

Il sig. Raffaele Vantaggi maresciallo de' RR. Carabinieri (Via degli Avignonesi) ha avuto la ventura di ritrovare due rari quadretti di costumi romani col nome dell' autore *Bartolomeo Pinelli* scritto nell' uno e nell' altro. Il primo rappresenta *Il ritorno dall' Ottobrata* presso la piramide di Caio Cestio; il secondo *La Festa delle Fragole.*

Gravi perdite ha recato la morte nel corrente inverno all' Italia. Il 28 dicembre 1875 è morto a Padova il senatore *Francesco Miniscalchi-Erizzo* di Verona, uno de' più distinti orientalisti. Ne' primi giorni dell' anno sono passati a miglior vita i due eccellenti pittori cav. *Luigi Zuccoli* di Milano che riportò il gran premio all' Esposizione della Certosa in Roma nel 1870, e prof. *Enrico Pollastrini* di Livorno, autore della *Battaglia di Legnano,* de' *Profughi di Siena,* della *Morte del Duca Alessandro de' Medici,* della *Pia de' Tolomei* e di altre tele. Il dì 8 gennaio spirò mons. *D. Giuseppe Angelini* Vicegerente del Vicariato di Roma, uno de' più dotti ecclesiastici ita-

liani, il quale con molte spese era giunto a formare la raccolta più completa che esista di autografi di uomini celebri forniti delle relative biografie. E finalmente il 3 corrente febbraio tutta la nazione si è commossa all' annunzio inaspettato della morte del marchese *Gino Capponi* di Firenze, senatore, amico e mecenate de' poeti e prosatori contemporanei più illustri, uno de' principali compilatori dell' *Antologia* e dell' *Archivio Storico-Italiano*, e scrittore della *Storia della Repubblica Fiorentina*. Con lui si è estinta una delle più celebri famiglie toscane.

La Direzione degli Scavi sta rimuovendo il banco di terra ed il muraglione moderno che s' interponevano tra il Foro Romano ed il portico del tempio di Antonio e Faustina. Si è scoperto oltre un accesso lastricato di marmi e diversi rocchi di colonne un muro che divideva la Regione VIII in cui era posto il Foro Romano, dalla IV nella quale sorge il tempio suddetto. Nell' area innanzi a questo è tornata alla luce una pagina de' Fasti Consolari dall' anno II. al VII. dell' e. v. e la seguente iscrizione del prefetto di Roma Gabinio Vettio Probiano, quello stesso che abbellì la Basilica Giulia:

GABINIVS VETTIVS
PROBIANVS V̄ C̄
PRAEF · VRB.
STATVAMFATALI
NECESSITATECON
LABSAMCELEBERRI
MOVRBISLOCOADHI
BITADILIGENTIAREPARAVIT

O. I.

# ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

---

**Marchese Gino Capponi** — *Storia della Repubblica di Firenze* — Seconda Edizione rivista dall' autore — Firenze, Barbèra Edit. 1876 — Tomi 3. Lire 4 il tomo.

*Gazette des Beaux-Arts* — Livraison de janvier 1876 entièrement consacrée á Michel-Ange, et illustrée de 100 gravures dans le texte et de 7 gravures hors texte. Paris.

**Prof. Ernesto Renan** — *Gli Apostoli*, traduzione di **Eugenio Torelli Viollier** — Milano, E. Sonzogno Edit. Prezzo Lire 5.

*Il Paradiso Perduto* di **Milton** illustrato da **Gustavo Doré** — Versione del cav. **Maffei** — Ibid. Prezzo Lire 12.

*La Spagna* del Barone **Carlo Davillier** con oltre 500 disegni di **Gustavo Doré** — Torino, presso Felice Borri — Prezzo L. 17. 50.

**Nicomede Bianchi** — *Curiosità e ricerche di Storia Subalpina* — Roma-Torino, fratelli Bocca, Editori. Vª Puntata.

*Gli Idillii di Teocrito*, tradotti in versi sciolti ed annotati pel Professor cav. **D. Giacomo Bertini** — Napoli, Tipografia Giannini.

*Gazzettino del Circolo Filologico Genovese* — Genova, Tip. Lavagnino.

*L'Araldo del mattino, monitore degl'interessi di Roma e Provincia* — Roma, Montecitorio 130.

*Vocabolario Italiano della Lingua Parlata* compilato dai signori **Rigutini** e **Fanfani** — Seconda ediz. 1875 — Firenze presso Ulisse Franchi in piazza del Duomo n. 15 — Prezzo L. 16.

**Niccola Marselli** — *La guerra e la sua Storia* — Vol. 2. — Milano, Treves, 1875.

**Prof. Tommaso Vallauri** — *Storia delle Università degli studi del Piemonte* — Seconda Ediz. riveduta dall'autore — Torino, Tip. Reale Paravia, 1875.

**Prof. Francesco Saverio Seni** — *Il Liuto, periodico artistico-letterario-teatrale* — Anno V, n. 18 — Roma, ufficii del Vicario 45.

**Gaetano di Giovanni di Girgenti** — *Notizie Storiche di Casteltermini e suo territorio* — Tipografia di Salvatore Montes, 1875 (L'ultimo fascicolo di quest'opera, premiata con medaglia d'oro dal Municipio di Casteltermini , si è il IX ).

*Giornale Araldico-geneologico-diplomatico* — compilato da una società di araldisti e genealogisti e diretto dal **Cav. G. B. di Crollalanza** — Anno 3. Pisa, 1875.

**Cornelio Tacito** — *Della Vita di Giulio Agricola e della Germania* — Versione per M. *Messina Pugliesi* — Palermo, Tipografia del Giornale di Palermo, 1875.

*Il Levantino, Giornale scientifico letterario ed artistico* — organo ufficiale dell'Accademia Bizantina « *Il Chark* « diretto dall' Avv. **Antonio Grati** — Anno 2. Costantinopoli. Tip. del giornale, 1875.

**V. Palizzolo Gravina Barone di Ramione** — *Genealogia della famiglia Termine e sue relazioni* — Palermo , Tipografia Ignazio Mirto, 1875. — Splendida edizione con finissima cromolitografia dei litografi Visconti ed Huber.

**Promis Vincenzo** — *Su una medaglia inedita di Carlo Emanuele* — Torino, Tip. Paravia, 1875.

**Conte Berardo Candida Gonzaga** — *Memorie delle famiglie nobili delle provincie Meridionali d' Italia.* Vol. 1. Napoli, 1875, Strada Monte di Dio, 46.

*Revue Archéologique ou recueil de Documents et de Mémoires relatif à l'etude des monuments, à la numismatique et à la Philologie de l'antiquité et du moyen age publié par les principaux archeologues francais et etrangers* — 16ᵉ Année. Paris, Librairie académique Didier et C.ᵉ

**M. Eugène Müntz** — *Les peintures de Melozzo da Forlì et des contemporains à la bibliothèque du Vatican d'après les registres de Platina* — Paris, imprimerie de J. Claye, 1875.

*Atti della undecima riunione degli scienziati Italiani tenuta*

*in Roma dal XX al XXIX ottobre* 1873. — Roma, Tip. Paravia e C.° 1875.

**Cav. Cesare Donati** — *Buon Anno. Novelle e Fantasie* — Ibid. Prezzo L. 3.

**Carlo Falconieri** — *Vita di Vincenzo Camuccini* — Roma, Tip. Giliberti, 1875.

**G. Prati** — *Psiche* — *Sonetti* — Padova, Tip. Sacchetto, 1876 — Lire 5.

**Sen. M. Tabarrini** — *Studj di Critica Storica* — Firenze, Sansoni, 1876. L. 4.

**Vittorio di Marmorito** — *Racconti e Storielle* — Roma, Fratelli Bocca, 1876 — L. 3. 50.

**Camillo Minieri Riccio** — *Il Regno di Carlo I d' Angiò* negli anni 1271 e 1272 — Napoli, Tip. Rinaldi e Sellitto, 1875.

*Gli Amori di* **Volfango Goethe** — Traduz. di **Domenico Gnoli** — Livorno, Tip. Vigo, 1875 — L. 4.

**Còrdula** — *Pagine di una Donna* — Roma, Fr. Bocca, 1876. L. 3. 50.

**Arturo Graf** — *Poesie e Novelle* — Roma, Loescher Ed. 1876.

*Illustrirke Zeitung* — December 1875 — Leipzig - J. J. Weber — 65 Band.

*L'Illustration* — Journal Universel — 33. Année — Décembre 1875 — vol. 66. — Paris, 22, Rue de Verneuil.

**Octave Sachet** — *La Sibérie Orientale, l'Amérique et les régions polaires* — *Explorations, récits de voyage* — Un vol. gr. in 8° raisin, orné de 60 gravures sur bois et une carte, 7 francs broché — Librairie Ducroq — Paris, 55, Rue de Seine.

**Comm. Emilio Morpurgo** — *L'istruzione tecnica in Italia* — Studi presentati a S. E. il Ministro Finali — Roma, Tipografia Barbèra, 1875.

**Francis Wey** — *Rome, description et souvenirs,* avec 358 gravures sur bois et un plan. Troisième édition, augmentée d'un voyage à Rome en 1874 et suivi d' un Index général analytique. 1875. Librairie Hachette et C., Paris.

ARCHIVIO
STORICO ARTISTICO ARCHEOLOGICO E LETTERARIO
DELLA
CITTÀ E PROVINCIA DI ROMA

## DOCUMENTI INTORNO A MICHELANGELO BUONARROTI

### TROVATI ED ESISTENTI IN ROMA

(Continuazione e fine. Vedi fasc. 1° e 2°).

### VI.

*La Casa di Michelangelo e quella di Raffaello.*

Nel pubblicare i documenti intorno a Michelangiolo Buonarroti i quali si rinvengono in Roma e sua provincia, abbiamo scelti quelli che erano inediti e quegli altri che portavano seco qualche variante od aggiunta a pubblicazioni altrui; non intendiamo quindi di proseguire a riportare tutti i documenti, i quali, benchè importanti ed esistenti in Roma, già furono stampati.

Poniamo pertanto fine alla serie con delle notizie in rapporto ad altre pubblicazioni. Nell' anno 1866 si sono stampate nel Giornale il *Buonarroti* delle ricerche tendenti a dimostrare dove era una casa di Michelangiolo; con più certezza ce la indicherà quanto segue desunto da un libro de' mastri di strada:

In nomine Domini amen. Nouerint uniuersi et singuli hoc publicum instrumentum uisuri lecturi, pariter et audituri. Quod cum magnifici et nobiles uiri D. Dominicus Niger S. P. Q. R.

perpetuus cancellarius et Hieronimus de Alteriis Patritii Romani ad presens Magistri uiarum edificiorum aliorumque locorum publicorum alme Urbis et eius districtus ad publicum eiusdem alme Urbis ornatum et decorem ac ciuium et Incolarum eiusdem commoditatem, uelint et intendant dirigere et ampliare quandam uiam publicam exeuntem inter ecclesiam Beate Marie de Loreto et Palatium R. D. . . . de Zambeccariis regionum montium et pro premissis exequendis aliqui patroni domorum inibi existentium damnum et ruinam, alii uero ex predictis comodum maximum sunt recepturi et propterea predicti D. Magistri consulta Reuerenda Camera Apostolica P. D. Julio Sauli clerico deputato predictas domos illarumque ruinas et e conuerso eas domos que instaurari sint prestature per earum sufectus seu sub magistros et probos et expertos uiros taxari fecerint, ideo sub anno domini millesimo quingentesimo quinquagesimo quinto indictione duodecima die uero duodecima junii Pontificatus S.$^{mi}$ D. . N.$^{ri}$ D. Julii PP. Tertii anno quinto In mei notarii pubblici et Testium infrascriptorum ad haec omnia uocatorum et rogatorum presentiam presentes et personaliter constituti suprascripti D. uiarum Magistri ex certa eorum scientia taxari jectitum et instaurationem domorum predictarum in actis mei infrascripti describi et annotari mandarunt et super premissis publicum confici instrumentum. Rome in capitolio ad eorum solitum juris tribunal presentibus D. Stephano Rosello Romano regionis columne et Justiniano Corsi de S$^{to}$ Geminiano testibus ad premissa omnia uocatis et rogatis Ideo me subscripsi ego Stephanus Raynerius a Clarasco publicus notarius et dictorum DD. magistrorum uiarum notarius actuarius de premissis rogatus.

Al qual atto segue

Jectito et ruina da farsi fra S$^{t}$ Maria da Loreto et il Palazzo di Monsignor R$^{mo}$ Zambeccaro et in Primis

Il muro da fratta di M. Domenico Madalena si butta tutto pel suo ristoro . . . . . . . . . . . Scudi 10

La casa a canto della Madonna da Loreto, l'abita il cappellano per quello se li butta . . . . . . . . « 35

La casa di Madonna moglie . . . habita a Monte Jordano . . . . . . . . . . . . . . . . . . » 50

La torre di Monsignor Zambeccaro si butta tutta con parte del Casalino . . . . . . . . . . . . . . « 120

Summa tutto il danno di detta strada Scudi 215

Taxa delle case che hanno à pagare la soprascritta rouina et in Primis

La casa del magnifico MICHELANGELO BUONARROTI Scudi 12

La casa di Monsig, Zambeccaro . . . . . . . » 100

La chiesa della Madonna da Loreto . . . . . . » 30

Seguono altre dodici case, che fra tutte danno un totale di scudi 233.

E qui ci si permetta una breve deviazione dal soggetto. Nel giornale citato furono pure fatte ricerche sulla casa di Raffaello, ed ora con più certo documento notiamo che nello stesso registro dei mastri di strada all'anno 1518 si trova notata nel «*Jectito della chiauica del R*[m] *Card*[le] *de ragona nella strada uecchia de borgo, ordinato per li nobili homini M*[r] *Bartolomeo della Valle et M*[r] *Raimondo de capo de ferro maestri di strada*», fra le case dalla piazza de ragona per andar a San Pietro per la strada vecchia a mano dritta per prima:

La casa de RAPHAELLE DE URBINO con cinque botteghe ducati 12.

Vengono appresso segnate:

La casa nel cantone de M. Jacomo della rurra, habita sotto M.° benedich sartore de sopra M.ª Stefania scudi 6

La casa acanto de M.° Tomasso barbieri habita lui » 8

La casa acanto de M.ª Paolina moglie fu de M.° philippo spitiale tene Anselmo tauernaro de sotto, de sopra M.ª Dionora. . . . . . . . . . . . . . . . . » 9

Tre case del R[mo] Cardinale de Ancona una tene M.° pietro sartore e l'altre doi tene el card[le] per suo uso » 8

Ecco i vicini di Raffaello. Seguono case venticinque, due delle quali erano di Mad.ª Maddalena sorella del papa. Il totale della tassa era di scudi 186. La più tassata era quella di Raffaello.

## VII.

*La costruzione di Porta del Popolo.*

L'Archivio di Stato possiede varî mandati o meglio copie di mandati di pagamento a favore di Michelangiolo e di altri di lui a favore di coloro che nel 1548 lavoravano alla fabbrica del Ponte di S.ta Maria. Nel 1551 la costruzione di detto ponte fu data a Nanni di Bartolomeo Lippi, il cui contratto esiste originale nei protocolli notarili di Messer Jeronimo da Tarano. Quantunque inedito, poichè quanto fu pubblicato non è altro che un informe estratto, tuttavia non lo pubblichiamo non avendo tale documento alcuna relazione col Buonarroti.

Varî pagamenti ad Urbino servo di Michelangiolo fanno conoscere che gli macinava i colori allorchè lavorava nella Cappella Paolina. Provviste di colori per la stessa, cenni di un modello disegnato dal Buonarroti per una facciata di palazzo, e pagamenti a Pier Luigi Gaita agente di lui, sono tutte notizie sparse in registri dell'Archivio di Stato romano, che non furono, nè sono monopolio di alcuno, potendo ognuno valersene. E per tale scopo appunto sono state disposte in modo da risparmiare ogni fatica agli studiosi.

Si crede che anche la Porta del Popolo sia sorta sul disegno del Buonarroti e che anzi ne abbia diretti i lavori. Se per la Porta Pia abbiamo trovato il contratto, il quale ci fece evidente il disegno e la direzione di Michelangiolo, per la suddetta non abbiamo trovato altro che le spese, le quali ci mostrano che fu fatta contemporaneamente. Qualche scalpellino e misuratore avendo prestato servizio alla fabbrica di tutte due le porte, pensammo di desumere da dette spese qualcuna, come abbiamo fatto per Porta Pia.

1561 La fabrica di Porta del Popòlo dè dare a dì 4 8bre scudi 50 pagati a M^ro^ Nardo de Rosci scarpellino a bon conto de lavori di scarpello. . . . scudi 50
a M^r^ Gianozzo e M^r^ Lorenzo scarpellini id. . . » 30
A dì 6 detto a Bartolomeo da Carauaggio per comprar legnami e corde per condur le colonne da S. Pietro » 30
1562 A dì 3 di Aprile a M^ro^ Bertella carrozzaro a conto della condotta delle tre colonne da S. Pietro a detta fabbrica . . . . . . . . . . . . » 50
A dì 30 Giugno a M^r^ G. B. palatino e M^r^ G. B. pittore e per loro a M^ro^ Nardo scarpellino per la sottoscrittione del pitaffio sopra detta porta . . » 16
A dì 11 9bre a M^ro^ Nardo architetto per suo disegno et altre fatiche . . . , . . . . . . . . » 15
1863 4 Marzo a Battista Romano pittore per conto dell'indoratura dell'Inscrittione sopra detta porta . » 8
1 maggio a Girolamo Valperga per sue fatiche et misure fatte. . . , . . . . . . . . . . . » 8
30 » a Gio. Allegri soprastante . . . . » 8
1864 14 gennajo a Pier Antonio Balducci a bon conto di suo servitio di sei mesi per detta porta e per porta Pia » 4
18 Agosto a M^r^ Nanni architetto per sue fatiche » 10
1565 23 luglio a M^r^ Gio. Bigio architetto per sue fatiche » 10

Entrata scudi 8,354, 67
Uscita » 8,347, 13

## VII.

*Stima di Michelangiolo presso i coevi.*

A dimostrarci sempre più quanta stima godesse già a' suoi tempi il Buonarroti, riporteremo qui un frammento di deposizione giudiziale di Giovanni Antonio Rossi intagliatore di cammei in un processo di truffa fatto nel 1560 per una tecla antica marmorea, poichè da essa risulta che allora per far risaltare la gran squisitezza di una scultura

si notava che perfino Michelangiolo si era portato a vederla:

« Et detto M$^{ro}$ Josepho mi disse una uolta in casa sua che haueua trouato 300 scudi di detta testa di quel Vespasiano, et che egli ne faceua stima con un altra testa di uno Nerone di mille scudi , et quella testa di quel Vespasiano era tanto bella che sino Michelangiolo Buonarota andò a uederla et altro non ui so dire ».

---

## CONGRESSO SCIENTIFICO IN PALERMO

## CLASSE VII.

## FILOLOGIA, STORIA ED ARCHEOLOGIA

(*Continuazione e fine. Vedi Fascicolo precedente pag.* 44)

### *Seduta del* 5 *novembre*

*Presidenza* - Senatore Amari.

Presenti 28.

Il presidente annunziò l' omaggio di varii libri alla classe per parte dei signori Vito La Mantia, prof. Camarda e Luigi Tirrito, accennando ai pregi della storia della legislazione Sicula del sig. La Mantia.

Invitato dalla presidenza il sig. Ernesto Renan prese a discorrere in francese di un' importante iscrizione fenicia di Erici, della quale si perdette l'originale, e dal che ne sorsero non rette interpretazioni.

L'accademia d'iscrizioni e belle lettere di Parigi avendo intrapresa una raccolta d'iscrizioni semitiche *(Corpus inscriptionum semiticarum)* dovette occuparsi anche della suddetta. Per le cortesi ricerche del senatore Amari e de' professori Salinas e Polizzi da Trapani si ebbero notizie sull' esistenza di un secondo originale dell 'opera di Cordici a Monte san Giuliano con l' iscrizione in discorso. Furono mandate a Parigi fotografie, copie, calchi, e sovra questo nuovo materiale l'oratore ha potuto verificare che non trattavasi di un lamento funebre per la morte di una giovanetta, come si era creduto, bensì di un voto ad Astarte, qualificata pella Longevità *(Kebar haïm)*, fatto forse da un Cartaginese, a giudicare dei nomi dei suoi antenati, separati dal *ben* ossia figlio.

L' esposizione, ascoltata con massima attenzione, da numerosi uditori, essendone venuti dalle altre classi, fu fragorosamente applaudita.

Ernesto Renan, oltre esser stato eletto vice-presidente della classe IX, ebbe frequenti dimostrazioni di simpatia e di ammirazione durante il suo soggiorno nella Sicilia.

Secondo l'ordine del giorno il prof. Pio Rajna lesse parte di una sua dissertazione sulle fonti della novella Giocondo nell'*Orlando furioso.* Esaminati i rapporti col racconto fondamentale delle mille ed una notti, conchiuse pella necessaria derivazione della novella italiana dall'orientale. Ricercò finalmente il modo della propagazione, sostenendo che l'Ariosto doveva aver inteso la narrazione dall'amico suo Gian Francesco Valiero Veneziano. Ebbe la sua lettura gli applausi della classe.

Riservandosi il prof. Gâston Paris di prender la parola in altra seduta, fu permesso al dottor Pitré di svolgere la seguente proposta: « Nell' interesse dello studio fonetico e morfologico dei dialetti parlati in Sicilia si prega la classe di far voti presso il signor Ministro della publica Istruzione acciò per mezzo di maestri elementari e di altre colte persone da lui dipendenti in varî comuni dell'isola voglia agevolare la raccolta dei documenti dialettali, che sono necessarii per un lavoro sulle parlate siciliane e quindi per la carta dialettologica della Sicilia ».

Il presidente Amari osservò che secondo lui si potevano aver migliori risultati a mezzo di particolari società e di congressi speciali.

Parlarono sopra tale tema il sig. G. Silvestri ed i professori Ruggieri, Rayna e Romano e nuovamente il senatore Amari e il dottor Pitré, approvandosi finalmente il seguente ordine del giorno dei signori Silvestri e Ruggieri:

« La classe, a mezzo del suo presidente, nomini una

commissione di cinque persone per avvisare ai mezzi atti a raggiungere lo scopo che si propone il dott. Pitré, promovendo una raccolta dei testi pello studio sulle diverse parlate del siculo dialetto ».

Il Presidente annunziò che si doveva eleggere il membro del comitato centrale, rappresentante la classe, aggiungendo che per sua parte quando venisse rieletto non potrebbe assolutamente accettare.

Venne pertanto eletto a maggioranza di voti il senatore Fiorelli.

In seduta privata fu stabilito il seguente ordine del giorno pel giorno 6.

G. Paris « *La Sicilia nella letteratura francese del medio evo* ».

V. La Mantia « *Sovra alcuni punti della storia della legislazione sicula* ».

*Seduta del* 6.

*Presidenza* - Senatori **Amari e Fiorelli.**

Presenti 28.

Il Presidente Senatore Amari fece conoscere che in seguito alla delegazione, data alla presidenza di nominare i membri della Commissione, i quali dovrebbero poi studiare i mezzi più atti per aver una raccolta di testi pello studio intorno alle diverse parlate siciliane e quindi una carta dialettologica dell' isola, ha scelto i signori dottori G. Pitré da Palermo, Vincenzo Di Giovanni da Salaparuta, dott. Salvatore Salomone-Marino da Borgetto, Corrado Avolio da Noto e Tommaso Cannizzaro da Messina.

Presentò quindi omaggi di libri alla classe per parte di Ernesto Renan, del prof. Fabio Gori romano e del Duca Fr. Lancia di Brolo.

Sopra un voto alla commissione di antichità e belle arti di Sicilia, domandato dal prof. Camarda per aver un'esatta trascrizione delle note tavole taorminesi, esistenti nel Museo di Messina, parlarono i professori Amari e Cavallari, questi tanto in nome proprio quanto per parte del Presidente della Commissione il sig. F. Lanza principe di Scalea, ed il Senatore Fiorelli, qual sovrintendente delle antichità italiane, esprimendosi il desiderio di aver la trascrizione in quel modo migliore, che avrebbe creduto la Commissione siciliana.

Il Presidente colse l'occasione per presentar il Senatore Fiorelli qual nuovo rappresentante della classe nel comitato centrale.

Ringraziata quindi la classe delle ripetute prove di fiducia, bontà e cortesia dategli, lasciava la presidenza per attendere agli ultimi lavovi del comitato, salutato da applausi.

Il Presidente Senatore Fiorelli invitò il sig. Gâston Paris a far la sua lettura, secondo l'ordine del giorno.

Egli espose in francese i suoi studii sulla Sicilia nella letteratura francese del medio evo. L'isola è menzionata nella poesia epica francese come una terra saracena e figura in due modi fino dalla conquista normanna. Da un lato si vede ch'essa ha ricevuto e svolte le tradizioni epiche, spettanti tanto al ciclo nazionale francese e quanto a quello bretone, che i Normanni portarono seco; e perciò probabilmante vide sorgere delle epopee particolari intorno alla guerra contro i Musulmani. Per altro lato, messa in rapporti frequenti con la Francia, essa fu l'oggetto nelle cronache francesi di racconti soventi molto interessanti, e fu il campo più o meno ben descritto di parecchi romanzi, dei quali uno principale è intitolalo *Floriant e Florete* che sembra aver avuto per origine una tradizione celtica portata in Sicilia dai Normanni.

La classe ed i molti assistenti, che avevano seguìto con molta attenzione e diletto l'oratore nelle varie escursioni fra i poemi dei trovatori, lo applaudirono al fine della sua esposizione, Questa fu poi pubblicata per esteso dalla pregiata rivista: *Le nuove effemeridi siciliane.*

Il signor Vito La Mantia prese in seguito a discorrere storicamente di legislazione siciliana, notando in modo particolare come i Basilici, sostituiti in Oriente ai codici di Giustiniano, non fossero promulgati, nè introdotti in Sicilia, sostenendo invece possibile l'introduzione nell' isola del sistema di comunione di beni fra i coniugi, e stabilì la vera epoca dell'ammissione dei rappresentanti dei comuni. Sorvolato sulle lotte di Federigo coi Papi, accennò ad una raccolta di leggi sicule fatte in quel tempo.

Dopo varie altre considerazioni sulle vicende di legislazione nel principio di questo secolo notava che se altri stati potevano domandar la costituzione come riforma e progresso, la Sicilia aveva ragione di reclamarla come proprio diritto.

Il Senatore Fiorelli a sua volta manifestò il desiderio di conoscere quali opinioni si avessero intorno a certi strani oggetti, trovati a Giardini presso Taormina.

Il conte Conestabile fece tosto conoscere che varie volte, tanto come privato quanto qual delegato governativo insieme col Minervini, aveva avuto campo di esaminare detti oggetti. Trovò sempre che mancavano affatto di quei caratteri, i quali dimostrano l' infanzia o la decadenza dell'arte, mentre gli risultò che vi abbandonavano quelli palesanti una mistificazione, od una speculazione di falsarii. Egli ebbe anche consenzienti in questa sua opinione due dotti archeologi francesi.

Il prof. Cavallari, essendo stato il primo a trovare di siffatti oggetti, tenuto conto del modo in cui vennero in

luce e della loro posizione , si mostrò dissenziente dall'esposto del conte Conestabile, non potendo ammettere la speculazione perchè non sarebbe stata compensata delle gravi spese, che avrebbe dovuto incontrare.

Il conte Conestabile insistette nella sua opinione, cui si associò anche il Senatore Fiorelli.

A domanda del prof. Cavallari si stabilì che la sezione Archeologica della classe si portasse sul luogo e riferisse alla Sovintendenza Generale di antichità in Roma.

Essendo interamente esauriti i lavori della classe, il Presidente sciolse la seduta che fu l'ultima del Congresso.

Tenuto conto specialmente delle esposizioni di Ernesto Renan, di Gàston Paris francesi, del prof. Zvetaef russo, e delle dotte osservazioni archeologiche del conte Conestabile e de' Senatori Amari e Fiorelli, senza contare altri per brevità, si può ritenere che la Classe VII fu di quelle che maggiormente si distinsero nel Congresso scientifico di Palermo. Il futuro Congresso sarà tenuto a Bologna.

A. B.

---

# ESPORTAZIONE DI OGGETTI DI BELLE ARTI DA ROMA

## NEI SECOLI XVI, XVII, XVIII E XIX.

---

Si conserva nell' archivio di stato romano una lunga serie di registri della Camera pontificia, nei quali fra miriadi di provvedimenti del Camerlengo, i più svariati, vasta essendo stata la sua giurisdizione, sonvi delle *licenze* per esportazioni di statue, quadri ed altri oggetti di belle arti in ogni parte del mondo.

Dalle notizie, provenienti da tali documenti amministrativi, vengono sempre in luce l' origine, il padrone di sculture e pitture; soventissimo il soggetto delle medesime e talvolta anche l'artista e l'uso, cui erano destinate, le quali cognizioni per lo più riescono affatto nuove. Me ne convinsi da alcuni estratti pubblicati per riguardo alla Francia, al Piemonte, alla Liguria e Sicilia, poichè la maggior parte delle notizie giunsero affatto nuove o per lo meno vennero a rimediare a varie erronee credenze per riguardo alla provenienza od al tempo della stessa al soggetto ed alla più o meno antichità di marmi bronzi e dipinti.

L'apprezzamento che ebbero detti saggi, mi animò a pubblicare l' universale esportazione certo di far cosa grata agli studiosi di cose patrie, tanto italiani quanto stranieri, poichè mercè il mio lavoro i Romani verranno ad accertarsi sempre più di aver provveduto di proprie antichità i principali musei dell'Europa, gli altri di doverne la riconoscenza all' alma città ed a coloro che le fecero venire sul luogo.

Secondo il programma di questo periodico dandosi sempre la preferenza alle cose nostrane verrà prima pubblicata l'esportazione pello stato già pontificio; poichè il lavoro fu diviso per regioni della nostra penisola e per nazione riguardo all' estero; verranno in seguito le esportazioni per il Regno di Napoli, pell' isola di Sicilia e Malta, pella Toscana, pel Piemonte, pella Liguria, Sardegna e Corsica e per il Lombardo Veneto, quindi pella Francia, Spagna e via dicendo per altre nazioni.

La divisione dell' Italia secondo gli antichi stati fu fatta per giovare meglio agli studiosi di cose patrie, essendovi in essi speciali deputazioni o società le quali si occupano esclusivamente della storia locale. E più facilmente e con più utilità eglino potranno con le indicazioni date accertarsi se e dove esistano gli oggetti di belle arti provenuti da Roma nei secoli XVI XVII XVIII e XIX. Di siffatto materiale l'archivio di stato romano non possiede registri più antichi del 1571.

Quantunque dal raccoglitore minutamente si sia tenuto nota degli oggetti esportati con la necessaria licenza e relativo pagamento, non bisogna credere che solamente gli oggetti registrati siano venuti fuori da Roma, poichè a giudicare dai frequenti editti con punizioni severe pei contrabbandieri, questi devono esser stati molti e frequenti.

Se talvolta qualche esportazione potrà sembrare a taluno di nessuna utilità, ad altri sul luogo potrà dare invece buona luce. E ciò si nota specialmente per riguardo alle esportazioni, fatte ne' secoli XVIII e XIX, le quali per la loro poca antichità e maggiormente pella concisione diventano meno importanti delle precedenti. In detti secoli, tralasciate le precedenti formole burocratiche, pelle quali si designava il trasportatore e la destinazione, descrivendo gli oggetti, ne venivano adottate spesso altre più brevi dalle

quali soventi non risultano più la destinazione e tanto meno il soggetto delle sculture e pitture. Si scrivevano soltanto il numero ed il valore di estimazione dei marmi e dei quadri, che dovevano uscire dallo stato Pontificio, dopo il il visto del commissario pelle antichità. Restava per tanto difficile al compilatore di dar posto a queste licenze di esportazioni, secondo la divisione fatta; e per ciò quando dal nome e cognome del trasportatore e da altri indizi non si potè indovinare il luogo di destinazione si radunarono le stesse a parte, le quali verranno poi pubblicate tutte insieme dopo quelle di cognita destinazione. E fra esse forse gli studiosi di storie municipali con la maggior erudizione locale potranno poi scegliere quanto loro appartiene.

Giova poi ancora notare che quantunque nelle *licenze* in discorso soventi si qualifichino gli oggetti per *moderni ordinari*, *mediocri*, di *poco valore* o con altri spreggiativi, non deve credersi che sempre si trattasse di sculture e pitture di poca importanza; poichè si deve tener conto che tali qualificazioni erano più formole burocratiche che vera estimazione. In fatto quando non si trattava di doni fatti dai Papi o di oggetti ad uso di Chiesa, l'esportazione di capi lavori era proibita e di quelli che non erano tali si doveva pagare una tassa in relazione coll' antichità e pregio, che si procurava per ciò di render minori.

Poichè i documenti, da cui sono desunte queste notizie, sono sempre uguali, mi restrinsi a darne un' idea nelle prime *licenze*, pelle restanti ho ritratto soltanto quanto poteva aver qualche importanza oltre il necessario, evitando così inutili e tediose ripetizioni. Avvertirò ancora che tutte le *licenze* portano in fronte il nome ed i titoli del Camerlengo, ed in fine la sua sottoscrizione; il che ho creduto pure di ommettere per brevità.

Nell'esposizione mi sono tenuto all'ordine cronologico, che mi parve il più adatto; e per aver fatto precedere le località ove sono stati spediti gli oggetti d'arte, più facilmente potranno gli studiosi trovare quanto loro può interessare.

A. Bertolotti.

---

# STATO PONTIFICIO

## Secolo xvi.

Luigi ecc. Camerlengo

A tutti i singoli Doganieri ecc. comandiamo espressamente ecc. di lasciar passare senza pagamento ecc. una tauola di marmo commessa di varie pietre mischie, quale l'ostensore delle presenti conduce da Roma a BOLOGNA per seruitio del R. S. Orazio Luparo da Bologna ecc.

Dato in Roma 18 luglio 1571.

*Ferrara,* 27 agosto 1571. Per seruitio del Duca di Ferrara sono spedite 14 teste di filosofi antiche con li loro busti.

*Città di Castello*, 2 novembre 1571. Il signor Paolo Vitelli ui fà uenire due fauni antichi ristorati ed una Cerere pure antica, tutte di marmo.

*Ferrara*, 20 febbraio 1572. Sono spedite sei teste di filosofi senza petto, due teste d'imperatori con suo collo e peduccio, Cupido in bronzo, moderno, una tauoletta con tre figurine di basso rilievo, un torso di fauno con sua testa, una figurina di un Console senza testa, una testa di donna con petto moderno, una testa di Gioue piccolo con petto moderno, una testa di filosofo con petto moderno piccolino, quattro figurine piccole restaurate, un Cupidetto a giacere longo palmi due, tauolette due di basso rilievo, otto teste di marmo non conosciute, tre teste d'imperatore con petti moderni dal naturale, due terminotti, due uasi di alabastri, una maschera in profilo, una cerua piccolina, un Sileno sopra il somaro piccolissimo, una figura di Nettuno frammentata, sei altri pezzi di poco ualore per seruitio del Duca di Ferrara.

*Bologna*, 9 settembre 1572. Per uso di M.ro Bartolomeo Passarotti pittore bolognese sono spedite le infrascritte anticaglie: una testa senza il collo grande al naturale, un'altra piccola con il collo, un pezzo di testa, un altro pezzo di testa, l'una senza faccia, l'altra con un'occhio solo, due piedi rotti tutti di mar-

mo, due gambette piccole, un uasetto et otto pezzetti tutti uariati di bronzo.

*Bologna*, 10 ottobre 1572. Una pala d'alabastro ed altra di mischio o pietra detta Porta Santa ed altra dello stesso mischio per fare un altare partatile. Vengono mandati per seruitio del Reuerendo Monsignor Niccolò da Orte cameriere del Monsignor Paleotto.

*Bomarzo*, 23 dicembre 1572. Per seruitio dell'Ill.° Vicario Orsini sono mandate tre teste marmoree di donne con i busti moderni.

*Ferrara*. 25 settembre 1574. Il Duca di Ferrara riceue due faunetti coricati in due casse, tre teste di filosofi in tre casse, una pantera con un fauno a cauallo in una cassa e due figure a sedere in altra cassa, la maggior parte antiche ristorate modernamente.

*Pesaro*, 24 ottobre 1575. Monsignor Carlo Abbate Capetaro manda al signor Giacomo Soranzo una testa di Antonino Pio imperatore antica col busto.

*Bologna*, 15 aprile 1577. Per seruitio di Monsignor Lodovico Bianchetto mastro di Camera del Papa sono spedite due statue di marmo.

*Bologna*, 14 giugno 1578. Ercole Basso bolognese si porta quattro teste d'imperatori con petti moderni et una di Esculapio pure antico.

*Pesaro*, 29 settembre 1578. Il Duca Francesco Maria d'Urbino fa uenire le seguenti sculture già appartenute al Cardinale d'Urbino: una testa di Ottauiano, altra di Diogene, una di Ottone, due teste di putti piccole, un'Aquila, due cassettelle di marmo, una statuetta piccola senza testa, tutte antiche.

*Bologna*, 18 agosto 1580. Lodovico Bianchetto mastro di Camera del Papa spedisce a suo fratello noue casse di marmo lauorate per una cappella, e a dì 23 detto tre altre casse, a dì 1.° ottobre quattro altre, e finalmente nel giorno 24 gennaio 1581 altre sei cassette piene di pietre trauertine lauorate di uarii colori.

*Bologna*, 8 gennaio 1858. Per seruitio dell'Ill.° sig. Ambasciatore di Bologna presso il Papa sono spedite una cassa di uarie pietre mischie, una Venere, un torso di Ercole, un Faunetto,

due teste, altra di un puttino con alcuni frammenti di piedi e marmi.

*Viterbo*, 11 febbraio 1581. Una cappella di marmi e mischi con sue colonne di Affricano dentro 25 casse per la cappella, destinato il tutto pella Chiesa della Trinità di detta città da Madonna Cornelia Valente e suoi figli De Nini.

*Pesaro*, 2 febbraio 1583. Il Duca di Urbino riceue dal signor Baldo Faluni una Venere con il corpo antico con gambe e braccia spezzate.

*Rieti*, 31 gennaio 1585. Per seruitio del Vescovo di detta città sono spedite otto teste di marmi con mezzi petti.

*Bologna*, 15 febbraio 1585. Tommaso Gogiadini ui fa ueñire per suo seruitio dodici teste d' imperatore con loro peduccio moderne marmoree.

*Bologna*, 6 luglio 1587. Anchise Censore bolognese fonditore di artiglieria della Reuerenda Camera apostolica ui fa uenire tre some di metallo rotto di campana, e tre altre a dì 24 febbraio 1588.

*Bologna*, 18 settembre 1587. Girolamo Macchiauelli auditore della buona memoria dell' Ill.° Guastauillano Camerlengo manda a Bologna due lastre di marmo nero, longhe tre palmi e larghe due, due pulle piccole dello stesso marmo, quattro pezzi piccoli di diuerse pietre da tenere su scritture ed una statuina picciola moderna di marmo bianco per suo seruitio.

*Bologna*, 13 febbraio 1588. Il Molto Reuerendo Antonio Sabbatino spedisce una cappella, due colonne uerdi e due d' affricano lunghe palmi dieci e larghe quattro.

*Bologna*, 25 febbraio 1588. Una testa di donna col peduccio, una donna ammantata di basso rilieuo d' un palmo in quadro con due figurine, un epitaffio alto mezzo braccio e largo altrettanto, quattro pezzetti di cotognino, senza forma, quali tutti saranno accomodati in una cassetta ammagliata con la soprascritta M.r Franza Francia, spedito dal signor Antonio Giganti da Roma.

*Civitavecchia*, 4 gennaio 1589. Otto casse piene di marmi per una tomba, spedite dall' E.mo Cardinale Castruccio.

*Spello*, 28 luglio 1589. I Preti di San Lorenzo di Spello fanno uenire un tabernacolo marmoreo in diuersi pezzi per la chiesa.

*Corneto*, 9 novembre 1590. Gian Maria de Fabris ui spedisce uno auello pel cadauere del Cardinale Ramboghetti.

*Matellica*, 20 maggio 1598. Il signor Filippo Seuerino ui manda 37 cassette con marmi et due colonne per una cappella da farsi secondo un testamento di un Ministro camerale.

## Secolo xvii.

*Macerata* 24 ottobre 1605. Monsignor Ceccolino porta due teste di marmo moderne: una del Salvatore, l'altra di un angelo intero.

*Città di Castello*, 22 marzo 1607. Alessandro Monti spedisce cinque pezzi di pietre mischie ovate per servizio di Monsignor Vescovo di detta città e suo figlio.

*Pesaro*, 4 marzo 1608. Terenzio Massoni conduce cinque pezzi di statue cioè due busti con le loro teste di due putti ed una testa di una donna incognita e due altri busti con le loro teste di peperino moderno.

*Sinigaglia*, 8 giugno 1610. Monsignor di Baviera prelato domestico di S. S. spedisce le infrascritte teste e petti marmorei, che tendono più al moderno, che all' antico, secondo l'attestato di Mario Arconio Commissario pelle antichità, cioè 10 petti d'imperatori moderni minori del naturale, una testa di uno putto piccolo del naturale, un Bacco fanciullo di grandezza di palmi 3 ristorato, doi teste di donne moderne del naturale, altra testa di un filosofo del naturale senza petto, una testa di donna piccola minore del naturale, una figura di una donna vestita tutta ristorata di grandezza di tre palmi e una testa di un toro antico piccolo.

*Perugia*, 7 giugno 1611. Cesare Moriconi spedisce le statue di Apollo e Venere di poco momento, tutte rimodernate nelle parti principali.

*Monte Castrillo*, 15 marzo 1613. Mercurio Accursio spedisce in detto luogo sua patria varî pastori, cani ed altri animali di peperino colorati in tutto 6, pilette piccole di marmo 5, colonnette pilastrelli o balaustri marmorei di palmi 4, in tutte sono dieci in circa, epitaffietti piccoli in pietre 8, bicche di terra cotta 3, frammenti 6.

*Perugia*, 3 luglio 1613. Cesare Menicone manda una statua di un' imperatrice ristorata. A dì 16 maggio 1616 vi fa venire una statua di una Pallade marmorea alta palmi sette.

*Farnese*, 12 giugno 1617. Mario Farnese vi fa venire 28 casse di pietre liscie per fare una sepultura, parte di porfido parte di altre pietre mischie con 4 cagnolini e due tigri di peperino tutte lavorate in Roma per ordine di detto Mario Farnese.

*Pesaro*, 27 giugno 1617. Francesco Scacchi vi spedisce una figurina di Diana marmorea di palmi 4 alta, stimata da Carlo Maderno architetto di N. S. per moderna ristorata.

*Loreto*, 17 dicembre 1619. Giulio Leonoro spedisce otto casse di corone, medaglie, croci d'ottone, quadri, fiocchi ed altre merci spettanti all' esercizio di coronaro.

*Rocca Secca*, 14 giugno 1621. Valerio de' Massimi fa venire in detto suo castello tre casse fra cui una lapide con iscritture ed un telaro marmoreo di palmi 8 e largo palmi 3 $^1/_2$.

*Capo delle Case* (Roma), 9 maggio 1622. I venerandi frati di S. Isidoro a Capo le Case levano dal luogo detto le Forme di S. Giovanni un pilastro peperino e lo conducono a Capo delle Case per servizio della loro Chiesa.

*Bologna*, 24 luglio 1623. Monsignor Berlingerio Gezzi manda a Bologna tre statue di marmo cioè una Venere con un Satiro ed una Diana rappezzati.

*Offida*, 22 maggio 1627. Armenio Angelini procuratore in Roma vi spedisce in detto luogo sua patria un boccale con il suo bacile, una sotto coppa, due candelieri con il suo smoccolatore, 12 cucchiai e 12 forchette ed una saliera indorata in 3 pezzi.

*Perugia*, 20 luglio 1633. Conte Francesco degli Oddi perugino vi fa venire libbre 23 di argento, cioè un bacile, 2 sotto coppe. 4 candelieri, un parafumo con suo smoccolatore e catena, un catinello da mani, una brocchetta ed un canestrino.

*Calcata*, 2 maggio 1634. Paolo Carozza di Calcata vi porta due colonne di pietra o marmo, detto Porta Santa, con li fornimenti d' un' altare di pietre diverse e marmi per servizio di una Cappella sua.

*Macerata*, 16 ottobre 1634. Mario Galeotto vi porta due piatti d' argento di otto libbre.

*Civita Castellana*, 16 ottobre 1634. Felice de Tostis manda in detto luogo sua patria quadri moderni, tappezzerie ed argenti di varie sorte per suo uso.

*S. Severino*, 25 giugno 1636. Clelia Bruna vi manda tre sottocoppe, un catinello, una saliera, due candelieri, tre forchette e tre cucchiari d'argento in tutto 13 o 14 libbre.

*Bologna*, 26 marzo 1639. Berlingerio Galli spedisce due figure di marmo, ristorate di donne: uno di maniera non buona l'altra ordinaria di palmi 60 $^1/_2$ l'una; due teste: una di Seneca altra di donna antica di palmi 3, una tigre antica ristorata di palmi 4 in circa, un'aquila antica ristorata di 4 palmi in circa, una mezza figura di Dio Padre con un puttino.

*Ferentino*, 3 aprile 1653. Francesco Rosini conduce in detto luogo di Campagna sei busti di marmo, cioè diverse pietre d'iscrizioni, che devono servire per un deposito.

*Narni*, 2 febbraio 1660. Andrea Cardi vi manda 8 pezzi di balaustri e cimase e pilastri per la Chiesa di S. Giovenale.

*Bracciano*, 14 maggio 1664. Il Duca di Bracciano vi manda quattro colonne, due delle quali sono verde-oscuro e le altre due di marmo bardiglio di palmi 13 e 14 per una cappella fatta costruire nella cattedrale di detto luogo dal Duca suddetto.

*Terni*, 18 ottobre 1679. Il conte Mario Canali spedisce in sua patria due perle con diamante, una crocetta di perle, quattro rosette di perle, due diamanti ed un annello con un brillo, il tutto stimato del valore di scudi 800.

*Amelia*, 24 novembre 1679. Filippo Cansacchi vi porta una croce di diamante, due anelli con diamante, sette altri anelli di pietre ordinarie, posate ed un scodellino d'argento e 180 monete d'argento.

*Rimini*, 4 novembre 1681. Francesco Maria Felice vi porta 60 libbre d'argento in piatti, conchiglie, vasi, posate ed altro.

*Viterbo*, 11 novembre 1690. Gian Giardino portavi 4 candelieri d'altare con croce e piede e sei vasi, il tutto d'argento.

## Secolo xviii.

*Amelia*, 9 gennaio 1702. Il Marchese Orsini portavi 27 quadri originali di pittori moderni con loro cornici.

*Civitavecchia*, 17 ottobre 1702. Domenico Biancardi manda due tavolini di pietra impellicciata in verde.

*Narni*, 23 novembre 1702. Mattia Antonî vi porta sei quadri moderni.

*Osimo*, 12 dicembre 1702. Avvocato Pietro Valerio Martorelli vi spedisce 20 pezzi quadri moderni.

*Viterbo*, 27 giugno 1703. Lorenzo di Rosato porta a Viterbo ed a Montefiascone 20 quadri moderni.

*Cantiano*, 14 marzo 1703. Francesco Ludovisi di detto luogo vi porta 25 quadri.

*Iesi*, 21 luglio 1703. Scipione Baldassini manda 23 quadri tra grandi e piccoli.

*Poggio Mirteto*, 6 agosto 1704. Pietro Statis vi spedisce 24 quadri ordinarî.

*Tolentino*, 10 settembre 1705. Filippo Pascuccio manda in sua patria 50 quadri tra grandi e piccoli moderni.

*Bologna*, 14 ottobre 1705. Il conte Girolamo Senatore Bentivoglio vi porta 22 quadri.

*Fallerone*, 17 novembre 1705. Alessio Simonetti per 150 quadri moderni.

*Monte S. Giovanni*, 6 maggio 1706. G. B. Mobilia vi trasmette 35 quadri moderni.

*Pesaro*, 24 maggio 1706. Giuseppe Ciccolini vi manda 60 quadri diversi moderni.

*Rieti*, 10 giugno 1706. Federico dei Santi vi porta 49 quadri diversi ordinarî moderni.

*Cerreto*, 17 giugno 1706. Filippo Antonio Tosti luogotenente criminale spedisce in sua patria 42 quadri diversi di frutti, fiori, figure, immagini di devozione.

*Spoleto*, novembre 1706. G. B. Graziani manda 15 quadri diversi.

*Ronciglione*, 13 settembre 1706. Bartolomeo Mucetti vi porta 30 quadri.

*Bevagna*, 7 maggio 1707. Angelo Ridolfi vi spedisce 200 quadri.

*Ancona*, 22 luglio 1707. Fra Ugo Ferretti cavaliere manda ad Ancona sette quadri ritratti diversi moderni, cioè uno del Papa vivente, altro di un cav. di Malta e 5 altri ritratti di

donne ed un quadretto piccolo con loro cornici ed altre senza quadri.

*Macerata*, 10 gennaio 1708. Spedisce 60 quadri moderni.

*Frascati*, 22 febbraio 1708. Il Padre Maestro Emanuele Ferreira vi spedisce 12 quadri moderni.

*Terni*, 17 luglio 1708. Si fa da Roma una spedizione di 35 quadri moderni.

*Civita vecchia*, 3 agosto 1708. Appollonio Voiretti per 24 quadri moderni.

*Ronciglione*, 16 aprile 1709. Bernardo Quintavalle per 14 quadri ordinarî.

*Narni*, 24 aprile 1709. Monsignor Guicciardi Vescovo di Narni vi porta 207 quadri moderni.

*Meldola*, 13 maggio 1709. Giulio Cesare vi porta 30 quad.

*Ascoli*, 18 ottobre 1709. Giacomo Canvi vi porta 100 quadri tra grandi e piccoli moderni.

*Fabrica*, 18 ottobre 1709. Francesco Cencelli di detto luogo vi porta 70 quadri diversi moderni.

*Foligno*, 24 luglio 1710. Antonio Margante per 30 quadri moderni.

*Monteleone*, 24 settembre 1710. Angelo Bochini vi spedisce otto quadri.

*Viterbo*, 11 dicembre 1710. Cav.e Pietro Aulonti ed Annibale Tartaglia per 65 quadri ordinarî e 12 tondi di marmo.

*Sutri*, 25 dicembre 1710. Evangelista Mezzaruna vi porta 10 ritratti moderni.

*Filettino*, 13 maggio 1711. Tommaso Ceruchi vi porta 19 quadri moderni.

*Città della Pieve*, . . . . 1712. Monsignor Guidotti vi fa venire 40 quadri moderni.

*Terni*, 3 ottobre 1712. Il signor Marra vi spedisce 25 quadri ordinarî tra grandi e piccoli.

*Corneto*, 25 aprile 1713. Giacomo Cortegiani da Corneto vi portò 40 quadri ordinarî.

*Orvieto*, 19 maggio 1713. Bernardino Gambetti vi manda un altare di marmo con 10 cherubini, sette putti e due angeli grandi.

*Osimo*, 19 maggio 1713. Giacinto Corradini vi manda 80 quadri.

*Otricoli*, 22 agosto 1713. Nicolò Angelo Nicolai vi spedisce 31 quadri moderni.

*Civitavecchia*, 6 aprile 1713. Pietro Stefano Monnot vi porta quattro modelli di marmo.

*Bologna*, 19 settembre 1714. Gio. Barbarossa vi spedisce 6 quadri moderni.

*Bagnorea*, 10 dicembre 1714. Baldassarre Pomi vi porta 40 quadri.

*Piperno*, 28 dicembre 1714. Leopoldo Letani vi porta 12 quadri.

*Bologna*, 20 luglio 1717. Gio. Angelo Belloni vi spedisce un marmo bianco rustico.

*S. Giusto*, . . . settembre 1717. Anton Francesco Froglietti porta in sua patria 40 quadri diversi ordinarî.

*Fossombrone*, 4 settembre 1717. Il conte Giov. Francesco Passionei vi spedisce 130 quadri.

*Rieti*, 24 novembre 1717. Giuseppe Ceccarelli vi porta 70 quadri di cui 40 grandi, disegni moderni.

*Piegaro*, 20 decembre 1717. Gio. Ferrario vi manda 30 quadri moderni.

*Piperno*, 4 marzo 1718. Bernardino Crosetti vi spedisce 70 quadri.

*Albano*, 28 marzo 1718. Bernardino Bedini vi spedisce 30 quadri.

*Ferrara*, 1.° aprile 1718. Domenico di Ferrara vi porta un quadro figurante diversi santi.

*Filottrano*, 3 giugno 1718. Gian Antonio Accoretti vi spedisce 24 quadri moderni.

*Corese*, 15 luglio 1718. Pietro Giansanti vi manda 14 quadri moderni.

*Castellano*, 31 ottobre 1718. Ludovico Caproli vi spedisce 22 quadri.

*Narni*, 24 gennaio 1729. G. B. Natolizi vi porta 7 quadri ordinarî.

*Sermoneta*, 10 aprile 1720. Marco Quatrassi da Sermoneta vi spedisce 17 quadri.

*Tivoli*, 14 giugno 1720. Marco Terenzio porta 45 quadri moderni.

*Ferrara*, 27 giugno 1720. Il Cardinale Ruffo Vescovo di Ferrara fa venire pel suo palazzo vescovile 300 quadri diversi.

*Caldarola*, 1.° dicembre 1720. Il Prete Nicola Clodi vi spedisce 23 quadri diversi.

*S. Severino*, 9 aprile 1721. Pietro Valentino pittore vi manda un quadro di palmi 7 figurante S.ª Anna copia fatta da lui.

*Civitavecchia*, 14 novembre 1721. Bartolomeo Urbani manda un quadro figurante S. Francesco Saverio copia.

*Civitavecchia*, 24 aprile 1721. Antonio Augusti vi spedisce 10 quadri.

*Cagli*, 10 novembre 1721. Gaetano Lapis vi porta 6 quadri moderni.

*Civitavecchia*, 1.° aprile 1722. Giuseppe Chiari vi porta un quadro fatto da lui.

*Civitavecchia*, 23 aprile 1722. Bernardo Solidati vi spedisce 60 quadri.

*Ripatransone*, 28 maggio 1722. Giacinto Fedeli vi spedisce due quadri moderni.

*Loreto*, 13 maggio 1724. G. B. Dionisi vi spedisce 3 quadri moderni.

*Camerino*, aprile 1728. Federico Ventura vi spedisce 29 quadri ordinarî.

*Castignano*, giugno 1728. Domenico Antonio Galesi Cons.rio della R. Cam. Apostolica vi porta un quadro moderno figurante la Madonna di Loreto per uso della nuova Chiesa nelle Marche.

*Terracina*, 23 dicembre 1729. Filippo Maria de Vecchis vi fa giungere una cappella di marmi con altare di marmi impellicciato.

*Bologna*, 19 agosto 1730. Giuseppe Maggi per 8 casse di marmi cioè d'affricano segato con un ciborio parimente di marmo.

*Sinigaglia*, 23 agosto 1730. Il Padre Costantini prefetto del Convento della Maddalena di Roma vi spedisce un quadro moderno.

*Bologna*, 20 novembre 1730. Giuseppe Moggi vi spedisce 5 pezzi di travertini impellicciati di verde antico.

*Morlupo*, marzo 1732. Domenico Antonio Zaccardini portavi 32 quadri moderni.

*Subiaco*, 8 aprile 1733. Agostino Cosenti vi spedisce 60 quadri tra piccoli e grandi.

*Pesaro*, 19 dicembre 1733. Liborio Desiderio vi manda 24 quadri.

*Terni*, 18 luglio 1734. Filippo Febri vi fa venire 89 quadri ordinarî.

*Recanati*, 7 ottobre 1734. Il Canonico Agostino Galamini vi manda un quadro d' altare di palmi 8.

*Genzano*, 7 marzo 1735. Giov. Argenti, 25 quadri.

*Corneto*, 16 aprile 1735. G. B. Falzacappa 2 quadri moderni.

*Offida*, 30 giugno 1735. I Padri Cappuccini di detta terra vi fanno venire 3 quadri da cappella per la loro chiesa.

*Capranica*, 13 settembre 1735. Il prete Giuseppe Scalpelli vi manda 7 quadri ordinarî.

*Cantalupo*, 17 settembre 1735. Gian Domenico Ambrosini per 15 quadri.

*Olevano*, 20 settembre 1735. I Padri Missionarî di Montecitorio vi mandano un quadro d' altare.

*Orvieto*, 4 ottobre 1735. Don Carlo Selucchi vi spedisce 22 quadri ordinarî.

*Ancona*, 15 ottobre 1735. Il conte Pietro Pieroni vi spedisce due tavole di diaspro di Sicilia impellecciate.

*Ravenna*, luglio 1735. I Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri di Ravenna vi mandano due quadri dipinti dal signor Domenico Pestrini.

*Rocca di Papa*, 5 gennaio 1736. Pomponio Pompa portavi 12 quadri ordinarî.

*Fano*, febbraio 1737. Aurelio Cestrini vi porta un quadro d' altare figurante M. V.

*Forlì*, 9 marzo 1737. La Contessa Caterina Vidaschi Montegnani vi fa pervenire 300 quadri di diverse misure.

*Massa di Todi*, Luigi Montoni; 24 quadri.

*Cesena*, 5 aprile 1737. Pietro Pirini 30 quadri moderni.

*Spoleto*, 6 aprile 1737. Angelo Santoni 23 quadri ordinari.

*Segni*, 13 maggio 1737. Giacomo Felice Allegrini; 100 quad.

*Fiano*, 15 maggio 1737. Giuseppe Banialozzi; 16 quadri.

*Macerata*, 21 maggio 1737. Filippo Palezzetti, un quadro d' altare.

*Albano*, 22 novembre 1737. Il Cav. Isidoro Canobii 41 quadri diversi.

*Narni*, 22 detto. Carlo Antonio Artuti, 25 quadri diversi.

*Foligno*, dicembre 1737. Francesco Carconj; un quadro.

*Monovecchio*, 31 gennaio 1738. Pietro Castellani; 27 quadri di Santi, alcune carnature, architetture, tele figuranti tappeti.

*Toffia*, febbraio 1738. Il Padre Costantino Paoletti vi manda un quadro figurante S. Alessandro Martire.

*Osimo*, 30 giugno 1738. Il Padre Priore di S. Sabino vi porta un quadro di altare.

*Recanati*, 28 agosto 1738. Il Canonico Agostino Gelamini porta 20 quadri diversi.

*Labro*, ottobre 1738. Domenico Marcucci vi porta 12 quadri.

*Fermo*, 22 aprile 1739. Biagio Passarini vi manda 4 quadri e 3 tavole di marmi mischi.

*Palestrina*, 15 giugno 1739. Gian Domenico Porta manda a Palestrina 100 quadri ordinarî.

*Amelia*, 22 luglio 1739. L' Abbate Cristofaro Venturelli 14 quadri.

*Macerata*, 22 dicembre 1739. Francesco Mancini; 2 quadri.

*Alviano*, 24 novembre 1741. L' Arciprete Francesco Maria Tito Livio spedisce a sua patria 27 quadri.

*Cicoli*, 17 aprile 1741. Francesco Evangelista; 30 quadri diversi.

*Faenza*, 28 settembre 1741. G. Ant. Brandinelli vetturale vi porta due lampade di argento.

*Tolfa*, 1.° dicembre 1741. Don Francesco Marini vi porta sei candelieri d' argento per servizio dell' altare del SS. Sacramento della Chiesa di detta terra.

*Bauco*, 16 dicembre 1741. Francesco Baronio vi porta 60 quadri di poco merito.

*Tivoli*, 10 febbraio 1742. Paolo Maria Landi spedisce 40 quadri diversi.

*Civitavecchia*, 17 marzo 1742. Carlo Ambrogio Lepri vi manda 50 scalini di peperino, ed altri 20 a dì 3 gennaio 1743.

*Ancona*, 26 settembre 1742. G. B. Canelli vi porta due quadri moderni dipinti da Giuseppe Montesanti pittore moderno.

*Montoro*, 31 agosto 1743. Il Marchese Gio. Patritii porta nel suo feudo 54 quadri di poco valore.

*Amelia*, 5 settembre 1743. Francesco Piacenti vi manda 32 quadri ordinarî.

*Viterbo*, 16 dicembre 1743. Il Conte Cesare Pio Brusciotti spedisce a Viterbo 105 quadri ordinarî, 12 teste e busti di marmo moderni, un gruppo figurante Bacco con un Satiro di marmo alto palmi 5 moderno, un piccolo bassorilievo ovato di marmo con due putti di scultura moderni ordinarî.

*Foligno*, 1.° febbraio 1744. Pietro Paolo Stefanuccio; 11 quad.

*Corneto* e *Toscanella*, 14 ottobre 1744. Girolamo Donati vi spedisce 600 quadri moderni.

*Velletri*, 1.° marzo 1745. Nicola Carboni vi spedisce 7 quadri moderni.

*Ronciglione*, 30 ottobre 1745. L'Abbate Ridolfino Venuti; 6 quadri.

*Bologna*, 19 luglio 1745. Il conte e senatore Giulio Sigliuzzo Bianchetti Gambalonga; un tavolo di marmi diversi intarsiati.

*Tolfa*, 13 luglio 1746. I canonici della Tolfa vi fanno venire un busto d'argento di S. Egidio con sua possa di rame dorato del peso in tutto di libbre 14.

*Bologna*, 3 dicembre 1746. Angelo Franchi; una cassa di medaglie e crocefissi di ottone.

*Terracina*, 12 dicembre 1746. Cristofaro Scotta; libbre 130 di medaglie e crocette di ottone.

*Magliano*, 14 dicembre 1746. Mario Falci; una corona con medaglie, uno scaldino, una saliera, posate, fibbie, un reliquiario.

*Fermo*, 11 aprile 1747. Padre Giuseppe Angelo della Missione; 3 quadri.

*Capo di Monte*, 2 febbraio 1748. Francesco Pannucci; un quadro moderno figurante M. V. col bambino.

*Cesena*, 5 luglio 1748. Paolo Emilio Manzi; 5 ritratti di santi.

*S. Costanzo*, 30 agosto 1748. Gaetano Lapis; un'ancona figurante S. Costanzo.

*Rieti*, 13 settembre 1748. Francesco Maria Carroni 16 quadri.

*Anagni*, 20 dicembre 1748. G. B. Caja; 20 quadri.

*Fossombrone*, 4 agosto 1749. Francesco Alberici; 30 quadri, parte moderni e parte antichi e diversi ritratti.

*Segni,* 11 ottobre 1749. Lorenzo Allegrini; 100 quadri, parte moderni e parte antichi.

*Ronciglione,* agosto 1750. Giacinto Arente; 60 quadri moderni ed altre pitture.

*Recanati,* 29 luglio 1750. Domenico Scaramucci; un quadro figurante S. Antonio Agostiniano.

*Forlì,* 11 ottobre 1754. Francesco Romanzi; 3 quadri, uno di palmi 4 figurante M. V. col bambino e S. Giuseppe, gli altri due il Salvatore e la Madonna in ovato di palmi 3 dipinti da Pompeo Battoni, stimato scudi 300.

*Forlì,* settembre 1756. Francesco Capomazzi; 36 quadri di diversi autori stimati 900 scudi.

*Mondolfo,* giugno 1756. L'Avvocato Filippo Mei; 60 quadri moderni di battaglie, paesi, figure, stimati scudi 50.

*Civitavecchia,* 30 settembre 1756. Fra Mario Trinchesi; un paliotto di marmi mischi, alcuni gradini di marmi.

*Civitavecchia,* dicembre 1756. Francesco Salviettini; 2 tavolini impellicciati d'alabastro fiorito di palmi 3 e 6.

*Frascati,* marzo 1761. Curzio Bianchi da Frascati; 70 quadri di grandezza diversa, moderni, stimati scudi 100.

*Anticoli,* 21 dicembre 1761. Luca Mancini pittore in Roma vi spedisce uno stendardo da lui dipinto figurante la SS. Vergine del Rosario con altre sante e dall'altra parte il SS. Sacramento in gloria.

*Perugia,* 1.° febbraio 1762. Baldassarre Orsini pittore; un quadro alto palmi 17, largo 11 da lui dipinto.

*Ancona,* 4 aprile 1763. Francesco Barazzi; 14 quadri moderni stimati scudi 200; ne manda poi a *Civitavecchia* 38 stimati scudi 300, e nell'aprile 1764 altri 24 stimati scudi 300; nel giugno 63 stimati scudi 250.

*Assisi,* aprile 1764. Martino Knoller un quadro figurante il transito di S. Giuseppe da lui dipinto e stimato scudi 200.

*Civitavecchia,* 19 ottobre 1764. Francesco Barazzi; 10 colonne e 6 pilastri impellicciati di verde antico, alte palmi 15, stimate scudi 420.

*Assisi,* 24 settembre 1765. Ottavio de Rossi; un Evandro dipinto da lui e stimato scudi 220.

*Ancona,* 30 marzo 1768. Lorenzo Massucci vi manda un qua-

dro da lui dipinto di palmi 10 e 21 figurante l'arcangelo Michele simile a quello di Guido Reni esistente nella Chiesa dei Cappuccini.

*Santo Stefano*, 19 settembre 1768. Sono spedite alli sopra Intendenti alla fabbrica della chiesa matrice della Terra Giuseppe Passis e Domenico Torio, tre quadri figurante l'Assunta con San Stefano di palmi 12 $^{1}/_{2}$ alto palmi 7; altro figurante il Martirio di detto Santo, altro la SS. Trinità col suddetto santo in gloria; altro figurante la Madonna del Rosario con i suoi misteri attorno; e due bozzetti in tela da testa, uno con lo stesso martirio, altro con la morte di S. Andrea di Avellino.

*Monticelli*, 11 dicembre 1771. La comunità di Monticelli riceve un quadro di S. Anna e la Madonna e S. Gioacchino.

*Macerata*, ottobre 1776. Il Cardinale Mario Marofoschi: quadri diversi.

*Ronciglione*, 9 febbraio 1777. Bartolomeo Favelli vi porta 30 quadri antichi di autore incognito simati scudi 100.

*Civitavecchia*, 13 maggio 1779. Vincenzo Pocetti vi manda 2 statue da lui scolpite, di travertino, figuranti San Francesco e San Antonio pei RR. Padri Conventuali della Città.

*Imola*, 13 luglio 1779. Il signor Luca Andrea Buferli; per quadri 70 moderni ed antichi stimati scudi 250.

*Trevi d' Umbria*, 15 marzo 1782. Francesco Pariani; per 150 pitture non specificate.

*Bologna*, 2 settembre 1782. Carlo Lovatelli; 2 colonne impellicciate di fior di pesco bruciato, lavorate in 4 rocchi, alte ambedue palmi 24, stimate scudi 300.

*Bologna*, giugno 1785. Il cardinale Giovanetti Arcivescovo di Bologna fa venire 442 casse con marmi impellicciati che costituiscono parte di una cappella lavorata da Carlo Lucatelli mastro. scalpellino.

*Ripatransone*, 29 ottobre 1787. Paolo Pietro Neroni vi porta 70 quadri di vario autore stimati scudi 150.

*Sinigaglia*, 17 luglio 1790. Domenico Corvi; un quadro di altare figurante la SS. Trinità, S. Paolino e S. Maria Maddalena.

*Paliano*, 25 febbraio 1793. Tommaso Conca; un quadro figurante S. Anna e S. Gioacchino palmi 13 alto, e 8 di largh.

*Fano*, 31 luglio 1795. Il Gran Priore Camillo Marcolini; quadri due spettanti alli fidi commessi della sua famiglia: uno figurante la sagra famiglia, l'altro una Lucrezia, stimati sc. 200.

*Sinigaglia*, 18 agosto 1801. G. B. Contini prete; 40 quadri stimati scudi 60.

---

# PAPA PAOLO IV ED I CARAFA SUOI NEPOTI
## GIUDICATI CON NUOVI DOCUMENTI
(Continuaz. del Cap. I. V. fasc. 1°, p. 23-30).

---

### *Lega tra il Papa e la Francia per la libertà d' Italia.*

*Il Santissimo in christo* padre et signor nostro per la diuina prouidentia papa di questo nome quarto costretto da molte iustissime cause le quali si dichiararanno à loro tempo et Il Re christianissimo Henrico Re di Francia sono uenuti alle infrascritte promissioni patti conuentioni, et leghe per mezzo dell'Illustrissimo et Reuerendissimo signor Carlo I di lorena tituli sancti appollinaris Arciuescouo et duca di remis primo padre di Francia et dell' Ill.$^{mo}$ et Reuerendissimo signor Francesco Cardinal Tornone Episcopo Sabinensi li quali sono negotiorum gestorem (*sic*) et procuratore (*sic*) constituti specialmente à questo con piena facultà et mandato non partendosi dalla capitulatione fatta frà sua Beatitudine et Monsig.$^{r}$ de Auanzone amb.$^{re}$ reggio sotto il di xiiij de ottobre 1555. se non in quello che expresamente sarrà dechiarato nella presente capitulatione et nelli altri articuli et punti che non sarranno dechiarati. rimanga la detta capitulatione stabile et ferma in tutte le sue parti il tenore del quale mandato segue appresso et è tale —

Henrico per la gratia de Iddio Re di Francia à tutti quelli che uederanno la presente lettera salutem — Come per nostro Ambasciatore et altri nostri Ministri residenti à Roma noi siamo stati auuertiti che il Santo Padre Il papa Paulo di questo nome 4.° uolendo fare punire corregere et reprimere la insolenza et temerità de alcun suo uassallo et suddito che haueuanno preso contro la sua auttorità à uiollare le franchezze et libertà solita da essere osseruata in tutti i luoghi et indirizzi di sua ditione et obedientia temporale. Et hauendo in oltre fatte più pratticho et maneggi contro la persona et stato di Sua S.$^{a}$ et si erano accostati et uoluti preualere delli imperiali che li hanno sostenuti et fauoreggiati li quali haueuanno usato minaccie et preposte audace à nome dell'Imperatore, dicendo i delinquenti uassalli di Nro Signore essere ne la protettione del detto Imperatore et lui

douesse risentire della punitione che ne saria fatta, et ciò sarebbe che secundo la fama che correua per di là esso Imperadore faceua leuare gente di guerra del paesi del Regno di Napoli per ringrossare sue forze et farle secondo l'oppinione commune uenire nella romagna ò in Toscana per gittarsi sù le Terre della chiesa et fare fare poi il peggio che potrà. Per la qual cosa nostro Signore per obuiare à tal desiegno et impresa conciossia che egli e uerisimile hauera dalla sua parte messo insieme qualche numero de gente da cauallo et da piede per tenere in sicurtà sue Terre et luoghi hauendo oltra quello, dato ordine che à un bisogno hauera di che prontamente augumentare accrescere sue forze, secondo che contengono li auuisi che li ambasciatori et agenti nostri ci hanno dato sopra di questo. Hinc est che noi consultando la bona sincera et perfetta amicitia che ne porta nostro Signore et per non degenerare da laudabilissimi et generosissimi fatti et gesti de nostri predecessori che sono stati restauratori difensori et protettori de Papi et Santa Sede apostolica quando alcuno l'ha uoluta assaltare et oprimere noi non sapremo fare di manco di mandare à uisitare Sua Santità et offerirli tutti li aiuti et sicurezze che sarà in nostra possanza et doue ne hauerà bisogno atteso massimamente che è stato tenuto qualche preposito trà soi ministri et nostri de una lega offensiua et deffensiua che sarrà bene necessario et rechiesto de fare per la libertà de Italia la quale noi habbiamo altretanto per raccomandata quanto alcun' altra prouincia della christianità à questo effetto noi habbiamo eletto et scelto per fare questo offitio in nostro nome Il carissimo et amantiss.° nostro cugino Carlo cardinale di Lorena Arciuescouo et duca di Rems primo Padre di Francia, l'uno de più prossimi di nostra persona, et nel quale noi habbiamo perfetta sicurtà et fidanza tanto per la prossimità del lignaggio per il quale egli ne è cognito quanto per le rare et laudabili qualità che sonno in lui et uolendo che partendo presentimente da noi per andare à Roma pigli per strada con lui il nostro christianissimo et fidelissimo cugino Francesco cardinale di Tornone pigliando dalle gallere che noi habiamo già fatto incaminare per fare questo uiaggio, alli quali nostri cugini et similmente al nostro carissimo et amato cugino Hippolito cardinale di Ferrara et à doi ò a uno de loro in assentia del

Tertio ò di doi altri per malatia ò altro legitimo impedimento confidando à pieno del loro senno uirtù prudentia bontà et integrità lealtà desterità diligentia, et grande esperientia alla condotta direttione et mantenimento da fare de questi et de altri grandi et importanti negotij noi habbiamo dato et diamo pieno potere possanza et autorità et mandato spetiale che poi che haueranno saputo et inteso al loro arriuo à Roma lo stato et dispositione delli affari di N. S.^e andare à uisitare Sua S.^à da nostra parte per fare nostre offerte quale, si sonno dette di sopra et altre che pareranno à loro secondo le occasioni presenti saper suo uolere et intentione sopra il fatto della lega offensiua et deffensiua i proposti che sonno interuenuti come si è detto fra i soi ministri et li nostri et parimente sopra la qualità conditione et particolarità di quelle per chiamare secondo questo con loro il nostro amato et fedele m.^r Giouanni de auanzone Signor di quel luogo nostro consigliere presidente di nostro gran conselio et Ambasciatore à N. S. et luigi signor di lansac gentilhuomo ordinario di nostra Camera che di già è interuenuto con il nostro ambasciatore et ministri di Sua S.^tà et ha proposti questi proposti ò raggionamenti di che si tratta m.^r Giouanni de morsulier Vescouo di Orliens maestro de rectirete (*sic*) de nostro palazzo et conseguentemente tutti li altri de nostri ministri che sonno la che i nostri cugini uoranno chiamare in loro colloquij communicationi et ordini et diuisare consultare et deliberare de tutto quello che sarrà bisogno richesto et necessario circa il fatto della lega offensiua et deffensiua pe trattarla concluderla et fermarla passarla et accordarla con N. S.^re et santa sede apostolica coniuntamente ò con Sua Santità particolarmente ò con qualche suoi Ministri et de quelli che li piacerà nominare che habbiamo da lui suffitiente potere in questa parte et questo sotto tal qualità conditioni particolarità che saranno resolute in fra de loro sì per il numero delle forze tanto da cauallo quanto da piede de qualunque natione sieno artiglieria munitioni quastatori et tutte altre arme che sarrà de bisogno leuare et mettere et raccogliere per l'offensiua et similmente per la contributione che ciascuno de contrahenti respettiuamente deuerà fare per intertenimento delle dette forze necessarie per la detta offensiua ò altre se ueranno à redursi alla deffensiua et dispensare quelle forze ne luo-

ghi et piazze che li contrahenti uoranno guardare et diffendere ciascuno per la parte sua et similmente per il partimento del-l'acquisti se alcuno se ne farà durante l'offensiua et generalmente faranno concluderanno accordaranno risolueranno et passaranno i detti nostri cugini et deputati tutti et ciascuno punto clausule et articoli che essi uederanno et cognosceranno essere rationabili necessarie et pertinenti al caso et che Il commune accordo et consentimento sonno usate essere poste et stabilite In tali et simili trattati come quello che sarrà indrizato fatto et passato dalla lega offensiua et deffensiua se la se conclude nel quale trattato sarrà lassato luogo et piazza alli nostri carissimi et grandi amici collegati, et confederati Il Doge et Signoria di Venetia et al nostro carissimo et amato il Duca di Ferrara et altri Prencipi et poteri che per la libertà della Italia uoranno entrare per la rata parti et portione Nella spesa et partecipatione tanto alli frutti della conquistatione della offensiua come à beneficio della diffensiua et per tirarli à se et persuaderli de attenderci I nostri cugini Il cardinale di lorena di Ferrara et di Tornone se è bisogno faranno et faranno fare tale promessa et securtà da nostra parte che loro uedranno essere ragioneuole Vogliamo et ne piace che nostro cugino Il cardinale di lorena in questo mezzo che sarrà à Roma scriua comandi et faccia scriuere à nostri ambasciadori et ministri che sonno nel paesi de Italia quello che li parerà che debino fare eseguire et negotiare per nostro seruitio et condota de nostri affari alli quali ambasciadori et ministri et ciascuno de essi noi comandiamo imponiamo che obediscano à lui et che attendino à questo indirizzo et li rispondino de fatti che li hauerà imposti et circunstanze et dependenze, de quelli hauerà similmenti cura nostro cugino et riguardo su il fatto de nostri dennari et finanze che sonno et saranno inuiati di la per nostri affari et seruitij duranti il tempo che ui sara cognoscerà le spesi che si faranno de nostri dennari tanto in Roma, ò à Siena, ò in Venetia, ò à Parma ò la Mirandola quanto altroue et uederà et farà uerificare et affermare i conti che si saranno indrizzati ordinarà de nostri dannari tutto quello che sarrà necessario et sopra di questi espedira le quietanze à chi li harà sborssati per seruire sopra Il Rendere de suoi conti potrà parimenti nostro cugino chiamare et riceuere à

nostro seruitio i personaggi che gli parerà essere utili et necessarij sïeno presenti ò sieno fatti pratticare et loro promettere col patto pensione, ò intertenimento quale uederà essere secondo li loro meriti et qualità promettendo in buona fede et parola di Re per questa presenti segnata de nostra propria mano hauer rato et grato et ratificarsi Bisognerà tutto quello che per nostro cugino Il cardinale di lorena di Ferrara et di Tornone et altri che essi haueranno chiamati, sarrà stato fatto negotiato proposto trattato et accordato quanto al fatto della detta lega circumstantie et dependentie di essa secondo et così come detto è di sopra et consequentemente così tutto quello che Il detto nostro cugino Il cardinal di lorena particolarmente hauerà fatto ordinato et promesso et accordato quanto alle altre particolarità tocche et mentionate di sopra et ciò che da esso depende senza andare ne uenire da un lato ne dall'altro diretamente ò indiretamente incontra à quello che faranno da qualunche maniera e tutto perche tale è il nostro piacere Et perche de questa patente ne potrà hauere à fare in più et diuersi luoghi noi uogliamo che alla copia di quelle debitamente collationate si presti fede come à questo presente originale al quale in Testimonio di queste noi habiamo fatto mettere il nostro sigillo Dato à Villers costreti (*coterets*), primo de ottobre l'anno 1555 e il nono anno del nostro Regno segnato Henrico et di sotto per il Re. Duthier.

In primis Il Re christianissimo spontaneamente obliga la fede sua de deffendere con tutte le sue forze N. S.[e] papa Paulo quarto et santa chiesa da ciascuno de qualsiuoglia conditione ò grado etiam suppremo che la uolesse offendere Et quod hoc erit maiestatis sue precipua cura in ratione belli gerendi aut suscipiendi in Italia ogni uolta che sua Maestà non sia assaltata nel suo proprio regno et obligandose de non lo abandonare ne lasciare quencunque exitum habiture sint res in Italia come conuiene di fare à uero et pio figliuolo Nella diffesa de carissima et santissima madre la qual fede se intenda data per la reggia bontà et christianissimo animo suo preter conditiones infrascriptas Perche ueramente nostro Signore hà tutta la sua speranza nella uirtu et lealta di Sua Maestà Christianissima sopra la quale si riposa piu che sopra qual si uoglia pàtto, ò lega massima-

mente mosso dalle molte efficaci offerte et affettuose che Sua Maestà christianissima le hà fatte per lettere sue et per ambasciate che diuersi ministri suoi della quale sua Maestà sia contenta de chiamare Dio benedetto N.ro Sig.re in testimonio si come lo chiama sua Beat.ne et supplicare diuotamente sua diuina M.tà come similmente la suplica sua B.ne che si degni de hauere questa custodia de sua Maestà christianissima et de suoi Ser.mi Figliuoli che esso Re hauerà di Nostro Signore et di questa santa Sede — Item Il Re piglia perpetua prottetione come di sopra dell'Ill.mo et Reu.mo Cardinal Caraffa et dell'Ill.mi S.ri Conti di Montorio et Don Antonio Carafa et loro descendenti et di remunerare loro Signorie Ill.me et ricompensarli delle loro Terre et beni che potessero hauere perduti per conto di questa lega ò trattato di essa nel regno dando loro altre Terre et beni in Italia ò in Francia conuenienti à le loro nobiltà et alla regale magnanimità sua. 3.° Deinde conuentum fuit quod preter dictam liberam et spontaneam regis promissionem sia lega perpetua offensiua et deffensiua tra N. S.re et la sede apostolica Da una parte et dall'altra Il Re christianissimo in Italia solamente non compreso il Piemonte. quarto item conuentum fuit che si faccia un deposito de cinquecento millia scudi doue Il Re metta trecento cinquanta millia scudi et N.ro Signore metta cento cinquanta millia scudi et benche in altre leghe li Papi habino contribuito forse piu nondimeno atteso che sua Beat.ne è nel principio del suo Pontificato doue hà trouato la sede ap.ca molto esahusta et per altri buoni rispetti sua M.tà christianissima si contenta cosi il qual deposito sia posto in Roma ò in Ven.a frà termine di tutto il mese di Febbraro promettendo de rinouarlo quante uolte sarrà necessario et in tanto non si ritardi il cominciare della guerra se così parerà opportuno come è detto nella sopra nominata capitulatione fatta con Mons.r de Auanzone. 5.° Item conuentum est che il Re faccia passare in Italia x ò xij.m fanti forestieri e piu et manco secondo che per commune consenso sarrà indicato necessario et cinque cento lance Francese et cinque cento caualli leggieri. 6.° Item che Il Re faccia uenire un Prencipe il quale habbia auttorità sopra tutte le arme di questa lega. 7.° Item conuentum est che N. S.e dia del Stato della chiesa ò altri luoghi X.m fanti ò più, ò manco secondo che

per commune consenso sarrà indicato necessario con li loro capitani colloneli et generali à elettione di sua Beatitudine à spese del detto deposito et similmenti mille caualli. 8.° Item che Nostro Sig.re dia passo uettouaglia et altre comodità che si potranno hauere nel Stato della chiesa all' esercito della lega per li loro dennari. 9.° Item che N. S. presti quelle artiglierie che saranno necessarie et che sua Beat.ne potrà. X.° Item che N. Signore dia similmente à spese della lega monitioni et altre simili cose. XI. conuentum est che la guerra se incominci nel regno ò in Toscana come sarrà più espediente al bene commune pure che si faccia in uno de detti doi luoghi cioè ò in Toscana ò nel Regno xij conuentum est che se muttandose i tempi sarrà opportuno fare la guerra in lomb.a N.ro Signore sia tenuto contribuire come di sop.a xiij Item conuentum est che si debbia fare la guerra al Duca de Fiorenza per restituire quello stato nella sua libertà. 14. Item conuentum est che niuno de confederati possa fare pace con alcuno de nimici dell' altro ò de nimici communi se non con saputa et consenso dell' altro Item conuentum est che si lassi loco nella lega alli Signori Venetiani xvj similmente ad altri Principi potentati et repubbliche che uolessero conspirare per la libertà d' Italia i quali entrati sarranno sotto la protettione di detta lega xvij Item conuentum est che acquistandosi i regni di Napoli et de Sicilia Nostro Signore ne inuesta uno de serenissimi suoi Figliuoli purche non sia Delphino quando et quante uolte ne sarrà richiesto da esso Re Henrico con le infrascritte conditioni. Resseruandosi però la città de Beneuento con suo Territorio iurisd.ne et dependentii xviij et prima che li confini della chiesa di qua dallo appennino se rendino sino à san Germano inclusiue et al garigliano et di là dallo appennino sino al fiume di Pescara talmente che tutta quella Terra che è dentro alli predetti confini nella prouincia di Abruzzo ò sia chiamata de qualunque altro nome, ò reputata de qualunque altra prouincia sino à Pescara nella prouincia de Terra de lauoro sino à San Germano inclusiue se intenda essere et sia della dittione ecclesiastica et i confini del regno se confinino à essi fiumi et alla retta linea Liri: deinde parimenti Il Monte appenino da san Germano al nascimento del fiume de Pescara nelli quali confini è compreso la città et Fortezza et porto

di Gaeta la quale sia della Chiesa come le altre Terre et luoghi contenuti fra i sopradetti termini xix Item che si accresca il censo à 20 millia ducati d' oro in oro de camera nuoui oltre a la solita acchinea. xx Item che il detto Ser.^mo Figliuolo inuestiendus de dictis regnis prometti et giuri de sgrauare i detti regni di napoli et de sicilia de ogni grauezza Datio imposte et altre angarie posteli dall' Imp.^li ò spagnoli et ridurli in pristino xxi che Il detto Serenissimo Figliuolo inuestiendus de dictis regnis prometta similmenti di rendere libertà priuilegi alle città Baroni et luoghi che li hanno perduti per hauere seguito le parti del Re christianissimo xxij Item che Il predetto Serenissimo Figliuolo inuestiendus de dictis regnis non possa in modo alcuno direttamente ò indirettamente impacciarsi in materie spirituali ouuero beneficiali ma che la piena et libera dispositione et administratione sia de S. S.^tà come si conuiene eccetto solamente li benefitij de Jurepatronatus quali ueramente et dalla fondatione sieno di essi Re le quali essi Re possino et debino prouare mostrar ragione ne quali habiano solamente facultà de nominare come è concesso de ragione alli padroni 23 Item che esso Serenissimo Figliuolo inuestiendus de dictis regnis non possa fare ò publicare nei detti regni directe aut indirecte alcuno editto contro la libertà Ecc.^ca et contra la iurisditione del suppremo Dominio di essa Santa Sede in detti regni come sarebbe prohibendo che le carte delle appellationi delle cose prophane non si tirassero à essa Santa Sede ò simile cose ò ancora il prohibire delle uettouaglie non fussino portate à Roma per uso della Città ma sempre concedere che le si trasportino liberamente et senza impedimento prese sue gabelle et gaggi consuetti Item che Il detto Ser.^mo inuestiendus de dictis regnis debba essere sempre obediente et fidele al papa, et darli quattrocento lance et doi Galere armate ad ogni impresa et requisitione de S. S.^tà possessione dictorum regnorum aut alterius regni uel habita possessione prorato xxv Item che Il detto Ser.^mo Figliuolo inuestiendus de dictis regnis non possa accettare rebelli di Santa chiesa in detti regni et similmente N. S.^re non possa accettare rebelli di S. M.^tà nelle Terre di Santa chiesa eccetto roma nella quale possino stare pure che non habino coniurato contra la persona di S. M.^tà S.^a Item che al detto Ser.^mo Figl.^o inuestiendus de dictis regnis non

sia lecito de dare dennari ne tenere chi hauesse preso suo soldo et che fosse uassallo et subdito della sede ap.$^{ca}$ contra la uolontà di N. S.$^{ro}$ et de suoi successori et senza licenza da sua Beat.$^{ne}$ la quale il sopradetto soldato possa et debba mostrare in scritto 27 Item conuentum est che la Sede ap.$^{ca}$ habbia un Stato in Sicilia de rendita da xv$^{m}$ ducatj d' oro nel circa in conueniente luogo da elegersi da S. S.$^{tà}$ 28 Item conuentum est che si dia à l' Ill.$^{mo}$ Sig.$^{r}$ Conte di Montorio nel regno uno Stato puro conditione libera pleno iure che sia à satisfattione di Nostro Signore et che renda sc. xxv$^{m}$ de entrata Il quale sia suo ò de suo ò soi heredi qual' e quanti ne uorrà lassare et instituire maschi ò Femine di che possa fare testamento pleno iure et donarlo ò uenderlo come piu li piacerà et morendo ab intestato se intenda che li heredi piu prossimi sucedano et similmente al S.$^{r}$ Don Ant.$^{o}$ caraffa un' altro Stato simile almeno de xv$^{m}$ scudi 29 Item conuentum est che Il Re christianissimo debba mandare il detto serenissimo suo Fig.$^{o}$ per inuestirlo de detti regni quantoprima si potrà con la comodità sua come parerà à S. B.$^{ne}$ et à Sua Maestà prefatta ad habitare et alleuarsi in alcuno de predetti regni li quali habbino à essere gouernati et administrati à suo nome et il conseglio quanto alla administratione et gouerno dello Stato debano essere fideli et diuoti della Santa Sede ap.$^{ca}$ et de N. S. PP. Paulo quarto, et sieno eletti et deputati comune consenso sino à che Il detto Re peruenga nella età nella quale esso istesso possa reggere et administrare i detti Regni et li altri Gou.$^{ri}$ quanto alla persona del Re et altro si ellegino et deputino per il Re christianissimo et i cap.$^{i}$ et Gen.$^{li}$ delli eserciti debbiano essere beneuoli et deuoti di N.$^{ro}$ Signore et della Santa Sede quali sieno deputati per commune consenso 30 Item conuenerunt che il detto Serm.$^{mo}$ inuestiente et suoi heredi et successori non debba practicare per se o per mezzo de altri in alcun modo de essere eletto ò nominato Imperatore o Re de romani o Re di Germania o Sig.$^{r}$ de lombardia o de Toscana e della maggior parte de detti luoghi non prestarà alcun consenso ò assenso à detta elettione ò nominatione ne possa ne debba intromettersi in mò alcuno nel regimento di essi ò de alcuno de essi Et intromettendosi caggia ipso facto da ogni inuestitura ò priuilegio de detti regni 31 Item

conuentum est che insino à tanto che il detto Serenissimo Inuestiendus uerrà à quelli regni perche per auentura non lo potrà fare cosi presto commodamente per la sua tenera età i detti regni se gouernino et administrino de commune consenso et secondo la uolontà di sua Beat.$^{ne}$ et di esso Re christianissimo da uno et da piu di quell'uno et l'altro di loro confidino à nome però de detto Principe et quello nel quale saranno conuenuti sia prete sia secolare sia uicegerente come legato ò come goue.$^{re}$ di S. S.$^{ta}$ et di esso christianissimo Re, et che presti iuramento a Nostro Signore papa Paulo 4.° et al detto Re christianissimo de administrare ogni cosa bene et fidelmente secondo la uolontà de tutti doi loro 33 Item conuentum est che non essendo esso serenissimo Figliuolo inuestiendus de dictis regnis de tale età che possa prestare iuramento et homaggio à N. S.$^{re}$ et alla Santa Sede che esso Henrico christianissimo come padre et tutore lo debbia prestare per lui quando li sarà datta la inuestitura de detti regni il qual iuramento sia iusta la forma delli altri iuramenti che si sono prestati per li altri Re alli Pontefici passati et alla Sede ap.$^{ca}$ et spetialmente à PP. Julio 3.° alla qual forma se aggiunga tutto quello che sarrà necessario per comprendere meglio quello che si fosse aggiunto ò mutato ne presenti articoli et che per raggionare et cognitione della detta prima inuestitura che deue receuere debbia edificare nella chiesa di San Pietro una delle maggiori Capelle et che quando esso Re sarrà uenuto alla legittima età sia tenuto esso medemo prestare il legittimo homaggio à N. S.$^{re}$ ò al suo successore Item conuenerunt quod dictus serenissimus inuestiendus de regnis Sicilie trans Pharum sia obligato lassare entrare dal detto regno de Sicilia ultra pharum diecimillia salme di grano, per i suoi dennari alla Camera apostolica senza alcun pagamento de tratta, ò imposta ò alcuna altra grauezza ò uecchia de qualunque nome ò qualità se sia ogni uolta che la città de roma ne hauerà bisogno del quale bisogno il detto Re inuestiendus et successori siano obligati à credere breuibus et aliis litteris quibuscumque Pontificis pro tempore existen. et che Il detto Re dia ordine in perpetuo a' suoi Ministri di quel regno che dieno essecutione subito alla requisitione et attestature de sua Santità et successori acciochè in caso che sua Serenità fosse assente la detta Camera ap.$^{ca}$ et Roma non

pattischino per la dilatione del tempo che si spende à scriuere al Re et rescriuere.

Dato in Roma nel palazzo di Santo pietro alli quindici di Nouembre mille cinque cento cinquanta cinque.

Amsy signe ita est Paulus Papa quartus Et au des soubz Ita est C. Cardinalis de Lotharingia Ita est F. Cardinalis de Tornon — Sauoir faisons que nous apres auoir oy la lecture de mot à mot des articles des ditz traite et capitulation cy dessus transcriptz et considere ce quel faisoit à considerer en cette partie auons agree loue approue et ratthiffye Et par ces presentes de nostre certaine sciencie agreons louons approuons et ratifions tout le contenu esd. articles auec les promesses acceptations pactes conuentions et obligations faictes et passees pour nous et en notre nom tan par nos d. cousins les Cardinaulz de Loraine et de Tournon, nos deputez que au parauant par le d. Signeur Dauanzon notre Ambassadeur En ce quil ny a riens Immue ne change per le d. dernier traicte le tout ainsi et per la forme et maniere que si a les faire et passer nous y fuissions personellement Interuenu et assiste.

Promettant en bone foy et parole de Roy le tout accomplir entretenir garder et obseruer inuiolablement de poinct in poinct en ce qui nous pealt toucher compecter et apertenir sans aller ny uenir directement ou indirectement au contrè en quelque facon ou manier que ce soit Carr el est nre plaisir En tesmong de ce nous auons signe ces presentes de notre prope man et à icelles faict mettre notre Seel Donne à Bloys le iij iour de Janvier l'an de grace 1555 et de notre regne le neuf.me

Henry Par le Roy Duthier.

Come salta agli occhi di chiunque; la data dell'anno in cui la firma regia fu apposta al trattato, secondo il nostro modo di computare sarebbe il 1556, ma pei francesi, i quali cominciavano l'anno colla Pasqua di Risurrezione, seguitava ancora ad essere il 1555. Gli storici però e specialmente il Muratori [1] hanno ignorato la vera data in cui la lega fu dal re Arrigo firmata.

[1] *Annali d' Italia* 1556.

Questo trattato era molto proficuo non solo agl'interessi della famiglia Carafa, ma ancora a quelli della S. Sede e della città di Roma la quale si sarebbe potuta considerare sin da quel tempo la capitale d'Italia, giacchè oltre un pingue tributo avrebbe tratte in caso di carestia le vettovaglie dal naturale granaio d' Italia cioè dalla Sicilia. Lo Stato Pontificio poi avrebbe avuto confini più estesi, da Pescara cioè a San Germano, comprendendo in essi una delle primarie fortezze vale a dire Gaeta. Se non che a c. 583-84 del Processo esiste una *Istruzione* di Mons.r D'Avanzone rinvenuta fra le carte del card. Carafa, la quale era scritta in francese, ma quivi si lascia in bianco il testo e s' inserisce la traduzione. Da questa Istruzione si rilevano le seguenti modificazioni ed aggiunte alla Lega:

« Et in ricompensa delle terre di sopra mentionate S. M.ta promettera al sopradetto figliolo del detto Duca di Paliano Marchese di Caui lo stato di Bourbone o altro stato in francia in sino alla ualuta di quaranta millia scudi d' entrata. — Item promettera S. M.ta che aduenendo che se conquistasse il Regno di Napoli con lui delli mons.ri li figlioli del Re chi ne sara Coronato et inuestito per il papa sposara la figliola del detto duca di Paliano nepote di sua S.ta — Item promettera detto Sr Re al detto Cardinal Carrafa che subbito che nostro Santo Padre el papa l' hauera prouisto della legatione de Auignone et Vicecancellaria di Roma S. M.ta per medesimo modo lo nominera a S. S.ta alli euescouati de Canours, Viuiers, et tutti altri beneficij che tiene detto Cardinal farnese in francia. In maniera che el Cardinal per hauer meglio modo de sintratenere à far seruitio à Sua M.ta et possa hauere de suoi ben fatti fino a cinquanta millia scudi d'entrata in francia. — Item per conto del stato senese Sua M.ta ne osseruera quello che ha promesso al detto Cardinale Caraffa il quale in ricompensa di questo non obstante che il porto et villa de gaieta fosse riseruato a nostro detto santo padre per il trattato della ligua promette de remetterlo in nello mano di Sua M.ta s' el viene ad esser conquistato ».

Ed a c. 358 il card. Carafa dichiara:

« Questa Instructione che me hauete monstrata in lingua francese me pare quella che me mando Mons.r d'Auanzone alla partita sua de Roma »

## CAPO II.

*Biografia della famiglia Carafa.*

Prima di procedere innanzi col racconto fa d' uopo significare che noi non intendiamo di tessere una *Storia* della guerra avvenuta in appresso tra i re Filippo ed Enrico e papa Paolo IV. Chi vuole notizie minute sugli avvenimenti di tale guerra (durante la quale furono prese e saccheggiate Palestrina, Ostia, Frosinone, Anagni, Valmontone, Montefortino, Campli, Teramo e molte altre città e terre fortificate, e le truppe francesi, condotte dal duca di Guisa in soccorso del Papa, inutilmente assediarono Civitella del Tronto), consulti gli autori in precedenza da noi citati e specialmente il Nores ed il Bromato. Noi vogliamo offrire ai lettori solo alcune particolarità curiose e che non leggonsi nelle opere indicate.

E siccome i principali attori della tragedia che si anderà svolgendo, sono i membri della napoletana famiglia Carafa; così ci affrettiamo a pubblicare l'estratto delle biografie de' medesimi, scritte da un ambasciatore veneto e contenute nell' accennato manoscritto della biblioteca Casanatense a torto attribuito a Mons.r della Casa (E. III. 30).

Si narra ivi che il cardinal Carlo Carafa

« Auea di rondita 5000 ducati di beneficii in Francia, 1200 dell' Abbadia di menzo nello stato di uostra Serenità in Friuoli, 6000 della legatione di Bologna ed sc. 500 il mese che gli hà assegnati il pontefice di quelli che capitano in mano del Datario per sua prouisione oltre quel che gli uien donato, ch' è molto più di quel che si può credere.... L'altri doi fratelli l'uno sono Il Duca e

l'altro Marchese tutti doi di stato nuouo, l'uno del Sig.[r] Marc' Antonio Collonna e l'altro del Conte di Bagno il Duca è molto modesto e gentile e nel suo maneggio procede di modo ch' ogniuno rimane sodisfatto hà costumi molto gentili usa buone parole con tutti, e buoni fatti quando può parla molto bene delle Cose, hà moglie uiua di Casa Aliffe colla quale hà doi figliole l'ultima nata quando Ero alla Corte al batesimo della quale fui inuitato, come Amb.[re] di V.[ra] Ser.[tà] Insieme Collo Amb.[re] del Rè Chris.[mo] ed un suo figliolo il quale fu Inuestito del marchesato di Caue ch' era del Sud.[o] Sig.[r] Marc.' Antonio Colonna nel medesimo di che a lui fu dato il ducato di Paliano, esso si dimostra tanto tenero della moglie e di questi doi figlioli particolarmente del marchesino che molti quando non fusse napolitano per questa troppo tenerezza uerso la moglie e figlioli dicono esser propria di quella nazione lo riprenderiano ch' eccedesse troppo li termini su questa parte; Esso hà carico di Capitan Generale della Chiesa (1) per il qual carico si uede per quartiero 9060 scudi, cioè 3000 il Capitan generale, 4270 caualli legieri 600 per 60 Alaberdieri e gli altri che sono ii90 per li Colonnelli e Capitani hà da spendere oltre di questo quello che li dà d' utile il nuouo ducato che sono da 5000 o 6000 ducati, oltre li presenti che sono fatti anche a S. Ecc. le quali tutte cose appena

(1) È notabile quel che narra nella sua *Istoria Latina lib.* 9 *f.* 195 Natale Conti, come cioè il primo giorno del 1556 essendosi dal pontefice fatto generale delle armi ecclesiastiche il nipote Conte di Montorio, questi andò in Campidoglio condotto da grande accompagnamento di principali signori, d'aurea veste ammantato, e con in capo l' ornamento di molte gemme e margherite. Ivi un solenne e magnifico convito s' imbandì dai romani con splendidezza pressochè reale, dove molti dei più nobili romani comparivano e molte romane matrone e tutti i parenti del pontefice erano invitati. Ivi molte sorte di musicali sinfonie ed alcune comiche rappresentazioni si ascoltarono. Una figlia di D. Antonio per nome Agnese si trattò di darla al Duca di Ferrara, e Maria figlia del Conte di Montorio al Duca d' Orleans (Silos *L.* 4. *f.* 129 Carac. *L.* 4. *c.* 2.). Ed un giorno che il padre D. Girolamo Ferro Teatino trattenendosi con un figliuolo del Conte di Montorio scherzava sopra una berretta guarnita di gioie, la Contessa Madre ch' era presente disse non esser quel tempo parlar di berrette ma di corone, non sapendo la misera che capestri o mannaie erano le corone prima a lei poscia a vari de' suoi destinate!

suppliscono alla spesa che fa della tauola, ed al trattenimento della Sig.[ra] Duchessa e del marchesino suo figliolo il quale come hò detto è così teneramente amato dal padre e dalla madre che chi uuol far la gratia loro bisogna ch' honnori, acarezzi e doni a quel figliolo il quale con queste arti si dice hauer acquistato il Sig.[r] Vitellozzi Vitelli la grazia loro In tanto che l' hanno condotto al Cardinalato perchè il Duca lo domandò in grazia al pontefice come per Suo figliolo.

« Quanto questo Sig.[re] vaglia nella profession dell' armi non se ne hauendo esperienza non posso affermar cosa alcuna. Il marchese è collerico in modo che douenta insoportabile con tutti e potria ben essere animoso in eseguire quanto li fusse commesso ma nel commandare non lo reputano atto a pigliar gli buoni partiti e lasciar li tristi, hà hauuto doi mogli la prima di casa Brancacci colla quale hà hauuto D. Alfonso Cardinal di napoli hora danni 18 in circa e D. Gio: Pietro che quando il Cardinal suo fratello andò in Francia condusse Con lui, e l' altra che ha di presente è di casa Beltrama colla quale non hà hauuto figlioli per causa della quale è stato poco in grazia di S. S.[ta] perchè la tolse senza licenza, e come donna che doppo il primo marito era retirata in un monastero... frà questi trè fratelli non u' è stata ne u' è buon Intelligenza perche li doi primi dificilmente soportano ch' il minore ch' è il Card.[le] sia maggiore oltre che hanno tanto sempre diuersi pareri.

« Il Duca ed il Marchese come Vassalli del Re Cattolico hanno sempre atteso alla pace con quella disegnarono acconciar le cose loro In modo che potessero uincere honoratamente ed il Card.[le] non contento della presente fortuna aspirando a cose maggiori ha desiderato sempre la guerra di qui è nato che frà loro e particolarmente fra il Card.[le] ed il duca sono Successe trà loro parole Strane e n' è stato anco pericolo di uenir a fatti com' ho scritto di tempo in tempo alle Sig.[o] V.[e] Ecc.[e]

« Il Marchese hauendo nell' animo anch' esso una mala sodisfattione del Card.[le] e forse anche del Duca quando ch' essi volsero doppo molte parole metter mano all' armi in presenza del marescial Strozzi perche il Card.[l] consigliaua ch'il marchesino si maritasse in francia, andò riseruato fin tanto che il pontefice fece suo figliolo Card.[le] dopo si lasciaua Intender con tutti e non

parlaua anco con quella riuerenza che doueua con il Papa che uoleua la guerra contradicendo il Card.[l] suo fratello che consigliaua facendo professione d'essere nato Vassallo dell'Imp.[re] e di voler morire Vassallo dicendo de' francesi tanto che per auuentura non conueniua ad un nepote d'un pontefice collegato con loro le quali tutte cose ardiua forsi di dire più liberamente per l'incredibil amore che conosce che il papa porta al Card suo figliolo, il quale è per la uerità incredibile e tale che par ch'il pontefice habbia collocate tutte le speranze e grandezze di casa sua In lui hauendo li dato fin a quest'hora più di 10,000 scudi d'entrata lo uuol sempre appresso di se tenerlo occupato ed alla sua presenza hà Introdotto, che dice l'offitio con lui il che potria fare per auuentura effetto contrario all'amor intenso che li porta il pontefice perche essendo il giuuane di natura delicato uolendolo stringere a vita così stretta, o altra che gli leua occasione di poter Imparare in questa està per uia di lettere e praticando con huomini sauij il potriano far cadere in qualche mala dispositìon di Corpo; esso però non parte punto dalli cenni di S. S[ta] e lasciando da parte tutti l'altri suoi piaceri e pensieri attende solo a compiacer il papa col quale in ricercar grazie e fauori per altri uà molto riseruato.

« Il padre di questo Card.[le] non hà altro da spendere che 8000 scudi che li da il marchesato 200 scudi il mese per il carico di gouernatore e quanto gli uien donato per concluder questa parte ancorche il duca di paliano habbi cercato nell'assensa del Card.[l] suo fratello Con alcune occasioni d'abbassarlo ».

## CAPO III.

*Processi contro i magnati, cioè contro il Re Filippo, il Duca di Firenze, il Canonico Lottino, Caetani, gli abbati De Santis e Nanni, Ascanio della Corgnia, Ascanio e Marcantonio Colonna. Descrizione dell'avvelenamento del Cardinal Ridolfi. Carteggio di Marcantonio Colonna in potere del Fisco.*

E' noto che vari baroni vassalli del papa in vece di aiutare il proprio sovrano difesero la causa di Filip-

po II parteggiando pel Duca d'Alva. Perciò si compilò nel 1556 e nel 1557 dalla Curia Criminale Pontificia un grosso volume di 28 processi che abbiamo trovato nell' Archivio di S. Girolamo, esistente attualmente negli Archivi di Stato Romani, ed intitolato *Processus contra plures Magnatos*.

Uno di questi processi fu agitato e prodotto ai 5 aprile 1557 col seguente titolo: *Coram SSño Dno Nostro Pro Fisco Camere Apostolice contra Regem Philippum de Austria et complices.* Un capo di accusa contro Filippo II è un editto da lui pubblicato in Valladolid ai 13 gennaio 1557 e nel quale ordina a tutti i suoi sudditi di abbandonare fra 60 giorni la Corte pontificia, comminando la pena di morte e la perdita dei beni ai laici che non obbedissero e la perdita dei beni e delle temporalità ed il bando agli ecclesiastici [1].

Un altro processo (a c. 1082) è fatto col più grande secreto (*secretissimus*) contro il Duca di Firenze.

Questo processo è collegato con quello del famoso Francesco Lottino da Volterra (c. 102), canonico di S. Pietro, amico di Michelangelo secondo il Vasari, e ch'era stato già segretario del Duca. Il suddetto Lottino fu non solo accusato di essere l'agente più attivo degl'Imperiali, ma ancora di non pochi delitti. Quando egli venne in Roma si ritenne che per burla il duca lo licenziasse col pretesto « *che la Duchessa non lo posseua uedere per cagioni*

[1] *y assi mesmo que ningun subdito ni natural nuestro de qualquier qualidad y condicion que sea ecclesiastico ni seglar vaya a la dicha corte y no saliendo dentro del dicho termino y qualquier que fuere a la dicha corte estante esta nuestra prouicion y mandato cayan e incurran siendo legos en pena de muerte y perdimento de todos sus bienes y siendo ecclesiasticos pierdan los bienes y temporalidades que tuuieren en estos Reynos y sean banidos por agenos y estraños dellos.*

*di sodomia con certi ragazzi* ». Gli si faceva un demerito di essere stato « *con alcuni che uoleuano fare le monete false* », e si ripetè che quando a Volterra fu morto un giovane gentiluomo si mormorò del Lottino « *che l'aueua amazato per cose carnale* ». A c. 178 il fiorentino Gio. Battista Roberti Gonsi attesta che quando seguì in Venezia l'omicidio di Lorenzo de' Medici ed Alessandro Soderini: « *li quali m'erano l'uno cioè Lorenzo Cusino et l'altro cioè Alexandro zio* « fu ritenuto che il detto Lottino

« hauesse procurato detti omicidij... alli uenti sei di febrarò del 1548 s'io non erro furono ammazzati li sopradetti et naqe opinione anzi Certezza che fusse il lottino che l' hauesse fatto fare ad instanza et per ordine del duca di Fiorenza. Perchi pochi giorni innanti esso lottino fu uisto parlare con quelli due che l'Amazzarono che si chiamano l'uno Gio: Francesco et l'altro Gabriele alias bebbo de Volterra... l' altra coniettura è che il lottino diede nome d'esser uenuto à Venetia mandato dal duca di fiorenza per la precedentia che pretendeua con il duca di ferrara, e dopo seguito detti omicidij Ritornato da padoua (ou' era andato mentre si fece l' atto) In Venetia non fece più instantia alcuna circa della precedentia ne si lassò molto uedere. Io proprio ho uisto in Venetia una lettera che parecchi dì innanzi la morte di costoro fu scritta à lorenzo senza nome della persona che scriueua ch' auuisaua lorenzo che si guardasse che il lottino era uenuto à Venetia per farlo amazzare et dall' Alexandro mi fu detto doppo le ferite anzi moresse che queste parole voi m' hauete detto Il vero ch' el lottino era venuto per questo effetto quelli volterani suoi c' hanno assassinato. »

Un altro grave capo di accusa contro il Lottino consisteva nel supporsi che avesse fatto avvelenare il Card. Ridolfi nel conclave in cui fu eletto papa Paolo IV. Diamo qui la relazione di tale singolare avvelenamento, premettendo che a c. 193 si asserisce come il cardinale suddetto fosse avvelenato *con certa poluere nera*, la quale dopo fu trovata involta dentro certe cartucce e fu abbruciata da

uno scopatore. Quivi pure si attesta che avanti di avere la sincope il cardinale mangiasse *certi terratufoli il cui pignatello era stato senza guardia.* E Gio Francesco Ridolfi fiorentino non teme di affermare che il cardinale fu avvelenato dagl' imperiali per mano di « *bernardino da Vgubio perche costui con tutto che fusse prete era huomo di mala uita sempre Imputanito Indebitàto e di sporca uita* «.

Ora ecco la relazione dell' avvelenamento redatta dal dottore cremonese Realdo Colombo ed esistente a c. 214 del processo:

« Io mi ritrouaj alla cura della fe: me: del Card.[1] Ridolphi, il quale ritrouai amalato grauemente nel Conclavj, Doppo la morte della S.[ta] Memoria di Papa Paulo 3.°, nella Camora della buona Memoria di saluiati, Entrai per questo conto una Dominica de sera a un' hora de notte, fu alli 19 se bene mi raccordo di gennaro 1550 Ritrouai il Card.[le] in grandissimo trauaglio, con vno dolore atroce nel Thorace In la parte anteriore sotto al' osso del petto, proprio nella regione del Cuore, Il quale ne per vomito, ne per seruitiali, ne per altri remedij cedeua, Donde furono conuocatj, Tutti i medici ch' iui erano et fattosi vno grosso Collegio, se misse In campo Vtrum fosse espediente Il Cauar Il sangue ò, non/furono varij pareri— Tandem Tutti li Medici dalla parte francese ch' Iui erano voleuano de sì, l' Imperiali l' opposito, Io uisto questa difficultà, Insieme con Maestro Giouanni de Auricula che per questo Conto poco doppo mè entro, si risoluessimo cacciarli vna libra de sangue per Il qual rimedio parse che quello dolore peruerso se aqqietasse alquanto, quella Notte non dormi Maj, se li fecero sette seruitiali gagliardi, vomito da otto volte, parte da noi procurato, parte da S. S. R.[ma], Et questo io lo faceuo volentiera per che vedeuo che luj ne pigliaua qualche conforto, et lo vedeuo di color terreo, Et faza haueua di Morto, onde Io suspicando di veleno procurai che se li desse della Triacha la quale prese, Et se bene me raccordo la ritenne/Facessimo fomenti, saculi, et altri remedij à tale che mai si cessò sin' alla mattina che cominciò a quietare/Venne Il

Norsia Il quale laudo Tutti i Remedij fatti, et massime quello del sangue. Si portò Il Cardinale à casa sua, et come fu in casa cominciò a Tossire, et sputtar sangue, et quello continuò sino allo 4.° Di poi sangue e sputo sanioso/ qual ando mancando sin all' xj.° et sperauamo Tutti d'hauer Vinto la guerra per che si cominciaua a quietare e star in lato/Nell' xj.° Circa al mezzo giorno li ritornorono l' Istessi dolori che già haueua hauutj nello conclaui et se n' hebb' à morire, pur dapoi fatti varij remedij quando à Dio benedetto piaque, s' aquietorno, onde per questo conto nello xiij.° fu concluso darli vna Medicina di Manna, reubarbaro, et altre cose, la quale piglio la Mattina a buon' hora, operò molto bene senza Molestia, Indusse sonno, sete, et fame. Et per questo Il Cardinale, Il Venerdi che fu Il p.° di Febraro, circ' à l'hore 24 Volse cenare, io non v'ero alla Cena, ch' haueuo da luj hauuta licenza per vn pezzo da Visitar certi miei Amalatj et me haueua detto non Voler Cenare sin a un' hora di notte, Hora Io ritornai circ' à mezza hora di notte, et ritrouai ch' haueua gia Cenato, Et ragionaua di rientrare In conclauj Il lunedi In Compagnia della buona me. di Cibo, et cossì Stando In questo ragionamento, lui disse che uoleua entrar et far Compagnia à Cibo, et che si senteua tanto bene, che li sarebbe bastato l' animo andarsene à piedi a s.to pietro. Era a vn Tavolino nuouo su vna sedia grande con la sua pelizza appresso al letto. Et cossi ragionando all' Improuiso, si lascio cadere senza alcuno ritegno, la onde fu di subito leuato il Tauolino, Et presolo luj, chi per piedi, chi per brazzo, à me toccò Il brazzo sinistro, et guardandolo In Viso lo vidi passare ( con mio graue dolore ) di questa Vita, et li vidi tutto Il palato et lingua neri neri/cossì lo missemo In letto, et li à panni caldi, a ventose su le cosse, per che venne di subito Il Norsia et cossi volse/Io li dissi ch' ogni cosa era vano per che l' haueuo visto morire, Le ventose non s' attaccauano per che la carne del morto non cede et non vi entra Et cossi io presa vna mia pelizza piangendo me n' andai a casa mia.

Il Cardinale sempre vno polso Trauagliato ma non se li conobbe mai febre (se ben mi raccordo) In questo tempo li fu dato siroppi, confetti, et altre cose pertinenti à vno pleuritico — vso dieta assai moderata.

Stette il Card.le tutta quella notte, et Il giorno seguente nel letto per che non manchauano genti che diceuano lui esser anchora Viuo, et ch' Il Polso cioè Il Cuore li batteua, onde per questo più e più volte li bisognai Andare per che mandauano per me, et benche sapessi ch' era Morto pur v' andauo per non parere discortese/stette 24 hore morto senza mai fare mutatione alcuna, passate le 24 si cominciò à gonfiare e farse nero e fetido, onde messi ordine con Maestro Giouanni de Auricula de Aprirlo la mattina seguente à buon' hora, pregatone dal S.r lorenzo suo fratello/Passata di poco la mezza notte, Vennero suoi palafrenieri à dimandarme, che l' andasse à sparare ch' ammorbaua tutta la casa, vnd' io li feci vn gran ribuffo, pur aspettato l' Auricula v' andai, trouai Il Cardinale su vna Tauola nella libreria Tanto dal naturale suo diforme ch' io non l' haueria mai conosciuto. Imperò ch' era tutto gonfio, nero, haueua l' occhi, le labra tanto grossi et la lingua che faceua paura, haueua nero Il collo, Il petto, Ventre, et gambe, et fra l' altre cose nerissimo Il membro et Testicoli et grosso ogni cosa et diforme, haueua Vesiche grandi grandi, sul petto, sul Ventre, e delli pertusi che passauano di dentro fuori Massime nella regione del Cuore et del fegato, et ancho à basso al pettignione/Era In somma tutto gonfio, nero fuori di modo, et fetido, à tale che non se li poteua accostare, ogn' vno che v' era erano forzati à Tenersi Il Naso et adoperar' maiorana et acceto

« Cominciai presenti alquanti a tagliar' Il ventre Inferiore, et come arriuai alla parte Interna fece vn scoppio come se fusse stato scaricato vn' Archibuso, lo grasso dal grande Calor di Materia Velenosa frizeua come se fosse stato à fuoco, et apprendo vn poco più saltorno l' Intestini fuori gonfij, tumidi et neri In molte parti / Tirati questi da parte contemplai Il Ventricolo ò, stomaco, Il quale suole esser bianco per esser neruoso, lo trouaj più nero che bianco/Aprci di dentro, vi trouai alcune corrosioni, Il fegato era nero et duro come se fosse stato cotto et brusciato, Et tamen le vrine del Cardinale sempre erano state belle la Milza era il medesimo.

« Di poi questo aprei Torace, et ritrouai sotto al' osso del petto doue era stato Il Dolore che vi era anche un puoco di Materia Sanguinolenta tra il mediastino sopra allo cuore, guardai

il pulmone qual'era arido et haueua Macchie nere grandi com'vn grosso in qua in la, Aprei la capsula del cuore, non vi ritrouai aqua come si suole ritrouare nelli morti, Trouai il cuore fragido che si disfaceua a toccarlo cosa da me mai più uista / Nelli ventricoli suoi non vi era lachrima di sangue ne di pituita ne mancho nella vena caua, et cossi nell' arteria à morti di questa pituita si suole Trouare a chi muore apopletico ò d' Infirmitade fredde. In somma in tutto quel corpo non v' era lachrima di sangue / Hora viste queste cose Interne et esterne, fui chiaro Il Cardinale esser morto di Veleno caldo à mio giuditio / Pur per che nel morir suo cossi di subito che fece, haueua dato oppinione che fusse morto di Apoplesia me ne volsi chiarire, et cossi segato il craneo à Torno à torno, Tagliai lo Cerebro et guardato ogni suo ventriculo, lo trouai Netto, sano, bianco, assai duro et non molle e pieno d' aqua, Sicome molti ch' erano morti appopletici visti et osseruati haueua, Impero ch' In l' appopletici se li ritroua vna Carrafa d' Aqua, ch' è come chiara d' ouo liquida, Questo è quanto ch' io visto et osseruato.

« Me confesso a me il Cardinale, vn giorno ragionando con lui che passeggiaua et haueua vno suo bracchio appoggiato sopra la mia spalla ch'haueua hauuto paura di veleno, et me disse che era molti giorni che si senteua questo loco dolore et se li faceua scaldar suso vno panno caldo, et che la Dominica auanti senza consiglio di Medico alcuno da se haueua pigliato un' onza di fior di cassia.

« Hebbe quella mattina andand'a pigliar vn Voto vna Sincope fastidiosa doue perse Il uedere et non potette caminar sin' alla Camera sua, Dico adunque In somma Considerate Tutte queste cose viste et acascate In luj che quella sua morte fu di Veleno et questo è Il Giuditio mio; chi muore d'Infirmità non ha questo.»

A c. 217-18 Giovanni de Auricula attesta che *quando il card. Ridolfi andaua raccogliendo i voti de' cardinali podagrosi et amalati cascò in terra per vertigine,* e dopo cavatigli sei oncie di sangue fu riportato a casa in S[to] Agostino, dove morì ai 21 di gennaro MDL ad un'ora e mezza di notte. Anch'egli lo giudica morto di veleno.

Era ancora il Lottino accusato di essere stato mandato dai cardinali del partito imperiale [1] a riferire all'Imperatore ed al Re d'Inghilterra quel che era avvenuto nel conclave in cui fu eletto papa Paolo IV, onde non fosse riconosciuta la detta elezione fatta con frode e violenza.

A c. 137 l'inquisito confessa che eseguì tale ambasciata ma solo per iscusare i detti cardinali.

« Et l'Imperatore ridendo m'adimando s'era vero ch'In Conclauj s'era stracciato un Rocchetto nel Tirarsi li Cardinali l' vno l' altro et Io rispuosi ch' io non sapeuo del Rocchetto stracciato Ma si bene che s' erano tirato l' vn l' altro cioe ch' uno tiraua da vna parte per ch' Andasse In fauore del papa et l' altro tiraua da l' altra per che non Andasse. Et che de Cardinali se n' erano ritenutj alcuni riserrati In quella stanza del Conclauj oue sogliono farsi i Consistorij pubblici et non si lasciauano partire per che non si suiassero l' vno l'altro, et ch' el Cardinal de Nobili era stato riserrato In Capella onde Il Cardinal mio non gl' haueua potuto parlare Et ch' el detto Cardinale de nobili s'Iscusaua dicendo v' andaj perche me fu detto che Il Cardinal Camerlengo v'andaua Anch'esso Et l'Imperatore sentendo questo faceua del mostaccio con atto tale che mostraua non li piacesse Et li dissi Anchora ch'haueuano Inganato quel pouero vecchio del Cardinal di Napoli, et lo condussero là In Capella et ve lo tenero tanto che luj se ne sarebbe andato volentieri alla stanza sua ma non poteua et ch'era vna cosa fatta In Confusione come si fano le Conclauj quando c' è la discordia, et l' Imperatore staua nel medemo modo di sopra...Il medemo tutto dissi et refersi al Re d' Inghilterra Il quale non disse altro seno che ghignaua.

A c. 153-156 si legge il modo col quale il canonico Lottino resistò ai tormenti, sclamando:

« O dio, o dio Io ho detto la Verita tu lo saj Aiutame... heimedio heime dio mio son stroppiato per sempre. Deus pro-

[1] Questi erano i cardinali di Santa Fiora, Cornaro, di Montepulciano, di Burgos, Pacecho, di San Jacobo, di Carpi, di S. Clemente, de' Nobili, Morone, ed altri.

tector meus. .ho Jesu Christo mio aiutame Io mi vengo manco... sij tu benedetto Dio mio sij tu benedetto dio mio — hoime mi verrano le gotte sta notte, pato per far bene, Protegemi tu dio mio protegemi tu... Io ho detta tutta la verita Ingenuamente come s'io la dicessi a Messer domenedio...Io vi giuro a Dio et la nostra donna ch'io v'ho detto Il vero Io vorei prima morire che venir' a questi tormenti... Non Intres in Iuditium Domine cum seruo tuo, ogn' vnò ha peccati, hoimedio, Dio hauera compassione o Dio ò Dio mio / l'Innocentia mia non merita questo per far bene non si deue hauer male... o Dio Dame fortezza all' Innocentia mia... heime Io sono stato sempre disposto a dir la verita et l'ho detta, cossi fusse ella stata Capita, ò Dio, hè nostra Donna de loreto... Ho hauuto intentione di far bene et m'hano inganato se fosse altramente per che m'hano dato ad intendere et dettome ch'io faceuo cosa ch'era vtile al papa et alla casa sua et à quegli Cardinali ch'haueuano manchato et seruito all' Imperatore à farle vn papa Amico... voglio dire ch'io non v'ho conosciuto Malitia alcuna et se ce l'hano hauuta loro m'hano Gabbato... Eccome qua Padron mio siauj raccomandata la giustizia d' Iddio ... non posso dir' altro non posso dir' altro. Se ben Io fussi sminuzzato a piccoli pezzj non potrei per la verita dir' altro Jesu mio Jesu mio per far bene per far bene... Dio protettor mio — Dio protettor mio. »

Essendo finalmente il Lottino al servizio del cardinal Santafiora nel momento in cui fu arrestato ossia nell'agosto 1555, si ritenne complice di Alessandro Sforza di Santafiora fratello del detto cardinale, il quale per mezzo del Lottino mostrando al Conte di Montorio un istromento, in cui il priore di Lombardia donava allo Sforza due galere che stavano a Civitavecchia, aveva ottenuto il permesso di farle partire per Gaeta contro gli ordini del papa [1].

[1] A c. 231 vi è il processo fatto per tale titolo contro lo Sforza a Civitavecchia ed in Roma.

In vista di questi delitti, come a c. 213 si racconta dal fiorentino Gio. Battista Altoviti i « *Canonici di san Pietro di Roma non voleuano Ametterlo al possesso del Canonicato con dire ch'egli era Infame d'heresia di Sodomia e d'Homicidio* ».

Ma tanto questo processo como l'altro contro il Duca di Firenze non si trovano pubblicati ossia portati a compimento colla sentenza. Così pure non si vede pubblicato un altro processo fatto nel 1555 contro D. Gio. Francesco Caetani di Norma e D. Antonio figlio di lui. In esso a c. 154 D. Gio. Francesco attesta che il figlio Antonio « *se lassò dire o che lui hauerà à morire, o che haueua de leuar le corna che gli erano state messe più uolte dal detto sig. Bonifatio* ( signore di Sermoneta ) ». Conoscendo il risentimento di D. Antonio, il s.r Bonifazio avea proibito agli uomini di Norma di entrare a Sermoneta sotto pretesto che a Norma ci erano gli spagnuoli. Ma il vero si era che D. Antonio per vendicarsi del s.r Bonifazio si era condotto da Norma a Napoli dal card. Pacecho, il quale aveagli promesso al dire del padre « *che ad ogni requisitione di esso Antonio mio figliolo gli harebbe dato seicento et otto cento soldati per pigliar Sermoneta contro il s.r Bonifatio et impatronirsene* ». Ma non volle mai confessare D. Gio. Francesco ch'egli era consapevole ed a parte del trattato conchiuso tra lui, suo figlio ed altri complici da una parte e gli spagnuoli dall'altra per conquistare la fortezza di Sermoneta cedendola a questi ultimi. Benchè avesse i genitali tumefatti, subì egli i più atroci tormenti della tortura. Al supplizio però della *stanghetta* gridò [2]: *ohime ohime ohime. Io son morto leua*

[2] A c. 449.

*fiscale leua fiscale uoglio dir ciò che uolete uoi, fa leuare fa leuare fa leuare* ». Tolto dal tormento didichiarò che nulla avea da ritrattare. Allora fu sottoposto a nuovi tormenti in mezzo ai quali non si sa se morisse o fosse dimesso dal carcere, poichè il processo termina colle seguenti grida che l'infelice paziente emetteva: *ohime ohime ohime leua per lamor de dio ohime ohime, leua per l'amor de dio per l'amor de Jesu Xsto signor fiscale mio Come uolete che ui dica gli Complicj et queste cose se Io non ne so niente et dio me ne sia testimonio è possibile chel Papa mi uogli far questo Torto* ».

Un altro famoso processo fu quello pubblicato contro l'Abbate Luzio De Sanctis, l'Abbate Nanni, Pompeo dei Monti ed altri complici. A c. 1353 l'abb. Nanni napoletano confessa di aver portato a fra Luca q. Marini da Bagniolo dell' ordine di s. Domenico certa « *poluere de diamante che me dette l' Imbasciatore dell' Imperatore che si domandaua Vargas In Venetia per che lui hauesse a uenenare il Principe di Salerno* ». Poi si disdisse asserendo che disse al Vargas di aver data la polvere a fra Luca ma che in realtà non gliela diede.

Nella sentenza de' 6 giugno 1556 che ho avuto la ventura di ritrovare, si dichiara che il Nanni voleva avvelenare il Card. Carafa ed altro personaggio; che un tal Cesare Calabrese doveva uccidere coll'archibugio o in altro modo che potesse il detto card. Carafa ed il card. Farnese, e perciò son condannati ambedue all'ultimo supplizio, mentre Pompeo del Monte, un tal Teodoro e l'abb. Luzio sono condannati all' esilio da Roma e suo distretto per altri delitti [1]. Ed a c. 1107 del processo del card. Carafa

[1] Pro fisco contra D. Pompeium de montibus et abbatem nanni Cesarem Calabrensem Theodorum et abbatem lutium Carceratos.

Antonio de Benedetti di Montebono, guardiano di Torre de Nona sòtto i pontificati di Marcello e di Paolo IV riferisce che ebbe « certi prigioni Napolitani delli quali uno si domandaua Don Pompeo de Monti l'altro Theodoro l'altro Abbate Nanni Abbate Tutio et un altro che si domandaua Aurelio da leccia » Ed a c. 1108 lo stesso narra che non essendo più egli guardiano delle dette carceri aveva inteso dire « che all'Abbate Nanno era stato mozzo il capo et che di poi Aurelio era morto prigione ».

die 6 Junii 1556.

Christi Nomine inuocato pro tribunali sedentes et solum deum pre oculis habentes per hanc nostra diffinitiuam sententiam quam de Juris peritorum consilio ferimus in his scriptis In causa et causis coram nobis vertentibus Intra magnificum D. Alexandrum Pallanterium Juris Utriusque doctorem S.$^{mi}$ D. N. Pape et Camere apostolice procuratorem fiscalem agentem ex vna et Abbatem Nanum de et super tractatu de uenenando R.$^{mum}$ et Ill.$^{mum}$ Cardinalem Carapham eidemque tractatui auxilio per eum prestito eiusdemque delicti contra alias personas reiteratione — Cesarem Calabrensem de et super mandato sibi facto de Interficiendo cum archibusio vel eo modo quo potuisset Ill.$^{mum}$ Cardinalem Carapham et Cardinalem farnesium vel eorum alterum et eiusdem mandati mediantibus pecuniis sibi datis et alijs diuersis pecuniarum summis ac aliorum munerum pollicitationibus factis acceptatione per ipsum facta illiusque ad effectum dictum mandatum supra suum posse exequendi ad Vrbem aduentu, Et dominum Pompeum de monte et theodorum ac Abbatem lutium de et super nonnullis criminibus per ipsos respectiue vt in processu constat commissis ac alijs criminibus per eosdem Abbatem Nanum et Cesarem perpetratos ex aduerso principales carceratos reos Inquisitos rebusque alijs in actis cause et causarum huiusmodi latius deductis et illorum occasione partibus ex altera — Dicimus sententiamus pronuntiamus decernimus et declaramus predictos Dominos Pompeum Abbatem lutium et Theodorum ab Vrbe et eius districtu perpetuo banniendos sub pena triremium in euentu quod non seruauerint bannum fore et esse eosdemque Abbatem Nanum et Cesarem Vltimo suplitio Iuxta formam et tenorem mandati nostri pro exequutione presentis nostre sententie decernendi afflictandos, itaque eorum anima e corpore separetur fore et esse prout ita quemlibet ipsorum respectiue bannimus et condemnamus et ita dicimus sententiamus pronuntiamus decernimus declaramus bannimus et condemnamus omni meliore modo etc.

Ita pronuntiauj ego Caesar gubernator.

Ita pronunciauj Saluator Aldobrandinj Judex delegatus.

Ita pronnntiaui Ego Julius de spiritibus Judex Commissarius.

Oltre due processi che si trovano a c. 659-761 contro il famoso condottiere Ascanio della Corgnia perugino [1] ho potuto ancora ritrovare la sentenza de'31 agosto 1556, colla quale è desso condannato alla perdita de' beni ed all'ultimo supplizio per essere fuggito da Velletri a Nettuno e quindi a Gaeta ed aver militato contro il papa suo sovrano.

Il processo contro Ascanio Colonna [2] a c. 1, ebbe origine, perchè nel natale del 1551 quel barone invece di obbedire ad un monitorio di papa Paolo IV emanato a favore di Luca Evangelista da lui danneggiato, fece spianare tre case in Nettuno spettanti al medesimo, rinchiuse in carcere i parenti dello stesso e dette ordine al barigello Morgante di ucciderlo se lo trovasse. È unito a questo processo un altro contro Ambrogio da Nettuno che in Marino avea stuprata violentemente una zitella per nome Lucia figlia di Giuseppe Veneziano.

Nella filza delle sentenze del 1556 ne ho rinvenuta una de' 26 ottobre contro il Duca Domenico de' Massimi, nella quale è condannato al bando dal distretto di Roma alla perdita de' beni ed all' ultimo supplizio per avere militato contro lo Stato pontificio col duca d'Alva e Marcantonio Colonna.

I processi contro il celebre vincitore di Lepanto Mar-

[1] Altri voluminosi processi contro Ascanio della Corgnia portano la data del 1564.

[2] Nell' Archivio di Stato N. 1, 2 e 3 esistono altri processi contro Ascanio Colonna, cioè per abigeati ed altre rapine negli anni 1539-41, per possessi feudali invasi a danno di Isabella principessa di Sulmona (1539-41), per subornazione di testi nella detta causa (1546-7), per vertenza tra vassalli e genti d' armi nello stato del medesimo Ascanio Colonna (1554), e per vertenza tra Ascanio Colonna e Livia Colonna, con motuproprio (1554).

cantonio Colonna[1], figlio del detto Ascanio, incominciarono ad agitarsi agli otto settembre 1555 allorchè egli proibì ai terrazzani di Marino con bandi e per mezzo del barricello Morgante di portare grano, biada ed altre derrate a Roma.

In un altro pocesso contro Marcantonio Colonna (*Arch. di Stato N. 4*) si legge a c. 4 la seguente lettera di Marcantonio Colonna a D. Garzia di Toledo:

« Ill.^mo^ S.^r^ mio et Fratello oss.^mo^

« Già V. S. hauerà inteso per le lettere mie et d'altri li trauagli che passamo tutti di qua; però non mi diffonderò in altro, *se non che tutte le prouisioni*, et li rimedj di tanti danni et afflitioni, si come hanno da dipender dal s.^r^ Duca, così V. S. Ill^ma^ *come uno deli seruitori di S. Maestà* et parente di noi altri, le ha da procurare et sollecitare, accio non habbiamo à patir cosi indegnamente tanti torti et tante ignominie et solo per esser deli seruitori affettionati di Sua M.^tà^ Però la prego che uoglia aiutarci et spender l'opera sua per tutti, che per tutti mi tocca a parlare, poi che di tanti io solo son fuori scampato miracolosamente. *Di qua il S.^r^ Don Bernardino gia spinge alle confini fanti et caualli et mostra animo pronto di uoler fare*

[1] Era nato Marcantonio Colonna a Civita Lavinia il 26 febbraio 1535. Non ostante che nella guerra tra Paolo IV e gli spagnuoli militasse con questi ultimi; nondimeno Pio V lo elesse comandante dell'armata navale pontificia contro il Turco. Le sue gesta possono leggersi nella bella opera del ch. p. Alberto Guglielmotti intitolata *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto* — Firenze, Felice Le Monnier, 1862. — Da carte inedite dell'Archivio Colonna risulta ch'egli progettò di portare la flotta cristiana a Costantinopoli facendola passare dietro le *batterie galleggianti* inventate dall'architetto Giovanni Grassi da Udine. Essendo andato in Ispagna nel 1584 per discolparsi dalle accuse inventate da suoi codardi nemici, giunto a Medinacceli morì all'improvviso non senza sospetto di veleno in età di anni 49. Il ritratto di questo ultimo eroe romano può vedersi dipinto dal Gerardi nelle vôlte della Galleria Colonna, dal Vasari nella Sala Regia del Vaticano, e nella Rocca Abbaziale di Subiaco. Il suo cadavere fu ricondotto dalla Spagna in Italia e sepolto nella chiesa di sant'Andrea del castello di Paliano.

*assái, ma è necessario che di costà uenga il buono*, et le commissioni calde, *che la prontezza nostra è grandissima, et non aspettiamo, se non di esser comandati*, et io in particolar che mi sento offeso in tante guise, con hauermi imprigionato un zio dela qualità del Cam.° vn Parente come il S.r Camillo, et con hauermi ritenute le mie donne in Roma et fatto obligar la dote di mia Madre et mia moglie di non partirsi del palazzo, che se questo non faceuano, gli uoleano metter la guardia sin dentro la casa, et con hauermi tolto lo stato et smantellato palliano senza niun colore di ragione. Però V. S. Ill.ma può considerar come mi trouo, et il bisogno mio; ella mi aiuti et fauorisca si per lo particolar mio, et di tanti seruitori buoni et affettionati di S. M.tà che tutti patimo indegnamente come per lo istesso seruigio di S. M.tà et di cuore le bacio le mani pregandole ogni contento.

Di Tagliacozzo li 8 di settembre 1555.

La S.ra donna Vittoria mi ha fatto mille offerte non credo che V. S. farà manco fatti. La priegho si vogli ricordar ch'io li sarò sempre buon seruitore et fratello e che non manchi di aiutarme poi che con tanta ragione lo puol fare e ui è tanto gran seruigio del padrone et di nouo li bacio la mano.

S.r et fratello di V. S. Ill.ma

M. Antonio Colonna

Fuori « All'Ill.mo S.r mio et fratello oss.mo

D. Garzia di Toledo

Esistono tre ricognizioni della cifra di Marcantonio Colonna appiè di queste lettere, cifra identica ad altre esistenti nell'Archivio di Stato; ma in ultimo vi è la dichiarazione seguente estorta manifestamente dal timore della inquisizione di Pio V:

« Die Sabbatj XX Nouembris 1568 Constitutus Presens rome « In palatio solite residentie sue Ill.mus D. Marcus Antonius Colum- « na qui medio iuramento tactis etc. uisis et lectis dictis litteris « ac subscriptione in ea existente dixit: Io non so che la sot- « toscrittione di queste lettere sia di mia mano ».

In altra lettera de' 5 giugno 1555, esistente anche

nel detto processo, scrivono a Marcantonio che si sta fortificando Paliano, di lui feudo, contro gli ordini del papa.

Assai più importante è la seguente lettera de' 28 ottobre 1555, nella quale Cesare Gallo, segretario di Marcantonio, gli riferisce il ricevimento ch' egli ebbe in Milano dal famoso Duca d'Alva, a cui diede notizie della fuga di Marcantonio da Paliano, e trasmette al suo principale i consigli del Duca in cifre, le quali non corrispondendo tutte ai numeri arabi ed all' alfabeto greco e latino ci dispiace di non poterle qui pubblicare integralmente. Questa ultima lettera come la prima ha molte parole sottolineate dal fiscale, e gitta molta luce sui fatti antecedenti alla guerra.

« Ill$^{mo}$ et Ecc$^{mo}$ S.$^{r}$ et P.$^{ne}$ mio Sing.$^{mo}$

Venerdì 25 del presente giunsi pur à Milano, come à Dio piacque Trouai che il S.$^{r}$ co. Garzia alloggiaua in Palazzo, co la famiglia à un hosteria, doue mi abbattei ad alloggiar io anchora che mi diede commodità di parlar col segretario sotto, il quale pregato da me che facesse intender al S.$^{r}$ D. Garzia ch'io era arriuato fece l' vfficio et mi fu data l' hora per la notizia del sabato. la mattina sudetta me ne andai dal S.$^{r}$ D. Garzia, et gli consegnai le lettere, le quali doppo che hebbe lette, mi tirò da parte, et gli esposi le cagioni de la mia uenuta con mostrarli appresso la instruttione ch' io portaua inscritto, che gli piacque assai. Gli dissi poi che io teneua commissione da V. Ecc.$^{a}$ di non fare se non quel ch'esso mi consiglierebbe, et che in ogni attione douessi ualermi dell'aiuto, et del fauor suo; Et perche era vecchio sul viaggio, essendo stato XIX giorni sul mare, lo supplicai che mi facesse gratia di dirmi se ci era cosa successa di nouo in Roma doppo la mia partita, acciò sapessi come gouernarmi, et che giunger et mancare alla instruttione Mi rispose che non ci era altro, ma che l'istruttione era tale, che con ogni successo si haueria potuta mostrare Poi nel ragionar mi toccò il passo che V. E. vide in Gaeta, ciò è che se non usciua così presto delo Stato *che le cose sariano pas-*

*sate d'altra maniera*, et che bastaua che si *fusse tenuto palliano fin che ci si fusse condotta l' artiglieria che à battaglia di mano* ben credeua che si haueria potuto tener molti giorni con pochissima gente, et sopra ciò si distese molto, soggiungendo che per l'affettione che tiene à V. Ecc.ª oltre all'obligo dela parentela sarebbe uenuto à seruirlo con una picca da priuato fantaccino, quando non hauesse potuto d' altra maniera. Io qui mi feci cauallieri, poi che si haueano tante ragioni dal canto nostro in contrario: et *prima gli allegai* le continue prohibitioni di non fortificare, et di non armare che gli ueniriàn fatte non solo dal Cam.º et altri dela fattione Imp.le ma dall'Istesso S.r Ambasciatore Il quale come che hauesse inteso malissimo tutte le altre cose, cosi hauea inteso pessimamente questa negotiatione, et tanto, che nell'*estremo delle pessime ordinationi et deliberationi* del papa, era stato di parere, anzi hauea fatto instanza insieme con gli altri, ch'essendo V. Ecc.ª miracolosamente fuori di Roma venisse à darsi in preda del papa, preponendoli il disseruigio di S. M.tà del quale V. E.ª faceua et fa tanta stima, che nel medesimo giorno dela cattura del Car.le et del S.r Camillo era in via di Roma per andare in preda *de nemici* contra il parere et uolontà sua che sempre stimò li motiui del papa *maligni et tristi*, et machinati contra di lei et del Suo Stato non per suoi demeriti, ma perche era deli più affettionati seruitori di S. M.tà à danni della quale si è uoluto *procedere* come si conosce manifestamente piu che per offender in particolar la persona vostra come à Marc antonio Col. *et Dio hauesse uoluto*, che le deliberationi et il parer vostro non fusse stato impedito con le minaccie deli disseruigi, come benche di giouinetto, l'effetto sarebbe stato riputato di huomo attempato, et sauio con honore infinito di V. Ecc.ª et seruigio grandissimo di S. M.tà Talmente che gli feci toccar con mano, come V. E.ª non hauea colpato in cosa alcuna soggiungendo che poi che con lui poteua parlar liberamente lo Stato gli era stato tolto dali ministri et altri della fattion di S. M.tà in Roma et non dal papa, *poi ch' essi erano stati causa che non hauesse fatte le prouisioni* necessarie in contra alla ruina che si uedeua uenire adosso manifestissima. Et mi allargai anchora à molte altre cose che l'occasioni mi dettaro.

Finito questo ragionamento uscì di Camera, et mi meno con lui, con animo di farmi auer l'audienza. ma non l'hebbi poi per che S. Ecc.a stette tutta la mattina scriuendo, et la sera pur fu impedita. Dominica mattina che fu hieri, manco ci fu ordine atteso che andò con la S.ra Duchessa à desinare in casa del gran Canc.re ma dicendomi il S.r D. Garzia che io tornassi la sera ci tornai, et cosi à un'hora di notte in circa fui intromesso, hauendo D. Garzia medesimo fatta l'ambasciata. Nell'entrare presentai le lettere à S. Ecc.a che staua à sedere appresso al fuoco, uoltato però alla tauoletta dello scriuere con lo scriuere inanzi, et mentre io aspettaua che leggesse le lettere, le pose su la tauola, et mi preuenne in dimandarmi di V. Ecc.a dicendomi come ella staua, et doue si trouaua, et per che le lettere non poteuano esser se non credenziali, ch'io douessi dire quel mi occorreua. *Io cominciai* che V. Ecc.a dal principio che uscì di quel di Roma, hauea deliberato di uenirmi à trouarla, sapendo che come à *supremo* ministro di S. M.tà in Italia, da lei haueano à dipender tutte le risolutioni, et hauea à proueder alla indemnità deli seruitori della M.tà Sua che *patiuano tanto ingiustamente*: ma che per poter uenir piu libero parse bene à V. Ecc.a il conferirsi à Napoli per licentiarsi dal S.r D. Ber.no al quale essendo *parso meglio che ella si restasse për trouarsi* piu uicino, et poter piu prontamente seruire à quel che S. Ecc.a hauessee deliberato, et comandato, et non uolendo mancare di darle conto di quanto le occorreua per seruitio principalmente di S. M.tà hauea eletto me à questo vfficio il quale supplicaua che hauesse per accetto, et che da V. Ecc.a pigliasse ognj cosa in buona parte: Et ben che io non potessi per auentura dir cosa, che ò da S. Ecc.a non fusse stata preuista, et considerata con la Sua molta prudenza, ò da altri non le fusse stata posta inanzi, non dimeno in qualsiuoglia modo V. Ecc.a hauerebbe hauuto caro che l'hauesse saputo anchora da lei; che se si conformaua col suo pensiero, gli era di grandissimo contento l' accostarsi ala sua bella considetatione, et se l'hauesse inteso da altri, gli saria stato gratissima la concorrenza deli pareri. Et perche le cose che sottogiaceuano à gli occhi, si considerauano sempre meglio et meglio erano intese, et con manco fatica, io n'hauea fatto un breue compendio quale lasciarei à S. Ecc.a et se le fusse tornato commodo glie

lo hauerei letto io medesimo. Al che S. Ecc.ª mi rispose che lo legessi et cosi feci, fermandomi di capitolo in capitolo dechiarandoli qualche passo, che à me pareua un poco mozzo, et che S. Ecc.ª per non ne hauer intelligenza piena, forse che non haurebbe potuto cosi facilmente capirlo, nel che mostrò grandissima attentione, *et come che io mi distendessi in tutti, in quel della sicurtà delle donne mi diffusi* molto; sopra il quale capitolo S. Ecc.ª mi replico interrogandomi che non son leuate le preggionie alle Donne? et io soggiunsi, che al partir mio, non solo non erano leuate, ma che con quanta instantia si era potuta fare appresso a S. S.tà col mezo de Cardinali et altri Signori et sin de Confessori, supplicandola che si contentasse concederli licenza di uscir di Roma, non hauea uoluto concederla, ne si sapea trouar modo ad ottenerla. *Finita di legger la instruttione, mi allargai molto sopra l'ultimo capitolo che tratta delle parti che ha V. Ecc. nelle terre della chiesa che rispetto alla sua fattione sono grandissime.* Et soggiunsi questo gli piacque assai et mi rispose . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .
*Gli preposi l'importanza* dela prestezza hora che semo nell'inverno, li dechiarai le passioni de Cardinali et finalmente non mi restò cosa a dirli, et dissi di sorte che con la grata audienza che mi diede, et con l'esser da solo à solo che il S.r D. Garzia et tutti usciro della camera et con la uolontà che teniua di seruire, ho sodisfatto à me medesimo et mi son compiaciuto nel esponergli quanto teniua in commissione

Et perche come ho detto nell'altro foglio il S.r D. Garzia mi parse che hauesse uoluto tacciare V. Ecc.ª con le parole che mi disse che si era partito troppo presto dalo stato, et potea pensar io per questo che fussero cose gia conferite col S.r Duca, non mi parse di lasciar passar l'occasione et di non parlarne con S. Ecc.ª alla quale non solo diedi conto delle prohibitioni che V. Ecc.ª hauea *hauuto dagli Imperiali e dal Ambasciatore* di non fortificare et di non far nissuna sorte di prouisione si come hauea detto al S.r D. Garzia, *ma mi allargai in dirle quel ch'Ella fece la sera et giunse in Palliano, con chiamarsi* alcuni suoi Capitani et un *Ingegnieri* et discuter quel che si hauesse potuto fare, narrandole anchora le parole che V. Ecc.ª disse con il fermar che fece alla salita del piglio *con animo*

*di volersi restare*, et come da capitani et altri huomini pratichi del paese ne fu sconsigliato. Sopra che S. Ecc.ª mi rispose che tutto quel che V. S. Ill.ᵐᵃ hauea fatto, era stato ben fatto, et che essendo stato colto all'improuista come fu, non poteua ne doueua far altrimenti, *et che esso prouederebbe prestissimo* conforme al bisogno che tal è l'ordine che tiene di S. M.ᵗᵃ di mirar le cose di V. E.ª come le sue medesime et che lo fara largamente che oltre alla commissione di S. M.ᵗᵃ le desidera anchora ogni bene per la particolar affettione quale tiene . . . . et le facilitai al possibile . . . . Poi per ultimo mi lasciai la cosa . . . . che se n'era inteso che non solamente . . hauea aiutato . . . Il che ueniua poi confirmato . . . . et gli dissi che persona era, et di che qualità, et come fu . . . quando . . . et poi . . . . Al che aperse l'occhio, et mi dimandò se si trouaua accesa, et io gli risposi che credeuo di nò. Finalmente lo supplicai di risolutioni, et esso mi licentiò dicendomi che uederebbe gli spacci et che non mancarebbe di spedirmi, ma io spero che il ritorno sarà poco lontano l'un dall'altro. Il S.ʳ Mardone andò alla Corte è forse un mese talche si aspetta di ritorno, et il S.ʳ D. Garzia mi ha detto che si troua in camino vn'altro gentilhuomo che uiene prima mandato da S. Maestà à posta sopra questi negotij et che tiene per certo che ne il Sʳ Duca partirà finche non arriua il detto gentilhuomo ne mi spedirà prima. Io non mancarò di sollecitare quanto potrò, et fare il seruitio di V. E. come deuo.

Qui ho trouato Martio Frangipane, et ci è quel Desiderio che andò alla Corte à sollecitar le cose del S.ʳ Ascanio. Il S.ʳ D. Garzia se ne uiene al fermo col S.ʳ Duca. Il Sig. Gio: Batt. Gastaldo è fatto generale in Piemonte; è in Alessandria et fa gente, vi è anchora il S.ʳ Marchese di Pescara Tal che ne all'uno, ne all'altro ho potuto dar le lor lettere. Il Marchese di Marignano era à Milano quando giunsi. Par che si senta un poco male, perciò non si uede. questa mattina si è partito un Corrieri per la Corte col quale si son mandate le lettere alla Maestà Cesarea et Regia et à quelli altri S.ʳⁱ

Non lasciai di dir anchora à S. Ecc.ª li modi che tenne il Papa con gli huomini di Palliano quando se li mandò à chiamar et la risposta di quelli pouerelli tanta amorevole et affet-

tionata per lo padron loro; Et di più la continenza del breue di Girolamo Frangipani, et quel che ha risposto S. S.tà essendo stata dimandata per qual cagione le ha tolto lo stato, et che è lo error commesso. la instruttione è restata in mano di S. Ecc.a dimandatami da lei medesima, ch'è segno che le piacque. Hoggi è arriuato in Milano il figliuolo di Giannettino di Oria, et questa sera è stato da S. Ecc.a quel che importi la sua uenuta, io non lo so, benche essendo figliuolo, non credo che sia uenuto per trattar cose d'importanza.

Altro non ho di nouo per adesso. Io attenderò à spedirmi. Intanto V. Ecc.a stia di buona uoglia che il parlar di S. Ecc.a mi è piaciuto assai, et mi par di conoscere al fermo che . . .

Et in buona gratia me le raccomando Di Milano li 28 Ottobre del 1555.

Di V. Ecc.a Humil Seruo
Cesare Gallo

All'Ill.mo et Ecc.mo S.r et Padron mio singolarissimo Il S.r M. Ant.o Colonna Duca de Marsi etc. L. S. »

Non manca nella filza delle sentenze del 1556 la sentenza di Mons.r Atracino colla quale condanna all'esilio alla perdita de'beni ed alla morte Marcantonio Colonna per aver voluto fortificare Paliano contro gli ordini pontificii ed avere congiurato coi potenti per mandarli contro la S. Sede. Vi è anzi in processo la Bolla di Paolo IV de' 4 maggio 1556 *Posteaquam diuina prouidentia,* dove enumera tutti i falli dei Colonna dal tempo di Bonifacio VIII in poi commessi contro la S. Sede. In esso si scomunicano Ascanio e Marcantonio Colonna.

## CAPO IV.

*Processo contro il fiscale Pallantieri. Il Card. Carafa tratta l'alleanza coi Principi luterani di Germania e colla Turchia.*

Chiunque vuole scoprire la causa del rigore usato in appresso nella procedura contro il card. Carafa deve rivol-

gere la sua attenzione al processo incominciato nel 1557 e terminato nel 1860 contro colui che avea fabbricati quasi tutti gli accennati processi, contro il fiscale D. Alessandro Pallantieri, accusato di aver preso regali dagl' inquisiti ! Il fiscale risponde che avendo servito in molte occasioni fedelmente la S. Sede, non erano mai stati riconosciuti i suoi servigi [1]. Ed a c. 426 nelle carceri di Tordinona prega i giudici che lo « *uogliano spedire essendo stato diecj mesi manco quattro di o, cinque In segreta* ».

Non solo coi processi tentava il Card. Carafa di abbattere il partito imperiale, ma ancora con altre arti da consumato diplomatico.

Nel processo ho trovati vari documenti, coi quali si dimostra chiaramente che il cardinale da una parte trattava coi principi di Germania e specialmente col marchese Alberto di Brandeburgo, quantunque fosse di religione luterano, e dall'altra inviò mons.r della Vigna a trattare coll'armata turchesca. De' principi di Germania volea servirsi per tenere occupato l' imperatore onde non potesse pensare a venire a guerreggiare in Italia; facea poi molto fondamento sulla flotta turca per incutere timore ne'Veneziani e farli risolvere ad abbracciare il partito franco-pontificio.

Interrogato il cardinale a c. 549 se reputava i principi di Germania amici o nemici della S. Sede Apostolica, risponde « credo che ne sieno molti pochi, et se non è

[1] Tra i meriti del Pallantieri era annoverato avere scoperto la congiura che si tramò nel 1556 nel Regno di Napoli, feudo de' Pontefici, contro la S. Sede coll'arruolarsi pubblicamente gente per invadere lo Stato pontificio. Tutto ciò è autenticato dalla relazione del Concistoro segreto de' 27 luglio 1556 tenuto da Paolo IV per protestare contro gl'Imperiali. Il relativo atto fu rogato dal notaro Sauius (c. 42).

» il Duca di Bauiera amico della Sedia apostolica, et questi « duchi di Bransuich tutti li altri li hò tenuti per lute« rani et consequentemente inimici della Sede Apostolica ». Poi racconta che al principio del pontificato di Paolo IV venne in Roma « uno mandato o che se fingeua mandato « dal Marchese Alberto che si chiamaua Federico Spelto « el quale me portò una lettera che diceua essere de ditto « Marchese, et che desideraua de parlare al papa da parte « di detto Marchese et questo Federico io l'haueua conosciuto « in Trento alla tauola del Cardinale de Trento. Io lo « haueua per luterano questo Federico per che pratticaua « con il Marchese alberto et era suo homo ». Quindi confessa il Cardinale che Federico Spet fu ammesso in udienza dal papa, ma che il cardinale di Augusta « andò « dal papa a dire che questo era un Mariolo et che con« trafaceua lettere di uarij principi », e perciò il papa ordinò che fosse mandato via.

Si riporta a c. 154 una lettera latina di Federico Spect che s'intitola colonnello tedesco *coronellus germanus*; e siccome a c. 568 è domandato al cardinale come poteva essere che non avesse prima di quel tempo trattati affari con quel Federico se costui dice nella lettera di avere già trattato insieme alcune cose; il cardinale diede questa risposta, per la quale doveva diventare più rosso della porpora che indossava: « essendo la lettera latina « che da me non è intesa senza interprete puol essere « che chi la legesse non me ne auertesse ».

La lettera del marchese Alberto esiste a c. 558 *retro* del processo Carafa, è intitolata *R.$^{mo}$ et Ill.$^{mo}$ D. D. carolo caraffa cardinali et amico nostro perpetuo amantissimo ad manus proprias Romam.* Ed a c. 551 sono i capitoli di un trattato in latino sottoscritti dal marchese Alberto e sigillati colla data del 1556.

Ivi a c. 555 e segg. vi è lo schema dello stesso trattato in cattivo italiano tra la famiglia del suddetto marchese ed il papa; si promette in esso di preservare e restituire i vescovati ed i monasteri; quindi si afferma che « lo sede apco guadagnerà tanti dui uassali per li quali « nelle spese loro hauerà 1000 caualli et per anno 120000 « ben che per adesso non ami altro che questa somma di « denari daranno in perpetuo alla famiglia carafa ouero al « sede apostolico ».

Si stabilisce a c. 556 che oltre i principi alemanni entrerà nella lega contro l'Imperatore « ancora il Re di « Pollonia il qual Re è confederato con questa fam.[a] im- « perpetuo per auiso hauera . . . . Et con questo auiso « che per il Marchese alberto con aiuto di costoro presti « 6000 caualli et 60 insegne de Fanti si leuarano contro « l'Imp.[re] accio che lui non resti quieti et che lui non « possi mandare alcuno in Italia ».

A c. 568 si leggono alcuni capitoli in data 19 gennaro 61 scoperti fra le scritture del Card.[le] intitolati « *Secreta que cum Cardinali senior don Carolo Carafa tractanda sunt* ».

« Primum postquam nos intelleximus qua uirtute bellica senior don Carlen Caraffe preditus et ceteros prestet nihil nobis propterea iocundius esset quam quod E. eius post hunc pontificem quem Deum tamen optimum maximum precamur diu incolumen seruet eius beatitudinem, loco et dignitate preditum uidere: Ad quam etiam dignitatem facilius eius R. E. peruenire posse arbitramur modo ipse velit tantos enim creare poterit Cardinales quantos libuerit qui omnes pro eo erunt sicuti latius et affatim à nostro Coronello et Consiliario percipiet.

« Secundo ut sibi suisque data occasione et fortuna oblata prouideat hoc scilicet viuente pontifice ad quod nos inueniet amicum et adiutorem fidelem et promptissimum ad omnia.

« Tertio ut etiam ipso opere intelligat nihil nos maius ho-

norem et vtilitatem nostra querere quam ipsius eiusque familie parati sumus in principio de dictis ducent. milibus coronatis quas summas saltem nobis mutuo accommodare a pontifice petimus statim quando dictam summam percepimus sibi. 50. millia coronatorum reddere et residuum Centum et quinquaginta millia Coronatorum sibi suaque familia in nominatis temporibus et terminibus restituere. »

A c. 569 leggesi l' interrogatorio del Cardinale di Augusta:

*Die Veneris Nona Aug.*[i] 1560.

Ill.[mus] et R.[mus] D. Otto Trusces titulo s.[te] Sabine presbiter Cardinalis Augustanus nuncupatus de mandato S.[mi] D. N. qui delato etc. Respondit ut infra videlicet...

Io ho cognosciuto et cognosco questo federico sper il quale è un grande Heretico et lutherano et altrimente è un tristo infamato de mille tradimenti et ribalderie et ho visto il detto federico pratticare et conuersare in Casa del Card.[l] Carafa doue ancora allogiaua cioè in quella casa de strozzi che teneua allora detto Car.[l] Carafa in borgo et in oltra pratticaua et Conuersaua in Palazzo del papa et con il detto Car.[l] Carafa et anche per quello che il detto federico diceua et se auantaua che parlaua ancora con paolo 4.° et questo fo il primo anno del pontificato de detto Paolo 4.° del che io et questi altri de Germania cattolici qui in Roma restauano molto scandalizati che questo federico allogiasse in Casa del detto Car.[l] Carafa et pratticasse con il ditto Cardinal Carafa et se andasse vantando che anche praticaua con il papa et massime per che questo federico haueua scritto in germania che era accarazzato qui in Roma et allogiaua in casa del papa, et che li lutherani non erano tanto inimici de la sede apostolica come se diceua, et io vedendo questo et cognoscendo questui esser un' Ribaldo ne parlai con il papa dicendoli molti particolari, et anco che questo federico era un' lutherano, et il papa me rispose che non doueuano esser tante cose et che io ne parlasse con il Cardinal Carafa, al qual me rimesse così Io parlai con il detto Cardinale Carafa et li disse quello che io haueua detto al papa et le qualità di questo federico et deli a non so quanti giorni depoi hauer detto al Cardinal Carafa molti

particolari de questui et in spetie che questui era un' traditore et che pigliaua danari da l' una et l' altra parte et che haueua Ingannato l' Imp.re la Regina Maria et Re Henrico ottauo de Inghilterra Re fran.co et Re Henrico de francia et molti principi de Germania. Il detto Car.l Carafa me disse Io l' ho cognosciuto l' anno 46 in Germania alla guerra contra lutherani sotto alle tende dell' Imperatore et che lo haueua che fosse di nostri et che anco lo haueua cognosciuto in francia nel Campo del Imperatore contra francezi me domandaua a me quello che ne haueua da fare de questui Hauendo hauute lettere del Marchese alberto et io li disse che era meglio leuarselo dinanti et mandarlo con dio et così de poi alcuni giorni mi fu referto dalli mei di Casa li quali gli haueuano li occhi adosso a veder quello che faceua che era partito in posta et depoi il Car.l Carafa vedendo io sua S.ria in palazzo me disse che me haueua seruito et che lo haueua mandato uia et che li haueua dato non so che quantità de scudi saluo Il uero me disse ducento o Trecento et io li disse che ne haueua hauto bon mercato per che l'haueria tradito subiungens questo federico me porto anco una lettera a me del marchese alberto generale che mandaua qui costui per certi negotij et che quando me recercasse che lo volesse fauorire ma non fui recercato da lui subdens Noi altri cattolici di Germania per conto delli stati che noi hauemo in Germania semo sforzati receuere lettere et respondere alli principi lutherani di Germania et non lo possemo schifare pero non loquimur de religione nec cum eis communicamus quoad ea que attinent ad religionem.

Ita deposui Ego Otho Truchses Car.lis Augustanus.

Cesare Brancazio nunzio pontificio in Francia così scrisse al cardinal Carafa il 22 gennaio 1557, come risulta dal processo a c. 622: « quel punto che hauete « tocco alla S.ria di Venetia del Turco, è stato de tanta « importantia quanto possa essere perche loro temeno molto « del Turco, et à questo effetto io reccordato al Rè che « faccia qualch' offittio con loro sopra questo particolare « in nome del Turco me hà detto che già ci ha donato « ord.e » Su questo proposito il Cardinale rispose: « molte

« uolte in publico sua Beat.ne hà detto che chiamaria el « Turco per difesa della sede apostolica quando bisognasse « e perciò che essendo il duca d'Alba ad Hostia era co-« stretto accettare l' aiuti di ognuno, e per tirare a se « i venetiani, haueua loro fatto dire dal Car.le che se aiu-« tauano il papa, poteuano far passare l' armata de le-« uante doue i turchi non aurebbero assalito i confederati « de' franzesi in seruitio del papa », ma che non si andò più innanzi. Sostenne infine che egli sollecitò il Re pei turchi per ordine verbale del Papa.

Esiste a c. 625 e 626 copia di lettera di Pietro Strozzi al Duca di Paliano del 23 luglio 1557 in cui si dà notizia della partenza di Mons.r della Vigna *« che fu mandato all'armata Turchesca »*:

« Mons.r della Vigna fò espedito et se parti et torno a replicare a v. s. Ill.ma che questo maneggio col Turco è stimato da sua M.ta Chr.ma sopra ogn' altra cosa et se ben porta ordine de proporre et domandare quelle cose che di gia ho scritto et principalmente il denaro se intende non dimeno che debbe accumulare tutto quello che piacera al lucro et che Sua M.ta Christianissima promette fare nel medesmo tempo la guerra al Re Philippo qua in Picardia et in Piemonte et contra all'Inghilterra lasciando a lui l' impresa di trauagliare per mare et perterra il resto d'Italia et V. S. Ill.ma ha da sapere che conoscendo il Re molta difficulta a fare gran progresso in questa frontiera di Piccardia per essere le terre de nemici fortificate d' altra sorte che le sue pare che habbi tolto l' animo a tenere la guerra in Inghilterra per via de la Regina de Scotia doue per hora non s'intende che mandi se non sette compagnie di fanterie franceze et due de Caualli legieri se ben quella Regina ne ha domandato maggior numero ma si pensa che il desegno sia intertenerse la guerra questa vernata per mandarui gente grossamente et farui Impresa a tempo nuouo con speranza di poter fare qualche grande acquisto per esser quel regno senza fortezza e tanto mal contenti quei popoli et si cognosce ancora che tengono gran maneggio nelle cose di allema-

gna Et hauendo Sua M.ta Chr.ma subito doppo la rotta mandato un seruitore del Cardinale di Ghisa che ha quella lingua a parlare a quei Sig.ri Principali s' intende che ha reportato molto buona risposta et speranza che se fosse presto per risoluere qualche cosa d' importanza in seruitio del Re Christianissimo et credono ancora poter disporre il Duca di Bransuich à attendere a questo seruitio dolendosi molto del Consiglio del Connestabile che lo fece refiutare nel principio de questa guerra. »

Tre *Instruzioni*, notabilissime sulla situazione di Europa e per indurre il Re a rompere la tregua, si leggono a c. 626-38. In esse si fondano molte speranze sull'aiuto ottomano. Il cardinal Carafa però dichiara nel processo che le dette istruzioni sono di Mons.r Della Casa, perche vi si nomina Annibale Rucellai nipote di quest'ul timo.

## CAPO V

### *Notizie sulla guerra. Cessione segreta di Paliano. Disgrazia de' Carafa.*

In tutto il processo vi è molto da spigolare sulle cause che accesero la guerra tra pontifici, imperiali e francesi, sui diversi corpi d'armata preparati e pagati dal cardinal Carafa e sul modo disordinato con cui venivano condotte le faccende guerresche da persone le quali più che alla vittoria guardavano ad impinguare la borsa.

Fra le carte sciolte e riputate inutili dell' Archivio Criminale si è trovato un Manifesto stampato di D. Giovanni Carafa Duca di Paliano e Capitano Generale di S. Chiesa, affinchè nessuno ardisca *sotto pena della forca* di dar molestia o impedimento a lavorare e seminare ai poveri agricoltori, i quali « dal campo Imperiale che cosi ingiu- « stamente ha assaltato il territorio, et stato Ecclesiastico « sono stati di si mala sorte trauagliati, vessati et tur- « bati ». Al contrario in una *Relazione* de' 28 novembre

1556 scritta da Desiderio Guidone, egli si dice autorizzato « *a ridurre le uettouaglie in Roma ed abbruciare le altre* ». Narra quindi che a tale ordine si opponevano i contadini dicendo « se l'Innimici passano, et non trouano « da uiuere, abbruscieranno le case: Poi al tempo del « Sacco di Roma, uenendo di qua l'Innimici, se bensi se « mangiorno la robba nostra, non di meno noi mangiaua« mo del nostro Insieme con loro; cosi abbrusciandocese, » noi saremò forzati di mendicare ».

A c. 468 del Processo è una lettura degli 11 settembre 1557 scritta dal Duca di Paliano, dalla quale si apprende che per via di Venezia si era saputa in Roma la presa di San Quintino (28 agosto 1557). E da altra de' 12 settembre si ha: « Il Duca di Guisa questa mat« tina di nuouo che siamo stati insieme mi ha detto uoler « partire onninamente domatina, ne può più intertenersi. « Et se questa presa di San Quintinó si ua uerificando, « che lui insino à quest'hora non ha auuiso tutte le ca« thene del mondo non basterebbero à tenerlo ».

Nel *Liber Jurium* (1560) del processe Carafa, intitolato ancora « *Litere et alia diuersa Jura registrata in causa Romana excessuum et aliorum etc.* a c 183 si rinviene la seguente

*Capitulatione segreta*

Perche l' Ill.mo et R.mo cardinal carafa et l' Ecc.za del signor Duca d' alua oltre li capitoli pubblicamente fatti alli 14 di settembre 1557 sono segretamente conuenuti nella forma et modo infrapto et pero l' uno et l' altro per uirtu d' esso capitulo lo sottoscriueranno et con il loro sigillo lo sigillaranno promettendo d' osseruare et de fare osseruare quanto in esso si contiene

Ch' in Paliano si metta un confidente à l' una parte et l' altra come si restera d' accordo o, si smantelli et sia in potere et elettione del re cattolico qual si debba fare delle dette due

cose et ch' elegendo Sua M.ta che si smantelli non si possa mai piu fortificare da chi lo possedera fin che S. M.ta habi dato recompensa tale al duca de paliano che si contenti et se la recompensa offerta non piacesse alhora se rimetta liberamente nell'Illustrissima Seg.ria de Venetia quale giudichi se sia honesta o, no al qual giuditio sia obligata l' una parte et l' altra à stare dipoi accettata et data detta ricompensa Paliano si butti à terra et il Duca lo ceda a chi S. M.ta Cat.ca dira pure che non se dia à persona inimica et rebella de S. S.ta et della sede apostolica se prima non hara recento perdono, et se dechiara che S. M.ta sia obligata à dare questa recompensa fra sei mesi la quale non la consegnando et dando effettualmente il confidente smantellato paliano ne debba vscire et consegnarlo al P.to Signor Duca di paliano Dato in Caui questo dì 14 di settembre 1557.

Io don Carlo car. carafa prometto et accetto quanto di sopra

Yo el Duque d' alua prometo y accetto todo lo desuso contenido.

El Duca d' alua

Andrea Sacchetti Secretario

Juan de Soto Secretario

Loca sigillorum

Recognit. per Ill.m car. carafam prout in suo const.o 27 aug.i 1560.

A c. 136 esiste la copia del seguente atto:

Io Don Giouanni carafa Duca de Paliano informato à pieno di tutto quello ch' alli di passati fu trattato stabilito et firmato fra l' Ill.mo et R.mo mons.r Don carlo cardinal carafa et il Signor Duca d' alua nel trattato et stabilimento della pace et ho Veduto letto et considerato molto bene tutto quello ch' apparte esso Don carlo cardinal mio fratello in nome mio ha promesso al p.to Signor Duca d' alua con Vna poliza data in cui sotto il di xiiij di settembre del lvij. et pero con animo deliberato et regolato da uera scienza de mia pura Volunta non per errore o, inganno alcuno mi contento de ratificare et prout nunc ratifico quanto si contiene nella detta poliza la quale comincia Per che l' Ill.mo et R.mo cardinal carafa et finisce al p.to Sig. Duca de paliano con la data alli xiiij di settembre in caui et le sotto scrittioni et sigilli de Mons.r Ill.mo carafa et del Signor

duca d' alua et liberamente prometto osseruare quanto in essa si contiene intendendo come feudatario di S. S.ta che ce sia la Volunta sua come se ricerca di ragione et in fede ho fatto scriuere questa Polisa la quale sara sotto scritta de mia propria mano et sigillata del mio piccolo sigillo Et per maggior uirtu di essa si sotto scriueranno per testimonij di questa mia libera Volunta et ratificatione il R.do Mons.r fantuzi eletto de cariati et mons.r Antonio auditore di Ruota Data in Roma alli xxj d' ottobre M. dlviji

io Don Giouanni carafa Duca de Paliano Prometto et ratifico quanto di sopra si contiene.

Locus sigilli

Recognit. etc. per Ill.mum car. carafa ut in suo const.o die 27 aug.i 1560.

A c. 195 r. si trova la *Capitulatione Pubblica*, la quale non è riportata esattamente dal P. Theiner nel *Codex diplomaticus dominii Temporalis S. Sedis* - Tom. III. p. 539-41 N. cccxxxv - Romae, 1862, come si ravvisa dal seguente paragrafo finale :

« Che paliano nel termine che si troua si consegnera all'Illustrissimo Signor Gio: bern.o carbone confidente et approbato da amendue le parti il qual giurera fidelta a N. S.re et à Sua Maesta et giurera similmente di osseruare tutte quelle conuentioni tra mons.r Ill.mo Caraffa et l' Ecc.za del Signor Duca d'alua state passate per seruitio di lor principi et restera alla guardia della detta piaza de paliano con 800 fanti la spesa de quali se debba far communemente da ciascheduna delle parti per la meta, le quali conuentioni et capitoli soprascritti l' Ill.mo et R.mo cardinal carafa in nome di s. bea.ne et l' Ill.mo et Ecc.mo Signor Duca d' alua in nome di S. M.ta in Virtu delle soscritte auttorita loro concesse promettono et giurano nell' anime loro et nella parola et anime de lor principi respettiuamente che sarranno esequite et osseruate inuiolabilmente senza cauillatione et escettione alcuna Et in fede l' hanno soscritte de lor propria mano et fatta signare de lor proprii soliti sigilli alla presentia dell' Ill.mi et R.mi signori Cardinali Santa fiore et Vitelli p.ti con promissione de ratificatione etc. de questo giorno 14 settembre 1557 in Caui.

In nome come di sopra di S. S.ta Io Don Carlo Cardinal Carafa accetto fermo stabilisco et prometto come di sopra

En nombre como de suso se contiene de su M.d yo el Duque d'alua Accetto firmo stabelesco y prometto todo lo sobre decho en presentia del obispo del aguila y de lope de mardones.

El Duca d'alua

Locus sigilli

Andrea Sacchetti Secr.io

Locus sigilli

Juan de Soto secretario

Io G. Asc. Car.le Cam.go fui presente testimonio à quanto di sopra

Io Vitellozo Car.le Vitello fui presente et testimonio à quanto di sopra

yo Aluaro obispo del aguila fui presente y testigo à todo lo de ariba contenido.

Io lope de mardones fui testimonio presente a todo lo aqui contenido — Regognit. per Ill.mum car. carafa ut in suo const.o sub die 2 aug. 1560. »

A c. 473 r. e segg. del Processo il card. Carafa parla della capitolazione, dicendo che il papa seppe da lui tanto della pubblica quanto della segreta che lesse tutta, ma che gl'ingiunse di non palesare ad alcuno nemmeno al Duca che egli conosceva la capitolazione segreta.

« Sapranno le Sig.rie Vostre che nanzi che se uenesse all'abboccamento della pace con il S.r Duca d'Alba alcuni mesi innanzi se trattò una tregua anzi doi una de dieci giorni, et l'altra di quaranta nell'isola che è tra porto et hostia...successe in mezo della Tregua ogn'uno fece quello che li parue per suo auantaggio, e passato Mons.r di Guisa con l'esercito in Piemonte, et in questo mentre tornato l'huomo che il Duca d'Alba hauea mandato dal Re Philippo, si leuò il maneggio di trattar d'accordo, et se fe passar Mons.r di Guisa, il quale passato in la Marcha, et entrato in Abbruzzo e uisto il poco progresso che lui fece ritornato indietro in la Marcha, qui si risolse, che douesse uenire per soccorso di Paliano, che patiua necessità con lassare quelle frontiere guardate con tutto il resto dell'esercito,

s' incaminò à questa uia. Gionti à Tiuoli, partì à Monte Ritondo, et altri luoghi uicini. uenne la noua della rotta del Contestabile in Francia. sentita tal noua et hauuto il detto Mons.[r] di Guisa ordine dal suo Re de ritornarsene subito in Francia senza perdere hora di tempo. fattolo intendere à Sua B.[ne] non solo hauersene à tornare la sua persona ma tutto il resto delle genti che erano sotto il suo charico. Diede anco per parere che quando s' hauesse possuto pigliare ogni sorte di accordio, che saria stato se non bene che al suo Re saria piaciuto. Domandato io dunque dal Papa, et discorso le necessità in che si trouaua il stato, e la persona sua se determinò di tentare, se il Duca d' Alba uolesse intendere nella prattica della pace, ò de alcuna compositione. Et così per mezo di Mons.[re] Camerlengo, se mal non mi ricordo fu mandato il caualier Placido à tentare questa cosa, et si trouò il S.[r] Duca disposto à uoler udire et trattare pace et accordo. Sentito da Sua B.[ne] fe: re: fo comesso il Breue che si è letto ». Soggiunge il card.[l] Carafa che nella tregua a Porto il Duca d'Alba gli aveva esternato che il Re Filippo avrebbe veduto sempre mal volentieri Paliano in mano del Duca Carafa, ed ora « douendo trattarsi di pace con des'auantaggio,che il Duca era con uno esercito assai buono in campagna sotto Paliano. li Francesi s' andauano con Dio, e 'l papa restaua senza denari, et senza gente »: il papa gli rispose che non voleva perdonare a Marc'Antonio Colonna nè ad Ascanio della Corgnia in quanto alle cose di Paliano, e che trovasse lui qualche composizione senza nominare il papa « che non uoleua esser nominato stando su l' honoreuole ».

« Con tal comissione partito di Roma con li sud.[i] doi Signori Ill.[mi] arriuassimo à Palestrina, doue subito gionti, se mandò a far intendere al S.[r] Duca d' Alba à Genezano, che si douesse pigliar loco, doue ce haueuamo da abboccare, et preso l' ordine che ci abboccassemo in Caue, che era commodo à l'uno et l'altro, ce ueddemmo lì il S.[r] Duca d'Alba per la parte del Re Cattolico questi miei Sig.[ri] et io per parte del papa, et se cominciò à discutere molte cose dall'una parte et dall' altra. Venuto à l' ultimo di quello che si uoleua dalla parte del Duca de Alba. non fò mai possibile leuarlo delle cose di Paliano de mantenerci il confidente, e oltre a ciò che fosse in arbitrio del Re di dare ricompense al Duca come si uede nella Capñe secreta Et

per che diceuo io che il Papa non ci saria mai consentito, et quando fosse uenuto al confidente saria stato tutto quello che se li hauesse possuto far fare. Hebbemo quella sera à rompere il trattato della pace, et così tornatocene à Palestrina», mandò egli il card.[1] Vitelli al Duca di Paliano che trovò a Santa Croce in Gerusalemme e rispose al Vitelli «che lui si contentaua piu presto di restare caualieri di spada e cappa che consentire à Capñe secreta» ma poi il Duca scrisse al fratello che combinasse in ogni modo «perchè Mons.r de Guisa se ne uoleua andare uia à tutti i modi, et che era meglio ogni sorte d'accordo che restare così». Allora tornò il card. Carafa ad abboccarsi in Cave e si concluse la pace. Poi andarono i plenipotenziarî in Roma al Papa che trovarono «nella Camera de poi la Sala di Costantino con molti Cardinali: e gli baciarono il piede. La mattina fu ordinato che s'intimasse il Concistoro: «ma la Inundatione del Teuere fu causa che non si congregasse». Partiti i Cardinali la sera il Carafa diede conto della Capitolazione segreta e pubblica» della pubblica (il papa) concesse che si facesse bandire, et che la secreta per quanto io hauea cara la benedettion sua non uolessi dire che lui la sapeua, che poi me diria la causa... el papa me disse che io non ne dicessi niente ad huomo del mondo, ne al Duca di Paliano mio fratello, ne ad altri, et se S. B. de Pio 4.° non me l'hauesse comandato che dicessi la uerita sopra di ciò, manco l'hauerei detto, ne per bocca mia s'è saputo mai senz'adesso tal ordine del papa, et cosi me pare che debba fare chi serue Prencipi.»

A c. 477-78 D. Giovanni Carafa attesta che il Vitelli gli parlò dentro la chiesa di s. Croce della proposta su Paliano del Duca d'Alva il quale diceva «che ha-«ueua assediato il detto loco di manera che tra pochi «giorni li saria uenuto nelle mani» e che ricusò ed andò a dirlo al Papa che si merauigliò come il Vitelli non andasse da lui, ma che poi disse: «Figlio tu Vedi, che questi «Francesi me uogliono uoltar le spalle, al meglio, et uoi «sapete come stiamo de denari, de Vittouaglie, et de'genti» ed allora il Papa con queste parole si contentò che il card. Carafa accomodasse le cose come meglio poteva: «Io

« uorrei che mandassi uno subito à tuo fratello ad aui-« sarlo de quanto hauemo ragionato, et dirli, che in ogni « modo concluda la pace de ogni modo che à lui, et à « quelli altri Sig.[ri] Card.[li] che sono con esso pare, et se « fosse ben bisogno dar la mità del stato ecclesiastico io « le ne dò authorità, et che facci il meglio che si può ». Fu spedito col consenso del Papa Mons.[r] di Cesena.

A c. 586 il Duca attesta ch'egli non firmò la polizza della cessione di Paliano se non sentito il parere di due Uditori di Ruota e colla riserva del permesso del Papa. Pretende quindi « che il Re (Filippo II) per l'osseruantia « della Capitulatione secreta me daua el principato de « Rossano e dieci millia scudi di entrata de più sopra la « gabella della seta ».

Ma la detta capitolazione segreta non ebbe effetto, perchè Paolo IV non volle mai ridare il feudo di Paliano a Marcantonio Colonna, e forse sdegnato contro i nipoti per avere firmata la detta capitolazione, rilegò il duca ne' feudi di Soriano e Gallese ed il cardinal Carafa, che il popolo era avvezzo a chiamare il *cardinale Padrone,* a Marino ed a Civita Lavinia. Alcuni pretendono che i nipoti cadessero nella disgrazia dello zio dopochè costui ebbe lette tutte le iniquità de' Carafa contenute in un ricorso che il suo confessore p. Geremia teatino gl' introdusse di nascosto nel breviario. Ma qualunque fosse la causa di tale resipiscenza pontificia, il fatto si è che il papa non ammise raccomandazioni a loro favore. A Caterina Cantelma madre del duca e del cardinale Carlo, la quale era venuta a supplicarla in ginocchio per essi, disse queste parole licenziandola: « Maledetto il tuo ventre, « che ha prodotto uomini così tristi e scellerati [1] ». Ed

[1] P. Antonio Caracciolo, *Vita di G. P. Carrafa, lib. IV. c. V.*

al card. Farnese che lo pregava di revocare l'ordine di esilio, il fiero vegliardo rispose asciutto: « Signor cardinale, « cessate di più tormentarci. Se Paolo III avesse fatto « altrettanto coi suoi nipoti, vostro padre non sarebbe « stato trascinato dal popolo di Piacenza, nè dato a man- « giare ai cani ».

Il card. Carafa a c. 370 del suo processo asserendo che non ha fiducia nè del fratello duca nè del nipote cardinale, così rozzamente narra il modo con cui fu da essi trattato in tempo dell'esilio: « Io andarei più presto « alli hebrei se hauesse il pegno che a nessuno de loro . . . « Io so stato appresso un anno fora de Roma, uenden- « dome li Argenti, procurato da uarij amici modo de pos- « sermi Intertenerme fora et sapendo tutti doi la necessità « mia mai pure de un sospiro me se fossero voltati se « in necessità li fratelli et nepoti non Comparano uorrei « sapere da che se hanno da tenere ».

Diamo qui un sunto de' maggiori delitti, di cui venivano pubblicamente incolpati i due fratelli.

Ambedue erano accusati di avere pagate le terre acquistate nello stato pontificio coi tre milioni di scudi ricavati dall' imposta dell'uno per cento sopra tutti i beni e stabili de' principi in tempo di guerra [1].

Al cardinale si addebitava l'omicidio di Tomasso Panacchione Beneventano commesso 17 anni avanti in compagnia di altri nel territorio di Cerrignola per il prezzo di 400 scudi sborsati dal vescovo Contraviera, il cui fratello Silvio era stato ucciso dal detto Tommaso [2].

Si diceva che il detto cardinale aveva precipitato

[1] MS. della Biblioteca Casanatense (λ VII. 48) intitolato: *Relazione delle cause e delitti per cui Carlo Carafa fu condannato a morte.*

[2] V. il Processo a c. 77.

per le scale del Vaticano il banderaro Fumanti che andava a chiedergli la mercede a lui dovuta.

Domenico de Massimi racconta a c. 95 del *Processo Carafa* che molti anni indietro essendo in una mattina a letto in sua camera in Napoli, un tale lo avvisò che era stato pagato con altri quattro dal cardinal Carafa per ammazzarlo. Avendo egli avvertita del fatto l'autorità, fu preso un certo Pirro da Torre Maiore ed un altro chiamato Antonio, i quali messi alla tortura confessarono il complotto; ma non si potè raggiungere il terzo complice Lillo de Caramanica. Pirro ed Antonio dovevano essere condannati a morte. Essendo però stato avvertito il De Massimi da Roma che se quelli morivano « ne haueriano « potuto patire assai li suoi », pregò il cardinal de la Cueva vicerè di Napoli « che non li hauesse fatti morire, e cosi « forno condennati in galera ».

Nel vol. *Depositiones testium examinatorum* dello stesso processo a c. 92 il suddetto card. Bartolomeo de la Cueva narra che il duca di Paliano aveva ferito ed ucciso il capitano di Borgo perchè voleva costui portare in prigione D. Diego Pacecco. Ed a c 93 dice del *suo amico* cardinal Carafa che faceva mozzare la testa ai mariti i quali ammazzavano le mogli, e che prima di essere cardinale « era stato posto pregione qui in Roma per « cappeggiature et intesi dir' anchora da molte et uarie « persone che il detto Card.le Caraffa essendo soldato in « Corsica haueua ammazzato o, fatto ammazzare sette o, « otto spagnoli che stauano nel Hospitale amalatj in Cor- « sica et che à un de quelli che li haueua datj cin- « quecento scudi perche li saluasse la uita lui se piglio « li cinquecento scudj et poi li taglio la mano . . . era « in malissima opinione et cattiuissima delli hominj, et » Io lo haueuo per un tristo gentil' homo anchor ch' io

« lo hauesse per un grande essequtore del suo Pren-
« cipe ».

Nello stesso Processo è interrogato il duca sopra alcuni stupri di zitelle da lui commessi.

Finalmente era incolpato il cardinale di essere stato sottoposto in Venezia ad un processo di eresia, sul qual fatto è interrogato a c. 560, e non risponde altro se non che ricorse egli subito al Papa suo zio affinchè annullasse questi addebiti che i nemici di lui aveano inventati. Ma di tale ricorso nessuna prova adduce.

Attesa adunque la gravità delle accennate accuse non fa meraviglia se il popolo romano accogliesse con indifferenza la notizia del bando dato ai Carafa che riteneva meritevoli di ben altre pene. Il barbaro omicidio poi che ci accingiamo a descrivere, accrebbe l'avversione del pubblico verso i nipoti del papa.

## CAPO VI,

*Il Duca di Paliano uccide con 27 pugnalate il suo nipote Marcello Capece. Si dimostra per la prima volta la colpabilità della Duchessa di Paliano.*

Faremo uso della parola del duca e de' testimoni di vista nel descrivere questo barbaro omicidio.

A c. 81-84 del Processo è registrata una lettera di Silvio Gozi segretario del duca, firmata anche da D. Leonardo de Cardine e dal Conte di Aliffe. Questa lettera fu scritta in Gallese al Cardinal di Napoli ai 17 agosto 1559, affinchè ne fosse informato il papa.

« (Il Duca) si è ammallato di una Terzana subintrante con una passione di cuore granissima . . . è stato fatto à sappere al sig.r Duca dal sig.r don Leonardo (de Cardine) per stimolo del sig.r Martio fratello di costei (d.a Violante Carlonia in Carafa) et della sig.a Costanza sua sorella et per altri rincontri di

casa della troppo domestichezza, et conuersatione di Marcello (Capece) con lei all'hore straordinarie . . . . all'hore del mezo giorno mentre sua ec.ª era solito ò de reposarsi sola, ò farsi leggere da me, ò stare in qualche altro honesto trattenimento passaua à starsi in camera della duchessa, fece tener l'occhio il di di san Giacomo (25 luglio) se ui andasse à quell hora et sentendoci andato n' ebbe subito auuiso, onde se staccò subito de ragionare con frate Antonio spagnuolo di scappuccini et discesse in Camera di Costei la trouò scriuere alcune spese sue de danari sborsati di nouo presente, una sua damigella et Marcello il quale retiratosi per uscire alquanto scambiato in faccia, fù fatto fermare dal sig.r Duca, et auiarsegli innanzi senza alcuna uiolentia sendo s. ecc.ª disarmato, et egli con la spada et pugnale et messo in custodia di sopra nella guardarobba fatto retenere in quel mezo Gio: Camillo da Giffone suo fidato et un' altro posto da lui in seruitio della Duchessa la notte seguente fur mandati tutti tre nella rocca di Soriano, quiui andati da poi S. E. col S.re Gio: Antonio Toraldo, et col s.r Conte di Aliffe fatto uenire à posta per potere procedere quanto più potesse giustificatamente, et col Sig.r D. Leonardo ».

Si narra poi che Marcello fu ucciso dal Duca con 27 colpi di pugnale dopo avere firmata una polizza nella quale confessava la sua colpa, la qual polizza conservavasi dal Duca macchiata da due goccie del sangue di Marcello. Quindi si riferisce che si scoprì l'adulterio coll'avere detto la Duchessa al Marchese suo figliuolo varie cose a favore di Marcello e coll'essersi fatti portare in camera i forzieri dell' adultero il quale già stava per andare a Napoli:

« nei quali forzerij S. Ecc.ª ha trouato parte dei presenti che egli hà confessato hauere receuuto da lei . . . ella in tanto stà ben guardata et non più ueduta dalla pouera figliola la quale imponendoselli dalla madre che pregasse per quel pouerello rispose a questi di S. Eza non mi pate il cuore di pregare per colui et monstrato così la sua generosità essa disse adunque per me, et hauendola fatto stare uestita in Oratione con le altre zitelle parecchij notti l' haueua già presa la febre ma la Dio

gratia si è resanata. S. Ecc.za in questo mezo stà granatissima, non se li resta mai febre con una continuatione de sospiri troppo iterata et causata dalla maninconia troppo interna . . . S'è molte uolte lamentato non potere impetrare da sua mogliera che li piacesse di contentarlo ancorchè haria uolsuto sotisfare seco al debito del matrimonio ».

D. Leonardo de Cardine a c. 27 e segg. così racconta la tragedia:

« A Suriano chiamò il Duca il conte d'Aliffe in presenza del s.r Gio: Antonio Toraldo et mia et li disse io ho fatto uenire qui V. S. insieme con questi altri sig.i perchè hauendo aparentato con V. S. uoglio che duri l'amicitia nostra perpetuamente et non uoglio che sparentiamo, et non uoglio darui causa che ui possiate dolere di me, che essendo voi mio cugnato et fratello de mia moglie è una medema causa. io uoglio procedere per la uerità di questi negotij alla presentia mia et di questi gentil'huomini perchè se la Duchessa mia non hà fatto male, uoglio che siate Testimonij, et che possate fare fede della bontà sua; et gastigar coloro che l'hanno infamata, et se ella hà fatto quello che non dè lo sappiate, che in quanto alla uendetta poi lassate la cura à me . . . Doppo queste parole la sera al tardo se scese ad un luoco à basso, doue il Duca, il Conte d'Aliffe, et il Sig.r Gio. Ant. Toraldo , et io et il primo che fù chiamato à basso fù il capitanio Gio. Camillo giffone et li fù dimandato dal S.r Duca, et dal S.r Gio. Ant.o dì la uerità figlio mio che sai della pratica di Marcello dentro la camera della Duchessa rispuose che non ne sapeua niente , et tornato à dimandarli come non l'hai adipengnato, tu! et non sei compagno di Marcello , che hauete magnato et dormito insieme, Rispuose è uero Sig.re , ma più de xx giorni sono che io non pratico colui, che hauemo hauuto certe parole insieme, non uolendo dire niente altro, el sig. Duca lo fece ligare alla corda dal podesta de suriano credo , et alzatolo quattro ditta sopra Terra da certi mozi della casa del Duca non stette per spatio de quarto d'hora ne quinto legato che disse scendetemi che uoglio dire quel che sò, et fatto scendere et sedere disse che era uero che lui haueua accompagnato Marcello molte uolte in

camera della Duchessa ma che non sapeua quello che si faceua perchè lui lo aspettaua fuora nel cortile sino alle quattro et alle cinque hore di notte che ne usciua, et non uolendo dire altro fù tornato ad alzare, standoci pochissimo spatio manco dil primo mi parse à me disse scendetemi che uoglio dire la uerità fù sceso et comminciò à dire è uero sono molti mesi che io me ne sono accorto che Marcello fà l'amore con la Sig.ª Duchessa, et io lo uoleuo dire, et auuisare à uostra eccelentia, ouero à Don leonardo, et se questa cosa non se scopriua hora, fra duoi di certissimo io lo uoleua dire, et sendo domandato delli particolari disse che si era adunato che la Duchessa lo mandaua ogni notte à uisitare, che li mandaua presenti da magnare, et sempre Marcello teneua danari alla borsa, et spendeua molto largamente, et che li haueua uisti non sò che altri braccialetti, et cattenette d'oro et che era certissimo che ló Marcello tradiua lo Duca con la Duchessa. Dapoi fù remandato alla pregione detto Giouan Camillo, et uenne un'altro chiamato pure Camillo de giffoni, quale era portero della duchessa, il quale essendo domandato similmente come Gio. Camillo sopra il fatto di Marcello et della Duchessa et negaua ogni cosa et diceua non saper niente fù ligato alla corda et tirrato sù da quei medemi et per un poco di spatio disse che non sapeua niente, et sendoci stato per spatio di mezz'ora ò manco sulla corda disse scendetemi che io dirrò quello che io sò, et fù sceso et essendo dimandato disse che non sapeua niente, fù tornato à leuare un' altra uolta sù la corda, et essendoci stato altro tanto spatio, ò simile tornò à dire scendetemi che io dirrò quello che io sò, et essendo sceso fù dimandato che diccesse la uerità de quello che sapeua, et disse che lui non sapeua che la Duchessa facesse l'amore con Marcello, ma che à giuditio suo perchè lui era stato pochi di con la Duchessa, pensaua che fosse con una Zitella la quale ogni mattina usciua, et gli diceua che andasse à dare il bon di à Marcello da parte sua, et come staua, et che perciò credeua che Marcello facesse l'amore con quella, et che esso non sapeua altro perchè era poco che era uenuto in casa fu lassato et riposto pregione et chiamato Marcello il quale essendo dimandato che haueua da partire in camera della Duchessa alle quattro, alle cinque, sino alle sei et sette hore di

notte, negò non esser uero/ fu ligato alla corda/ ma non me ricordo se prima Giouanni e Camillo gli disse in faccia quello che haueua detto, et essendo alzato circa due dita da terra dalli medemi mozi, et statoce poco spatio disse scendetemi che io dirrò quello che è, et sendo sceso et sedduto nella sedia disse è uero che io hò pratticato à quelle hore nel appartamento della Duchessa, ma non faceua l'amore con la Duchessa ma con la Sig.[a] Diana brancatia donzella della Duchessa, et che insieme se haueuano promesso de pigliarse per marito et moglie, et se haueuano data la fede, e che l'haueua basciata, et fuora de hauerci consumato el matrimonio haueua ogni altra cosa fatto de lei/fu mandato pregione, et il s.[r] Duca, il Sig.[r] Conte d'Aliffe, et Signore Giouan Antonio, et io, ne pigliamo speranza parendoci che potesse essere così, et pregamone tutti Dio che la cosa fosse cosi come diceua lui, et tra nui fu resoluto che facessimo uenire questa donzella per fare paragone, et che il s.[r] Duca et il s.[r] Conte d'Aliffe à pigliare questa donzella la mattina seguente à Gallese/ la notte medema à mezza notte uenne un compagno di castello non sò se chiamò el Duca, o il s.[r] Conte, et le disse come il s.[r] Marcello l'haueua chiamato et richiestolo per che selli uoleua dare da scriuere et portare una lettera alla Duchessa gli uoleua dare 300 scudi in dono: el compagno li resposse io non ho comodità darue de scriuere imperò dite quel che uolete che anderò à dirlo à bocca alla Duchessa, et marcello li disse io ti darò li 300 scudi, et di alla Duchessa da parte mia che io me son trouato detto che faceuo l'amore con la Sig.[a] Diana, et promesso de pigliarla per mògliera, che faccia con la detta Diana che accetti, et dichi esser uero tutto quello che haueua detto, et esser conforme ad esso il che sentendo ci fece perdere la speranza già presa uedendo il motiuo di costui/ la mattina di notte andò il Sig.[r] Duca et il S.[r] Conte d'Aliffe à Gallese, et io restai à Suriano col S.[r] Gio. Antonio et retornati che forno questi sig.[i] à Suriano con la Diana et la Beatrice, disseno che la Duchessa non uoleua dare le sue donne, et uedendo resoluto il s.[r] Duca uolerle prego il marito che li concedesse che potesse parlare con queste Zitelle prima et il Sig.[r] Duca li disse che se uoleua parlare con loro che lo parlasse in presentia sua, ouero

del s.r Conte suo fratello et ne uolendoli parlare inanzi al'uno ne l'altro el Duca non se contento che lo parlasse altramente ferno ponere quelle donne in una lettica et le menorno à Suriano. La sera poi al tardo forno chiamate le donne prima la Beatrice, et domandatole li in camera, se era uero quello che haueua detto lo Camillo portiere et lei disse non esser uero che faceua l'amore con Marcello non me ricordo bene se la fù domandata della pratica ancora de Marcello con la Sig.a Duchessa, et mi pare che dicesse che non transiua in camera della Duchessa se non quando era chiamata, et non poteua saper quello che Marcello si facesse con la Duchessa, ma che sapeua bene che Marcello era con la Duchessa à quelle ore / fù rimandata detta Beatrice alla sua stanza et chiamata la Diana, et essendo dimandata Se era uero ciò che haueua detto Marcello disse che se ne mentiua per la gola et che mai con tal'huomo hauea hauuto colloquio ne parola de pigliarse per marito et per moglie et che lei era donna honorata, et che non haueua fatto parentato in quel modo ne con lui, ne con qualsiuoglia gran signore che fosse / fù allora chiamato Marcello et dicendoli il Sig.r Duca che dicesse tutto quello che haueua passato con la Diana in faccia sua Marcello con voce tremante tornò à replicare quello che haueua detto della sig.a Diana nel passato essamine suo, quella signora se li uoltò con animo adirato et gli disse, Traditore come te basta l'animo de mettere un Tradimento come questo, tu ne menti di quanto hai detto cominciandolo ad interrogare in che loco, quando, et à che hora, el detto Marcello se perse non sapendo che si dire, talchè restò muto et non parlò più, et essendo richiesto dal sig.r Duca che li rispondesse calò la Testa et non volse altrimenti rispondere, et remandata la Sig.a Diana dentro si leuò il Duca, et disse à Marcello cammina innanzi et chiamò il S.r Conte giù, et me, chel s.r Gio. Ant.o era nella stanza medema doue forno fatti questi affronti in letto con la Podagra et non potete ascender con noi, et quando forno à basso per transire alla camera doue si dà la corda disse Marcello sig.r Duca non bisogna darmi la corda che io dirrò tutta la verità, et essendo intrati dentro, et cominciandoli à far ligare le mani prima che fosse finito de ligare disse non mi fate ligare sig.r Duca, et summissa voce quasi tremando disse che era

lo nero che haueua chiauato la Sig.[a] Duchessa et disse il modo et quante uolte de quali particolari non me ricordo ma la poliza che fece lo dice. et all'hora quando hebbe detto questo al Duca gli uenne tanta rabia chel Duca gli dette un morso in una guancia, et volendoli dar delle pugnalate io li dissi che era bene che quello che haueua confessato lo scriuesse di man sua ... il che scritto el Duca gli dette le pugnalate, attaccandolo con una mano et lo ammazzò et il castellano chiamato il capitano Paolo da Bari insieme con un'altro prese il corpo di Marcello et lo buttò in un fosso che era li in la roccha . . . quel loco doue lui l'haueua buttato era antiquamente destro ma che allora non seruiua più per questo ».

Nel citato ristretto del processo *pro Fisco* (*Bibl., Casanat. MS. E. IV.* 13) a fol. 34 e 43 poco diversamenle narra D. Leonardo:

« Quando (Marcello) hebbe detto questo el Duca uenne in tanta rabbia, che non potendosi contenere gli dette un morso alla guancia, e uolendoli dare delle pugnalate, Io le dissi, che era bene che quello, che haueua confessato lo scriuesse di sua propria mano, acciò hauesse à seruire per sua giustificatione . . . Il Duca gli cominciò à dire « Ah traditore à questa foggia che essendo mio nipote, mi hai tradito et assassinato nell'honore, e se gli lanciò addosso come un Leone, e con gli denti gli afferrò una guancia, e glie portò uia un pezzo di Carne, et Marcello grondaua sangue, et era tutto pieno di sangue. et incominciai à dire al Duca, L'Ecc.[a] V.[a] non uada così in furia, aspetti un poco per giustificare le cose sue in ogni tempo, si facci fare una poliza del fatto, come hò detto, et il Duca staua tutto inferocito, e Capece piegaua le mano, et si raccomandaua al Duca. il quale disse, che si portasse carta, e da scriuere e Marcello Capece scrisse la Poliza, e confessaua il fatto tutto come era passato . . . fossimo noi 3 che portassimo il cadauere di Marcello in quella Torretta circa 3 in quattr' hora di notte, et lo buttassimo in quella buca ».

La deposizione di Giovanni Celso da Nepi a c. 17 del processo è identica a quella esposta da D. Leonardo da cui aveva egli appreso il fatto.

Ivi ancora da un soldato del Duca, Agostino Cola Paoletti, si attesta:

« Quando Marcello fù al cortile gli disse Sig.re Duca ricordisi V. E. che hà promesso saluarmi la Vita, si Io confessauo quello, che lei uoleua, ui prego à perdonarmi . . . Si è detto pubblicamente da altri, che Marcello legato alla corda il Duca messe mano al pugnale e così l'ammazzò ».

Ed il testimone Francesco esaminato in Gallese riferisce che

« Marcello fù buttato in una stanziola presso la Cisterna, doue poi dal Castellano facendo nettare il Pozzo ne fece cauare molte brutture, che ui erano, e le fece buttare in quella stanziola, doue era stato buttato il corpo di Marcello ».

D. Ferrante Carlonio conte d' Alife a c. 18 e 19 del processo racconta che la sorella D.a Violante moglie del Duca gli confessò di aver peccato tre volte con Marcello: « Dicendo che à questo ce l'haueua in dutta la disperatione di ueder che il Duca gli haueua fatti tanti torti con tante donne. Narra che che il Duca lo mandò à Gallese » perchè colle donne non ci era rimasto se non un uassallo suo da Montorio, nominato chiaffo, il quale haueua la cura di dar da mangiare et non lassare parlare nissuno con la Duchessa. Il Duca gli disse « che haueua lasciato quel traditore di Marcello in mano de duoi fuorusciti di Regno e di quel schiauo mio (*Dragut*) che hanno dato la penitentia à quel traditore ». A Soriano il conte trovò Marcello Capece in prigione, e D. Leonardo de Cardine ed il s.r Gio. Antonio Toraldo, e il Duca gli disse « che Marcello mi ha tradito nel' honor et non ostante il tradimento mi hà uoluto à uelenare come possete uedere per questa depositione del ueleno che è andato componendo in gallese ». Dopo che Marcello ebbe firmata la polizza, il Duca esclamò: « *hai* traditor *tu hai uoluto beuere nel uaso mio,* et se li slanzò addosso et li dette un smoccico nel viso, noi altri celo tolsimo di mano. »

Ed a f. 119 del *Ristretto* lo stesso conte di Alife prosiegue:

« Io sò, che Marcello disse fatemi morire da Christiano, uolendo inferire della Confessione, cioè che lo lasciassero confessare, il Duca gli rispose, Se tù mi hai fatto perdere l'honore, Io ti uoglio far perder l'anima come un Diauol, che tù sei ».

Interrogato il Duca di Paliano su questo delitto a c. 41 e segg. risponde che:

Marcello era figliolo de una quale sorella mia cugina nata di Fratello et Sorella, et così me ueniua ad essere in secondo et terzo di affinità, ò per dire meglio di consanguinità ». Racconta che nel mese di luglio dello scorso anno stando a Gallese una sera mandò il marchese suo figlio a buttarsi ai piedi della madre per chiederle scusa di una mancanza, ma tornò dicendo che la madre stava chiusa in camera. Poco dopo D. Leonardo de Cardines gli venne a dire che « Martio garlonio fratello de nostra moglie me disse alla sua partenza che teneua per certo che Marcello capece hauesse caualcata sua sorella et nostra moglie ». Avvertito una sera che Marcello stava in camera colla Duchessa, il Duca prese un archibugio per ucciderlo, ma quando arrivò all' appartamento della moglie, Marcello era già partito. Un'altra sera però avvertito da D. Leonardo che Marcello stava colla Duchessa, vi andò anch'egli, e lo trovò in compagnia di una serva a cui la Duchessa pagava un conto. Siccome però al suo ingresso vidde la Duchessa e Marcello scambiare uno sguardo ed impallidire, ordinò a Marcello di andare su in guardarobba, dove serratoglisi alla vita in un baleno gli levò il pugnale e la spada e legollo di mano sua facendolo custodire da uno schiavo appellato *Dragut*. Fece pure imprigionare il capitano Gio. Camillo e Camilletto de Griffoni « il quale era prigione per hauer data una ferita ad un mio scalco, la notte seguente li mandai con Marcello à Suriano accompagnati da buone guardie ». Asserisce che non dormiva colla Duchessa per impedimento della gotta, e come Gio. Camillo confessasse « che haueua uisto pigliare da Marcello doi ò tre bottj, ò rospi, frustarli molto bene appresso il fuoco apicati per li piedi dietro et riccorre in un vaso di creta quel licuor che gli uscia di bocca » per avvelenarlo. Dice pure che aveva sequestrato alcune

lettere dirette a Marcello, in una delle quali un fratello gli scriveva da Napoli di partire subito per quel che aveva fatto e che era noto pure ai mozzi di stalla. Dice che non sa quante pugnalate desse a Marcello « ma forno parecchij pugnalate che io gli diedi nel petto, et non disse mai una parola, et morì subito et in continente. » Che quando lo ebbe ammazzato, ne presero il cadavere lui, D. Leonardo ed il conte di Aliffe « et tutti tre lo portassimo là, et lo buttassimo in quella Turretta doue altre uolte era stato un necessario, erano da tre ò quattro hore di notte ». Ed a c. 102 lo stesso Duca narra che in appresso « il capitano Paolo de Barri buttò la sporcizia per impire el fosso essendoci stato buttato Marcello perche non uenesse sopra puzza . . . Io non lo feci seppellire in Luogo Sagro acciò non fosse pubblicata la sua morte, et anche li Preti, et altri Religiosi non ne fossero consapeuoli ». Finalmente a c. 156 fa notare che egli dettò a Marcello le sole prime parole colle quali incomincia la polizza *Io Marcello traditore*, e che il resto colui lo scrisse da sè colle particolarità da lui non conosciute, come cioè *si era fatto risserrare in un camerino e che se stette con lei nel letto* ». E siccome questo documento è quello che secondo me toglie ogni dubbio sulla colpa della duchessa e di Marcello, avendolo trovato a c. 100 dell' *Extractus Actor. et Iurium*, lo diamo qui integralmente:

« Io Marcello capece piu traditore di tutti li homini che mai siano nati ne per nascere sopra la terra Confesso et scriuo de mia mano come contra tutte le leggi humane et diuine ho tradito et assassinato el mio Signore et zio non hauendo riguardo alli tanti honori et benefitii receuuti da lui senza rispetto ho fatto l'amore et chiauata piu Volte sua moglie detta per nome Violante garlonia et la prima uolta lo feci in Gallese poco de poi circa otto di che arriuassemo con la casa et fo per mezo de Isabella gazza et di poi o continuato molte altre Volte et tra le altre vn giorno del mese di giugno me fe nascondere al Camerino et chiamo Beatrice o, Portia che serrasse la porta et io restai per Vna ora con lei et la chiauai doi uote Et cognoscendo meritare la ignominiosa morte domando misericordia à Dio de mia morte Et de poi dico al Duca mio patrone che me ammazzi poi che non merito Viuere per Vn si gran tradimento

Scritta nella Rocca di Soriano questa sera sabato alli xxix di luglio del 59.

Io Marcello traditore ho scritto e sottoscritto
la pñte e confermo che sia la Verita »

Oltre quest'apoca di confessione sono riportate nello stesso volume a c. 90-98 cinque lettere di Cesare Capece, Pompeo Capece, Giovan Geronimo Capece ed Alessandro Capece a Marcello, intercettate dal duca, nelle quali si prega Marcello ad ottenere favori e grazie dalla duchessa; gli si dice che vada subito a Napoli per qualche giorno, e che quel segreto che doveva custodire Cesare Capece lo sanno tutti fino alli mozzi di stalla. Ma queste lettere potranno ammettere spiegazioni differenti da quelle che loro attribuivano il Conte di Alife ed il geloso duca.

Non può darsi però una spiegazione innocua alla seguente dichiarazione emessa da Claudio Fongari, il quale narra altri fatti che aggravano le prove dell'adulterio in questione per alcune particolarità quivi narrate in un modo semplice e rozzo a c. 99 e 100 dello stesso volume:

Il di vi di giugno 1560

Fassi fede per me Claudio fongari come del mese di agosto ouero alla entrata de settembré prossimo passato retrouandome io al seruitio dell'Ill.^mo^ Ecc.^mo^ Signor Duca di paliano quando fu preso il Signor Marcello capece et quando Voleuano caualcare con Sua Ecc.^tia^ psr andare a Soriano doue era andato pregione il detto Signor Marcello la Duchessa mi chiamo et me disse et molto mi prego con farmi larghissime offerte che io douesse parlare al Signor Marcello et dirle che li fosse raccomandato l' honor suo et che auertisse de non confessare alcuna cosa perche ci lassarebbero la Vita l' uno et l' altro di loro et tornati che forno da Suriano in Gallese l' Ill^mo^ Signor Duca mi de la cura della Rocca de galiese et cosi ne tenni cura per insino ad otto o diece giorni auanti la morte della Duchessa che possa esser detto tempo un mese et in detto tempo poi non ne tenni più cura perche parti et andai col Duca a

Suriano Volte lo detto Signor mi prego chio me Volesse fugire de li insieme con esso lei de notte et diceua Volermi dare sei o sette milia scuti quali lei a me diceua hauere et de piu diceua uolermi dare per do milia scuti de gioie Et per che tal cosa io far non uoleua li diceuo non era possibile che lei se saluasse per che a piè lei non posseua camminare e caualli li non cera ordine de hauerne lei me rispose che io ne lassasse la cura a lei che farrebbe Venire Vna notte li caualli e gente et molto mi prego che io uolesse entrare una notte in camera da lei che con piu commodita aremo potuto raggionare, et io entrare mai non ci uolsi, e tutti questi raggionamenti furno dalle fenestre che erano basse a petto et cosi io reprendendola che hauesse fatto uno errore tale et con Vno il quale era pieno di mal francese et che non ne haue tenuto cura ne del honor suo ne de la sanita et lei mi rispose el traditore non mi lassaua mai Viuere et continuo me diceua questa notte so stato col Duca con un'altra donna, et cosi in questo tanto me stimulo che lui me ci colse. Et per esser cosi la Verita ho fatto l'infrascritti uersi de mia propria mano in Roma questo di e annō detto

Claudio fongari ».

Se tanti storici e romanzieri avessero avuto sott'occhio questi documenti non avrebbero giurato sulla innocenza della duchessa di Paliano! (*Continua*)

F. Gori



# GAZZETTA ARCHEOLOGICA

*Tesori scoperti nell'isola di Cipro, a Palestrina ed in Francia. Scavi di Olimpia. Iscrizioni di romani periti nella guerra Variana. Scoperte di Cizico, Saint-Symphorien, Nîmes, Entrains, Puy-de-Dôme, Concordia, Orvieto, Ruvo, Pompei, Bologna, Corneto-Tarquinia, Porto e Roma. Macello Liviano. Tempio di Giove Capitolino.*



Il ch. generale L. Palma di Cesnola, nostro associato, ci ha diretta la relazione delle ricerche archeologiche e degli scavi da lui eseguiti ne' diversi anni da che dimora nell'isola di Cipro [1]. Nelle sue esplorazioni ha egli riconosciuto il sito di sette città antiche, cioè: *Afrodisium, Carpasia, Leucolla, Throni, Kuri, Marium, e Curium*: ha scoperto due tempii, in uno de' quali (in quello di Golgos) trovò 33 iscrizioni in lingua cipriotta che sono state decifrate colla iscrizione bilingue, in fenicio ed in cipriotto, scoperta nel tempio di Dali dal sig.r Lang, console d'Inghilterra. Nella necropoli di Golgos scoprì un sarcofago in pietra calcare con basso rilievi importanti specialmente per la variazione del mito di Perseo e Medusa. Nelle tombe di Amathus, composte di grandi pietre lunghe fino a 5 metri, rinvenne un sarcofago con antichissime sculture in alto-rilievo. E dalle stesse egli fece estrarre e trasportar sino al mare un monumento greco che pesa più di 5 mila chilogrammi, composto di due sarcofagi, uno in pietra calcarea, e l'altro in marmo bianco, rappresentante una bellissima testa colossale di donna scolpita in alto-rilievo sul coperchio, col berretto frigio, e le

[1] *Le ultime scoperte nell' isola di Cipro* — Torino, Stamperia Reale, 1876. Vi è annessa, oltre due tavole di monumenti, la Carta dell' Isola lucidata da altra Carta portante lo stemma dei Lusignani che vi dominarono.

cui labbra, pupille e chiome furono dipinte in rosso. Ma la scoperta che gli ha procurato maggiormente fama e ricchezze in Europa ed in America, è stata quella ch'egli ha fatto investigando i monumenti di Curium. Nel dissotterrare una delle otto colonne di granito rovesciate in un edifizio ch'egli reputa un tempio ed io un tesoro di un antico re cipriotto, rinvenne quasi distrutto un pavimento di musaico a disegni egizi ed assiri, con grandi fiori di lotus ai 4 angoli. Avendo scavato il suolo che gli sembrò vuoto al di sotto, 20 piedi di più che aveva fatto il primo esploratore, scoprì un passaggio sotterraneo tagliato nella roccia, in una estremità del quale una grossa pietra, ch' egli spezzò e rimosse, gli diede l'accesso a quattro camere, la prima delle quali conteneva molti oggetti d'oro, cioè anelli [1], smanigli, monili, armille [2], orecchini, amuleti, sigilli con scarabei rappresentanti divinità egizie ed assire ec. ed un oggetto in pietra dura che sembra uno scettro.

Nella seconda camera tutti gli oggetti rinvenuti erano di argento ed argento dorato, consistenti in vasi, coppe, Kilix, patere, armille, smanigli, orecchini, anelli, sigilli, amuleti ec. Furono trovate una dentro l'altra 3 coppe d'argento dorato che portano incise sopra finissimamente figure egiziane. In quella centrale più conservata si vede la sfinge colla *phsent* reale sulla testa e con iscrizioni in geroglifici.

La terza camera conteneva oggetti di alabastro, vasi e gruppi in terra cotta, tre statuette di Astarte ed una figurina egiziana di avorio in atto di dormire e che forse

[1] Tra gli anelli d'oro, d'argento e di bronzo se ne sono trovati molti di forma singolare e che non si possono introdurre nelle dita. Da ciò il sig.r Di Cesnola argomenta che servissero di moneta tanto più che nessuna moneta fu scoperta in Curium.

[2] Due armille d'oro massiccio pesavano più di tre libbre inglesi!

serviva di coperchio ad uno scrignetto. Vi si trovarono pure due fibule ed una lampada in bronzo, ed una piccola biga in pietra calcarea colle bardature dei cavalli colorite.

Nella quarta camera poi eranvi depositati oggetti di rame o di bronzo o di ferro, cioè candelabri, un morso da cavallo, marmitte, vasi, coppe, specule, ferri di lancie, due daghe, una delle quali quasi intatta ed in ferro conservava porzioni del fodero di legno. Un mucchio di frantumi in ferro, del peso di 26 chilogrammi costituiva una sedia o trono di ferro e di legno con ornati di sei bucrani, due zampe di leone e due gambe di cervo. Eranvi anche piccoli animali in bronzo, cioè rane, cervi, sparvieri ec.

Nell' ultima quarta camera trovò il sig.[r] Di Cesnola un altro corridoio più piccolo del primo e che secondo la mia opinione doveva condurre ad altre camere piene di oggetti anche più preziosi, ma non potè proseguire le esplorazioni per mancanza di aria.

Tutti i descritti oggetti d'arte che pel solo valore intrinseco rappresentavano una forte somma, essendo stati offerti ai primi Musei di Europa e tra questi al Museo di antichità di Torino, mentre questi pensavano ad acquistarli, furono acquistati dal Museo di Nuova-York.

Una scoperta che ha molta analogia colla descritta, è stata quella avvenuta nel febbraio del corrente anno nella necropoli di Palestrina (*Praeneste*), nella contrada *s. Rocco*, dove qualche topografo pretendeva a torto che si estendesse la città sotto il dominio romano, non ostante che vi si fossero trovati in un sepolcro gli ori formanti un raro pregio della Biblioteca Barberini. Rimossa una lastra di pietra che formava la porta di una camera lunga m. 5, 00 e larga m. 3, 00 costrutta con blocchi di tufa ed avente nel mezzo

una fossetta lunga 1 metro, i sigg. Bernardini ed eredi Frollano presso una grossa lancia di bronzo e la testa di una clava di legno rivestita di lamina parimenti di bronzo hanno scoperto bellissimi oggetti d'oro fra cui una lamina lunga cent. 17, larga cent. 10 con 131 animali (leoni, sfingi, cavallini e sirene) in rilievo, e tre tubi lunghi cent. 10 e del diametro di millimetri 15. Un parazonio mobile dentro la propria vagina, un fascio d'armi, un piccolo scettro d'argento, alcuni frammenti d'avorio, 5 telamoni di bronzo alti cent. 9 di stile arcaico raffiguranti guerrieri dalle lunghe chiome, frammenti di tre scudi, e due tripodi.

Continuati gli scavi nella fossa, sono tornati alla luce nuovi oggetti, cioè una grande tazza d'oro, di m. 0. 18 di diametro, con rilievi nell'interno rappresentanti scene di caccia, due torri, ed una porta da cui escono due bighe, un combattimento contro selvaggi del tipo degli *ourang-outanges*. Un cratere di oro, alto m. 0. 18 e largo m. 0. 22 ha l'orlo adorno di 6 teste di serpenti ed in tre zone combattimenti di uomini, cacce di cervi, ed alcuni animali come bovi e cavalli pascolanti in verdeggiante pianura. Una tazza d'oro alta m. 0. 12, larga m. 0. 09 ha la forma di calice a doppio manico, le cui anse sono decorate da piccole figure maschili rannicchiate con ale alle spalle, lavorate tutte a filigrana. In un pezzo di avorio si vede dentro una navicella un egizio appoggiare lo scettro alle spalle mentre siede a mensa ed è toccato con bastoncello da un personaggio. Oltre due altre tazze, una di oro e l'altra di vetro turchino, si sono rinvenute una vagina di pugnale in argento, lunga m. 0. 30 che ha incisi leoni, pantere, cervi, bovi ed altri animali, ed un'ansa di vaso anche di argento con bassorilievi ritraenti in una donna l'atto dell' Artemide Taurica la quale stringe pel

collo due animali, ed in due mostri ritti in piedi l' un contro l'altro la mossa dei leoni di Micene.

Ma il monumento più importante quivi ritrovato consiste in una tazza di argento del diametro di m. 0. 19 la quale essendo stata ricomposta esibisce nell'interno incisi a bulino gruppi mitici, ornati e geroglifici, ed in 4 parti ripete il soggetto d'Iside allattante Oro sotto un padiglione composto di fiori di loto. Il ch. orientalista prof. D. Enrico Fabiani in alcune minutissime scritture geroglifiche e semitiche vi ha letto *Esmunie*[c] *ar ben*[c] *asta* ed ha rilevato che l' incisore *Esmunie ar* è il più antico orafo di cui ci sia noto il nome per una simile iscrizione fenicia del VII secolo avanti l'era volgare [1].

Apprendiamo da una lettera del sig.r abbate Accard, pubblicata nel *Journal des Andelys* e nel *Journal des Débats* (3 Luglio 1876) che in vicinanza d'Ecouis, dove si trova un recinto circolare circondato da fossati, creduto un accampamento romano, è stato scoperto nascosto a soli 30 centimetri sotto il suolo un vaso di terracotta, di forma slargata, senza ornamenti colle sole anse scannellate e coll'apertura ricoperta da una tegola. Gli scopritori avendolo spezzato, hanno rinvenuto nell' interno di esso la quantità enorme di 100 chilogrammi di monete romane, in cui sono ripetuti i tipi benissimo conservati dagl'imperatori Gordiano, Filippo l'Arabo, Decio, Gallio, Volusiano, Valeriano, Gallieno, Vittorino, Postumo (una quantità considerabile spetta a questo usurpatore): in somma si è trovata una collezione di monete dell'anarchia militare che dall'anno 235 arriva al 268. La maggior parte di esse è in bronzo, un quarto circa sembra composto di una mistura d'argento,

[1] V. Fiorelli, *Notizie degli scavi di antichità* — Maggio 1876 — p. 70-72 tav. II.

rame e stagno. Nel rovescio generalmente si vede la figura o l'emblema di una divinità colle iscrizioni IOVI CONSERVATORI, MARS VICTOR, CONCORDIA, FORTVNA, VIRTVS AVGVSTI, SALVS AVGVSTI ecc. Tutte queste circostanze hanno fatto congetturare che non si tratti qui di un tesoro di un particolare, ma della cassa pubblica di una legione o coorte che sorpresa nel suo accampamento abbia sepolto il suo tesoro per sottrarlo al nemico.

Il sig.[r] Doby nell'*Illustration* de' 19 agosto a p. 118 119 e 124 descrive le scoperte fatte a Bourbonne-les-Bains. In alcuni scavi eseguiti nella grande vasca delle Terme civili, appellata *Puisard*, sonosi estratte mescolate a scorie di rame di formazione recente, 4,513 medaglie o monete romane, di cui 4,214 di bronzo, 295 d'argento, e 4 d'oro. La più grande di queste pezze d'oro ha un diametro di 20 millimetri e porta l'effigie d'Onorio; le tre altre hanno l'effigie di Nerone, d'Adriano e di Faustina. Le medaglie di bronzo, specialmente quelle di Augusto e di Agrippa, sono tagliate in due parti. Questa particolarità c'induce a ritenere che tutte queste medaglie o monete furono gittate nel Puisard come tanti *ex-voto* (*stipes*) dai malati che volevano rendersi propizia la divinità o ringraziarla del miglioramento o della guarigione ottenuta colla cura termale. Oltre a queste medaglie si sono raccolti differenti piccoli oggetti di bronzo: tre anelli, due teste di drago, due statuette, un braccio ed una spilla. Questa spilla è mezza d'argento, mezza d'elettro. Il braccio, la cui mano regge un pomo, ha una lunghezza di 6 centimetri; le due statuette hanno 10 centimetri di altezza; l'una rappresenta un uomo che si arrampica ad un ramo, l'altra un ballerino molto grazioso. Si sono ancora trovati un tronco in pietra, una testa di cane scolpita in pietra e vari cippi colle seguenti iscrizioni al dio

*Borvone* ed alla dea *Damona* che si credevano presiedere alle dette acque.

| 1. | 2. | 3. |
|---|---|---|
| DEO BOR | BORVONI | BORVONI |
| VONI | ET DAMON... | ET DAMO |
| VITA | AEMILIA | NAE |
| LIA | SEX · FIL | sextilia |
| SAS | | SEXTI FIL |
| SVLA | | AED [1] |
| eXvo | | |
| TO | | |

| 3. | 5. | 6. |
|---|---|---|
| BORVONI | AVG | DAMONAe AVG |
| ET DAMON... | BORVON | CLAVDIAMOSSIAETCIVL |
| IVL TIBERIA | CVALENT | SVPERSTES FIL |
| CORISILLA | CENSORI | L.D.EX D.D V.S.L.M |
| CLAVDCATONS | NVS | |
| LING [2] | MVLLI F | |
| V . S . L . M | EX VOTO | |

A spese del Governo Germanico si sono aperti scavi regolari in Grecia nel sito dell'antica città di *Olimpia,* e si sono scoperti interessantissimi oggetti d'arte che secondo Pausania adornavano il tempio di Giove Olimpico, fra quali la statua della Vittoria. Dice il *Reichseuzeiger* che fino ad ora coi frutti di questi primi scavi si è formato in Olimpia stessa un Museo, dove si sono raccolti 670 frammenti di bronzo, comprese le armi ed i pesi; 240

[1] Aedua, del paese *degli Aedui.*

[2] Lingon, di Langres.

terrecotte, 150 monete, 40 iscrizioni [1], ed oltre la statua della *Nike* quelle de' due custodi di cavalli, di un dio fluviatile, l' *hestia*, un torso d'uomo colossale, un uomo in ginocchio, un fanciullo che sta coccoloni, due pezzi di cavalli, la metope del tempio ed altri frammenti di essa, otto teste di leone ed alcune grondaie di marmo. Pel calore eccessivo e per l'insalubrità del clima essendo state sospese le escavazioni ai 15 maggio, saranno riprese nella stagione autunnale [2].

Per la ricorrenza del centenario della battaglia di Legnano essendosi in quest'anno parlato forse un po' troppo in Francia ed in Italia del monumento eretto in Germania contro la *malvagità latina* ed in onore di Arminio che fingendosi amico de' romani condusse le legioni di Varo a perire in un agguato, riportiamo dall' *Illustirke Zeitung* (5 febbraio 1876) le iscrizioni del monumento eretto a Mario Celio della tribù Lemonia, morto nella guerra Variana, ed ai suoi liberti M. Celio Privato e M. Celio Tiamino. Sulla seguente iscrizione è scolpito in bassorilievo Manio Celio dalla testa fino a tutta la corrazza:

M . CAELIO T . F . LEM . BoN .
. . O ❦ LEG XIIIX ❦ ANN ❦ LIII . S .
*ce*CIDIT . BELLO . VARIANO . OSSA .
*i*NFERRE ❦ LICEBIT . P . CAELIVS . T . F
LEM ❦ FRATER ❦ FECIT ❦

[1] Fra le iscrizioni ritrovate merita speciale menzione la dedica della statua della Vittoria, lavorata da Peonio, scolaro di Fidia, a Giove Olimpico per la vittoria ottenuta sopra gli Acarnani e gli Ocniani verso l' Olimpiade 88, ossia circa l' anno 450 avanti Cristo.

Nell' *Illustrirke Zeitung* de' 7 ottobre 1876 p. 302 si riportano incisi gli oggetti più famosi di scultura fotografati negli scavi di Olimpia.

Sulle altre iscrizioni si vedono i busti dei liberti:

M . CAELIVS
M . L .
PRIVATVS

M . CAELIVS
M . L .
THIAMINVS

Tra le più importanti comunicazioni fatte in quest'anno all'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi è da annoverarsi quella presentata dal sig. Giorgio Perrot sopra una iscrizione scoperta a *Cizico* dal sig. Tito Carabella autorizzato da un firmano imperiale del 1871 ad eseguire scavi nel sito di quell' antica città. Insiste Tacito [1] sull'effetto prodotto nella Gallia, nelle isole e nelle provincie vicine dalla resistenza, dalla sconfitta e dalla cattura di Caractaco [2]. La seguente iscrizione prova che lo stesso effetto si propagò nelle provincie orientali:

DIVO . AVG . CAESARI . TI . AV*g* . *caesari et*
IMP . TI . CLAVDIO . DRVSI . F . *aug* . *caesari* . *ger*
MANICO . PONT . MAX . *t* . *p* . XI . *cos* . V . *imp* . XXI
*p* . *p* . VIND . LIB . DEVI*ctis* . XI . *regibus*
BRITANNIAE . AR*am* . *posuerunt*
C(*ives*) . R(*omani*) . QVI CYZICI . *consistunt*
ET . CYZIANI
CVRATORE . . . .

Nel giornale il *Colentin* si narra che nel trascorso mese di marzo un abitante di *Saint-Symphorien*, presso *La Haye-du-Puits* (*Manche*), vangando nel suo giardino trovò un vaso di terra della forma di una brocca un poco allungata: avendolo rotto, ne uscirono varie migliaia di monete romane benissimo conservate e coll'effigie di di-

[1] *Annal. XII.* 36.
[2] Sueton. *in Claudio* § 12.

versi consoli. Queste hanno differenti dimensioni da un centimetro dì diametro fino a 4, e sono quasi tutte di rame eccetto alcune di colore biancastro le quali contengono un po' d' argento. Siffatta scoperta ha offerto una nuova dimostrazione del soggiorno delle truppe romane in quelle contrade.

La *Gazette de Nîmes* del 29 marzo ha annunziato che facendosi alcuni scavi in una cantina poco distante dalla Porta Augusta della detta città (l'antico *Nemausum*) si è rinvenuto un bassorilievo rappresentante Romolo e Remo allattati dalla lupa.

Leggiamo nel *Journal des Débats* (28 agosto), dove si dà il resoconto dell'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi (Seduta del 25 agosto), che ad *Entrains* (*Nièvre*) è stata scoperta una statua di Apollo non già in piedi, come è sempre rappresentato, ma seduto, alta più di 2 metri, nella proprietà del sig.r conte d'Hunoldstein, il quale ne ha fatto generosamente dono al museo di *Saint-Germain*.

Il nuovo Osservatorio meteorologico, edificato dal sig.r Chevalier sul *Puy-de-Dôme* nell' *Alvernia* ed inaugurato nel mese di agosto, occupa la sommità del monte così denominato che si eleva 1463 metri sul livello del mare. Nello scavarsi i fondamenti del suddetto edifizio si è scoperta la scalinata di pietre smisurate che ascendeva alla cella del tempio quivi eretta dai romani a Mercurio Arverno [1], lunga 6 metri e larga m. 6, 80. Quivi tra un

[1] La statua colossale in bronzo del nume era opera di Zenodoro, il prediletto scultore di Nerone. Prima della conquista romana i Druidi celebravano su quell'altissima vetta i sanguinosi loro sacrifizi.

cumulo di marmi scolpiti ed infranti e diverse medaglie è tornata alla luce la seguente iscrizione votiva:

NVM . AVG.
ET DEO MERCVRI . DVMIATI
MATVTENIVS VICTORINVS
D . D[1]

Tra le iscrizioni esistenti nelle arche del sepolcreto di *Concordia* che si stà scavando a spese del nostro Governo, merita attenzione quella che conferma l' esistenza della fabbrica d'armi (FABRICA SAGITTARIA) quivi segnalata nella *Notitia Imperii*[2].

Tra *Orvieto* e *Porano* il sig. Menichetti ha scavato una tomba etrusca ricca di belli oggetti di bronzo, tra quali uno specchio singolare che si offre disegnato nelle dette *Notizie degli scavi* (Aprile 1876). In esso è rappresentato Castore che presenta l' uovo spaccato a Tindaro assiso incontro a Leda ed in presenza di Venere, Elena e Polluce. In alto si affaccia il Sole tra i 4 destrieri della sua quadriga. L' orlo dello specchio è coronato da un vaghissimo festone adorno di uccelli e di altri animali e terminante con una mezza figurina di genio uscente dal calice di un fiore.

In una tomba greca scavata dal sig. Caputi nel territorio di *Ruvo* si è scoperto un vaso a tre manichi, alto 30 centimetri, sulla cui lucidissima vernice nera ammirasi rappresentato un soggetto nuovo. Un artista seduto sopra

[1] V. il *Journal des Débats*, 29 *Août* 1876, e l'*Illustration*, 2 *Septembre* 1876 *p*. 149.

[2] V. Fiorelli, *Notizie degli scavi* (Aprile 1876), e *Bull. dell' Instit.* (Maggio 1876 p. 88).

una *cattedra* e col pallio ravvolto sostiene sulle gambe un grosso bicchiere a due anse, a cui è in atto di avvicinare colla destra il pennello onde ornarlo di dipinti. A lato del medesimo sopra una seggiola si vedono due vasetti contenenti i colori, e per terra un altro bicchiere ed un prefericolo aspettano anch'essi di essere dipinti. La dea protettrice delle arti, Minerva, avente l'egida sul petto guarnita di serpenti, la galea sul capo, e l'asta nella sinistra, stende colla destra verso il capo dell'esimio artista una corona di piccole foglie. Dietro a questo pittore un altro artista più giovane e tutto nudo seduto sopra un panchetto sospende di dipingere una grande anfora vedendo una Vittoria che gli porge sul capo una corona. E dietro la figura di Minerva un' altra Vittoria incorona un altro giovane che adorno di clamide traccia degli ornati sopra un vaso a cratere. In fondo si vede una giovanetta assisa sopra un pilastrino, la quale sta in atto di colorare il manico di una grande anfora. Questa rappresentazione dimostra il modo che si usava nel dipingere i vasi. Dimostra ancora che se s' impiegavano in siffatto lavoro le donne, si affidava loro una parte secondaria vale a dire il semplice colorito e non già il disegno e la figura, riservate agli uomini, ai quali soli Minerva e la Vittoria destinavano i meritati serti.

A *Pompei* è stata scoperta una *exedra* adorna di tre quadretti dove sono rappresentati Danae col bambino Perseo tra le braccia, Marte e Venere, ed Arianna giacente sulla spiaggia del mare su cui la nave di Teseo a vele spiegate si scorge allontanarsi. Dentro questa essedra il 10 gennaio si è trovato un grande strumento musicale di bronzo composto di un prisma rettangolare schiacciato, alto m. 0. 24, largo m. 0. 35, in cui erano infisse canne di legno di vario diametro e di altezza diversa rivestite

di lamine di bronzo. Di queste canne rimangono soltanto nove; delle altre si osservano i fori del prisma pel quale passavano. Il sig. Fiorelli crede una siringa tale strumento.

Nei giornali di *Bologna* sono stati descritti nel passato luglio gli *Scavi Benacci,* che aveano già posto allo scoperto 960 sepolcri ricchi di vasi, ciste, *paalstab,* morsi di cavallo e spade di bronzo. In una di queste tombe si è rinvenuto lo scheletro di un guerriero coi pie' a levante ed a ponente il capo adorno d'una corona d'oro a larghe foglie di olivo. A destra dello scheletro ed all'altezza del cranio giacevano alquanti vasi di bronzo, e tra questi una patera ed una grande fibula. Stavano ai piedi del guerriero una lancia ed una spada di ferro, uno strigile di bronzo scritto in greco, ed un elmo parimenti di bronzo guernito delle due buccole ed ale messe ad ornato.

Le escavazioni praticate da una società privata nel *Piano di Civita* dove sorgeva *Tarquinii*, una delle capitali di Etruria [1], e ne' sepolcreti più vicini a *Corneto,* hanno seguitato a rendere frutti abbondanti. In una escursione che nel mese di luglio ho fatto a Corneto-Tarquinia ho veduto che molte eleganti testine muliebri quasi tutte in terracotta sono state trovate sparse per le vie dell'antica città. *Nel Bullettino dell'Instituto* 1876 p. 70-75 il sindaco sig. cav. D'Aste, descrive 15 sarcofagi, due de' quali adorni di magnifici bassorilievi ed altorilievi di-

[1] V. Canina, *Etruria Marittima tom. II.* Carlo Avvolta e Melchiade Fossati pubblicarono nel *Bullettino* e negli *Annali dell' Instituto* del 1829 le iscrizioni quivi scoperte, le quali, avendo le formole, ORDO ET CIVES TARQVINIENSIVM, CVR. R. P. TARQVINIENS. e THERMAS MVNICIPI TARQVINIENSIS pongono fuor di dubbio che la città di *Tarquinii*, così chiamata e non *Tarquinia* anche da Livio (XXVII. 4), fosse quivi situata.

pinti [1], scoperti ultimamente con altri oggetti nel civico Camposanto. Questi ed altri sarcofagi rinvenuti in antecedenza, non pochi vasi dipinti, ed oggetti d' oro, e la tazza, capolavoro greco del figulo Euxitheos e del pittore Oltos [2] hanno formato in brevissimo spazio di tempo nel vecchio *Ergastolo de' Preti* il *Museo etrusco* di quel Comune. Tutti gl'intelligenti però si lamentano che il sarcofago di alabastro scoperto nella proprietà comunale dall'avv. Bruschi [3] non faccia l'ornamento principale di questo Museo della nostra Provincia e sia andato invece ad arricchire il Museo etrusco di Firenze. La sig.ª contessa Bruschi conserva nel suo palazzo bellissimi vasi e tazze dipinte, parecchi oggetti d'oro, ed alcune pitture distaccate dal sig. Succi dalle pareti delle tombe etrusche. Ho potuto vedere pochissimi de' molti oggetti scavati dai sigg. fratelli Marzi, essendo stati venduti ad un negoziante di Roma. Nel vestibolo del loro palazzo ho osservato quattro lastre di travertino che ricongiunte formano la seguente iscrizione:

| | | | |
|---|---|---|---|
| SEX . | ANCA | RIVS . SE | X . F |
| | V . A. | XXV | |

Questa lapide è stata trovata in un sepolcro romano in contrada *Ripa gretta*, dove i sullodati Marzi hanno

[1] Il sarcofago d'alabastro detto *del Sacerdote* dalla figura in altorilievo che vi è scolpita sul coperchio la quale stringe fra le dita un'*acerra* color d' oro, se non fosse uno strato di salnitro che ricopre in gran parte i bassorilievi, in cui sono effigiati guerrieri ed Amazzoni combattenti, sarebbe forse superiore per merito artistico a quello trasferito nel museo etrusco di Firenze. Nell'altro sarcofago appellato del *Magnate* sono in rilievo scolpiti i demoni alati ed anguicriniti che assalgono due efebi, nonchè 5 Amazzoni e 5 guerrieri pugnanti fra loro.

[2] *Bullett. dell'Instit.* 1875.

[3] *Annali dell'Instit.* 1873 e *Monum. vol. IX. tav. LX.*

scoperte quattro tombe, composte di parallelepipedi di pietra, dentro i quali in altrettanti buchi tondi coperti da lastre di sasso si sono trovati vasi dipinti contenenti le ceneri degli estinti [1]. Siffatti sepolcri di un genere affatto nuovo per Tarquinii trovano riscontro con altri esistenti nella più antica necropoli di Capua [2]. Nutriamo fiducia che nell'entrante stagione autunnale, quando si riprenderanno gli scavi dalla suddetta Società, dal Municipio, dalla sig.ª contessa Bruschi e dai sigg. Marzi, vengano a luce monumenti nuovi e preziosi, e si scopra qualche altra tomba etrusca dipinta nobilmente come tante altre esistenti nella contrada *Monterozzi* [3]

In altra mia escursione a *Porto* ha verificato ai primi del trascorso maggio che il sig. principe Torlonia aveva fatto eseguire in varii punti dell'antica città diversi tasti che poi erano stati ricoperti, trasferendo in Roma gli oggetti artistici in essi trovati, e lasciando sul posto solo qualche base di marmo.

Nella vallata delle *Tre Fontane* (*Ad Aquas Salvias*) presso la *via Laurentina* il sig. Perfetti nel passato anno ha scoperto la cella di un tempio composta in origine di opera quadrata, le cui pietre di tufa hanno le lettere dell'antico alfabeto latino ricavato dal ch. P. Bruzza dalle mura dell'Aggere di Servio Tullio. Il seguente frammento d'iscrizione quivi trovato, alto m. 1. 15 e comunicato dal

[1] *Bullett. dell'Instit.* (*Agosto e Settembre*) 1876 *p.* 169.

[2] *Ibid.* 1871 *p.* 116, 1873 *p.* 124.

[3] Queste si visitano dai forestieri che vi sono guidati dal custode *Antonio Frangioni*. Sarebbe a desiderarsi che la Direzione Generale degli scavi facesse riprodurre le importantissime pitture che vi si ammirano, in fotografia colla luce del magnesio dal sig.ʳ Colamedici, l'unico che abbia saputo ritrarre pel sig. Parker le pitture delle Catacombe di Roma e Napoli.

sig. Girolamo Amati ai più celebri cultori di epigrafia, richiama l'attenzione dei dotti:

DESCRIPTIO . FID . . .
QVAE IN COHORTE . . .
CL . MAMERTINO . . . .
CONSS .
MATRONAE CVM CARPENTIS
. . . . . SIFONI . . .
. . . . . FALC . . . .
. . . . . VN . . . . .
. . . . . P . . . . .

Con questa lapide si trovò anche un bassorilievo, in cui sono espressi varii mazzi di spighe e due pavoni.

Nella tenuta di *Tor di Quinto* tra la *Via Flaminia* ed il Tevere il sig. Grillo ha scoperto ne'mesi di gennaio, febbraio e marzo appiè di un monumento sepolcrale 16 massi di marmo di forma circolare, alcune eleganti cornici, una statua muliebre acefala ed un frammento d'iscrizione DIIS - MANIBV*S* - RVFII - VIXIT. *a* - XVIII. LOC. DON - . . . .

Nelle tenute di *Roma Vecchia* e *Tor Fiscale* presso la *Via Latina* hanno fatto eseguire scavi i sigg.[i] principe Torlonia, Hufer e Silvestrelli.

Presso le arcuazioni delle acque Aniene Nuovo e Claudia nello scorso marzo si rinvennero una testa di Faunetto di buono sile, una figura di Apollo graffita rozzamente in una piccola lastra, un avanzo di tavola lusoria, e 4 iscrizioni, una delle quali dice:

MONVMENTVM CIRCVMDA
TVM MACERIA CVM PROTEC
TO ET AREA PERTINET AD LI
BERTOS ET FAMILIAM
ANTONI · ISOCRYSI

Alla profondità di 15 metri dal suolo una scala a due tese di 67 gradini ha introdotto in una camera sepolcrale ornata di tre sarcofagi, in due dei quali che la madre Mollicia procurò ai figliuoli Ilarino e Benerio, sono scolpite corse d'ippocampi e lotte di leoni. Vi fu raccolta ancora una tavola marmorea coll'epigrafe BARBARO - PATRONIO - LVCIVS - ALVMNVS. Nel fondo della cella sulla calce di un loculo il sig. G. B. De Rossi vi ha letto una epigrafe cristiana [1].

In vicinanza degli scavi Torlonia e degli altri Fortunati del 1857 nella proprietà del comm. Augusto Silvestrelli ed a spese del sig. Hufer il sullodato s.r Lorenzo Fortunati ha diretto alcuni scavi dal 29 Marzo 1875 al 14 maggio 1876.

Da una relazione manoscritta del sig.r Fortunati e da alcuni appunti da me fatti sul luogo traggo le seguenti notizie.

Si sono scoperti dal 20 marzo al 29 maggio 1875 in vicinanza degli scavi del 1857:

1. Lapide erta centimetri 14, larga c. 76 ed alta c. 57, sulla quale si legge:

BO MEMORIAE NAE
MARCVS · AVRELIVS · DAEDA
LIVS · ET · AVRELIA · DOMNA
ET · MARCVS AVRELIVS
MARCVS ∅ SE · VIVI
FECERVNT · ET · SIBI · SVISQVE · ITEM
LIBERTIS · LIBERTABVSQVE · POSTERISQ · EORVM
HVIC MONVMENTO · TABERNA · ET AEDIFICIVM
ET AREA MACERIA CIRCVMCLVSA . TVTELAE
SEPVLTVRAEQVE · MONVMENTI · CAVSA
FACTA · SVNT · QVAE · HAEREDEM · NON . SEQVITVR

[1] *Bull. Arch. Crist. ser. III. a. 1. n. 1. p. 34.*

2. Altra lapide di sei pezzi appartenente ad un sarcofago:

D · M.
AELIAE · ET · DIO
NISIADI ET
MAR AVRELI
AVG · LIB · DEME
TRI · SE · VIVI · POSV
ERVNT · SIBI

3. Una urnetta cineraria intatta con suo coperchio.

4. Un pezzo di coperchio di sarcofago con una parte di nave e di antenna scolpita sopra e di una figura virile ritratta nel mezzo.

5. Frammento di grande sarcofago baccellato di buona scultura, in cui sono figurati una Chimera alata con testa di leone e corni di capra, una donna orante alta 60 centimetri e due colombe.

6. Due coperchi di urne.

7. Un blocco di breccia di cipollino mandolato, di colore verde, rosso e pavonazzo, lungo m. 1. 10, largo m. 0. 47.

8. Due blocchi di marmo pario, in uno de' quali è scritto il N.° XXVIII.

Addì 8 aprile del corrente anno si sono ripresi gli scavi nella vigna del comm. Silvestrelli in prossimità del casale ed a sinistra della Via Latina di cui si è sterrato un tratto. In un sepolcro si è rinvenuta la seguente piccola iscrizione:

D M
VLPIAE GEMELLAE
VLPIVS · AGLAVS
COIVGI · B · M · F

Ivi in due figline si è letto:

1

EX FIG DOM LVC OP DOL
AELI ALEX SAD

2

FAVSTVS · DOMITIAE · P F LVCILL
PAET ET APRONIA COS

Un altro sepolcro è decorato di due musaici a colori bianco e nero. Il primo, lungo metri 4.80, largo m.2.75, ha ne' 4 angoli una specie di gigli formati da tre fogli da cui partono arabeschi. Nel centro si scorge la testa di Medusa fra due genii funebri; ed a capo stà scritto dentro una targa:

FECIT · SIBI · A · SOLO
DOMVM · AETERNAM

Il secondo musaico ha fasce e scompartimenti.

Si sono quindi scoperti tre frammenti in bassorilievo e 3 in altorilievo, diversi pezzi di marmi colorati, un campanello di metallo, una vaga testa di giovanetto in marmo pario, un'aquila mancante della metà della testa, alta m. 0. 43, e due putti nudi in marmo pario diafano, ad uno de' quali mancano le due braccia, all' altro ne è rimasto un solo. Uno di essi stà con ginocchio piegato sul fianco, come quello del Museo Vaticano [1].

[1] E. Q. Visconti *Mus. P. Cl.* III. 36.

È tornata poi a luce la seguente lapide alta m. 0. 27½, lunga m. 0. 30:

D M
CLAVDIAE · IANV
ARIAE · MATRI
B · M · FECIT
AVRELIA
ARTEMIDORA

In un grande frammento lungo m. 0. 50, ed alto m. 0. 33 si legge:

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .
DEVSTVM · HVIVS · HER . . . .
PERTINENTEM RESTIT . . . . . .
QVOD FVERAT · VLPISES . . . .
DAMPROC · KASTRENS . . . . . .
ACENSVS · BONAEMERIA . . . .
QVODQVE AD NOS PERG . . . .
HEREDITARIOS PERV . . . . . . .
EVSEBIORVM . . . . . . .

Nel cerchio di una figulina, nel cui mezzo vedonsi una foglia, un urceo ed una zampa di cavallo, si è letto:

OPVS DOLIARE EX PR*aediis a*VGN
C · COMINI SABINIANI

Si sono trovati anche due altri pavimenti a musaici rappresentanti foglie, fasce, due piccole teste, corvi, un pavone ed una cicogna. Uno è lungo m. 3. 25, e largo m. 2. 98. L'altro misura la lunghezza di m. 4. 49 e la larghezza di m. 2. 85.

In appresso il sig. Fortunati ha scoperto due camere da bagno coi tubi laterizi da cui si comunicava alle acque

il calore. Un condotto di piombo lungo m. 0. 97 ed erto centimetri 7 $\frac{1}{2}$ vi doveva portare l'acqua. Vi si legge S. F. RVFVS FELICIANVS O ∅. I pavimenti di marmo si sono trovati già tolti. Per terra stavano molti frammenti di vetro colorato. A destra di queste terme si è scavata una cella vinaria che ha il piccolo tetto formato di tegole e canali. Nell' interno di essa stavano ancora infisse nella terra 6 grandi anfore, in una delle quali a caratteri rossi è scritto FLAVIAE SECVNDILLAE.

È molto singolare pel fatto narrato e per la rozzezza de' caratteri la seguente iscrizione che stà scolpita in fronte ad un cippo cinerario privo di coperchio, alto m. 0. 62, largo m. 0. 32:

MALLONIA
(sic)
HVCIA · FECIT
SIBI · ET LIBERTA
BVS QVE POSTE
R ISQVE EO RV
M
VNO DIE PATER
(sic)
ET FILIVB VNA
H ORA DECESIER
M MALLONIV
(sic)
S VRBGVSITE
M HHVS[1] M M
(sic)
ALLONIVB VRBIC
OS VNO LECTO
ELATI SVNT

[1] FILIVS.

In un colombario si sono rinvenute due lucerne di terracotta, ed un piatto rotto d' argento del diametro di centimetri 34 e che pesa libbre 4 ed oncie 10. Ne' bolli di mattone si vede impressa la corona civica e l'epigrafe

OP DOL EX PR C IVLI STEPHANI
APRO ET CATVL COS

Finalmente accanto al casale si è sterrato un sepolcro di opera reticolata e che ha un ipogeo di opera quadrata di tufa. Avanti alla porta di questo sta ritta in piedi un' aretta di travertino colla iscrizione sopra una patera:

DIS · PARENTIB
SACR

Nella *vigna già Caracciolo* espropriata per ampliare il civico cimitero si sono scoperte dal mese di gennaio al maggio varie iscrizioni cristiane e pagane, una delle quali greca. Le cristiane appartengono alle *Catacombe di Ciriaca,* delle quali si sono troncate varie gallerie. Un loculo di esse era chiuso con un marmo che aveva una epigrafe cristiana scolpita nella parte opposta di un frammento preziosissimo di un latercolo militare, degli anni 197 e 198 dell' e. v. Fu pubblicato dal comm. Fiorelli nelle *Notizie degli scavi di gennaio* 1876. Vi si leggono i nomi, le tribù e le patrie de' soldati delle centurie delle coorti urbane XII e XIV. Le seguenti spettano ai liberti e servi della celebre famiglia Iunia:

1. M · IVNI · Ɔ · L — NOTHI
2. CALISTE · SARCINATRIX
M · IVNIVS · PHILOMVSVS

Presso un' antica strada tra le materie forse di una edicula si sono rinvenuti non pochi donarii in terracotta, idoletti di bronzo, e tra le monete romane un asse librale.

Passando ora nell' interno della città nella *villa già Palombara* quasi incontro ai *Trofei di Mario* si è terminato di demolire nel gennaio un magnifico ambulacro lungo ben 75 metri e colla vôlta sorretta da nove pilastri e dieci colonne. Quivi dappresso dalle ruine di un palazzo si è rimosso un pavimento di grandi lastre quadrangolari di marmo divise da fasce, sul quale giaceva la statua di un Fauno portante sull'omero un paniere ricolmo d' uva e di frutta.

Alla distanza di pochi passi dall' *Arco di Gallieno* che stando in un' apertura dell' Aggere di Servio Tullio munita di una strada occupa il sito di una porta antica [1], e vicino alla chiesa di s. Antonio si sono continuate a scoprire sepolture di opera quadrata di peperino anteriori alle mura di Servio.

Nelle stesse adiacenze dell'Arco di Gallieno nel mese di marzo fu scavata una *tessera o tavola ospitale* in bronzo collocata nell'anno 81 dell'e. v. da una città che si ap-

[1] Alcuni credono che qui fosse la *Porta Esquilina*. Siccome però si è verificato che non terminava in quel luogo l'*Aggere* ma proseguiva verso il colle *Oppio* dello stesso Esquilino, io credo che la Porta Esquilina rimanesse presso la *Via Merulana*. In tal caso si potrebbe sospettare che la *Porta Piacularis*, nella quale si facevano i sacrifizi *piacula*, coincidesse coll' arco di Gallieno. Il motivo perchè non credo che tale porta rimanesse sulla via Campana in Trastevere. si è perchè i *piacula* alla dea Dia si facevano nel luco della stessa dea a 5 miglia di distanza dalla porta. Come dunque avrebbe rettamente potuto dire Festo che si facevano i piaculi alla porta *(ibi)* se si celebravano 5 miglia lontano? Invece stando il sepolcreto qui dappresso all'Aggere, si sarà certamente sacrificato alla porta stessa agli Dei Mani; ed infatti si è trovato poco lungi dall'Arco di Gallieno una base rotonda di peperino con tre forami probabilmente per sorreggere il tripode o l'ara funebre.

pellava *Colonia Flavia Pax Divitensium* al legato imperiale *avi*DIO QVIETO probabilmente nella casa di lui.

Lungo la nuova strada che da s. Maria Maggiore conduce a s. Croce in Gerusalemme, nell'aprile in un edifizio laterizio si sono rinvenute due statuette marmoree dorate su piccole basi. Presso il *casino della villa Palombara* si raccolse una statuina di Ercole assiso, e demolendosi gli archi che conducevano l'acqua ai *Trofei di Mario* si ricuperò un frammento di bassorilievo con figura di Baccante. E presso l'Arco di Gallieno tornò alla luce un bagno co' suoi caloriferi, nelle cui pareti stavano ancora conficcate numerose grappe di ferro. Ivi pure si ottennero alcune teste muliebri figurate nelle antefisse ed un rilievo in terracotta esprimente un soggetto simile ad altro già pubblicato dal Campana, cioè una fontana somigliante un vaso ansato con baccelli, sormontato da testa leonina in mezzo a foglie e grappoli d' uva, alla quale fontana si dissetano due Satiri.

A proposito di questo sepolcreto dell'Esquilino la Commissione archeologica municipale che tiene chiuso il cippo opistografo arcaico relativo allo stesso sepolcreto, lo ha finalmente pubblicato al num. IV dell'anno III p. 194 e 195, tav. XIX. Nel lato principale si legge:

. . . . . . . QVLII . . A . . . EN . . . . . . .
*ar*BITRATV · AED*i*LIVM · PLEIBEIVM *qu*
*ei*COMQVE · ESSENT · NEIVE · VSTRINAE · IN
EIS · LOCEIS · REGIONIBVSVE · NIVE · FOCI · VSTRI
NAEVE · CAVSSA · FIERINT · NIVE · STERCVS · TERRA
VE · INTRA · EA · LOCA · FECISSE · CONIECISSEVE · VELI
QVEI · HAEC · LOCA · AB · PAAGO · MONTANO

e nell' opposto lato:

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .
. . . LOCA · IECERIT IN E*u*M . . . . . . . .
. . . . INIECTIO . PIGNORISQ . CAP*io* . . .

Qui però si avverta che qualcuno, avendo bene esaminato il detto decreto edilizio, ritiene dubbia la lezione di *Paago Montano* in vece di *Paago Moniano*.

Nello stesso mese di aprile continuandosi lo sterro della nuova strada intorno al *Tempio di Minerva Medica* si sono scoperte in tre lati di esso mura semicircolari di mattoni già rivestite di marmo, e che formavano de' bacini colle gradinate per bagnarsi. In un tegolone gittato in disparte ho letto il bollo dell' *officina sofforiana Marci.*

OF · SOF · MARCI

Cominciandosi a spianare il *Monte della Giustizia* si sono raccolte varie monete, un campanello, una scure, una ronca, un prefericolo di bronzo ed una chiave di ferro congegnata in modo che le 11 lettere del nome dell'artefice Apollodoro (ΑΠΟΛΛΟ-ΔΩΡΟΥ) doveano tutte penetrare in 11 fori della serratura per aprire. Nello stesso luogo nella parte sud-ovest del monte in fondo ad una strada circondata di edifizi di bella opera reticolata con lagamenti di laterizio dell'epoca di Adriano si è scavata un'abside o cappelletta cristiana del V e non del IV secolo, rivestita di pitture esprimenti il Salvatore fra gli Apostoli avente lo scrinio ai piedi, ed alcuni angeli o genii che dentro barchette attendono alla pesca. Questi affreschi non essendo stati fatti distaccare dal sig. Succi ma da persona poco pratica, mi è stato supposto che siano andati quasi del tutto perduti. Quivi ancora si raccolse tra le macerie una coppa di vetro in cui è rappresentato il Salvatore battezzato per immersione da s. Giovanni nel fiume Giordano. Mi è stato detto che il sig. G. B. De-Rossi abbia mandata questa rarissima coppa al Museo Vaticano. Nella parte opposta del monte si sono scoperti elevatissimi muri dell'Aggere di Servio, a cui furono appoggiate molte costruzioni private. Il comm. Fiorelli ha avuta la bella idea di scavare appiè del muraglione per

scandagliare la profondità della fossa, rinvenendo gli ultimi e più bassi ordini delle quadrate pietre stuccate e dipinte nel piano di un'abitazione fornita di pavimenti in musaico, di una scala dipinta in rosso e di una fontana nell'impluvio, il cui suolo è lastricato di poligoni di lava basaltica. Nelle due estremità di quest'abitazione si è continuato ad approfondire lo scavo.

In queste vicinanze del Castro Pretorio oggi *Maccao* sono tornate alla luce due iscrizioni.

Nella costruzione di una fogna si è scavata presso una colonna di granito bigio un'ara infranta di travertino già dedicata all'ignota divinità VERMINO de Aulo Postumio Albino duoviro per LEGE PLAETORIA.

In altra ara marmorea alta m. 0. 51 e larga m. 0.36 scorgesi nella cimasa rappresentato Silvano armato di ronca, avente a destra il gallo ed a sinistra il cane. Sono scolpiti nei lati dell'ara il disco ed il prefericolo. L'iscrizione seguente che vi si legge, indica che fu dedicata a Silvano Salutare da Tito Severinio Sperato veterano di Commodo Augusto, della sesta coorte pretoria, essendo consoli Petronio Mamertino e Marco Vezzio Trebellio Rufo (A. D. 182).

SILVANO SALVTARI
T. SEVERINIVS SPERATVS
VETERANVS AVG
COH · VI · PR ·
CONSACRAVIT
MAMERTINO ET RVFO COS

Per la nuova Via Nazionale spianandosi la salita della *Via Magnanapoli* si è verificato che l' argilla del colle Quirinale non si protraeva oltre la *Torre delle Milizie* che sembra fondata sul nucleo di una torre delle mura

di Servio. Prorompendo molt' acqua sorgiva dalla detta argilla, si è conosciuta la causa della denominazione di *Porta Fontinalis* data alla porta secondaria racchiusa dentro la casa Antonelli. Seguitandosi poi a demolire la casa privata costrutta di bella opera laterizia in qualche parte mista all'opera reticolata, si è scoperto l'*impluvium* della stessa casa fornito di fontana e lastricato di poligoni di lava basaltica. Alla fonte recava le acque una fistola di piombo col nome VLPIA EVTYCHIA. Adornavano i due lati opposti di questa casa una colonna di breccia corallina ed un'altra di granito del Giglio. Il comm.r Fiorelli ha creduto che questo edifizio formasse le *X Tabernae* della Regione VI, ma oltre che i cubiculi erano più di 10, l'iscrizione delle *X Tabernae* fu scoperta all'epoca del Marliano non già sulla cima del Quirinale dov' è piantata questa casa ma nella valle sottoposta alla chiesa di sant'Agata.

Al disotto de' fondamenti di questa casa si è potuto constatare, di quali materie fosse composta la massa del colle Quirinale. Sopra l'argilla e sopra due strati di terra molle e scura esiste un banco di terra solida appellata *tassone* e tutti questi banchi sono dominati da una crosta compatta di tufa di colore rosso sparso di miche cristalline.

Oltre questa casa che sembrava avere subito l'azione del fuoco, si è demolita la grande essedra dello stadio delle *Terme di Costantino,* già disegnata nel secolo XV dal Palladio: e si è verificato che le dette Terme vennero fondate su costruzioni più antiche, del primo e secondo secolo dell'impero. Una parte di tali costruzioni sottoposta al palazzo Rospigliosi si è trovata essere stata destinata ai bagni, giacchè quattro pareti laterizie e reticolate erano rivestite nel basso di marmo ed in alto

di pomici del Vesuvio colorate, adorne di pilastrini e di 2 quadretti di musaico, in uno de'quali sopra la parola NOTHI è raffigurato un Genio guidante una biga. Tre scalette marmoree erano apposte ai fori da cui prorompendo le acque prendevano lo slancio onde riversarsi nelle sottoposte vasche. Tra questi ruderi si sono raccolti una fistula aquaria col nome di Tito Avidio Quinto e col numero XX, ed un torso di statua marmorea di Giove barbato e teniato con qualche segno di policromia. Un'alta scala di grandi massi di travertino serviva a discendere dal monte in una strada antica della Valle di Quirino.

La Direzione generale degli scavi, rimovendo la terra che divideva il *Tempio di Antonino e Faustina* dal *Foro Romano,* ha troncata una importante questione. Il Palladio, riputato esatto e veritiero, aveva lasciato un disegno di un'area sottoposta al detto tempio, cinta da portici e con nel mezzo la statua di bronzo di M. Aurelio [1]. Pirro Ligorio in vece, ritenuto falsario specialmente dagli archeologi tedeschi, aveva descritta la Via Sacra appie' dello stesso tempio che disse spogliato de' marmi i quali rivestivano i sette ordini di gradi ascendenti al portico, *in seruitio della fabrica di Sanpietro* [2]. Non ostante che al principio del corrente secolo si scoprisse la strada antica innanzi al tempio; il Canina aveva copiato e adottato il disegno del Palladio. Lo scavo dell'anno presente ha dimostrato sempre più ciò che abbiamo fin dal 1867 provato [3], vale a dire che la via appellata Sacra

[1] *Architettura, lib. IV. c.* 9.

[2] *Ms. Vaticano n.* 3374 *p.* 168*: Fea, Fasti Consolari p. LXXII; Ms. Bodleiano di Oxford, e Bull. dell'Istit.* 1871 *p.* 263-264.

[3] Gori, *Edifizi Palatini. p.* 77-79.

dal Canina è invece la *Via Nova*, per la quale dal Foro andavasi al Velabro [1], e l'altra via, che passa sotto l'Arco di Settimio Severo e dopo il tempio di Antonino saliva al Palatino, è la *Via Sacra*. Due fammenti editi dal sig. Fiorelli e qui trovati, sono interessantissimi, perchè il primo colma la lacuna dei Fasti Trionfali nell'anno 482 di Roma, ed il secondo porta incisa una pagina dei Fasti Consolari per gli anni 755-760. Sono anche tornati alla luce un torso di statua virile colossale, un'ara marmorea (intorno alla quale sono scolpite in rilievo ed in maniera arcaica Nettuno, Giunone, Vulcano, Minerva, Venere e Mercurio), un pezzo di testa muliebre velata, ed un'altra base colla iscrizione già edita di Sabinio Vettio Probiano.

Il sig. Rodolfo Lanciani, segretario della Commissione archeologica municipale, è un vero capo ameno! Nell'*Opinione* (20 marzo 1874) egli asserì che un magazzino, in cui si trovarono disposti in sei file trenta grandi dolii; e l'area con pavimento di opera spicata e circondata da un canale di travertino e da portici, scoperta in vicinanza della chiesa di s. Vito, non appartenesse, come noi avevamo provato in quello stesso giornale (8 marzo) al *Macello Liviano* [2], ma ad alcuni bagni. In appresso essendosi

[1] Varro, *de Lingua latina lib. IV*, § 24.

[2] Il *Macellum Livianum* o *Liviae* così detto da Livia Augusta che lo eresse, rimaneva tra la basilica di s. Maria Maggiore e l'arco di Gallieno Anastasio bibliotecario infatti nelle vite de' papi Liberio e Sisto III e l'*Ordo Romanus* p. 141 collocano la basilica di s. Maria Maggiore *juxta Macellum Libiae* (Liviae) e la chiesa di s. Vito *in Macello*. Il Grutero a p. MLXXX. 10 pubblicò la seguente lapide estratta dal Sirmondo da un Ms. del Marcanova: *Roma* — VALENS . ET . GRATIANVS — PII . FELICES . AC . TRIVMPHATORES — SEMPER . AVGG — PORTICVS , AREASQ . MACELLO — LIVIAE . AD . ORNATVM . VRBIS — SVAE . ADDI . DEDICARIQ — IVSSERVNT.

sterrate altre taberne di negozianti di colori, di vino, di unguenti ecc; ed essendosi rinvenuti *oggetti di uso particolare ai pubblici mercati, cioè bilancie intiere, piatti e catenelle di bilancie: molti pesi di metallo*[1]; e non potendo il sig. Lanciani negare l'evidenza, opinò che fosse colà un *Macellum* o mercato pubblico ma non il *Livianum*, perchè i ruderi e le scolture non indicavano l'epoca nè la magnificenza di Livia moglie di Augusto. Disgraziatamente però lo stesso sig. Lanciani aveva scritto che la costruzione de' muri spettava a varie epoche ed era nel maggior lato reticolata, e che nell'interno di una fontana si scoprì la fornace in cui la barbarie de' nostri avi gittò molte scolture figurate delle quali si rinvennero sul margine molti frammenti calcinati oltre un cippo di fontana ornato di bassorilievi, una piccola ara di marmo con rilievi rappresentanti Giove, Apollo e Diana, nonchè *due capitelli di pilastri isolati, il cui partito decorativo, bucrani, teste d'ariete, festoni di frutta e fiori ben conviene ad un mercato di commestibili.* Non ostante queste prove così convincenti, e non ostante la scoperta di altri oggetti di nobile scultura che ora adornano il nuovo Museo capitolino, o che trovansi descritte dal Vacca[2], avvenuta nei

Di questa iscrizione ch'era stato già copiata sul posto verso l'ottavo secolo dall'Anonimo Einsidlense (Urlichs, *Codex Urbis Romae Topographicus p.* 62 *n.* 22) fu estratto nel 1868 dalle mura di s. Maria in Trastevere ed affisso nel portico di questa basilica il frammento ... CELLO LIVIAE AD ORNATV . . .

[1] V. *Bullett. della Commiss. Archeol. Munic.* 1874 p. 212 e segg.

[2] Flaminio Vacca al n. 39 delle sue *Memorie* del 1594: « *Incontro s. Antonio, verso l'osteria di s. Vito, vi furono trovate molte colonne di marmo bigio statuale, sotto le quali vi era un bel lastricato di marmi, et un vaso grande di sette palmi largo, et altrettanto alto, con manichi capricciosi, et alcune maschere accomodate, ritratti de' filosofi, tra' quali Socrate; et il detto vaso credo sia appresso il Cardinal Farnese.*

dintorni della chiesa di s. Vito, e non ostante che tra la detta chiesa e l'altra di s. Antonio, in tempi anteriori si rinvenissero sotterra *molti vasi da raccorre il sangue degli animali e gran copia di ossa e di corna,* segni delle antiche beccherie [1]; pur tuttavia il sig. Lanciani, prendendosi giuoco de' suoi lettori, sentenzia che il Macello Liviano era al di là dell'arco di Gallieno dove fu scoperta l'iscrizione del Foro Esquilino! Ma tutti agevolmente comprendono la differenza tra *Forum* e *Macellum,* e chiunque è in grado di giudicare che se il costruttore del Foro Esquilino fu il prefetto di Roma nell'anno dell'era volgare 243 Flavio Euricle Epitincano, i muri di opera reticolata non potevano essere edificati in epoca sì tarda. Ed il vero si è che il Macello di Livia stava situato dentro il recinto Serviano, mentre il Foro Esquilino fu edificato al di fuori delle mura dove l'iscrizione è stata scoperta. Il motivo però che ha mosso il sig. Lanciani a smentire la scoperta del Macello Liviano, è stato per coprire il grido d'indignazione che da ogni parte si è levato contro chi diede il permesso di atterrare gli edifizi del Macello che ci potevano fornire l'idea dell'architettura di simili antichi mercati.

Un' altra contradizione in una tesi più ardua ci è offerta dal sig.r Lanciani nel *Bullett. della Commiss. Archeol. Municip.* (Anno III N.° IV), dove crede di aver toccato il cielo col dito e di aver definita la questione della ubicazione del tempio di Giove Ottimo Massimo ch' egli pone col Donati ed altri sul Monte Caprino nel giardino del palazzo Caffarelli, perchè ivi sono state sco-

[1] Fauno *Dell'antichità di Roma lib. II. p.* 107 e 108 - *Venetia* 1488.

perte le mura di un tempio composte di massi di tufa granulare cinereo nel 1865 [1], e non lontano da esse il giorno 7 novembre 1875 si è trovato un rocchio di colonna scanalata di marmo pentelico. Tuttociò l' egregio scrittore ha tentato di provare dopochè fin dal 1871 [2] aveva già documentato con un testo de' *Mirabilia* che il tempio di Giove Capitolino doveva sorgere nella parte di Aracoeli, e dopochè nel *Bullettino Archeol. Municip.* 1873 aveva osservato a p. 140-141 che « l' *orientazione della vetustissima platea del giardino Caffarelli è tale, che il suo asse maggiore volge all' O. SO., mentre Dionisio ci attesta chiaramente che la fronte del tempio (di Giove) guardava il sud.* *(Continua)*

F. Gori

[1] Io fui il primo a dare notizia di questa scoperta nell'*Osservatore Romano.* In appresso ne parlò il comm. Rosa negli *Annali dell' Instituto.* 1865, *p.* 382.

[2] *Ann. dell' Institut.* 1871 *p.* 61.

# ARCHIVIO
## STORICO ARTISTICO ARCHEOLOGICO E LETTERARIO
DELLA
## CITTÀ E PROVINCIA DI ROMA


## GAZZETTA ARCHEOLOGICA

(*Continuazione e fine. Vedi Fascicolo precedente pag.* 288)

*Discussione sulla topografia del Tempio di Giove Capitolino, delle Favisse, dell'Asilo, del Sasso Tarpeo, degli Erarii di Saturno e di Opi, e delle Porte Ratumena e Carmentale. Nuova spiegazione di una Bolla dell'antipapa Anacleto II. Iscrizioni de' Messalla. Scavi della Provincia di Roma, di Selinunte e di Carrow. Scoperta del tesoro del re Atreo a Micene.*

Noi crediamo che gli argomenti, a cui appoggia il s.r Lanciani la vecchia opinione di fresco da lui sposata, non abbiano fondamento stabile. Il tempio infatti, di cui esiste la pianta ne'*Monum. dell'Instit. vol. VIII tav. XXXII. 2.* ed anche nel citato *Bullett. Munic. tav. XVI.*, dimostra a chiare note che non può essere quello di Giove Capitolino, giacchè ha la fronte rivolta ad occidente, mentre il tempio di Giove secondo l'autorità di Dionigi d'Alicarnasso [1] guardava il mezzogiorno (πρὸς μεσημβρίαν), come ancora è confermato da Varrone [2].

[1] *Antichità Romane lib. IV capo* 61.

[2] De Lingua Latina lib. VII, c. 7: *Ejus templi* (Jovis Capitolini) *partes quatuor dicuntur, sinistra ab oriente, dextra ab occasu,* ANTICA AD MERIDIEM, *postica ad septentrionem.*

Nè la scoperta del rocchio di colonna di pentelico prova che questa appartenga al tempio di Giove Capitolino. Imperocchè non ha la colonna l'aspetto esile e sottile di quelle che secondo Plutarco *in Poplicola c. XVI* furono estratte dalle cave del monte Pentelico per ordine di Domiziano che ricostruì il tempio, essendo il diametro di questa di metri 2. 10 in circa ossia maggiore assai del diametro delle colonne degli altri tempii romani e più confacente alle colonne di un semplice porticato, seppure non voglia ritenersi che spettasse al portico del *gran tempio* (*templum ingens*) edificato dallo stesso Domiziano anche a Giove, ma sotto il titolo di Custode sul Capitolio [1].

Non ci fermeremo a rilevare come le leggende popolari medioevali e la pianta *cervellotica* di un tempio di Giove di un architetto del secolo XV, Francesco di Giorgio Martini [2], ponendo verso il palazzo dei Conservatori un tempio di Giove, possano alludere al tempio di Giove Custode quivi situato anche dal Canina [3]. Non perderemo il tempo a dimostrare che pur nel medio evo si riteneva il tempio di Giove Capitolino esistito nella punta di Aracoeli [4]. Solo vogliamo raccogliere alcune autorità per confutare l'assertiva del s.r Lanciani che *la denominazione di Capitolium è sempre, è esclusivamente propria del sacro recinto che racchiudeva il tempio di Giove Ottimo Massimo: nè i classici l'hanno in alcuna guisa adoperata ad indicare tutto intero il colle; ma è sempre riferita alla sommità del tempio, in opposizione a quella dell'arce.*

[1] Tacitus *Hist. lib. III c. 74: Mox imperium adeptus* (Domitianus) *Jovi Custodi templum ingens seque in sinu dei sacravit.* Suetonius *in Domit. c.* 5: *Novam autem excitavit aedem in Capitolio Custodi Jovi.*

[2] *Bullett. della Comm. Arch. Munic. Anno III, Num. IV, tavv. XVII e XVIII.*

[3] *Roma antica. Reg. VIII.*

[4] Ferretus Vicentinus (A. D. 1311-12).

Benchè non possa negarsi che Livio ed altri scrittori *qualche volta* distinguano l'*Arx* dal *Capitolium*, ossia la parte destinata all'acquartieramento de' soldati da quella in cui sorgeva il famoso tempio; pur tuttavia non può negarsi che alcune volte sotto la denominazione di *Arx* s'intendesse tanto il tempio di Giove quanto la rocca ossia l'intero monte il quale anche oggidì si vede per tutto fortificato [1]; e neppure può negarsi che gli antichi autori hanno data spesso la denominazione di *Capitolium* a tutto il monte chiamato prima *Mons Saturnius*, quindi *Tarpeius* e finalmente *Capitolinus* [2]. Riportiamo in nota alcuni esempî decisivi, tra i quali il *Capitolium circumsessum* o *bloccato* dai Galli che circondavano tutto il monte ed ai quali fu gittato il pane *da ogni parte del Capitolio stesso* per ismentire la voce che gli assediati soffrissero la fame; il *Capitolium* aggiunto alla città da Tazio ec [3].

1 Ovidius, *Fastor. lib. I. v.* 85:

Iuppiter *arce sua* cum totum spectat in orbem.

Virgil. *Aeneid. lib. VIII. v.* 652:

In summo custos *Tarpeiae* Manlius *arcis*
Stabat *pro templo* (Jovis) et Capitolia celsa tenebat.

Livius, III. 15: « Exsules servique, ad quatuor millia hominum et quingenti, duce Ap. Herdonio Sabino, nocte *Capitolium atque arcem* occupavere. Confestim *in arce* facta caedes eorum qui conjurare et simul capere arma noluerant. » Et lib. V. 40: in *Capitolium* atque in *arcem* prosequebatur... magna pars tamen eorum in *arcem* suos prosecutae sunt ». Et lib. XXII: « dicavit *Capitolium* templum I. O. M. in ea *arce* urbis Romae sacratum ». Servius ad VIII. Aeneid. « *Capitolium arcem esse Urbis manifestum est.*

2 Varro *De Lingua Latina lib; V.* §. 4 : *Ubi nunc est Roma erat olim Septimontium, nominatum ab tot montibus.... E quis Capitolium dictum.*

3 Varro, loc. cit. §. 41.

Livius, *III*, 15 *et* 18. Servos ad libertatem Ap. Herdonius ex *Capitolio* vocabat.... Herdonius interfectus. Ita *Capitolium* recuperatum.

Idem lib. V. 46: C. Fabius Dorso... quum de *Capitolio* descendisset... in *Capitolium* ad suos rediit ». Ivi al c. 52 si dice dello stesso C. Fabio *degressus ex arce.*

Gli scavi inoltre che a spese del Municipio si eseguiscono nell' orto dell' ex-convento di Aracoeli, dimostrano ad evidenza che in quella parte fu dai due re Tarquinii costruito il tempio di Giove.

Narra Dionigi d'Alicarnasso [1] che Tarquinio Prisco vedendo dirupata e non piana la cima del colle, sul quale decise di erigere il tempio che nella guerra contro i Sabini aveva votato di consacrare a Giove, a Giunone ed a Minerva, facendo uso di grandi aggeri e di alte sostruzioni onde sorreggere i terrapieni, rese piana tutta quella rupe e adatta a ricevere la sacra *ede*.

Livio riferisce che ne' soli fondamenti del tempio si erogò il tesoro raccolto dalle spoglie di Suessa Pomezia, città de' Volsci, e che impiegaronsi nella costruzione artefici etruschi e l'opera gratuita della plebe romana [2].

Idem lib. V. 48: multis locis panis de *Capitolio* jactatus esse in hostium stationes.

Ibid. c. 52: mansimus in *Capitolio* per tot menses obsidionis?

Ibid. c. 53: hoc *circumsessum Capitolium* necessitatis imposuisse.

Tacitus, *Annal. XII.* 24: *Capitolium non a Romulo sed a Tito Tatio additum Urbi credidere.*

Plutarco *in Camillo* descrivendo l' assedio de' Galli prende ad ogni passo il Καπιτωλιον per l'intero monte. Lo stesso fa Dionigi d'Alicarnasso specialmente nel II libro dove parla del Capitolio occupato dai Sabini, ed al §· 50 (tom. 1. pag. 173. Ed. Kiessling — Lipsiae, 1860) così parla di Tazio che aveva occupato il Capitolio ed il Quirinale: 'Ρωμυλος μὲν τὸ Παλάτιον κατέχων καὶ τὸ Καίλιον ὄρος. ἔστι δε τῷ Παλατίῳ προσεχὲς Τάτιος δὲ τὸν Καπιτώλιον, ὅυπερ εξ ἀρῆς κατέσχε, καὶ τὸν Κυρινιον ὄχθον.

[1] Lib. III. 69: Ἐνεχείρησε δὲ καὶ τὸν νεὼν κατασκευάζειν τοῦ τε Διὸς καὶ τῆς Ἥρας καί τῆς Ἀδηνᾶς ὁ Βασιλεύς οὗτος εὐχὴν ἀποδιδούς, ἥνπερ ἐποιήσατο τοῖς θεοῖς ἐν τῇ τελευταία πρὸς Σαβίνους μάχῃ. τὸν μὲν οὖν λόφον, ἐφ οὗ τό ἱερὸν ἔμελλεν ἱδρύεσδαι, πολλῆς δεόμενον πραγματείας (οὔτε γάρ εὐπρόσοδος ἦν οὔτε ὁμαλός, ἀλλὰ ἀπότομος καὶ εἰς κορυφὴν συναγέμενος ὀξεῖαν) ἀναλήμμασιν ὑψηλοις πολλαχόθεν περιλαβων καὶ πολὺν χοῦν εἰς τὸ μεταξύ τῶν τε ἀναλημμάτων καὶ τῆς κορυφῆς ἐμφορήσας, ὁμαλὸν γενέσθαι παρεσχεύασε καὶ πρὸς ὑποδοχὴν ἱερῶν ἐπιτηδειότατον.

[2] Livius, I, 55 et 56: *Itaque pomelinae manubiae, quae perducendo ad culmen operi destinatae erant, vix in fundamenta suppeditavere. ...*

Or bene in questi ultimi scavi sono tornate alla luce le alte sostruzioni ed i grandi aggeri o terrapieni tra quelle racchiusi da Tarquinio Prisco. Era questo re figlio di quel Demarato che venuto dalla Grecia a stabilirsi in Tarquinii, persuase gli etruschi ad abbandonare il metodo rozzo che or diciamo *ciclopeo* o *pelasgico*, costruendo le mura che da quell'epoca furono composte di grandi pietre lavorate col regolo [1]. E nel detto orto di Aracoeli si scavano molti muraglioni composti in due modi differenti che vediamo usati nel famoso Aggere di Servio Tullio, attribuito da Plinio a Tarquinio Superbo [2] figlio o nipote del Prisco. Alcuni muri sono composti di massi quadrilateri di tufi giallastri disposti per fianco e per testata; altri poi sono formati di piccoli cubi di *cappellaccio* nereggianti o cinerei aventi nella superficie il lato maggiore. Queste diverse strutture servivano a contenere a guisa di *cassettoni* l'argilla di color cenere o giallastra, la quale vi fu trasportata da altre parti del monte, come si ravvisa dai pezzi delle terrecotte di fabbrica etrusca che vi si trovano impastati. Ma nelle successive riedificazioni del tempio di Giove, avvenute sotto Vespasiano e Domiziano, si accrebbero le sostruzioni con muri di opere a sacco e laterizi fatti espressamente per sostenere le vôlte che si sono trovate elevarsi sul primitivo piano di terra e di tufi. La mano poi degli artefici etruschi ci si fa palese non solo nella opera etrusca o quadrata de' muraglioni, ma ancora nelle finissime terrecotte racchiuse ne' banchi di argilla, nonchè in una testa muliebre, grande al vero, egregiamente

*Intentus perficiendo templo, fabris undique ex Etruria accitis, non pecunia solum ad id publica est usus, sed operis etiam ex plebe.*

[1] Dionys. Halic. *lib. III.* 67.

[2] Plinius *H. N. lib. III. c.* 5 § 9: *clauditur ab oriente aggere Tarquinii Superbi inter prima opere mirabili.*

modellata in terra cotta [1] e con segni di policromia, di evidente stile estrusco, la quale è stata nel mese di giugno ricuperata negli stessi scavi dell'orto di Aracoeli.

I topografi inoltre che pongono il tempio di Giove all'Aracoeli, portano molte ragioni a sostegno della loro opinione.

Se i Tarquinii avessero fabbricato il tempio di Giove sul Monte Caprino, essendo ivi la cima del monte tutta piana e compatta e non aguzza e fastigiata come la cima opposta, non avrebbero avuto bisogno di farvi dei terrapieni sorretti da colossali muraglioni.

Ci rappresentano gli scrittori quel tempio situato sulla più alta vetta del colle da poter guardare non solo tutta l'arce ma anche tutto il mondo [2]. Ciò è consentaneo al sistema che avevano gli antichi di collocare i più venerati tempii nella parte maggiormente elevata e sicura delle acropoli, onde non cadessero in potere de' nemici ed affinchè i cittadini combattessero *pro aris* fino all' ultimo estremo di lor possa. Osservando ora le due cime del monte capitolino, si vedrà a colpo d'occhio quella di Aracoeli sollevarsi più sublime dell'altra de' Caffarelli, indizio certo che la *chiave* delle fortificazioni dell'arce era stimata essere quella punta; e perciò la storia c'insegna che quivi

[1] Qui si noti come in origine anche la statua di Giove Capitolino fosse di creta e perciò solita a miniarsi. Plinio *H. N. XXXV. c.* 12: *Turianumque a Fregelllis accitum, cui locaret Tarquinius Priscus effigiem Jovis in Capitolio dicandam. Fictilem eum fuisse et ideo miniari solitum.* Ed Ovidio nel primo de' Fasti. v. 202:

*Inque Jovis dextra fictile fulmen erat.*

Plutarco poi *in Poplicola* riferisce che Tarquinio Superbo ordinò ai Veienti un cocchio di creta da collocarsi in cima al tempio.

[2] Virgil. Aeneid. lib. VIII. v. 652:

*In summo* custos Tarpaeiae Manlius arcis
Stabat *pro Templo* (Jovis) et Capitolia celsa tenebat.

Ovid. *in Fastis lib.* 1. 85.

*Iuppiter arce sua cum totum spectat in orbem.*

la vergine Tarpea condusse i Sabini [1] i quali però le diedero sul luogo stesso un premio condegno al suo tradimento. Dal sepolcro di Tarpeia situato sulla vetta più cospicua il Monte Saturnio da quel tempo assunse il nome di *Mons Tarpeius,* come in appresso rimuovendosi le ossa di Tarpeia per edificarvi i fondamenti del tempio di Giove, essendosi rinvenuto un capo umano che sembrava proprio allora tagliato dal busto [2], tutto il monte assunse il nome che a traverso i secoli ha conservato di *Capitolium* o *Mons Capitolinus* dal nostro popolo storpiato in *Campidoglio.*

Oltre il fatto di Tarpeia ne abbiamo altri, da cui si rileva che la maggior fortezza dell'arce capitolina era considerata consistere nella cima occupata dal tempio di Giove. Nell'anno 294 di Roma Appio Erdonio Sabino con 4500 esuli o schiavi essendo entrato di notte per la Porta Carmentale, si diresse prima di tutto ad occupare il tempio di Giove, e l'assalto principale de' romani e tusculani consistè appunto nell'espugnare il tempio stesso che del loro sangue bagnarono Erdonio ed i suoi seguaci [3]. Allorchè nel 365 i Galli erano saliti, inerpicandosi sul sasso di Carmenta, sulle prime fortificazioni dell'arce, Manlio si trovava a custodia del tempio di Giove, e udito il clangore delle oche svolazzanti pei portici, da quell'altezza si accorse del pericolo e potè giungere in tempo per rovesciare dalla rupe que' pochi nemici che già secondo Virgilio avevano occupato l'arce [4]. E nell' anno 70 dell' era volgare

[1] Ovid. *Fastor.* 1. v. 261:
Utque levis custos, armillis capta Sabinis,
Ad *summae* tacitos duxerit *arcis* iter.

[2] Per invogliare il popolo romano alla conquista d'Italia avrà il re Tarquinio Prisco d'accordo coi sacerdoti recisa la testa ad uno schiavo e l'avrà poi nascosta sotterra ?

[3] Liv. lib. III. c. 15-18.

[4] Virgil. Aeneid. lib. VIII: Galli per dumos aderant *arcemque tenebant.*

quando i Vitelliani tentarono d'impadronirsi del monte capitolino, non rivolsere forse le maggiori loro forze verso il tempio di Giove, dove si era fortificato Sabino partigiano di Vespasiano, gittando le fiamme nel portico che *a destra* stava del Clivo Capitolino, e così comunicando l'incendio al sovrapposto tempio di Giove [1]?

Qui si osservi che se il tempio di Giove sorgeva accanto al palazzo Caffarelli ossia a sinistra del Clivo, l'incendio del portico, il quale dal tempio di Saturno ascendeva sul monte dietro il Carcere Mamertino, era impossibile che si propagasse fino alla opposta cima.

Essendo collocato sulla Rupe Tarpeia il tempio di Giove, era il dio appellato *Tarpeius pater* [2]; anzi Claudiano scrive nel VI consolato di Onorio che dentro il tempio di Giove si vedeano i giganti pendenti dalla Rupe Tarpeia [3].

La *Rupe Tarpeia* adunque coi *Centum Gradus* che ascendevano sulla detta Rupe, dovea dominare il Carcere Mamertino. E difatti la chiesa e parte dell'ex-convento di Aracoeli colla torre di Paolo III sorgono sopra uno scoglio continuato visibile dietro il *Museo* e dalla parte della *Via della Pedacchia* ora *via di Giulio Romano*, e in una costituzione dell'antipapa Anacleto II (A. D. 1130-34)

1 Tacit. Hist. III. c. 71: *Cito agmine Forum et imminentia Foro templa praetervecti, erigunt aciem per adversum collem usque ad primas capitolinae arcis foret. Erant antiquitus porticus in latere clivi, dexrae subeuntibus, in quarum tectum egressi saxis tegulisque Vitellianos obruebant. Neque illis manus nisi gladiis armatae: et arcessere tormenta aut missilia tela longum videbatur. Faces in prominentem porticum iecere, et sequebantur ignem: ambustasque Capitolii fores penetrassent, ni Sabinus revulsas undique statuas, decora maiorum, ipso aditu, vice muri, obiecisset. Tum diversos Capitolii aditus invadunt iuxta lucum Asyli et qua Tarpeia rupes Centum Gradibus aditur.*

2 Propertius lib. IV. el. 1.

*Tarpeiusque Pater nuda de rupe tonabat.*

3 ...... *Juvat infra tecta Tonantis*
*Cernere Tarpeia pendentes Rupe Gigantes.*

si descrive come esistente una scalinata di cento gradini sopra il *Clivo dell'Argentiere* oggi *salita di Marforio* cioè nell'attuale gradinata della *via di S.Pietro in Carcere.* Nessuno poi ignora che la denominazione di *Rupe Tarpea* è stata data in epoca recentissima alle strade rivolte alla piazza della Consolazione quando cioè furono aperte dai papi, essendo stato nel medio evo l'unico vocabolo di *Monte Caprino* comune alla punta occidentale del Capitolio.

Ma benchè sia dimostrato che il dirupo su cui innalzasi la chiesa di Aracoeli, avesse *propriamente* la denominazione di *Rupes Tarpeia,* lo stesso vocabolo si trova impiegato da Livio (VII. 10) per indicare gli altri dirupi dell'antico *Mons Tarpeius,* quando mette in bocca di T. Manlio le parole: *me ex ea familia ortum, quae Gallorum agmen ex rupe Tarpeia deiecit.* Due sole di queste scogliere aveano due particolari denominazioni di *Saxum* o *Saxum Tarpeium,* e di *Saxum Carmentae:* e di esse ci occuperemo di qui a poco.

Un altro argomento può desumersi dalla iscrizione del console Quinto Catulo scoperta nel 1845 a ridosso dell'orto di Aracoeli. Il ch. Mommsen [1] ha da lungo tempo opinato che non essendo menzionato in quella lapide il *Tabularium,* e conoscendosi un'altra iscrizione di Q. Catulo che stava scolpita nelle mura del Tabulario dove fu corrosa dalla salsedine, si dovrà ritenere l'ultima iscrizione relativa ad una delle fabbriche intorno al tempio capitolino approvate e dedicate dal medesimo Q. Catulo [2]. E

[1] Annali dell'Instit. 1858 p. 205:
*q. lu*TATIVS . Q . F . Q . N . *Catulus . cos*
*de s*EN . SENT . FACIVNDV*m . coeravit*
EIDEMQVE . PROB*avit*

[2] Plutar. *in Poplic.* 15. Liv. *epit.* 98.

probabilmente alcune mensole di peperino ed alcune cornici e basi enormi di travertino, scoperte ultimamente negli scavi dell'orto di Araceli, appartengono a quell'epoca.

Nè le difficoltà accampate dal sig.r Jordan [1] hanno un grave peso. Non conoscendosi la posizione esatta e l'altezza dell'auguraculo sull'Arce, nè se le fabbriche intercettassero all'epoca di Cicerone, come adesso i ruderi del Palazzo Imperiale, la vista del Celio, è inutile d'indagare la ragione del perchè gli auguri vedendo la casa di Tiberio Claudio Centumalo sul Celio impedire colla sua altezza la vista non del monte ma di quella parte di cielo quivi corrispondente, ordinassero la demolizione parziale della detta casa [2]. D'altronde questa poteva raggiungere ed anche superare l'altezza della cupola odierna della chiesa de' Ss. Giovanni e Paolo che pure oggidì è visibile da Monte Caprino. E se poi si ritenesse col s.r Mommsen [3] che sotto il nome di *Capitolium* s'intendeva il solo peribolo o recinto murato intorno al tempio di Giove Capitolino, ne verrebbe per conseguenza che tutto il resto del monte dalla cima di Monte Caprino sino al Foro Romano costituisse l'*Arx*; ed in questo lato ammette anche il sig.r Jordan che specialmente a sinistra del Tabulario scorgasi chiaramente il Monte Celio.

All'altra difficoltà che in forza di un passo di Festo [4] il sig.r Jordan accampa, qualmente cioè fosse necessario che l'auguraculo sorgesse nella cima più sublime del colle,

[1] *Ann. dell'Instit.* 1867. *p.* 385 *e segg.*

[2] Cic. *De offic. III.* 16: *cum in Arce augures acturi essent jussissentque Ti. Claudium Centumalum qui aedes in Caelio monte habebat, demoliri ea quorum altitudo officeret auspiciis.*

[3] *Bullett. dell'Institut.* 1845. *p.* 119-27.

[4] Festus (p. 344 M.): *summissiorem aliis aedem Honoris et Virtutis C. Marius fecit, ne, si forte officeret auspiciis publicis, augures eam demoliri cogerent.*

onde nessuna delle colline, che stavano intorno al Capitolio, rimanesse occultata agli auguri, rispondiamo che gli auguri ancorchè posti sul Monte Caprino, essendo quella una località molto elevata, poteano benissimo, rivolti a mezzodì, per mezzo del lituo dividere il cielo prima nelle due parti di destra e sinistra e quindi in quattro parti, circonscrivendo il *templum coeli* . Nè doveano essi estendere le loro osservazioni attorno per tutte le colline (per fare la qual cosa sarebbe impossibile trovare un locale adatto) ma solo per le diverse plaghe celesti. Se gli auguri poi avessero avuto bisogno di un sito più eccelso del culmine, su cui sorgeva il tempio di Giove, costruendosi sul Monte Caprino una specola molto elevata, potevano sorpassare i pochi metri di altezza, pei quali s'innalza più di Monte Caprino la cima di Aracoeli, nel modo stesso che al presente la Specola Astronomica, quantunque sia fondata in luogo più basso delle due cime, ha un' altezza maggiore di entrambe sul livello del mare. In fine il riportato passo di Festo null'altro prova se non che il tempio dell'Onore e della Virtù, edificato non si sa dove da Mario dopo la vittoria cimbrica e teutonica, era bensì in vista dell'Auguraculo ma fu composto con una fabbrica talmente umile da non poter giammai impedire gli auspicii pubblici.

Essendosi provato che i Cento Gradi della Rupe Tarpea corrispondevano sopra il Carcere Mamertino, il racconto di Appiano (*Guerre civili I.* 15), citato dal sig.r Jordan, è tutto favorevole alla nostra tesi. Quivi infatti si narra che radunatisi nel tempio della Fede i senatori, ne uscirono per *ascendere* al vicino tempio di Giove in cui eransi fortificati i partigiani di Tiberio Gracco. Riuscirono essi a scacciare i ribelli dal tempio e ad inseguire lo stesso Gracco, il quale prima cadde presso la porta del tempio e le statue dei re, quindi fuggì verso il Foro pel Clivo

Capitolino dove colpito in testa con un piede di seggiola incontrò morte ignominiosa. Orosio però (V, 9) dice che fu ucciso Gracco mentre fuggiva *per gradus qui sunt super Calpurnium fornicem.* Benchè niuno sappia dirci dove rimaneva l'arco di Calpurnio, possiamo tuttavia ritenere che sorgesse in vicinanza del tempio della Concordia e del Carcere ossia sotto i Cento Gradi della Rupe Tarpea, i quali esistevano al posto fino al secolo XII e probabilmente ancora esistono sotterra e si potranno scoprire agevolmente con due o tre tasti per le due cordonate delle vie dell'arco di Severo e di S. Pietro in Carcere.

Fin qui ci siamo appoggiati ai soli testi di Appiano e di Orosio nel descrivere la sedizione di Gracco. Ma se prendiamo per base il testo di Velleio Patercolo, avremo un'altra prova che la gradinata del tempio di Giove (il quale aveva il prospetto esposto a mezzogiorno secondo Dionigi e Varrone) doveva stare sulla cima settentrionale del monte per terminare nell'*Area Capitolina.* Essendo in fatti quest'area capace di contenere una grande moltitudine di popolo [1], l'unico luogo adatto ai comizi popolari in tutto il monte, non poteva essere altro che l' attuale piazza di Campidoglio, perchè le due cime ed il Clivo Capitolino erano occupati dai tempii. Narra dunque Patercolo che Publio Scipione Nasica dalla parte superiore del Capitolio sulla sommità della scalinata del tempio consigliò i senatori, gli ottimati, la parte maggiore e migliore dei cavalieri e molti plebei a seguirlo se volevano salva la repubblica. Dopo ciò discese ed assalì Gracco il quale stando colle sue caterve nell'*Area* sottoposta venne

[1] Liv. XXV, 3. *Quum dies advenisset conciliumque tam frequens plebis adesset, ut multitudinem area Capitolii vix caperet.* Et lib. XXXIV. 53: *Ea bina comitia Cn. Domitius praetor urbanus in Capitolio habuit.*

sbaragliato e costretto a darsi alla fuga pel Clivo Capitolino dove fu ucciso [1].

Riconosciuto il vero sito dell'Area Capitolina in cui aveva termine la gradinata del tempio di Giove, ognuno potrà persuadersi che se la detta gradinata fosse stata nella parte opposta dove è stata scoperta la cella di un tempio rivolto ad occidente, non sarebbe riuscita innanzi al prospetto secondo tutte le regole architettoniche, onde Cesare e Claudio che scesi dal carro trionfale salirono in ginocchio fino al portico [2], si sarebbero trovati dietro la facciata del tempio stesso! Collocato però il tempio di Giove sul ciglio di Aracoeli, la scala avrebbe guardato sempre verso mezzogiorno.

Ci riferisce il Canina [3] che poco avanti all'anno 1855 nell'imprendersi il ristauro della facciata di quella chiesa, si cominciò a scoprire il muro sostruito da molta altezza che ricingeva il tempio e ch'era decorato con portici e monumenti di vario genere. *Quelle mura aveano la direzione normale da settentrione a mezzogiorno.* Tra le medesime reliquie si rinvenne un sopraornato di una piccola edicola di bellissima forma la quale venne trasportata nel Museo Capitolino. Sappiamo inoltre dal P. F. Matteo Selvaggi [4] come dimorando egli nel convento di Aracoeli nello

[1] Velleius Paterculus, lib. II, c. 3: Tum P. Scipio Nasica..... cir« cumdata laevo brachio togae lacinia, EX SUPERIORE PARTE CAPITOLII, « SUMMIS GRADIBUS INSISTENS, hortatus est qui salvam vellent rempu« blicam, se sequerentur. Tum optimates, senatus, atque equestris ordinis « pars melior et major, et intacta perniciosis consiliis plebs, irruere in « Gracchum STANTEM IN AREA cum catervis suis et concientem pene totius « Italiae frequentiam. Is fugiens, decurrensque Clivo Capitolino, fragmine « subsellii ictus, vitam, quam gloriosissime degere potuerat, immatura « morte finivit ».

[2] Dione lib. VI. c XLIII.

[3] *Roma antica Reg. VIII.*

[4] *De tribus peregrinis*, p. 306.

scavarsi il terreno per costruire la torre che per mezzo di ponte era collegata col palazzo pontificio di s. Marco, il pontefice Paolo III scoprì *fornices, cameras, pavimenta, et jacentes diversi coloris columnas, exsectasque marmore tabulas, ingeniosique operis statuas; et alia, quae non modo aetate nostra, sed multis ante seculis excitata ceteris in Italiae Urbibus superant aedificia.* È un vero danno che non abbiamo una relazione più lunga ed esatta delle grandi scoperte che in quel tempo si fecero! Allora probabilmente si trovarono alcune delle tavole di marmo e la statua di porfido senza testa, il cui panneggiamento meritava attenzione, descritte dall' Aldroandi e dal Casimiro come decoranti i lati della grande scalinata di Aracoeli. Al presente i topografi non fondano la loro speranza se non sul Municipio Romano, il quale si dovrà decidere una volta ad atterrare l'ex-convento di Aracoeli che in più luoghi minaccia rovina, ed aperta una retta e larga comunicazione colla Via del Corso, edifichi un palazzo comunale, degno di Roma che ne ha urgente bisogno, sul fine di questa magnifica strada. In tale occasione si potranno scoprire veramente gli antichi misteri del Capitolio, e si potrà verificare se un lungo basamento di massi quadrilateri di tufo compatto cinereo, simile al peperino, esistente ne'sotterranei del convento indicato dal Montagnani (*Mus. Capit. p.* 9 e 10), sfuggito alle ricerche del sig.r Lanciani (*Bull. della C. A. M.* 1873 *p.* 142), e da me mostrato in una passeggiata archeologica a più centinaia di persone, appartenesse sì o no alla cella del tempio di Giove.

Ritornando al sig.r Jordan, confessiamo di non comprendere la forza della sua ultima difficoltà. Egli sostiene che oltre l'accesso del Clivo e de' Cento Gradi al Capitolio, vi dovevano esistere sempre dalla parte di Monte Caprino altri accessi con gradini per discendere al Campo Marzio.

Imperocchè narra Cicerone che venendo Milone dal Comizio e perseguitando Metello sull'albeggiare lo raggiunse *Inter Lucos* mentre dirigevasi al Campo Marzio furtivamente [1]. In primo luogo i Cento Gradi della Rupe Tarpea abbiamo dimostrato che non ascendevano sul Monte Caprino ma dietro il Carcere fino all'Area Capitolina. In secondo luogo non s'indica affatto da Cicerone che Metello correva giù per una gradinata ma per sentieruoli quasi impraticabili, *itineribus prope deviis*.

Qui poi naturalmente si affaccia la questione del sito anticamente appellato *Inter Lucos* dove Romolo pose l'*Asilo* o luogo di rifugio per gli esuli. Dionigi [2] afferma che il luogo prescelto da Romolo per l'Asilo rimaneva fra l'Arce ed il Capitolio ed appellavasi in lingua romana *Inter duos lucos* perchè da ambedue i lati de' colli scendevano due opachi e densi boschi i quali erano divisi nel mezzo da un tempio ch'egli non sapeva a quale divinità o genio fosse dedicato. Confermano ancora Strabone [3] ed Aulo Gellio [4] la posizione dell'Asilo fra il Capitolio e l'Arce. Da ciò sembrerebbe dimostrato che Romolo costituisse l'Asilo nella gola del monte capitolino (ora *Piazza del Campidoglio* detta impropriamente *Intermontium* dai moderni che seguendo l'interpretazione di Lapo non hanno saputo tradurre il passo riportato di Dionigi), essendo questo l'unico luogo situato fra l'Arce ed il Capitolio. È incerto se il

[1] Cic. *ad Att. IV*, 3, 4: *Metellus cum prima luce furtim in Campum itineribus prope deviis currebat, assequitur inter lucos hominem Milo.*

[2] Lib. II. 15: το γάρ μεταξυ χωριον του τε Καπιτωλιου και της Ακρας ὁ καλειται νυν κατα την Ῥωμαιων διαλεκτον μεθοριον δυοιν δρυμων, και ην τοτε του συμβεβηκοτος επωνυμον, ὕλαις αμφιλαφεσι κατ' αμφοτερας τας συναπτουσας τοις λοφοις λαγονας επισκιον, ιερον ανεις ασυλον ἱκεταις. καί ναον επι τουτω κατασκευασμενος.

[3] Lib. V.

[4] Lib. V. 12: *Aedes Vejovis Romae inter Arcem et Capitolium.*

dio od il genio indicato da Dionigi fosse *Veiove* cioè il giovanetto Giove sprovvisto di fulmini, come significa Ovidio nel terzo de'Fasti, o Apollo nocente colle frecce, come spiega Festo nel XIII libro. Asserisce però Ovidio (*Fast. III.*) che l'ede di Vejove rimaneva *lucos ante duos* innanzi ai due boschi, mentre il Calendario Prenestino ai 7 marzo ci assicura ch'era il tempio VEDIOVIS . INTER . DVOS . *l*VCOS. E Plinio discorrendo della statua di cipresso di Vejove, la quale numerava già la bella età di 661 anni, dice che si vedeva *in Arce* [1].

Virgilio [2] però descrive prima l'ara e la porta di Carmenta, quindi un gran bosco (*lucum ingentem*) dove Romolo pose l'Asilo; poi mostra sotto una gelida rupe il Lupercale; appresso va al bosco dell'Argileto, e finalmente ascende alla sede Tarpeia ed al Capitolio che al suo tempo era splendido per l'oro ma che all'epoca di Enea aveva i dirupi coperti di orride e folte selve. Questi versi mostrerebbero l'Asilo situato lungo la pendice sud-ovest del monte capitolino non lungi della Porta Carmentale.

Per conciliare dunque tutti questi testi fa d'uopo ritenere che il gran Luco dell'Asilo cominciasse nella bassa falda del monte allato del Foro Olitorio e terminasse nel tempio di Vejove sopra il Clivo Capitolino al principio

[1] N. H. XVI. 216 (Ed. Iani): *Nonne simulacrum Vejovis in Arce e cupresso durat a condita urbe DCLXI anno dicatum?*

[2] Aeneid. lib. VIII. v. 347 et seqq.

« ..... dehinc progressus monstrat et aram
« Et Carmentalem romano nomine Portam...
« Hinc lucum ingentem, quem Romulus acer Asylum
« Retulit, et gelida monstrat sub rupe Lupercal,
« Parrhasio dictum Panos de more Lycaei.
« Nec non et sacri monstrat nemus Argileti,
« Testaturque locum, et letum docet hospitis Argi.
« Hinc ad Tarpeiam sedem et Capitolia ducit,
« Aurea nunc, olim sylvestribus horrida dumis ».

della Piazza del Campidoglio, confinando coll'*Area Capitolina* in cui faceva capo la scalinata del tempio di Giove e dove si ammiravano i tempii della Fede, della Mente, della Fortuna, di Giove Tonante ed altri cento monumenti [1].

Essendo però dalla parte di Aracoeli non molto elevata la pendice capitolina, vi doveva essere un accesso poco però praticabile per chi veniva dal Campo Marzio, perchè dischiuso a traverso il muraglione, di cui cinse Camillo tutto il monte Capitolino con opera ammirabile [2], e del quale si sono scoperti due tratti composti di grandi massi rettangolari di tufo incassati nella roccia naturale del monte allorchè fu aperta nel 1872 la nuova strada carrozzabile delle *Tre Pile* [3]. Per quest'accesso io credo che Metello cercasse di scendere fortivamente nel Campo Marzio quando ivi lo raggiunse Milone.

Che poi anticamente fosse basso il livello del terreno lungo la cordonata aperta nel 1536 da Paolo III, è stato provato nello scavo fattovi a sinistra sotto la grande scala di Aracoeli nell'anno 1819, in cui vi furono scoperte magnifiche sostruzioni ed un grandioso edificio laterizio che un bollo di mattone col consolato d'Ibero e Sisenna (A. D. 133) dimostrò essere dell'epoca di Adriano [4]. E negli scavi della nuova strada si sono ritrovati nel 1872 pei fianchi della rupe dispersi molti frammenti architettonici marmorei, cioè un' architrave, una cornice, un fregio ed i lacunari di buona scultura.

[1] In alcuni scavi fatti nel 1833 dietro il Museo Capitolino si scoprirono ad un livello più basso dell'attuale piazza varie celle laterizie dipinte.

[2] Livius VI, 4: *Eodem anno* (366) *Capitolium quoque saxo quadrato substructum est: opus vel in hac magnificentia Urbis conspiciendum.*

[3] V. Bullett. della Commiss. Archeol. Munic. 1873, p. 138.

[4] Fea, *Frammenti de' Fasti*, p. *CXIII*.

All'angolo quindi che fa la nuova strada rasente lo scoglio troncato del monte, si lasciò a destra sotterra il famoso speleo Capitolino di Mitra [1], togliendone il rozzo bassorilievo del solito sacrifizio del toro che vi era murato [2], e trasportandolo nel nuovo *Museo* del palazzo dei Conservatori. Ed appoggiati alle mura dell' Arce si scoprirono altre mura laterizie di case private con pavimenti di *opus spicatum* ed aventi i mattoni con timbri dell'epoca degli Antonini [3].

Tutte queste scoperte ci dimostrano che nell' epoca imperiale e forse anche sul fine della Repubblica non si rispettava più non solo il recinto di Servio, come attesta Dionigi (IV. 13) all'età di Augusto, ma nemmeno quello capitolino di Camillo; onde non fa specie che fosse stato praticato dal volgo dal lato della piazza di Aracoeli un accesso malagevole al Capitolio. È certo però che ivi non fossevi alcuna gradinata o porta, giacchè nello scavo fatto nel 1871 pei fondamenti della nuova casa che forma angolo colla piazza di Aracoeli fra i n.[i] 55 e 56 in Via Giulio Romano, a circa 6 metri di profondità si scoprì accanto ad un portico con colonne la strada antica costeggiante le fortificazioni del colle capitolino.

Affinchè la dimostrazione topografica del tempio di Giove Capitolino si possa dire completa, fa d'uopo rinvenire le celle o cisterne dette *Favissae* che secondo Gel-

[1] *V. Bull. della Commiss. Arch. Munic.* 1873 *p.* 111 *e tav. III.*

[2] Flaminio Vacca, *Memorie n.* 19 dice che verso il 1594 alcuni sopra la piazza del Campidoglio scendevano dentro una *buca come una Voragine* per vedere questo bassorilievo. Il p. Casimiro (IV. 71) poi avanti alla porta della cappella di s. Matteo della chiesa di Aracoeli, dalla quale si discendeva nella piazza di Campidoglio dietro l'attuale Museo, descrive l'obelisco di mediocre altezza (ora esistente nella villa Mattei sul Celio) nella base del quale eravi l'iscrizione al dio *Cautes* riferita dal Mazochio (Iscriz. p. XXI. n. 1).

[3] V. Bull. Commiss. Arch. Munic. 1873 p. 143-144.

lio [1] e Nônio [2] stavano sotterra nell' *Area Capitolina* e conservavano gli oggetti vetusti e non più servibili del tempio stesso. Ma per raggiungere lo scopo essendo necessario di visitare tutte le grotte e vicinanze del Monte Capitolino, colgo questa occasione per ispiegare diversi passi della citata Bolla o Costituzione dell'Antipapa Anacleto II, che finora nè dal Valesio [3], nè dal Nibby [4], nè da altri sono stati rettamente interpretati.

È riportata la suddetta Bolla dal Wadding nel tomo III degli *Annales Minorum* (Romae, 1732, p. 255) estraendola dal n.° 105 dell' Archivio di Aracoeli. Ultimamente l'hanno pubblicata di nuovo con varianti il Preller, *Philol.* 1. *p.* 104, e l'Urlichs, *Codex Urbis Romae Topogr.* Wirceburgi, ex aedib. Stahelianis, 1871, dove a p. 147 così la riporta:

« Anacletus episcopus, servus servorum dei, dilecto in Christo filio, Johanni abbati sanctae dei genitricis et virginis Mariae sanctique Johannis Baptistae in Capitolio suisque successoribus regulariter promovendis in perpetuum. Quod in apostolicae sedis administrationem licet indigni constituti iudicemur, religiosorum virorum piis petitionibus iusto benignitatis intuitu assensum praebere nos convenit, quatenus quae religionis prospectu postulata cernuntur; nostrae concessionis vigore clarescant ac firma in posterum posteritate serventur. Tuis igitur, dilecte in Christo

[1] Noct. Attic. lib. II. c. 10: « Varro rescripsit, in memoria sibi esse « quod Q. Catulus, curator restituendi Capitolii, dixisset: Voluisse se A- « ream Capitolinam deprimere, ut pluribus gradibus in aedem conscen- « deretur, suggestusque pro fastigii magnitudine altior fieret: sed facere « id non quisse, quoniam favissae impedissent. Id esse cellas quasdam et « cisternas quae in Area sub terra essent, ubi reponi solerent signa ve- « tera, quae ex eo templo collapsa essent, et alia quaedam religiosa a « donariis consecratis ».

[2] V. *Favissae.*

[3] *Opuscoli del Calogerà, to. XX.* Venezia 1739, p. 105-135.

[4] *Roma antica par.* 2.

fili Johannes Abbas, et fratrum tuorum precibus annuentes commisso tibi eiusdem dei genitricis monasterio concedimus et confirmamus: Totum montem Capitolii in integrum cum casis, cryptis, cellis, curtibus, hortis, arboribus fructiferis et infructiferis, cum porticu Camellariae [1], cum terra ante mónasterium, qui lòcus Nundinarum vocatur, cum parietibus, petris, et columpnis et omnibus ad eum generaliter pertinentibus. Qui istis finibus terminatur: a primo latere via publica quae ducit per clivum argentarii, qui nunc descensus Leonis Prothi appellatur. Ab alio latere via publica, quae ducit sub Capitolium et exinde descendit per limitem et appendicem super hortos, quos ólim Ildebrandus et Johannes de Guinizo tenuerunt, usque in templum maius, quod respicit super Alafantum. A tertio latere ripae quae sunt super fontem de Macello et exinde revólventes se appendices suas supra canaparia usque in carnarium st. Theódori. A quarto vero latere ab eodem carnariò ascendit per caveam, in qua est petra versificata, exinde descendit per hortum st. Sergii usque in hortum, qui est sub Camellaria, veniens per gradus centum usque ad primum affinem. Circa eundem montem concedimus et confirmamus tibi tuisque successoribus domos, casalinas, cryptas, ergasteria in mercato, totum montem praedictum Capitolii in integrum et cetera omnia, quae in monte vel circa montem sunt ».

Commentando ora la riferita Costituzione troviamo in primo luogo la chiesa ed il monastero di s. Maria e di s. Giovan Battista in Campidoglio corrispondenti all'attuale chiesa e monastero di s. Maria in Ara Coeli probabilmente così appellata dall'*Ara Gentis Juliae* [2]. In quel tempo erano posseduti dai monaci benedettini, ai quali spetta

[1] Il Waddingo scrive *Cancellariae.*

[2] I diplomi militari rilasciati dagl'imperatori Galba (anno 68 dell'e.v.) e Vespasiano (anni 70 e 71), pubblicati dal Cardinali (II, IV e V), stavano affissi IN CAPITOLIO IN ARA GENTIS IVLIAE..... IN CAPITOLIO AD ARAM ..... IN CAPITOLIO IN PODIO ARAE GENTIS IVLIAE LATERE DEXTRO ANTE SIGNVM LIBERI PATRIS ...... IN CAPITOLIO AD ARAM GENTIS IVLIAE DE FORAS PODIO SINISTERIORE.

una porta marmorea tuttora visibile ne' sotterranei del convento. Ma Innocenzo IV nel 1251 consegnò chiesa e monastero ai frati minori di s. Francesco con una Bolla, in cui approva la Costituzione dell'antipapa Anacleto II che chiama suo predecessore [1].

Il portico della *Cancellaria* detto 4 volte *Camellaria* in una lettera d'Innocenzo III [2] corrispondeva all'attuale palazzo del Senatore o Capitolino, già *Tabulario della Curia Calabra* [3]. Era chiamato *Cancellaria* anche nei secoli XV e XVI quando vi erano le carceri pubbliche convertite poscia in magazzini di sale [4].

Il *Locus Nundinarum* colle botteghe (*ergasteria*) era nell'attuale piazza di Campidoglio avanti alla chiesa di Ara Coeli e sotto la scala del palazzo Capitolino. Esisteva in quelle scale un leone di marmo, su cui doveva assidersi a cavalcioni con una mitra in testa e colla faccia unta di miele per tutto lo spazio di tempo che durava il mercato, chiunque esecutore il quale autorizzato dai giudici ad entrare nelle case avesse trasgredito gli ordini ricevuti[5]. Vicino al detto leone si costumava leggere le sentenze ai

[1] Waddinghus, *Ann. Min. Tom.* 2. *in Regest. n.* 17. *p.* 9. *et n.* 29. *p.* 78.

[2] Acta Innoc. III edita a Balusio: « Inferioris vero Camellariae Parochiam et ejusdem Camellariae proprietatem ita quod nulla injuria inferatur habitatoribus ipsius Camellariae ab habitatoribus superioris « Camellariae ».

[3] Gori, L'*Erario di Saturno e la Curia Calabra*—R. Tip. Salviucci 1873, p. 23-26.

[4] Biondo « Romae instauratae, lib. IV, n. 4: Templum Jani Custodis « ubi nunc facinorosorum hominum Custodia, et Carceris locus, quem Cancellariam appellant ». E Fabrizio Varana Collect. edit. a Bapt. Pio — Bonon. 1520: « Jani templum, ubi nunc Cancellaria, id est ubi sunt Carceres.

[5] Statut. Urbis, lib. II. cap. 117. fol. 41. p. 2: « Debeat eques in « Leone marmoris existente in schalis Palatii Capitolii, cum quadam mi- « tra in capite, in qua sit scriptum , Inobediens mandati transgressor, « et faciem habeat unctam de melle, et debeat manere ibi eques, quousque « fuerit et duraverit Mercatum ».

rei, e quivi fu ucciso dalla plebaglia il tribuno Cola di Rienzo [1]. In appresso il mercato fu tenuto per la scalinata di Aracoeli, e quantunque l'Infessura [2] dica che l'anno 1477 ai 3 settembre il cardinal di Roano Guglielmo D'Estouteville camerlengo trasferisse il mercato in Piazza Navona; pur tuttavia lo stesso autore osserva che ai 21 gennaio 1486 continuava a tenersi il mercato *in foro Capitolino* [3].

Il primo lato della concessione ha per limite la via pubblica, la quale conduce pel *Clivo dell'Argentiere* che allora si chiamava *Discesa di Leone Proto.*

L'attuale *Salita* o *Via di Marforio* è il *Clivo dell'Argentiere* così detto dalla *Basilica Argentaria* della *Notitia* (*Regio VIII.*) o *Insula Argentaria* dell' *Ordo Romanus* [4].

Nell'opuscolo *L'Erario di Saturno* ec. (Tip. Salviucci 1873) ho provato che la statua ed il tempio di Marforio confusi nel medio evo colla statua e col tempio di Marte [5] situato ad una certa distanza nel Foro di Marte o di Augusto, costituivano in vece il simulacro e l'ede di Saturno. Ho provato ancora che la grandissima tazza ovale di granito, la quale fu scavata sotto la statua medesima, era la famosa *Ara di Saturno* e doveva basare nella parte inferiore sopra un tronco di colonna di travertino dello stesso perimetro della tazza, dandole così la solita forma

[1] Zefirino Del Re, *La vita di Cola di Rienzo*, 1828: *al loco del lione dove li altri la sentenza odono.*

[2] Muratori, *Rer. Italic. Script. tom.* 3. *par.* 2.

[3] Muratori. *Ibid.*

[4] « Ordo Romanus Benedicti Canonici (A. D. 1130-1143) apud Urlichs (Codex etc. p. 80): « ascendit sub arcu manus carneae per clivium « argentarium inter (iuxta, Cod. Vat.) insulam eiusdem nominis et Capi- « tolium, descendit ante privatam Mamertini, intrat sub arcu triumphali « inter templum fatale et templum Concordiae ».

[5] *Mirabilia Romae* (Saec. XII) ap. eumdem Urlichs, §. 26: *Ante privatam Mamertini templum Martis, ubi nunc iacet simulacrum eius.*

delle are. Ho provato in fine che il celeberrimo *Erario di Saturno,* in cui si deponeva l'oro e l'argento del popolo romano, era stato precisamente scavato da me a spese del sig. Parker e sulle prime creduto una parte del Carcere Mamertino [1]. Vedendo però in appresso che niuna comunicazione aveva questo monumento col Carcere, e che la costruzione era diversa ed anche più nobile, con una iscrizione scoperta in queste vicinanze dimostrai che non poteva essere altro fuorchè l'*Aerarium Saturni.* Ora abbiamo un' altra prova che questo edifizio costituiva l'Erario, nel nome di *Clivus Argentarius* assunto dalla via che vi passa e nella denominazione di *Basilica Argentaria* e d'*Insula Argentaria* data all'Erario in tempi posteriori alla classica latinità. Conservandosi in fatti l' *Argentum* ossia l'oro e l'argento monetato [2] in questo edificio che ha mura colossali e che per salire al piano superiore aveva la sola comunicazione de' pozzi nelle vôlte; ed essendo questo monumento d'ogni parte isolato e composto con 4 ingressi arcuati e con in fondo altrettante nicchie a guisa delle tribune basilicali, abbiamo la vera spiegazione della *Basilica* ed *Insula Argentaria* ed anche degli *Arcus Argentariorum* di una Costituzione di Giovanni Terzo [3].

[1] *Buonarroti*, *Luglio* 1868.

[2] Che la moneta d'oro e d' argento fosse detta in latino *Argentum* (voce rimasta con tal significato nel francese *argent*), è provato dal Forcellini (*Lexicon* v. *Argentum*) con varii testi, fra quali il passo di *Terent. Phorm.* 3. 3. 24. Quantum opus est tibi argenti? loquere. *Phaedr.* solae triginta minae.

[3] Il Nardini (V. 9) opina che nella *Basilica Argentaria* si vendessero ornamenti feminili d' argento per la *l. pediculis* §. *item cum quaeritur ff. de aur. et arg. leg.*, ma in quella legge non si fa motto della *Basilica Argentaria* presentandosi il solo caso di una donna che tenesse esposti in vendita i detti oggetti d'argento *in Basilica.* Ora noi sappiamo che nei portici di tutte le Basiliche si aggiravano venditori e commercianti d'ogni sorta. L'opinione poi del s.r Pellegrini (*Bullett. dell'Institut.* 1870, *p.* 107)

Nel detto opuscolo a p. 24 ho dimostrato che la *Porta Saturnia* o *Pandana* [1] così appellata dalla vicinanza del tempio di Saturno e dal rimanere sempre aperta [2], doveva trovarsi in prossimità dell'arco di Settimio Severo. Negli scavi da me eseguiti pel sig. Parker sulla piazzetta di Marforio ed in varii tratti della Via di Marforio nell'anno 1871 ho osservato che sotto la chiesa di s. Martina è sepolto un muraglione di opera quadrata di tufo, resto delle fortificazioni alla base dell'Arce Capitolina verso il Foro Romano. Al n.° 29 poi della Via di s. Pietro in Carcere e per la Via di Marforio gl'inquilini delle case a sinistra della strada mi hanno indicato varii tratti delle mura fatte nello stesso modo e che costituivano parte della celebre sostruzione capitolina, opera mirabile di Camillo segnalata da Livio. Dopo aver trovato quasi a fior di terra lo scoglio, ho constatato che la cinta di fortificazione si avanzava più su de' n.ⁱ 81 C ed 81 E, dove il sig.ʳ Pellegrini [3] collocò la *Porta Ratumena*, avendo io scoperto lo stesso muraglione sotto un' arcata laterizia del Foro Traiano fra i n.ⁱ 13 e 14, dove negli anni scorsi eransi scoperti dritti sulle loro basi due tronchi di colonne di marmo pentelico scanalate.

che le botteghe esistenti sotto l'aggregato di case sulla *Piazza delle chiavi d'oro* nel Foro Traiano costituissero la Basilica Argentaria, non ha fondamento, perchè quelle taberne private non hanno alcuna forma nè potevano mai sortire il nome di *basilica* ch'era sempre un monumento pubblico.

A proposito di queste taberne del Foro Traiano, il sig. cav. Maciocchi riedificando la sua casa in Via di s. Lorenzo ai Monti n.° 20 ha fatto disegnare dall'architetto Bianchi tutte le costruzioni antiche trovate nei fondamenti e rispettate. La pianta di siffatti muri è differente da quella data dal Canina. Presso la cordonata del *Vicolo di Marforio* sotto l'angolo della casa si è scoperta una gradinata di travertino che dal Foro Traiano immetteva nel *Vicus Mamertinus*.

[1] Varro *De L. L. lib. IV.*

[2] Festus: *Pandana Porta dicta est Romae quod semper pateret.*

[3] Bullett. dell'Instit. 1870 p. 112.

A proposito della *Porta Ratumena* racconta Plutarco *in Publicola* che mentre l'auriga, il quale aveva riportato la vittoria in alcuni ludi a Veii, inviava la sua quadriga passo passo fuor della lizza, i cavalli spaventatisi non si sa per qual cagione presero carriera colla massima velocità alla volta di Roma, e non sentendo le briglie nè la voce del cocchiere, portandolo fino al Capitolio, il gettarono a terra presso la porta che da quel tempo assunse il nome di *Ratumena*.

Tanto dagli scavi eseguiti quanto dal racconto di Plutarco e dalla circostanza che appiè del Capitolio esisteva la *Porta Catularia,* da cui secondo Ovidio [1], il quale vi abitava d'appresso, usciva la pompa o processione per andare nella via Flaminia e quindi nella Clodia fino al IV miglio a celebrare il sacrifizio alla dea Robigine, io mi son persuaso che la Porta Ratumena posta sotto il Tempio di Giove Capitolino doveva essere una porta dello stesso Capitolio. Le fortificazioni poi della città ossia le mura di Servio Tullio dovevano essere separate (come lo erano in tutte le città antiche e lo sono anche nelle moderne) dall'acropoli, affinchè nel caso che fosse presa la città, rimanesse incolume il castello. Perciò troviamo che a pochi passi dalla Porta Ratumena si apriva la Porta Catularia del recinto Serviano, la quale nell'epoca imperiale immetteva nel Foro Traiano.

Il secondo lato della concessione di Anacleto era occupato dalla via pubblica, la quale conduceva sotto il Campidoglio, e quindi per limite ed appendice discendeva sugli orti una volta posseduti da un Ildebrando e da un Giovanni Diacono e dagli eredi di Giovanni da Guinizo, sino al tempio maggiore che aveva il prospetto sopra l' Elefante.

In questo periodo non solo vediamo designata la via pubblica, chiamata già *Pedacchia* ed ora *Giulio Romano,*

ma ancora la *Piazza d'Aracoeli*, la *Via di Tor de' specchi*, nonchè la *Via e Piazza Montanara*, dove innanzi al tempio maggiore ossia al centrale più grande nel gruppo de'tre tempii racchiusi nella chiesa di S. Nicola in Carcere fu rinvenuto negli scavi del 1808 un grandissimo basamento atto a sostenere una statua equestre ed anche una statua di un elefante. Finora si era creduto che su questo basamento sorgesse la prima statua equestre dorata che nel tempio della Pietà nel Foro Olitorio pose il figlio a M. Acilio Glabrione. Ma o questo non è il tempio della Pietà, oppure la statua di bronzo dorata caduta per vetustà o rubata dai barbari scacheggiatori di Roma, fu rimpiazzata colla statua marmorea di un elefante in atto di mangiare gli erbaggi (*olera*) che davano il nome al Foro. Infatti è tanto chiaro il testo di Anacleto, avvalorato anche da un passo dell'anonimo Einsidlense [1] e da altro del *Liber Pontif. in Hadr. c.* 13 [2] che non si può dubitare che almeno dall'ottavo secolo al secolo XIV nel Foro Olitorio innanzi alla detta chiesa esistesse la statua dell'Elefante Erbario indicata ancora dalla *Notitia* e dal *Curiosum Urbis* nella Regione VIII.

Il sepolcro di Caio Bibulo e l'altro incognito nella parte opposta in *Via Macel de' Corvi* indicano che in mezzo ad essi passava la Via Flaminia uscita dalla Porta Catularia. Ma a sinistra un' altra via antica doveva

[1] *Cod. membr. Einsid.* (saeculi VIII) ap. Urlichs p. 68. INSINISTRA *Sancti Laurentii et theatrum pompeii. et per porticum usque ad sanctum angelum et templum iouis.* INDEXTRA *Theatrum* (Marcelli). *iterum per porticum usque ad elephantum. Inde per scolam grecorum. Ibi in sinistra ecclesia grecorum* — Le colonne e cornici costituenti il portico che conduceva all'Elefante, sono murate alle case di *Piazza Montanara* e di *Via Montanara*. Da questo portico la chiesa di s. Galla aveva il nome di *s. Maria in porticu.*

[2] *Deductique elephanto in carcerem publicum.*

costeggiare la Rupe Tarpea, e di essa fu scavato un tratto, come si è detto, nell'ultima casa a destra della *Via Pedacchia* o *Giulio Romano.* La Rupe Tarpeia e le mura che la coronavano sono visibili dentro le case ai n.[i] 10 e 15 della suddetta strada, ed ivi possono visitarsi due ordini di grotte, scavate ne' tempi moderni e per le quali sono avvenute le lesioni del sovrapposto convento di Aracoeli. Ma al n.° 48 della stessa via in fondo ad un vicoletto cieco e di fianco alla grande scalinata di Aracoeli esistono gl'ingressi (muniti con nicchie laterizie e con muri reticolati) alle gallerie scavate nella roccia capitolina, provviste di pozzi nelle vôlte e di piccole celle ne' lati. Queste gallerie si vuole che traversino tutta la parte del monte di Campidoglio, ma essendo state murate le comunicazioni, non ho potuto prendere una pianta completa delle medesime. Sono riuscito però ad arrampicarmi sugli scogli che ho rinvenuto traforati da alcuni cunicoli ricoperti d'intonaco e forniti di pozzi o cisterne, per le quali dall'alto del monte si poteva discendere ai diversi ripiani delle gallerie In ogni modo quel che di queste gallerie è visibile, rassomiglia perfettamente alla descrizione delle *Favissae* o delle celle e cisterne sotterranee dell' *Area Capitolina,* data da Aulo Gellio.

Traversata la *Piazza di Araceli,* al n.° 24 di *Via di Tor de' specchi* si possono visitare altre grotte profondissime sottoposte all' Arce; ma al n.° 3 della *Via della Rupe Tarpea* si penetra in altri corridoi sotterranei che s' inoltrano sotto la Via delle Tre Pile ed in vicinanza del palazzo Caffarelli. Una pianta di queste grotte che servono a conservare il vino degli osti, è stata presa dall'Instituto prussiano archeologico.

Riferisce il Marliano [1] che circa il 1514 e non circa il

[1] *Vrbis Romae Topographia* — Romae — In Domo Petri De Maximis 1534 lib. II, c. 5: *in ea parte* (Capitolii) *quae ad theatrum Marcelli*

1524, come scrive il Sig.r Lanciani, alle radici del Campidoglio presso la chiesuola di s. Andrea in Vinciis, ora detta dell'Annunziata [1] esistente nella salita della *Via dei Saponari* incontro al teatro di Marcello ed al Tevere, si scoprì una porta di marmo ed alcuni gradini che ascendevano sulla costa del monte. Il Vacca poi scrive al n.° 64 delle sue *Memorie*: « Sopra il Monte Tarpeio dietro il Pa« lazzo de' Conservatori verso il Carcere Tulliano so essersi « cavati molti pilastri di marmo statuale, con alcuni ca« pitelli tanto grandi, che in uno di essi vi feci io il « Leone per il Gran Duca Ferdinando nel suo giardino « alla Trinità, e degl'altri il Cardinale Cesi ne fece fare « da Vincenzo de Rossi tutte le statue, e Profeti della sua « Cappella in Santa Maria della Pace: e detti pilastri si « crede fossero del Tempio di Giove Statore. Non si tro« varono nè cornicioni, nè altri segni di detto Tempio; « onde io fo giudicio, che per esser tanto accosto alla ripa « di detto monte, si siano dirupati da loro stessi; overo « che dal furore de'Goti fossero precipitati: Puol'esser an« cora, che per qualche accidente non fosse finito ». Il Montagnani (*Museo Capitolino* - Roma 1820 p. 6) notò « che nell'anno circa 1780 nel fabricarsi la casa in Via « Montanara n.° 13 allora appartenente alla casa Lante, « vi furono ritrovati gran pezzi di cornicioni di marmo la« vorati perfettamente, e nel Fregio erano ornati di fe« stoni avvinti a teschi di Bue ». E negli scavi dell'anno scorso (1875) eseguiti per la nuova fognatura si è scoperta da una parte e per la lunghezza di circa 200 metri il selciato dell'antica via sino alla chiesuola di sant'Aniano;

*uergit: ad cujus radices prope aediculam D. Andreae in Vincijs nuncupatum, ante annos XX inuenta est porta marmorea, ab eaque gradus ad ipsam arcem ferentes.... Tiberim proxime spectat.*

[1] Martinelli, *Roma ex ethnica sacra*, p. 211.

il quale tratto di strada era continuato dagli altri due tronchi rinvenuti negli anni 1715 e 1716 con vari monumenti sulla *Piazza della Bocca della Verità* e nella *Via della Salara* per uscire dalla *Porta Trigemina* [1]; dall'altro lato poi si è sterrato per oltre 90 metri il lastricato del *Foro Olitorio* cioè dalla chiesa di s. Niccola in Carcere all'estremità di Piazza Montanara, dove il suddetto lastricato terminava presso un muraglione di grossi blocchi di tufa cinereo simile al peperino e nella direzione di un muraglione simile esistente sul margine del Tevere a sinistra del *Ponte Quattro Capi*.

Risultando dal contesto del Vacca che gli smisurati pilastri di marmo furono ritrovati sotto la china del monte capitolino, dalla cui vetta si pretendevano dirupati verso l'Arco o la via de' Saponari, dove in appresso sono tornati alla luce i cornicioni che mancavano ed i fregi coi bucrani e si è scoperto ancora il muraglione di Servio Tullio che stava in linea coll' ultimo muraglione di tufa a bugna composto a guisa di torre, visibile a sinistra del Ponte Quattro Capi; possiamo essere sicuri che la porta di marmo indicata dal Marliano ed i pilastri coi fregi e cornicioni descritti dal Vacca e dal Montagnani si riferiscono ai due *Jani* ossia alle due arcate della *Porta Carmentale* o *Scelerata* così appellata dalla vicinanza dell'ara o del sacello

[1] Crescimbeni, *Stato della Basilica di s. Maria in Cosmedin di Roma nel presente Anno* 1719 — pag. 24-34. Nell'eseguire alcuni scavi pel sig. Parker nel recinto della moderna Salara e sotto la *Via di Porto Leone*, ho verificato l'esistenza del muraglione di Servio dentro il pozzo della Salara, e quindi ho osservato che il recinto della città fu portato lungo la sponda del Tevere pr raggiungere quasi il Ponte Cestio, dopo del quale scompariscono le fortificazioni dell'epoca de' re in opera quadrata di tufa e succedono le fortificazioni laterizie di Aureliano. Queste mie osservazioni che ciascuno potrà a suo agio appurare, rendono oziosa la questione agitata dal Preller e dal Canina, se cioè la città avesse mura dalla parte del Tevere, alla quale questione ambedue hanno risposto negativamente!

di Carmenta, nutrice di Evandro, e perchè dall' arco destro della medesima uscendo i 306 Fabii per andare a combattere i Veienti non ebbero la sorte di ritornare [1]. Essa in fatti si trova fra il Circo Flaminio (già situato alle *Botteghe Oscure*) ed il *Foro Olitorio* [2], di cui rimane parte del portico che lo circondava, in Via della Bufola n.° 36, ed è stato ultimamente scoperto il lastricato per la Via e Piazza Montanara, e dalla medesima si poteva accedere al Vico Jugario ed al Foro [3].

Qualcuno dal vedere la ricchezza de' pilastri e cornicioni di questa porta sarà indotto a congetturare che appartenessero o all'ede di Giano od all'altra di Apollo situate fuori della Porta Carmentale e non a questa porta così antica; ma dicendosi dal Marliano che si trovò la porta di marmo al posto colle gradinate per ascendere sui fianchi del monte, fa di mestieri dire che nell'epoca imperiale fosse rinnovata. Chi poi volesse opinare che questi marmi spettassero alla *Porta Trionfale* accennata da Cicerone e da altri scrittori [4], legga ciò che altrove [5] ho dimostrato con un passo di Giuseppe Ebreo e con una interpretazione (più ragionevole dell'altra offerta dal sig. Brünn) de' monumenti degli Aterii, che la *Porta Triumphalis* era una porta del Palatino, dalla quale uscivano le tense trionfali.

[1] Serv. ad Aeneid. VIII, 337. *Haec ara est juxta Portam, quae primum a Carmenta Carmentalis dicta est: postea Scelerata, a Fabiis CCCVI. qui per ipsam in bellum profecti non sunt reversi.* Cf. Ovid. *Fastor. lib. II. v.* 201. Solin. *lib. II.* Gell. *lib. XVIII.* 7. Fest. *XVIII.* Oros. *II*, 5.

[2] Ascon. ad Cic. in Toga candida p. 90 Orelli: *illam* (aedem Apollinis) *demonstrari, quae est extra Portam Carmentalem, inter Forum Olitorium et Circum Flaminium.*

[3] Livius, XXVII, 37: *ab aede Apollinis boves feminae albae duae Porta Carmentali in Urbem ductae. A porta Jugario Vico in Forum venere.*

[4] Cic. *in Pis. cap.* 23. Tacit. *Ann. I.* 8. Sveton. *in Aug.* 100. Dio Cass. *LVI.* 42.

[5] Gori, *Gli Edifizi Palatini - Roma, Tip. delle Belle Arti*, 1866 *p.*88 e 89.

Una ultima considerazione ci si offre dalla scoperta del muro di Servio. Questo rinchiudeva dentro la città il *Teatro di Marcello* che essendo compreso nella Regione IX, si è creduto finora posto fuori delle mura. Ma dicendosi da Plinio *(H. N. VII, 36)* che questo teatro fu edificato *in illius carceris sede* dove una figlia alimentò col latte delle sue mammelle la madre condannata a perire di fame (in memoria del qual fatto fu eretto un tempio alla Pietà); non si può ammettere che il carcere giacesse fuori della città. Abbiamo poi altre Regioni, p. e. la I.ª, dove il principio della regione cominciava quasi ad una delle porte.

Avendoci le descritte scoperte indicata la Porta Carmentale, ci sarà molto agevole di rinvenire lo scoglio del monte capitolino, appellato *Saxum Carmentae*, ed il quale non ostante che fosse abbastanza munito dalla natura, pur fu scalato da Ponzio Cominio e dai Galli [1]. Esso ci si presenta a piccola distanza in forma pittoresca nella *Via della Rupe Tarpea* sotto il palazzo Caffarelli, e precisamente per il pericolo che fece correre alla città si è trovato munito da Camillo con una fortificazione dispendiosa e mirabile. Esso aveva sull'orlo un largo muraglione di tufa, munito di torri, descritto dal Sante Bartoli [2] e

[1] Livius, V, 46 et 47: « Pontius Cominius, impiger iuvenis, operam « pollicitus, incubans cortici, secundo Tiberi ad Vrbem defertur: inde, qua « proximum fuit a ripa, per praeruptum eoque neglectum hostium custo- « diae saxum in Capitolium evadit... animadverso ad Carmentis saxo ascensu « aequo ».

[2] *Memorie n.* 111: « Nel palazzo de'Caffarelli, posto in Campidoglio, « dalla parte che riguarda la piazza Montanara, si è per ordine delli pa- « droni del luogo distrutta quantità grande di mura smisurate, di gros- « sezza quasi di 25 palmi, di una specie di peperino, lavorato di grossi « pezzi, lunghi palmi alti delli quali si sono serviti nel fare alcune « fabbriche in monte Caprino, o sia rupe Tarpea, ad uso di tufo, e pistati « in cambio di pozzolana: la qual fabbrica si crede, che fosse la rocca « dell'istesso Campidoglio, fabbricatavi con modo religioso; perchè si vede

del Fabretti [1], prima che i Caffarelli quasi tutto lo demolissero. La parte cementizia spetta ai ristauri posteriori. Le *piccole stanzole* senza porte indicate dal Bartoli erano le torri nelle quali si discendeva con scale dai pozzi: e ad esse accenna il principe della romana eloquenza che le dice colpite dal fulmine [2].

Seguitando il giro del monte, possiamo visitare le *Grotte della Bufola*. Sono molto lunghe e tagliate in un tufa più compatto con gallerie e con celle laterali più vaste di tutte le finora descritte.

Il terzo lato della concessione di Anacleto II abbraccia le ripe che sono sopra il fonte del Macello e quindi si

« che stimando li Romani il luogo, ovvero monte, come cosa sacrosanta, « non ardivano di mutargli forma, ma solo fare nell'orlo della rupe tanto « di piano, quanto servisse di letto alle prime pietre: così rientrando in « dentro alle seconde, e terze, sino che arrivavano a compire a tutta la « grossezza determinata. Vi erano nella grossezza alcuni spazi come picole « stanzole, molto diligentemente fatte, come avessero dovuto servire a « qualche cosa, a per nulla potevano esser buone, perciocchè da tutte le « parti erano chiuse, e talune anche avevano pozzi, ovvero sfiatatori, che si « fossero, ma nel fondo però non si vedeva segno, che vi fosse stata mai « acqua. Altre erano ripiene di materia e calcinacci, forse per potere risparmiare le pietre ».

[1] « Syntagma de Columna Traiani — Romae, 1683 — dopo l'Index:— « Hinc igitur detecta visitur altitudo crepidinis, quae supra nativum collis « verticem attollebatur, opere sane memorando, et quod penitus aboleri « (ut in dies tentant) indignum videtur... partim caementis, partim qua« dratis lapidibus, in cubos ingentes vario et alterno ordine distributis, « firmissima incrustatione materiaria trium pedum crassitudinis totam in « summa superficie arcem contegente ». Gli scavi di quest'anno, fatti pei fondamenti delle scuderie dell' Ambasciata Germanica, hanno dimostrato che non tutta le superficie del colle era coperta di mura quadrate, ma dopo il recinto sull' orlo delle rupi, si è precisato che il tempio rivolto a ponente non era più lungo di ciò che mostra la pianta esistente nel vol. VIII de' *Monumenti dell'Istituto* tav. XXXII 2. Altri muri spettanti a diversi edifizi si sono tracciati sotto il palazzo Caffarelli e nell' area innanzi al palazzo; ma questi non hanno che fare col detto tempio.

[2] Cic. Orat. III in L. Catilinam: *Nam profecto memoria tenetis, Cotta et Torquato Coss., complures in Capitolio turres de coelo esse percussas.*

rivolgono sulle loro appendici sopra Canaparia fino al cimitero di s. Teodoro.

Non essendovi in queste parti altra fonte che quella dell'*Acqua Argentina* uscente dall'antro del *Lupercale* da noi scoperto nel 1867 [1]; è chiaro che il *Fons de Macello* si riferisce alla sorgente di quest'acqua limpidissima che ora si perde nella Cloaca Massima presso la chiesa di s. Giorgio in Velabro. La vicinanza poi del *Campo Vaccino* spiega come traesse nel secolo XII la denominazione dalla prossimità di un Macello, al cui servizio e nettezza era impiegata. Il Crescimbeni *loc. cit.* p. 17 pubblica un attestato per documentare « *che incontro la chiesa di s. Giorgio in Velabro, e s. Anastasia a Cerchi vi era un fosso a guisa di voragine, ove era quantità grande d'acqua putrida, e verde, come una palude, sostenuta verso s. Giorgio da un muro, che tuttavia si vede, che riparava il comodo del publico lavatoro, del quale anche oggi vi sono le vestigia appresso la cartiera; e questo fosso, e palude fu seccato, e riempito in occasione della fabrica delli fenili fatti fare da Buggimazza e Gabrielli, e in occasione del sbassamento della piazza della Rotonda vi fu fatto lo scarico, e fu riempita detta voragine..... e so ancora, che di quel tempo da due anni in circa prima della Sede vacante di Alessandro Settimo per l'aria cattiva, che era in quel contorno a causa specialmente dell'esalazione, e putredine di detta palude, l'istesso contornò sino alle strade avanti s. Galla a quel*

[1] La prima mia dimostrazione del Lupercale si trova nel *Bullett. di Corrisp. Archeol. maggio* 1867. La risposta alle osservazioni fatte *per gelosia di mestiere* dal sig. cav. Visconti si legge nel *Buonarroti* — *Settembre* 1867. In appresso avendo eseguito uno scavo nell'interno del Lupercale, vi scoprii i due ingressi, ed allora il sig. Parker ne pubblicò la pianta redatta dall'architetto De Mauro.

*tempo detta s. Maria in Portico, erano spopolate affatto, nè vi abitavano, che tre, o quattro persone al più; anzi nemmeno vi abitava il Parroco di s. Maria in Cosmedin* ». Ho voluto riportare questo documento non solo per far conoscere lo stato di *malaria* esistito in questa parte di Roma fino al 1655, ma anche per dimostrare che allora fu riempiuta la *voragine* formata da un lato dalla rupe del Lupercale e dagli altri 3 lati da muri medioevali per innalzare l'acqua del Lupercale servendosene forse per irrigazione e per lavatoio.

Passando in *via della Consolazione* al n. 106 osservisi il cippo terminale che siamo stati i primi a pubblicare esattamente [1].

Quasi nel mezzo della *Piazza della Consolazione*, nell'anno 1870 il sig. architetto Contigliozzi scoprì a

[1] Gori, *L'Erario di Saturno*, p. 19. Il Crescimbeni loc. cit p. 28 riporta un altro cippo di travertino con iscrizione dello stesso genere, scoperto l'anno 1715 presso la chiesa di s. Maria in Cosmedin, *il quale stava in piedi a guisa di un termine ben fondato sopra un basamento di muro piantato circa otto palmi sotto il piano presente*, *e per conseguenza al piano della detta seconda strada* (antica). L'iscrizione è poco nota quantunque ripetuta inesattamente dal Maffei, dall'Orelli e dal Borghesi (*Oevres complètes, vol. IV. p.* 76) ed interessante a conoscersi anche pel digamma claudiano:

*ti . claudius . caes . aug*
*l . vitellius . p . f*
*ex*. S . C
*ce*NSORES
*l*OCA . A. PILIS ET COLVM*nis*
QVAE APRIℲATIS
POSSIDEBANTVR . CAVSA
COGNITA EX . FORMAIN
PVBLICVM . RESTITVERVNT

circa 5 metri di profondità alcune camere laterizie provviste di finestre simili a quelle scoperte al *Monte de' Fiori* in Trastevere e che da un bassorilievo avente una aquila con corona civica e face quivi trovato e dalla vicinanza alle mura e porte della città congetturai che formassero la stazione della sesta coorte de' Vigili nella Regione VIII [1].

Chi penetra nel cortile della casa al n.° 30 della *Via di Monte Caprino,* vede una profonda grotta praticata sotto le sporgenze di uno di quelli enormi scogli che si dicono da Livio precipitati dall'alto del monte nel Vico Iugario identico colla prossima Via della Consolazione [2]. Anche la sommità della suddetta rupe era coronata da una fortificazione muraria di opera a sacco rivestita di massi di tufa simili al peperino, dei quali si trovarono le impronte nelle cantine della casa Marescotti (ora palazzo dell'Istituto prussiano di Corrispondenza Archeologica), quando nel 1835 si ricostruì la stessa casa; nella quale occasione si osservò in mezzo al cortile un angolo rientrante di questa sostruzione [3] che probabilmente appartiene ai censori Flaminino e Marcello incaricati di un siffatto lavoro *super Aequimelium in Capitolio* [4]. Risultando da due passi di Livio essere l'*Equimelio* un'area tra la Porta Carmentale ed il Vico Iugario [5], non v'ha dubbio che

1 V. l'*Osservatore Romano.*

2 Livius, XXXV, 21: *saxum ingens seu imbribus seu motu terrae leviore, quam ut alioqui sentiretur, labefactatum, in Vicum Iugarium ex Capitolio procidit, et multos oppressit.*

3 *Beschreibung D. S. R. III.* 1, *p.* 656.

4 Livius XXXVIII, 28.

5 Livius XXIV, 47: *solo aequata omnia inter Salinas ac Portam Carmentalem cum Aequimelio Iugarioque Vico...... late vagatus ignis sacra profanaque multa absumpsit.* E nel quarto libro: *Domum deinde, ut monumento Area esset oppressae nefariae spei, dirui extemplo jussit: id Aequimelium appellatum.*

confinasse da un lato col Foro Olitorio e dall'altro col Vico Iugario nell'attuale Piazza della Consolazione.

Un altro scoglio imponente quantunque spezzato per le costruzioni si mostra a fianco della chiesa della Consolazione entrando nel portone del nuovo palazzo Iacometti al n. 48 e sarà visibile in tutto il suo orrido aspetto fra breve quando il Municipio avrà demolito i muri moderni che lo celano al pubblico.

Al n. 52 della *Via della Consolazione* presso un'altra scogliera che al disotto vaneggia in ampia caverna, ho scoperto per caso i fondamenti della cella di un tempio consistenti in un muraglione di opera quadrata di tufa ignoto agli archeologi moderni. Essendo quasi sopra all'Ospedale del Salvatore e di s. Maria in Portico [1] oggi della Consolazione, indica il luogo in cui fino al secolo XVI ha esistito la chiesa del *Salvatore in maximis, in Aerario* od in *Statera* [2] dove il Gamucci *lib. II. c. 60* dice che si trovarono *tavole di bronzo,* ed il Marliano riferisce che a' suoi giorni si scoprì il frammento del frontespizio del tempio con parte della

[1] L'Ospedale della Consolazione dipendeva dalla chiesa di s. Maria in Porticu oggi s. Galla: anzi gli officiali di quell'ospedale hanno diritto di custodire l'antica imagine della Vergine detta s. Maria in Porticu, come risulta da iscrizione riportata dal Martinelli, p. 234 e 235.

[2] Albertinus, *De Mirabilibus noue et veteris Urbis Romae,* R. M. D. XV, p. 26: *Locus aerari antiquitus fuit in rupe Tarpeia in templo Saturni et Opis eius uxoris ut adhuc diruta fundamentorum uestigia cernuntur ab ea parte qua itur ad ecclesiam sancti Nicolai in carcere ubi nunc parua est ecclesia sancti Saluatoris collapsa in minenti Hospitali sanctae Mariae de porticu quae uocatur sanctus Saluator in aerario· et horrea uicina uocantur in aerario.* Et Fulvius, *De Vrbis Antiquitatibus* - R. 1545, lib. II. p. 89: *Montis autem pars quae uergit ad Libyn in Faucibus Capitolii supra Hospitale nunc s. Mariae in Porticu habuit olim aedem Saturni et Opis in Vico Jugario... Extat adhuc ibi paruum, ac ruinosum Sacellum sub rupe praerupta titulo nunc s. Saluatoris in Aerario.... Vocatur etiam s. Saluator in Statera.*

iscrizione [1], la quale fu copiata *In Capitolio* dall'Anonimo Einsidlense, e dal Canina e da altri topografi balordamente congiunta con quella del tempio di Vespasiano.

L'Anonimo Magliabecchiano del secolo XV (cf. Urlichs *Codex* etc.) pone il tempio di Giove Ottimo Massimo sulla sommità dell'arce rivolta all'Ospedale della Consolazione *sopra Corte domna Micina,* e credeva che l'ingresso al portico di Giove fosse nella detta chiesa di s. Salvatore in Maximis, dove il popolo diceva esservi stata una pergola che produceva uve d'oro ed altri mirabili ornamenti [2].

Le tavole di bronzo qui trovate e nelle quali si registravano i denari depositati dai privati presso l'Ara di Opi e di Cerere nel Vico Iugario [3], e la favola popolare

[1] *Antiquae Romae Topographia* - Romae in aedibus de Maximis — M. D. XXXIIII - c. 26: *paucis ante annis fuerat cum turri sacellum cognomento s. Saluatoris in Aerario, incumbens hospitali s. Mariae in Porticu. Turris mutilata adhuc cernitur, quae cum sacello in usus humanos est conuersa. Ibi autem proximis diebus effossum est marmoris frustum, quod in frontispicio eiusdem templi fuisse arbitramur. In quo, sensu imperfecto, incisa erant haec uerba.*

AVG · PON · MAX · TRIBVN
CENSOR · COS · VIII
ANTONINVS PII · AVGG · FELICES RE
STITVERE

A c. 21 il Marliano aveva chiamata questa chiesa *diui Saluatoris, cognomento in Maximis. Locus ille nunc est prophanus, sed magna, et dissipata fundamentorum uestigia extare adhuc cernuntur.* Nella facciata di questa chiesa vedesi dipinto il Salvatore crocifisso.

[2] Pag. 164 et 165: « In summitate arcis a latere portici Crinorum « fuit templum Jovis optimi maximi id est sopra corte domna Micina: quod « adhuc satis de eo apparet et introitus vocatur Salvator in maximis... « Ubi nunc dicitur sancta Maria de porticu, ibi supra ad ecclesiam Salvatoris in maximis fuit introitus portici Jovis: ubi ut dicitur fuit pergula quae producebat uvas aureas et alia mirifica ornamenta, quae vix « scribere possem ».

[3] Cic. Philipp. II. c. 37: *Ubi est septies millies sestertium, quod in tabulis, quae sunt ad Opis, patebat?* Calend. Capranic. in mense Augusti: FERIAE ARAE . OPIS . ET . CERERIS . IN . VICO . IVGARIO . CONSTITVTAE SVNT.

della pergola dall'uva d'oro, indicano l'*Aerarium privatum* e l'*Aedes Opis*. In questo modo vediamo che ai due fianchi del Foro Romano corrispondevano sotto il monte capitolino i due Erarii di Saturno e della sua consorte Opi. Ambedue collocati nel più nobile luogo della capitale dimostrano quanto per natura fossero previdenti i romani che alle guerre future preparavano l'oro, il vero nervo della guerra, nell'Erario di Saturno, ed alla prosperità domestica provvedevano col lasciare il più lungamente possibile l'oro acquistato nell'Erario di Opi [1].

Ne'sotterranei dell'Ospedale della Consolazione il Brocchi facendo la descrizione geologica del monte, vi trovò 5 banchi di argilla, di calcaria compatta, di sabbia e di tufa litoide.

Procedendo oltre al n. 64 di *Via della Consolazione* dentro una casa si rivede lo scoglio del Campidoglio traforato da un cunicolo del quale parla il Vacca, *Mem.* n. 65. « Mi ricordo ancora, che in detto Tarpeio dalla banda della « Chiesa della Consolazione fabbricandovi Mutio de Leis e « Agrippa Mace, vi trovarono nella costa del Monte molti « frammenti di marmi quadri, ch'erano dirupati da quell'al« tezza. Vi si scoprirono ancora molti pozzi fatti dagl'antichi « nel tufo tanto cupi, che restano al piano di Roma; e detto « Mutio facendoci calare il muratore, mi disse, che nel fine « di detto pozzo vi era una volta assai spaziosa tonda, e nel « mezzo vi passava un grosso condotto ». Avendo io diligentemente osservato il livello dell'acquedotto che dal Celio trapassava sopra grandi arcate al Palatino, ho verificato che l'acqua che lo forniva, non era come finora si è creduto della Claudia, quale secondo Frontino *De aquaed.* c. 20 terminava sul Celio presso il tempio di Claudio, ma bensì della Marcia di cui ho ritrovato lo speco in un fienile dell' orto dei

[1] Cic. Philipp. I. c. 7. *Pecunia utinam ad Opis maneret!*

frati de'ss. Giovanni e Paolo, dove si divideva in due rami, quello a destra andando al castello incontro al Colosseo, e quello a sinistra provvedeva della sua onda ricercatissima la dimora de'Cesari e quindi riuscendo in uno speco tagliato nel monte Palatino sopra la chiesa di s. Teodoro manifestamente si dirigeva al Monte Capitolino, dove si erogava [1] e dove al suo inventore Quinto Marcio Re era stata eretta una statua dietro il tempio di Giove [2]. Il tempio, al quale appartenevano i marmi dirupati dalla costa del monte al dire del Vacca, non è quello del giardino Caffarelli, ma l'altro creduto di Giove Tonante dal Canina ed esistente a sinistra della Via di Monte Tarpeo sotto il giardino già Montanari. Sembra che la strada moderna l'abbia troncato nel mezzo, giacchè nell'opposto lato nel 1872 se ne scoprì un'altra parte composta parimenti di tufi, allorquando si costruiva la nuova scala per l'ufficio municipale di sanità. A questo tempio che dominava un portico detto de'Crini, si attribuiva dagli *archeologi* medio-evali l'onore di essere il tempio di Giove Ottimo Massimo.

Chi poi vuole assistere allo spettacolo più pittoresco che offrano i sotterranei capitolini, deve entrare nelle viscere del monte nella cantina dell'oste al n. 67 della Via della Consolazione. Quivi si penetra nell'interno dell'acquedotto della Marcia che uscendo dalla rupe faceva di sè bella mostra in qualche fontana sul Clivo Capitolino: e si osservano i profondi e variati tagli fatti nello scoglio servito di *latomie* per le fabbriche superiori.

Essendo così arrivati nel Foro Romano, su cui dice

[1] Frontinus, *De Aquaed. lib. I. c.* 7.

[2] In un privilegio o tavola di bronzo dell'anno 64 dell'e. v. sotto Nerone si legge: IN CAPITOLIO POST AEDEM IOVIS O · M · BASI Q · MARCI REGIS PR.

Dionigi ch'era imminente [1] il celebre *Saxum Tarpeium*, detto ancora semplicemente *Saxum*, da cui si precipitavano i rei; vediamo a quale degli scogli descritti convenga meglio quella denominazione. Prima però sarebbe molto interessante il tessere una storia completa di tutti coloro che da quello scoglio furono precipitati. Noi ci limitiamo a dare alcuni cenni.

Le leggi delle XII tavole minacciavano cotal genere di morte al falso testimone ed agli schiavi rei di furto manifesto [2]. Tra coloro che per avere affettata la tirannide subirono tale supplizio, sono da ricordarsi Spurio Cassio stato console [3] e Marco Manlio che dall'aver salvato dai Galli il Capitolio ebbe il soprannome di *Capitolino* [4]. Condotto egli davanti ai giudici, nel Comizio, col mostrar loro quel colle, da lui liberato dai barbari, sempre riusciva a farsi assolvere, ma in ultimo essendo stato tradotto nel Bosco Petilino fuor della *Porta Flumentana* [5] dove non potea vedersi il Capitolio, fu condannato al precipizio. Alla stessa pena si assoggettavano i disertori e gli ostaggi fuggitivi. Ripresi 370 disertori Sanniti, il console Q. Fabio Massimo li inviò in Roma dove nel Comizio furono battuti colle verghe e quindi gittati dal Sasso [6]. Gli ostaggi Tarentini, per opera degli editui corrotti da Filea Tarentino

[1] *Lib. VIII*, 78.

[2] FALSVS · TESTIS · SAXO · TARPEIO · DEIICITVR... SERVOS · MANIFESTO · FVRTO · PREHENSOS · VERBERIBVS · AFFICITO · ET · E · SAXO · PRAECIPITATO.

[3] Dionigi, *lib. VIII*, 78

[4] Livius VI, 20.

[5] Paolo Diacono p. 89 (Müll.) dice: *Flumentana Porta Romae appellata, quod Tiberis partem ea fluxisse affirmant.* Questa porta che alcuni pongono vicino alla Carmentale, è di sito incerto. Forse era la Porta Transtiberina, da cui usciva la Via Campana sulle ripe del fiume.

[6] Livius, XXIV, 20: *recepti profugae trecenti septuaginta: quos quum Romam misisset consul, virgis in Comitio caesi omnes ac de Saxo deiecti.*

datisi alla fuga, dopo essere stati catturati in Terracina e dopo il solito tormento della flagellazione nel Comizio, si precipitarono dal Sasso Tarpeo [1]. Gli incestuosi erano sottoposti allo stesso genere di morte. Sesto Mario, ricchissimo spagnuolo, accusato e convinto di avere incestata la figlia, venne dirupato dal Capitolio [2]. E Seneca indica chiaramente che non andavano esenti da siffatto orribile supplizio nemmeno le vergini vestali condannate per incesto [3].

P. Lena del partito Mariano il primo giorno dell'anno gittò dal Sasso il senatore e suo antecessore nel tribunato Sesto Licinio [4]. Plutarco *in Silla* racconta del servo di P. Sulpicio tribuno della plebe, il quale nella proscrizione Sillana aveva indicato ai magistrati il padrone nascosto in una villa, e che i consoli giudicarono doversi manomettere perchè aveva indicato un nemico della patria, ma viceversa doversi precipitare dallo scoglio perchè aveva tradito il padrone. Il tribuno della plebe C. Atinio Labeone cognominato Maccrione essendo stato espulso dal senato per opera del censore Q. Metello Macedonico, avendo incontrato Q. Metello sul mezzogiorno mentre ritornava dal Campo, ed essendo vuoti di gente il Foro ed il Capitolio, abbrancatolo trascinollo al Sasso Tarpeo e ve lo avrebbe gittato se l'intercessione del collega di Atinio non lo avesse richiamato dal limitare della morte [5]. Avendo il senatore Elio Saturnino scritte e propagate alcune satire contro Tiberio, questi ordinò che perisse con siffatto tormento [6]. Lo stesso

[1] Livius XXV, 7: *Deducti in Comitium, virgisque approbante populo caesi, de Saxo deiiciuntur.*

[2] Tacitus, *Annal. VI.*

[3] *Lib. I. Controv. IV.*

[4] Plutarco *in Mario.*

[5] Plin. *H. N. lib. VII*, 44.

[6] Dio Cass. LV.

tiranno dopo aver giustiziato Elio Seiano, fece precipitare dal Sasso non per mano de'littori e de'carnefici, ma per mano de'consoli e tribuni non pochi senatori e cavalieri e molte persone dell'infima plebe d'ogni sesso ed età incolpate solo di essere state amiche di Seiano [1]. Finalmente sappiamo dell'imperatore Caligola che per sostentare le sue pazze prodigalità usava di condannare alla perdita della vita e de'beni e precipitare di sua stessa mano dal Capitolio molti chiari ed opulenti personaggi [2].

Da tutti questi fatti risulta che interesserebbe moltissimo se si potesse precisare quale sia il Sasso Tarpeo tanto famoso nella romana istoria. Disgraziatamente però non è stato ancora scoperta la lacinia del monte sovrapposta al Carcere Mamertino, nel qual lato rimanevano le *Scale Gemonie* dove si esponevano gl'informi avanzi de'cadaveri precipitati. Le case poi della Via della Consolazione e la Via di Campidoglio ci nascondono i dumi sporgenti, molti de'quali sono stati troncati per materiale di fabbrica. Ma per quello che oggidì si può giudicare, il dirupo che sorge tra il palazzo Iacometti ed il tempio od erario di Opi, mostrando i fianchi irti di punte, dovrebbe riportare il vanto di essere il celebre *Saxum*. Dicendoci però Dionigi che questo era imminente al Foro Romano, dove il popolo si accalcava per assistere al truce spettacolo [3], e trovandosi quello nel Vico Iugario, nè essendo molto alto e sarebbe anzi stato coperto dal tempio di Opi nella parte riguardante il Foro, io opinerei che la rupe pittoresca, nella quale

[1] Tacit. *Annal. VI.* Dio Cass. *LVIII.*

[2] Dio Cass. *LIX.*

[3] Lib. VIII. 78: *τοῦτο τὸ τέλος τῆς δίκης λαβούσης, ἀγαγόντες οἱ ταμίαι τὸν ἄνδρα ἐπὶ τὸν ὑπερκείμενον τῆς ἀγορας κρημνόν, ἁπάντων ὁρώντων ἔρριψαν κατὰ τῆς πέτρας. αὕτη γὰρ ἦν τοῖς τότι Ῥωμαίοις επιχώριος τῶν ἐπὶ θανάτῳ ἁλοντων ἡ κολασις.*

si penetra dalla cantina dell'oste al n. 67 della Via della Consolazione, trovandosi imminente al Foro ed essendo molto aspra [1] ed elevata (superando il livello dell'attuale strada rotabile di Campidoglio dove sul Clivo Capitolino formava un angolo), abbia tutte le qualifiche per essere proclamata *Saxum Tarpeium* e per richiamare verso di sè l'attenzione del Municipio.

Occupiamoci ora a rintracciare la *Canaparia* ed il *cimitero di s. Teodoro.*

Un autore anonimo contemporaneo d'Innocenzo III di cui scrisse la vita, narra che Pandolfo della Suburra senatore avendo vinto in battaglia i Viterbesi che assediavano Vitorchiano, feudo del popolo romano, rinchiuse tutti i prigionieri nella Canaparia macerandoli con molte miserie: *universos captivos misit in Canapariam, multis miseriis macerandos.* Innocenzo però li tolse per compassione da quel carcere terribile, trasferendoli altrove [2]. Cencio Camerario menziona la chiesa *s. Mariae in Canaparia.* E Nicola Signorile in un ms. delle Chiese di Roma composto da lui sotto Martino V cita prima *s. Maria de Canaparia* e poi *s. Maria de Inferno* corrispondente all'attuale chiesa di s. Maria Liberatrice *libera nos a poenis Inferni* [3]. Un passo poi de' *Mirabili* designa nel secolo XII il tempio dalle

[1] Così Arello Fusco la descrive: *Stat moles abscissa in profundum, frequentibus exasperata saxis, quae aut elidant corpus, aut de integro gravius impellant. Inhorrent scopulis enascentibus latera, et immensae altitudinis tristis aspectus; electus potissimum locus ne damnati saepius dejiciantur.*

[2] *Acta Innoc. III*, edita a Balusio p. 84 et 85 n. 36 et seqq.

[3] A p. 370 nota 4 della *Storia dei solenni possessi dei Romani Pontefici*, scritta dal Cancellieri, vi è riportata dal diario del Valesio la notizia che nel 1702 dietro la tribuna di s. Maria Liberatrice si scoprì l'altra antichissima tribuna della chiesa riputata di s. Maria de Inferno, venti e più palmi depressa di sito, con pitture del Salvatore Crocifisso e di molti santi e colla figura di papa Paolo ornato del diadema quadro in segno che allora viveva. Dette pitture sono tuttora visibili nel giardino annesso alla chiesa.

8 colonne di granito posto nel Clivo Capitolino come il tempio di Giunone Moneta, e lo dice collocato sopra Cannapara[1].

Tutti questi argomenti c'indicano abbastanza che la Cannapara o Cannaparia era un luogo fortificato, provvisto di carcere e chiesa, posto fra il tempio dalle 8 colonne e s. Maria Liberatrice. Dicendosi poi negli stessi *Mirabili* che nella Cannapara eranvi i tempii di Cerere e della Tellure con portici e colonnati presso il palazzo di Catilina e la chiesa di s. Antonio ed il luogo detto Inferno[2]; a me sembra che non possa dubitarsi come nel medio evo fosse chiamato Cannapara quel monumento che dicono *Basilica Giulia*[3] e *Tempio di Castore e Polluce*[4]. Sono

[1] *Mirabilia Romae* ap. Urlichs *Codex* etc. p. 108 § 24: *Ex alia parte Capitolii super Cannaparam templum Junonis.*

[2] *Mirabilia* § 27: *In Cannapara templum Cereris et Telluris, cuius atrium duobus domibus ornatur per circuitum porticibus columpnatis..... Juxta eam domum fuit palatium Catilinae, ubi fuit ecclesia sancti Antonii, iuxta quam est locus qui dicitur infernus.* Questo paragrafo farebbe supporre che la chiesa scavata dietro s. Maria Liberatrice, e sotto il palazzo imperiale fosse di s. Antonio e che s. Maria de Inferno sia stata sempre nel luogo di s. *Maria libera nos de poenis Inferni.* L'Anonimo Magliabecchiano *loc. cit. p.* 166 pone una *torre della certa* o *della cerra* nel *locus Inferni.*

[3] Nel *Buonarroti*, 1871 p. 366-372 ho provato che la Basilica Giulia rimaneva nel luogo dell'Ospedale della Consolazione, e che l'iscrizione di Gabinio Vettio Probiano fu trasportata nella Cannapara per gittarla nelle calcare che vi erano. Il Biondo lasciò scritto che dove sorgono le chiese di s. Maria delle Grazie e d'Inferno eranvi due grandi archi laterizi: e sul fine del passato anno 1875 rifacendosi una corsia per gl'infermi annessa alla chiesa delle Grazie si è scoperta una grande colonna di marmo che non fu permesso di estrarre. Il portico detto Basilica Giulia era la Grecostasi.

[4] Che questo non sia il tempio di Castore e Polluce, è provato dai versi di Marziale che pongono quel tempio sulla vera Via Sacra, ora quasi tutta scoperta, e vicino al Foro di Cesare. È provato ancora dal frammento dell'antica pianta di Roma che dà un'architettura tutta differente, della qual cosa *un po' tardi* si è accorto il sig. Jordan (*Forma Urbis Romae*), ma quantunque non abbia ritrovata l' Area innanzi al suo tempio di Saturno e abbia dovuto cambiare il posto alle lettere VLIA del noto frammento,

infatti situati tra il tempio di Giunone e s. Maria Liberatrice, e sono prossimi al palazzo Imperiale, creduto di Catilina nel XII secolo. Che poi questo fosse un luogo fortificato, si ravvisa dagli 8 pilastri laterizi che lo fronteggiano e che dopo aver sorretto colonne e statue, nel medio evo furono convertiti in altrettante torri. Ne'primi pilastri della pretesa Basilica Giulia alcuni anni fa si scoprirono pitture del VI secolo che decoravano la chiesa di s. Maria di Cannapara e le quali distaccate per vetustà dai muri caddero subito al suolo. Negli scavi poi del 1871 si rinvennero i preziosi ornamenti in marmo della chiesa stessa, dei quali alcuni passarono al Museo Vaticano, ed altri giacciono a terra abbandonati a breve distanza dal luogo in cui furono trovati, e sono ornati bizantini consistenti in croci, galli, e trecce; una fronte di sarcofago con donna orante ecc.[1].

Il comm. Rosa opinò che questa chiesa fosse quella edificata da Giulio I presso un Foro, la quale invece rimaneva presso il Foro di Traiano[2].

La chiesa di s. Teodoro c'insegna press'a poco[3] il *Carnarium* o cimitero di s. Teodoro, spiegato stupidamente dal Valesio per *Macello*[4].

Il quarto ed ultimo lato della concessione di Anacleto

non si è tuttavia ancora convinto che non la Basilica Giulia edificata da un liberto di Giulio Cesare stava presso l'Ede di Saturno ma la Basilica di Caio e Lucio fabbricata da Augusto. I basamenti di tufa di 3 tempii sul margine della Via Sacra in questi ultimi anni sono stati scoperti e rimossi.

[1] *Bull. dell'Instit.* 1871 p. 232.

[2] Cf. Gori, *Buonarroti*, 1871 p. 382.

[3] Stefano Infessura scrive ne'*Diarii* del papa Niccola V: « *Fece di nuovo la Chiesa di s. Teodoro doi volte: la prima acconciò la vecchia, la quale acconcia che fù, cascò da fondamenti, et lui la rifece vn poco più in là, et poco minore, che non era* ». Un ossario o cimitero vi è annesso.

[4] Ducange, *Glossarium v. Carnarium*: Ossarium, Polyandrium, Coemeterium..... Breviloquus: *Carnarium, Locus, ubi ossa mortuorum ponuntur.*

parte dallo stesso cimitero di s. Teodoro, ed ascende per la grotta in cui è la pietra versificata, quindi discende per l'orto di s. Sergio sino all'orto ch'è sotto la Camellaria o Cancellaria, ritornando pei Cento Gradi sino al primo confine della salita di Marforio.

Per me è chiaro che la grotta in cui è la pietra versificata, sia il Carcere Mamertino, il quale ha nella facciata una linea d'iscrizione. Anche oggidì il popolo chiama grotta ogni sotterraneo.

La chiesa de'ss. Sergio e Bacco al principio rimaneva sotto il portico del tempio dalle 8 colonne che sembrando ad Adriano I prossime a crollare, distrusse la detta chiesa e la rifabbricò dietro l'arco di Settimio Severo. Innocenzo III poi le concesse una torre edificata sul detto arco [1] e che vedesi delineata in una incisione del Sadeler. La detta chiesa fu distrutta da Paolo III nel 1536 quando in occasione dell'ingresso dell'imperatore Carlo V in Roma demolì molte case, torri e chiese che ingombravano la visuale tra l'arco di Tito ed il Campidoglio [2]. Allora pure fu atterrata da Battista Margani colla spesa di 100 scudi d'oro una torre presso l'arco di Severo ed incontro a s. Adriano, come risulta da istromento de'9 agosto 1536 rogato per gli atti di Stefano de Amanni.

Avendo già parlato abbastanza della *Camellaria* o *Cancellaria* (*Tabularium*) e de'*Cento Gradi* della *Rupe Tarpea* che torniamo a pregare il Municipio a voler discoprire lungo le cordonate dell'Arco di Settimio Severo e di s. Pietro in Carcere, ci troviamo innanzi alla meta. Se però siamo giunti a toccarla, abbiamo durata una fatica veramente erculea dopo aver trattato l'arduo soggetto con

1 Innoc. III *Epist.* 202 tomo I p. 104.

2 Guazzo, *Historie*, Venezia, 1546 p. 196, Rabelais, *Lettres écrites pendant son voyage en Italie*, — Brusselles, 1710 p. 20.

vedute, e conclusioni quasi tutte nuove, di cui ogni topografo che si rispetta, dovrà tener conto, affinchè non avvenga, come spesso suole accadere specialmente agli stranieri, che essendo quasi digiuni della nostra letteratura o credendola confinata tutta nelle pubblicazioni dell'Istituto archeologico Prussiano, *battono* vittoriosamente *la campagna*, o piuttosto si precipitano da loro stessi dal Sasso Tarpeo, ricantando le vecchie opinioni già confutate. Ma prima di chiudere il ragionamento, vogliamo notare che noi abbiamo fatto degli altrui pareri quel conto che meritavano, e li avremmo abbracciati volentieri se le ragioni esposte non ce ne avessero dissuaso. Nondimeno siccome crediamo di essere soggetti ad errare come tutti gli uomini, aspettiamo che qualche valentuomo si assuma la stessa nostra fatica e riesca a confutarci, trattandosi di materie tanto difficili ed importanti e del colle da cui i nostri padri signoreggiavano il mondo.

A p. 63 del I° fascicolo dell'*Archivio* abbiamo avuta la ventura di pubblicare per la prima volta il frammento d'iscrizione, in cui si parla di due Valerii Messalla. Il sig.r Henzen ha esposto all'Istituto Archeologico Germanico ed alla R. Accademia de' Lincei alcuni suoi studî sul detto frammento, negando che in esso trattisi del celebre oratore, anche da lui *per equivoco* facilmente riputato console dell'anno 751, e ritenendo che la nostra lapide si riferisca ai due Messalla, consoli negli anni 693 e 723 (Cf. *Bullett. della Commiss. Archeol. Municipale* 1876 p. 54-60). Io ammetto che nella iscrizione quasi intera a destra si contenga la serie delle cariche sostenute da M. Valerio Messalla, cognominato Nigro, figlio di un Marco, e nipote di un altro Marco, come il Corvino, pontefice massimo (Cic. *de harusp. respons* 6,12), questore, tribuno militare per la seconda volta, pretore urbano, console

nel 693 con M. Pupio Pisone Calpurniano, quinqueviro per la distribuzione dell'agro campano e stellate in forza della legge Giulia agraria dell'anno 695, *interrex* nell'anno 699 e censore. Nell'anno 700 egli è mentovato fra difensori di Scauro (Ascon. *ad Cic. Scaur. p.* 20 *ed. Or.*), e Cicerone nel 708 lo cita fra gli oratori defunti (*Brut.* 70 *ed. Or.*). Mi sembra però che l'altra iscrizione a manca sia relativa al più famoso oratore M. Valerio Messalla Corvino, giacchè precisamente costui fu console nel 723 e non nell'anno 751 in cui fu console M. Valerio Messalino (Borghesi, *loc. cit. vol. IV. p.* 406-11). Il Borghesi osservò che se nel 711 Cicerone diceva di Messalla Corvino che nell'eloquenza *mirabiliter excellit,* e se nell'anno dopo gli avanzi dell' esercito di Bruto lo volevano eleggere in loro generale (Appian. *Bell. Civ. lib. IV. c.* 136), fa d'uopo correggere il testo di Eusebio che nel 695 fa nascere Corvino, non potendosi supporre la menzionata qualità in un giovanetto di 16 in 17 anni. Quest'oratore fu appunto legato di Ottaviano nella guerra contro Sesto Pompeo, vinse i Salassi nel 720, fu console e comandò nella guerra aziaca la flotta nel 723, trionfò de' Galli Aquitani nel 727 (*Corpus Inscript. Latin. I. p.* 461-68), sostenne per pochi giorni la prefettura urbana nel 729, e nel 743 fu curatore degli acquedotti.

Il sig. Henzen non ha spiegato il motivo del perchè l'iscrizione di Corvino che si pretende figlio del Nigro, sia stata scolpita a destra di quella del Nigro nel posto cioè più onorevole. Egli sostiene che l'iscrizione provenga dal sepolcro della *gens Valeria* posto sotto la Velia ossia dentro la città, per un privilegio accordato a Valerio Poblicola ed a' suoi posteri (Cic. *de leg.* 2, 23, 58. Dionys. V, 48 et Plutarch. *Poblic.* 23). Ma all' epoca di Augusto la gente Valeria non faceva più uso di un tal

privilegio (Plutarch. *loc. cit. et Quaest. Rom.* 79). Perciò io ritengo che l'iscrizione sia stata rinvenuta nel luogo in cui sorgeva la casa de' Valerii nella Sub-Velia non lungi dal Foro, dove per evitare i sospetti e l'invidia fu costruita da Valerio Poblicola dopo avere abbattuta la sontuosa magione che aveva fabbricata sulla Velia (Plutarch. *in Poblic.* Ascon. *in Pisoniana,* Liv. *lib.* II.). Le iscrizioni dovevano indicare le immagini ossiano i busti dei personaggi sovrapposti. E siccome l'onore della famiglia Valeria fu accresciuto da M. Valerio Corvino più che dal Nigro; è questa a mio parere la cagione del perchè l'iscrizione di M. Valerio Corvino preceda quella del Nigro suo antenato.

Nell'area già occupata dal giardino Antonelli sul Quirinale, è stato scoperto il seguente frammento d'iscrizione che ricorda un Aurelio Tiberio tribuno di una coorte dei Vigili sotto i Gordiani:

MONIA
VIG · GORDIA....
*au*|REL · TIBERIVS · TRIB...

Siccome questa iscrizione è stata rinvenuta nella Regione VI, dove stanziava, secondo la *Notitia* ed il *Curiosum Urbis,* la coorte terza de' Vigili; e siccome l'edifizio composto di tre file di almeno 12 camere per ciascuna fila e con fontana in mezzo [1], disotterrato in prossimità nell' area espropriata della villa Aldobrandini, conviene più ad una stazione di soldati che all'uso di taberne [2]; perciò io opino

[1] V. *Bullett. della Commiss. Archeol. Luglio-Settembre* 1876, *tav. XVI-XVII.*

[2] Il sig. architetto Virginio Vespignani che reputa queste le *Decem Tabernae*, non si è accorto che superano il numero di 36, quantunque ne

che sia questa la stazione della III coorte dei Vigili, finora invano ricercata.

Nella medesima area è stata scoperta e demolita la curva dello stadio delle Terme Costantiniane, già disegnata dal Palladio. In un tegolone estratto da queste ruine si è ottenuto il marchio comprovante *a nostro disdoro* come il re goto Teodorico che ristaurò i principali edifizi di Roma, restaurasse ancora queste terme:

REG D N THEODE
RICO BONO ROME

Ma una delle scoperte più interessanti è stata quella di alcune casse mortuarie scoperte nel passato mese di ottobre quasi incontro alla chiesa di S. Caterina da Siena a 4 metri di profondità nell' argilla del monte. In una di queste casse che era di *nenfro*, si sono trovate minutissime laminette d'oro che adornavano il teschio dello scheletro, uno spillo d'osso, un vaso rotto con figure ed ornati di stile etrusco, ed un piccolo balsamario di alabastro. Una altra cassa di tufo conteneva oltre 9 globuli di osso, una laminetta d'oro in forma di fronda aderente alla vertebra di un altro scheletro.

Varie altre scoperte avvenute ultimamente in Roma si trovano descritte dal ch. senatore Fiorelli nelle *Notizie degli Scavi di Antichità*. Fra queste è da notarsi lo sterro dell'abside dell'antica basilica di s. Sebastiano fuor delle

abbia presa la pianta, nè ha osservato che l'iscrizione delle *Decem Tabernae* all'epoca del Marliano fu trovata non già sul colle Quirinale, dove sono ritornate alla luce dette camere, ma bensì nella valle sottoposta alla chiesa di S. Agata alla Suburra: *Decem Tabernae fuere in valle D. Agathae aedi subiecta ut ex inscriptione marmoris ibidem effossi didicimus* (Marlian. *loc. cit.*)!

mura contornata da sepolcri cristiani. Prima di porre termine al presente articolo, mi corre l'obbligo di raccomandare al sullodato comm.r Fiorelli, direttore generale degli scavi, di non permettere la demolizione de' ruderi del *Ponte Neroniano* o *Trionfale*, e degl' imponenti resti dell' *Aggere Serviano* tornati alla luce nello sterro del *Monte della Giustizia*. Per indicare l'importanza di questa ultima scoperta, basta accennare che si è trovata una strada lastricata di poligoni di lava basaltica che all'ingresso dell' Aggere quivi dischiuso e costrutto di grandi massi di pietra gabina si diramava in quattro parti, e che si conoscono ancora le torri fiancheggianti la porta [1]. Questa porta per la sua posizione tra le due porte Collina ed Esquilina, non poteva essere che la *Viminalis* così appellata dal prossimo colle.

Volevamo terminare questa rassegna archeologica con una minuta descrizione delle strepitose scoperte effettuate in Grecia nell'acropoli di *Micene* dal dott.r Schliemann. I giornali hanno riferito che questo *ricco* tedesco ha rinvenuto in 5 tombe gli scheletri ed il tesoro degli Atridi menzionato da Pausania [2] con elmi ricoperti di lamine di oro e con vasi d' oro e d' argento oltre alcune frecce di selce. Ma essendosi elevati fra gli archeologi non pochi dubbii su questa scoperta a motivo specialmente della sua importanza e della nota ricchezza dello scopritore, è bene di attendere l' arrivo delle fotografie degli oggetti dissepolti prima di darne un'ampla descrizione.

Roma, 21 marzo 1877.

F. Gori.

[1] V. la raccolta fotografica del sig. Parker al num. 3361.
[2] *Descriz. della Grecia, lib. II. c. XVI. 6.*

# TRE DELLE PIÙ FAMOSE ESECUZIONI CAPITALI AVVENUTE IN ROMA NE' SECOLI XVI E XVII.

## PROEMIO

*Carte inedite relative al S. Offizio ed ai Processi Cenci e Santa Croce.*

Chi abbia salutato appena il limitare della storia non ignora quanto i secoli XVI e XVII andassero famosi per gli atti di giustizia che per ordine de' papi si eseguivano frequentemente in Roma specialmente per sentenze d' Inquisizione.

Avendo noi praticate diligenti ricerche negli Archivi di Stato Romani nella raccolta delle sentenze del secolo XVI, non abbiamo trovato che poche sentenze contro individui accusati di sortilegio. Fu pronunciata una sentenza capitale contro un prete, il quale aveva gittato al fuoco una Ostia consacrata. Due altre sentenze riguardano un ebreo per essersi fatto beffe delle credenze cristiane in alcuni suoi libri di commercio. Tuttociò prova che anche le sentenze del S. Offizio si facevano eseguire dietro un ordine dell' autorità laica ossia del Governatore di Roma, e che se questi ordini non si sono più trovati fra le sentenze dell'Archivio Criminale, è segno che sono stati trafugati e probabilmente venduti in Inghilterra da quelle stesse persone che ne' trascorsi tempi hanno avuto l' agio di strappare la metà de' fogli in molti protocolli notarili e di trafugare interi processi.

Tra i detti processi trafugati occupa il primo luogo il

processo della famiglia Cenci. Che questo processo esistesse nell'Archivio Criminale, risulta dalle carte sciolte relative ai Cenci, rinvenute dal sig. Bertolotti fra le carte dichiarate inutili, e da un « *Libro doue sonno scritte tutte le spese fatte alli cenci et altri in detta causa de ord.$^{ne}$ del s.$^{re}$ fiscale et del s.$^{r}$ vlisse.*

Per titolo di curiosità diamo qui alcuni di questi conti, incominciando dal giorno della carcerazione e terminando alla vigilia del supplizio.

« Adi 28 de giug.$^{o}$ i599

La s.$^{ra}$ lucretia cenci comencio a magnare alle spese del Cap.$^{o}$ con una serua

| | | | |
|---|---|---|---|
| cena | tarantello | Baj. | i2 |
| | chiarello | » | i2 |
| | pessci | » | i5 |
| | pane e insalata | » | 6 |
| | Candele | » | 3 |

Adi 29 detto

| | | | |
|---|---|---|---|
| pranzo | chiarello | B. | i6 |
| | pessci | » | i0 |
| | tarantello | » | i0 |
| | Alice | » | 5 |
| | frutti | » | i0 |
| | pane e menestra | » | 6 |

Adi 30 detto

| | | | |
|---|---|---|---|
| pranzo | piccioni | B. | 40 |
| | vitella | | i5 |
| | chiarello | | i6 |
| | oue fresche | » | 3 |
| | frutti | » | i0 |
| | pane e menestra | » | 5 |

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

(*A c.* 18) Adi i0 7bre i599.

| | | |
|---|---|---|
| cena | pessci . . . . . . . . . , . . . . . . . . . . | B. 40 |
| | tarantello . · . . . . . . . . . . . . . . . . . | » i2 |
| | chiarello . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | » i6 |
| | frutti e neue . . . . . . . . . . . . . . . . . | » i0 |
| | pane e insalata . . . . . . . . . . . . . . . . | » 5 |
| | Candele . . . . . . . . . . . . . . . , . . . . | » 3 |

(*A c.* 19) Adi 28 de giug.° i599

La sig.ra Beatrice cenci comencio a magnare alle spese del Cap.° con una serua

| | | |
|---|---|---|
| cena | chiarello . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | Baj. i2 |
| | pessci . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | » i5 |
| | tarantello . . . . . . . . . . . . . . . . . . | » i2 |
| | frutti . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | » 6 |
| | pane e insalata . . . . . . . . . . . . . . . . | » 5 |
| | Candele . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | » 3 |

(*A c.* 28) Adi i0 7bre i599

| | | |
|---|---|---|
| pranzo | greco e ciambelle . . . . . . . . . . . . . . | B. i2 |
| | pessci . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | » 40 |
| | gameri . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | » i0 |
| | chiarello . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | » 20 |
| | frutti e neue . . . . . . . . . . . . . . . . . | » io |
| | pane e menestra . . . . . . . . . . . . . . . . | » 6 |
| | chiarello tra di . . . . . . . . . . . . . . . . | » i6 |
| cena | pessci . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | » 45 |
| | tarantello . . . . . . . . . . . . . . . . . . | » i5 |
| | chiarello . . . . . . · . . . . . . . . . . . . | » i6 |
| | frutti e neue . . . . . . . . . . . . . . . . . | » i0 |
| | oue nel tecame . . . . . . . . . . . . . . . . | » i0 |
| | pane e insalata . . . . . . . . . . . . . . . . | » 5 |
| | Candele . . . . , . . . . . . . . . . . . . . . | » 3 |

(*A c.* 29) « Il S.r Giacomo Cenci comencio a magnare dal Cap.° il di 7 de Agusto i599 et dui guardie

| | | |
|---|---|---|
| Cena | | |
| | chiarello | Baj. i6 |
| | oue nel tecame | » i0 |
| | tenche | » 20 |
| | gamberi | » i0 |
| | alici | » 5 |
| | frutta e neue | » i0 |
| | pane e insalata | » 5 |
| | Candele | » 3 |
| pranzo | | |
| | chiarello | » 20 |
| | piccioni | » 40 |
| | vitella | » i0 |
| | frutti e neue | » i0 |
| | pane e menestra | » 6 |
| | chiarello tra di | » i6 |
| cena | pasticcio | » 30 |
| | vitella | » i0 |
| | chiarello | » i6 |
| | frutti e neue | » i0 |
| | pane e insalata | » 5 |
| | Candele | » 3 |

Termina il conto di Giacomo *Adi i6 de Agusto i*599 a c. 31.

« Il S[r] Bernardo cenci comencio a magnar dal Cap.° il di 9 de Agusto i599 ed una guardia e terminò ai i6 de Agusto ».

A c. 35 vi sono le spese della servitù e delle guardie.

« Per le spese fatte a dui guardie dui mesi et mezzo a ragione de dui giulij per ciascheduno il giorno che fanno in tutto scudi trenta. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . sc. 30

per le pregionie scudi trenta. . . . . . . . . . . . . sc. 30 »

Nel protocollo *Diuersorum (i567. D. Vincentius Tachinus pro charitate Not.)* a c. 132 vi è una causa *Romana Vulnerum contra Ill. D. Franciscum Cincium,* il quale il giorno 16 gennaio 1567 racconta così innanzi al giudice :

« Del Anno passato che non mi ricordo Il Mese Andando Io una sera a spasso |a canto fiume Incontrai alle mole acanto icenci Vno con vna cappa da contadino| et urtandoci cacciammo mano alle spade et gli dessimo à costui che ci urtò| Il qual parlando cognoscei ch'era Cesare cencio ..... Al hora Io non potei sapere sel detto m.r Cesare cincio rimanesse ferito, ma poi fra quattro o cinque di |o| piu |o| manco Intesi dal Thodesco mio seruitore che si chiama Simone.chel detto m.r Cesare era ferrito In una guancia d' una ferita ».

Finisce il processo colla sottoscrizione seguente:

« Io Fran.co Cencio ho detto quanto di sopra e scritto et così confermo per la uerita con questa sottoscritta de mia propria mano »

Al principio di questo protocollo sono stati inseriti i due Memoriali seguenti di Lodovica Velli de Cenci e di Bernardo Cenci.

Beati.mo Pre

Lodovica Velli de Cenci Madre Tutrice, et Curatrice delli figlioli del q. Jacomo Cenci deuotissima oratrice della S.ta V. humilmente gl' espone. che sin tanto s' e trattato liberare dalla galera Bernardo Cenci, et esiliarlo, e taciuta, per non parere si come in effetto non e assetata del sangue de suoi| Ma hora che si tratta con potentissimi fauori non solo metterlo in Casa de fatto doue l'oratrice habita con le sue figliole, et figlioli et de reintegrarlo della robba della quale ragioneuolmente fu priuato, et di legare le mani alli figlioli con negarli il potersi ualere delle scritture che possano essere a loro difesa, e necessitata come lor Madre farsi sentire dalla S.ta S. affin che, come giusto, et pio Padre di tutti, et particolarmenti delli Pupilli, resti seruita ordinare a Monsig.re Gou.e di Roma l' Infrascritte cose.

P.a che non uogli permettere che d.o Bernardo uadi ad habitare in Casa doue habita l' Oratrice con le sue Zitelle, et figlioli piccioli, perche oltre saria con continuo spettaculo repescare la memoria delle piaghe Vecchie di questa infelice Casa,

Chi potria assigurarsi di un giouane che non l'ha perdonato al proprio Padre, che con fatti parole, et mali esempij facessi il medemo all'oratrice e suoi figlioli, oltre la poca conuenienza d'habitare insieme quelli che litigano poiche le liti sono quelle che per se stesse recano odio

2 Che pretendendo detto Bernardo litigare con li figlioli del oratrice detto Monsignore non uoglia procedere sommariamenti de fatto non discusse le loro ragioni, farli consignare denari spettanti à detti pupilli, et che non si deuano in modo alcuno a detto Bernardo, come fece li giorni passati, per che si tratta pregiudicare à pupilli, et di non poco pregiuditio, et la Causa rechiede matura discussione, et non di cominciare ab exeqution e

3 Che detto Mons.$^{re}$ ordini che alli detti suoi figlioli o procuratore gli sia accomodato la copia del processo Criminale che fù fatto contro Bernardo, et lor Padre prodotta nel suo Tribunale e pagata da essi, quando fu difeso il padre affinche si possino defendere, et da essa cauare quelle ragioni che faranno a proposito per le uane pretentioni che dice tenere Bernardo sopra la robba, non parendoli giusto gli si facci retentione di quello hanno pagato o pure, non gli si dia fede di quanto sara bisogno per poterla produrre in Causa Ciuili in quelli Tribunali doue gli si darà fastidio da Bernardo etc.

Io Lodovica velli de Cenci do il presente Memoriale

*Fuori* — Alla S$^{ta}$ di N$^{ro}$ S$^{re}$

*A monsig$^{r}$ Gou.$^{re}$ che se n' informi e ne parli à N. S$^{re}$*

Per

Li figlioli del q. Jacomo Cenci »

---

« Ill$^{mo}$ e R$^{mo}$ S$_{r}$ mio P$^{ne}$ Col.$^{mo}$.

Hiersera circa le due hore di notte fui liberato di Galera per sentenza di V. S. Ill$^{ma}$ con l' esilio à beneplacito suo dello Stato Ecclesiastico, e mi fu intimato subito dal Not.$^{o}$ delle Galere conforme all'ordine di V. S. Ill.$^{ma}$ diretto al S$^{r}$ luogotenente Generale. come credo gli ne saria dato pieno raguaglio

dall'istesso S.r lñte, ne mancarò d'osseruarlo quantop.a soplicandola di nuouo mi uoglia fauorire in tutte le mie recationi, e in particolare di d.o suo beneplacito per farmi ritornare in Casa mia, doue hoggi è grandissima necessità della mia presenza, non essendoci altro capo di me, che gli ne restarò perpetuamente obligato, e pregarò N. S. dio per la sua esaltatione, e gli faccio reuerenza. Di Ciuitauecchia li 21 di marzo i606.

Di V. S. Illma e R.ma

Humiliss.o Seruitore
Bernardo Cenci

All'Illmo et Rmo Sr. mio Pñe Col.mo Monsig.r
Goure di Roma
L. S. »

In altro fascicolo di carte sciolte appartenenti alla famiglia Cenci, abbiamo trovato oltre una lettera scritta nel 1609 da Lorenzo Cenci *carcerato ad instantia del Duca Sauielli per causa come nel suo prociesso,* quattro Memoriali diretti al Papa dai creditori di Francesco e Bernardo Cenci e dallo stesso Bernardo.

« B.mo Pre. Li poueri Creditori del già Fran.co Cenci deuotissimi ori di V.ra Beat.ne hanno supplicato alla Stà Vra che si degnasse ordinare à Mons.r Gouernatore che si contentasse che potessero procedere alla subastatione dei beni acquistati dal d.o Fran.co non sogetti a fideicomisso alcuno pregiuditiale a d.i ori per esser satisfatti del lor Credito, et anco che di sc. 3000 et più che si trouano già deposti spettanti all'Eredità del d.o Fran.co fussero alli stessi ori distribuiti in diminutione del lor Credito et per diminuire l'interesse che continuamente corre contra detta heredità! Ma ne l'uno, ne l'altro fin' à hora si e potuto ottenere Laonde essi ori di nuouo tornano alla S.tà Vra humilmente supplicandola ad ordinare espressamente à detto Mons.r Gouernatore, che facci che d.i ori siano satisfatti, *ne uogli permettere che si facci compositione con gli asserti Fidecommissarij, come publicamente* si dice, se prima essi ori

non sono integralmente satisfatti che il tutto si riceuerà à gratia da V$^{ra}$ Beat.$^{ne}$ quem Deus S.

Alla Santità di N$^{ro}$ Sig.$^{re}$

*Monsig.$^{r}$ Gouernat.*

Per

*Li Creditori del gia Fran.$^{co}$ Cenci* »

In altra supplica al papa un tal Brauio Baglioni richiedeva « *affinchè gli facesse pagare da Mons.$^{r}$ Gouernatore Dugento trentadoi scudi di m.$^{ta}$ prestati di borsa in pregione più d'uno* (anno) *fà a Bernardo Cenci.*

Di Bernardo abbiamo due altri Memoriali. Nel primo dell'anno 1600 espone « che essendo terminata la causa per uia di giustitia in Roma doue è il supremo Tribunale del mondo con partecipatione, et de ordine della S$^{ta}$ V$^{ra}$ non è di douere che il suo prociesso ad instigatione de suoi maleuoli si transporti à Napoli per uolerlo de nouo molestare in quella Corte, opponendosi anco appresso Mons.$^{r}$ Gou.$^{re}$ che non gli passi li suoi mandati delli denari che l'o$^{re}$ dimanda per sua souuentione. Però humilmente supplica la S.$^{ta}$ V. *uoglia restar seruita ordinare al d.$^{o}$ Mons. Gou.$^{re}$ che non dia detto prociesso ne parte di esso per tal' effetto, e che gli segni li mandati per....* danari che oltre al giusto il tutto etc.

Alla Santità di N$^{ro}$ Sig.$^{re}$

*A Monsig.$^{r}$ Gouernatore che ne parli à N. S.*

Per

Bernardo Cenci »

Il secondo Memoriale è così concepito:

« B$^{mo}$ P$^{re}$

Bernardo Cenci deuotiss.$^{o}$ della S.$^{tà}$ V$^{ra}$ humilmente gli espone ch' essendo terminata la sua causa per uia di giustitia in Roma doue e il Supremo Tribunale del Mondo con participatione, et de ordine della S.$^{tà}$ V. non è douere che il suo prociesso ad Instigatione de suoi maleuoli *si trasporti a Napoli per uolerlo di nuouo molistare in quella Corte.* Pero hauendo

il pouero o[re] patito sett' anni di pene fra prigione et galera et altre pene ignominiose humilmente . . . la S. V. uoglia restar seruita di farli spedire da Mons.r Cobellucio, nuouo Segretario de Breui dalla S. V. *un Breue assolutorio con restituirlo ad Patriam, famam, et honores, et in stato, et termine che prima se retrouaua auanti che fosse carcierato* che oltre al giusto etc.

Alla Santità di N[ro] Sig.[re]

*A Mons.[r] Gouernatore, e al fiscale*
*che ne parlino à N. S.*

Per
Bernardo Cenci »

Queste sono le sole carte relative al processo Cenci che esistono negli Archivi di Stato Romani. Il processo però esiste nell'Archivio Vaticano dove fu copiato dalla ch. mem. del prof. Spezi per una sua opera acquistata dal principe Borghesi. Così pure negli atti del notaro Dori al Foro Traiano si può leggere il testamento di Beatrice Cenci sottoscritto dalla medesima poco prima del supplizio [1]. Qui diamo una commovente relazione della morte de' membri di questa disgraziata famiglia, desumendola da un manoscritto che ci ha favorito il p. Pio Tommaso Masetti domenicano. E siccome in esso abbiamo trovato due ampie descrizioni della morte inflitta ad Onofrio Santa Croce ed a Giacinto Centini, le pubblichiamo egualmente per la loro importanza. Ci riserbiamo in fine di pubblicare nel II volume il processo de' Cenci, e quelli del Santa Croce e del Centini, copiando il primo all'Archivio Vati-

[1] È stato pubblicato nel corrente mese di marzo 1877 dal *Courrier d'Italie.* Nel *Popolo Romano* de' 18 febbraio 2877 il sig. Francesco Labruzzi dà la seguente fede di nascita di Beatrice, da lui desunta dal 2.° libro de' battezzati a c. 57 r. che si conserva nell'archivio della basilica di s. Lorenzo in Damaso: « *Febbraio* 1577-12 *Beatrice del S.[r] Franc.[o] Cenci et della S.[ra] ersilia sua moglie a s. Tomasso de Cenci; d. Vincentio Antonacci da frascati* ».

cano, il secondo negli Archivi di Stato Romani (*anno* 1603 *n.* 29), ed il terzo nella Magliabecchiana di Firenze.

Riguardo al processo Santa Croce, pubblichiamo l'avviso del misfatto, dato al Governatore di Roma dal Governatore di Subiaco. Anche la scoperta di questo atto si deve alle diligenti ricerche del nostro collaboratore sig.r Bertolotti:

Ill.mo et R.mo Sig.re mio et Prone Coll.mo

Il sig.r Paolo s.ta Croce il quale è stato qui questa estade con la sig.ra Constanza sua Madre questa mattina auanti giorno la morta in letto, et lui con uno suo staffiero chiamato il Romagnolo, et l'altro Luciano s' ne fugito. Ho spedito auiso alli Vicarij doue potrà ia passare, accio facciano la debita, se bene non spero effetto alcuno per hauer hauuto tempo di saluarsi, et per trouarsi à cauallo et perchè facilmente potrà capitare in Roma per pigliare denari, hò uoluto per huomo à posta darne conto à V. S. Ill.ma ho carcerato tutta la famiglia, et tirarò inanzi il procèsso, et à V. S. Ill.ma con ogni humiltà faccio riuerenza Di Subiaco li 5 di 7bre i599.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Hu.mo et deuot.mo ser.re Giulio Carretti
Gou.re

All'Ill.mo et R.mo Sig.re et Prone
Coll.mo Il sig.r Goure di
Roma

Parte a dodici
hore

L. S. »

F. Gori.

I.

« Relazione della Morte di Giacomo, e Beatrice Cenci, e di Lucrezia Petronia Cenci loro Matrigna. Parricidi, seguita in Roma in giorno di Sabbato, nel Pontificato di Clemente Ottauo li 11 settembre 1599.

Omesso ecc.

« Esacerbato l' Animo di S. S$^{ta}$ dal matricidio di Paolo Santa Croce commesso contro la S.$^{ra}$ Costanza S. Croce sua Madre d'età di anni 60 uccisa da lui in questo tempo à Subiaco, fece chiamare a se il Venerdì 10 del Mese (di Settembre) à 22 ore Monsig.$^{r}$ Ferrante Tauerna Gou.$^{re}$ di Roma, e li disse; Vi rinunziamo la Causa Cenci, acciò quanto prima ne facciate la debita Giustizia; Onde il Gou.$^{re}$ partitosi, e gionto à Casa diede la Sentenza, e tenne Congregazione con Giudici Criminali sopra il modo di far morire questi poueri Rei; Si che sabbato mattina undici del medesimo mese si eseguì, come segue.

« Stettero i Carcerati ogn' uno doue era; Furono compartiti i Confrati à Corte Sauella, ed in Tordinona. Ma prima saputasi la sentenza dà molti Signori, non lasciarono di correre tutta la notte con Carrozze à sei da S. Pietro al Quirinale per impetrare morte priuata almeno alle Donne, e gratia all' innocente s.$^{r}$ Bernardo, che putto di 15 anni non era stato ammesso à Congiura alcuna; E più di Tutti s'affatigò il S.$^{r}$ Card. Sforza, ma nulla ualse. Il Farinaccio solo per scrupolo di coscienza impetrò da N$^{ro}$ Signore la Vita al s.$^{r}$ Bernardo, e non fù poco essere in tempo, perche era già giorno grande al sabbato, quando si hebbe la grazia.

« Non prima delle cinque ore della notte del Venerdì furono spediti i mandati, et alle sei fù dato il doloroso assalto alli poueri patienti, che stauano con gran quiete profondamente dormendo.

» Veramente fù spettacolo degno di Compassione il uedere quella povera Giouine, la quale in quei primi principij non troua luogo, ne modo da uestirsi, si daua in preda à dolorosissime strida; la Sig.$^{ra}$ Lucrezia come attempata et auuezza à colpi di

fortuna auuersa, si mosse con acconcio preambulo per condurre la Figlia in Cappella, che tuttauia gridaua, come è possibile, Oh Dio, che Io sia uenuta in questo Mondo per tribolar sempre, e me n' habbia à partire per uia tanto uituperosa. Voi sapete, Signore, quanta gran Causa hò hauuta di far quello, che ho fatto. Ma si come all' infausto auuiso diede in strauaganze grandi, altrettanto grande fù l'essempio di Costanza ed Vmiltà, che diede doppo ritornata in se dagl' efficaci preghi, ed esortazioni della Matrigna. Dimandò un Notaro per far Testamento, che li fù concesso; lasciò, che il suo Corpo fosse portato à S. Pietro Montoro; lasciò 15 mila scudi alle Stimmate, e che della sua Dote fossero maritate 50 Zitelle. Da quest'essempio mossa la Matrigna lasciò ancor lei d' esser sepellita à S. Giorgio con 32 mila scudi d'oro d'elemosina, ed altri legati pij; E si diedero in modo ai sentimenti di pietà, che passarono tutte l'ore, che stettero prigione in ginocchioni, recitando salmi, litanie, preci, ed altre dinozioni, ed orazioni uocali, e mentali. Alle ore otto si confessarono, udirono messa, e si communicarono. Ma prima considerando la S.ra Beatrice, che non era decente comparire à quell'atto con abigliamenti di sfarzo, fece ordinare due Vesti, una per la Matrigna, e l'altra per se, e queste come da Monache senza petto, e senza spalle semplicemente increspate, con maniche larghe; E quella della Matrigna era di Cotone grosso nero, e l'altra di Taffetà berrettino con una grossa Corda per Cinta.

« Portate le sudette Vesti, la Sig.ra Beatrice si alzò in piedi, e disse alla S.ra Lucrezia, S.ra Madre, s' auuicina il tempo della nostra passione, sarà bene, andare preparando, e che lasciamo i panni, e ci mettiamo le Vesti per l'ultimo seruizio che ci habbiamo a fare scambieuolmente l'Vn l'altra.

« Alla Sig.ra Lucrezia non dispiacque l'auuiso, e subito acconsentì, e si ueniuano uestendo. In tanto à Tordinona stauano anche il S.r Giacomo, ed il S.r Bernardo in Cappella preparandosi à ben morire.

« Fù in ordine la mattina del Sabbato un gran Palco sù la Piazza di Ponte col Ceppo, e Mannaia. Due Carrozze erano à Tordinona, doue gionta la Compagnia della Misericordia à 13 ore conforme al solito, fermossi il SS.mo Crocifisso sù la

porta, aspettando i patienti, indi à poco si uidde uenire da'Cancelli il S.r Giacomo auuiluppato in un Feraiuolo di Scorruccio del Padre, e genuflesso sù la porta fece orazione al SS.mo Crocifisso, e baciando le Sacratissime piaghe, s' inalzò lo stendardo. Veniua dietro il S.r Bernardo ancor lui con le manette, e con la Tauoletta auanti, quando entrato il Fiscale li disse: Sig.r Bernardo. N.ro Sig.re ui fà grazia della Vita; Contentateui non dimeno di far Compagnia al uostro sangue, e pregate Dio per loro. A questa nuoua resero i Confortatori la Tauoletta alli mandatarij; ed in tanto il Carnefice attese ad accomodar sù 'l Carro il S.r Giacomo, e leuatogli la Cappa, l'andaua mettendo in posto Commodo per tenagliarlo. Così poi se n'andò dal S.r Bernardo, e trouando il Placet del Pontefice, lo sciolse, e leuò le manette, e pose sù 'l Carro auuiluppato nel suo feraiuolo di panno color di muschio trinato d'oro, essendo che era spogliato, stante la sentenza di tagliarle la Testa, e così se ne andò dietro al Fratello dicendo Salmi, ed Orazioni.

« La processione fù inuiata sino passato l'Orso, poi uoltò uerso l'Apollinare, e tirando per Piazza Nauona, a S. Pantaleo, uoltò à Pollaroli, ed indi per Campo di Fiore, e per Piazza del Duca andò à Corte Sauella, doue giunti, lo stendardo si fermò sù le porte delle Carceri, aspettando le Donne. quali condotte à basso, fecero la solita adorazione, e seguitarono la processione nell'ultima fila.

« Andauano queste miserabili, ed infelici Gentildonne à piedi una doppo l'altra uestite, come di sopra è detto. Haueuano un gran Taffetà, che le copriua quasi sino alla cinta, con questa differenza, che la Sig.ra Lucrezia come Vedoua lo portaua nero con pianelle basse di uelluto nero, allacciate con fiocchi, come usa.

« Il Velo della Zitella era di Taffetà berrettino simile alla Sopraueste; haueua in oltre un panno d'argento sù le spalle, ed una sottanella di Drappetto paonazzo con pianelle alte, e bianche ornate di fiocchi, e trine cremisi. Haueuano le braccia solo legate alla Vita, ma le mani sciolte con una delle quali portaua ogn' una di esse il proprio Crocifisso auanti gl' occhi, e nell'altra il fazzoletto per asciugarsi la fronte. e gl'occhi: le

Maniche della sopraueste erano larghissime, e scopriuano tutto il loro braccio in Camigia annodare alli polzi.

« La Sig.ra Lucrezia come più tenera di Cuore andaua per lo più piangendo; la Sig.ra Beatrice all'incontro con gran Cuore, et Animo ueramente uirile giraua l'occhio ad ogni Chiesa, alle quali s' inginocchiaua, dicendo sempre, Adoramus Te Christe etc. con altre diuozioni, come fece à S. Stefano in Piscinula, à S. Caterina de Loteringi, ed à S. Celso e Giul.o

« Seguiuano i dui Carri su l'vno de quali si ueniua tenagliando il pouero S.r Giacomo, il quale nel suo acerbissimo tormento mostrò sempre una grandissima Costanza pari, se non superiore al dolor che patiua.

« Proseguì la processione à SS.ri Sforza alla Zecca Vecchia, e di là per Banchi à Ponte, doue gionsero con difficoltà grandissima per la strettezza, e calca à Causa del gran numero di Carrozze, e Popolo, concorso allo spettacolo. Furono le prime introdotte in Cappella le Donne; e doppo il S.r Giacomo. Il S.r Bernardo fu fatto salire il palco; Credeuano Tutti, che douesse morire il primo; Cadde il pouerino tramortito per l'apprensione, e con stenti, acque, et aceto fu fatto rinuenire, e confortato fù posto a sedere dirimpetto alla Mannaia.

« Andò il Manigoldo per la S.ra lucrezia, e legatele le mani dietro li leuò il panno dalle spalle. Comparue Ella acompagnata dallo Stennardo inuolta la Testa col suo Taffetà nero. Giunta al palco fece iui la solita reconciliatione, e baciate le sacre piaghe al Crocifisso, li fu detto, che lasciasse le pianelle per salire la scala, la quale, ciò non ostante, salì con grandissima difficoltà per esser lei grassa, grossa, et in conseguenza molto greue. Salita sù 'l palco, li fù leuato il Taffetà di Capo, che hauendo un' estrema uergogna di esser ueduta in quel luogo dà tanto popolo con le spalle, e petto affatto scoperto, e perciò tutta fuoca per il rossore abbassò gl' occhi nel seno; data dipoi un'occhiata alla Mannaia, si strinse forte nelle spalle, et ad alta uoce esclamò tutta grondante di lagrime. Oh Dio, O Signore. Indi riuolta al popolo disse, Ah fratelli, pregate Dio per l'anima mia. Non sapendo come douese accomodarsi domandò ad Alessandro S.o Boia, cosa hauesse dà fare; e dicendole, che caualcasse la Tauoletta del Ceppo, e si stendesse sopra di quella, nel che fare per la

mole del Corpo, ma più per la Vergogna durò grandissima fatiga, ma molto maggiore fù quella di accomodarsi con il Collo sotto la Mannaia, perche aueua il petto tanto rileuato, che non poteua arriuare à porre la gola sopra quel legnetto. in cui cade il ferro della Mannaia: Si che fu necessario consumar molto tempo per aggiustaruila, e la pouera patiente soffri una pena grande, à cagione che non essendo la d.ª Tauoletta più larga d' un palmo, non era capace per l'appoggio delle mammelle, che essendo tutte fuori cadeuano dà ambe le parti di essa, e nel mouersi secondo che li ueniua auuisato, dibatterono quelle si fattamente sul ciglio di d.ª Tauola, che dilacerate in più luoghi tramandauano fuori il sangue. Dopo tanti stenti le fù spiccata la testa, che mostrata al Popolo dal Manigoldo, e tenuta sospesa in mano per qualche tempo sin che colaua il sangue. Si osseruò che per un gran pezzo seguitò à mouere le labbra, ed il Corpo con merauiglia di tutti restò affatto immobile. Fu la testa inuolta nel Taffettano, e posta da parte, ed il Corpo in un Cataletto. Mentre si rimetteua in ordine la Mannaia cadde un Tauolato sopra li Pizzicaroli per il troppo peso con danno grande, perche oltre à molti stroppiati, ui morirono quattro persone.

« Ripulito il sangue, et aggiustato il resto, ritornò il Carnefice in Cappella per la S.ʳᵃ Beatrice, la quale uedendo ritornar lo stendardo per lei, con molta ansietà, e uiuamente disse: la S.ʳᵃ Madre è morta? ed essendo assicurata di sì, prostrossi in ginocchioni auanti il Crocifisso, e fece orazione per l'Anima di quella. Di poi con un profluuio grande di parole; tutta assorta in Dio, disse. Sig.ʳᵉ, Tu sei tornato per me, ed Io di buona uoglia me ne uengo: E se bene ueggo la bruttezza, e grauezza de miei peccati, per li quali mi conosco meritare mille inferni. Confido nondimeno nella tua infinita misericordia, che se spargesti tutto il tuo sangue per redimere li peccatori, spero fermamente tra questi poter hauer luogo anch' Io. Mi pento con tutto il Cuore d'hauer offeso Voi mio sommo bene, e ui supplico à degnarui di riceuere questa mia morte in sodisfatione delle mie colpe. E già che non mi è concesso di poter far altro per Voi, ui l'offerisco con tutto lo spirito, à quest' intentione la riceuo uolentieri, come dalle uostre SSñe mani. Io rea di tanto enorme

delitto col riflesso che Voi innocentissimo uolentieri, e patientissimamente soffriste la morte nostra, tante pene, tanti tormenti, e tanti uituperij. Si, mio Sig.re, che io muoro uolentieri per le mie colpe, e riceuo questa morte, come mandatami dà Voi in penitenza de miei peccati, et spero per uostra Bontà, e misericordia, e per i meriti della uostra SS̃ma Passione d'esser'oggi à goderui in Paradiso, ò almeno in luogo di salute. Poi seguitò con salmi, hinni, et orationi sempre dando lodi, e raccomandandosi à Dio. Gionta alla Piazza di Ponte, uedendo auuicinarsele il Boia con una Corda in mano; Tutta umile, e diuota disse, si leghi pure questo Corpo miserabile alla Corretione, et al Castigo, acciò si sciolga l'anima all'immortalità, et alla gloria eterna, et alzatasi in piedi doppo fatta oratione, e riconciliatione, lasciate le pianelle à piedi della scala, salì diuotamente al Palco, e subito quasi fosse informatissima caualcò la Tauola, et pose il Collo sotto la Mannaia, aggiustandosi da se, per sfuggire, che il Carnefice toccasse quelle Carni, che non erano state toccate dà Veruno, eccettuate le Violenze del Padre. Affrettò questo suo ultimo atto à fine di preuenire la leuata del Taffettano, acciò il Popolo non la uedesse con le spalle, e petto ignudo, e questo forse causò la tardanza del Colpo, e mentre lo staua attendendo, non cessò mai d'inuocare il nome di Giesù, e di Maria, finchè la testa si separò dal busto, ed all'opposto della Matrigna fù osseruato, che la Testa non fece moto alcuno; ed il Corpo alzò con tant'impeto una gamba, che quasi trauersò i panni sino alle spalle, e si ritirò il Collo più di quattro dita dal Ceppo; leuata la testa, e riposta come l'altra legarono i Carnefici il Capo à trauerso con una Corda per calarlo dal Palco, e farlo posare il Cataletto con quello della Matrigna. Ma scinolata la Corda di mano cascò in terra, et imbrattatosi il seno di sangue, e poluere si consumò molto tempo in lauarlo, et accomodarlo.

« Alla morte della Sorella cadde di nuouo tramortito il S.r Bernardo, e talmente, che restò senza spirito, e come morto per lo spazio di mezz'ora, e più. Intanto, che i di lui Confortatori l'aiutauano con acque, ed altri ristoratiui, comparue sù 'l palco il S.r Giacomo inuolto nella sua Cappa di scoruccio, ed un Cappello in testa, che leuatagli ogni cosa, si uidde dà

Tutti mezz' ignudo, ed in più luoghi abbrustolito dalle Tanagliate. Spettacolo ueramente miserabile. Era con tutto ciò costantissimo, e lo diede à conoscere, quando ad alta uoce disse: Bench' Io nell'esame habbia incolpato mio Fratello Bernardo, l' ho incolpato falsamente; e se bene io altre uolte me ne sono disdetto, ad ogni modo ora, che sono uicino à rendere Conto à Dio, me ne disdico di nuouo per scarico della mia Coscienza, e dico, com'egli innocentissimo di quanto se li è apposto, ed essere stato malamente condotto spettatore della Tragedia di noi Colpeuoli; Ne disse altro. Poscia inginocchiatosi li furono legate le gambe al Tauolato del Palco, e bendati gl' occhi, e dando il Manigoldo di piglio alla Mazza lo ferì à due mani nella Tempia destra, caduto alla percossa sù 'l palco, replicò il Carnefice cinque, ò sei altre mazzate, di poi postali la mazzola sotto la gola, un ginocchio sù 'l petto, ed un piede sù la fronte lo scannò, e subbito li aprì il petto con un' accetta, poscia spogliatolo lo squartò, ma subbito morto.

« Quando partì la Compagnia il S.r Bernardo fù ricondotto in prigione, et iui cauatogli sangue, e posto in letto con la febbre.

« Furono accomodate le due Donne in dui Cataletti sotto la Casa di S. Paolo con quattro Torcie bianche, doue stettero sino alle 21 ora; leuate poi di là con li quarti del S.r Giacomo, si portarono al Consolato de Fiorentini, li quarti però si portarono à dirittura alla Misericordia. Doppo un'ora fu portata la Giouine con le sue proprie Vesti della Giustizia tutta adornata di fiori à S. Pietro Montoro con 50 Torcie, accompagnata dalli Orfanelli, e dà Confrati delle Stimmate, e da Tutte le Regole Francescane, e sepolta auanti l'Altar Maggiore; La sera à tre ore fù portata la S.ra Lucrezia à S. Giorgio.

« Interuenne à questa Tragedia si può dire tutta Roma, perche la Gente à piedi staua in una folla, e calca grandissima per la quantità delle Carrozze, ch'erano innumerabili, stante si stendeuano sino à Tordinona al Palazzo di Virginio Orsini, alla Zecca, à S. Gio. de Fiorentini, et a Castello. Talmente che per il gran numero di popolo, e per l' ardenza del sole molti si suennero, e molti ritornarono à Casa con la febre. Per quanto poteua giungere la Vista erano tutte le strade piene di Tauolati, e palchetti carichi di genti, oltre le finestre, e poggioli.

« La Giustizia fu finita alle 19 ore, e nel partirsi la gente per la gran folla molti furono soffocati, e calpestati dà Caualli.

« Era la Sig.ra Lucrezia più tosto picciola, che grande e d'età d'anni 50 in circa, grossa oltre modo con gran petto, e faccia bianca, e colorita, di belli lineamenti, picciol naso, ed occhi neri, Capillatura rara, che tira sù 'l Castagno.

« La Sig.ra Beatrice era di età d'anni sedici, picciola, ritondetta, e bellissima di faccia, haueua gl'occhi piccioli, il naso profilato, le guance çandide, e colorite con la fossetta in mezzo à segno che anche morta, pareua, ridesse, come in uita; Haueua similmente proportionata al mento una fossettina, bella bocca, capigliatura bionda, crespa, et inanellata; Onde andando alla Giustizia, le cadeuano giù per la fronte fiocchi di Capelli inanellati, che le dauano una certa grazia, che accresceua la compassione.

« Il Sig.r Giacomo era picciolo di statura, e grosso, di barba nera, ed era di anni uenti sei in circa.

« Il Sig.r Bernardo rassomigliaua tutto alla Sorella per la Capigliatura lunga, che haueua; Onde à prima uista molti lo presero per lei.

« Fra tante migliaia di Persone, che si trouarono alla morte di questi poueri Signori, alcuni non aspettarono il giorno seguente, ma morirono di Scarenzia la notte, e ciò per i gran patimenti ed incomodi iui sofferti, e fra gl'altri morì il S.r Vbaldino Vbaldini Giouane di trentatre anni ben disposto, e bellissimo Fratello della Renzi tanto nominata per la sua rara bellezza maritata con un Fratello di Mons.r Renzi.

« Il martedì seguente giorno di Santa Croce festiuità celebrata dalla Compagnia di S. Marcello si liberò dalle Carceri il S.r Bernardo ad istanza della medesima Compagnia, ed in uirtù del di lei privileggio, con obligo però di pagare venticinque mila scudi alla Santissima Trinità di Ponte Sisto. Dal quale ne discendono il Sig.r Francesco, e l'altro S.r Bernardo suoi figliuoli ».

## II.

« Relazione della Giustizia seguita in Persona del Sig.r Onofrio Santa Croce per hauer acconsentito al Matricidio fatto dal Sig.r Paolo suo Fratello in Persona della Sig.a Costanza nel Pontificato di Papa Clemente Ottauo nel 1601.

« Non essendo riuscito Paolo Santa Croce a persuadere sua madre Costanza a sostituirlo erede delle sue facoltà, scrisse al S.r Onofrio S. Croce Marchese dell' Oriolo suo fratello Maggiore, come la loro Madre contaminaua lo splendore della loro nobile famiglia con darsi in preda alle dissolutezze carnali. E perchè d.a S.a per infermità d'Idropisia se l'era gonfiato il Ventre, siccome fu ueduto doppo la sua morte, gl' attribuiua, che fosse grauida. Il che sentendo il S.r Onofrio, che all' Oriolo in quel tempo dimoraua, Rispose, che in tal Caso facesse quello, che era tenuto fare un'onorato Cau.re. Hauuta la lettera il Sig.r Paolo, che assieme con la Madre in Subiaco dimoraua, pose in esecuzione il suo enormissimo pensiero, ed a colpi di più pugnalate fece terminar la Vita all' innocente sua Madre che con la morte palesò la sua innocenza. Era questa Dama di bellissimo aspetto, ed appariua, benchè in età di anni sessanta in circa Giouane, e fresca, molto più delle altre sue coetanee. Doppo fatto il misfatto, Paolo se ne fuggì per euitare la Giustizia del Mondo, ma non già quella di Dio, che sà giungere per tutto ; Poichè rifugiatosi in Regno, di lì à non molto tempo infelicemente se ne morì. Palesatosi tal delitto in quel tempo appunto, che si terminaua il processo de' SS.ri Cenci per il Parricidio da loro commesso; Ordinò il Pontefice, che con ogni accuratezza si facesse ogni diligenza per inuenire questo misfatto, il che fu diligentemente eseguito. Questo Caso con l'altro eseguito antecedentemente del Fratricidio de Massimi, e del Patricidio de Cenci, turbò totalmente l'animo di N. S. .... Fatta ogni diligenza per hauere in mano Paolo, ma in uano essendo gia saluato in Regno, fecero esatta perquisizione nel Palazzo, e particolarmente nelle lettere per uedere, se il S.r Onofrio suo fratello ui fosse complice,

ritrouando una lettera inuiata al S.r Paolo, uennero immediatamente alla cattura del S.r Onofrio. Staua il sud.o giuocando à Pallone un giorno in casa de SS.ri Orsini a M.e Giordano, et appostato dal Barigello, nell'uscire che fece, fu immediatamente carcerato. Saputasi la prigionia d'esso dal Card. Aldobrandini ordinò à Monsig.r Tauerna Gou.re di Roma, che di persona assistesse al Processo, promettendoli di farli impetrar la Porpora dal Zio, se operaua in modo, che la Confessione del d.o S.r Onofrio fosse bastante à farli terminar la Vita. Il Rosso del Cappello nella Prelatura di Roma opera, perciò che il giallo dell'oro nelli sicarij. Onde il d.o Mons.r Gouernatore eseguì così esattamente gl'ordini del Card.le Aldobrandino, che sino, che durò quest'esame uolse sempre esserui in Persona, non curandosi d'andare etiam per ore tarde, e calde, e quasi ogni giorno, che durò il Processo, come più uolte fù ueduto partirsi dal Palazzo nel mese di Luglio, à ore diciasette, et andare alle Carceri di Tordinona, e starci sette, ed otto ore Continue, esaminando il sud. S.r Onofrio. L'esame fu sempre sopra la lettera scritta al Fratello per quelle parole, *Che facesse quello, che conueniua ad un' onorato Caualiere suo pari ;* Fatta più uolte dal Gou.re istanza, che uolessero significare quelle parole, Tanto fu agitata la mente del pouero Reo con la lunghezza dell'esame, che alla fine confessò, che ad altro solo, che à fine la douesse far morire, e lauare con suo sangue la macchia apportata alla sua nobile Famiglia con il motiuo, che fosse rea, conforme il Fratello gl' haueua supposto.

« Si che terminato il Processo fù portato con ogni premura al Pontefice, che più per gl'altri casi seguiti staua impaziente di sapere l'esito. Ordinò al Gou.re che fatta la solita Congregazione se ne uenisse alla Sentenza, e seguito il tutto fù sentenziato à morte con decapitarlo. Intimata al detto la morte, fece le difese possibili, per saluarsi, oltre l'esser stato difeso dall'Auuocato de Poueri, e da' molti Signori per sottrarlo dalla morte, che fecero ogni tentatiuo ma indarno.

« Fù al detto tagliata la Testa nella Piazza di Ponte S. Angelo con il Concorso d' infinità di Popolo, nella qual morte dimostrò una Costanza d'Animo adeguata ad un Caualiere della sua Condizione; Dicono, che facesse un' esortazione al

Popolo, e particolarmente à portarsi bene del Padre, e della Madre, e che prendessero esempio da lui. Fù ueramente considerato per sciocchezza il lasciarsi auuiluppare in questa Confessione, d'hauer Commesso la morte della sua Madre, poiche se lui diceua, che il far quello Conueniua ad un Caualier suo pari; intendeua l'occultar gl' errori fatti dalla Madre, ed euitare li futuri con farla mettere in un Monastero, non solo saluaua con la Colpa la Vita, ma dimostraua sentimento di uero Cau.re Christiano, ed inuece di esserne punito, ne hauerebbe meritato lode. Morto il detto Onofrio, per la promozione, che fece il Pontefice nel 1604 fù creato Cardinale Mons.re Tauerna Gou.re di Roma; si che il Popolo diceua, che d.o Tauerna haueua tinta la berretta con il sangue del detto Santa Croce; Onde più tosto haurebbe douuto mortificarlo con il rossore, che con la Porpora.

« Lasciò questo Sig.r Onofrio una Figliuola chiamata Valeria dotata d'ogni bellezzà; E per morte di questa Sig.a tornò a Casa Orsini l'Oriolo, che era già delli Antecessori di dd.i SS.i Orsini donato à Casa Santa Croce.

« La cagione, che tanto premeua al Card.le Aldobrandini il ueder finita in Tragedia la Vita di questo infelice Cau.re dicono, fosse un odio implacabile, che per riualità d' una Dama, della quale era suisceratamente innamorato il Cardinale, e di essa possedeua l' affetto il Sig.r Onofrio, quale ambizioso di far uedere un' anello datoli dal Card.le alla d.a, che poi fu donato dalla detta ad esso S.r Onofrio, il quale mettendo la mano sù la portiera fù uisto dal d.o Card.le che staua sù le furie, onde lo smorzò con la morte di quello.

« Non manca chi uoglia dire, non solo fosse offesa del Card.le, ma che una sera auuiluppato era quello sù la Porta, gli corresse addosso detto S.r Onofrio con percuoterlo malamente, e per simulare di non hauerlo conosciuto andasse in sua Camera à farli Corte ».

## III.

Relazione dell' Abiura, e Morte data al Sig.r Giacinto Centini, Frà Cherubino, Frà Bernardino detto il Romito, Frà Dom.o Zampone, Flaminio Conforti, e Tre altri Frati a tempo di Vrbano Ottauo li 22 Aprile 1635.

« Domenica 22 Aprile corrente il doppo Vespro, fù abiurato in S. Pietro il S.r Giacinto Centini con altri sette Complici. Egli condotto prima sopra un palco posto in mezzo à sbirri, che lo teneuano legato, uestito d'abito di panno mischio, che tiraua al biscio senza Cappello, ed in faccia sua ad alta uoce li fù letto da un Cantore di S. Pietro il suo processo. Nel quale si asseriua per sua Confessione essergli stato supposto dà un tal Romito abitante già in Monte Cassiano Diocesi di Recanati, che doppo la morte del presente Sommo Pontefice, non poteua essere altro Papa, che il Sig.r Card.l d'Ascoli suo Zio, conforme si raccoglieua dalla figura della sua Natiuità, e dà un libro di Profezie dell'Abb. Giracino, uenendosi anche tutto ciò confermato dà un tal frate Cherubbino dà foligno dell' ordine de Zoccolanti, e dà un frate Domenico Zampone dà Fermo dell'ordine di s. Agostino: Ma che douendo N. S. uiuere lungo tempo era necessario di prouuedere con incanti, negromanzie, ed altre cose simili sortileggi per leuarlo presto di Vita; Perciò unitamente formarono una Statua di Cera Vergine, che rappresentaua l' Imagine di S. Santità, Vestito di Piuiale, e Mitra, e quella doppo hauerla battezzata, ed impressa in faccia, in petto, ed in altre parti di diuersi diabolici Caratteri, fù da loro posta in una stanza del suo Palazzo della Villa di Spinettoli in mezzo ad alcuni Circoli, con inuocare ben spesso i Diauoli, e fare altri Segni, e proferire parole di Superstizione. E poi auuicinandosi al fuoco con detta Statua, permetteuano, che à poco à poco si andasse liquefaciendo col gettarla al fine nell' istesso fuoco, persuadendosi in tal maniera, che douesse anche à poco, à poco mancare la Vita di S. Santità, à similitudine d'un' altra statua simile fatta dà Frà Zampone ad captandum amorem; per la qual Causa ne fù esso Zampone inquisito dalla Curia

Episcopale di Recanati pochi anni sono, e doppo hauere fatto tale Incantesimo, non uedendo comparire alcuno Spirito (come supponeuano) che dasse relazione, se l'incantesimo fosse ben fatto, e douesse auere effetto, pensarono, che ui fosse mancata alcuna Cosa, che perciò non hauesse effettuato ciò, che desiderauano; Per il che determinarono Nuoua statua di fare Nuouo Incantesimo, e per farlo hauer più forza, esser necessario, che u'interuenissero sette Sacerdoti, e che si douesse uno di questi ammazzare, e sacrificarlo al Diauolo, con prouedersi di tal Cortello, e chiodo nuouamente fabricati con Certi Caratteri con la giunta di Carta Vergine, e filo filato dà una Vergine, ed una Verga di Auellana con calamita battezzata, esponendo anche alcune delle suddette Cose nel S. Sacrificio della Messa più, e più uolte in modo tale, che producendo le diaboliche sue Superstizioni il suo effetto, e morendo N. S., e Riuscendo suo Zio Papa, come credeuano tutti, Egli à tutti prometteua ricchezze, dignità, ed ogni altra grandezza dà loro desiderabile con mille altre particolarità, che infinite sono; Ed essendo perciò Egli stato indrizzato al S. Offitio di Roma, ed in quello Costituitosi, e dà lui confessate tutte le suddette Cose, si ueniua all'ora dà quel sacrosanto Tribunale a finale Sentenza, che altro non conteneua, che essendosi Egli per così esecrando misfatto reso indegno della misericordia, che suole usare à Rei ne loro delitti, lo Renunziaua al Foro secolare, ed à Mons.^r^ Gou.^re^, e Fiscale di Roma, che erano iui presenti, acciò lo castigassero, e punissero, pregando però l' Vno, e l'altro, che douessero trattarlo con piaceuolezza, ne farlo morire, ne tampoco uenire à mutilazione de membri di sorte alcuna, con intendersi intanto confiscati tutti li suoi beni, ed applicati al S. Offitio.

« Leuato questo immediatamente comparue frà Cherubbino sud.° legato nell'istesso modo, al quale pure uenne letto il suo processo, che conteneua l'istesse cose, ed à lui anche fù pronunziata l'istessa Sentenza ordinandosi, che prima di castigarlo, e di consegnarlo al foro secolare, come indegno de suoi Ordini uenisse degradato.

« Fù condotto nell'istesso modo frà Bernardino d.° il Romito, à cui pure fù letto il suo processo, che conteneua le sudette Cose, paucis Mutatis, Ma questi alcuni Capi negando, altri

affermando, per dubio, che non prorompesse in qualche parola non degna in quel S. Luogo; subbito dà uno Sbirro li fù posta la Musarola, e se bene non poteua più parlare, con una straordinaria arroganza si sforzò più uolte con uarij gesti di Testa, e di mano di Negare, e confermare ciò che li pareua. À lui anche fù letta l'istessa Sentenza e condannato come frà Cherubbino.

« Per il quarto fu condotto nell'istessa maniera frà Dom.° Zampone Agost.°, a cui fù data in mano una Candela accesa, rito, che fù osseruato nelli Trè suddetti, à questo fù pure letto il suo processo, che poco differiua dalle cose suddette; Ma per esser egli stato l'Accusatore degl'altri, e non hauere egli deposto, e denunziato uolontariamente le cose sudette, non fù rimesso al foro secolare, ma condannato in perpetua Galera, e questo perche da principio non haueua detta la Verità di ogni Cosa, come pure li fù data una penitenza salutare di douer dire ogni giorno due uolte l'Orazione Domenicale, e Salutazione Angelica.

« Flaminio Conforti da Camerino fù il quinto, che pure comparue con la Candela in mano; questo era agente del sud.° Card.le d'Ascoli in Roma. Il suo processo conteneua, che haueua dato ricetto à frà Cherubbino in Roma, che hauesse procurato in diuersi modi di subuertire il frate Zampone, acciò non denuntiasse al S. Offitio il delitto. Che hauesse scritto cento, e più lettere con accusare ai Complici l'andamento di questa Causa, e se bene non si sentì in Processo, ch'egli hauesse hauuta parte nelli sudetti Incantesimi, il non hauer denuntiato al S. Off.° quanto sapeua, anzi doppo esser stato carcerato, l'hauer Egli procurato col mezzo d'altri prigioni di persuadere alli suddetti trè primi, che non ratificassero le loro Confessioni, perche si sarebbero resi rei di morte, era incorso in quelle pene, che sogliono incorrere quelli, che procurano di subuertire la Giustizia di questo sacro Tribunale; E perciò fù più mitemente condannato à dieci anni di Galera solamente, e la solita penitenza salutare.

« Vn'altro Frate di S. Agostino fratello di frà Zampone, e successiuamente dui altri Frati pur Zoccolanti furono condannati nell'istessa maniera: E questi perche erano totalmente complici del delitto principale, ma in diuerse guise più leggermente

haueuano errato in simili materie, furono anche condannati più leggermente; Poichè il primo fù condannato à sette anni di Galera, il secondo à Cinque anni, e l'Vltimo à Cinque anni di Carcere.

« Finita la funzione fù condotto il Centini in Corte Sauella; il Romito, e Frà Cherubbino alla Transpontina à degradarli, e gl' altri alle Carceri del S. Offizio.

« Ieri mattina 23 Aprile 1635. Furono condotti al Supplizio in Campo di fiore il Centino, à cui fù tagliata la Testa; ed il Romito, e frà Cherubbino furono impiccati, e poi subbito abbrugiati.

« Mostrarono tutti li segni di pentimento, e di dolore de loro peccati, ed il Centino imparticolare, il quale si uedde riceuere quel Colpo con un Coraggio, e Compunzione non ordinaria. Il suo Corpo fù posto in un Cataletto esposto in publica Piazza con due Torcie sino alle uentidue ore, di doue fù leuato dalla solita Confraternita de SS.[i] Fiorentini. Il Popolo, ch' è concorso all'Vna e all'altra funzione è stato innumerabile ».

# LA SIGNORA DI MONZA

È conosciuto come il cronista Ripamonti narrasse gli amori di una monaca, ancora vivente a' suoi tempi, cioè verso la prima metà del secolo XVII. Il Manzoni si servì del racconto per il suo romanzo: *I promessi sposi,* dando massima fama allo stesso, mentre prima giaceva obbliato nell' enfatico latino del cronista lombardo. Si destò presto una vivissima curiosità di conoscere chi fosse mai stata la Gertrude monaca di Monza ed il suo amante Egidio, così avendoli nomati il Manzoni, poichè il Ripamonti aveva taciuto i nomi dei colpevoli. Romanzieri, letterati, archivisti, istoriografi lavorarono sul soggetto; e sono ben note le pubblicazioni fatte dal Rosini, da Cesare Cantù e dal Conte Dandolo, il qual ultimo potè pubblicare il processo stesso.

Quantunque moltissimo siasi già pubblicato al proposito, tuttavia un documento trovato di recente viene ancora nuovo a presentarsi ; e per ciò quì lo pubblichiamo, facendogli seguire pochissime osservazioni.

Si tratta di un memoriale del governatore di Milano al Papa in cui si domanda l'estradizione dell'Osio Gian Paolo cioè l'Egidio de' *Promessi sposi,* quando fosse per capitare a Roma.

Eccolo :

« Beatissimo Padre,

« Giouanni Paolo Osio circa otto anni sono cominciò pratica carnale con una *monaca* del monastero di santa Margareta di Monza, entrando et dimorando nella clausura ad *ogni ora*. Dalla monaca ne ha hauuto due figliuoli un pezzo fa sendo di ciò *mormorazione grandissima* in quella terra uenne anco ad orecchia del conte di Fuentes, quale *pensando prouuederui* con minore strepito et scandolo che fusse posibile fece carcerare *Giouanni Paolo nel castello* di Pauia senza lasciar sapere la causa. Di là se ne fugì doppo *alquanto tempo*. et ritornato a Monza secretamente ritornò parimente al uomito della *mala uita* essendo consapeuoli et consentienti al delitto alcune altre monache, una de quali, *restata* essa grauida procurato prima l'aborto fu ammazzata più d'un anno fa *tenuta sospetta* d'hauere reuelato l'impudicitia et sepelita nella conserua della neue dell' istesso *monastero*, annessa alla clausura del monastero, continuando sempre gli amori se bene *staua fugiasco* per molta parte dell'anno per timore di esser fatto nuouamente priggione et perchè la *mormorazione* crescena di nuouo et s'era fatto notorio il delitto l'istesso Osio circa il principio di *nouembre* fece ammazzare un spesiaro, che temeua hauesse pubblicato la cosa. Nel processo di detto *omicidio* mentre si faceua inquisitione per trouare li colpevoli soprauennero inditii che ui hauesse parte e scienza la monaca principale et alcune altre per il che fu supplicata V. S. di dare faccoltà sufficiente al signor cardinale Borromeo di farla leuare dal detto monastero et meterla in luogo sicuro perchè non fugisse per dubio prencipalmente che non andasse in terra di Heretici, trouandosi scoperta di mala uita fu fatta prigione la detta monaca principale et condota in un monastero di Milano onde l'Osio uedendo pubblicato il fatto et temendo che da altre monache conscie et partecipi dei delitti non si metesse in chiaro tutto il fatto per uia giudiciaria una notte entrò nell' predetto monastero et meno uia *due* monache leuandole in carrozza seco et come fu lontano dalla terra per *un* puoco di camino percossane una malamente la gettò in un fiume, et cinque miglia lontano gettò l'altra in un pozzo altissimo posto in un campo perchè morissero tutte due senza poter dire alcuna cosa,

miracolosamente fu trouata presto la prima quale disse l'intiero dell'accidente occorso et due giorni doppo la seconda uiua et parimente da lei fu saputa la uerità con quale occassione si trouò nel pozzo medesimo il capo della morta più d'un anno fa et il resto del *ca*dauero nella conserua della neue et ultimamente e morta quella che fu gettata nel *fiume*, l'Osio doppo fatti li delitti sopradetti si retirò nel dominio di Venetia *ed* ora s'intende che col fauore d'un Cardinale tenti di liberarsi et farsi *assoluere* dalla S. V. in utroque foro cosa che darà occasione di molto scandolo sendo *questi* delitti con monache odiosissimi in questo stato e delli eccettuati che mai *si* comprendono in casi gratiabili.

Percio il Conte di Fuentes da informatione del tutto alla S.tà V. perche cognosciuta la mala uita di questo huomo et li atrozzi delitti si degni a non far simile gratia ma supplica humilissima mente V. Bne che capitando questo huomo nelle forze della giustizia sua sia ritenuto et rimesso al giuditio dei ministri de Sua Maestà come famosissimo assassino et traditore che in questa farà V. Stà seruitio a Dio, et detto Conte l'hauerà a gratia singularissima de V. Bne Quam Deus etc.

Alla Santità di Nro Signore

Per
Il Conte de Fuentes

(retro) A Monsignor Gouernatore
che capitando qua si faccia
carcerare

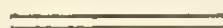
Il memoriale non porta data ma, sapendosi che il processo ebbe luogo il 1607, in cui Suor Virginia Leyva confessava i suoi amori aver principiato sette anni prima, possiamo ritenere che il Conte di Fuentes spedisse al Papa il suddetto dopo il processo nell'anno 1608 o nel seguente. È poi a notarsi la lezione che viene data alla Curia romana con osservare che gli amori con le monache negli Stati milanesi erano odiosissimi e fra i non graziabili. In

fatti a Roma tali delitti dovevano esser più frequenti che altrove, e per ciò più tollerabili ; ed è noto come la Curia romana fosse molto propensa a perdonare, purchè si pagasse bene, come fece Francesco Cenci per esser assolto da quelle nefandità, che lo trassero poi alla tragica morte.

È conosciuto come poi l'Osio abbia finito cioè trovando in patria morte condegna a suoi delitti, e come la Virginia Leyva terminasse i suoi dì pentita, lasciando ottima fama.

Il *corsivo* indica le corrosioni nel documento originale.

A. Bertolotti.



# ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

**Theophile Gautier** — La *Nature chez elle* — Un vol. in 4° Colombier, grand luxe, imprimé en caractères elzéviriens sur papier teinté. Trente-sept chefs-d'oevre de gravure à l'eau forte par KARL BODMER. Brochè. 50 fr. — Paris, Rue Richelieu, 60.

**H. Wallon** — *Jeanne d'Arc* — Paris, 1876 — Firmin-Didot et C. Editeurs, rue Jacob. 56 — avec 14 cromolithographies et 200 gravures. Broché, 25 fr.

**Louis Veuillot** — *Jésus-Christ*, avec une Étude sur l'art chrétien par E. CARTIER. In 4° illustré de 12 chromos et de 200 gravures d'après les Monuments de l'art depuis les Catacombes jusqu'à nos jours — Prix, 25 fr. Paris, ibid.

**Paul Lacroix** — *Les Arts au moyen age et à l'èpoque de la renaissance* — Un vol. in 4°, 19 cromos et 420 grav. Br. 25 fr. ibid.

**Paul Mantz** — *Les Chefs-d'œvre de la Peinture Italienne* — Un vol. in folio, 20 cromolithographies par F. KELLERHOVEN, 30 planches gravées sur bois, et 40 culs-de-lampe et lettres ornées. Ib. 100. fr.

**Dom Gueranger**, abbé de Solesmes — *Sainte Cécile et la Société romaine aux deux premiers siècles* — Un vol. in 4° contenant 2 chromos, 5 tailles-douces et 250 grav. Br. 25 fr. Ibid.

**P. Ch. Cahier** — *Nouveaux Mélanges d'Archéologie, d'histoire et de littérature, sur le moyen — âge*. 3 vol. avec 1039 gr. 26 tailles douces. Chaque vol. 40 fr.

**Guida Carocci** — *I dintorni di Firenze* — Illustrazione storico-artistica — Firenze, via del Castellaccio, 6 — Lire 2.

**E. Viollet-Le-Duc** — *Histoire de l'Habitation Humaine depuis les temps préhistoriques jusqu'à nos jours*, illustrée de 119 dessins — Un vol. in 8° Br. 9 fr. — Paris, *J.* Hetzel et C. 18 Rue Jacob.

**Ch. Dezobry** — *Rome au siècle d'Auguste* — 4. Édition revue, augmentée et ornée de plans et vues de Rome antique — 4. vol. in 8° avec vignettes — Br. 32 fr. Ibid.

**Daremberg** — *Antiquités grecques et romaines* — Le fascicule, 5 fr. chacun — Paris, Librairie Hachette.

**Martigny** — *Antiquités chrétiennes* — 15. fr. Ibid.

**Attilio Hortis** — *Giovanni Boccaccio ambasciatore in Avignone e Pileo da Prato proposto dai fiorentini a Patriarca di Aquileja* — Trieste, Tip. Herrmanstorfer, 1875.

**Comm. Domenico Prof. Berti** — *Copernico e le vicende del sistema copernicano in Italia nella seconda metà del secolo XVI e nella prima del XVII con documenti inediti intorno a Giordano Bruno e Galileo Galilei* — Roma, Tip. Paravia, 1876.

Librairie du XIX^e^ siècle, Gledy Frères, Libraires, Éditeurs, rue de la Bourse, 10. à Paris — La plus belle publication des temps modernes — *L'Imitation de Jésus-Christ* — Traduction DE MARILLAC, garde des sceaux de France — Précédée d' une Prêface par LOUIS VEUILLOT et terminée par une notice historique et bibliographique par ARTHUR LOEL — Illustration savante et explicative du texte par CHARLES LAMIÈRE — Frontispice général composé par CHARLES GARNIER architecte du Nouvel Opéra— Tête du Christ, d'après le dessin original de LÉONARD DE VINCI —

Les cinq fameux Tableaux de PAUL DELAROCHE etc. Ornamentation du Texte — Tous les chapîtres sans exception (et il y en a plus de 120) sont ornés de fleurons, de lettres ornées, de culs-de-lampe et de têtes de chapîtres dessinés — Impression en caractères Elzéviriens, titres rouge et noir — Complet en un vol. in-8.° Prix 50 francs.

**Carlo Volterra** — *Storielline illustrate all'acqua forte* da T. SIGNORINI — Pisa, 1875.

*L'Illustrazione Italiana* — Giornale Ebdomadario, Anno III. Milano 1877 — Fratelli Treves Edit. È il solo giornale illustrato d'Italia con disegni originali di artisti italiani — Prezzo L. 25.

*Sull'altezza di piena massima nel Tevere Urbano e sui provvedimenti contro le inondazioni.* — Considerazioni proposte dall'ing. **A. Baccarini** con tavole — Milano, Tip. degli ingegneri, 1875.

*Giornale del Museo d'Istruzione e di educazione* — Roma, fasc. 3.

**Prof. Tito Armellini** — *Cronachetta mensuale delle più importanti odierne scoperte nelle scienze naturali, e notizie archeologiche* — Roma, Foro Traiano n. 84.

*On the futility of all schemes for preventing inundations of the Tiber by* **Strother A. Smith** M. A. — Rome, Sinimberghi's Peinting-House, piazza Nicosia 46, 1875.

**Prof. Ambrogio Boschetti** — *La Letteratura Italiana ad uso delle Fanciulle* — Un vol. in 16 di 488 pag. L. 2. 50. — Milano, fratelli Treves Editori, via Solferino 11.

*Emporio Pittoresco* — Ed. Sonzogno Editore — Milano, via Pasquirolo 14.

*Dernier journal du Docteur* **David Livingstone** *relatant ses explorations et découvertes de* 1866 *à* 1873 *rédigé*

*par* **Horace Waller**, *traduit par* **M.**me **H. Loreau** — Deux vol. in-8° avec 60 gravures et 4 cartes — Paris, Librairie Hachette, 1876.

*Ismailia, récit d'une exploration dans l'Afrique centrale par sir* **Samuel Withe Baker**, *traduit par* **H. Wattemare** — Un vol. in 8°, avec 56 gravures et 2 cartes — Ibid. 1876.

*India and its native Princes* — London, Mes. Chapman and Hall.

*Rambles in Northern India by* **Francesco H. Wilson** — London, 1875. (Sampson Low, Marston, Low, and Scarle) wich Twelve photographs.

*The Southern States of America by* **Edward King** With Maps and 536 Engravings on wood from original sketches by **J. Weils Champney** — London, 1875. Blackie and son, Paternoster buildings.

*Travels on South America, from the Pacific to the Atlantic Ocean, by* **Paul Marcoy**. — Illustrated by 520 splendid Engravings on wood. Ibid.

*I parlari italiani in Certaldo alla festa del V Centenario di messer Giovanni Boccacci* — Omaggio di **Giovanni Papanti** con 700 versioni nei varii dialetti o vernacoli d'Italia della Novella IX della giornata prima del Decamerone. Vol. in 8° grande di 750 pag. con ritratto e fac-simile della scrittura del Boccaccio — Prezzo Lire 15, da Raffaello Giusti in Livorno (piazza Guerrazzi n. 4).

*Biblioteca Classica Economica* — Ogni vol. Lira 1 in tutta Italia — Milano. Ed. Sonzogno Edit.

March. **Giovanni Eroli** — *Erasmo Gattamelata da Narni, suoi monumenti e sua famiglia* — Roma, Tip. Salviucci, 1876. Prezzo Lire 10.

Prof. **Giovanni Moro** — *Progetto della sistemazione del Tevere dal tempio di Vesta al mare, del bonificamento dei terreni marittimi del Delta Tiberino e della costruzione di un Porto marittimo presso le Mura di Roma* — Roma, Tipogr. Via, 1876.

**Salvatore De Rossi** — *Studî di un edificio regolatore delle piene del Tevere* — Roma, Tip. Armanni, 1876.

**Emanuele Berni** Conte **Canani** — *Ritratto della Regina Cleopatra nell'atto di darsi la morte coll'aspide* — Pittura greca all'encausto sopra lavagna attribuita a Thimomakos di Bisanzio 28 anni prima dell'Era Cristiana e scoperta nel 1818 nella Villa Adriana di Tivoli — Napoli, Tip. De Bonis, 1875.

**L. G. De Simone** — *Di un Ipogeo Messapico scoperto il* 30 *agosto* 1872 *nelle rovine di Rusce e delle origini de' popoli della Terra d'Otranto* — Lecce, Tip. Salentina, 1872.

Deputato **Giorgio Asproni** — *Lettere sullo stato attuale dell'Ingegneria ed Architettura di Roma* — Roma, Tip. del Don Pirloncino, 1874.

Deputato **Pietro Pericoli** — *Studî statistici sull'istruzione elementare popolare nelle Comuni del Collegio Politico di Tivoli* — Roma, Tip. Cecchini, 1874.

**C. Ciavarini** — *Saggio di Monumenti preistorici Marchegiani dell'età della pietra* — Ancona, Tip. Mergarelli, 1873.

Ing. **Angelo Vescovali** — *Appendice agli studî Idrometrici sul fiume Tevere e considerazioni sulla convenienza della sua rettificazione* — Roma, Tip. Romana, 1876.

Prof. **Edoardo Brizio** — *Pitture e sepolcri scoperti sull' Esquilino dalla Compagnia Fondiaria Italiana nell'anno* 1875 — Roma, Tip. Elzeviriana, 1876. Prezzo Lire 10.

**Enrico Cardona** — *Il presente delle principali arti del disegno in Italia* — Napoli, Tip. Manna, 1876. Prezzo Lira 1.

D.r **M. Carcani** — *Il Tevere e le sue Inondazioni dalla origine di Roma sino ai giorni nostri* — Roma, Tip. Romana, 1875. Pr. L. 1.50

**Julius Petzholdt** — *Bibliographia Dantea ab anno MDCCCLV inchoata* — Dresdae, 1876 — Sumtibus G. Schoenfeld.

**Emilio Broglio** — *Vita di Federico il Grande* — Vol. 2.° — Ulrico Hoepli, 1876.

**I. Reinach** — *La Serbie et le Montenegro* — Un vol. in 18. — Paris, Calmann Levy, 1876.

Maggior **Angelo Angelucci** — *Ricerche preistoriche e storiche nell'Italia meridionale* (1872-5).

**Thomae Vallaurii** — *Opuscula Varia in sex classes Digesta* — *Augustae Taurinorum ex officina libraria V. Fodratti,* 1876. Un vol. in-8.° gr. di pag. VIII. 559. Prezzo Lire 8.

*Due monumenti inediti del Piemonte, illustrati dal* Cav. Canonico **Antonio Bosio** — Roma, Tip. Paravia, 1876

*Sulla nobile famiglia Papazzoni dei figli di Manfredo e sugli uomini distinti della medesima* — Cenni storici biografici compilati dal Sacerdote **Felice Ceretti** — Mirandola, Tip. Cazarelli, 1876.

*Di un nostro maggiore ossia di Cassiano Dal Pozzo il Giovine* — Comunicazione all'Accademia dei Lincei per **Domenico Carutti** — Tip. Salviucci, 1876.

*Su due monete di Kamniskire re dei Parti.* — Cenno di **Vincenzo Promis** — Tip. Paravia, 1876.

*Relazione dell'Ingresso della Infanta Caterina d'Austria in Torino nel X giorno di agosto* 1585 pubblicata da **Angelo Angelucci** con note e documenti — Torino, Tip. Paravia, 1876.

*I progetti ferroviari per la Vallesesia* — Pensieri di un **Valligiano** — Torino, Tip. Favale, 1876.

L'*Album, rivista artistico letteraria* diretta dall'avvocato **Armandi** — Torino, con disegni. L. 12 all'anno.

*Algiso o la lega lombarda* — Novella di **Cesare Cantù** ripubblicata pel VII anniversario della Battaglia di Legnano — Milano, Tip. G. Agnelli, 1876.

*Memorie storiche della città e dell' antico ducato della Mirandola,* pubblicate per cura della commissione municipale di storia patria e di arti belle della città medesima — Volumi 3. Mirandola, Tip. Cazarelli. L. 3. 50.

*Salvatore Salomone-Marino* — *Sulla raccolta amplissima di canti popolari siciliani di* **Lionardo Vigo** — Rivista critica — Palermo, Tip. Virzì, 1876.

*Codex Diplomaticus Cavensis* — Tomus Tertius. Mediolani, Hoepli Edit. 1877.

*L'Inchiesta agraria e sulle condizioni delle classi agricole in Italia* — Discorso del deputato **Paolo Borelli** — Roma, Tip. Eredi Botta, 1876.

*I Conti Palma di Cesnola e di Borgofranco* — Cenni genealogici per **A. B.** — Pisa, Tip. Araldica, 1876.

*Constitutiones Linceorum an. M.DCCCLXXV a societate instituta CCLXII* — Roma, Tip. Salviucci, 1876.

*Elogio dell'avvocato Gaetano Martorana per* **Gaetano di Giovanni** — Girgenti, Tip. Salvatore Montes, 1876.

*Marino Lamminucci di San Severino-Marche pittore del secolo XV al XVI* per il Commendatore **Severino** Conte **Servanzi Collio** — Camerino, Tip. Borgarelli, 1876.

*Di alcuni lavori del Buonarroti esistenti nelle Marche con cenni biografici di Ascanio Condivi* per il Marchese **Filippo Raffaelli** Bibliotecario di Fermo. Tip. Eredi Paccasassi.

*The Episcopal succession in England, Scotland, and Ireland* A. D. 1400 to 1875 with appointments to monasteries and extracts from consistorial acts taken from mss. in public and private libraries in Rome, Florence, Bologna, Ravenna and Paris by **W. Maziere Brady** — Vol. I Rome, Tipografia della Pace, 1876.

*Gli assedii della Mirandola di Papa Giulio II nel* 1511 *e di Papa Giulio III nel* 1551 *e* 1552 *narrati secondo i più recenti documenti* dal Prof. Don **Pietro Balan** — 2ª Edizione. Mirandola, Tip. Cazarelli, 1876.

*Atti della Società storico-archeologica delle Marche in Fermo.* Vol. 1. — Rocca S. Casciano, Tip. Cappelli, 1875.

*Le Ferrovie in Sicilia* pel Prof. Ing. **Francesco Sav. Cavallari** Direttore delle antichità di Sicilia — Palermo, Tip. del Giornale di Sicilia, 1876.

*Giornale di erudizione artistica* pubblicato a cura della R. Commissione conservatrice di belle arti nella provincia dell'Umbria diretta dal Prof. **Adamo Rossi** — Perugia, Tip. litografica G. Boncompagni e Com., 1877.

*Illustrazione di un codice dei Trionfi di Francesco Petrarca* esistente nella Biblioteca di Fermo pel Bibliotecario Marchese **Filippo Raffaelli** — Fermo, Eredi Paccasassi, 1875.

*Saggio di Bibliografia storica della città di San Severino nelle Marche* per **Domenico Valentini** — San Severino, Tip. Corradetti, 1875.

*Attenzione!* Riflessi di un popolano pubblicati da **Cesare Cantù** — Tipografia e libreria di Giacomo Agnelli, 1876. L. 3.

*La Società italiana di educazione liberale* — Esposizione a cura del Presidente Senatore **Alfieri** — Firenze, Tip. della Gazzetta d'Italia, 1875.

**Dep. Petrucelli della Gattina,** *Storia della Idea Italiana* — Napoli. V. Pasquale, Edit. 1877.

**I. H. Parker,** *The Forum Romanum, the Colosseum, and the Aqueducts of ancient Rome* — Oxford, 1876.

*Storia della diplomazia della Corte di Savoja* scritta da **Domenico Carutti** — Vol. 2°. Torino, Roma, Fratelli Bocca, 1876.

*Alpinismo e aereonautica.* Memoria presentata al VII Congresso alpinistico dal Commend. **Giordano** Prof. **Scipione** — Torino, Tip. Candeletti, 1876.

*Il libro del soldato Italiano* pel Cav. **Cesare Revel** — Torino, G. Baglioni, 1876. L. 1.

*Sulle notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori napoletani fioriti nel secolo XVII* compilate da Camillo Minieri Riccio lettera di **Giuseppe Salvo-Cozzo** al Barone Raffaele Starabba — Palermo, Tip. Virzì, 1876. L. 2.

*Indicatore postale del Regno d'Italia pel* 1876 — Bologna, Tip. Monti, 1876.

**A. M.** *Origine e vicende dello Stemma Sabaudo* — Torino, Bocca, 1876.

*Il Pittagora, cronaca periodica dell'Accademia pittagorica* diretta dall'Avvocato **Felice Caivano-Schipani** — Napoli, Tip. Rinaldi, 1876.

**Barone A. Sansi.** — *I Duchi di Spoleto* — Foligno, Tip. Sgariglia, 1871.

*Miscellanea di Storia Italiana edita per cura della R. Deputazione di Storia Patria* — Tomo XV. Torino, Fratelli Bocca librai di S. M., 1876.

**Avv. E. Bollati.** — *La Ribellione di Filippo Senza Terra narrata da un contemporaneo.* — Torino, Stamperia Reale di G. B. Paravia e C., 1877.

**W. E. Gladstone.** M. P. — *Homeric Synchronism: An Enquiry into the time and place of Homer.* — London, Macmillan and Co., 1876.

**Romualdo Cannonero.** — *Dell'antica città di Sibari e dei costumi de' Sibariti.* — Roma - Torino - Firenze — Fratelli Bocca, 1876. Prezzo Lire 2.

**Prof. Luigi Ferri.** — *La psicologia di Pietro Pomponazzi secondo un manoscritto della Biblioteca Angelica di Roma.* — Roma, Tipografia Salviucci, 1877.

**Luigi Fumi.** — *Alessandro VI e il Valentino in Orvieto.* — *Notizie storiche raccolte da documenti inediti.* — Siena, Tip. Sordo-Muti di L. Lazzeri, 1877.

**Eugène Müntz.** — *Notes sur les mosaïques chrétiennes de l'Italie.* — Paris, aux Bureaux de la Revue Archéologique. — Librairie Académique — Didier et C.° — Quai des Augustins, 35.

Id. — *Le Monuments antiques de Rome au XV<sup>e</sup> siècle* - Ibid.

**Domenico Carutti.** — *Di Giovanni Eckio e della Instituzione dell'Accademia dei Lincei con alcune note inedite intorno a Galileo.* — Roma, coi tipi del Salviucci, 1877.

**L. Gregorovius.** — *Das Römische Staatsarchiv.* — München, 1876. — Druck und Verlag von R. Oldenbourg.

**A. Bertolotti.** — *Gian Domenico Angelini pittore perugino e suoi scolari.* — Perugia, 1877. Tip. Boncompagni.

**L. Clédat.** — *Cours de littérature du moyen âge professé à la faculté des lettres de Lyon.* — Leçon d' ouverture (22 décembre, 1876). Paris, Ernest Thorin Editeur, 1877.

**Carlo Dionisotti.** — *Pietro Brugo di Romagnano - Sesia - Commemorazione* 30 *novembre* 1876. — Torino, Tip. Roux e Favale.

**Pierre Étienne Duc.** — *Le Chateau des Sarriod de la Tour à S.t Pierre de Chatel-Argent près d'Aoste.* — Pise, 1876, chez la Diréction du Journal Héraldique, Rue Fibonacci N. 6.

**Prof. Rocco Bombelli.** — *Studi Archeologico-critici circa l'antica numerazione italica ed i relativi numeri simbolici - Parte Prima.* - Roma, Tip. delle Scienze Matematiche e Fisiche, Via Lata N. 211 A, 1876. Prezzo L. 5.

*The Art-Journal-March,* 1877. London, Virtue et Comp.o N. CLXXXIII. New Series.-Price Half-a-Crown.

**Marchese Filippo Raffaelli.** — *Di alcune opere di scultura e tarsia in legno esistenti a Recanati.* — *Memoria con documenti e note.* — Fermo, Stab. Tip. Bacher, 1877.

**Raffaele Starrabba.** — *Il testamento di Martino re di Sicilia pubblicato ed illustrato.* — Palermo, Tipogr. Virzì, 1876.

**Giovanni Sforza.** — *Ambasceria della Repubblica di Lucca per le nozze di Vittorio Amedeo di Savoia e Cristina di Francia* — *MDCXX* — Lucca, Tip. Giusti, 1877.

**Dott. Natale Cionini.** — *Sassuolo ed il suo stemma.* — Rocca, 1876 — Stab. Tip. di Federigo Cappelli.

**Salvatore Salomone-Marino.** — *Le Pompe Nuziali e il corredo delle donne siciliane ne' secoli XIV, XV e XVI.* — Palermo, Stab. Tip. Virzì, 1876.

**L. T. Belgrano** ed **A. Neri.** — *Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti. - Anno IV. Fasc. I e II — Gennaio e Febbraio* 1877. — Genova, Tip. del R. Istit. Sordo-Muti, 1877.

*Archeografo Triestino edito per cura della Società del Gabinetto di Minerva. — Nuova serie, Vol. IV. Fasc. IV. — Gennaio* 1877, — Trieste, Tip. di Lod. Herrmanstorfer, 1876-77.

*Nuove Effemeridi siciliane. — Fasc. XII. Vol. IV. — Nov. Dic.* 1876. — Palermo, Tip. Montaina, 1877.

**General de Cesnola.** — *Researches in Cyprus with engravings of many of the beautiful objects disinterred.* In corso di stampa a Londra presso Murray.

**Paul Guillaume.** — *Essai historique de Cava d'après des documents inédits.* — Cava dei Tirreni presso l'Abbazia de' PP. Benedettini, 1877 in 8.° di p. 454 con appendice di p. 164. — Prezzo, L. 15.

**Angelo Angelucci.** — *Appendice agli errori del Vocabolario della Crusca (Quinta impressione - Lett. B.) notati dal prof. Alfonso Cerquetti.* — Stamp. Reale di Torino di G. B. Paravia e C.°, 1876.

**Prof. Domenico Berti.** — *Il Processo Originale di Galileo Galilei pubblicato per la prima volta.* — Roma, Cotta e Comp., Tip. del Senato, 1876.

**Antonio Manno.** — *Relazione del Piemonte del segretario francese Sainte Croix, con annotazioni.* In 8.° di pag. XXIV-424. Stamperia Reale di Torino di G. B. Paravia e Comp., 1876.

*Polybiblion. Revue bibliographique universelle. II série.* Paris, mars, 1877.

**Prof. Michele Amari.** — *Le Epigrafi Arabiche di Sicilia trascritte, tradotte ed illustrate. — Parte Prima. — Iscrizioni Edili.* — Un volume in-4.° di p. 96 con 10 tavole fotografate, legato alla bodoniana L. 40. Il solo testo L. 10. Palermo, Luigi Pedone Lauriel, Editore.

*Venti giorni in Sicilia, il Congresso degli scienziati, Lettere di E. Renan e Gastone Paris, versione di P. B. L.* Un bel vol. in-16.° di p. 72. Cent. 90. Ibid.

*Le più belle pareti di Pompei — Riproduzioni cromolitografiche per* **Vittorio Steeger** *con brevi dichiarazioni di* **E. Presuhn**. — Fasc. II. contenente 10 tavole. — Torino, Roma, Firenze — Erm. Loescher, 1877.

**Mars Lafon.** — *Pasquino et Marforio les bouches de marbre de Rome traduits et publiés pour la première fois.* — Deuxième édition. — Paris, Librairie Internationale A. Lacroix et C.° Editeurs, 1877.

**Prof. Giacomo Lignana.** — *Letter on Rome and the Slavs* — Rome, Tip. Romana, 1876.

**Cav. Enrico Franceschi.** — *L'arte della parola nel discorso, nella drammatica e nel canto* — Milano, Tip. Agnelli, 1877.

**Avv. G. B. Marchesini.** — *Il Brasile e le sue Colonie Agricole* — Roma, Tip. Barbèra 1877.

# INDICE GENERALE

## DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME

### Fascicolo Primo



### Fascicolo Secondo

## Fascicolo Terzo

**Fascicolo Quarto**

# ARCHIVIO

# STORICO ARTISTICO ARCHEOLOGICO E LETTERARIO

## DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI ROMA

FONDATO E DIRETTO

DAL

PROF. FABIO GORI

---

Vol. II.

---

ROMA
COI TIPI DEL SALVIUCCI
1877

# ARCHIVIO
## STORICO ARTISTICO ACHEOLOGICO E LETTERARIO
DELLA
## CITTÀ E PROVINCIA DI ROMA


### MEMORIE EDITE ED INEDITE SULLA PENISOLA DI COLONNA IN PUGLIA.

Nel 1873 io accennai alle principali *fonti istoriche*, che si hanno, di quella piccola penisola, la quale si protrae nel mare adriatico tra le città pugliesi di Trani e di Bisceglie, e che dal nome dell'antico cenobio, costruitovi di sopra, venne chiamata *isola li santa Maria di Colonna* [1]. Pochi mesi dopo l'anzidetta publicazione ebbi l'opportunità di citare alcuni inediti documenti, relativi allo stesso subbietto, che si conservano nell'archivio del Duomo di Trani [2]; e presto seguì, sempre sul medesimo tema, uno dei popolari racconti con i quali il valoroso mio amico Orazio Palumbo riesce, sotto facile forma, ad avvivare nelle menti dei concittadini antiche memorie, che, per la naturale vicenda delle cose umane. sembrano destinate a rimanere sconosciute od almeno giacenti nel gran pelago dell'oblìo [3]. Finalmente

[1] Beltrani, *Su gli antichi ordinamenti marittimi della città di Trani*; pag. 61. (Barletta 1873, 4.).

[2] Id. *Di alcuni scritti recenti intorno le antiche relazioni tra Venezia e l'Impero d'Oriente, studi storici e bibliografici*; extant nel periodico il *Piccolo Corriere di Bari*, an. 1874, n. 243, 244, 245. Nel n.° 244 si citano distesamente i due documenti del 1175 e del 1290, che ora pubblico.

[3] Palumbo, *La penisola di Colonna in Puglia*; extat nel periodico *il Costituzionale di Trani*, ann. II, n. 3 e 4, del 26 gennaio 1876.

non ha guari ho reso publici i transunti di due altre antiche carte, spettanti pure alla penisola di Colonna [1]. Ora mi piace raccogliere questi studî recenti, fonderli con altri eseguiti in tempi assai più lontani, e ricostruire, in parte, la storia modesta di quel romito e solitario angolo di terra, sù cui noialtri pugliesi littoranei, bambini, abbiamo rivolto con gioja inconsciente e con infantile curiosità i nostri sguardi non meno che la nostra attenzione.

Egli è noto che le più antiche memorie della *penisola pugliese* si confondono con l'esistenza di una badìa di Benedettini, costruita sulla sua superficie; ma è pur certo che l'epoca della fondazione è rimasta ai posteri sempre sconosciuta; nel 1622 si era sù tale circostanza perfettamente al bujo. Secondo due scrittori di patrie memorie, in alcuni documenti dei secoli nono e decimo trovavasi menzione di quella lingua di terra, chiamata *insula* [2]; ma quali fossero codesti documenti a me non è riuscito sapere; oramai le poche carte tranesi anteriori al secolo duodecimo, che ci rimangono, sono pubblicate tutte; e in esse non si fa parola dell'*insula* o del *coenobium*; nè credo che l'unica chiesa di *sancta Maria*, di cui è ricordo nel documento

[1] Beltrani, *Documenti longobardi e greci per la storia dell' Italia meridionale nel medio evo*; pag. 34, n.° XXIV e pag. 38, n.° XXXII.

[2] Forges Davanzati, *Saggio sullo stato imperfetto nel quale è ancora la geografia antica*; extat negli *Atti dell'Accademia pontaniana*, tom. I, pag. 294. (Napoli 1810, 4°) L' A. cita in testimonianza la smarrita storia di Trani scritta dall' avvocato Filippo Festa. Di due altre storie tranesi perdute ho raccolto testè notizia; di una fu autore Colantonio Bellalbore, e di un'altra, pare, Francesco Mondello; del Bellalbore si parlerà tra breve, del Mondello la notizia, che ho, è la seguente. Nel libro: *Lettere del signor Lutio d'Urso scritte in varî soggetti tanto a suo come a nome di molti signori et amici* etc. (Trani, per Lorenzo Valerii M. DC . XXVII . in 8°) a pag. 150-151, vi è una lettera dell'A. al Mondello, in cui si leggono le seguenti parole: *Hebbi la relatione dell'antichità, et avvenimenti dell'inclita città di Trani, e con la fede, che ho in lei, me ne valerò in un mio trattato.*

dell'845, possa riferirsi a quella di Colonna [1]. Molto meno, poi, è da supporre che i due scrittori, citando carte dei secoli nono e decimo, avessero voluto alludere all'abbazia, *que dicitur in sancta Maria in Calena, sita in finibus Apulie inter montem Garganum et mare Adriaticum, iuxta castellum, quod dicitur Besti*, e che Riccardo, principe capuano, assegnò a Desiderio, abate di Montecassino; vuoi perchè il documento è del secolo undecimo, e proprio dell'anno 1059, vuoi perchè in una posteriore conferma data da Errico VI apparisce chiaro che quest'Abbazìa era ne'pressi di Siponto [2]. Si è ancora discusso se il nome d'*insula*, attribuito a ciò che davvero ne'tempi nostri non appare che come *penisola*, dovesse far supporre che solo dopo lunghi secoli quello scoglio pugliese si congiunse al continente; ma a questa conclusione forse non si sarebbe venuto, se si fosse pensato che la voce *insula* nel medio evo ebbe il significato di *domus ab aliis separata* [3]; dal sorgere il cenobio cassinese solitario su quella punta estrema del lido vennero e l'uno e l'altra chiamati *insula*; ecco tutto. Tale congettura è luminosamente confermata dalla circostanza che, in tempi molto posteriori all'età di cui parliamo, la voce *insula* conservava in questa regione pugliese il significato sù riferito; difatti in una delle carte tranesi inedite possedute dall'on. senatore Duca d'Atri, la quale ha la data del 28 aprile 1422, si nomina la chiesa *sanctorum Symeonis et Jude sita extra menie civitatis Trani, in loco insule in via*

[1] Prologo, *Le carte che si conservano nell'Archivio del capitolo metropolitano della città di Trani dal IX secolo fino all'anno* 1266; pag. 24 (Barletta 1877-8°). — G. Beltrani, *Op. cit.*; pag. 2, n.° II. — Le previsioni che s'eran fatte sulla seria importanza degli studî del Prologo si sono pienamente avverate dopo la publicazione del suo primo fascicolo: la storia pugliese se ne gioverà di molto; e con piacere vediamo che questi documenti qui inseriti faranno anche parte della sua completa raccolta.

[2] Erasmo Gattola, *Historia Abbatiae cassinensis per saeculorum serie distributa* tom. II, pag. 161 (Venetiis 1733, in 8°).

[3] Carolus Dufresne, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*; tom. III, pag. 856. (Parisiis 1844, in 4°).

*in qua itur Trano Barolum, iuxta litus maris.* Ora questa chiesa stava al lato occidentale di Trani, opposto a quello in cui v'è il cenobio di Colonna, ma perchè essa sorgeva *isolata* nel territorio tranese, fu detta *insula.*

Le notizie poi di beni posseduti in Trani dai Cassinesi sono anteriori di molto a quella della esistenza del monastero benedettino di Colonna. Correndo l'anno 753, secondo Anastasio bibiotecario, tra' beni assegnati ai frati di san Benedetto, da Equizio, senatore romano, ve ne furono alcuni posti in Trani [1]. Leone marsicano, poi, dice che nel 782 un ricco gastaldo beneventano, offrì all'abate di Montecassino un figlio suo, a nome Machiperto, e alcuni suoi beni, tra' quali un *casale* in Trani, in *loco qui dicitur Cimilianum* [2]. Si sa dal *chronicon vulturnense* l'epoca di un arrivo di Cassinesi a Trani; quando quei frati cercarono camparsi dall'ira selvaggia e feroce dei Musulmani, che davano il sacco a Montecassino, si rifuggiarono a Trani; ciò avvenne nell'anno 882, ed è probabile che quivi fossero venuti a ricoverarsi nel cenobio benedettino dipendente dalla loro Badia [3]. Posteriormente si ha continua memoria dei beni da questa posseduti in Trani; le vennero confermati, insieme ai *servi* annessi, nel 942 da Ugo e da Lotario [4]: ne ricorda nel 986 Leone, marsicano. e li novera tra quelli che l'Abate assegnò al frate di nome Trasari [5]; poi, negli anni 1000, 1011 e 1032, i greci protospatarii

[1] L. A. Muratori, *R. I. scriptores*; tom. II. (Mediolani 1725, fol.).

[2] G. H. Pertz, *Monumenta Germaniae historica*; script. tom. VII, lib. I, L. Marsic. *Chron.* pag. 590. (Hannoverae 1846, fol.).

[3] L. A. Muratori *Op. cit.; Cronic. vulturnense*, vol. I. p. II. pag. 405, an. 882 (Mediolani 1725 in fol.).

[4] Gattola, *Op, cit.*; tom. II, pag. 48. Non è qui inutile notare che, forse, durante le guerre di Landulfo, principe di Benevento, contro i Greci, cioè dal 924 in giù, Trani dovè tornare alla dipendenza dei Longobardi: cfr. Giannone, *Storia civile del Regno di Napoli*; vol 3.°, lib. VII, pag. 211. (Milano 1823, 8.°).

[5] Pertz, *Ibid.* lib. II. pag. 645.

e catapani confermarono sempre a Montecassino i beni che teneva *in civitate Tranensi, et in villa que est de civitate ipsa que cognominatur Andre, vinee deserte et olivetali biginti septem, et in ipso rivo qui vocatur de ipso monacho territorio,* o, secondo una duplice variante, *ad rivum nominatum Calogerorum* [1]; e in tutte le posteriori donazioni e conferme di beni fatte dai pontefici all'Abate cassinese, si menziona sempre la *cellam sancti Benedicti in Trano:* questa circostanza, se guardasi nelle *bolle* di Niccola II (1059), di Urbano II (1097), di Pasquale (1105 e 1113), di Calisto II (1123), di Alessandro III (1159), di Clemente III (1188), riportate dal Gattola [2], trovasi costantemente ripetuta. Ma, tranne queste generiche notizie relative ai Benedettini cassinesi venuti a Trani, ed ai possedimenti, che quivi aveano, niun'altra, parmi, ve n'ha negli storici della celebre Badìa, che accenni in modo determinato al *monasterium insule Colonie.*

Il più antico documento tranese, in cui esso sta ricordato, è quello dell'anno 1104, edito da me in transunto, ed ora integralmente qui inserito [3]. Narrasi in tal carta di una chiesa tranese, sita in *loco zio* e dedicata a san Michele Arcangelo, della quale una metà apparteneva a Goffredo senescalco, figlio di Sindolfo, e l'altra metà per tre parti allo stesso Goffredo, e per le rimanenti cinque ai fratelli Leone e Giaquinto, figli di Teudelperto; i quali ultimi, di quanto loro spettava, facevano donazione a Pietro, *venerabile abate monasterii ecclesie sancte et gloriose dei genitricis semperque virginis marie de colonie insula.* Per un diritto di indole affatto *romana*, ma introdotto presso i longobardi, le Chiese aveano la solenne facoltà di comparire negli *atti civili,* con proprî *avvocati,* e quest'ultimo ufficio era alle volte esercitato

[1] F. Trinchera, *Syllabus graecarum membranarum;* pag. 10, 14, 24. (Napoli 1865, in 4.°).

[2] Gattola, *Op. cit.*; tom. I. pag. 147-148, 149, 331, 334, 335, 338, 341, 359; p. II. pag. 160.

[3] Beltrani, *Op. cit.* pag, 34, n.° XXIV. — V. documento I.° in fine.

da coloro stessi, che, per causa di *fondazione*, aveano un diritto di patronato sulle chiese medesime: or conformemente a tale privilegio, noi troviamo l'abate Pietro, nell'anzidetto contratto, assistito dal Goffredo, senescalco. Laonde, quand'anche altri elementi non vi fossero, basterebbe questo solo per assodare che il Goffredo fu proprio lui il fondatore del cenobio di Colonna; ma la importante circostanza è più luminosamente provata dalle parole di una *bolla* che il papa Alessandro III rilasciò in favore di quel Monastero nel novembre 1175, e che io ora publico [1]; quivi non pure si dice che il Goffredo ne fu il *fondatore*, ma che papa Pascale secondo, il cui pontificato risale all'istessa epoca nella quale, giusta il documento del 1104, Goffredo vivea, che, dunque, il papa Pascale pose al sicuro le proprietà del nascente cenobio dalle pretensioni degli arcivescovi locali.

Anteriori, però, a tale *bolla* sono un diploma dell'imperatore Lotario del 1137 [2], un contratto del 1139 da me edito in transunto, e due carte inedite del 1160 e del 1161; nel secondo, di cui solo mi occupo, è menzione del *loco colonie*, il quale è pure chiamato *terra sancti protomartiris stephani* [3]; ciò pruova o che il corpo di san Stefano papa, trasportato a Trani per furto, come or ora dirò, già nel 1139 trovavasi colà, ovvero che la chiesa cassinese di Colonna era dedicata a quel Santo precedentemente all'epoca in cui ne ebbe le ossa.

Narrano invero gli storici [4] che nel 1160, correndo il primo anno del pontificato di Alessandro III, il decimo del regno di

[1] V. documento n.° II.

[2] Gattola, *Op. cit.*; tom. II. pag. 250-263. Il diploma è dell'ott. 1137; si confermano a Montecassino i beni posseduti in Trani; è notizia importante alla storia tranese per la dominazione di Lotario.

[3] Beltrani, *Op. cit.*; pag. 38, n.° XXXII.

[4] Pompeo Sarnelli, *Memorie dei vescovi di Bisceglie e della stessa città*: pag. 33-34 (Napoli 1693 8.°) — Giovan Luca Staffa, *Ritrovata del corpo di s. Stefano p. e m. fuori le mura dell'inclita e fidelissima città di Trani*: pag. 3. (Trani, per Lorenzo Valerii, M.DC. XXII 16.°).

Guglielmo ed il terzo dell'arcivescovato tranese di Pietro, abate di Colonna, un frate benedettino di Trani, recatosi in Roma, involò il corpo di Stefano papa, morto nell'agosto 266, sepolto nel cimitero di s. Callisto e trasportato, poi, nel 761 da Paolo I nella chiesa di s. Silvestro in Capite [1]. Dal tempo degli Iconoclasti in giù, fu creduto opera meritoria rubare le immagini e le ossa dei santi, quando altrimenti avere non si poteano; ora il documento del 1139 proverebbe, nella prima ipotesi da me posta, che il furto del monaco tranese fu compiuto parecchi anni innanzi il 1160, in cui comunemente si assegna.

Come si è detto, Alessandro III nel 1175 concedeva alla Grancìa privilegî, e confermava la sua ampia giurisdizione che si svolgeva su parecchie chiese di Trani, di Andria, di Bisceglie, di Barletta, e di altra posta sui confini dell'*Aufido* (*Ofanto*) [2]. Dopo il 1175, si ha memoria di un abate del Monastero, per nome Bisanzio, che fu vescovo di Bisceglie nel 1182 [3]. In seguito, oltre una carta inedita del 1183, il miglior documento ch' io conosca è una *bolla* di concessione, posseduta dall' archivio del Duomo di Trani, da me accennata soltanto, tre anni or sono, e che qui pubblico per la prima volta [4]. Con essa frate Mattia, abate del Monastero, concesse nel 13 novembre del 1290, a Tommaso, presbitero, figlio del *mastro Ruggero* di Barletta, per tutta la durata della sua vita, una chiesa di san Lorenzo in Barletta, pertinente al Cenobio, con le condizioni di risiedere e celebrare i divini uffici in detta Chiesa, di promuo-

1 C. Troya, *Codice diplomatico Longobardo*; tom. V. pag. 434. (Napoli 1855, 8°.). G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*; vol. 69, pag. 303. (Venezia 1864, 8.°).

2 Anche in una bolla inedita del 1177, ind. X, a favore della Chiesa di Trani, Alessandro III annovera il Cenobio di Colonna; ma nelle precedenti bolle papali, che io accennai in *Op. cit.* pag. LIX, non se ne fa punto menzione.

3 Sarnelli, *Op. cit.*; pag. 43-44.

4 V. documento n.° III.

vervi il culto, di fare le necessarie riparazioni ai beni, che ne dipendevano, d' intervenire in ciascun anno, e personalmente, alla Badìa, offrendo, a titolo di censo, una libra di cera, di fornire nella festa del Santo, cui la chiesa barlettana era dedicata, tre cavalcature per l'abate, il vitto e l'alloggio per lui e pe' suoi compagni. Da questa carta si rileva la buona fortuna in cui la Badìa trovavasi nel secolo decimoterzo. Ma assalita e saccheggiata dai pirati, i Benedettini l'abbandonarono affatto, cosicchè nel 1427 l'Università di Trani la affidò ai frati francescani dell'Osservanza.

Niente v'ha di notevole per la storia della Penisola sino all'anno 1611, quando, nel giorno 27 di decembre, fu trovata la tomba in cui si racchiudevano le ossa del papa Stefano, e della quale si era affatto perduta la memoria. Dell'accaduto ne fu scritta una lunga relazione da Giovan Luca Staffa, nobile tranese ascritto al *seggio del campo dei Longobardi*, relazione che venne stampata da Lorenzo Valerii, tipografo romano, il quale tenne una tipografia a Trani dal 1622 in giù. In parecchi punti di questo libro l'A. accenna alle condizioni materiali in cui era a' suoi tempi la casa elevata sulla penisola di Colonna [1]: « Sta « a forma di un' isoletta, egli dice, che si porge tutta dentro « il mare verso Oriente; solo rimane una linguetta di terra per « d'onde s'entra. .... Il luogo è fatto all' antica, nè è memoria « quando fosse stato fatto il convento e la chiesa, la quale è « fatta uguale alla proportione del luogo, con molte cappelle « antiche de' Nobili della città, e dal corno della Pistola vi sta « una Sagristia di nobile e antica architettura...... Vi è un an- « tico inclaustro, e sembra esser stato di maggior habitatione, di « quello ch'adesso appare, et in una corsìa di sopra vi sono « molte camere per frati, et altre abitazioni per altre commo- « dità del Monastero .... È cinto di belli e delitiosi scoglietti,

[1] Staffa, *Op. cit.*; pag. 13-18.

« in cui spesso dalle città mediterranee vengono forestieri e
« tal' hor terrazzani a pigliarsi de gli aggi l' estade, e go-
« dere quei frutti marittimi, che quivi in copia si trova-
« no. .... La città l'ha dotato d'alcune entrade per vestimen-
« ta, e sussidio de' frati i quali perchè stessero alquanto sicuri,
« o potessero contrastare in caso di ripentino assalto de' Corsari,
« che (Dio gratia) a' tempi nostri nè de nostri avi non è suc-
« ceduto, fin a tanto porgessero aiuto li terrazzani fabricorno
« una torretta con un ponte su detto luogo, e ci tengono alcuni
« smerigli più presto per dar tema, e segno di voler ajuto in
« tali accidenti, che per offendere...... I fratelli Andrea e Cle-
« mente Palumbo, e in ispecie il secondo, fecero ogni possibile
« d'ingrandire il locale, di ornare molte cappelle di pitture, e,
« per commodo de' forestieri, fecero tre cammeroni belli per po-
« tervi stare ogni personaggio ».

Ma nel 1667 i Pirati di Dulcigno, secondo il Festa-Campanile [1], turbarono la serafica quiete dei frati; e, finalmente, nel 1682, trovandosi capitano di Bisceglie Orazio Pannocchieschi, conte di Elci, e nobile senese, propose al duca Cosimo III dei Medici di domandare il trasporto delle ossa del papa Stefano, da Trani a Pisa, sede dei cavalieri di san Stefano, il cui Ordine era stato istituito nel 1561 [2]. Il pensiero parve opportunissimo, e l'Università di Trani acconsentì alla proposta del Granduca; sicchè con gran pompa e solennità il trasporto fu eseguito nel 15 luglio 1682. Molti storici ricordano questa circostanza, che a' tempi in cui si era assunse tutte le proporzioni di un

[1] L. Festa-Campanile, *Intorno ad una opinione del Pardessus relativa a Trani*; pag. 57. (Trani 1856, 8vo). Secondo l'A., un duca di Andria aggiunse nuove fabbriche alle vecchie del Cenobio.

[2] Bernardo Giustinian, *Storie cronologiche dell' origine degli ordini militari e di tutte le religioni cavalleresche*; p. II, pag. 796-801 (Venezia 1692, fol.) - F. Mennenio, *Militarium Ordinum origines, statuta, simbola et insignia;* pag. 85-86. (Maceratae 1823, 8°.)

avvenimento [1]; ma rimane in ispecie un volume stampato a Trani, e credo anche a Siena, nello stesso anno 1682, nel quale volume, oltre ad esser riprodotto il libro dello Staffa edito nel 1622, e certo brano delle *Memorabilia minoritica* scritte da un frate Bartolomeo da Fasano, leggesi la diffusa e precisa relazione di quanto seguì prima, durante e dopo il trasporto. Vi sono, secondo il costume del tempo, iscrizioni, elogi, odi, sonetti, madrigali, quali in latino, quali in italiano, ciascuno col nome del proprio autore: ma di questa edizione tranese io ora non dico più oltre poichè dovrò parlarne di proposito in altro mio lavoro [2].

Ecco le principali memorie che si compenetrano con la esistenza della *penisola di Colonna in Puglia*; non dubito che gli eruditi miei concittadini, i quali si occupano a conservare e studiare i monumenti delle patrie istorie, apporteranno coi loro studî più speciali luce anche maggiore sull' argomento di questo breve opuscolo, rendendosi così sempre più benemeriti del proprio *loco natio*.

30 aprile 1877.

[1] Girolamo Gigli, *Diario Senese*, p. I, pag. 352. (Lucca 1723, 8°) - Giorgio Viviani Marchesi, *La Galleria dell'onore, ove sono descritte le segnalate memorie del s. Ordine militare di s. Stefano p. e m. e dei suoi cavalieri con le glorie antiche e moderne*; p. I, pag. 109-110, 454-455; p. II, pag. 524-526, e pag. 414 e seg. (Forlì 1735, 4°). - Moroni, *Op. e tom. cit.* - Il Gigli ed il Marchesi nelle opere e nelle pagine citate parlano anche della famiglia Pannocchieschi di Siena e del conte Orazio.

[2] Il titolo della *Relazione della consegna del sacro deposito* è lunghissimo. Il libro è un volume in ottavo, che consta di 24 pagine non numerate e di altre 74 numerate. Io ne ho viste due copie; una del ch. avvocato Adolfo Parascandolo, l'altra del signor Domenico Vischi, che cortesemente mi mostrò l'esemplare da lui posseduto. Ho studiato più a lungo sul primo. Il Parascandolo mi diè agio di leggere anche il rarissimo libro del D'Urso, citato innanzi; rendo a lui qui pubbliche grazie Ma di ciò mi tocca a dover parlare più distesamente altrove.

I.

GENNAJO 1104, INDIZIONE XII.

(Publ. solo in transunto nell'op. *Documenti longobardi e greci per la storia dell' Italia meridionale nel medio-evo*; pag. 34, n.º XXIV. Roma 1877, 8º).

In nomine domini et nomine salvatoris nostri ihesu xristi. Anno millesimo centesimo quarto ab incarnacione eius. Vicesimo tercio anno regni domino alexio gloriosissimo imperatore. Mense ianuario duodecima indictione. Nos leo et iaquintus germani filii teudelperti de civitate trane. Declaramus quia pertinet goffrido senescalco filio sindolfi eiusdem civitatis habere integram medietatem in una ecclesia cuius vocabulum est sanctus Michael archangelus de loco zio. et in omnibus pertinenciis mobilibus atque stabilibus. Quam et in reliqua medietate eiusdem ecclesie et de eius pertinenciis que sunt octo sorciones pertinent exinde eidem goffrido tres sorciones. Et ipse relique quinque sorciones ex predicta medietate eidem ecclesie suis pertinenciis pertinent nobis qui supra nominati germani. Et congruum est nobis illas vicariare. Quapropter ante presenciam sassonis et samari iudicum aliorumque subscriptorum testium bonis nostris voluntatibus nos qui supra nominati germani leo et iaquintus. Per fustem tradimus atque vicariamus tibi domine petre venerabilis abbas monasterii ecclesie sancte et gloriose dei genitricis semperque virginis marie de colonie insula. astante tecum prenominato goffrido senescalco. Hoc est de iamnominata medietate prefatas quinque sorciones predicte ecclesie cum iamdictis suis rebus stabilibus atque mobilibus. Quam tu qui supra domine abbate recepisti illud vice iamdicti monasterii preter unam terram quam ante hos annos iaquintus barbanus noster filius petri dedit iohanni de civitate andre filii ........ Ex qua videlicet nostra vicariacione stanti nos supra nominati germani leo et iaquintus recepimus in vicaria a te qui supra nominato domino petro abbati unam pezzam vinee et unam pezzolam terre tripizza iuxta eandem

pezzam. Et pro causa melioracione ecclesiarum domini adiunximus tibi domino petro abbate decem solidos michalatos bonos. Quatinus a presenti die eandem nostram vicariacionem trasacti habeat et possideat pars prefati monasterii ipsum vero stabile cum inferioribus et superioribus atque cum introitibus et exitibus suis omnibusque infra se habitis, et faciat exinde quicquid voluerit. Deinde convenientibus nobis stanti nos qui supra nominati germani leo et iaquintus guadiam tibi qui supra domine petre dedimus et mediatores tibi posuimus nos ipsos astante tecum prefato advocato quod a nobis recepisti vice iamdicti monasterii hac racione. Ut omni tempore nos et nostri heredes defendamus ad partem prenominati monasterii iamdictam nostram vicariacionem ab omnibus hominibus. Nec non et ab omni servicio dominico. Quod si taliter qualiter prelegitur prefati monasterii non adimpleverimus. Et in aliquam angustiam vel causaciones pars eidem monasterii miserimus pro quodlibet ingenium obligata pena subiaceamus dare tibi qui supra domino abbati vel parti eiusdem monasterii solidos quinquaginta constantinianos. Et hoc quod prelegitur adimpleamus inviti. Et nos ipsi qui supra nominati germani leo et iaquintus mediatores tribuimus tibi qui supra domino abbati vel parti eiusdem monasterii licenciam sine compellere nos et nostros heredes pignerare per omnes causas nostras legitima et inlegitima pignera donec adimpleamus ea que preleguntur. Et hoc scriptum scripsi ego Dardanus protonotarius et interfui. Acto menso et indictione supranominatis.

† Hoc aldo firmo proprio quoque stigmate signo qui supra
iudex nomine sasso vocor.

† Samarus

† ego petrus

† Confirmat scriptum leo testis idoneus istud.

---

## II.

## NOVEMBRE 1175, INDIZIONE IX.

(*Inedito*)

Alexander episcopus servus servorum dei dilectis filiis iacobo abbati monasterî sancte marie de columna secus mare eiusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum.

Pie postulatio voluntatis effectu debet prosequente compleri quatinus et devotionis sinceritas laudabiliter enitescat et utilitas postulata vires indubitanter assumat. Eapropter dilecti in domino filii vestris iustis postulationibus benignius annuentes. Monasterium vestrum in quo divino mancipati estis obsequio sub beati petri et nostra protectione suscipimus et presentis scripti privilegio communimus. Imprimis siquidem statuentes ut ordo monasticus qui secundum deum et beati Benedicti regulam in eodem loco institutus (sic) esse dinoscitur perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Preterea quascumque possessiones quecumque bona idem Monasterium in presentiarum iuste et canonice possidet aut in futurum concessione pontificum largitione regum vel principum oblatione fidelium seu aliis iustis modis prestante domino poterit adipisci firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. Locum in quo monasterium ipsum situm est cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam sanctorum Phylippi et Jacobi secus civitatem Andri sitam et ecclesiam sancti Andree Apostoli ultra fluvium Aufidum constructam et ecclesiam sancte dei genitricis marie sitam intra civitatem vigilie cum omnibus pertinenciis earum. Ecclesiam sancti michaelis archangeli de loco zio. Ecclesiam sancti Helie in campo cantile. Ecclesiam sancti Laurentii in loco Auto. Ecclesiam sancti Pauli secus muros tranensis civitatis. Ad hec sicut a bone memorie predecessore nostro Pasçali pape statutum est ita quoque presenti privilegio statuimus ut Tranensis archiepiscopus qui pro tempore fuerit de rebus

Monasterii mobilibus vel immobilibus nihil temere distrahis aut distrahi ab aliis permittat. Ad onorem vero tranensis ecclesie annis singulis dimidiam auri unciam de vestro monasterio persolvetis. Et preter hec nulla Tranensi archiepiscopo facultas sit gravaminis vel exactionis in rebus suis prescripto monasterio irrogare neque ipsum a maiori ecclesia neque ab ipso res sive per Goffridum bone memorie funtatorem monasterii traditas sive alio modo acquisitas aut utensilia ecclesiastica alienare. Alioquin licentiam vobis fit quam predictus ......... suis reservavit. res ipsas ad monasterii usum, et monasterium in unitate maioris ecclesie revocare. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatum monasterium temere perturbare. aut eius possessiones auferre. vel ablatas retinere minuere aut quibuslibet vexactionibus fatigare. set illibata omnia et integra conserventur eorum pro quorum gubernatione et sustentatione concessa sunt. usibus omnimodis profutura. Salva sedis apostolice autoritate et Tranensis archiepiscopati canonica iustitia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit secundo tertiove commonita, si non satisfactione congrua emendaverit potestatis honorisque sui dignitate careat. reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore ac sanguine dei ac domni redemptoris nostri ihesu xristi aliena fiat atque in extremo examine districte ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax domini nostri ihesu xristi quatinus et hic fructus bone actionis percipiat apud districtum iudicem premia eterna pacis inveniant. Amen. Amen.

(*vi è il consueto sigillo pontificio*). Ego Alexander catholicae ecclesiae episcopus SS. (*vi è il monogramma del* BENE VALETE).

† Ego bernardus Portuensis sancte Rufine Episcopus subscripsi.

† Ego Gualterius Albanensis episcopus subscripsi.

† Ego Ardicio diaconus Card. sancti theodori subscripsi.

† Ego Cinthyus diaconus Card. sancti adriani subscripsi.

† Ego hugo subdiac. Card. sancti Eustachij iuxta templum Agryppe subscripsi.

† Ego Johannes presb. Card. sanctorum Johannis et Pauli tituli Lamachii subscripsi.

† Ego Johannes presb. Card. tituli sancte Anastasie subscripsi.

† Ego Albertus presb. Card. tituli Sancti Laurentii in Lucina subscripsi.

† Ego Boso presb. Card. sancte Prudentiane tituli Pastorie subscripsi.

† Ego Johannes presb. Card. tituli sancti Marci subscripsi.

† Ego Manfredus presb. Card. tituli sancte cecilie subscripsi.

Datum Anagnie per manus Gratiani sancte Romane ecclesie subdiaconus et notarius Idibus Novemb. Indictione VIIIJ Incarnationis dominice Anno M°CLXXV Pontificatus vero domini Alexandri pp. III Anno septimo decimo.

---

## III.

## NOVEMBRE 1290, INDIZIONE III.ª

(*Inedito*)

✠ Anno dominice Incarnationis millesimo ducentesimo Nonogesimo Regnante domino nostro. Karolo secundo dei gratia invictissimo Jerusalem et Sicilie Rege ducatus Apulie et principatus Capue principe Achaye. Andegavie. provincie et forqualquerii Comiti Regnorum eius anno quinto die tertio decimo mensis Novembris tertie Indictionis aput Tranum. Nos frater Mathias humilis Abbas monasterij sancte marie de Colonia Tranensis diocesis. Considerantes redditus proventus Ecclesie sancti Laurentij de Barolo site in loco qui dicitur marsitanum ad dictum nostrum monasterium pleno iure spectantis esse tenues et exililes precipue quia propter nostram absentiam non possunt bene recolligi nec bona ipsius stabilia coli absque tantis sumptibus. qui predictos superarent proventus. Deliberavimus alieno sacerdoti predictam Ecclesiam cum ipsius proventibus concedere. qui de eisdem proventibus viveret et in eadem Ecclesia Jhesu

xristo in divinis officiis deserviret. Attendentes igitur una cum nostro Conventu servitia nobis et nostro monasterio prestita per dompnum Thomasium presbiterum filium quondam magistri Rogerii de Barolo et in antea deo dante melius prestanda per eum. Nec non merita ydonaytatem et sufficientiam persone ipsius. cum sciat et possit bona ipsius Ecclesie defensare. Nolentes eadem servitia ulterius Inremunerata suspendere diligenter et frequenter tractatu nec non longa deliberatione una cum predicto nostro conventu perhabitis de premissis. cum videremus nobis et predicte Ecclesie expedire in presentia Guillelmi Regalis Trani Judicis. philippi de Thomasio puplici eiusdem civitatis notarii. et testium subscriptorum licteratorum civium tranj ad hoc specialiter vocati et rogati in quos consensimus tamquam in nostros iudicem et notarium. Scientes nos non esse iuris actionis eorum de consensu dicti nostri conventus predicto dompno Thomasio predictam Ecclesiam sancti Laurentii cum omnibus suis iuribus et pertinentiis libere ac sponte concedimus. ab eo dum vixerat possidendam ita tam ut idem dompnus Thomasius in dicta teneatur Ecclesia residere et in ea in divinis officiis deservire domos reficere aliaque bona ipsius Ecclesie cultu necessario et oportunis temporibus promovere et quolibet anno in festo sancti Stephani pape et martiris dicti monasterii nostri vocabuli ad idem monasterium personaliter venire et unam libram cere nomine census et altari offerre. Reservamus etiam nobis et eidem nostro monasterio de proventibus et obventionibus dicte nostre Ecclesie sancti Laurentii totam ceram que annuatim ad eandem Ecclesiam sancti Laurentii obvenit in vigilia et festo sancti Laurentii. Computando ab hora none diei vigilie usque ad nonam diei festis sequentis. In quibus vigilia et festo teneatur dictus presbiter nos nostrosque successores cum tribus equitaturis et familiaribus anno quolibet procurare nobis et ipsis necessaria comestibilia ministrando et reapse nos nostrosque nuntios infra vaculum anni in suo hospicio quotiens nos vel successores nostros aput Barolum venire contingerit vel nostros nuntios per nostris negotiis destinare. Quem presbiterum per nostrum anulum investientem de ecclesia supradicta in ipsius corporalem possessionem per fratrem Paulum monachum eiusdem monasterii nostri. nostrum nuncium et procuratorem ad hoc spe-

cialiter constitutum fecimus introduci. promittentes predictam nostram concessionem et investituram ratam et firmam habere. quod diu predictus dompnus Thomasius supervixerit. tantum in aliquatenus non venire Immo ipsam defendere contra omnes homines. ipsum super ea inpugnare volentes. Nisi idem presbiter in premissis pactis et conditionibus deficeret et rectio requisitus. a nobis nollet predictum emendare defectum et in prestatione predicti census per biennium deficeret. Tunc enim licitum sit nobis predictam nostram Ecclesiam cum omnibus suis iuribus et possessionibus ad dictum nostrum monasterium retornare. Ad quas conditiones et pacta predicta plene et integre observanda. Coram nobis predictis iudice Notario et testibus predictus dompnus Thomasius. qui in nos tanquam in suos iudicem et notarium expresse consensit. predicto abbaty pro parte dicti Monasterii cum tota iuris sollempnitate et stipulatione debita obligavit se ad hoc Jureiurando astringens. Ad cuius sacerdotis securitatem nos predictus abbas de consensu dicti nostri conventus renuntiamus omni Juris auxilio. tam canonici quam civilis seu consuetudinarii. lectis impetratis et impetrandis privilegiis indugentiis ac omnibus aliis beneficiis pro que vel ipsorum aliquid predicta nostra concessio in toto vel in parte annullari vel infringi possit. aut etiam ipso iure nulla dici. Contra que omnia vel partem eorum si venerimus. predicto dompno Thomasio predictas conditiones et pacta servanti teneamus tibi dare et solvere nomine penes uncias auri duodecim. que pena soluta vel non soluta presens contractus nihilhominus in suo robore preservet. Post mortem vero predicti presbiteri predicta Ecclesia sancti laurencti cum omnibus bonis iuribus et pertinenciis suis ac cum omni refectione et melioratione ad dictum nostrum Monasterium redeat pleno Jure. In cuius rei testimonium et tam predicti monasterii nostri quam ipsius presbiteri cautelam duo puplica consimilia instrumenta exinde facta sunt per manus predicti philippi de Thomasio puplici Notarii. signo suo solito presens sigillo pendenti et subscriptione eiusdem presbiteri habendum predicto nostro monasterio. et alterum sigillis pendentibus et subscriptionibus nostris qui supra abbatis et conventus dicto presbitero. Ac predicti iudicis et subscriptorum qui interfuerunt subscriptio-

nibus roborata. Que scripsi ego idem Philippus puplicus Trani Notarius, qui supra interfui.

✠ Guillelmus Regius Trani Judex.

✠ Ego thomasius presbiter qui supra testis sum.

† Ego andreas de alexio testis.

Ego girardus filius choripalati
duminico filio nicola de argusi
† Ego angelus filius magistri lonaj
Natalis puplicus trani notarius.

Beltrani.

## ESPORTAZIONE DI OGGETTI DI BELLE ARTI DA ROMA

### NEI SECOLI XVI, XVII, XVIII

*(Continuazione. Vedi fascicolo 3.° 1876)*

---

Riferendomi a quanto scrissi nel primo articolo sull'esportazione di pitture e sculture da Roma qui noterò soltanto che si troverà quanto fu esportato nel già Regno di Napoli, e nelle isole di Sicilia, Malta, Sardegna e Corsica. Se pelle tre ultime isole poco importanti sono gli oggetti, che vi furono portati; l'importazione nel Regno delle due Sicilie è molto interessante per l'archeologia e per gli studî storico-artistici. Statue per gallerie pubbliche e private, marmi per templi, tombe e fontane, quadri per pinacoteche, collezioni, chiese ed appartamenti si schierano agli occhi del lettore. Vediamo di più qualche artista far viaggiare i suoi lavori e gran signori le loro argenterie. Altre notizie curiose pure devono aggiugnersi.

A. Bertolotti.

---

## REGNO DI NAPOLI

### Secolo XVI.

Luigi ecc. Camerlengo

Per tenore delle presenti comandiamo ecc. di lasciar passare liberamente et senza impedimento alcuno dui pezzi di colonne, cioè uno di porfido lungo sette palmi in circa et l'altro de granito, longo cinque palmi in circa, quali Bartolomeo di

Agnello napolitano battiloro fa condurre da Roma a Napoli per servitio suo.

Roma 27 8bre 1572.

*Napoli*, ultimo Gennajo 1573. Si lasci passare un tavolino di marmo intersiato di tre palmi e mezzo per ogni verso quale il sig. Don Ferrante de Torres manda da Roma a Napoli all'Ill° et R° Monsignor il Card. Granuella vice re di Napoli.

*Napoli*, 1° febbraio 1573. Si lassino passare tre pili at uso de acqua santa de pietra mischia, cioè due grandi et un piccolo, che Monsignor Mario Caraffa Arcivescovo di Napoli fa condurre in questa città a servitio della sua Chiesa.

*Napoli*, 20 maggio 1573. Si lascino passare un pezzo piccolo di marmo giallo, un ovato d'Affricano, un simile rotto in tre pezzi, un altro tondo d'Alabastro piccolo, et un altro pezzo d'Affricano di tre palmi, che per servitio dell'Ill.° e R.° Monsignor Cardinale Granuella Vice re di Napoli da Roma vengono esportate.

*Napoli*, 2 Giugno 1574. Dodici teste moderne dell'imperadori di grandezza di un palmo e mezzo in circa per ciascuna di marmo bianco, due piramidi alte tre palmi et mezzo incirca per ciascuna, una conchetta, una cassetta, un calamaro et sei palle tutte di marmi mischi per servitio dell'Ill.^mo^ e R.^mo^ signor Cardinale d'Aragona vengono estratte.

*Calabria*, 8 Giugno 1574. Un pavimento di marmo antico da Roma dev'esser condotto in Calabria per uso della chiesa di san Stefano del Bosco dell'Ordine della Certosa.

*Napoli*, 16 luglio 1574. Doi ceste di tavolozze di marmo di pavimento per servitio del Monasterio di Monte Oliveto di Napoli id.

*Napoli*, 24 luglio 1574. Un camino di marmo *griso*, doi ovati verdi, due pezzi di pietra di un palmo l'uno, due colonnette *grise* con base et capitelli bianchi, quali l'ostensor delle presenti conduce per servitio dell'Ill.^mo^ e R^m^ Monsignor Antonio Pernotto Card. di Granuela.

*Napoli*, 27 agosto 1574. Si lascia passare l'ostensore delle presenti qual estrae per servitio dell'Ill^mo^ Sig. Don Garsia de Toledo due camini di marmo.

*Napoli*, 20 ottobre 1574. Debbano lasciar per servitio del-

l'Ill.mo R.mo Sig. Cardinale D'Aragona esportare una statua di marmo di Cerere antica restaurata modernamente.

*Napoli*, 24 9bre 1574. Un pilo d'acqua santa di marmo mischio ad uso della venerabile chiesa di san Domenico di detta città, quale glie lo manda il Reverendo frate Antonio da Perugia.

*Napoli*, 5 feb. 1575. Una testa della bona memoria della Ill.ma Sig. Vittoria Colonna Marchesa di Peschara di marmo, la quale il R.o padre Domenico de Vita, dell'ordine di S.t Domenico, provinciale di Napoli vi fa venire.

*Napoli*, 18 febbraio 1575. Doi tavolini di marmo commessi di mischio, una Venere di marmo piccola moderna noue pietre piccole di mischio tonde un tronco di colonnetta di mischio verde e alcuni pezzetti di mischio, quali M.r Pietro Albicino manda all'Ecc.mo signor Duca di Sessa.

*Napoli*, 10 aprile 1575. Quattro tavole di marmo lunghe quattro palmi in circa l'una con alcuni altri pezzi piccolo di marmo esportate dal signor Dottor Pietro Folliero.

*Napoli*, 11 aprile 1575. Debbano lasciar passare dieci colonne, fra grandi e piccoli de mischio, una fonte di marmo, doi camini mischii et una tavoletta de mischio, lavorate, quali l'Ill.t Sig. Gio. Vincenzo Spinelli spedisce.

*Napoli*, 18 aprile 1575. Una statuetta di Venere lunga due palmi in circa et una testa di Cleopatra senza busto, tutte di marmo, moderne spedite dall'Illma S.ra Catterina Orsina principessa della Scalea.

*Napoli*, 4 maggio 1575. Doi tavole di marmo mischio dodici teste d'imperatori moderne et quatro vasi pur moderni; tutti di marmo per servitio della Ill.ma Sig. Donna Gironima Colonna.

*Napoli*, 18 maggio 1575. Quattro camini et quattro palle di marmo mischio, quattro quadretti d'un palmo l'uno in circa et un pezzo di pietra mischio, quattro quadretti d'un palmo l'uno in circa et un pezzo di pietra mischio, quattro quadretti d'un palmo l'uno in circa et un pezzo di pietra mischia per servitio dell'Ill.mo Sig. Don Garzia de Tolledo in Napoli.

*Napoli*, 17 giugno 1575. Sei pezzi di mischio longhi per ciascuno circa palmi X et larghi 3 et grosso uno, quali il R.do Priore di S.a Maria dell'Angeli in Terme manda per l'estensore delle presenti al Monastero della Certosa di Napoli.

*Napoli,* 18 giugno 1575. Un tavolino di mischi et dodici teste de imperatori et una Roma trionfante di marmo tutti moderni spediti dal signor Dottor Martino Martinez della Pegna all'Ill.mo Don Luigi de Cordua in Napoli.

*Napoli,* 18 maggio 1575. Al sig. Francesco Caraffa di commissione del Sig. Scipione de Sangra sono mandate cinque teste con il petto d'Imperatori di marmo piccole e moderne, due delle quali sono con li petti di mischio et un mattone con tre donne nude.

*Napoli,* 10 7bre 1575. Doi vasi da tenere acqua santa di pietre mischie, sopra la fregata di Cola Zanfiolo di S.to Lucitto sono portati alli maestri della Nunciati ad istanza di M. Martio Papirio.

*Napoli,* 2 gennaio 1576. Una tavola di marmo lavorata di diverse pietre, uno scacchiere di marmo lavorato come sopra, tredici palle diverse et doi teste piccole con li busti di marmo moderni per servigio del Sig. Giuseppe Ferrer.

*Napoli,* 26 aprile 1577. Una cassetta dentrovi otto testine d'imperatori d'alabastro ovvero gesso et una di marmo con dieci palle di marmo mischio moderne per servigio di Monsignor Lorenzo Campeggi.

*Napoli,* 4 maggio 1577. Il Cardinale Caraffa fa venire a mezzo di Annibale Guercio patrone d'una barca un pilo di marmo moderno.

*Napoli,* 15 maggio 1577. Monsignor Giov. Antonio Caracciolo manda una tavola di pietra mischia.

*Napoli,* 8 agosto 1577. Il Marchese de Mondeggiar vice re di Napoli fa venire una tavola di marmo mischio et dieci pietre piccole quadre di marmo mischio per consegnare e metterli sopra altari.

*Napoli,* 17 7bre 1577. Andrea Martini notaro della Camera apostolica manda a frate Anselmo Pariggi suo nepote una canestrella piena di certi pezzi di pietre rotte.

*Tropea,* 27 gennaro 1579. Monsig. Girolamo De Rustici vescovo di Tropea per servizio della chiesa di Tropea vi conduce un pilo grande di marmo con il suo piede pur di marmo per aquasanta et una Tavola di marmo con un iscrittione d'un altare privilegiato per li morti, concesso da N. S. e due arme una da Papa ed altra da Vescovo.

*Napoli*, 23 marzo 1579. Leonardo Vairo cappellano del Cardinale Granvela manda a Paolo Savio per servitio della chiesa de S. Severino de Napoli una pietra mischio ovata.

*Idem*, 4 aprile 1579. M.r Sigismondo Sarareco Arcivescovo di Matera porta a Napoli 12 imperatori di marmo moderni e 16 palle di mischio.

*Idem*, 1° novembre 1579. Ferdinando Sigler mastro di casa dell' Ecc.mo Comendatore maggior di Castiglia spedisce 34 pezzi fra piccoli e grandi di marmo bianco e giallo per il fornimento d' un altare in 14 casse.

*Idem*, 6 novembre 1579. M.r Sebastiano Longhi milanese manda in Napoli a suo fratello Giov. Antonio Longhi una tavola quadra di tre palmi di marmo commessa di mischio.

*Idem*, 10 dicembre 1579. Il P. D. Vincenzo prevosto di S. Silvestro di Roma spedisce palmi trecento sessanta quattro di marmi comuni per far li scalini della chiesa di S. Paolo della Congregatione di S. Silvestro.

*Idem*, 19 dicembre 1579. Ill.° D. Carlo de Analos de Aragona esporta le infrascritte statue cioè una zingara nera con le veste d' alabastro moderna, una ciminiera di marmo mischio di tre pezzi moderna et una navicella di marmo mischio chiamata porta Santa pure moderna et una statuetta antica per suo servitio.

*Idem*, 30 gennaio 1580. M.ro Nicola Mostarda fiamengo da Roma manda tre scachieri di marmo mischio.

*Idem*, 18 febbraio 1580. R.do Don Cesaro Doda porta per suo servitio tre tavole di marmore commesse di diversi mischi, due quadre et una tonda et un scacchiero simile e doi camini di pietra di Porta Santa.

*Idem*, 26 febbraio 1580. Il sig. Dottor Andrea de Pesquero spedisce 12 teste de imperatori moderni pel Reggente Salassar.

*Idem*, 28 aprile 1580. Elidoro Staneo romano manda per servitio delli P. P.ri Theatini di San Paolo 45 pietre d' altare di marmore bianco et mischio

*Idem*, 16 luglio 1580. La Principessa della Scalea fa estrarre da Roma un finimento d' altare con doi sepolture di marmore et mischio conforme al dissegno.

*Idem*, 3 gennaio 1580. Antonio Orefico manda una tavola di diverse pietre con un quadro di pietre da consecrare per un altare.

*Napoli,* 13 novembre 1582. Monsignor D. Giov. Antonio Carracciolo Referendario di N. S. manda al Sig.r Abbate Alessandro de Thomasi un lapide fatto per sepoltura lavorato con un arma sbarrata, una mitra di sopra e doi pastorali lungo sei palmi e largo quattro.

*Idem,* 26 aprile 1583. Don Gonzales Ponze de Leon Cameriero secreto di S. S. spedisce al Vicerè di Napoli una tavola di mischio.

*Idem,* 26 7mbre 1583. Una tavola di pietra Santa, Fra Bernardo Capece ricevidore della Relig.ne di Malta per servitio suo vi fa venire.

*Giovenazzo,* 29 Xbre 1584. Antonio Aiutto manda a Monsignor Vescovo di Giovenazzo per uso di altare alcune pietre quadre.

*Napoli,* 3 9bre 1584. Michelangelo Vaccarini riceve una testa di termine et un figurino d'una Divinità restaurata con quattro pezzetti di porfido.

*Idem,* 8 gennaro 1585. Il Card.le de Medici spedisce un ottangolo di Pietre comesse.

*Idem,* 12 gen. 1585. G. B. Zapata Corriere maggiore di Sua Maestà Cattolica nel Regno di Napoli vi fa portare una tavola di marmo intarsiato con alcune palle pure di marmo mischio et una statuina repezzata.

*Idem,* 9 maggio 1585. Don Baldassere di Zunigia manda al Sig.r Conte d'Arò un Cupido di marmo e certi uccelli di bronzo.

*Idem,* 12 marzo 1585. Il Dottor Antonio Naguall estrae una tavola di pietre di marmore e diaspro.

*Idem,* 11 giugno 1585. Il Card.le Colonna spedisce al Signor Conte di Haro, genero dell' Ill.mo e Ecc.mo Sig.r Vicerè di Napoli una statua piccola, moderna, della quale non si sa il nome.

*Idem,* 24 giugno 1585. M.r Claudio de Sasso manda una tavola di marmo bianco venata di negro longa palmi e mezzo et larga palmi dua et mezza con una cornice di noce attorno.

*Salerno,* 24 agosto 1585. Lascino liberamente passare due pietre quadre di marmore negro incassato in mischi gialli, quali Monsig.r Lodovico de Torres spedisce uno in Salerno altro in Monreale.

*Città Ducale,* 23 7bre 1585. Per servitio di Madama d'Austria serenissima sono spedite due statue di marmo cioè la Ninfa Egeria e la Dea del sonno.

*Napoli,* 25 agosto 1585. M.r G. D. Crispo manda una tavola quadra di marmo mischio, levorata a fogliami et altri lavori di palmi cinque in circa.

*Idem,* 26 9bre 1585. Una colonna di marmo mischio di 3 palmi per batter libri et quattro tauolozze de quattro palmi incirca l'una, che servono per libraro per servitio di G. B. Maggiore stampatore in Napoli.

*Idem,* 17 giugno 1589. Gio. Andrea Modelli esporta mezza cassa di diverse pietre segate per guarnitione d'un altare.

*Idem,* 8 9bre 1589. Gio. Paolo Muscettola napoletano fa venire due colonnette di colore serpentino certe balle et altri pezzotti di pietre di varî mischi per ornamento di una sua cappella.

*Idem,* ultimo di aprile 1590. Una pietra nera lunga 7 palmi e mezzo e larga 2 palmi in circa, quale il Padre Don Mattheo Benci preposito di S.to Andrea su la piazza di Siena spedisce sopra barca al Padre Don Agostino preposito de'Ss. Paolo e Piero.

*Idem,* 7 Xbre 1590. Olimpia Orsina Cesi duchessa sparta sei pietre consegrate.

*Idem,* 30 Xbre 1590. Antonio Salazar esporta una tavola di marmo mischio di grandezza di 4 palmi per quadro e sei colonnette di tre palmi l'uno d'affricano et marmo negro.

*Idem,* 19 febbraio 1591. Cinque palle di marmo mischio et un vasino parimente di marmo in modo di fonte, che Lelio Carracciolo napolitano esporta.

*Policastro,* 19 feb. 1591. Alessandro de Thomasi estrae doi pietre di sepoltura di marmo bianco longhe 5 palmi l'una.

*Napoli,* 7 maggio 1591. Gli eredi del Card.le Caraffa fanno venire 59 casse piene di diverse sorti di pietre e marmi bianchi e mischi, quali sono per far una cappella in memoria del detto Card.le

*Idem,* ultimo geñjo 1592. Il R. Don Francesco Venia spedisce in Regno una pietra di marmo bianco, lungo palmi tre e larga palmi doi con l'inscrittione.

*Policastro,* 1° marzo 1592. L'Abbate Alessandro de Tomasi

da Policastro vi fa venire una madonna di marmo bianco lunga palmi 3 circa e doi angioletti simili una pietra di marmo con l'inscrittione longa palmi 3 incirca.

*Napoli*, 3 maggio 1592. Per servizio del Vicerè di Napoli Antonio de Tassis estrae una tavola di marmo lavorata di alcune altre pietre.

*Idem*, 11 agosto 1592. Per uso del vescovo G. B. Del Tufo sono esportate due cassete una lunga doi palmi e mezzo in circa piene di pietre da consecrare di mischio, e l'altra lunga un palmo e mezzo in circa con 10 palle pure di marmo mischio vengono estratte.

*Idem*, 4 maggio 1596. Domenico Fontana Cavaliere esporta doi statue piccole di bronzo, una guglia di marmore lunga un braccio et una tazza di marmo per servitio di casa sua.

## Secolo XVII.

*Napoli*, 26 aprile 1600. Il Conte di Olivares estrae una pietra di marmo negro moderno per sua cappella.

*Idem*, 26 aprile 1600. Lorenzo Matera conduce otto gugliette di porfido.

*Fivizzano*, 26 luglio 1600. Lazzaro Molario porta una statua di marmo con testa e busto.

*Napoli*, 12 agosto 1600. Il collegio delli Teatini per uso di loro chiesa fanno venire 16 pezzi di marmo di colori diverssi.

*Idem*, 18 9bre 1601. Girolamo della Virola conduce sette casse d' immagine di eremiti dipinti.

*Idem*, 21 marzo 1602. Il Patriarca Gaetano porta una pietra di alabastro pella viceregina di Napoli.

*Idem*, 2 aprile 1602. Giu. Antonio Guasco manda due colonne di marmo mischio.

*Nola*, 9 maggio 1602. Li R. Patri di S.ta Maria di San Giorgio della diocesi di Nola fanno venire per loro chiesa tutte le pietre e gli ornamenti per servizio di un altare.

*Napoli*, 13 agosto 1602. Paolo Emilio Santori conduce una tavola di marmo intersiata di varî mischi, 4 teste di marmo con i busti, una testa senza busto, una statuetta piccolina con una

quantità di pietrucce, doi altaretti di mischio consecrato et altre da consecrarsi con sette palle di mischio.

*Idem*, 22 9bre 1602. Lorenzo Prezzato vescovo di Chiozza estrae una tavola di marmo intarsiata di palmi sei di lunghezza e cinque di larghezza.

*Idem*; 24 luglio 1603. Le infrascritte statue sono condotte nel Regno per servitio del Principe di Salerno: Licaone, Diana, Esculapio, Adriano, Apollo, Adone, Tito Vespasiano, La Vittoria di Gerusalemme, Giulio Cesare, Antonino Pio, Dianira. ...... dui putti di altezza di 3 palmi, teste con li suoi petti, doi teste da termine.

*Idem*, 8 gennaio 1605. Francesco Martinez porta un tavolino di pietre mischie.

*Salerno*, 22 agosto 1605. Silverio de Rosis vi conduce due tavole di marmo di color porfido. 6 maggio 1606 due altre.

*Napoli*, 7 aprile 1606. Il Principe di Conca (*sic*) fa venire una tavola di pietre mischie.

*Idem*, 7 maggio 1606. L' Ill.° D. Pietro Della Rocca estrae l' infrascritte statue cioè un gatto di marmo moderno, 7 figurette di palmi 5 in circa l' una, tutte ristaurate et una cassa di varî marmi in pezzi di colori diversi.

*Idem*, 8 luglio 1606. Il Principe d'Avellino esporta un capriolo, che pasce, un gallo d' India, un pappagallo, un lepre et un pavone tutti di pietra peperina dipinti.

*Idem*, 14 agosto 1606. Monsignor Santori fa venire un pastore, una villanella, un cane, un lepre, un pellicano et un sciniotto, tutti di peperino moderno.

*Benevento*, 29 gennaio 1607. Li R. R. Canonici Regolari di S. Pietro in Vincoli di Roma mandano 40 pezzi di alabastro per uso di cappella che fanno fare nella loro chiesa di S.ta Sofia di detta Città.

*Napoli*, 23 gennaio 1607. Monsignor Paolo Emilio Santorio spedisce un lione, un cervo, un tigre et un pavone tutto di peperino colorito — 8 maggio 1608 un paggiotto et un moretto id.— 23 8bre 1608 un Ercole, un Anteo id. — 16 Xbre 1608 una colonnetta intersiata et accomodato per cerio, un pezzo di basso rilievo di palmi 4 et diversi epitafii, cose non considerevoli.

*Idem*, 7 aprile 1609. I. R. R. Padri della Madonna delli

Angioli dell' ordine certosino spediscono 100 libbre di cristallo rustico 50 libbre di ametiste rustiche in 4 pezzi; 31 libbre di Lapilazzulo rustico in 10 pezzi, un pezzo di alabastro cotognino lungo palmi due alto mezzo palmo in quattro, otto colonnette d' alabastro orientale lunghe palmi 2, per ciascuna quali sono rotte et quelle per servitio della Certosa di S. Martino.

*Napoli,* 1° agosto 1609. Pietro Falconieri fiorentino manda due cani, due gattopardi et un onagro, tutti di peperino depinti.

*Idem,* 11 agosto 1609. Monsignor Santorio estrae una pastorella un avoltore, un gatto et un pappagallo di peperino coloriti con quattro pezzi di basso rilievo rotti, un pezzo di porfido piccolo et alcuni epitaffi di poco momento — 31 agosto una tavola di marmo pavonazza macchiata.

*Idem,* 3 7bre 1609. L' Ecc.^mo^ Don Filippo Colonna spedisce un crocefisso d' argento di peso di 3 libbre in circa con la sua croce di rame indorato.

*Idem,* 9 febb. 1610. Gio. Antonio Zappa porta undici pezzi di peperino per far un fornello.

*Idem,* 25 7bre 1610. Do͞mco Francesco de Gueuara porta una balla di 100 quadri di ritratti di Gesuiti martirezzati.

*Cosenza,* 19 luglio 1611. L' Arcivescovo di Cosenza fa venire un capo di marmo gentile moderno.

*Calabria,* 22 settembre 1611. Il Principe di Roccella spedisce 24 mascaroni di peperino per uso di fontane et 5 teste d' imperatori moderne, come attesta l' architetto Ponzi.

*Napoli,* 24 gennajo 1612. Tommaso Gaiella per seruizio di monsignor Caraffa manda noue quadri in tela uno di S.^ta^ Maria Maggiore, due altri di S.^ta^ Maria Maddalena, uno de' quali ha pinta la stora (sic) due teste di S. Francesco d' Assisi et un altra Madonna con S. Giuseppe conservata quale è in Roma.

*Napoli,* 30 aprile 1612. Monsignor patriarca d' Antiochia per due colonne di alabastro di palmi 13 $^{1}/_{4}$ l' una.

*Napoli,* 6 maggio 1612. Monsignor Patriarca de Sangro porta due colonne di palmi 10 l' una, una cassa di deposito negro e giallo moderno di palmi otto e cinque pezzi di lastre di Brescia e uerde attaccate in due pezzi.

*Napoli,* 7 giugno 1612. Ottavio di Castro spedisce due tauolini di marmo ordinari intersiati.

*Sorrento*, 21 aprile 1613. Onofrio Cacaco estrae due colonne marmo mischio alto 9 palmi con alcune altre pietre per seruitio d'un altare.

*Napoli*, 4 settembre 1613. Baldassare Noirat fiammengo esporta due colonne di marmo ordinarie uerde, lunghe palmi 10 et once doi et grosse un palmo et mezza oncia di poco momento.

*Napoli*, 18 marzo 1616. Egidio Moretti scultore in Roma spedisce una statua di marmo noua alta palmi 10, una testa di statua di porfido, un pistone noto, una saliera piccola in due pezzi di alabastro et una tazza doppioforme di marmo fatte da lui medesimo.

*Napoli*, 6 maggio 1619. Domenico e Bartolomeo Carli scarpellini mandano 3 tauole di marmo intarsiate moderne et 20 quadretti di alabastro da dipingere, un scacchiere et due pietre da consacrare intarsiate.

*Benevento*, 17 maggio 1619. Gli Eredi della b. m. del signor Cardinale Arrigone asportano un deposito di marmo con una morte, due cherubini, l'arme di detto sig. Card.le per ornamento di sua sepoltura.

*Napoli*, 5 decembre 1619. Mario Mattei caua una tauola di marmo intarsiata di colori diversi per donarla al signor marchese di Pisciotta.

*Napoli*, 8 marzo 1621. Girolamo de Naue estrae uasi e diuersi frammenti e pezzi di marmo di colore mischio giallo uerde e rosso.

*Calabria*, 27 luglio 1621. I Padri Certosini di Santo Stefano del Bosco in Calabria ui fanno uenire un altare.

*Napoli*, 28 maggio 1622. Matteo Caetano spedisce 10 statuette di peperino cioè un aquila, un nibbio, due anitre, due cornacchie, doi pauoni et 2 palombe.

*Napoli*, 16 maggio 1623. Claudio Bardini estrae due casse di corone.

*Napoli*, 31 maggio 1624. Nicolò Carlotti esporta un pezzo di colonna rustica uerde e bianca, scauezzata da una parte di 10 palmi, di lunghezza con alcuni pezzi di rottami di giallo e d'alabastro di numero sei, di poco momento per seruitio del Card.le Caraffa.

*Napoli*, 13 giugno 1624. Mastro Rocco del q. Valerio sega-

tore spedisce 100 palmi di pietra uerde segata in tauolette sottili et una colonna di fiori di persico, longa sette palmi e grossa due e mezzo in circa per seruizio del Monasterio della SS.ma Trinità delle monachelle.

*Napoli*, 6 agosto 1624. Il cau. Giulio Cesare Fontana spedisce due colonne di porta santa lunghe palmi 10 l'una et un rocchio di colonna uerde rotta lunga palmi 8 in circa et grossa palmi doi per seruitio della Chiesa di S. Gennaro e per seruitio proprio.

*Napoli*, 12 gennaio 1626. Ottauiano di Domenico Lazzari fiorentino manda sei pezzi di colonne di marmo mischio nominato breccie rosse rustiche e senza lauoro.

*Napoli*, 16 febbraio 1626. Ottauio Costa ottiene di condurre a Napoli, Genoua e Malta due colonne di gialio alte palmi 13. Un pilo di marmore africano con il suo piede et un'arme fatte in bottega di M.ro Bartolomeo Angelini; doi colonne di marmo bigio di palmi 14 fatte in bottega di Mastro Antonio Cofagi doi colonne di marmo bianco di palmi sette con capitelli d'architraue una colonna di granito di palmi none, dui altre di granito di palmi sei et un pilo di marmo bianco ordinario, una lapide per uso di sepoltura commessa di marmore.

*Napoli*, 22 maggio 1626. G. B. De Franchi conduce 36 libbre di argento lauorato, due colonne di marmo rosso di altezza di palmi 15 in circa et un aitra simile colonna di rosso.

*Napoli*, 17 ottobre 1626. Ottauiano Lazzari scultore fiorentino in Roma manda due teste con i suoi busti di marmo fatte di sua mano cioè una di un Cristo et altra della B. V. quali lauori hanno da seruire nella chiesa dei RR. PP. Gerolimini di detta città chiamati in Roma Padri della Chiesa nuoua di S. Maria in Vallicella.

*Torre Annunziata*, 2 febbraio 1627. Pier Francesco Colonna Duca di Zagarolo conduce le infrascritte: una figura di Marte armata con un cauallo alli piedi alta 4 palmi; una figura di Giunone uestita con li papaveri alla destra di simile altezza; due Veneri ignude restaurate con motti, una con il delfino e l'altra con un uaso et panno alli piedi di stessa altezza; una figura di Diana con il ceruo et cane alli piedi et un amore ignudo minore di 4 palmi moderno di maestri ordinari. Due tauolini quadri

intarsiati o commessi con uarie pietre di giallo negro affricano et brocatello longhi palmi 4 et largo 3 ½ in circa; un altro tauolino fatto a otto angoli con uarie pietre simili commessi con piedi di noce figurato et doi altri tauolini commessi con pietre più ordinarie lunghe palmi 5 et larghe 4 in circa et scantonate et tutte le suddette robbe farle portare per seruitio di S. E.

*Napoli,* 11 agosto 1628. Monsignor De Sanguine estrae 3 pezzi di marmo mischio di Genoua rosso e bianco di palmi 30 in circa.

*Abbruzzi,* 19 luglio 1628. L'Arciuescouo di Lanciano spedisce in abbruzzo uari ritratti fra cui uno di prelato al naturale, due S.[te] Elisabetta regina di Portogallo e la Beata Margherita de Sauoja del naturale moderne, due sopraporte con alcuni putti et alberi e frutti moderni e 3 quadretti di 3 palmi con diuersi frutti moderni e due altre casse con cornici di quadri dorate.

*Napoli,* 28 aprile 1628. Pietro Paolo Politi spedisce 15 casse tra medaglie corone e 21 quadri piccoli moderni.

*Fondi,* 16 agosto 1628. Un altare di marmi mischi di colori diuersi in pezzi diuersi.

*Napoli,* 10 nouembre 1628. Il Card.[le] Caetano spedisce due statue di palmi 5 in circa parte antiche e parte moderne ristaurate cioè una d'Apollo nuda e l'altra di Venere.

*Napoli,* 27 maggio 1630. Ottauiano Lazzari scultore spedisce due pezzi di giallo in tauola segati larghi palmi 3 e lunghi palmi 6 in circa et altri pezzetti di un palmo più et meno rusticali de diuersi gialli et uerdi et uarie pietre et una cassetta largha palmi uno e mezzo et larga 4 in cinque, alta palmi uno e mezzo piena di pezzi diversi piccoli d'alabastro bianco et tenero et nero, et altre uarie pietre in tauola per seruirsene per uso dell'arte.

*Napoli,* 28 maggio 1630. Filippo Citanella manda 40 piccoli quadri moderni.

*Napoli,* 30 decembre 1630. D. Ferdinando Orsino estrae un quadro del Dossi et altro del Bassoni.

*Napoli,* 13 gennaro 1631. Ottauiano Caraffa conduce un bacile et un boccale d'argento.

*Napoli*, 21 gennaro 1631. G. B. Fannelli dominicano di S. Francesco di Paola manda in Calabria un Paliotto di pietre

diuerse mischie, una ferrata di ottone lunga palmi 3 alta 2 ad effetto di un altare con un zoccolo di brucatellone diuerso con la sua cimara, quattro pilastrelli intersiati, capitelli e uasetti; due quadretti di ripieno intarsiati in marmo et altri fregi ualutato in tutto scudi 40.

*Pozzuoli,* 6 marzo 1631. L'abbate Peretti porta tre quadri cioè un David con la testa di gigante Golia, una Madonna et più piccole, S.ta Caterina della Rota; moderni per seruitio del Vescouo di detta città.

*Napoli*, 8 aprile 1631. Tommaso Fortunato Baccelli spedisce al Conte di Mola due boccali, sette piatti, una contiflora 2 tromboni, 4 candellieri, 2 sottocoppe, 83 piatti, una guantiera, un piparolo, 2 anelli di zaffiro, una saliera, 22 cucchiari, 2 hostelle con le maniche d'argento, un altra saliera. un bicchiere d'oro piccolo, un piatto per smoccolarlumi.

*Napoli,* 9 aprile 1631. Giò: Carlo Cacaci manda 25 quadri moderni di santi diuersi.

*Napoli,* 20 ottobre 1632. Il R.do Padre Fra Nunzio Spera generale della religione del Beato Giouanni di Dio detti fate bene fratelli esporta in più uolte un altare di marmo bianco con uarie pietre et colonne mischie moderne con capitelli et altri suoi ornamenti.

*Napoli,* 26 aprile 1633. Fra Pompeo Carmelitano porta una cassetta di quadri moderni.

*Napoli,* 26 agosto 1633. Gio: Capua guardaroba del signor Scipione Lancillotti, spedisce i seguenti quadri. Un Cristo con la Madonna — Una uisitatione di S. Elisabetta — S. Raimondo — Una Madonna in piedi — Un Cherubino — Tobbia con l'angelo — S. Filippo Nero — S. Francesco Sauerio — Beato Francesco Simeone spagnolo — B. Tommaso de Villanoua — S. Francesca romana.

*Boiano,* 18 nouembre 1633. Monsignor Pietro Filippi Vescouo di Boiano ui porta 40 quadri moderni di sorte diuerse, 6 casse di libri, 50 di argenteria di Napoli, 40 quadri moderni.

*Napoli,* 1° gennaro 1637. Monsignor Filomarino spedisce un quadro di musaico nouo lauorato su una pietra lungo palmi 15 ½ e largo palmi 8 ½ nel quale ui è l'immagine della SS. Annunziata con una gloria di angioli.

*Napoli,* 26 marzo 1649. L'abbate Michele Giustiniani esporta 27 ritratti d' huomini uno del Card.le Benedetto Giustiniani, 20 pezzi di ottangoli; 4 pezzi di fiori; 3 pezzi di ritratti; 2 della Madonna et una di S. Carlo ordinarî; 2 quadretti piccoli di Madonnine; un ritratto di Agostino Giustiniani in tela di palmi 4.

*Napoli,* 14 maggio 1649. Il Conte Dognati già ambasciadore di S. M. Cattolica in Roma et al presente uice re di Napoli ui fa uenire colli 27 d'argenti diuersi lauorati del peso di libbre 2,141.

*Napoli,* 14 settembre 1650. Bonifazio Errera ui estrae 27 quadri diuersi e due dipinti sul rame.

*Napoli,* 12 gennaro 1651. Gregorio mercante armeno porta 174 frammenti di pietra lapislazzari.

*Napoli,* 14 marzo 1664. Gio: Filippo Viualdi manda argenti uecchi lauorati cioè un bacile con pietre turchine e suo boccale altro dorato, piatti, tondi, candelieri, tazze, saliera, due uasi d' argento grandi, uno scaldaletto d' argento e uarî altri oggetti consimili in tutto 81 pezzi.

*Napoli,* 28 aprile 1665. Il Cau.e Cafarelli spedisce 70 libbre di argenti diuersi uecchi, lauorati come sopra.

*Benevento,* 29 maggio 1666. Monsignor Luigi Zeloni porta uarie argenterie.

*Napoli,* 23 giugno 1666. Il marchese Gio: Pietro Caffarelli estrae uarie argenterie.

*Napoli,* 28 settembre 1670. Gio: Lombardelli spedisce due teste di marmo al naturale e quelle pagando;

*Napoli,* 2 gennajo 1671. Il Card.le Brancacci porta quattro casse con quattro figure di legno alte palmi 5 e tre altre con modelli e statue di cera et una cornice di legno.

*Vico,* 6 febbrajo 1671. Monsignor G. B. Rapucci Vescouo di Vico spedisce un deposito di pietre mischie, marmi bianchi con iscrizione in oro ed arme del Vescouo.

*Napoli,* 26 giugno 1675. D. Michele de Humada agente del Cau.re signor Vice re di Napoli ui porta 76 teste di marmo bianco d' imperatori e imperatrici cioè 64 maggiori del naturale con li busti di alabastro di pietre mischie e 12 teste minori con busti di pietra bigia come anche 12 statue intiere.

*Napoli,* 18 settembre 1675. Lo stesso manda al medesimo

64 busti con loro teste di marmo bianco maggior del naturale moderni fatti in Roma.

*Napoli,* 30 gennajo 1680. L'abbate D. Felice Pascoli esporta una medaglia di marmo di un putto dormiente scolpito di basso rilieuo moderno dentro una cassa, ed altra cassa con una statuetta in piedi alta circa 4 palmi, parimente di marmo per seruitio del Conte Conuersani.

*Napoli,* 7 maggio 1685. Giacinto Masselli spedisce 4 teste di marmo, 2 moderne con loro busti maggiori del naturale e 2 minori antiche e ristorate di mediocre maniera, nè busti moderni.

*Napoli,* 27 nouembre 1685. Ippolito Leoni esporta 4 teste di marmo bianco con loro petti e peduccia di pietre mischie, due imperatori al naturale riconosciuti moderni.

*Napoli,* 18 agosto 1696. Il Card.le Candelmi Arciuescouo di Napoli spedisce 16 casse di marmi e metalli lauorati e ridotti in ritratti di N. S. Papa Innocenzo XII et altre statue e figure lauorate e fatte nello studio del sig.r Domenico Ginti moderno scultore.

SECOLO XVIII.

*Monte Casino,* 22 settembre 1702. Monsignor Caraffa ui spedisce diuersi quadri moderni.

*Napoli,* 6 giugno 1703. Il Padre Giacinto Aleoria della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri in Roma porta un quadro col miracolo della Madonna Santissima effigiato nella uolta della Chiesa noua.

*Napoli,* 30 giugno 1705. Paolo Giannone manda 65 quadri moderni.

*Aquila,* 11 decembre 1705. Francesco Zoccoli spedisce 30 quadri moderni e 18 pezzi *tondini* di pittura moderna.

*Napoli,* 15 febbraro 1707. Il Marchese Serlupi Crescenzi estrae 54 quadri moderni.

*Napoli,* 25 nouembre 1707. Monsignor Vitelloni uescouo di Catanzaro ui manda 40 quadri.

*Napoli,* 26 nouembre 1707. Antonio Genonini inuia 56 quadri moderni.

*Napoli,* ? nouembre 1707. Il Presidente Nicolò Dati spedisce 4 busti di marmo, 12 tondini di pietra, 12 quadretti di bronzo, 4 piadistalli di pietra impellicciata tutti moderni.

*Napoli*, 1° maggio 1708. Ottauiano Francacci esporta due urne ed una urnetta di porfido.

*Napoli*, 1° giugno 1708. Angelo Falconi spedisce 13 quadri moderni.

*Napoli*, 6 giugno 1712. Claudio Gosset inuia 6 busti di marmo e 9 tauolini impellicciati di sorte diuerse.

*Napoli*, 17 agosto 1712. Nicolò Baccini estrae 6 tauolini nuoui, 4 di talco uerde e due gialli.

*Celano*, 10 luglio 1713. Francesco Andreani esporta 30 quadri moderni.

*Napoli*, 24 aprile 1714. Francesco Valentini spedisce 4 quadri ordinarî moderni.

*Napoli*, 3 settembre 1714. G. B. Ustenghi manda due busti di marmo.

*Barletta*, 9 settembre 1716. Andrea Orazii pittore spedisce un quadro fatto da lui.

*Napoli*, 25 nouembre 1716. Francesco Giarui estrae 28 quadri moderni.

*Napoli*, 13 marzo 1717. Baldassare Moresca id. 24 quadri ordinarî.

*Reggio Cal.*, 19 giugno 1717. Francesco Mazzacoa estrae 24 quadri ordinarî.

*Aquila*, 18 settembre 1717. Ercole de Ercole da Gioia id. 30 quadri ordinarî.

*Napoli*, 15 marzo 1718. Marsilio Luzzi id. 2 busti di marmo moderni.

*Napoli*, 4 aprile 1719. Saluatore e Rinaldo De Martini id. 60 quadri e due medaglie di marmo moderne.

*Napoli*, 17 luglio 1719. Marchese Serra id. 65 quadri.

*Monte Sarchio*, 21 febbraro 1720. Fra Ludouico Ursillo francescano 12 quadri moderni.

*Napoli*, 11 maggio 1720. Tenzil segretario del Card.le Serattembach uicario di Napoli esporta da Roma 50 quadri moderni.

*Napoli*, 15 maggio 1720. Girolamo De Angeli estrae 12 quadri.

*Sora*, 1° settembre 1720. Girolamo Tutii ui conduce 20 quadri moderni, una tauola di pietra impellicciata.

*Napoli*, 1° ottobre 1720. Il sacerdote D' Antonio Costantino inuia 36 quadri copie.

*Boiano,* 1° decembre 1720. Gio: Paolo Pirchi id. 60 quadri. 1° gennajo Carlo Stefano Fontana ui manda i seguenti oggetti prouenienti da Massa Carrara a Castel Gandolfo per il Patriarca di Costantinopoli 16 piedistalli di uasi, 6 nauicelle, due uasi con sei piedistalli istoriati, il tutto di marmo.

*Lecce,* 26 febbrajo 1722. Scipione Martirani di Lecce id. 45 quadri moderni.

*Napoli,* 29 marzo 1725. Paolo Masseri id. 40 quadri.

*Napoli,* ... febbrajo 1728. D. Alessandro Campagna idem 22 quadri moderni.

*Montereale (Abbruzzi),* ... maggio 1728. G. B. Cineci idem 32 quadri.

*Porta (Regno),* 5 maggio 1728. Maria Maddalena Lenzi id. 120 quadri tra mezzani e piccioli.

*Napoli,* ... settembre 1732. Orsola Oliuieri 26 quadri.

*Napoli,* ... decembre 1734. Il Canonico G. Francesco Ingenno id. 60 quadri.

*Napoli,* 12 gennajo 1735. Petronilla Firmere id. 78 quadri, due bassi rilieui in metallo, 10 testine moderne di giallo.

*Napoli,* 7 marzo 1735. Francesco Bilanzoni id. 18 quadri ordinarî.

*Napoli,* 21 marzo 1735. Saluatore Guaccia nobile di Gaeta id. 2 quadri uno per cappella, l'altro figurante una ueduta di Napoli.

*Forcia,* 30 giugno 1735. Canonico Domenico Ciuico spedisce in sua patria 110 quadri ordinarî.

*Napoli,* 13 nouembre 1735. Loreto Gropelli id. 12 quadri ordinarî.

*Napoli,* 11 aprile 1736. Filippo Rubbioli id. 16 quadri.

*Sora,* 18 7bre 1737. Giò. Lisi spedisce a sua patria 58 quadri mod.

*Arce,* 2 genn. 1742. Leuterio Germano id. una campana di libbre 654 ed arnesi di chiesa.

*Napoli,* 17 Giugno 1742. Antonio di Sangro Duca di Torre id. 13 quadri diversi.

*Rossano,* 21 Xbre 1745. Sacerdote Paolo Antonio Lubonia id. 50 quad. mod.

*Napoli,* 16 luglio 1748. Monsignor Filomena id. piatti ed altre argenterie.

*Napoli,* 3 maggio 1748. Antonio Triventi id. pezzi di giallo antico.

*Montecasino,* 17 maggio 1748. G. B. Maini id. una statua di marmo figurante il Re di Napoli.

*Reggio Calab.,* ? agosto 1748. Sebastiano Conca id. un quadro alto palmi 16 e 8 figurante S. Agostino e S. Monica.

*Napoli,* 28 9bre 1748. Gio. Paolo Vicinelli id. 250 quadri mod.

*Idem,* 2 aple 1750. Anielo Romano id. una guglia di palmi 8 impelliceiata di verde antico, e 5 piedistalli.

*Idem,* 7 giugno 1750. Francesco Quirolo id. un busto marmo alto palmi 4 largo 3.

*Idem,* 5 aple 1751. Francesco Galli id. una testa figurante S. Pietro lavorato di mosaico, stimato scudi 100.

*Idem,* 15 maggio 1753. Gio. Mario Merende id. 4 tavolini di marmo, cioè due di pietra impellicciata di verde antico e l'altri due di affricano di palmi 9 e 4 ½ di poco momento.

*Idem,* ... Giugno 1753. Lorenzo Marsilio mastro di casa del signor Duca Sforza id. 2 cavalette di ametista con vene bianche di palmi 4 e 2 mod.

*Idem,* 3 Xbre 1754. Antonio Del Medico id. 13 busti di marmo bianco.

*Idem,* ... Giugno 1756. Giuseppe Bollani id. una statua di marmo di palmi 6 ½ figurante Ercole.

*Idem,* 5 8bre 1757. Paolo Saruani id. 4 mezzi tavolini di marmo e pezzi 10 di quadri ordinari.

*Idem,* ... Xbre 1761. Filippo Rosa id. rottami di marmo paonazzetti, gialli, bianchi, che esistono in un cortile del Palazzo Farnese.

*Idem,* ... Giugno 1763. Gli esecutori testamentari del cardinale Spinelli id. 4 quadri mod.[i] storiati 250.

*Idem,* 19 Giugno 1782. Giuseppe Rena id. 5 quadri.

*Idem,* 23 agosto 1786. Il Principe Lancillotto, per servitù di S. M. Siciliana estrae 3 Veneri — un gruppo di Bacco — Apollo di pietra mischia — 13 teste — due altre colossali — 5 statue di bronzo grandi e tre piccole — Due teste di bronzo moderno — Un vaso di marmo bianco e due piedistalli.

*Idem,* 30 aple 1789. D. Scipione principe Lancellotti esporta

li seguenti quadri: La nascita di M.ª SSma — Angelica e Medoro scuola del Guercino di palmi 8 12 — Una Donna che sona la chitarra del Veronese palmi 4 — Altro compagno copia di Guido — La Lucretia di pal. 4 — Una Madonna in tavola di palmi 4 scuola fiorentina — Due Madonne su tavole; una di scuola fiorentina, altra del Perugino — Andromeda copia di Guido di palmi 10 — Quadro di molti putti scuola francese di palmi 12. — La Donna Adultera — La Vergine SS.ma con due altre vergine copia del Perugino di palmi 4 — La Coronazione di spine di N. S. del Zuccheri — Un quadretto del Bassano — 2 altri del Benvenuto Garofalo — Altro della Sacra famiglia dello stesso — La decollazione di S. Gio. B.ª di M.r Valentino di palmi 7-5 — S. Sebastiano d'incognito — La Regina Ester di pal. 7-5 — S. Girolamo di autore fiamingo — Varî altri d' incognito — La creazione dell'uomo e suo discacciamento dal Paradiso terrestre del Zuccari — Tobia che riceve la visita ed altro quadro compagno del Cav.e Calabrese — Quadro del *Noli me tangere* scuola veneziana — Altra figurante la Casta Susanna figure intere minori del naturale del Cav.e d'Arpino — La strage degl' Innocenti in tutto 32 quadri valutati scudi 1000.

*Napoli,* 1° luglio 1789. Lo stesso Principe estrae due paeselli figuranti Paride ed Elena copiati dal ratto di Elena di Guido in casa Spada — 25 accademie di Andrea Sacchi — 12 piccoli pensieri assai malconci — Un quadro di Michelangelo del Caravaggio alto 6 e lung 7 palmi fig.te una scuola di Musica — Un Cristo di scuola fiorentina — Pensiero di una pietà in rame dipinto da Annibale Caracci — 2 quadretti in tela figurante la Madonna del Carmine e l'altro la Madonna, S. Girolamo e S. Nicola di Tolentino di autore incerto — Altro quadro figurante l'Adorazione de Magi di stile del Garofalo — Altro quadro ovato fig.te il riposo in Egitto di scuola antica napoletana — Altro simile di scuola fiorentina — Altro con S. Giuseppe il bambino e S. Giov. di detta scuola — Altro col Crocefisso, la M. V. e SS. Giov. e Maddalena di scuola veneziana — Altro di Riposo di Egitto bozzetto del Barocci — Altri disegni.

## SICILIA

### Secolo xvi.

*Palermo*, 2 agosto 1571. Si esportano per servitio di Don Girolamo Gallego una tavola di alabastro cotognino con la cornice negra di palmi 4 e ½ di quadro.

*Mazzara* 23 aple 1572. Fra Giorgio Vercelli ambasciadore della sacra religione di Malta appresso il Papa estrae per servizio della sua commenda a Mazzara una statua moderna di marmo di una madonna che tiene N. S. in bracio.

*Palermo*, 14 aple 1575. Don Pietro de Bologna gentiluomo palermitano porta 12 palle piccole, tre piramidi pure piccole, due scacchieri e tre quadretti piccoli, larghi un palmo in circa per ciascuno, tutti di pietre mischie diverse.

*Monreale*, 17 marzo 1577. Il Reverendo Monsignor Ludovico de Torres Arcivescovo di Monreale vi fa venire un tavolino di marmo commesso di colori diversi.

*Palermo*, 3 feb. 1583. L'Ecc.$^{mo}$ Sig. Marco Antonio Colonna Duca di Paliano vicerè della Sicilia riceve a Palermo da Roma 12 teste d'imperatori coi loro petti moderni.

*Idem*, 23 Xbre 1583. Il suddetto vicerè fa venire 4 teste di donne e li 12 imperatori piccoli tutti di marmo coi loro petti e peducci moderni e di più 21 palle di pietre mischie di più colori, che gli spediva il signor Ottaviano Villa da Roma.

*Sicilia*, 24 maggio 1585. Si lasci passare una tavola di marmi mischi intersiata ed incassata quale il signor Francesco Spinelli spedisce per suo uso.

*Monreale*, 24 agosto 1585. Monsignor Lodovico Torres spedisce una pietra quadra di marmo nero incassata in mischi gialli ed altra consimile per Palermo.

*Messina*, 30 gennajo 1590. Lodovico di Duca manda per la via di Bari a suo fratello una statua di una madonna seduta con Cristo fra le gambe di marmo bianco, gruppo imperfetto.

*Sicilia*, 21 aple 1590. Carlo Grosso esporta sei imperatori di piccole forme con mezzo busto senza braccia e sei palle di marmo.

*Palermo,* 26 aple 1590. Ambrosio Gonzales de Heredia manda da Roma al segretario del vice Re suo fratello 19 piccole figure di alabastro cioè 12 imperatori, un calamaro e le tre Grazie in un pezzo e cinque altre diverse figure incassate e due leoni piccoli, tutte sculture moderne.

*Sicilia,* 4 gennaio 1594. Matteo Catalano per servitio del signor Duca di S. Giovanni spedisce due tavole di marmo intarsiate longhe sette palmi l'una e larghe 4 ½.

## Secolo xvii.

*Monreale,* 28 feb. 1603. L'arcivescovo di Monreale fa venire pella sua chiesa tre lapidi grandi di marmo bianco in tre casse una altra lapida piccola, 4 candelieri grandi di marmo; 10 candelieri mezzani e tre armi piccole di travertino.

*Idem,* 20 7bre 1604. Monsignor Arcivescovo di Monreale estrae una statua di bronzo di S. Giovanni alta palmi 5 per servizio del battesimo nella chiesa di Monreale con una colonnetta di porfido alta palmi 4 in una cassa la sua base et capitello di gialdo in una cassetta, una testa di marmo moderna in una cassetta, candelabro di bronzo tutti moderni.

*Messina,* 15 agosto 1617. Francesco Cicala trasporta libbre 26 di argento in candelieri, saliere, sotto tazze, posate ed altri oggetti panni di arazzo, corami d'oro ed altri arnesi di casa; in tutte sono 10.

*Idem,* 28 febb. 1626. Il R.mo Padre Don Giovanni Malismenis procuratore del seminario romano porta una cassa con quattro quadri d'undeci palmi l'una dentro et dodici Sibille.

*Palermo,* 27 marzo 1626. Giuseppe Calderoni spedisce un buffetto intarsiato di marmo ed alabastro venato di 4 pezzi con il suo fregio attorno e pietre ordinarie.

*Idem,* 28 aprile 1626. Annibale Opizzini estrae 42 quadri di pittori diversi moderni.

*Catania,* 27 aple 1627. Padre Antonio Fortunio quardaroba di monsignor De Massimi esporta una forma gettata di metallo della Pietà di marmo di Michelangelo, quale sta in S. Pietro con la sua base di metallo formata con 4 Angeli per ornamento et sostenuto di detta Pietà; spettante a detto vescovo.

*Catania,* 25 Gennajo 1629. Francesco Cicerone cava gli infrascritti quadri cioè un S. Gregorio Papa; un San Ambrogio, un S. Agostino; un San Tomaso d' Aquino, un S. Bonaventura et l'effigie del Card.le Baronio tutti del naturale con due modelli di terra moderni.

*Palermo,* 23 maggio 1631. Don Cesare Malagrida milanese esporta li infrascritti quadri dentro una cassa cioè una Madalena, un S. Giuseppe, due maritime, due paesetti, due altri con la fuga nell'Egitto della Madonna, S. Francesco, tutti quadri usati ma moderni, S. Matia scorticato, S. Bastiano, una Natività del Signore, li Ciclopi, un Lotto tutti quadri moderni et novi.

*Idem,* 12 Giugno 1631. Monsignor Vescovo di Girgenti spedisce 30 piatti piccoli, 2 mezzani, 6 reali, 6 bacili d'argento con li suo boccali, 6 sottocoppe, una saliera con 5 pezzi, 24 posate, 8 candelieri, 2 rinfrescatori dentro due bauli con diversi quadri piccoli e due di mediocre grandezza moderni.

*Idem,* 20 luglio 1680. Reverendo Don Giuseppe Maria Tomati teatino esporta due busti d'imperatori con teste di marmo bianco e petti di marmo mischi.

*Idem,* 30 maggio 1702. G. B. Sidotti manda 15 quadri e sei busti di marmi con li suoi predistalli.

*Idem,* 6 luglio 1703. Il Padre Angelo di Monreale carmelitano porta un quadro figurante la Mad.na Santiss.a di Monte Santo.

*Idem,* 20 agosto 1706. Angelo Olivieri spedisce 9 quadri.

*Lipari,* 2 agosto 1718. Il Can.co Alonso Bonica di Lipari vi fa venire 20 quadri moderni.

*Messina,* 9 Giugno 1718. Saverio Perini invia 80 quadri moderni non descritti.

*Idem,* 30 8bre 1718. Il Padre Gaspare Pizzolante ne spedisce 22 pure moderni.

*Palermo,* 1° febb. 1727. Gio. Francesco Mariani porta un quadro in tela da testa moderno.

*Idem,* ? 8bre 1749. Gaetano Sortini estrae un quadro da lui stesso dipinto.

*Catania,* ? marzo 1751. Il Padre Don Placido Scammaio conduce in Catania un busto alto palmi 3 moderno con testa antica la quale testa è di buona maniera ristorata in gesso nel

mento e nelle labbra ed orecchio; altro busto mediocre con panneggiature di mischio antico ristorato; altro busto di Venere moderno con testa antica con molto ristauro, una testa incognita, ristaurata sopra un busto moderno di Porta Santa; una Flora alta palmi 7 ristorato; 50 statuette moderne et antiche modernate; 46 busti moderni et antichi; due vasi et un urna di pietra di Corsica moderni; un cuscino di mischio moderno; una statuetta di poco valore; due Veneri nude moderne alte palmi 9 in circa, una testa antica; 4 altre di cattivo gusto alte palmi 8; il tutto stimato scudi 700, cioè 500 pell'antico e 200 pel moderno.

*Sicilia*, 2 aple 1759. Il Padre Giuseppe Maria Gravina porta un idolo egizio antico incognito di porfido rosso di palmi 3 ½ con suo piedistallo scannellato dello stesso marmo di palmi 2 ½; altro idolo consimile di bigio con testa antica di palmi 4; altro idolo etrusco antico sottile ad uso di termine di marmo rosso con testa riattata di palmi 2 ½; un busto di marmo bianco figurante Tiberio di palmi 4 riattato nelle spalle e naso riportato; un Erma di Platone di detto marmo di palmi 4; una sola testa antica riattata nel naso ed un vaso di marmo bianco liscio di palmi 2 ½ con coperchio moderno ed iscrizione.

*Palermo*, 17 Giugno 1775. Il Padre Don Salvatore Maria di Blasi cassinese estrae un vaso cinerario con iscrizione, un cippo con iscritione d' un distico; un candelabro, un bassorilievo piccolo con una baccante; una statuetta figurante la Salute; tre iscrizioni; una piccola Venere; un bustino egizio e due altri cippi.

## MALTA

### Secolo xvii.

*Malta*, 12 9bre 1615. Il comm.re Fra Nicolò della Morra ambasciatore di Malta manda, molto vassellame d'argento fra cui si nota un bacile ovato indorato e lavorato con suo boccale con le armi di casa della Morra e Sangri con la croce di Malta, una saliera indorata formata da tre torrette con le loro basi e detta arme scolpita, tre candelieri, un calamaio d'argento ecc. ecc.

*Malta,* 16 feb. 1626. Ottavio Costa ottiene di portare varie sculture a Malta (vedere stessa data nelle esportazioni Napolitane).

*Idem,* 10 9bre 1631. Il cav.e Antoniotto Costa spedisce i seguenti quadri : l'effigie della religione di Malta, Sant'Andrea apostolo, sette quadri diversi di fuori, disputa di Cristo coi dottori, l'effigie del Gran Maestro, la Maddalena, disegni in carta con le cornice n.° 4; ritratto del signor Ottavio, una Maddalena, un San Francesco, una Madonna del Rosario, tutti quadri moderni.

*Idem,* 24 aprile 1686. Il Sig. Fra Marcello Sacchetti ambasciadore di Francia porta un Deposito di marmo con 4 statue pel suo gran Maestro di Malta fra Nicola Coronis cioè la Fama con due schiavi e un putto, che tiene l'arme et di più nove pietre mischie e marmi lavorati che compongono un altare con guarnimento di bronzo dorato, tutte robe moderne lavorate in Roma.

SECOLO XVIII.

*Idem,* 23 aple 1703. L'ambasciadore di Malta estrae due statue di marmo figuranti Gesù Cristo, e S. G. B. in atto del battesimo, lavori di Giuseppe Mazzuolo Scultore, diversi putti di bronzo, raggi, nuvole che compongono una Gloria del signor Gio. Giardini. Parte diretto a Napoli.

*Idem,* 5 Xbre 1735. G. B. Speranzini spedisce un ritratto moderno.

*Idem,* 18 aple 1741. Antonio Righi argentiere in Roma spedisce 10 statue diverse d'argento alte palmi 3, 6 del peso fra tutte di libbre 276 per servitù della sacra Religione di Malta.

## SARDEGNA

SECOLO XVI.

*Cagliari,* 7 7bre 1571. Si lascino passare franchi e senza pagamento alcuno di dazio, gabelle, passaggio o qual si voglia pagamento ecc. cinque tavole di marmo di varî mischi di un palmo in circa l'una quale l'ostensore delle presenti conduce da Roma in Sardegna per servitio di altare di chiese ad istanza del Reverendo Antiocho Nino canonico di Cagliari.

*Sardegna*, 15 9bre 1580. Monsignor Matteo Cerveri spedisce in Sardegna un pilo di mischio in tre pezzi per tenere acqua santa e due pietre quadre d'altare per esser consacrate.

Secolo xvii.

*Sardegna*, 18 maggio 1602. Salvatore Ischierdes manda in Sardegna un crocefisso in legno grande di palmi 7 in circa nuovo dipinto dentro cassa chiavata.

*Idem*, 16 Giugno 1649. Antonio Paolo Muro spedisce diversi quadri moderni.

Secolo xviii.

*Sardegna*, 12 marzo 1709. Il Padre Giuseppe Correlli procuratore G[le] dei Conventi di Sardegna ed ordine della mercede di redenzione degli schiavi vi spedisce 17 quadri moderni.

*Idem*, 21 aprile 1712. Gio. Stefano Quirisi manda 13 quadri moderni.

*Idem*, 28 aprile 1748. Gio. Antonio Brandoni porta un quadro d'altare figurante S. Basilio e due paliotti dipinti.

*Idem*, 31 maggio 1761. Giuseppe Vanno spedisce un quadro di palmi 15 in 10 da lui stesso dipinto e valutato dal Commissario delle Antichità di Roma a scudi 250.

CORSICA

Secolo xviii.

*Capo Acqua*, 18 luglio 1703. Li PP. Riformati di San Francesco in San Pietro in Montorio spediscono una statua di legno figurante S. Antonio di Padova, moderna.

*Corsica*, 9 maggio 1719. Gregorio Ciotti manda 14 quadri moderni non specificati.

*Idem*, 9 Giugno 1728. Antonio Santini spedisce in Corsica 13 quadri moderni.

*Bastia*, 19 Gennajo 1741. D. Salvatore Lisio di Bastia in Corsica vi porta una cassa di carte da storie in lastra di argento per uso della confraternita della B. V. della Concezione di Bastia: ed adì 3 8bre 1741 un reliquiario d'argento massiccio d'oncie 22.

*(Continua)*

## PAPA PAOLO IV ED I CARAFA SUOI NEPOTI GIUDICATI CON NUOVI DOCUMENTI

(V. fasc. 3 del vol. 1 p. 193-256).

---

### CAPO VII.

*Il Card. Carlo Carafa trama la morte della Duchessa di Paliano. Morte della madre del detto cardinale. Morte di Paolo IV. Polizza pontificia di donazione a favore del Cardinal di Napoli. Inventario degli oggetti lasciati da Paolo IV.*

La tragica fine di Marcello non pose fine al risentimento del Duca e de' suoi parenti.

Il veneto Federico Antonio Pontano attestò nel processo di avere avuta « Commissione dal Duca di riferire tutto il « fatto che era passato tra Marcello, e la Duchessa al « Card. Carafa, il quale mi disse, che se il Duca non ac- « celerauane questa morte, haurebbe mandato huomini á « posta da Marino acciò restasse spento un tanto dishonore, « e che il Cardinale non poteua uenire in Roma, se prima « non haueua la sicurezza della di Lei morte, e che per « questa Causa staua nascosto, ritirato, e che non haurebbe « aiutato la Casa, e l'Interessi del Duca ».

Dichiarò il capitano Vico de Nobili fiorentino di avere ricevuto ordine dal detto cardinale che dicesse al Duca di Paliano ed al Conte di Aliffe « che si merauigliava che « non si facesse morire la Duchessa, e che lo douesse far « il Conte, perchè il Duca staua male ».

A c. 294 del Processo si attesta che il Cardinale mandò due sicarii da Marino per uccidere la Duchessa, ma che il Duca li fece trattenere a sue spese in Roma. Ed a c. 296 ricorda il Duca che il padre Petrini gli *caricò la coscienza* di non far morire la Duchessa che era incinta, prima del

parto, e che stando malato in letto gli vennero lettere del Cardinale per sollecitarne la morte.

Giovanni Celso da Nepi a c. 13 del Processo disse che il cardinale Alfonso di Napoli il giorno avanti la morte di Paolo IV lo mandò a chiamare e gli parlò « uicino al « camerino uicino alla lumaca della stantia doue staua detto « Paolo 4.° »; e gli disse che sentiva tanto gran dispiacere « del caso seguito da questa poltrona della Duchessa, « uolendo intendere per essersi fatta chiauare da Marcello « Capece che sarà facil cosa che si mora », e gl'inculcò di andare dal Duca a Gallese per farla morire « essendo « publicata questa cosa per tutto con tanto dissonore della « casa nostra ». Asserisce poi che egli non partì per Gallese stante la morte del Papa avvenuta il giorno dopo quando cioè doveva mettersi in viaggio.

A c. 291 racconta il card. Carafa che il 17 agosto avvenne la morte di sua madre a Marino, e che ne mandò il cadavere dentro una lettiga a s. Giovanni, consegnandolo ai frati della Minerva. Nella mattina seguente il cardinale Alfonso gli mandò a dire che al Papa « *era venuto un accidente alle sette hore* ». Aspettò qualche altro giorno, poi venne in Roma dove alla porta di S. Spirito in Trastevere la guardia non lo volle far passare prima che venisse l'ordine del sig.r Jo. Antonio Orsini, poi andò al Vaticano nell'appartamento del cardinal di Napoli a Torre Borgia; trovò il Papa già morto e gli baciò i piedi.

In seguito di queste due morti, alcuni testimoni riferiscono che il Cardinale esclamasse parlando della sua cognata: « Questa uigliacca Putana è stata Causa della morte « de' doi più chare persone che io hauesse di mia madre « et del Papa ».

Nelle prime pagine del Processo è registrata la seguente polizza di donazione:

« Mons.[r] Aragonia secretario di S. S.[tà] Vi facciamo fede come la S.[tà] di N. S. hà fatto gratia all'Ill.[mo] et R.[mo] cardinale de Napoli de tutti suoi libri che si trouauano in sua cam.[a] et fuora di sua camera. Similmente delli horloggi et certa quantità de danari quali si trouano nel camerino della S.[tà] Sua dentro el scrittorio de ueluto cremesino. Per tanto per ordine di Sua S.[tà] ne espedirete breue et altre scritture necessarie. Da Palazzo il di xviij de Agosto M.D.LViij

Antonio Carrafa mano propria scrisse et soscrisse
Io Don Hieremia confermo quanto di sopra è scritto
Io Ant.[o] Berberio affermo quanto de sopra ».

In forza di quest'atto fu spedito ai 18 agosto 1559, ossia nello stesso giorno che spirò il papa, un breve che si riporta in processo, a favore del card. di Napoli; quale breve è assai più amplo dell'atto a cui si appoggia, imperocchè si donano allo stesso cardinale *omnes et singulas pecuniarum quantitates ad quamcumque summam ascendentes extantes in scriptorio nostro.* Risulta inoltre dalla deposizione del D.[r] Berberio che nella polizza fosse cambiata la data dell'anno della donazione quale fu il 1559 allorchè morì Paolo IV, in quella del 1558. Probabilmentre Paolo IV non si sognò mai di fare simile donazione; giacchè il Berberio riferisce candidamente che egli ebbe « una portione de Ripa, D. Hieremia un caualliero de « Loreto, il S.[r] Antonio Caraffa un cubiculariato, e M.[r] Au- « gustino medico mio collega un caualliero de San Pietro ».

Ora ecco in qual modo il Cardinal di Napoli fece eseguire le disposizioni del Breve:

Racconta a c. 11 del Processo un tal Ruggiero che = la mattina à bon'hora del giorno che morì pp. Paolo iiij, essendo io in letto nella auanti camera dil cardinale, uenne lì il caualliero Lignano solo et mi chiamò dicendomi leua sù Ruggiero che non è tempo di stare qui et mi fece leuare et aprire le stanze et feceme serrare la porta della lumaca che nessuno

potesse rescire et me disse che io non mi partisse, et che non lassasse intrare nissuno in camera dil cardinale, così io me leuai et de li ad un pezzo ritornò detto caualliero et portaua nella cappa de sacchetti rossci de danari et intrò nella camera del cardinale et uiddi che una uolta li haueua posati sopra una Tauola nella camera che poteuano essere così à giuditio mio da otto ó dieci che non l'haueua anco messi nella cassa et li metteua all'hora nella cassa á poco, á poco, et mi cacciò fuora della camera et il detto caualiero andaua et ueniua et sempre portaua nella cappa per quel che io uedi doueuano essere tutti denari in sacchetti, et li metteua in un forzero di corame negro con certe liste di ferro che ci erano duoi chiaue, et in quel medesimo tempo ci uenne anco il Marchese de Vico una uolta, o duoi, et credo che portasse ancora lui danari, et carte Taze et altri argenti, ma non mi ricordo de nomi et forno impite di robbe tre casse nelle quali credo anco ce fossero delle robbe dil cardinale delle meglio che aueua le quale casse erano di tanto peso che io prouai de alzarne una et le poteuo mouere di terra niente niente, ma l'altre le moueuo un poco, poco et la sera poi dopo la morte dil Papa vennero duoi facchini li quali presero dette casse in più uolte et le portorno fuora, et credo per quanto io posso pensare che andassero da Torriborchia, doue il cocchio aspettaua che io l'intesi uenire perchè io stauo sopra, et lo uedi, et sul detto cocchio forno portate le dette casse in tre uiaggi et forno portate in borgo in casa di Erenio perotto de beneuento doue io le ho uisto più uolte quando son andato in casa del detto Errenio per le pasquinate dapoi le dette tre casse forno portate in casa dil Cardinale á Pasquino, et sono tutte tre in quella stanza doue V. S. fù á fare l'inuentario in casa dil cardinale mio.... ho sentito raggionare così per casa alli seruidori chi diceua che erano diecemillia chi quindecimillia, chi vinti, chi uintecinque millia scudi =.

Un altro servo del Cardinal di Napoli Camillo Pauli dice che quando il Papa *era in transito* e gli facevano compagnia il detto cardinale ed il confessore, il cardinale fecelo chiamare e gli fece asportare due cuscini di velluto e molti libri giù nelle sue stanze, dove furono portate da due facchini tre casse in due volte consegnandole al cav.

Lignano. Le casse erano coperte di corame rosso, ed insieme colle altre robe da lì a due giorni furono portate nel palazzo de' Santi Quattro in Campo Santo dove il cardinale andò a stare.

E Marcantonio Fiorenzio da Perugia, palafreniere dello stesso cardinale, a c. 6 e 7 riferisce che prima della morte del papa avvenuta la sera *al tardo*, nella mattina portarono le robe dalla camera del papa nelle camere del Cardinale di Napoli. Attesta pure di essere stato presente ad una verifica fatta dal cav. Lignano in casa del Cardinale a Pasquino, allorchè visitò il forziero pieno di 11 sacchetti di tela rossa contenenti 1,000 scudi ciascuno con certe tazze di argento bianche.

Sembra però che o al cardinale riuscisse di mettere in salvo le migliaia di scudi contenuti ne' sacchetti, o che questi sacchetti fossero pieni di altre cose; giacchè nell'*Inventario* degli oggetti che gli furono sequestrati in casa, non si parla di denaro ma di libri ed altri oggetti di non molto valore già appartenuti a Paolo IV. Nell'*Inventario* anzi de' mobili trovati da D. Giulio Masetto segretario del cardinal camerlengo Vitellozzo Vitelli nelle camere del defonto pontefice sono notate forti somme di denaro e molti oggetti preziosi. Noi abbiamo rinvenuta la copia del detto Inventario in un fascicolo intitolato *Contra Fiscum pro D. Antonio Carafa* N.° 36/59.

« Die sabbati decima nona mensis Augusti anni a Natiuitate Domini Millesimi quingentesimi noni, Indictionis secundae Sede vacante per obitum fe: re: Pauli papae quarti

Inventarium rerum et bonorum in cubiculis fel. rec. Pauli papae Quarti et aliquorum offitialium Palatij apostolici manibus repertorum per Reuerendos in Christo Patres Dominos Camerae apostolicae Clericos sede apostolica per obitum prelibati Pauli quarti Vacante factum.

In primis in un cassettino intersiato d'osso Bianco dentro, e fora prima vi, e, scudi dodici millia d'oro in sacchettini dodeci de tela rossa sigillati con sigillo del Datario delli quali, se ne dato Doi millia al signor Gio: Antonio Orsino, e, mille a, Monsignor forli in presentia de Monsignor Illustrissimo Carpi de lenoncorert et Monsignor Ill.mo Vitelli deputati dal sacro Collegio

Item in un mocichino bianco quattro anelli, un Zaffiro grosso ligato in oro Pontificale, un smiraldo bellissimo Pontificale, un Rubbino detto Bello Pontificale, un Diamante, a, faccette

In una Borsetta di Raso Rosso doi Detali d'anelli In uno de quali vi sonno cinque Diamanti, il primo una tauola longa che gia era smaltata di negro, adesso ligato alla moderna di smalto uerde rosso, e, biancho, vnaltro diamante quadro in tauola, unaltro Diamante in tauola longo sottile, unaltro diamante pur in tauola piu grosso ma non tanto longo smaltato la cassa di bianco, unaltro Diamante in Breccia fatto, a, faccette.

Nel'altro ditale Cinque diamanti, vn diamante in tauola piccolo, un altro diamante pur in tauola grande ligato alla moderna, Vnaltro diamante d'acqua citrina ligato liscio, Vnaltro diamante tauola longo ligato liscio Vnaltro diamante piccolo che gia il smalto, e, andato uia

Vna borsettina di velluto rosso con tre mazzettini di chiauette, In una borsa biancha le chiaue del Erario et cassone del Castello

Die Vigesima Augusti 1559

Nella Camera di N. S.re

In un uaso d'argento lauorato con il suo coperchio indorato con tre Arme di Papa Paulo quarto

In prima in una borsettina d'armesino, Vn Cameo finito d'oro Insieme con una madonna et un Christo in braccio

Item in una carta tre Camei, vno lauorato, a, figura et un altro con lettere bianche greche et un altro pur con lettere greche finito di gioie

In una borsetta rossa un pezzo d'osso d'alicorno

Vnaltro pezzo d'alicorno

Item in una fettuccia Cremesina anelli sei d'oro, et dicisette anelli bianchi d'argento della Regina d'Inghilterra.

Item in una carta biancha in tre pezzi di taffetta cremesino

cinque medaglie due di san Pietro e tre di nostro sig.re Jesu Christo, le di san Pietro son di metallo, et di Christo una di metallo et l'altra di Piombo

Due pietre de lapislazzari lauorati da una banda

Doi doppioni d'oro di Portugallo

Doi penne d'argento da scriuere

Vn bussoletto nero da profumi

Vna medaglia moderna d'Aristele

Tre bussoletti doi d'auolio et uno di Ebano

Vna Cartolina con paternostri d'oro, e, lapis lazzari

Ventidua anellette d'argento

Noue chiaue d'orologio

Tre chiauette Indorate

Quattro chiauette di Rame d'orologgio

Vna Crocetta di Diaspro Rosso

Vn anello di diaspro uerde

Tutte queste cose sonno riposte, e, consigniate a, Mons.r di Forli nella scatola d'argento sopra scritta

In unaltra cassetta di uelluto cremesi ue sonno le infrascritte cose cioe

In prima una carta con uenti doi pezzi di coralli bianchi

In unaltra un secchietto d'argento Indorato da tener aqua benedetta

In unaltra carta con certi pezzetti di Coralli rossi Vn uiluppo di coralli rossi minuti

Item in unaltra carta un bussoletto negro da profumo

Item una medaglia d'oro con l'iscrittione della speranza

In unaltra carta doi para d'occhiali

In unaltra carta dui altri para d'occhiali d'argento

Vna crocetta d'oro con catena adornata con quattro Torchine et altre gioie

Vn secchio d'argento indorato d'acqua santa

Vn Hostiario d'Argento

Vna crocetta d'oro con uarie gioie

Vna cassettina d'argento dorata con reliquie dentro

Vn pendente di perle a raspo d'uua biancha

Vnaltro simile, a, raspo d'uua negra

Vn pendente con due pietre .

Vna medaglia di san Thomaso d'argento indorato finita d'Ebano

Tutte le sopradette cose sonno nella detta Cassetta

In una cassetta di coio d'india dentro doi pezzi de Christallo

Vna cassetta di ueluto cremesi nella quale ui, e, scudi tre millia trecento sessanta sette d'oro in oro ba. 70, 13. In un sacchetto nero scudi 2833 d'oro in oro in una borsa rossa Cremesi di raso ₰ 398 d'oro in oro

Item nella medema ₰ i50. ba. 30. de giulij a Pauli dieci per scudo sonno scudi d'oro come di sopra le quali summe tutte in la medema cassetta forno consignate, a, Mons.r de Forli

Vna scatola de velluto cremesi con trine d'argento dentro dicinoue pietre basse, e perle

Vn filo de uinticinque perle grosse tonde

Vna crocetta di Balascio

Doi perle, a, pere

Vn rubinetto et un diamante ligato d'oro in castone

Vn cassettino con tredici medaglie del s.to saluatore, e, di s. Pietro d'argento e di metallo

Vn ferro d'oro da scarsella con profumi

Vn fermaglio d'argento Indorato con un topatio grande in mezzo doi Zaffiri et doi Balasci, e, quattro perle grosse

Otto diamantini piccoli tutti in una cassetta dj corame Indorata

Vna cestina d'argento filato con un crucifisso d'oro dentro et una madonna simile

Vn sperge argento indorato con il suo secchio

Vna anuntiata d'Auolio in argento antiqua

Vna cassetta d'argento dorata per orologgio da poluere

Vna scatola con cinquanta tre medagliette di san Pietro d'Argento

Quattro borse de seta ad aguccio due rosse, e, doi bianche

Vn stocchetto con doi pettini d'auorio

Vn altro con ferri dorati

Vna medaglia del saluatore indorata in cassa di Ebano

Vn campanello d'argento indorato

Vn calamaro d'argento, a, sepultura con quattro cassettini d'argento dentro

Vna medaglia di Metallo di s.<sup>to</sup> Thomaso

Vna tazza d'argento indorata lauorata, a, fogliame con doi arme et doi teste

Quattro scudellette due di Plasma, una di Agata et una de Christallo

Vna medaglia di Paulo quarto d'oro

Vn campanello d'argento

Vn orloggio in Christallo con piede d'oro perle, e, gioie con il coperchio di Christallino

Vna Tazzetta de Christallo de Montagna

Vn Calamarino d'argento indorato con suoi fornimenti

Doi pezzi d'argento

Vn ago d'argento da far rete

Sei chiodetti d'argento

Tre tazzette di porcellana con quattro ancini d'argento, e, corallj

Vna cassetta con doi orologgi da poluere d'argento indorato

Vna Cassetta damaschina con occhiali

Vn Bussoletto d'argento

Vna Crocetta d'argento

Quattro uite d'argento

Vn ramo di Corallo rosso

Vna corona dj Corallo

Vn stuccio di ferretti coperto di ueluto Cremesi

sei candellierini d'argento

Doi smorzatori d'argento

Vn cassettino con cortelli

Vn secchietto d'argento indorato con il suo sperge

Vna lumacha di Madre perle con piede d'argento Indorato

Vna cassa di Cristallo con la cornice d'argento

Vna porcellana

Vna lumagha d'india

un pezzo di Cristallo

Quattro palle di cristallo

Cinque pezzi di lapis lazzari et matre de smiraldo

Vn coperchio d'orologgio di Cristallo dj Montagna

Vna tazza di corame Turchesco

Due Cassettine d'argento

sei trespidi d'argento

cinque pozzolonette

Vn uaso d'argento da tener olio santo

Vna serraturina

Vn par di forficine Turchesche et un cortello Indorato

Vna cassa d'argento da Occhiali

Vna Cassetta d'occhiali d'argento

Vna crocetta de Christallo

Vn pezzo d'Aloe

le Medaglie de Papi antiqui

Tre specchi de Cristallo di Montagna

Vn uaso d'argento con sua cassa

Vn orloggio con una palla de Cristallo

Vn paro d'impolline de Christallo, lauorate d'argento indorate

Doi cogni da stampar monete

libro, delle cose di san Pietro

Tre Porzollanette

Vna cassetta de cortelli

Vn cassettino con quatordici fra forchette, e, cucciare di uarie pietre guarnite di coralli

Tre para di Pezzi di bronzo da scaldar piedi

Vn cassettino d'Ebano

Vna Tazetta di Porfido

Vn pezzo di Madre perle

Vn Crucifisso d'auolio antiquo

Doi cente rosse di seta

una cassetta con sedici fazoletti

Dua scarselle con li ferri d'oro Ricche

Vnaltra d'argento indorata

Doi altre rosse usate

Vn cento biancho

un contrapeso d'ottone

Vn corno d'Alicorno senza la punta

Vn calamaro de ottone

Vn quadro d'una Pieta di penne di papagallo

Vn uelo d'oro; e seta

Vn simile di velluto

Vna borsa con doi scopette

Vn panno d'armesi da tauolino
Vnaltro pezzo d'armesi
Vnaltro panno simile di velluto
Vna coperta di uelluto rosso
Vn viluppetto de più cento
Dieci sacchetti tre de raso un de velluto con tre borsette
Vn arma recamata di Paulo Quarto
Doi Candellieroni grandi d'argento con arme di Paulo Quarto
Tre bastoni d'auolio et quattro di Ebano
Vna sacchetta lauorata di seta con pauoroli dentro et altri panni di tela
Vna Cassetta d'occhiali d'argento
Vn pannetto di tela d'oro rosso
Vnaltra cassa coperta di ueluto cremesi con panni lini vsati
Tre mozzette di ueluto simile
Quattro mozzette de raso rosso
Doi scatole con barette
Vn canestrello con più pezzi di coralli
Vn Crucifisso d'argento con doi figurine In una cassa Indorata et doi candellieri d'argento
Tre ueste de Tabi fodrate d'Armellini
Vna uesta d'Armesi bianco
Quattro mozzette d'Armesi
Vn borrichetto di raso biancho
Vna ueste de Tabi bianco con onde
otto ueste de Tabi et armesi bianche
Vn borrichetto fodrato de dosso
Vna uesta di Tabi foderata di felbe Bertina
Vn Boricchetto di raso bianco foderato di zebellino
Vna uesticciola di raso biancho
Vna scatola con pezzi di mongior'
Cinque pezzi di uelluto cremesi
Vna Pezza di felbe
Vn pezzo di uelluto cremesi lauorato d'oro
Vn uiluppo di uelluto cremesi adamascato
Vna pezza di raso cremesi
Tre pannetti di seta fatti in fiorenza ricchi
Vn Tauolino con la coperta di uelluto cremesi

Vna borsa di raso con doi sacchetti dentro

Vna pezza di broccato che dice Monsignor di Forli esser del sig.r Roberto strozzi data per mano di mastro Francesco Ragattierj et non esser pagata

Vn pezzetto di uelluto rosso

Vna borsa di tela con sei Rocchetti

Tre giupponi di raso biancho

Vna borsa dj panni bianchi

Vn panno di tauola listato

Vn Tapeto

Vna lumacha di Madre perle guarnita d'oro

Libri di Corame rosso numero 50. dico cinquanta coperti di uelluto cremesino n.° 4. dico quattro Di raso rosso nu.° 2 dico doi

Di uelluto pauonazzo uno

Coperti di carta pergamena quatordici

Di corame biancho dua

Testi canonici coperti di coio uerde tre

Il messale di s.to Gregorio grande coperto di Corame rosso con catena

Doi altri libri coperti di Corame l'uno de s.to Hier.mo et l'altro di santo Thomaso d'aquino

sei libri desligati

Doi breuiarij dislegati

Altri sei libri coperti di corame rosso

Vna Cariola di noce con doi materazzi un Capezzale un Cuscino dua lenzoli

Vn cortinaggio et coperta di rascia rossa con Capezzale cuscino, et suoi legnami

Vna lettiera con cinque pomi doue dormiua il Papa di Noce con collonnelle dorate et un Tauolino dentro

Vn cortinaggio di Damasco Cremesino con trine et frange d'oro con un Padiglione sotto con lenzoli doi et doi matarazzi un anima et un capezzale

Vnaltro letto nel reçamerino con doi matarazzi e doi Capezzali, et vnaltro matarazzo con doi cuscini, e, torno, a, letto

Cinque orinali rossi

Vna lettiera di legname con Doi Piedi

Vn Tapeto
Doi panni figurati
Doi portiere a, uerdura
Vna sopra porta, a, uerdura
Cinque panni, a, uerdura
Doi portiere di uerdura
Vn panno con l'Annuntiata Regina celi
Doi portiere di uelluto cremesi
Vn tapeto sopra l'altare
Doi tapeti di seta alla morescha
Vn oratorio fornito di uelluto cremesi con doi cuscinj
Vna tauoletta fatta a uita coperta di uelluto cremesi
Vn cuscino di uelluto uerde
Vna tauola di noce senza piede piccola
Doi matarazzi et un Capezzale
Doi sedie noue, e, non finite
tre sediole uecchie di Corame
Doi Tapeti di finestra
Vna cuppula di letto di panno di Razza lauorata, a, figura d'oro et d'argento in quattro pezzi
Vn mezzo tornaletto simile lauorato ad oro et argento
Vn cuscino di uelluto uerde
Quattro cortine di letto di panno di Razza, a, figure lauorate con oro et argento
Dua altri pezzi di panni di Razzo figurati tagliati d' un sopra cielo
Cinque quadri lauorati alla Greca in Venetia con fregi dorati
Vn quadro della Madonna In tela
Vn altro quadro del saluadore con cornice di Ebano
In un scatolone di coio lauorato alla Turchesca in prima
In una carta dieci Ramaglietti di seta et oro
Tre aspergi lauorati di seta et oro
una pezzetta de fetuccia rossa
un altra carta con trinetta d'oro per la croce delle scarpe
Vnaltra carta con fettuccia biancha
Vnaltra carta con quattro Bottoni d'oro et seta
Vn pettine d'Ebano
Doi pezzetti de Trina d'oro con un pezzo de fetuccia biancha

Vn scampolo di Doppletto

Vn scampolo de velluto de Trippa rossa

Due tazze de coio lauorate alla Turchesca

Vn pannetto de Armesino per tauola

Vna sacca di tela rossa con diuersi panni de lino imbrattati

Vna coperta de rosato orlata di raso Roscio

Vn par de lenzoli

Vna coperta de Tela biancha imbottita a quadretti in mezzo

Vna coperta di Taffetta bianca, a, quadretti in mezzo

quattro lenzoli con un par di calze di tela

Vn Gippone di taffetta biancho

sette sciugatori, e, due camiscie

Vna foderetta

Vna sottana di Taffetta bianco

Vna rosa d'oro benedetta nella sua cassa di corame

Il piedi di detta Rosa d'oro in un altra cassa

Vna scatola rossa lauorata alla Damaschina

Vna eligia d'ottone indorato

Vna Pace d'oro con gioie doue ui, e, un Christo di cro dentro.

In vna cassa di coio negro

In primis quattro Pauli d'argento lauorati indorati

cinque buccali d'argento lauorati indorati

Cinque piatti grandi d'argento indorati

Doi piatti simili

Sette piatti bianchi d'argento

Altri quattordici piatti minori d'argento

sei scudellini d'argento

Vna tazza in piano lauorata alla Damaschina de Argento Indorata

Doi piatti d'oro con un copercio d'argento indorato in una cassa di corame rosso.

Vna Tazza d'oro con un Elephante al piede con la sua cassa manca il copercio e, dicono che e, in sacrestia di Palazzo

Doi lucerne grande d'argento con tutti suoi fornimenti

Tre altre lucerne piccole d'argento finite senza il posamento

Quattro candellieri d'argento

Vn secchio d'argento lauorato con sua cassa
Vn scaldaletto d'argento lauorato
Vn orinale d'argento
Vna gratta cascio d'argento
Dua saliere d'argento Indorate
Vn copercio di Torribolo d'argento indorato con su catene
Vna saliera d'argento indorata con la sua cassa
sei pezzi d'argento fatti, a, ponta da metter nelle lucerne
Vno Eligilio di Argento indorato finito di legname coperto di uelluto cremesi
Vna cassetta con piu ferramenti
Vna saccoccia con un rocchetto dentro
Vna borsa de corporali
Dui ueli
Vn Camiscio biancho
Vna pezza di tela d'india da far corporali
Dui amitti
sei bocche de maniche di Camise lauorate
Vn sciucatore
sedici moccichini di diuerse sorte
Doi corporali
Vna cassetta con parecchi purificatori, e, tre muccichini
Due touagliette d'altare
cinque ueli d'Altare di diuersi colori
Vna pezza di tela morescha da tauola
cinque altre borse da corporali
Vna pace de madre perle
Vn peuiale di Damascho biancho con Rosoni d'oro e fornimenti tessuti d'oro
Vn capuccio di Piuiale Racamato d'oro
Vn scatoletto d'auorio
Vn cordone di seta biancha
Due tunicelle d'ormesino bianco con suo trine
Due altre simili rosse con trine d'oro
Vn Peuiale di Damasco biancho lauorato a, cordoni d'oro con sui capucci simili
Vnaltro Peuiale di tela d'oro in biancho con suo capuccio simile

Vn peuiale di tela d'oro in campo pauonazzo con fornimenti d'oro con l'arme de Paulo quarto mentre era Cardinale

Vn Camiso di tela Renza

Vna Mitria di Damasco bianco con Rosoni d'oro

Due tunnicelle di tela morescha nera

Due altre rosse simile

Vn par de guanti pauonazzi lauorati, a, Rosoni d'oro

Vn freso di Peuiale lauorato d'oro, a, figure

Due altre mitrie di Damascho biancho

Vn par de sandali de simile con sue calze

Vnaltro paro paonazzo simile

Vnaltro rosso simile senza calze

Vn hostiario d'armesino Turchino lauorato d'oro

Vna pianeta di Damasco nero con fornimento de uelluto simile

Vn Piuiale di Damasco nero con freso e, capuccio dj uelluto nero

Vndeci fazoletti d'altare bianchi

Dodici sciugatori lauorati bianchi et un altro di rete

Vn pastorale d'argento indorato senza bastone

Vn palio d'Altare di Taffeta pauonazzo

Vnaltro di Broccato falso

Vn Baldachino d'altare di Raso uerde in dui pezzi

Vn Cannone con una impolla dentro et un santo di sopra

sotto il piedi del Altare decisette candele di cera bianca sette faccole

Tre Capelli di Pel di uelluto cremesi con un coscinetti di profumi lauoratj d'oro

Vna cassetta di corame dentro un crucifisso dj ottone et un paro de Moccatori d'argento

Vn cuscino dj uelluto verde et unaltro rosso

Vn studiolo di uelluto cremesi

Vn salterio Romano desligato grande

Doi borse di raso cremesino con pianelle et scarpe

Vna tauola di marmo intagliata con pietre uarie bellissime

Vn sopra cielo di Broccatello in fili rossj con suo baldacchino et il Palio del medesimo

Vna copertina d'Altare di Damasco Rosso

Due touaglie de tela d'Altare

Vn frescio di corame sopra un studioletto di legname commesso bello

Vn studioletto di legname di Cetro liscio con ondici saluiette et doi porcellane

Vn tauolino di noce depinto in quattro pezzi da uiaggio con suoi piedi di quattro colonnelle

Vnaltro tauolino cominciato, a, torno con doi piedi, a, posticcio Incassate

Vn studiolino con dieci libri di corame, e, noue in carta pecora ».

*(Continua)*

F. Gori.

## DOCUMENTI INEDITI DELL'IMPERADORE FEDERIGO II DI SVEVIA E DI CARLO SECONDO D'ANGIÒ

La dominazione Sveva sull'Italia meridionale ha avuto in questo secolo due splendidi monumenti di studî e di dottrina nelle opere di Luigi Huillard-Bréholles e di Bartolommeo Capasso. Seguirono subito all'insigne collezione fridericiana, come spontanei corollarî, i notissimi lavori storici dello Schirrmacher, del Winckelmann, del Lorenz, del Del Vecchio, nè tarderanno a venirne dal Codice diplomatico del re Manfredi, publicato appena nel milleottocensettantaquattro. Centri di erudizione e di gaio sapere, scaturigini del propagamento dell'araba cultura e degli studî aristotelici, le corti di Federigo secondo e di Manfredi ben meritavano che la storia avesse reso loro così degni onori. I posteri hanno per tal modo controcambiato agli Svevi quel rispetto e quella venerazione, ch'essi ebbero per i loro predecessori, promuovendo in tempi difficili il ripristinamento dell'antica sapienza.

Ma ciò si fa presto a dire ora che le due *Istorie diplomatiche* sono un fatto compiuto. Cercare e raccogliere centinaia di carte, sparse in numerosi archivî, e poi disporle, esaminarle, discuterle, ordinarle, trarre partito da tutt'i libri, che potevano essere utili all'argomento, sceverare in tale lavoro il necessario del superfluo non è opera che va compiuta senza il sussidio di una vasta erudizione, di un severo acume critico e di potenti mezzi economici. Ma poste anche come favorevoli tutte queste condizioni, siffatti codici

diplomatici è quasi impossibile che riescano addirittura completi nel preciso significato della parola. Nasce dall'istessa indole loro, che documenti e notizie importanti sfuggano alle ricerche dell'erudito raccoglitore, e che per un complesso di circostanze non è dato a lui di tutte comprenderle nella propria publicazione. Epperò occorre sempre aver pronto in suo servigio una qualche appendice, la quale ricolmi, dopo un tratto di tempo, le lacune riconosciute.

Chi ha seguìto invero lo sviluppo crescente degli studî storici in quest'ultimo decennio, avrà visto, massime nelle opere italiane, stampati quà e là documenti dell'imperadore Federigo secondo, non compresi nella collezione Bréholles. Ne trasse il Del Giudice dall'archivio di Stato a Napoli, inserendoli nella sua *Apologia*; dai codici cassinesi, il Caravita [1]; il Flandina ne pubblicò due rinvenuti nell'archivio siculo dell'ex-monastero di Martirana [2]; nei Regesti di Fermo ne furono inseriti otto [3]; dall'archivio munici-

[1] ANDREA CARAVITA, *I Codici e le arti a Montecassino*; vol. II, pagine 190-192 (Montecassino 1870, 8.°).

[2] ANTONINO FLANDINA, *Due diplomi inediti dell'imperadore Federico II.*: extat in *Arch. stor. Sicil.*, an. II, fasc. II, pag. 168-179 (Palermo 1874, 8.°)

[3] DE MINICIS e TABARRINI. *Cron. della Città di Fermo* (Firen. 1870, 8.°) — G. BELTRANI, *Delle cronache e dei documenti relativi alla Marca fermana, studî storici e bibliografici*; extant nel periodico *il Piccolo corriere di Bari*; n. 256 e segg. (Bari 1874, fol.). Mi sembra opportuno inserire qui le osservazioni che già scrissi su' documenti di Federigo secondo contenuti nel Codice Fermano; esse sono le seguenti: *Degli otto Diplomi svevi tre sono semplicemente accennati dal Brèholles, mentre gli altri cinque gli furono sconosciuti del tutto. Ricorda il Brèholles* (vol. IV, p. I, pag. 67-68), *sull'autorità di una notizia avuta dal Böhmer, quello dato da Barletta ai* 10 *d'ottobre* 1242, *col quale l'Imperatore ingiungeva al Vicario della Marca di citare Fildesmido, per la restituzione del castello di Mogliano e d'altre terre a Tommaso e Giovanni, figli di Palmiero di sant'Angelo. Cita parimenti lo stesso A.* (vol. VI, p. II, pag. 779-80) *il documento dato da Lago-pesole verso il luglio* 1250 *confermante ai Fermani delle convenzioni conchiuse col Vicario imperiale. È citato è, pure,* (tom. VI, p. I, pag. 135), *un privilegio di concessione, a Corrado Stirleto, dei contadi di Sinigaglia, di Calle e di altre terre. La prima di queste carte il*

pale di Altamura ne cavò uno il Serena [1]; e da quello del duomo di Trani se ne dettero fuori tre [2], il primo dal Volpicella, che ne ha pure stampato un altro pertinente a Ravello [3], e due da me. Come si vede, gli archivî della Puglia hanno contribuito in gran parte ad accrescere la postuma messe; ed era in verità naturale, poichè la Puglia fu terra prediletta a Federigo secondo; quivi egli visse lieti giorni, quivi perdè e fece seppellire due mogli, quivi rimangono indelebili monumenti del suo regno, come il Castel del Monte, quelli di Trani e di Lucera, le fabbriche di Foggia. Ma dove sembra più singolare che il Bréholles non abbia fatto investigazioni è nella città di Barletta, nota stanza, e prediletta, delle Corti sveve; nota tanto, che alcuni storici l'hanno addirittura creduta fondata dall'imperadore Federigo. Ma oramai, dopo i due scavi di antichità, fortuitamente operati in Barletta nel corso dell'anno

*ch. Tabarrini con ottimo consiglio la riporta per intero* (pag. 339, n. 139); *ma della seconda* (pag. 387, n. 166) *e della terza* (pag. 381, n. 146) *dà solo un piccolo transunto; le ultime due, essendo inedite, sarebbe stato bene inserirle per intero. Una simile osservazione va fatta per altre cinque, perfettamente sconosciute al Bréholles. Di queste soltanto la concessione in feudo de' castelli di Monteverde e di Francavilla, emessa il dì sei novembre* 1221, *è edita tutta* (pag. 539, n. III dell'app.). *È da rimarcare poi che l'ultimo di questi otto diplomi, contenente un privilegio per far grazia alle città, agli uomini, ed alle terre delle Marche, ha una data, che ingenera dubbi. Si dice concesso nel febbraio* 1249 *da Foggia; ora di cinque documenti publicati dal Bréholles con la data del febbraio* 1249, *tre si veggono spediti da Cremona e due non hanno veruna designazione di luogo.*

[1] Ottavio Serena, *La preziosa pergamena con la quale nel* 1243 *Federigo di Svevia l'antico territorio alla nuova Altamura, da lui riedificata restituiva* (Barletta, 1871 fol.).

[2] L. Volpicella, *Degli antichi ordinamenti marittimi di Trani*; pagine 13-14 (Napoli, 1871 8.°). — Beltrani. *Sugli antichi ordinamenti marittimi di Trani;* pag. 63 e IV (Barletta, 1873 4.°).

[3] Volpicella, *Osservazioni sopra la recente publicazione di un antico codice delle consuetudini di Amalfi;* extat in *Arch. stor. per le prov. nap.*, an. I, fasc. IV, pag. 794 (Napoli, 1876 8°).

milleottocensettantacinque, è rimasta convalidata l'antica opinione che quel punto servisse di emporio e quasi di stazione commerciale agli abitanti di Canosa [1]. Checchè sia di ciò, egli è certo che bene ricercando negli archivî barlettani avrebbero dovuto trovarsi documenti fridericiani; e difatti io ho accennato, in due diversi lavori, a codeste carte inedite che si conservano nell'archivio della chiesa di santa Maria maggiore, e poichè non sono neanche riportate dagli storici locali, come il Grimaldi [2], il De Leon [3], il Marulli [4], ho pensato darle addirittura alla luce.

Il primo, dunque, de' documenti è un mandato imperiale emesso da Foggia nel 27 settembre di una quinta indizione. A determinare a quale anno dell'era volgare la carta corrisponde, giova riflettere, che la formula di *Romanorum imperator* indica chiaramente il diploma essere posteriore alla imperiale incoronazione di Federigo secondo, la quale ebbe luogo nel 22 di novembre 1220. Ora da

[1] Su questi scavi vennero scritte due diligenti ed acute relazioni dall' ingegnere Francesco Losito, direttore dell' ufficio tecnico municipale di Barletta. La prima, già stampata, s'intitola così: *Descrizione del sepolcro a celle scoperto in Barletta nell' agosto* 1875 *con alcune considerazioni motivate dal ritrovamento degli antichi sepolcreti in detta Città*; extat nel periodico il *Circondario di Barletta*, an. VI nn. 4, 6, 7, 8, 10, gennaio-marzo 1876. L'a. dagli scavi operati a Barletta in questa ed in epoche passate desume, che la città non solo fu l'*Emporium Canusinorum*, ma ancora un porto di mare degli Appuli e dei vicini Lucani. Reputa inoltre, che le recenti scoperte menano al *rintracciamento del nome della città più antico ed originario, che è appunto quello di Barletta, conservatosi nel linguaggio del popolo e risorto col sorgere della lingua volgare* L'a. mi da notizia di altre tombe antiche rinvenute quest'anno nell'ambito della città, le quali confermano le precedenti osservazioni.

[2] Gio. Paolo Grimaldi, *Vita di san Ruggero, vescovo et confessore patrono di Barletta* (Napoli, 1607 8°).

[3] Francesco Paolo de Leon, *Delle obligazioni della Confraternita del Monte di pietà di Barletta etc.* (Napoli, 1772 4°).

[4] Troiano Marulli. *Discorso storico critico sopra il colosso di bronzo esistente nella città di Barletta* (Napoli, 1816 8.°).

questa epoca sino alla fine del suo regno non ricaddero che due quinte indizioni, una nel 1131-32, l'altra nel 1146-47: il documento essendo dato da Foggia, sarebbe bastato vedere in quale dei due settembre di quinta indizione l'Imperadore si trovò a dimorare colà; ma per una curiosa coincidenza altre carte ci assicurano ch'esso fu in Puglia in entrambe quelle epoche. Egli, infatti, che a Barletta aveva ragunata la Curia imperiale nel 1228 [1], che era quivi rimasto nel luglio e nell'agosto del 1229 [2], datò da Melfi nel settembre 1231 un diploma a favore degli Ospitalieri [3], e parimenti un diploma del 19 di ottobre 1246 è datato da Barletta [4]. Posta questa uniformità di circostanze, gli è difficile assegnare all'una più che all'altra quinta indizione il documento, di cui parliamo, attenendosi solo alla indicazione cronologica; bisogna avvalersi degli argomenti che possono essere desunti da un accurato esame del suo contenuto. L'Imperadore, in seguito a domande presentategli dal Capitolo ecclesiastico di Barletta, che gli espose di aver posseduto nei passati anni, sin dall'epoca di re Guglielmo, il diritto di prelevar *le decime* in proprio favore sulla regia dogana della Città, fino a quando non se l'ebbe appropriate il Capitolo di Trani, ordinava agli ufficiali che avessero soddisfatte le vive istanze, se si fossero trovate conformi al vero. Ora nei documenti così anteriori come posteriori al settembre 1246 non si parla mai delle *intere decime* possedute dal Capitolo barlettano, ma solo della *loro quarta parte*, essendosi le altre destinate in favore della Chiesa di Trani; epperò risulta evidente che la carta

[1] L. Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica etc.*; tom. III, pag. 56. (Parisiis, 1852 4°).

[2] Huillard-Bréholles, *Op. cit.*; tom. III, pag. 151-156.

[3] Huillard-Bréholles, *Op. cit.*; tom. III, pag. 302-304.

[4] Huillard-Bréholles, *Op. cit.*; tom. VI, p. I, pag. 461-462.

presente precede l'epoca in cui rimane ricordo della divisione delle decime tra i due Capitoli, e devesi attribuire al settembre del 1231 [1]. Ora io non intendo nè punto nè poco mescolarmi in una sterile ricerca sull'anteriorità del possesso di codesti diritti goduto dall'una o dall'altra delle due chiese; questo egli è chiaro, che dai tempi di Guglielmo entrambe percepirono le decime, che Enrico VI confermò loro il privilegio [2] e che dal 1234 in poi per mandato di Federigo secondo vennero attribuite tre quarte parti delle decime istesse al Capitolo di Trani, e l'altra a quello di Barletta: ciò si toglie dal secondo documento qui inserito, il quale è datato da Salpi nel dicembre dell'anno 1234 [3].

Ma più che la riconferma delle decime, a questa carta dà importanza la concessione, che contiene, di una fiera alla città di Barletta, da celebrarsi in ciascun anno dall'ottavo al sedicesimo giorno di agosto. È noto che Federigo secondo istituì, nel gennaio 1234, fiere annuali le quali andavano tenute successivamente in sette città importanti del Regno, e che furono quelle di Sulmona, di Capua, di Lucèra, di Bari, di Taranto, di Aquila, di Lanciano [4]. Le

[1] Vedi documento n. I; fu inserito nel 29 settembre 1232 in un publico istrumento a dichiarazione dei bajuli di Barletta.

[2] DOMENICO FORGES-DAVANZATI, *Dissertazione sulla seconda moglie di re Manfredi e su' loro figliuoli*; pag. CXIII e CXIV. n. III dell'App. (Napoli, 1791 4°). Altri documenti relativi alle stesse decime percepite dalla Chiesa di Trani, vennero publicati dal FORGES. (*Op. cit., doc. n. XIV*), dal CAPASSO (*Hist. dipl.*) e da me (*Op. cit. pag.* 49-50).

[3] Vedi documento n. II; fù inserito nel 27 agosto 1304 in un publico istrumento ad istanza del Capitolo ecclesiastico di Barletta: nel 1710 venne stampato in parte in un'allegazione giuridica, ora rarissima, che conservasi nello stesso Archivio, e la quale è così intitolata: *Sacra congregatione rituum Eñio et Rñio D. Card. de Abdua ponente Tranen jurium honorificum pro Rñio Archipresbytero Collegiate et matricis Ecclesie S. Mariae Maioris Summarium additionale; Typis de Comitibus* 1710: di pag. 8 in 4.°

[4] HUILLARD-BRÉHOLLES, *Op. cit.*; tom. IV, p. I. pag. 462. — ALBERTO DEL VECCHIO, *La legislazione di Federigo II imperatore illustrata*: pag. 215 e 216. (Roma. 1874 8°).

condizioni economiche delle società medioevali rendevano oltremodo propizie allo sviluppo del commercio, allo scambio dei prodotti naturali e manufatti queste istituzioni; e Federigo secondo, che fu principe così provvido e saggio, checchè ne dica il Böhmer, le circondò di molti favori e guarentigie, onde renderle più utili e più proficue al loro scopo. Ora, dopo l'anzidetto statuto generale, non vi ha nella collezione Bréholles, alcun diploma di concessione per altre fiere anteriore a questo di Barletta; il documento che men gli resta lontano venne emanato in favore di Teramo [1], e poi non v'è altri che agli anni 1236 [2], 1240 [3], 1243 [4], 1244 [5], 1245 [6], 1248 [7]. La concessione per Barletta è affatto inedita; il De Leon accennò soltanto l'atto di riconferma emanato dal re Manfredi, e che dopo è stato integralmente inserito dal Capasso nella sua opera [8].

Il terzo documento quì edito non contiene che la conferma ai due Capitoli di Barletta e di Trani delle quote rispettive di decime sulla dogana di Barletta e del cerco pasquale; esso è un diploma al postutto sincrono ed identico all'altro dell'archivio del duomo di Trani, che testè io pubblicai. Però la data del 31 di marzo 1234, che vi si vede segnata, dimostra come l'Imperatore rimase a Foggia per tutto il mese, mentre il Bréholles lo fa quivi fermare solo fino al giorno ventisette [9].

[1] Huillard-Bréholles, *Op. cit.*; ibid., pag. 538.
[2] Id. Id.; tom. IV, p. II, pag. 891.
[3] Id. id.; tom. V, p. II, pag. 1013 e 1044.
[4] Id. id.; tom. VI, p. I, pag. 106.
[5] Id. id.; pag. 154.
[6] Id. id.; pag. 309 e 314.
[7] Id. id.; p. II, pag. 667.
[8] Capasso, *Op. cit.*; pag. 151.
[9] V. documento n. III. — G. Beltrani, *Documenti longobardi e greci per la storia dell'Italia meridionale nel medio-evo;* pag. VII (Roma, 1877 8°).

Racchiude pure una identica conferma il quarto diploma concesso da Trani nel decembre della quinta indizione, ossia del 1246. Gli ufficiali regî rifiutavansi lasciar percepire le consuete decime, e l'Imperadore, al quale il Clero ricorreva, dava ordini perchè si fossero rispettati i diritti acquisiti quando, dopo una diligente inchiesta, si venissero a riconoscere come bene fondati. Fu in seguito a questo imperiale mandato che l'inquisizione venne compiuta mediante testimonianze di vecchi, probi e fedeli cittadini di Barletta; i quali attestarono di ricordare come da lunghissimi anni uno speciale procuratore del clero esigeva, accanto agli ufficiali regî, le decime sulle publiche entrate. Ma sembra che, anche dopo i favorevoli risultamenti dell'inchiesta, gli ufficiali si rifiutassero a lasciar riscuotere le decime, poichè nel gennaio del 1247 un altro mandato dell' imperatore Federigo loro ingiungeva di smettere gl'indugi, di far pienamente godere il Capitolo de' diritti, che avea, senza rendergli ancora una volta necessario il ricorso alla sua Maestà [1].

Non rammento ora perchè quest'ultimo diploma io non lo trascrissi dall' originale dell' archivio barlettano, quantunque della sua esistenza avessi preso nota speciale; questo è certo, che adesso mi sono trovato in grado di accennarlo solo, e non di publicarlo interamente, come avrei voluto.

Ma, quasi a compensare tale lacuna, fo seguire i quattro mandati dell'imperadore Federigo da un diploma inedito, ed importantissimo, di Carlo secondo d'Angiò. È l'atto di concessione con cui il territorio dell' antica e famosa città di Canne venne dichiarato parte integrale di quello di Barletta, a favore dei suoi cittadini. Con tale documento anche il nome celebre del campo, su cui Annibale combattè la strepitosa battaglia pugliese, venne soppresso

[1] V. documento n. IV.

nel linguaggio ufficiale. Ma il Grimaldi, che diè la data della carta da me ora publicata [1], assicura esservi stati ancora posteriori ordini della Monarchia napoletana, con i quali venne ribadita la soppressione del territorio Cannense. Copiose notizie potranno cavarsi, relativamente alla vita medioevale della misera Canne, dalle moltissime carte che si conservano a Barletta, nell'archivio capitolare di santa Maria maggiore, intorno alle quali lavorò molto il signor Vito Fontana; e giova sperare che vengano presto date alla luce in servigio della nostra istoria.

3 maggio 1877.

---

I.

SETTEMBRE 1231, INDIZIONE V.

(*Inedito*)

Fredericus, Dei gratia Romanorum imperator, semper augustus, Jerusalem et Sicilie rex, baiulis Baroli fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. Querelam Archipresbiteri et clericorum ecclesie sancte marie maioris de Barolo fidelium nostrorum recepimus continentem. quod cum decimas baiulationis Baroli eadem ecclesia, tempore regis Willelmi consobrini nostri ac domini augusti quondam patris nostri domini imperatoris henrici recolende memorie usque ad tempus quo Capitulus tranensis eas illicite occupavit, perceperit ac habere debeat, sicut dicunt. vos eas ipsis tribuere denegatis. Cum sit archipresbiterum et clericos supradictos nolimus in suis iusticiis defraudari. Fidelitati vestre firmiter precipiendo mandamus. quatenus

[1] GRIMALDI. *Op. cit.*; pag. 131; in diversi altri luoghi del suo lavoro il Grimaldi dà varie notizie della Canne medioevale. L'UGHELLI, poi (*It. sacra*; tom. VII) ed il DE LEON. (*Op. cit.* pag. CCXIII e nota 143) adducono ancora altre carte sullo stesso argomento.

si vobis constat de premissis predictas decimas prout eas temporibus predictorum regis et imperatoris, ac usque ad tempus quo easdem tranensis Capitulus occupavit percipere et habere debent, eisdem Archipresbitero et clericis sine difficultate qualibet tribuatis. Datum Fogie vicesimo septimo septembris quinte indictionis.

II.

DECEMBRE 1234, INDICTIONE VIII.

(*Inedito*)

Fredericus, Romanorum imperator, semper augustus Jherusalem et Sicilie rex. Dignum esse decrevimus et consentaneum rationi ut quorum successione gaudemus eorum vestigia in prosequendis beneficiis imitemur. Immo amplificari presentibus debeamus et circa ea precipue que ad summi Regis spectant gloriam et honorem cuius gratia prospere vivimus ac nostrum imperium sublimatur. Igitur ad suplicacionem Stephani archipresbiteri et clericorum capituli majoris ecclesie Barolitane ac Angeli de Marra familiaris nostri fidelium nostrorum ob reverentia Jhesu xristri et ipsius virginis gloriose matris Dei quorum suffragiis regni nostri tabernacula nos cognoscimus possidere et pro remedio etiam animarum pie memorie progenitorum nostrorum per presens privilegium concedimus, confirmamus et donamus in perpetuum eisdem Archipresbitero et Capitulo barolitane ecclesie quartam partem decimarum bajulationis doane et aliorum jurium curie nostre in Barulo et sex degalatra cere de proventibus eiusdem doane pro cereo pascali per annum. Que eidem ecclesie per quondam regem Willelmum secundum consobrinum nostrum ac etiam per quondam patrem nostrum Imperatorem henricum recolende memorie per privilegia eorumdem progenitorum nostrorum per eosdem supplicantes nostre Curie datas et concessas fuisse. nec que archipresbiterum et Capitulum dicte ecclesie Baroli per Inquisitionem de mandato nostri Culminis inde factam in nostra Curia presentatam et examinatam consuevisse percipere et habere temporibus dominorum ipsorum usque ad

tempus quo tranensis Ecclesia eas illicite occupavit nostre constat Maiestati. De àbundatiore quoque benignitatis nostre gratie ad supplicacionem predictorum fidelium nostrorum pro parte universitàtis civitatis nostre Baroli nostrorum fidelium quos tanquam benemeritos et ad presenciam nostram accessitos libenter audivimus. Cum civitatem eamdem utpote fidelem et devotam nobis in omnibus velimus in hiis et in majoribus decorare de Benevolencie nostre gràtia speciali sub titulo reverende festivitatis eiusdem virginis gloriose Marie cuius beato nomine dicta Ecclesia nuncupatur et sub cuius patrocinio nominata civitas confovetur. Eadem civitati duximus concedendum ut singulis annis infra mensem augusti generales nundines seu forum semel in anno octo diebus continue duraturum ab octavo videlicet eiusdem mensis augusti usque per totum diem festivitatis assumptionis ipsius Beate marie virginis continuandis libere sine aliquo jure dohane vel aliorum alterius iurium Curie nostre censeatur per nostram Curiam nullatenus exigendo tam per ipsos cives quam per quoslibet exteros undecumque ad ipsum forum seu nundinas conferendos debeant de cetero fieri in eadem civitate Baroli et sub securitate nostre celsitudinis in perpetuum celebrari. Ea propter tenore presencium sub obtentu gratiè nostre firmiter volumus et mandamus ut presens nostra concessio et donatio semper omni futuro tempore rata inviolataque tam a nobis quam a nostris officialibus et heredibus ac successoribus nostris debeatur in perpetuum observarj. Et nullus sit qui eam in aliquo infrangere seu violare presumat. Quod qui presumpserit indignationem nostram et maledictionem perpetuam se sentiet incursurum. Ad huius autem concessionis nostre memoriam et robur perpetuo valiturum presens privilegium nostrum fieri et sigillo Majestatis nostre iussimus communiri. Datum apud Salpas anno dominice Incarnationis millesimo ducentesimo trigesimo quarto mense decembris octave indictionis petentibus itaque dicto Archipresbitero et Capitulo dictum privilegium a nobis ad eorum cautelam mandari fecimus.

III.

MARZO 1235, INDIZIONE VIII.

(*Inedito*)

Fredericus, Dei gratia Romanorum imperator, semper augustus et Sicilie rex. Magistris Camerariis Apulie et baiulis Baroli tam presentibus quam futuris fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. Cum velimus ut tres partes decimarum quas de proventibus duane nostre Baroli et aliorum Jurium Curie in eadem terra et duarum unciarum proventi juris buczarie eiusdem terre tranensis Archiepiscopus et quartam partem eiusdem Archipresbiter et clerici ecclesie Baroli habere debent nec non ut decalatra sex de cera eidem ecclesie Baroli debita pro cereo annuo singulis annis quod tempore quondam felicis memorie regis W. consobrini nostri et post eius obitum usque nunc percipere consueverunt. Jacobo venerabili Tranensi Archiepiscopo. Archipresbitero et clericis dicte ecclesie Baroli fidelibus nostris cum integritate solvantur. Fidelitati vestre firmum et districte precipiendo mandamus. Quatenus ipsas tres partes decimarum et quartam predictam de proventibms ipsius dohane nostre et aliorum iurium Curie ac buczarie Baroli nec non predictam quantitatem cere pro cereo pascali quas dicti Archiepiscopus Archipresbiter et clerici Baroli tempore dicti Regis et post ipsius obitum usque nunc consueverunt percipere et habere. Eisdem sine aliqua difficultate singulis annis integre solvatis de cetero et faciatis exolvi. Ut nullam per hoc habeant materiam conquerendi. Datum Fogie ultimo Marcis octave Indictionis. Quas Imperiales licteras exemplavi ego Jonathas Imperialis notarius Baroli die lune secundo mensis Aprelis predicte octave indictionis. Ad petitionem Archipresbiteri et clericorum Baroli de mandato Angeli et Angeli Bonelli Imperialium iudicum Baroli. Qui predictas imperiales litteras sigillo Imperiali impressas una mecum viderunt et legerunt.

Angelus Baroli Imperialis iudex.
Guillelmus Baroli dictus iudex.
Angelus Bonellus imperialis baroli iudex.

. . . . . . . . . . . .

## IV.

## DECEMBRE 1246, INDIZIONE V.

(*Inedito*)

Anno ab incarnatione domini nostri Jhesu xristi millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo. Regnante domino nostro Conrado invictissimo Romanorum Jerusalem et Sicilie rege, anno secundo, et primo die mensis decembris decime indictionis. Nos Sebastianus regalis Baroli iudex. Leo eiusdem terre. notarius et subscripti testes ad hoc specialiter convocati fatemur quod veniens ad nos dopnus Paulus statutus procurator pro parte omnium clericorum maioris ecclesiae sancte Marie de Barolo supra proventibus ipsius maioris ecclesie, ostendit nobis quoddam instrumentum continentie infrascripte. Cuius continentia per omnia talis est. Anno ab incarnatione domini nostri Jhesu xristi millesimo ducentesimo quadragentesimo sexto, vicesimo primo die mensis decembris indictione quinta, imperii vero domini nostri Friderici secundi dei gratia gloriosissimi Romanorum imperatoris anno vicesimo septimo, regni Jerusalem anno vicesimo secundo et regni Sicilie anno quinquagesimo [1]. Nos Angelus Bonellus iudex Baroli et Leo eiusdem terre notarius fatemur nos recepisse, a prudenti viro Judice Giliberto de Asculo imperialis Camerarius terre Bari suas litteras in quibus trascriptum est imperiale mandatum in hac forma. Discretis viris iudici Angelo Bonello et notario Leoni de Barolo suis sicut fratribus Gilibertus de Esculo imperialis Camerarius terre Bari salutem et amorem sinceram. Nuper ab imperiali culmine factas recepisse litteras in hac forma. Fridericus, Dei gratia Romanorum imperator, rex, iudici Giliberto de Esculo magistro Camerario terre Bari. Exposuit excellentie nostre Archipresbiter sancte marie de barolo pro parte sua et clericorum ipsius ecclesie fidelium nostrorum. Quod cum ipsi antecessores eorum tempore Regum fidelium precessorum

[1] Così nell'originale. Ma dovrebbe invece essere segnato l'anno *quadragesimo nono*.

nostrorum usque ad hec felicia tempora nostra quartam partem decime doane baroli. bajulationis banci census bucharie Baroli consueverunt percipere et habere. Cum sicut asserit dare eis denegas pro presenti anno sine mandato nostri culminis speciali. Quo acto fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus si ita est quod dictam quartam partem decime supradicte percipere tempore antecessorum suorum consueverunt habere temporibus supradictis eisdem quartam partem predictam ipsius decime absque difficultate procures. Datum Fogie tertiadecima decembris quinte Indictionis. Volentes itaque prescriptum imperiale mandatum exequi reverenter vobis ex imperiali potestate mandamus quatenus cum omni diligentia inquiratis si iuxta formam et continentiam prescripti imperialis mandati vos diligenter in hoc attendere volumus. Quartam partem decime supradicte dicti archipresbiteri antecessoribus dohane baroli veteri bucharie consueverunt percipere habere temporibus supradictis. Inquiratis qualiter veteri bucharie baroli circa exactionem ipsius decime a nova est solita separare et factis exinde duobus publicis instrumentis similibus unum ad nos mictas quam citius alterum penes dictos Archipresbiterum et clericos dimictas. Datum Trane nonodecimo decembris quinte indictionis. Ad cuius celerem executionem mandati cum omni studio et diligentia super premissis inquisitionem fecimus diligenter per probos et fideles viros quos supra sancta Dei evangelia iurare fecimus. Quorum testium depositiones sunt hec. Boamundus gaccus iuratus et interrogatus de supradictis dixit se scire quod archipresbiter sancte marie de barulo et clerici eiusdem ecclesie tam ipsi quam predecessores eorum tempore felicium regum usque nunc perciperunt decimam doane baroli baiulationis banci census et bucharie. Interrogatus quomodo sciret dixit quod ipse vidi archipresbiterum clericos eiusdem ecclesie percipere decimam ipsorum proventuum pro parte dicte ecclesie. Interrogatus de tempore dixit quod fuit tempore regis Guillelmi primi et secundi tempore felicis imperatricis Constantie et tempore domini nostri serenissimi Imperatoris perceperunt quartam partem decime ipsorum proventuum pacifice et quiete usque nunc et vidit procuratores ipsius ecclesie quod pro tempore fuerunt percipere proventum ipsius ecclesie. Ehucardus iuravit et publice dixit idem quod dictus

Boamundus gaccus. dionisius iuravit interrogatus dixit quod dictus Boamundus et addidit quod vidit tempore secundi regis Guillelmi dopnum maroldum clericum ipsius ecclesie sedere in doana baroli et percipere proventum ipsius decime pro parte ipsius ecclesie et tempore domini nostri Imperatoris vidit dopnum phegrinum clericus ipsius ecclesie percipere preventum ipsius decime pro parte dicte ecclesie. Genuesius iuravit et interrogatus dixit quod dionisius et addidit quod vidit dompnum Mundum et dompnum Maraldum clericos ipsius ecclesie percipientes proventum ipsius decime pro parte dicte ecclesie tempore secundi regis Guillelmi et tempore domine imperatricis Costantie. Johannes de aranna iuravit et publice dixit idem quod dictus Genuesius Euripertus iuravit et interrogatus dixit quod dictus Genuesius excepto quod dixit quod dictus Archipresbiter et clerici ipsius ecclesie perciperunt quartam tantum ipsius doane proventuum. Silliotus iuravit et dixit idem quod dictus Euripertus. Trufilius iuravit et interrogatus dixit se scire quod Archipresbyter et clerici sancte marie de barolo tam ipsi quam precessores ipsorum tenuerint et possiderunt et perciperunt quartam partem dicte Baiulationis bucharie et census baroli et tempore domine imperatricis Costancie usque nunc. interrogatus de tempore quomodo sciret dixit quod tempore domine imperatricis Costantie vidit dompnum Boamundum clericum ipsius ecclesie percipere proventus quarte partis dictorum proventuum ipsorum pro parte ipsius ecclesie et tempore domini nostri Imperatoris vidit dompnum phegrinum clericum ipsius ecclesie percipientem proventuum ipsorum quartam partem decime pro parte ipsius ecclesie. Angelus magister iuravit et interrogatus dixit idem quod magister Robertus. excepto quod de dompno Boamundo dixit se nihil scire. Germanus iuravit et interrogatus dixit idem quod magister Robertus excepto quod dixit se non recordare de tempore imperatricis Constantie. Johannes de Sire Sansone iuravit et interrogatus dixit se scire quod archipresbiter et clerici sancte marie de Barolo tenuerunt et possiderunt et perceperunt quartam partem decime proventuum doane baiulationis censuum bucharie Baroli pacifice et quiete spatio sexdecim annorum ut credit et plus usque nunc. Interrogatus quomodo hoc sciret dixit quod ipse vidit archipresbiterum et clericos sancte marie et predecessores

eorum percipere dictam quartam partem decime dictorum proventuum et vidit dompnum phegrinum presbiterum ipsius ecclesie sedentem in doana Baroli percipientem dictos proventus pro parte dicte ecclesie et ipse cum fuit baiulus pluribus annis et ipse cum suis sociis solverunt quartam partem dicte decime archipresbitero et clericis supradictis. Girardus notarius iuravit et interrogatus dixit quod Johannes de Sire Sansone. Antonius de Sire Riccardus iuravit et interrogatus dixit quod dictus Johannes de Sire Sansone. Gualterius iuravit et interrogatus dixit quod Johannes de Sire Sansone. Matheus de pesquicis iuravit et interrogatus dixit quod Johannes de Sire Sansone. Petrus de argirog iuravit et interrogatus dixit quod Johannes de Sire Sansone. Leon de riccardo catapanus iuravit quod Guffridus frater eius emît pluribus annis proventus baiulationis Baroli tam veteris quam novi iuris et ipse fuit socius cum ipse fratre suo in ipsa bucharia et dederit tranensi Archiepiscopo pro tribus partibus decime veterum proventuum ipsius bucharie unciam unam et mediam auri et pro clericis majoris ecclesie Baroli mediam unciam pro quarta parte ipsius decime. Johannes de cuculo iuravit et interrogatus dixit quod predictus Leonus. nepos eius Rogerius de troja iuravit et interrogatus dixit quod jam sit quatuor anni quod ipse cum Johanne andresany emît proventus bucharie baroli et dompnus hugo de lilla tunc magister procurator Curie in Apulia mandavit eisdem ut pro quarta parte dictorum provenventuum veterum bucharie Baroli daret Archipresbitero et clericis sancte marie de barulo mediam unciam auri eidem Rogerio cum Johanne andresane pro predicto socio suo dederunt dictis Archipresbitero et clericis dicte ecclesie mediam unciam auri pro parte decime veterum proventuum ipsius bucharie. Johannes andresanus iuravit et interrogatus dixit quod dictus Rogerius. Sire Bonellus iuravit et interrogatus dixit quod tempore domini Andree Logotheta fuit magister fundicarius cum iudice Lucas de Barolo et recepit proventus bucharie Baroli pro parte Curie de mandato dicti domini logotheti dederunt pro dicta vetera jura bucharie baroli uncias auri duas videlicet tranense archiepiscopo unciam auri unam et mediam pro tribus partibus archipresbitero et clericis sancte marie de barolo mediam unciam auri pro quarta parte ipsius decime. Ex hoc autem fuerunt facta duo

scripta consimilia. hoc ad habendo dicto Archipresbitero et clericis ipsius Ecclesie. illud penes dictum Camerarium pro parte Curie detinere subscriptione mea, subscriptionibus testium roborata. Quod scripsi ego dictus Leo Baroli imperiali notarius qui interfui. Inde quia predictus dompnus Paulus clericus procurator predicte ecclesie sancte marie de barolo petiit predictum instrumentum tam pro parte sua quam pro parte omnium clericorum ipsius ecclesie ad cautelam eorum autenticare et in publicam scripturam reddigi. Ego qui supra Judex accipiens et legens predictum instrumentum quia vidi ipsum non abolitum non cancellatum non abrasum nec in aliqua sui parte corruptum sed existentem in prima sui figura et omni vicio et suspicione carente et peticionem eiusdem dompmni Pauli iustam esse. Mandavi dicto Leoni notario ut dictum instrumentum autenticaret et in publicam scripturam redigeret. Quod scriptum ego predictus Leo notarius de mandato eiusdem iudicis autenticavi et in publicam formam reddigi et presens scriptum autenticatione et exinde scriptis subscriptionibus eiusdem Judicis ac subscriptionibus testium roboratum et meo signo consueto signavi. Quod scripsi ego predictus Leo regalis Baroli notarius qui interfui.

Sebastianus qui supra regalis iudex baroli.

Selecordus imperialis Baroli notarius testatur.

Jacobus de Guillelmo bertonus publicus baroli notarius testatur.

Jacobus filius bernardi possessor testatur.

## V.

### GIUGNO 1294, INDIZIONE VII.

(*Inedito*)

Carolus secundus Dei gratia rex Jesusalem Sicilie ducatus Apulie et Principatus Capue Provincie ac Forqualquerii Comes. Universis presens privilegium inspecturis tam presentibus quam futuris. Merita nostrorum obsequentium fidelium non solum sunt amplianda favoribus sed graciis decoranda. ut sicut fideles ipsos fidei sinceritas ornat interius, sic favoribus graciisque nostris

se gaudeant exterius honorare. Inde est quod per homines Terre nostre Baroli, dilectos fideles nostros, humiliter nostre Celsitudini supplicatum. ut cum in tenimento Cannarum. quod est cum ipsius terre Baroli tenimento conterminum nonnulli ex eis Terra Campos et massarias ac animalia et alias habilitates eorum continuata tempore diuturnitate possederunt et habuerunt ac etiam nunc possidere et habere se dicunt et propter tenimenta ipsa uniri ac in nostro demanio perpetuo retineri non minus eius utile quam necessarium reputent unionem ipsam sic fieri de benignitate regia dignaremur. Nos gratis attendentes affectibus, spectate virtutis, et fidei probate costancia quam in ejus egra condictione temporis, prefati homines tam in universo quam spetiali unanimes servaverunt. concedimus etiam in considerationis examine personarum pericula, rerum dapmna, Carcerum etiam tedia, que nonnulli eorumdem hominum ab hostibus pertulerunt atque frequentem pecuniarij solutionem subsidij ad quod universi predicte hominos, tam nobis quam nostre curie in Regno nostro fungentibus, adeo promptos se prebuerunt inquitos et devotos quod sepe ad id exemplo fideles alios provocavit digne decrevimus supplicationibus eorumdem fore in quantum bono modo possumus favorabiliter annuendum Predictam itaque supplicationem ipsorum ad exauditionis gratiam admittentes unionem dicti vestri Tenimenti sic fieri ex certa scientia generose concessimus ut scilicet dictum Tenimentum Cannarum cum Juribus et pertinenciis et omnibus dictumque Tenimentum Baroli non duo, ut divisa. set in unitatis idemptitatis essencia. Tenimentum Baroli nuncupetur. Tenimenta ipsa in unione predicta sub denominane huiusmodi in nostro demanio perpetuo remanentes. In quo ac Juribus et pertinentiis et omnibus Universi homines dicte terre Barolis utantur et gaudeant in perpetuum illis Immunitatibus ac libertatibus quibus utuntur et gaudent in proprio Tenimento. Salvis Baiulatione Salinis Terragiis aliisque iuribus proprietatis et domini que in eo et pro eo Curie nostre competunt et debentur. In cuius rei fidem perpetuamque memoriam predictorum hominum ac heredum et successorum eorum cautelam presens privilegium nostrum exinde fieri et aurea Bulla nostre maiestatis impressa typario iussimus communiri. Alio privilegio consimili cum pendenti etiam maiestatis nostre sigillo cereo

exinde ad cautelam. Actum Melfie, anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto die quarto Junii septime Indictionis. Presentibus viris Nobili de Monteforti Squillacii et Montis Caveosi Comite, Regni Sicilie Camerario, Reginaldo de Avellis eiusdem Regni Amirato, et Johanne p'pino de Barolo magne Curie nostre magistro Racionali, militibus dilectis consiliariis familiaribus, et fidelibus nostris, ac pluribus aliis.

Datum vero Theani per manus Bartholomaei de Capua militis domini Pape notarii ac Pronotarii regni Sicilie et magistri rationalis prescripto anno domini, die vicesimo nono Octobris octave indicionis, Regnorum nostrorum anno decimo.

G. B. Beltrani

# LUCREZIA BORGIA E LA VERITÀ

---

La recente traduzione francese del libro di Ferdinando Gregorovius intorno a Lucrezia Borgia ha nuovamente segnalato all'attenzione della critica europea l'antico argomento. — Quantunque lo storico tedesco protestasse di non aver voluto scrivere una apologia, pure per il comune dei lettori, e specialmente delle lettrici, era riuscito in Italia ad una ingiusta rivendicazione della celebre figliuola d'Alessandro VI. Bastava. Così non la pensò il sig. Licurgo Cappelletti il quale, col pretesto di una recensione, proseguì per conto suo quell'intento. E sentenziando che il Gregorovius lo aveva raggiunto soltanto in parte, si propose supplire al difetto e mise insieme settanta buone pagine, le quali hanno avuto in Francia la singolare fortuna di esser prese per un *libro*, e che intendono a porre in sodo che Lucrezia fu sempre una perla di donna, *specimen matronarum*, secondo dice di lei il Canali ambasciatore estense in una sua lettera del 1501 [1]. Se si va di questo passo, vi è da aspettarsi un nuovo Cappelletti che per Lucrezia Borgia *filia, sponsa, nurus* di un Papa, domandi la canonizzazione addirittura. Ci sia dunque permesso di prender la parola per far la parte di Avvocato del diavolo.

[1] Non si cita il giorno di questa lettera, ma è chiaro che quando fu scritta il matrimonio di Lucrezia con Alfonso D'Este era già concluso. Quindi le espressioni del Canali sono quelle di un servitore che scrive al suo padrone parlando della sua futura padrona — e che razza di padrona! — Quest'osservazione si applica a tutti i dispacci dei ministri ferraresi.

Al sig. Cappelletti che mandò fuori *Lucrezia Borgia e la storia*, noi vogliamo contrapporre *Lucrezia Borgia e la verità* [1].

## I.

È stato detto, che *il tema dei Borgia non sarà mai per divenir vieto perchè il dente maligno dei nemici della Chiesa non mai si stancherà di arrotarvisi intorno* [2]. A noi invece il tema appare non soltanto vieto ma disgustoso, e confessiamo che, anche se fossimo nemici della Chiesa, non per questo riusciremmo a ravvisarlo meno spiacente. Il delitto predomina così nella storia dei Borgia da renderla monotona. I più piccoli fatti collegandosi con vicissitudini che hanno per condimento ordinario veleno e sangue, la cronaca borgiana mette sempre in tavola la stessa minestra, una minestra che fa nausea.

Consentiamo che i Borgia nella loro deformità morale apparendo come giganti fermino l'attenzione, non fors'altro per la statura, ed eccitino la curiosità in sommo grado. — Il Gregorovius nella introduzione alla sua monografia di Lucrezia Borgia, spiega molto bene la ragione di tanta curiosità dicendo: « la Chiesa di Cristo è pei Borgia il loro fondo stabile; su questo sorgono e crescono; su questo

[1] Questo scritto era già pronto ed in parte anche stampato, quando nella *Revue des deux mondes* del 15 Marzo decorso venne in luce l'*Étude historique* del Sig. Blaze de Bury intitolato *Les Borgia*. Quantunque il nostro lavoro si basi sopra un convincimento identico a quello che addimostra il Sig. Blaze de Bury e scenda quindi ad identiche conseguenze, pure ci sia permesso di crederne non superflua la pubblicazione. Lo scrittore francese nella sua brillantissima *esagerazione* anti-borgiana - - usiamo la parola *esagerazione* nel senso che le si dava nel seicento e che fa proprio al caso — si serve di tutto, compreso l'incesto, senza provar nulla. — Noi, se la buona intenzione ed i buoni documenti ci bastino, faremo a rovescio.

[2] *Civiltà Cattolica* Serie III Vol. IX Quaderno 546 pag. 718.

si mantengono; e l'acuta opposizione della natura loro col concetto del santo, gl'impronta di un carattere demoniaco. I Borgia sono la satira di una forma o di un concetto grande del mondo ecclesiastico che essi abbattono o negano. Le basi sulle quali s'elevano le loro figure spiccano in alto e i visi loro sono pur sempre tocchi dalla luce dell'ideale cristiano. Mediante questa, noi li vediamo e riconosciamo. L'impressione morale delle loro azioni a noi non giunge che attraverso quel mezzo, tutto improntato di concetti religiosi ». — Tutto questo è vero. I Borgia ed i loro satelliti nell'ambiente della Chiesa cristiana ballano certe ridde che somigliano a convulsioni di demoni lanciati in un bagno di acqua benedetta. Ma tutto questo non basta a rendere il soggetto attraente e noi siamo sicuri che la critica storica contemporanea avrebbe lasciato i Borgia far le spese del romanzo e del teatro, se la mania per la così detta riabilitazione di Lucrezia non avesse agitato parecchi scrittori, ultimo dei quali — in ragion di data, s'intende — il sig. Licurgo Cappelletti. Dei tre Borgia famosi nella storia, la sola Lucrezia è oggetto di tanto amore. Niuno ha tentato, che noi sappiamo, la rivendicazione del Duca Valentino quantunque egli abbia appo gli italiani titolo di merito per la grande idea che traluce dalle sue parole al Macchiavelli. Egli aveva pensato a tutto, *eccetto che non pensò mai in sulla morte* (di Alessandro VI) *di stare ancor lui per morire.* Senza il brutto casetto, forse il potere temporale dei Papi sarebbe stato abolito un trecentosettanta anni prima ; il cristianesimo avrebbe conservata la sua unità, nè le guerre di religione avrebbero insanguinata per tanto tempo l'Europa che probabilmente evitava il flagello di Carlo V. Quanto al Papa Alessandro VI, è ben noto l'infelice tentativo di rivendicazione a favore di lui del Domenicano Ollivrer, che fu

stritolato sotto il peso delle fedi di nascita borgiane ricostruite perfettamente con lo scritto pubblicato dalla *Civiltà Cattolica* che abbiamo sopra citato.

Si possono difendere gli eroi del delitto per le idee che ebbero non pei fatti che compierono; Lucrezia Borgia si appalesa in tutto il corso della sua vita romana donna senza volontà e senza idee e perciò non è difendibile. Il papismo pagano, che fu a Roma la religione del rinascimento, predicava Alessandro VI un Dio. L'empio poeta porta-voce della sacrilega adorazione, forse si chiamava Porcari. Discendenti degeneri ed indegni di quello Stefano, che l'Infessura ci fà vedere impiccato ad un torrione di Castel Sant'Angiolo per delitto di congiura contro Niccola V, i Porcari si erano fatti familiari ed adulatori di Alessandro VI. Il distico, sia del Porcari o di altri dice:

*Caesare magna fuit, nunc Roma est maxima: Sextus*
*Regnat Alexander; ille vir, iste Deus* [1].

Molto meglio ispirato lo scettismo moderno volendo fare un elogio di Alessandro, ha scritto con la penna di Stendhal: *l'immortel Roderic Borgia qui a été sur la terre la moins imparfaite incarnation du diable.* — Questa è tutta la rivendicazione che siasi fatta di Papa Alessandro VI, il quale forse ne merita ben altra e in ogni modo la merita più della sua figliuola Lucrezia, poichè almeno, posto a parte il Pontefice, come uomo ai suoi delitti ebbe una scusa — l'amore pei figli —.

[1] Vedi lettera di Pietro Delfini del 27 Agosto 1492 a *Bernardino Priori Caustrali. Petri Delphini Veneti Generalis Ordinis Camaldulensis Libri XII.* Venezia 1524. Il Delfini morì nel 15 Gennajo 1525. Eusebio Prioli gli fece l'orazione funebre — In detta lettera a proposito del distico scrive: *E quibus* (Epigrammi, Distici ec. in onore di Alessandro VI) *hoc unum accipe quod iter faciens* (nella cavalcata per il possesso) *per tectum edidici. quodque a multis gravibus viris haud multum commendari audivi.*

## II.

Tutti sanno che i Borgia, come tante altre disgrazie d'Italia antiche e moderne — ultima la corona spagnuola per un Principe italiano — vennero di Spagna. L'origine storica della loro grandezza, per tacere delle discendenze mitologiche, si trova in Alfonso Vescovo di Valenza e segretario intimo del Re Alfonso d'Aragona. Alfonso Borgia o Boria, venuto in Italia quando il Re d' Aragona salì sul trono di Napoli, fu creato cardinale, e quindi nel 1453 Papa sotto il nome di Callisto III. Il suo pontificato fu come un *avant-goût* di quello del nipote Rodrigo. Parenti, amici, clienti nuovi e vecchi della famiglia Borgia vennero in folla a Roma e vi acquistarono influenza e potere. Callisto, poco dopo la sua elezione, fece cardinali tre Borgia e fra questi Rodrigo Lenzol suo nipote che, adottato per figlio dal Papa, aveva assunto il cognome di Borgia. Cardinale a 25 anni, Rodrigo Borgia seppe farsi strada ben presto e divenne vice-cancelliere della Santa Romana Chiesa. Poco mancò che il demone della sua vita, la fiera sensualità che lo dominò fino alla morte, non rovinasse la condizione del Borgia sotto Pio II, successore di Callisto. — L'orgia bestiale par che fosse uno dei diletti più graditi a Rodrigo. Lo vedremo a suo tempo nelle lussureggianti sconcezze del Vaticano. Intanto, fino dal 1460, quando almeno aveva la sensa dell' età non ancora trentenne, lo troviamo in un' orgia a Siena negli orti di Giovanni di Bichis il dì 7 di giugno. Il baccanale durò nientemeno che quindici ore; forse la bella Nachine, una cortigiana di Siena famosa in quel tempo,

ne fu il più bell'ornamento [1]. Pio II che era ai Bagni di Petriolo, risaputo lo scandalo, si contentò di riprendere il Vice-Cancelliere di S. Chiesa con speciale monitorio, che in quella occasione avrebbe dovuto essere men dolce. — Ma i ricordi delle cose fatte per lo passato a Siena da Enea Silvio Piccolomini, toglievano forse a Pio II la facoltà di un salutare rigore.

I ritratti dipinti o scolpiti dei Borgia sono andati perduti; solo di Lucrezia ci è rimasta nella medaglia del 1502, riprodotta dal Gregerovius e dal sig. Cappelletti una effigie che per verità dice poco o nulla, cosicchè non si vede come possa essere invocata a testimonianza favorevole della moralità dell' effigiata. Sappiamo dal Vasari che il Pinturicchio, pittore di corte di Alessandro VI, aveva dipinto sopra la porta di una camera nel Palazzo Vaticano la testa del Papa in atto di adorare una Madonna che era il ritratto di Giulia Farnese, la concubina papale, detta Giulia la bella e satiricamente la *Sposa di Cristo*! Ed in Castel S. Angelo, *nel torrione da basso nel Giardino*, il Pinturicchio dipinse diverse istorie di Alessandro VI, con ritratti dei suoi parenti ed amici *ed in particolare Cesare Borgia il fratello e la sorella.* Le pitture non si salvarono dalla distruzione, ordinata o casuale [2]. Ma tutti quelli che videro i Borgia e ne

[1] Siena produsse anche più tardi cortigiane celebri — La grande Imperia *cortisana romana digna tanto nomine*, come diceva la iscrizione della sepoltura di lei in S. Gregorio al Monte-Celio, era anch'essa di Siena e si chiamava di cognome Friani.

[2] Il Sig. Blaze de Bury equivocando sul significato della espressione *a grottesche* adoprata dal Vasari per indicare la maniera delle pitture fatte dal Pinturicchio nelle sale di Castel S. Angiolo crede che ivi fossero *caricature* di Alessandro, di Cesare, di Lucrezia etc. e ne desume *que ce Pinturicchio s'entendait en grimaces et meme à ces terribles Borgia ne mènageait point la caricature.* Nella Sala *Scuole diverse* del Museo di Napoli si ammira un dipinto di Sebastiano del Piombo che il Catalogo da per il ritratto del

scrissero, sono concordi nell'attestare costoro, oltre molti altri requisiti aver sortito da natura anche il dono della bellezza. La maestà dell'aspetto e del portamento, la fōrza dell' organismo, la potenza della seduzione, la bellezza fisica di Alessandro VI, ci vengon cantate dai contemporanei su tutti i tuoni. Fra le citazioni che ne fa il Gregorovius è da notare quella dello storico Gasparre di Verona, il quale di Rodrigo Borgia scriveva: — « ove appena vegga belle donne le eccita in modo quasi meraviglioso all' amore e a se le attira più che calamita il ferro ». E tale *calamita*, o meglio *calàmità*, il dì 11 agosto 1492 divenne Pontefice della Chiesa universale e Vicario di Cristo sulla terra!

Il Papato venne così aggiudicato al maggiore e *peggiore* offerente! *Cum simonia et mille ribalderie et inhonestate si è venduto il Pontificato che è cosa igno-*

Papa Alessandro VI, ma crediamo sia errore. — Nella *Gerarchia cardinalizia* di Bartolomeo Piazza leggesi poi questo passo curioso: « Degna di osservazione ella è la Tavola di eccellente pennello, che già era sopra l'altare di S. Lucia, fatta levare da Alessandro VII nel restaurare la Chiesa eccellentemente dipinta con il ritratto al naturale di Alessandro VI, di casa Borgia, e di tutti quelli della sua numerosa ed esaltata famiglia. La qual Tavola curiosa oggi si vede nel fine del Claustro di questo convento».

Il chiostro del convento di Santa Maria del Popolo non esiste più: è stato distrutto quando si è edificata la prospettiva del Pincio e tracciata la spaziosa piazza. Non si sa che cosa sia divenuto quel famoso quadro rappresentante Alessandro VI « colla sua numerosa ed esaltata famiglia » dipinti al naturale. Non si può supporre che il quadro sia stato distrutto; rimane a sapersi dove è stato trasportato.

Il quadro essendo stato collocato in fondo al chiostro, devesi credere che si trattasse di una Tavola, come dice anche il Piazza, non di una tela, poichè le tele non si riponevano in un chiostro aperto.

Fatto è che il Piazza ha visto il quadro nei primi del secolo decimottavo, tempo in cui si stampava la sua opera e che ora il chiostro non esiste più e non si sa comunemente qual sia stato il destino del celebre dipinto, che il Papa Alessandro VII, malgrado il suo pregio artistico, non credè poter lasciare nella Chiesa.

*miniosa et detestabile,* così scriveva l' ambasciatore ferrarese in Milano, Giacomo Trotti, al duca Ercole. E colà dovevasi saper bene come stavano le cose, poichè il cardinale che avea dato il tratto alla bilancia nell'elezione, era appunto Ascanio Sforza, fratello di Lodovico il Moro duca di Milano. Il cardinale ebbe larga ricompensa da Alessandro, cioè la città di Nepi, il posto di Vicecancelliere e il palazzo Borgia, al quale è rimasto il nome di Sforza [1]. Ma ciò non tolse che, trascorsi appena sette anni, il cardinale Ascanio a salvare la pelle dalle unghie borgiane, se ne fuggisse da Roma per non tornarvi altro che quando Alessandro VI fu morto e seppellito. Questa morte si fece aspettare e venne soltanto nel 18 agosto 1503. *Papa Alessandro* — nota il Brancha de Telini — *lo più brutto morto non fu visto mai, nero più che lo diavolo.* E dire che Alessandro VI si lasciò scappare molte occasioni di scroccarsi una bella morte e la migliore fin dal principio della sua vita pontificale! Nel 27 agosto 1492, giorno della incoronazione e possesso, e proprio all'altar maggiore di S. Giovanni in Laterano, fu colto da un deliquio che, con un po' di buona volontà, poteva esser morte. Pietro Delfino nella sua lettera già citata (Nota N. 1 pag. 86) così lo descrive: « Conversus ad Populum Pontifex ubi

[1] Si chiama oggi Sforza-Cesarini. Il cognome Cesarini fu aggiunto a quello Sforza per l'eredità che gli Sforza ebbero nel 1697 in conseguenza del famoso matrimonio di Federigo Sforza con Donna Livia seconda figliuola del penultimo Duca Cesarini. Il matrimonio manipolato dal Cardinale Paoluzzi-Altieri Ministro di Clemente X, avvenne nelli 11 Decembre 1672. Donna Livia era nata nel 21 luglio 1646 e fu *oblata.* Ebbe sei sorelle, tutte monache cominciando dalla maggiore, una sola eccettuata di nome Cleria che sposò un cadetto Colonna, Principe di Sonnino. Cognata della celebre Maria Mancini che parla molto di lei nelle sue Memorie, fu essa medesima una celebrità del bel mondo romano dei suoi tempi.

resedit, imo ubi viribus destitutus, super sellam concidit, continuo super collum card. S. Georgii (Raffaele Riario) reclinavit caput. Syncopi correptum dicunt; Sic exanimatus tamdiu immobilis mansit ». Chi sa che in quel momento un po' di crepacuore non si facesse sentire al Pontefice? Era il primo atto della sacrilega ciurmeria che egli intraprendeva e che doveva durare undici anni. Molti credevano che tale durata fosse stabilita nel patto da lui fatto col diavolo.

## III.

Rintracciare le avventure galanti e gli amori più o meno prolungati di quel Don Giovanni del Pontificato che fu Alessandro VI sarebbe impossibile. Bisogna contentarsi di quanto se ne sa; e se ne sa anche troppo. Il resto è facile indovinarlo, quando nei documenti del tempo si trovano con molta frequenza ricordi dello stesso genere di quello estratto dal *Diario* di Marin Sanudo il quale porta che « al Papa era nato un fiolo di una dona romana maritada « e che « etiam si godea con la sua Spagnuola menatali di Spagna per suo fiol duca di Gandia ». Limitandosi agli amori storici di Alessandro che ebbero effetti durevoli e politici, si debbono rammentare Vannozza Catanei e Giulia Farnese. Vannozza, così chiamata per vezzeggiativo di Giovanna, fu la madre dei figli Borgia più noti. La condizione sociale di lei prima che s'imbattesse nel cardinale Borgia, non si conosce. Il cardinale le diede marito due e forse tre volte, se, come l'Infessura assevera, le fu sposo primo un tal Domenico d'Arignano. Gli altri mariti procacciati a Vannozza dal cardinale per salvare le apparenze, furono nel 1480 Giorgio De Croce milanese, scriba apostolico: e nel 1486 il letterato e poeta Carlo

Canale che ebbe per regalo di nozze la nomina di sollecitatore delle Bolle Papali. Vannozza era comunemente chiamata la *prima moglie* di Alessandro, e nella iscrizione sepolcrale in S. Maria del Popolo è designata per la madre di quattro Borgia: Cesare, Giovanni, Joffrè e Lucrezia. Dall'amore del Papa per Giulia Farnese, oltre gli *articoli* dei quali sarebbe fuor di luogo occuparsi, nacque l'importanza politica della casa Farnese. Alessandro Farnese, il futuro Paolo III, fu debitore alla sorella Giulia della porpora cardinalizia ed era per questo chiamato il cardinale *della gonnella.*

Tali gli amori: vediamone i frutti. Non vi è certezza circa la quantità; ed in tanta abbondanza di produzione si perde la bussola facilmente.

Il 24 gennaio 1482 il cardinale Borgia comparisce avanti al notaio Beneimbene per maritare una sua figliuola naturale di nome Girolama con Gianandrea della nobil casa Cesarini. Nell' anno successivo, altro matrimonio di una ragazza Borgia di nome Isabella col nobile romano Piergiovanni Mattuzzi della Regione Parione. Viene poi un Pedro Luigi di madre incerta, che fu il primo duca di Gandia e morì giovane, al pari di Girolama Cesarini e suo marito; e vengono quindi i figliuoli riconosciuti di Vannozza, cioè Giovanni nel 1475, Cesare nel 1476, Lucrezia nel 1480 e Joffrè nel 1482. Da Giulia Farnese, che il Papa aveva fatto sua parente maritandola nel 1489 a Orsino Orsini collaterale dei Borgia, nacque nel 1402 una figliuola che chiamossi Laura, la quale nel 1505 fu sposata a Niccola Della Rovere nipote di Giulio II. S'intende bene che Laura passava legalmente per una Orsini, ma nessuno ignorava che era figlia di papa Borgia. Una satira del 1500 attribuisce a Giulia Farnese tre o quattro rampolli della stessa provenienza.

ma nulla di sicuro in proposito. Qui bisogna domandarsi se a tutti gli amori più o meno accertati di papa Alessandro se ne debba aggiungere un' altro mostruoso e nefando — Tra i rampolli viene per ultimo un essere enigmatico, il Gennaro di Victor Hugo, che nella storia si chiama il nobile Giovanni De Borgia infante romano, nato nel 1498, quando Alessandro VI aveva 67 anni ed era tuttavia nella pienezza delle sue forze fisiche, sensuali ed immorali. Sul volgere del 1501, cioè nell'imminenza del matrimonio di Lucrezia con Alfonso D'Este, Alessandro VI sentì il bisogno di provvedere allo stato civile del misterioso fanciullo ed emanò a tale oggetto due Bolle, l' una e l'altra in data del 1 settembre di detto anno.

Nella prima Bolla si attesta che il fanciullo, allora in età di tre anni, è figlio illegittimo di Cesare Borgia e di una donna non maritata. ma viceversa poi con la seconda Bolla il Papa riconosce che il fanciullo proviene da lui. Ecco il testo: *Cum autem tu defectum predictum* (la illegittimità della nascita) *non de prefato Duce sed de Nobis et dicta muliere soluta patiaris, quod bono respectu in litteris predictis specifice exprimere noluimus....* E prosegue rinnovando a favore del suo proprio bambino la legittimazione già fatta con l'altra Bolla per lo stesso fanciullo ivi qualificato falsamente come figlio del duca Cesare. La ragione di questo imbroglio è facile ad intendersi da chi sappia le leggi canoniche impedire al Papa di riconoscere un figlio naturale. Di qui la prima Bolla che legittima il fanciullo come figlio del duca Cesare e la seconda necessaria a correggere la falsità della prima. Le due bolle di legittimazione, il Gregorovius le ha trovate negli archivi della casa D' Este a Modena, ed è evidente che ivi non possono essere venute altro che

con le carte di Lucrezia Borgia. Dunque Lucrezia Borgia portò seco le Bolle a Ferrara; dunque essa aveva un interesse precipuo nell'avvenire del fanciullo; dunque il fanciullo era nato da lei. E il padre? Si sente ribrezzo nell'affermare che fosse Alessandro VI, ma come supporre che egli abbia fatto due Bolle per mentire nell'una e nell'altra? Si aggiunga esser quasi certo che Lucrezia nel marzo del 1498 aveva messo al mondo un figlio illegittimo. Siamo sempre lì, e il padre? La cronaca contemporanea, quantunque accanita contro Lucrezia, non le ha mai imputato nella sua vita romana altri amanti in aggiunta a quelli che la natura doveva impedirle di avere. Se un' amante *possibile* vi fosse stato, si sarebbe saputo. Si sapevano gl'intrighi amorosi di tutte le dame romane e si parlava largamente di quelli di donna Sancia moglie di Joffrè. Perchè, se Lucrezia ne avesse avuto uno *fuori di casa*, non se ne sarebbe egualmente parlato? La conclusione è terribile. Ma le Bolle di legittimazione in mano di Lucrezia e la mancanza di un babbo qualsiasi da sostituirsi a quello che si rivela da sè nella seconda Bolla, sono tali indizii che spaventano la storia. Non si creda per questo che Lucrezia fosse la baccante colossale, la furia agitata, che le tradizioni, i romanzi e i drammi ci hanno rappresentato. — No — Lucrezia fu una vittima, ma una vittima talmente passiva, talmente comoda, talmente rassegnata, da lasciare alla storia argomenti bastevoli a giudicarla rea di complicità in tutti i delitti e in tutti i *diletti* ai quali la si vede mescolata. Può essere che abbia una scusa, ma in ogni caso non sarebbe altra che quella ai nostri tempi tanto screditata per l'abuso fattone dalla *Belle Hélène* — la fatalità!

IV.

Ma la schiera dei Cappelletti ci grida: adagio *a' ma' passi*. Voi correte troppo nell'affermare nato da Lucrezia il fanciullo Giovanni. Or bene — noi portiamo un documento che non è nuovo, che molti anzi hanno conosciuto, ma che nessuno ha pubblicato e forse neppur letto per intero fin ad oggi. Da quel Documento sorge prova di tale peso da dare il tratto alla bilancia, ove a ciò non bastassero le altre che additano in Lucrezia la madre del fanciullo. Riassumiamo — Il fanciullo è figliuolo o del Papa o di Cesare; dell'uno o dell'altro deve essere senza dubbio, poichè chi non lo dà a Cesare lo dà al Papa. Il Papa per non si confondere, e quasi fosse incerto della verità, lo attribuisce a tutti e due: forse questa incertezza è una rivelazione, ma non vogliamo insistere su ciò. Il Burkard lo dice ripetutamente figliuolo del Papa, e come tale in diversi documenti è designato fratello di Lucrezia. Noi lo riteniamo, come i più degli storici, figliuolo del Papa, non facendo ostacolo, secondo giustamente osservò l'articolo della *Civiltà cattolica*, l'avanzata età cui all'epoca della nascita era giunto Alessandro VI, *essendo noto che in uomini sopratutto di sanguigno e robusto temperamento qual era il Borgia, la facoltà procreativa non suol essere a quell'età peranco spenta.* .

Non mancano è vero Documenti che lo dicono figliuolo di Cesare ma sono atti della amministrazione romana nei quali non si poteva dirlo figliuolo del Papa. Il fanciullo nacque nel 1498. Ciò è provato ad esuberanza, nè qui vogliamo ripetere quanto altri ha già dimostrato prima di noi. — Nel Marzo 1498 un'inviato ferrarese informa il Duca Ercole assicurarsi in Roma che la figliuola del

Papa aveva partorito un bambino — Le date coincidono — Prossima al matrimonio estense Lucrezia divide il suo patrimonio romano fra due fanciulli — uno è Rodrigo, il figliuolo nato dal matrimonio di lei col povero Alfonso Duca di Bisceglie — e l'altro? l'altro è Giovanni, il misterioso fanciullo nato *in casa* nel 1498 e trattato così da Lucrezia come suo figliuolo. Tutto questo non è stato fin qui veduto nella Bolla *Coelestis altitudinis* la quale ha due parti. Nella prima il Papa afferma il reparto fatto da Lucrezia dei proprii beni fra i due fanciulli approvandone la donazione, e nella seconda repartisce fra i medesimi, sempre trattati alla pari e come fratelli, tutti i possedimenti dei Colonnesi, dei Savelli, dei Gaetani, dei Baroni di Pojano e di Magenza e degli Estuteville — tutta insomma la sostanza patrimoniale borgiana. Noi pubblichiamo per intero quest'importantissimo documento che può dirsi inedito [1] e cui sottoscrissero diciannove Cardinali che furono: Oliviero Caraffa, Giorgio Costa, Girolamo Bassi, Francesco Borgia, Giovanni Vera, Ludovico Podocattero, Giovanni De Medici, Gio. Batt. Ferrario, Federigo Sanseverino, Giuliano Cesarini, Alessandro Farnese, Ludovico Borgia, Giacomo Casanova, Lorenzo Cibo, Antonio Pallavicini, Giovanni Castellar, Gio. Antonio S. Giorgio, Giovanni di Castro e Domenico Grimani. Abbiamo qui voluto tradurre in nomi proprii i titoli cardinalizi che si leggono nelle firme in pie' della Bolla; i nostri lettori avranno riconosciuto fra i firmatarii i futuri Pontefici Leone X e Paolo III. Il testo della Bolla porta che il reparto è fatto fra *Rodericum Borgiam De Aragonia Bisselli Ducem et Joannem etiam De Borgia Domicellum romanum*. Come dubitare che il secondo non appartenga a Lucrezia

[1] Vedi Documento N. 1.

con lo stesso titolo del primo? Chi può negare riceversi dalla lettura della Bolla l'impressione che trattasi di due fratelli? Ciò è tanto vero che Niccola Ratti, scrittore non privo di critica, nella sua *Storia di Genzano* fu dal contesto della Bolla portato a ritenere esser Giovanni esso pure figliuolo di Alfonso d'Aragona, precisamente come Roderigo.

Dunque il fanciullo, figliuolo del Papa o di Cesare, era nato di Lucrezia. Il Gregorovius lo attribuisce a Giulia Farnese [1]. Ma quando così fosse, il fanciullo sarebbesi chiamato Orsini, col cognome cioè del marito di Giulia. come appunto erasi chiamata Orsini la bambina Laura nata nel 1492, quantunque saputa figliuola del Papa fin anco dagli Orsini e dai Farnese. Non scorgiamo dunque quale base storica abbia l'asserto del Gregorovius, il quale d'altra parte nella monografia di Lucrezia è su questo punto molto meno assoluto che nella Storia di Roma.

Nel 1517 Giovanni Borgia si ritrova alla corte di Ferrara, ove è conosciuto e trattato come *fratello* della Duchessa. Il Cav. Cittadella nel suo ben noto *Albero genealogico* dei Borgia ha prodotto in proposito documenti sicuri. Sembra che nel 1518 Giovanni Borgia accompagnasse in Francia il Duca Alfonso il quale lo presentò a Francesco I. La traccia di lui si perde dipoi fino al 1530 in cui riapparisce a Roma qual pretendente al Ducato di Camerino secondo ci fa sapere il Gregorovius. Ma Lucrezia era morta: il povero Giovanni non aveva più chi lo assistesse. La Rota romana sentenziò contro di lui condannandolo anche alle spese, e Clemente VII con un Breve del 3 Giugno 1532 gli proibì di molestare con le sue

[1] « Era propriamente figliuolo del Papa natogli per certo da Giulia Farnese » *Storia di Roma* Vol. VII pag. 535 (traduzione).

pretensioni le donne Varano. Da quel tempo in poi le sorti di questo Borgia sono ignote ma devono esser cadute molto in basso se ne giudichiamo da due documenti trovati fra le carte sciolte dell'Archivio di S. Girolamo della Carità ed ora posti nella raccolta di autografi all' Archivio di Stato in Roma. Questi documenti concernono interessi fra il Borgia ed una certa Margherita Bosia, verso la quale sembra fosse debitore di oggetti e di denaro per il valsente in tutto di pochi scudi, i quali devesi credere abbiano dato soggetto a qualche processo, ove si consideri l' Archivio da cui provengono le carte e la recognizione legale che leggesi in pie' delle medesime [1]. Quale differenza con la Bolla del 1501 grazie alla quale *l'infante romano* Giovanni Borgia comparisce la prima volta nella storia come Duca di Nepi e signore di trentasei castelli romani!

Uno dei documenti porta la data del 13 Febbrajo 1546 e l'altro pare appartenga allo stesso tempo — Le recognizioni sono del 17 Luglio 1548. Si può credere che il misterioso Borgia fosse allora morto; visse dunque circa cinquanta anni. Anche senza uscire dalla cerchia dei dati oggi conquistati alla storia, un poeta drammatico potrebbe trovare in Giovanni Borgia, ultimo dei figliuoli di Papa Alessandro VI, dramma molto più vero, molto più storico e sopratutto molto più umano di quello nel quale lo ha fatto entrare Victor Ugo.

*(Continua)*

A. Ademollo

[1] Vedi Documenti riuniti sotto N. 2. Questi documenti, egualmente che gli altri appartenenti all' Archivio di Stato che pubblichiamo, ci sono stati favoriti dalla cortesia dell' egregio sig. Bertolotti cui spetta tutto il merito di averli trovati.

Documento N.° 1.

Alexander Episcopus servus servorum Dei ad rei perpetuam memoriam.

Caelestis altitudinis potentiae quae in sui dispositione non fallitur, ac statuit et decrevit, ut homo hominibus praeferetur humanum genus sub potestatum regiminibus submittendo ut divisionis occasione sublata per unitatem superioris regentis ad justitiae et honestatis opera propensius deducatur vices quamvis immeriti gerentes in terris, inter curas multiplices, quibus assidue premimur, illam libenter amplectimur, per quam ad regimen Civitatum, Oppidorum, Castrorum, Terrarum, et locorum Nobis et Romanae Ecclesiae subjectorum, ac eorum, *quae per Nos de novo habita,* et acquisita fuerunt, personas tales deputemus, quae praesentem Ecclesiae statum et honorem succedentibus eis annis diligant, pacem amient, concordiam nutriant et sine personarum exeptione unicuique justitiam administrent, sicque deinde prudenter et juste populos regant atque gubernent, quod laudabiles se recepisse Dominos et Rectores merito gratulentur. Cum itaque Nos nuper iniquitatis Filios, et perditionis alunnos, Prosperum, Fabritium, Marcum Antonium, Camillum, Mutium, Prosperettum, Franciscum, Petrum ejus Fratrem, Julium, Octavianum, Pompejum, Petrum-Franciscum et alios de Columna, nec non Baptistam, Paulum, Troilum, Jacobum, Franciscum, Lucam, Ludovicum, Antonium, Silvium, et Marium ejus fratrem de Sabellis ac alios eorum vel aliquorum ex eis complices seguaces et adhaerentes ob quamplura eorum gravissima, eccessus, et delicta, et rebellionis et Laesae Majestatis crimina, notoria, indubitata, manifesta, ac nullo modo excusabilia per eos perpetrata majoris excomunicationis anathematis sententiam perjurii, et secrilegii reatus, ac hujusmodi rebellionis, et laesae majestatis crimina damnabilia incurrisse, omnibus et singulis privilegiis, libertatibus, juribus, Officiis, ecclesiis Monasteriis, Prioratibus, Prepositurís Dignitatibus, et aliis beneficiis ecclesiasticis, saecularibus, et regularibus, Terris, Castris oppidis, locis, juribus, jurisditionibus, et concessionibus quibuscumque quovis modo,

et iam sub ducatus, Marchionatus, Comitatus, vel alio quocumque dignitatis titulo obtinebant, ac in quibus, et ad quae jus eis quomodolibet competebat, et propter tot, et tantas per eos, corumque progenitores et majores perpetratas iniquitates, eorum posteros, et successores quoscumque omni jure successionis in perpetuum omnino privatos, ac inhabiles et indignos, et ad illa, et quaelibet alia similia vel dissimilia in posterum obtinenda, ac quoslibet actus legittimos exercendos, Castra, Oppida, Terras, loca, domos, possessiones et bona omnia, praedicta confiscata fuisse, et esse ipso facto et juxta diversas constitutiones Apostolica Auctoritate, et per diversos Romanos Pontifices praedecessores nostros in talia perpetrata dundum editas adprobatas, confirmatas et etiam a Nobis emanatas ac pubblicatas. Et quoad castra, Terras et omnia Bona sua temporalia, etiam dilectum, filium nostrum Joannem Sanctae Mariae in Aquiro Diaconum Cardinalem etiam de Columna, modo praemisso privatum de Venerabilium Fratrum nostrorum unanimi consilio pariter, et assensu, ac apostolicae potestatis plenitudine ex certa nostra scientia per alias nostras licteras declaravimus, ac sententiando privaverimus *intendentes de Terris, Castris Oppidis, Locis, juribus, jurisditionibus, Domibus, et Bonis omnibus eorum, sicuti videbimus expedire pro bono et felici illorum regimine, ac subditorum, et Vassaliorum, eorundem quiete disponere.* Ac dilecta in Xto Filia Nobilis Mulier Lucretia De Borgia Ducissa Bisselli Civitatis Nepesinae, nec non Terrae Sermonetae, ac Castri Bassiani, Tenutae Nimphae, Normarum, Riverae, Cisternae, Sancti Felicis, et Sancti Donati Terracinensis, et Velitranae Dioeceseos cum eorum Arcibus, ac integris Territoriis, Tenimentis, Districtibus, illorumque adjacentis, nec non mero et mixto imperio, fructibus quoque redditibus, et proventibus universis etiam focatico, subsidio et sale ad grossum, ac omimoda gladii potestate, Domina; *Terram Sormonetae, nec non Castrorum,* Bassiani, *Tenutae Nimphae, Normarum, Riverae, Cisternae, Sancti Felicis, et Sancti Donati,* Dilecto Filio Nobili Roderico Borgiae de Aragonia Biselli Duci nato suo in secundo vel circa; ac Civitatis Nepesinam hujusmodi cum Arcibus, palatiis, Territoriis, Tenimentis, Districtibus, adjacentiis nec non mero et mixto impero fructibus quoque redditibus et proventibus

universis, etiam focatico, subsidio et sale ad grossum et omnimoda gladii potestate dilecto etiam filio nobili *Joanni De Borgia in tertio vel circa aetatum suarum annis* constitutis infantibus Romanis pro eis, eorumque liberis, heredibus et successoribus ac illo vel illis, cui vel quibus Rodericus Joannes ac heredes et successores predicti jus suum respective dare, cedere, concedere vendere, et alienare vellent sponte et libere in presentia nostra constituta, nostrisque Decreto et auctorïtate desuper intervenientibus donaverit, cesserit, concesserit, et adsignaverit, pront haec et alia in eisdem licteris nostis declarationis et privationis, ac quodam publico donationis, concessionis, et adsignationis praedictarum instrumento desuper confecto, quorum omnium tenores, clausulas formas, et effectus ac si de verbo ad verbum presentibus insererentur, haberi volumns pro sufficienter expressis et insertis plenius continentur. Nos volentes juxta intentionem nostram hujusmundi de Terris, etiam Civitatibus, Castris, Oppidis, Locis, Iuribus, Iurisditionibus, Domibus, et Bonis omnibus praedictorum Cardinalis et aliorum de familiis de Columna et de Sabellis, ac complicium, seguacium, et adhaerentium hnjusmodi pro bono et felici illorum regimine, ac subditorum et Vassallorum eorumdem quiete disponere, ac cupientes illa, nec non Civitatem Nepesinam, Terram Sermonetae ac Castrum Bassiani et Tenutam hujusmodi, illorumque omnium incolas et habitatores non solum fideliter, sed etiam benigne et quiete regi et gubersari sperantes, quod Rodericus et Joannes praedicti prout ex verisimilibus infantilis eorum aetatis indiciis concipi potest, et spes indubia habetur succedentibus annis se in viros producent virtuosos, et non solum quiete fideliter, etprudenter, sed salubriter, etiam antequam ad aetatem legittimam pervenerint per sufficientes et idoneos tutores Curatores administratores ad hoc eis deputandos Nepesinam predictam, ac Prenestintam et Albani Civitates ac Sermonetae aliasque Terras, Castra, Oppida et locaomnia praedicta illorumque populos, Vassallos, subditos incolas et habiiateres, prout ad unumquemque eorum juxta infrascriptam divisionem per Nos faciendam, spectabit regere et gubernare curabunt habita super his cum eisdem fratribus nostris deliberatione matura de illorum etiam unanimi consilio pariter et assensu, donationem, cessionem, comissionem et adsignationem praedictas, ac pront illas concernunt

omnia et singula in instrumento praedicto contenta, ed inde sequnta quaecumqe, auctoritate, scientia et potestatis plenitudine similibus tenore praesentium adprobamus, ratificamus, confirmamus, ac praesentis scripti patrocinio communimus, plenumque et perpetuae firmitatis robur obtinuisse, et obtinere decernimus; nostrumque Decretum, nostramque Auctoritatem in his omnibus plenissime interponimus, supplentes omnes et singulos tam juris, quam facti, etiam quarumcunque solemnitatum, etiam insinuationis et ex statutis Urbis vel aliorum locorum forsan requisitarum, omissarum defectus, si qui forsan intervenissent in eisdem, et nihilominus Terram Sermonetae Castrum Bassiani et Tenutas Roderico ac Civitatem Nepesinam hujusmodi Joanni praedictis de novo potiori pro cautela nec non Albani et Prenestiae Civitatis, ac alia Oppida, Castra, Terras, Loca, *Palatia. Domos, possessiones et bona omnia tam in dicta* Urbe quam extra, et alias, ubilibet consistentia olim Cardinalis, et omnium predictosum de familiis de Columna et De Sabellis ac complicum et seguacium hujusmodi respective existentia, ac etiam oppidum *Frascate,* et tenutam, seu jus tertii medii Territorii Montis-Alti, domosque, et possessiones ac alia Bona omnia olim ad quondam etiam iniquitatis filium Augustinum De Extotavilla tunc in humanis agentem spectantia per ejus privationem, suis exigentibus demeritis per difinitivam sententiam per dilectum filium Franciscum Electnm Surrentinum tunc Notarium nostrum, et etiam in dicta Urbe pro nobis, e eadem Romana Ecclesia gubernatore vigore specialium per Nos super hoc sibi factarum commissionum latam, quae nulla provocatione suspensa in rem transivit judicatam, factam Camerae Apostolicae confiscata ac Castrum Pedisluci cum ejus lacu, quae etiam iniquitatis Filii Alexander Mattaeus, ejus Filius, Pinus, Hector, Eneas, Hippolilus, Camillus. ed alii, de Pojano, ac Terram Mahentiae, et Normae, ac Roccam Gorgam, quas Raimundus de Mahentia praedictorum de Columna complices, seguaces et adhaerentes habebant, tenebant, et possidebant, et quibus ac omnibus aliis eorum domibus, possessionibus et bonis tam ipsi, quam etiam iniquitatis Filii Gulglielmus Ascanius quondam Hieronimi etiam de Extotavilla nati, tanquam ipsorum de Columna seguaces, ed adhaerentes juxta tenorem licterarum nostrarum praedictarum etiam privati fore noscuntur, et

quae ac omnia alia supradicta infra propriis ducimus exprimenda vocabulis juxta divisionem per nos infra dicendam cum illorum omnium arcibus, integris territoriis, tenimentis, districtibus, adjacentiis, ac omnibus, et singulis illorum dominiis, membris, juribus, jurisditionibus, actionibus, aedificiis, domibus, Casalcinis, Molendinis, campis, vineis, silvis, pratis, cultis et incultis arboribus, nemoribus, aquis, aqnarum decursibus, lacubus, pescariis, vallibus, montibus, pascuis, planiciebus, griptis, stirpariis, introitibus, exitibus, usibus, utilitatibus, commoditatibus, Terris, domibus, palatiis, proventibus, fructibus, redditibas et emolumentis eorum, ac poenis ex justitia vel alias quomolibet provenientibus e proventuris, subsidio sale ad grossum, focatio, et gabellis, ac pertinentiis universis cujuscumque qualitatis, quantitatis, valoris, pretii, ac redditus annui etiam quantumcumque notabilis, et maximae ac cujusvis, et verioris donominationis, de signationis, et situationis omnia praemissa fuerint cum mero quoque et mixto imperio ac omnimoda gladii potestate, jurisdictione et superioritate temporali et Vassallis hominibus Vassallorumque subditibus ac Civitates. Terras, Castra, Oppida, Tenutas Territoria, Tenimenta et districtus hujusmodi respective tam de jure, quam consuetudine vel privilegio aut alias quomolibet spectantia eidem Roderico et Joanni pro eis eorumque liberis haeredibus et successoribus ac illo vel illis, cui vel quibus Rodericus, Joannes, ac liberi, haeredes et Successores sui praedicti ius suum dare, cedere, concedere, vendere et alienare vellent respective in perpetuum similibus consilio, assensu, scientia, auctoritate, et potestatis plenitudine damus, donamus, concedimus, et adsignamus transferentes ex nunc in eos ac liberos, haeredes et successores praedictos, ac illum vel illos, cui vel quibus jus suum dare, cedere, concedere, vendere et alienare voluerint omne jus ac dominium in dictis Nepesinae, Albani, et Prenestinae Civitatibus ac Sermonetae, aliisque terris, oppidis, castris, territoriis, tenutis, tenimentis, districtibus, et adjacentiis, illorumque domibus, incolis, habitatoribus praedictis Lucretiae, ac Cardinali et aliis de Familiis de Columna, et de Sabellis hujusmodi ac aliis praedictis, et nobis ac Romanis Pontificibus, et Camerae praedictae quomolibet et competentia ita ut ipsi Rodericus et Joannes ac libere haeredes et successores praedicti, ac ille vel illi, cui vel quibus jus suum

dare, cedere, concedere, et alienare voluerint de illis tanquam veri domini, et quemadmodum Romani Pontifices, ac Lucretiae et Cardinalis, et alii de familiis de Columna et de Sabellis hujusmodi et alii praedicti hactenus facere potuerunt, nosque etiam potuimus libere facere, illaque vendere alienare dare donare concedere, et in alios quoslibet pleno jure transferre possint, sedis predictae et cujusvis alterius licentia et autoritate desuper minime requisita dilectis filiis Communitatilibus, et populis, Nepesinae, Albani et Prenestinae Civitatum, et Sermonetae ac aliorum Terrarum, Castrorum Oppidorum Territoriorum, Tenimentorum, Tenutarum et locorum praedictorum, universitatibus, vassallis homi nibus et singularibus personis tam clericis quam laicus in virtute Sanctae Obedientiae, et sub indignationis nostrae et rebellionis poena quae eo ipso si contrafecerint incurisse noscantur, harum serie mandantes ut Roderico, et Joanni liberis, haeredibusque, et successoribus paredictis, ac illi vel illis, cui vel quibus jus suum dare, cedere, condere, vendere et alienare voluerint pro debita et vigore juramenti fidelitatis et homagii praestandi omni contradictione et exceptione cessante obedientiam et reverentiam congruentes et consueta servitia et jura ab eis debita, tanquam veris dominis et patronis suis respective, integre praestaret exhibere procurent, et quales Lucretiae, et Cardinali et aliis de Familiis de Columna et de Sabellis hujusmodi ac aliis praedictis, ac etiam Nobis et Romanis Pontificibus sedique praedictae praestare, et exhibere consueverunt et debuerunt eos omnes a quocumque fidelitatis juramento, quo Lucretiae et Cardinali et aliis de Familiis de Columna et de Sabellis hujusmodi, et aliis, praedictis nec non Nobis, et sedi predictae astricti essent, penitus absolventes illudque eis relaxantes, volentes quoque ut similibus, consilio, assensu, scentia, autoritate et potestatis plenitudine decernentes, et declarantes, quod donatio, cessio, concessio, adsignatio, confirmatio, adprobatio, et interpositio praedictae valeant, plenumque, et perpetuae firmitatis robur obtineant, illisque nullo unquam tempore per Nos, vel successores nostros Romanos Pontifices canonice intrantes nullo pacto, via, causa, modo, forma de jure vel de facto, quovis quaesito colore in judicio vel extra opponi seu objici possit quomodocumque, etiam ex eo quod aliqua, seu aliquae solemnitates, et substantialitates

et insinuationes, quae de jure vel consuetudine, aut alias quomolibet in similibus observari, et intervenire debuissent, et debeant, omissa vel omissae fuissent, volentes quoque, ac etiam decernentes, quod si forsan contigeret, alterum ex Rodrico, et Joanne praedictis, nullis liberis relictis, cedere vel decedere seu Nepesinae, Albani, et Prenestinae Civitatis et Sermonetae aliasque terras, Castra, oppida, loca, territoria, tenimenta ed omnia alia bona predicta, portionem suam contigentia, vel illorum partem, ac quomolibet dimittens alter superstes vel qui non cesserit, seu non dimiserit suique liberi, haeredes, et successores in illis omnibus pleno jure statim eo ipso modo et forma premissis succedant, et ad illos libere, et integra deveniant, ac ex nunc irritum et inane si secus super his per quoscumque, quavis auctoritate, etiam per Nos scienter vel ignoranter contigerit attentari, et quod Nobis licere non patimur, etiam successoribus nostris indicamus, et Rodericus Joannes liberi ac haeredes et successores praedicti aliqua majoris dignitatis, honorisque gaudeant praerogativa, eisdem consilio et assensu, scientia auctoritate et potestatis plenitudine Civitatem Nepesinam, ac Terram Sermonetae in Ducatus adinstar aliarum Civitatum et Terrarum Ducali dignitate fulgentium, perpetuo erigimus, ac omni Ducatus jure, facultate, nomine, titulo insigniis, honoribus, et praeheminentiis universis insignimus, ac Rodericum Terrae Sermonetae et Joannem praedictos Civitatis Nepesinae praedictarum ipsorumque liberos haeredes et Successores in perpetuum Duces facimus, constituimus, et creamus, statuentes et ordinantes quod Civitas Nepesina et Terra Sermonetae hujusmodi deinceps perpetuis, futuris temperibus Ducatus ac Rodericus et Joannes, liberique ac haeredes, et successores praedicti Duces ut prefertur, existant, et pro talibus ab omnibus censeantur, nominentur, et habeant, gaudeantque Ducalibus Insignibus, juribus honoribus, et preheminentiis universis pleno quoque libera et omnimeda in dictis Ducalibus dignitate, potestate, jurisdictione, auctoritate et concessione etiam cujuscumque gradus supremi meri et mixti imperii, omniumque et singulorum jurium nuncupatorum, ac quibuscumque aliis privilegiis, libertatibus, facoribus, prerogativis, indultis, immunitatibus et exemptionibus, quibus alii Ducatus, et Duces etiam quantumumque magni de jure, consuetudine, privilegio vel alias quomolibet utuntur, et gaudent.

seu uti potiri et gaudere poterunt quomolibet in futurum, quae omnia, tenores et effectus eorum, ac si de verbo ad verbum presentibus insererentur, etiam pro sufficienter et specifice expressis. et insertis habentes eisdem Roderico, Joanni liberis, et successoribus suis similibus, consilio, consensu, scientia, auctoritate et potestatis plenitudine horum serie de uberioris dono gratiae plenissime et expresse etiam potiori pro cautela perpetuo concedimus, donámus, et elargimur, et insuper omnibus et singulis in episcupali vel majori aut etiam inferioribus dignitatibus conconstitutis personis aut Cathedralium seu Metropolitanarum Ecclesiarum Canonicis per Apostolica Scripta mandamus, quatenus ipsi vel quilibet eorum per se vel alium, seu alios Roderico Joanni liberis haeredibus et successcribus praedictis ac diputandis Curatoribus, tutoribus, administratoribus in apprehendenda possessione, conservatione, manutentione, retentione Neposinae, Albani et Prenestinae Civitatum, ac Sermonetae et aliarum Terrarum Castrorum Oppidorum, Tenutaerum, Territoriorum, Tenimentorum. Districtuum, juriumque et pertinentiarum omnium praedictorum efficacis defensionis praesîdio assistentes, ac premissa omnia et et singula ubi quantum et quoties expedieril, fuerint, que desuper requisiti solemniter publicantes faciant auctoritate nostra Rodericum, Joannem, liberos heredes et successores praedictos Nepesinae, Albani et Prenestinae, Civitatem, al Sermonetae, aliarumque Terrarum Castrorum Oppidorum, Tenutarum, Territoriorum Tenimentorum, juriumque, et pertinentiarum praedictorum possessione pacifice frui et gaudere, eisque de Fructibus, Redditibus, Proventibus, juribus, emolumentis, et obventionibus universis integre responderi, ac a Vassallis et aliis sub dictis praedictis Roderico, Joanni liberis, haeredibus, et Successoribus praedictis fidelitatis. debitae solita juramenta, ac consueta servitia et jura ab eis debita integraliter exhiberi non permittentes Rodericum, Joannem liberos haeredes, et successores praedictos per quoscumque quovis modo desuper directe vel indirecto molestari seu perturbari contradictores quoslibet et rebelles, etiam cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, et conditionis, etiam Cardinalatus honore fungentes per censuras ecclesiasticas, ac alia juris opportuna remedio cum censurarum praedictorum quoties expedierit iteratis vicibus aggravatione appellatione postposita compescendo, invocato

etiam ad hoc si opus fuerit, auxilio brachii secularis. Non Obstantibus praemissis ac constitutimibus, et Ordinationibus Apostolicis, etiam in consiliis generalibus editis concessiones, donationes, et alienationes similes fieri prohibentibus, concessionum quoque privilegiis et literis per sedem predictam Nepesinae, Albani, et Prenestinae Civitatibus, ac Sermonetae, aliis terris, Castris, Oppidis, Territoriis, Distructibus, Communitatibus, Universitalibus, Civibus, incolis, et habitatoribus praedictis respective per Nos, seu sedem eamdem in genere vel in specie ex quasis causa etiam consilio assensu, scientia, auctoritate, potestatis plenitudine similibus concessis et concedendis in posterum. ac statutis ac consuetudinibus municipalibus juramento confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratas, quibus omnibus. etiam si de illis, eorumque totis tenoribus pro illorum sufficienti derogatione specialis specifica expressa individua ac de verbo ad verbum, non autem per generales clausulas, idem importans mentio, seu quovis alia expressio habenda foare, et in eis caveretur expresse quod illis nullatenus vel noninsi sub certis verbis expressis, modo et forma derogari posset tenores hujusmodi etiam pro sufficienter expressis et insertis habentes quoad praemissa similibus consilio, assensu, scientia aujoritate, et potestatis plenitudine omnino derogamus, et derogatum asse volumus, contrariis quibuscumque. Aut si Communitatibus, Universitatibus, Civicus, Vassallis, Subditis, incolis, et habitatoribus praedictis, vel quibus vis aliis communiter vel divisim ab eadem sit Sede indultum quoad receptionem alicujus minime teneantur, et ad id compelli aut quod interdici vel excomunicari non possint per Licteras Apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem, et quibuslibet aliis privilegiis, indulgentiis et Licteris Apostolicis generalibus vel specialibus quarumcumque tenorum esistant, per quae praesentibus non expressa, vel totaliter non inserta, effectus eorum impediri valeat, quomodolibet vel differri, et de quibus quorumcumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in nostris Licteris mentio specialis, quae quoad hoc, unquam nolumus ullatenus suffragari. Ipsi autem Rodericus et Joannes cum ad aetatem legittimam pervenerint et interim curatores, Tutores, et Administratores deputandi ac liberi haeredes, et successores sui praedicti

circa Nepesinae, Albani, et Prenestinae Civitatum, Sermonetae et aliarum terrarum, Castrorum, Oppidosum, Locorum, Territoriorum, Dixtrictuum predictorum, regimen prosperum tranquillum sic solite et dideliter intendere curent, quod communitates, Universitatas, Cives, inolae, et habitatores praedicti utilibus dominis, et Rectoribus providis gaudeant, se commissos, ipsique Rodericus et Joannes succedentibus annis liberique, heredes et Successores Sui praedicti exinde apud Deum, et homines valeant non immerito comendari, ac Nostram dictaeque Sedis Benedictionem et gratiam uberius promeveri. Bona vero omnia supradicta videliut Civitates, Castra, oppida, Terrae, et Loca, quorum aliqua sunt expressa et divisa etiam hic propriis duximus exprimenda vocabulis, et in hunc qui sequitur modum inter Rodericum Borgiam De Aragonia Bisselli Ducem et Joannem etiam De Borgia Domicellum Romanum praedictos dividenda, videlicet *Sermonetam, Castrum Bassiani. Tenutam Nimphae, Normarum, Rivere Cisternae. S.i elicis, S.i Dcnati, Civitatem Albani, Nettunum, Ardeam, Civitatem haviniam, Nemum, Genzanum, Castrum Gandulfi, Roccam Gorgam, Sonninum S. Laurentium, Ceccanum, Pofi, Vallem Cursam,* o *Sanctum Stephanum. Montem S.i Joannis, Strangola Galliam Falvaterriam, Julianum, Castrum Riparum. Arenariam* Roderico pro se suisque haeredibus, et Successoribus. *Civitates vero Nepesinam, Prenestinam, Arignanum, Castrum Novum Genazzanam, Palianum, Carinum, Marunum, Roccam Papae, Frascatam, Montem Compatrum, Roccam Priorem, Montem Fortinum, Zagarolam, Roccam Ranarum, Capranicam, Sanctum, Justum Piscianum, Cecilianum, Olebanum, Zancatum, Turrium Mattiae, Verronum, Pillinum, Antienlum Campaniae, Turrem Trivigliam, Trivoglianum, Vicum, Collem Pardi, Supinum, Morcllum, Scurgulam, Pedenlucum, cum ejus, lacu, Tenutam,* seu jus tertii medii *Montis-Alti,* medietatem *Tenutae Saxi,* quam Bo. M. Joannis Baptista Cardinalis De Sabellis, dum in humanis agebat, tenebat et possidebat, *ac Ricciam* Joanni Borgiae etiam pro se liberis, haeredibusque, et successoribus suis praedictis in perpetuum ut supra diximus, donamus, cencedimus et adsignamus, modo et forma praemissis dividentes. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostram adprobationis, ratificationis, confirmationis, Decreti, antipositionis,

suppletionis, dationis, donationis, concessionis, assignationis, translationis, mandati assolutionis, relaxationis voluntatis, statuti, Decreti, declarationis, erectionis, constitutionis, ordinationis, elargitionis, et derogationis, infringere vel ei ansu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum, ejus se noverit incursurum. Datum Romae Apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicae 1501. Kal. Octobr. Pontif. Nostri Anno X.

F. De-Valenzia

Ego Alexander Catholicae Ecclesiae Epus. Ego Epus. Sabinen. S. R. E. Cardinalis Neap. manu propria subs. G. Epus. Tusculanus Cardinalis Portugalen. manu propria Subs. Ego Hierominus Epus. Penestinus. Cardinalis Rannaten. manu propria subs. Ego F. tit. Santae Ceciliae Presbet. Cardinalis Cusentinius manu propria subs. Ego G. Epus. Albanen S. R. E. Card. Beneventanus manu propria, subs. Ego A S. R. R. Presbeyt. Card. tit. Santae Praxedis manu prop. sub. Ego I. Card. Montis Regalis manu propria subs. Ego Jo. Ant. Card. Alexan Ego Jo. Cardinal. Agrigentinus. Ego G. Card. Grimonus. Ego I. Card. Salernitanus. Ego L. tit. Santae Agatae Presbyt Card. Caputaquen manu propria. Ego Jo. Batta. tit. S. Grisogoni Card. Capuanus manu prop. Ego Jo. S. Mariae in Dominica Diaconus Card. De-Medicis manu prop. Ego F. S. Theodori Diac. Card. de Sancto Severino. Ego Julianus Card. De Cesarinis manu propria. Ego. A. Diac. Card. De Farnesio manu prop. Ego L. Santae Mariae in Via Lata Diaconus Card. De Borgia. Ego Jacobus Cardinalis Albanen manu propria.

## Documento N.° 2.

Jo don Juan de Borsa digo per la presente esser verdad que tengo de dar ha madona Margarita bosia piasentina cinquanta scudos doro en oro los quales son por la valor de una cadena doro que della tengo en mi poder la quales linquenta scudos dóro in oro prometto pagar a toda su voluntad y si querra la dicha cadena y nolos suso dichos L scudos prometto y me obligo restituhirsela ha toda su requisition y portanto en virtud dela

presente me hago deudor de todo lo sushodicho y en fe de la verdad y descargo de mi alma he mandado hazer la presente obligation firmata de mi mano y nombre en Roma en esté dia XXIIIL de febraro del MDXLVI.

don Juan
de borgia

Die 17 Julii 1848.

Joannes Gieronimus Palaguer Clericus valentinus et medio ejus iuramento Tactis etc recognovit manum literas et scripturam ipsius Dñi Joannis Borgie uidelicet sub scripsionem Tandum etc.

---

Molto virtuosa margarita ij doi letere tue orecevute e finadeso nono potuto responder in la tua prima mandi a domandarmè X escudi en l'altra XV chon questa temando la letera per il legato e di dodecie scudii doro segilati al solito me piacie che le pianele siano estate bone quanto a quello, chemescrivi de andar aperosa nonso sepotro farlo e anchora non so sel papa cie andato perche fin adeso e stato male yo per la gracia dedio esto bene epietro anchora raccomandame atono e a la panfilia depoidescrita questa orecevuto unaltra letera tua la qual mea dato mastro jacomo inche me dici che ay mandata la tua crestara pavonaca e chenonte mande piu li dodeci escudi io li teneva apareciati inuna carta come te potradire mastro jacomo portador de la presente per mandarteli conlui e poyche non li voy adeso yo li tenero atuta requisicion tua peradeso noncie altro da dire senonche tuti estamo bene diogracia e cusi marecomando ate de roma ali nove agosto.

don Juan
de borgia.

Die 17 julij 1548.

Joannes Geronimus Palanguer Clericus Valentinus et medio suo Juramenti Tactis etc. recognovit manum litteram et scripturam Ipsius d. Joannis Borgie.

(Retro.) Ala Molto virtuosa Madona Margarita bosia.

(Archivio di stato. — *Collezione d'autografi*).

# ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

**G. Sforza** — *Lettere inedite di Monsignor* AGOSTINO FAVORITI Sarzanese — Lucca, Tip. Canovetti 1877.

**W. Wyl** — *Spaziergänge in Neapel, Sorrent, Pompei, Capri, Amalfi, Pästum und Museum Borbonico* — Zurich, Caesar Schmidt. 1877. L. 8.

**Alessandro Ademollo** — *Giacinto Gigli ed i suoi diarii del secolo XVII* (edizione di 200 esemplari) — Firenze, Tip. della Gazzetta d'Italie, 1877 L. 5.

— *Teodoro Ameyden* — Firenze, Id. 1877.

**B. Miraglia** — *A Firenze*, Sonetti — Firenze, Tip. Barbera, 1876.

**S. Salomone-Marino** — *Una festa nuziale celebrata nel* 1574 *in Palermo e descritta da un contemporaneo* (Per le nozze Pitrè-Vetrano) — Palermo, Tip. Montaina, 1877.

*Atti della Società Italiana di Educazione liberale della Scuola di Scienze sociali istituita in Firenze dal* **Marchese Alfieri di Sostegno** — Firenze; Tip. dell'Arte delle stampe, 1876.

**G. B. Beltrani** — *Documenti longobardici e Greci per la storia dell'Italia meridionale nel medio evo* — Roma. Tip. Poliglotta, 1877.

— *Il Conte Alberigo da Barbiano, la Regina Giovanna seconda e gli Ebrei di Trani* — Roma, Tip. Scienze Matematiche e fisiche, 1877.

**A. Bertolotti** — *Federico Zuccari* — Perugia, Tip. Boncompagni 1877.

**D. Carutti** — *Giunta all'elenco delle opere di Giovanni Eckio* — Roma, Tip. Salviucci, 1877.

**Eugenio Müntz** — *Les collections du Cardinal Pierre Barbo (Paul. II)* — Paris, Impr. J. Claye, 1877.

— *L'Heritage de Nicolas V* — Ib. 1877.

— *La Tapisserie à Rome au XV siècle* — Ib. 1876.

— *Notices sur les manufacturs italiennes de Tapisseries du XV et du XVI siècle* — Paris, Imp. de A. Pougin, 1876.

**C. Bocchi** — *Dell'ordinamento dei Ricoveri di Mendicità;* lettere — Milano, Tip. Lombarda, 1876.

**A. Angelucci** — *Gli ornamenti spiraliformi in Italia e specialmente nella Puglia* — Torino. Tip. Reale, 1876.

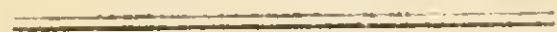
*Atti della Deputazione Veneta di storia patria.* Anno 1° — Venezia, 1876.

**F. Caivano-Schipani** — *Ottilia Heyroth-Wagener e la Repubblica di San Marino ovvero la festa della Libertà:* Memorie — Napoli, Tip. Rinaldi, 1876.

**C. Revel** — *Del Mutuo Soccorso fra le Classi lavoratrici in Italia* — Torino, Tip. Borgarelli, 1877. L. 3 30.

**G. B. Di Crollalanza** — *Giornale Araldico diplomatico.* Nuova serie Anno I.° N.ro 10 — Pisa, 1877.

**A. Bandiera** — *Rivista Italiana.* Anno VII — Palermo, 1877.



# INDICE

## DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO



